BSB Bayerische StaatsBibliothek
MDZ Münchener DigitalisierungsZentrum Digitale Bibliothek

Perrone, Giovanni

L'apostolato cattolico e il proselitismo protestante, ossia l'opera di Dio e l'opera dell'uomo

Genova 1862
H.eccl. 850 e-2
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10026753-7

10020738

10020758

L'APOSTOLATO CATTOLICO

E

IL PROSELITISMO PROTESTANTE.

Proprietà letteraria dell' Editore
con diritto di traduzione.

L'APOSTOLATO CATTOLICO

E

IL PROSELITISMO PROTESTANTE

OSSIA

L'OPERA DI DIO E L'OPERA DELL'UOMO

PER GIOVANNI PERRONE

della Compagnia di Gesù

PREFETTO DEGLI STUDII NEL COLLEGIO ROMANO

PARTE SECONDA

IL PROSELITISMO PROTESTANTE

GENOVA

DARIO GIUSEPPE ROSSI, EDITORE

—

1862.

54

10020758

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

Milano, tip. già Boniotti diretta da F. Garefli
Transito alla Galleria.

PARTE SECONDA

IL PROSELITISMO PROTESTANTE.

10020758

CAPO I.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'uomo considerato generalmente nella sua istituzione.

Alla istituzione tutta divina dell'apostolato ardisce opporsi come rivale un'istituzione umana; « all'opera di Dio fa contrasto l'opera dell'uomo »; il proselitismo protestante osa far fronte al cattolico apostolato. Un tale proselitismo se si consideri come istituzione, può dirsi una nuova macchina di guerra messa in campo dall'uomo contro l'opera di Dio. Poichè cosa al tutto nuova è il proselitismo sistematico degli eretici tra gl'infedeli: il proselitismo poi tra i cattolici sebbene sotto un punto di vista sia antico, avendo sempre gli antichi eretici cercato di pervertire i cattolici, pure sotto un altro punto di vista debbe dirsi nuovo, in quanto che non è gran tempo, che quell'opera di perversione si è ridotta a sistema per via di associazioni, e si è eretta in una istituzione stabile e permanente.

Il cattolico apostolato ha diffuso successivamente il cristianesimo per tutto il mondo, come abbiam dimostrato nella prima parte. Nulla di questo ha giammai operato qualsivoglia comunione divisa dalla cattolica Chiesa, e se tra alcune di loro sotto certo rispetto si operò qualche cosa di somigliante, ciò fu in seguito del primo impulso che dalla medesima ricevettero, ma che ben presto si dileguò.

Lo scisma greco o foziano dal punto che si rese colpevole della insubordinazione e però della sua separazione dal centro della cattolica unità, s'inaridì; e quella Chiesa la quale ne' secoli precedenti avea con sì glorioso successo esercitato il suo apostolato con tante conquiste, da quell'epoca fatale divenne sterile a segno, che non potè più vantarsi di avere steso il regno di Gesù Cristo in un sol paese. Imperocchè la conversione de' Moscoviti o Russi avvenne appunto in quell'intervallo di quasi due secoli che trascorsero da Fozio a Michele Cerulario ristoratore dello scima foziano (1), nel qual tempo la Chiesa greca era in comunione ed unita colla Chiesa romana, ossia cattolica. Questa missione fu confidata dalla Santa Sede ai Santi Cirillo e Metodio. Infatti questo avvenne sulla fine del pontificato di Nicolao I e durante il pontificato dei suoi successori Adriano II e Giovanni VIII, cioè dall'anno 857 all'anno 890. Allorchè l'intruso Fozio era

---

(1) Da Fozio a Michele Cerulario scorsero da circa 174 anni, nel qual frattempo la Chiesa greca si tenne unita alla Chiesa romana.

già stato deposto (1). Nel resto per l' intiero tratto di tempo, che scorse dal Cerulario fino al 1450 allorchè l'impero Bizantino fu estinto colla presa di Costantinopoli da Maometto II non vi fu apostolato

---

(1) Ved. Baronio colle note del Pagi, tom. XV della edizione di Lucca 1744 n. XI nel cit. an. 857. l' an. 763. n. XV, seg. l'an. 867 n. CXXXII, l'an. 879 n. LXXVI, l'an. 880 n. XV, ecc.

Su questo argomento scrisse un' opera divisa in tre piccoli volumi l' ab. Costanzi Romano, Roma, 1807, intitolata *Opuscula ad revocandos ad S. Matrem Catholicam Apostolicam Ecclesiam Dissidentes Gracos et Ruthenos* ecc. Ved. Specialmente l'appendice I nel tomo III. *Ad Ruthenos ab ecclesia catholica romana dissidentes.* Più diffusamente e direttamente trattarono dello stesso i fratelli Vizzardelli, de' quali l' uno fu poscia decorato della porpora, nell'op. *Dissertatio de origine christianæ religionis in Russia,* Roma, 1826. Poscia Kopitar nell'op. pubblicata in Vienna nel 1839, *Hesychii glossographi discipulus* ecc., append. XV, in cui confuta certo W. A. Maniojeswski.

Merita però special menzione il dotto articolo del P. Verdière: *Origines catholiques de l'Eglise Russe jusq'au XII siècle,* Paris, 1857, col quale si sparge novella luce sui lavori qui citati, non che su quelli del P. Stilting *Acta Sanct.,* tom. II, sept. die 5 de'PP. Henschenio e Papeborchio *Præfas. ad ephemerid. Graco-Moschas,* tom. I, maj. In questo articolo si dimostra come prima anche della missione mandata da S. Ignazio, o da Fozio, una parte della Russia era già convertita e però era cattolica; che il primo Vescovo che evangelizzò i Russi-Varegi fu loro inviato da S. Ignazio; che la duchessa Olga fu in comunione colla sede romana; che Vladimiro e la nazione russa furono egualmente convertiti da missionarii greci uniti alla S. Sede; che i Russi diedero asilo ai legati che scomunicarono il scisma-

in quella comunione, molto meno vi fu dappoi che fu oppresso dal giogo islamitico. Nulla dico di fecondità e di successo: l'apostolato dello scisma non solo fu infecondo, fu nullo.

Nè diversa è stata la condizione della Chiesa russa per ciò che riguarda l'apostolato. Non mai quella Chiesa, come tale, pensò ad evangelizzare le nazioni, ma si stette in quella vece contenta di lasciare al governo politico la cura di dilatare lo scisma sui popoli soggiogati col ferro e col fuoco a misura che si stendevano le conquiste a somiglianza dei Musulmani. Questo sistema si continuò fino ai giorni nostri e continua con una crudele perseveranza; per forma che trovansi bene spesso i vinti popoli costretti alla dura alternativa o dell'adesione allo scima, o dei colpi del knouth e dei geli della Siberia (1).

---

tico Cerulario. Questi punti con alcuni altri che provono la conversione dei Russi fatta per mezzo de' cattolici vengono esposti partitamente con molta sodezza ed erudizione, da non lasciar più dubbio su questo fatto ora acquistato alla storia. Trovasi quest'artic. nella collezione *Etudes de théologie* ecc., Paris, 1857, tom. II, p. 131-307.

L'aut. dell'opusc. *La Russie est-elle schismatique? Aux hommes de bonne foi. Par un Russe orthodoxe*, Paris, 1859, conviene eziandio che per mezzo di Vladimiro, Boris e Cliba furono i Russi convertiti, i quali furono poi dalla Chiesa latina canonizzati sotto i nomi di Basilio, Romano, e David.

(1) Di questa continuata persecuzione possono vedersi i documenti autentici nell'*Allocuzione della santità di Nostro*

Quanto si è fin qui detto delle più ragguardevoli scismatiche comunioni con molto maggior ragione è a dirsi di tutte le comunioni eretiche di Oriente e di Occidente. Quale apostolato hanno mai esercitato le sette de' Nestoriani (1), degli Eutichiani

---

Signore Gregorio PP. XVI al sacro collegio nel' concistoro segreto del 22 *luglio* 1842, *seguita da una esposizione corredata di documenti... a riparo dei gravi mali da cui è afflitta la religione cattolica negl' imperiali e reali dominii di Russia e Polonia*, Roma, 1842.

Pei tempi susseguenti fino al presente ved. nell' *Univers*, gli artic. dei 18 sett. 1858; dei 20 nov. 1858 nei quali si dimostra quali sian le persecuzioni alle quali per la religione sono tuttavia soggetti i cattolici in Polonia, in Lituania ecc., quali crudeltà si adoprino contro i contadini ruteni che vogliono far ritorno alla Chiesa romana, dopo che per la più brutale violenza sotto l'imp. Nicolò furono involti nello scisma. Altri articoli ponno vedersi nel *Monde* lungo l'an. 1860 sullo stesso argomento.

Parecchie opere uscirono a luce che confermano il fin qui detto. Tra le altre quelle del Theiner *L' église schismatique Russe*, Paris, 1846. *Les suffrances de l'église catholique en Russie*, ecc.

Révélations sur la Russie, ou l' empereur Nicolas et son empire, ecc. 1844, *par un president anglais*, 3 vol.

Merita speciale attenzione l' op. di recente pubblicata: *L'église catholique en Pologne sous le gouvernement russe* par le R. P. Louis Lescoeur, Paris 1860, nella quale nulla è a desiderarsi per avere una compiuta notizia delle arti e sevizie senza fine esercitate dal governo russo per fare apostatare gl'infelici polacchi cattolici.

(1) Quanto da taluni, specialmente protestanti scrittori, si è preteso, che la religione cristiana sia stata introdotta nella Cina e nelle Indie da'Nestoriani è smentito da quanto vien

o Giacobiti in tanti secoli? Niuno affatto; e pur sì che sono estese in ampiissime regioni, nella Mesopotamia, nella Caldea, nell'Abissinia, nell'Egitto, nell'Armenia. Il gelo della morte e il silenzio del sepolcro si stende su tutte queste infelici nazioni. Nè diversa fu la condizione delle sette occidentali degli Albigesi, dei Valdesi, degli Ussiti le quali furono unicamente intente a corrompere la fede dei cattolici, ma non già a far conversioni d'infedeli.

Non dee però far maraviglia se anche i protestanti secondo l'esempio degli antichi eretici e scismatici loro compagni non abbian dapprima pensato alla conversione degl'infedeli, e che appresso quando han tentato l'impresa abbian fallito nell'intento. Sui principii della riforma, se si eccettuino alcuni avventurieri ed alcuni tentativi per così dir personali (1), il protestantesimo, ossia le diverse sette come tali, non pensarono a proselitismo tra gl'infedeli; e ciò debbe ascriversi a varie cagioni.

---

riferito dal P. I. R. *du Halde* nel vol. III della sua grand'opera in quattro volumi in folio: *Description géographique, historique, chronologique de l'empire de la Chine et de la Tartarie chinoise*, Paris, 1735, pag. 65. *De l'établissement et du progrès de la religion chrétienne dans l' empire de la Chine;* ove parlasi eziandio delle Indie. Dell'essersi incontrati in que'popoli errori di nestorianismo, prova soltanto, che colà penetrassero in seguito alcuni nestoriani a corrompervi la fede, e nulla più.

(1) Nel 1536 i protestanti di Ginevra tentarono una prima missione, ma essa aborti nel suo nascere.

E primo perchè da principio della loro comparíta sulla terra erano troppo occupati in istabilirsi fermamente, o se vogliam così dire, legalmente sulle rovine del cattolicismo, e però non potevano pensare ad estendere l'azione loro alla conversione degl'idolatri. Secondo perchè pareva che sentissero dal fondo di loro coscienze non esser questa la missione loro, ma che si sarebbero adoperati alla perversione de' cattolici con più felice successo, come già fu degli eretici antichi, de' quali scriveva Tertulliano fin da' tempi suoi, cioè sul declinar del secondo secolo, esser loro affare principale il far cader chi stassi in piedi, e non già l'alzar chi giace (1). Vedevano nell'agrezza loro con occhio livido quanto in questa parte operavano i missionarii cattolici su d'ogni più rimoto angolo della terra, e non potendo altro fingevano di disprezzarli (2). Terzo perchè non si sentivano il coraggio di affrontar tanti pericoli in terre straniere essi che tremavano al sopravvenire di un morbo contagioso, o di una pestilenza, tanto che fuggivano persino dai loro medesimi correligionarii tocchi dal contagio, e lasciavanli mo-

---

(1) Ecco le parole di Tertulliano *De præscript. Hæret.* cap. XLII. — Cum hoc sit negotium illis (cioè agli eretici), non ethnicos convertendi, sed nostros evertendi, hanc magis gloriam captant, si stantibus ruinam, non si jacentibus elevationem operentur: quoniam et ipsum opus eorum non de suo proprio ædificio venit, sed de veritatis destructione. Nostra suffodiunt, ut sua ædificent. —

(2) Ved. l'Hortig, *Storia ecclesiast.* continuata da G. Giuseppe Ignazio Döllinger.

rire senza assistenza veruna (1). Quarto perchè anzi stimavano cosa perniciosa togliere gl'infedeli dalla lor buona fede coll'annunziar loro il crocifisso che poi non avrebbono abbracciato (2).

Queste e simili considerazioni ebber tanto di potere sul costoro cuore, che per oltre a due secoli parve si acconciassero a portarsi in pace i progressi che andava facendo la Chiesa cattolica nelle più lontane plaggie del mondo conosciuto. Nè è a dire che mancassero di mezzi per intraprendere una così fatta propagazione del Vangelo, essendo più di una di queste eretiche comunioni fornite di flotte, colle quali attraversavano i mari. Ma di questo servivansi soltanto al sovvertimento delle missioni cattoliche col far rientrare le convertite nazioni alla professione della idolatria, come pur troppo lor venne fatto specialmente nel Giappone e in varie parti dell'India.

Se non che resisi più forti i protestanti o per

---

(1) Ved. Audin, *Hist. de la vie de Luther*, tom. I, ch. III.

(2) Cosi dichiararono nel Sinodo di Dordrecht i rigidi calvinisti ai Remonstratesi, cioè non permettere la loro coscienza di turbare la buona fede in cui si trovavano i pagani. Come pure il decano di Cantorbery in un discorso pronunziato alla presenza del Re affermava non esser lecito a veruno l' attaccare la religione tuttochè falsa di alcun paese, e ritrarre gli uomini dalla lor professione contro la volontà dei magistrati, a meno che abbia avuto, come già gli Apostoli, un comando speciale straordinario da Dio, e possa provarlo con miracoli. Presso l' Hortig nell' opera citata.

le ribellioni contro i legittimi loro sovrani, come i riformati nell'Olanda, e i luterani sudditi già di varii principi della Germania, o per l'apostasia di alcuni re e signori, come quelli di Svezia e di Danimarca, e sopra tutto del re d'Inghilterra, allora fu che portarono le loro armi alla conquista specialmente delle colonie de' cattolici monarchi del Portogallo e della Spagna, e in seguito ancor della Francia. Rimosso così il più valevole ostacolo che si opponesse alla loro impresa, cioè l'avventurar della vita, perchè difesi e tutelati da ogni insulto dalle baionette dei conquistatori, si destarono infine dal loro letargo, si riscossero per la prima volta, e come per incanto concepirono il gran disegno delle conquiste spirituali tra gl'infedeli, e di ridurre a sistema l'opera di perversione tra cattolici; anzi a questa miravano con maggior impegno affine d'ingrossare il loro partito, e così opporlo alla Chiesa cattolica.

Dissi: di *ridurre a sistema* la impresa del proselitismo, dappoichè i primi loro tentativi prima di quest'epoca a nulla o pressochè a nulla riuscirono. Tal fu quello che dai così detti fratelli Moravi s'iniziò da circa due secoli prima (1), non che quello da Ginevrini poc'anzi nominato; tale ancora fu quello che da una società inglese fu proposto fin dal 1647 ed approvato dalle Camere; ma non ebbero per allora successo alcuno. Nè molto diverso fu il tentativo di Federico IV re di Danimarca, il

(1) Presso l'Hortig op. cit.

quale istituì una missione l'anno 1706 per la sua colonia di Tranquelar nelle Indie orientali; così nella Groenlandia nel 1708, dove vi predicò certo Giovanni Egide; e gli Anabattisti cominciarono il proselitismo loro nel 1792. Lo stesso è a dire di parecchie altre simili imprese dei Metodisti, le quali tutte furono insignificanti e da non tenerne conto.

La vera origine pertanto di così fatto sistema devesi porre al principio del secolo XIX allorchè in Londra per la prima volta si escogitò e si mise in effetto la istituzione della Società Biblica, cioè nel 1804. Da questo tempo si pensò seriamente da tutte le sette protestanti tra sè combinate di opporre all'apostolato cattolico il loro proselitismo tanto per impedire il progresso del cattolicismo nelle missioni, quanto per paralizzarne le forze, e di più affin di pervertire i cattolici in ogni parte del mondo (1).

E posciachè l'impresa è veramente gigantesca, trattandosi nulla meno che di traslatare la Scrittura in tutte le lingue conosciute del vecchio e del nuovo mondo per così poter distribuire le Bibbie traslatate a ciascun popolo, e medianti questi, com'essi pensarono, ridurre a Cristo ebrei, islamiti,

---

(1) Infatti scrive Grégoire, *Hist. des sectes*, lib. VII, c. 9. — Vers la fin du siècle dernier, l' Angleterre, où tant de fois on avait reproché à l'église catholique son proselytisme, manifesta soudain un zèle fervent pour le même objet, et fit un devoir de ce dont elle nous faisait un crime; de là cette foule de sociétés pour prêcher l' Evangile aux paiens et aux Juifs; de là cette société biblique fondée en 1804. —

pagani, e cattolici eziandio (come quelli che non hanno la vera cognizione del Vangelo); così concorsero alla medesima le sette tutte per cooperarvi e per sussidiarla. Quindi Luterani, Calvinisti, Wesleiani o Metodisti, Anglicani, Sociniani, Anabattisti, Arminiani, Moravi, Quaqueri, non esclusi tampoco gl'increduli; in una parola tutti gli acattolici quanti sono, concorsero e concorrono tuttavia quai membri attivi all' asseguimento di un così fatto scopo.

Eran però troppo poca cosa gl'individui per poter concorrere ad un'opera di sì grande estensione, quindi si formarono in ciascun paese protestante altre associazioni o società sussidiarie, le quali contribuissero colla loro corporazione nelle versioni e alla distribuzion delle Bibbie. Queste in breve tempo assommavono a più centinaia e forse a migliaia nell'uno e nell'altro emisfero (1), nè solo fornirono le

---

(1) Società principali contansi sei in Inghilterra, alle quali debbe aggiungersi la settima dei Weslejani o Metodisti, oltre alla società dei fratelli Moravi, e di quella dei Sociniani. Tre simili società esistono negli Stati Uniti di America; come pure in Francia ed in Germania, non che nella Olanda, nella Svizzera e negli Stati del nord; cioè in tutto da circa 20. A queste si debbono aggiungere le società ausiliari per la distribuzione delle *Biblie*, dei *trattati religiosi*, del *libro delle preghiere*, e delle *Omelie della Chiesa anglicana*. Ognuna poi di queste società ha numerose ramificazioni particolarmente di dame e di signore di ogni qualità. Le società ausiliari nella sola Francia fin dal 1836 eran da più di 200. In Inghilterra appena possono contarsi. Ved. Wismann diss. *De la sterilité des missions protestantes*, sect. seconde.

versioni, ma inoltre e principalmente fornirono come forniscono ingenti somme di danaro per ottenere l'intento, delle quali più sotto terremo speciale discorso.

Dagli elementi di questa istituzione sì può agevolmente comprendere la verità di nostra affermazione, che essa cioè precipuamente tenda ad osteggiare il cattolico apostolato. Imperocchè questi elementi son due, l'uno è quel che si costituisce dal concorso di tutte le sette ancorchè fra sè divise, le quali non ponno così strettamente fra sè legarsi e congiungersi se non per un fine a tutte comune, e questo non può altro essere che il cospirare contro il comune nemico loro, qual è la Chiesa cattolica; l'altro è di dare versioni della Bibbia più o meno guaste secondo il settario che la fa, senza note e senza commentarii per iscalzare il principio di autorità proprio della cattolica Chiesa, e sostituirvi in quella vece il principio protestante della interpretazione de'sacri libri giusta il senso privato di ciascuno.

Nè questo è dissimulato dai principali fautori della medesima società; che anzi ne fanno aperta professione. Certo Cotterel ministro anglicano in un sermone pronunziato nel 1813 in presenza di una di coteste società espresse il suo sentimento con dire, che sperava che la distribuzione delle Bibbie avrebbe potentemente contribuito a rovesciare il potere papale (1); e lo stesso O'Callagan

---

(1) Così vien riferito nel *The Orthodoxe Journal*, oct. 1813.

sebbene avverso al principio della interpretazione individuale, il quale non vale se non contro Roma *qualor sia ben compreso*, tuttavia confessa che nella istituzione delle società bibliche vede lo spirito di opposizione a Roma (1). Ciò che poi coi fatti si è andato viemaggiormente manifestando, specialmente per la nuova società che nel 1843 si formò in Nova-York negli Stati Uniti dell'America settentrionale emula per la vastità del disegno e la copia de' mezzi della società biblica Londinese per la quale si tenderebbe nulla meno che a scattolicizzar tutto il mondo colla cooperazione della Italia pervertita mediante la distribuzione delle bibbie traslatate e corrotte. Società fulminata da Gregorio XVI in una sua enciclica data a tutti i patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi colla quale gli esortava alla vigilanza contro un così empio progetto (2). Or questa nuova istituzione non è se non se uno svolgimento della prima per cui si mette in pratica quanto dalla medesima s'iniziò.

Ma questa stessa fu preceduta e seguita da ben molte altre società parziali tendenti allo scopo medesimo, tutte affigliate alla società principale ossia

---

(1) *Thoughts on the tendence of Bible societies as affecting the established Church* by the Rev. O' Callagan in 8, London, 1817, pag. 33,

(2) Data agli 8 di maggio del 1844. Di questa società abbiam parlato a lungo nell'altr'opera. *Il protestantesimo e la regola di fede*. Tom. III, cap. VII, § II, dove abbiam riferita la struttura, lo scopo, e gli articoli principali della medesima.

madre. Già fin dal suo tempo il Gregoire attesta che il loro numero ascendeva a più centinaja, ed anzi a più migliaja (1). Ora in seguito se ne sono aggiunte più altre tanto che appena vi è paese in cui i protestanti abbiano sede, nel quale non siasi formata una società al medesimo fine. Ai protestanti si sono aggiunte le comunioni scismatiche, per forma che in Russia stessa si sono moltiplicate queste associazioni. A questo fine i pontefici Pio VII e Leone XII emanarono le loro lettere di condanna di coteste società perchè i fedeli di quelle parti non avessero a lasciarsi sedurre, e si tenessero in guardia contro la costoro seduzione (2).

Nè qui è da ommettersi una osservazione, cioè che da questo numero di società niun debba inferirne, che il protestantesimo sia più vigoroso, o più zelante di prima. No, nulla di questo ebbe luogo, ma la istituzione di esse deve ripetersi in gran parte

---

(1) *Hist. de Sectes.* Tom. IV, lib. VII, ch. IX, pag. 427. — La société biblique de Londres, scriveva egli nel 1829, mère de toutes les autres, *au nombre de plusieurs centaines, je dirais presque de plusieurs mille,* se compose d'hommes appartenant à presque toutes le sectes chrétiennes, mais surtout de methodistes. —

(2) Pio VII nella sua lettera data ai 29 di giugno del 1816 all'arcivescovo di Guesna, ed in quella dei 3 settembra dello stesso anno all' arcivescovo di Mohilow. Leone poi XII nella sua enciclica a tutto l' orbe cattolico dei 3 maggio 1824 della quale abbiamo riferiti alcuni brani nel nostro trattato *de Locis theolog.* part. II. cap. IV, prop. II, in nota al n. 279.

dallo spirito del secolo, che tutto fa per via di associazioni; onde abbiamo le società pel libero commercio, per la pace universale, per le vie ferrate, ecc. Questo spirito si diffuse specialmente dall' Inghilterra dove si contano a più migliaja coteste associazioni eziandio per cose di niun rilievo (1). Or di questo spirito appunto si prevalse il protestantesimo per raggiugnere il suo scopo di proselitismo con miglior successo.

Queste società poi sono dai governi protestanti energicamente favoreggiati di ogni maniera. Sono favoreggiate per decreti di approvazione; sono favorite per le contribuzioni e assegnamenti; sono favorite per la facilità de'viaggi, e per la difesa dei missionarii; sono favoreggiate per l' invio a proprie spese con assegnamenti ai missionarii come a loro impiegati. Infatti fin da che in Ginevra si fecero le prime pruove di proselitismo, che poscia abortirono nel 1536 il governo di quella repubblica vi concorse; così gli Olandesi qual potere politico-religioso concorsero e contribuirono ad introdurre

---

(1) Tali sono le associazioni per il vino, per le frutta, pel concime, ecc. Le assicurazioni per le sepolture, per la vita de' bambini, ecc., quest' ultime hanno prodotto delle conseguenze funeste in padri e madri snaturati, i quali per un vil guadagno, come vedremo, non hanno avuto ribrezzo di contaminarsi del delitto di parricidio. Se prestiam fede a Mgr. Eyzaguirre nell' op. *Le Catholicisme*, ecc., tom. II, pag. 198, si son commessi in un anno a Leeds 300 infanticidii per pochi soldi.

e confermarvi il proselitismo nelle vaste loro colonie dell' Indie Orientali inviando loro pastori, e cercando con ogni mezzo a far prosperare la confessione elvetica. Federico IV re di Danimarca inviò suoi predicatori col provederli abbondantemente nell'India (1); e ciò nel 1716, nel tempo medesimo si formarono in Inghilterra *la società per la promozione delle conoscenze cristiane:* la *società per la propagazione del vangelo nei paesi infedeli*, le quali furono approvate con patenti regie (2): anzi quest'ultima società della promulgazion del vangelo ottenne dal parlamento un annuo sussidio di 73,160 scudi ossia di 15,000 lire sterline (3). Ed anche ultimamente ebbe incoraggiamento dal governo della Svezia e della Norvegia la società di Gustavo-Adolfo nel 1858 con una flagrante contraddizione (4). E così dicasi di tutte le altre favoreggiate più o meno direttamente dai loro rispettivi governi.

---

(1) Ziegenbalg, Schultze e Schwartz furono i condottieri di questo tentativo di proselitismo inviati da Federico IV.

(2) *Quarteoly Review*, june, 1825, p. 34.

(3) Ved. Wiseman: *Sterilité des missions protestantes* sect. 2.e

(4) Ved. nell' *Univers* 31 mai 1858, un lungo articolo su questa società, intorno allo spirito del suo proselitismo, ed alla sua attività. La contraddizione poi aperta in ciò si manifesta, che mentre condannansi in Isvezia i convertiti cattolici ed è proscritta severamente ogni opera di conversione, al tempo stesso promovesi per mezzo di questa società il proselitismo protestante in Francia.

Ora diremo qualche cosa intorno alle somme che da queste società così protette raccolgonsi, e quindi versansi dalle medesime per la diffusione del protestantesimo, e poi dei salarii che si danno per gli agenti di quest'opera. Come l'Inghilterra viene appellata la testa del protestantesimo, da essa cominceremo, attenendoci ai documenti loro, e restringendoci ai tempi più recenti (1).

Le diverse società protestanti dell'Inghilterra per le missioni estere hanno raccolto nel 1857 una somma di 568,326 lire sterline, cioè quindici milioni circa di franchi (2). Le società dell'interno hanno raccolto da circa cinque milioni e trecento mila franchi; da presso tre milioni e ducento mila franchi vennero raccolti dalle società, che si occupano della propagazione dei libri, e più di due milioni e mezzo per altri oggetti. Vi ha un totale di 1,010,005 lire sterline ossia più di 25 milioni di franchi per tutte le società riunite (3). A questa somma conviene aggiungerne un'altra di ducento mila lire sterline, cioè cinquecentomila franchi che somministra la società biblica di Londra per la pubblicazione delle Bibbie, pei missionarii, e gl'impiegati nelle cinque parti del mondo (4).

---

(1) Per ciò che si attiene ai tempi anteriori può vedersi il card. Wiseman nella diss. e luogo cit.

(2) Imperocchè ogni lira sterlina vale 25 fr. e 26 centesimi.

(3) Ved. *Annales catholiques de Genève*, octob. 1858, pag. 381.

(4) Ved. XLIV *Rapport de la société biblique*, Londre,

Dopo l' Inghilterra occupa per questa parte l'America negli Stati Uniti il primo posto. Quivi il clero e le Chiese così dette episcopaliane vennero riccamente dotate dalla Gran-Bretagna allorchè questa occupò quegl'immensi paesi allora pressochè deserti. Affin d'impiantarvi l'anglicanismo concedette al clero che vi si trasferì larghissimi tratti di terreno per sua dotazione. Se non che questo terreno allora incolto venne a poco a poco messo a coltivazione, vi si eressero magnifiche città, e chiunque voleva fabbricare conveniva che o comperasse il terreno a ben caro prezzo, ovvero si obbligasse a titolo di dominio diretto ad un'annua som ma o canone in perpetuo al possidente. Per tal guisa quella Chiesa divenne enormemente ricca in entrate; tanto chè dopo di aver largamente retribuito il clero delle parrocchie col prodotto annuo, il concistorio trovasi non poco imbarazzato per l' impiego dei superstiti fondi. Basti ad esempio la Chiesa della Trinità *(Trinity Church)* la più grande che esista in Nova Yorck, i cui beni ammontano a più milioni di lire sterline (1). Or bene la massima parte di questa entrata si versa ogni anno in mano alla società biblica americana per l' opera di loro propaganda. A queste contribuzioni debbono congiungersi quelle di tutte le altre sette dissidenti in sì gran numero

---

1853, presso Eyzaguirre, *Le catholicisme en présence des sectes dissidentes*, tom I, pag. 178.

(1) Ved. Eyzaguirre op., cit., tom. I, p. 92.

negli Stati Uniti, e che tutte concorrono all' opera stessa.

Agli annoverati sussidii debbonsi aggiungere inoltre quei soccorsi che pel medesimo scopo accorda in Germania la società Gustavo-Adolfo, la quale va aumentando per l' accrescimento annuo delle collette; mentre la colletta del 1834, era stata di 780 talleri, quella del 1857, pervenne alla somma di talleri 970,000. Nè meno attiva è la *società di evangelizzazione dei protestanti disseminati nei dipartimenti dell' est in Francia*; in quella testè fondata in Ginevra sotto il nome di *scuola di teologia* (1). Tutte queste società concorrono colle loro contribuzioni allo scopo medesimo di proselitismo, e sono costantemente in via di progresso (2). Quindi è che unite assieme danno annualmente somme di milioni, che parrebbero favolose, qualor non si trattasse di cose che cadono sotto degli occhi nostri, ed attestate dai più certi documenti resi di pubblica ragione (3).

Passando ai missionarii, ossia agli agenti del protestante proselitismo, come si ha dalle relazioni fatte nei diversi *meetings* o adunanze pubbliche delle so-

---

(1) Nella quale Merle d' Aubigné ha pronunziato un discorso *sur le sacerdoce universel contre-poids du ministère*, negl'*Archives* du 1858.

(2) Del dilatamento e dei conati di questa società se ne dirà qualche cosa più in particolare qui appresso.

(3) Ved. *Annales cathol. de Genève*, octob. 1858, nella *Révue du mois — Propagande protestante — Allemagne, France, Genève, Angleterre*, pag. 381, segg.

cietà di Propaganda le quali esistono in Londra ed in Edimburgo, queste pagano nell'India, nell' Australia, ed altre regioni di colà più di mille di cotesti loro agenti, e circa seicento ministri subalterni. Consta dalle relazioni medesime, che le dette società danno a ciascuno de' lor così detti missionarii cento lire sterline, allorchè essi lavorano in America; duecentoquaranta a quei che si occupano nell' Asia; e trecento lire sterline per quei che soggiornano nell' Africa. Si aumenta poi questa pensione o salario individuale allorchè il missionario è ammogliato, di altre venti lire sterline per ogni figlio che loro nasca (1). Inoltre si ha dalle stesse relazioni, che il governo britannico ha dotato con munificenza diverse sedi vescovili anglicane in Bengala, Calcutta, e in altri punti di quelle vaste contrade, de' quali i vescovi singoli ricevono la somma annuale di cinquento lire sterline, e gli arcidiaconi e altri ministri inferiori possedono vistose entra-

---

(1) Io mi sono attenuto alla cifra più bassa; nel resto secondo il card. Wiseman, l. c. il missionario della Chiesa anglicana gode dell'appuntamento di 340 lire sterl., cioè di scudi 1,132, con un aumento di lire sterl. 40, ossia di 138 scudi se è ammogliato, e della metà di questa somma per ogni figlio che nasca. Di qui la sollecita premura che ha ogni missionario di far conoscere alla società la nascita di ogni bambino. Di più il missionario anglicano nel Capo di Buona Speranza riceve la somma annua per suo stipendio di lire sterline 300, scudi 2,416. Quei di America da 100 a 173 lire sterline.

te (1). Infatti risulta da un altro registro, che nelle Indie si trovano da 120 ecclesiastici (*clergimen*) spettanti alla chiesa stabilita, e ricevono 107,855 lire sterline e 14 schellings, cioè 2,697,000 franchi, ciò che ripartito fa una media per ciascuno di essi di 891 lire, ossia 23,275 franchi. I ministri della chiesa di Scozia sono al numero di 6, e ricevono 6,481 lire sterline e 12 schellings, cioè la media di ciascuno trovasi d' essere 1,080 lire sterline, ossia 27,000 franchi (2). Si adoprano tutti questi, oltre alla coltura de' loro sudditi spirituali, al proselitismo per la setta.

Questi emolumenti così vistosi non sono già cosa esclusiva della Inghilterra sola, sebbene essa figuri sempre in capo a tutti gli altri governi protestanti, ma non mostrano minor impegno tanto per promuovere le società, quanto per retribuire i missionarii gli altri Stati. Ella è veramente cosa che sorprende nel vedere che mentre i governi cattolici mostransi in generale, se non ostili, almeno indifferenti per appoggiare il cattolico apostolato, i governi protestanti o scismatici spieghino un ardore al tutto straordinario in promuovere e tutelare il loro proselitismo. Nuovo argomento per chi vi rifletta dell' esser l' apostolato cattolico l' opera di

---

(1) Ved. Eyzaguirre, *Le catholicisme en présence des sectes dissidentes*, tom. II, ch. XXI, pag. 405.

(2) *Weekly register* ossia *registro settimanale* dei 12 febbrajo 1859.

Dio ed il proselitismo protestante tutta opera dell'uomo. Infatti oltre alla parte diretta ed attiva che essi prendono per quanti trovansi occupati nell'evangelizzare, com'essi dicono, ne'paesi esterni rispetto agl'infedeli, come nell'Europa attendono a scattolicizzare i proprii sudditi, coprono della loro protezione questi loro operai ed inviati. Quindi veggiamo che la già nominata società Gustavo-Adolfo, cioè che ha il medesimo fine del pervertimento de' cattolici, sebbene un altro ne finga di conservazione del protestantesimo, dovunque si sparse, trovò la protezione uffiziale de'governi nei quali risiede, e colla protezione sussidii pecuniarii per i propagandisti. E però gode della protezione dei governi di Sassonia, del Wurtemberg e della Prussia, i quali hanno raccomandata espressamente questa società e i loro addetti nel 1849. Questo esempio venne seguito ed imitato dalla Baviera. Come pure lo stesso si è praticato nella Svezia, allorchè il re Carlo XIV aprì la fondazione di questa medesima società; egli ordinò in favore di lei una colletta nei suoi Stati per sei anni consecutivi; ed il suo successore Oscar I, mostrò verso la società e la colletta le stesse favorevoli disposizioni. Nel 1854, il granduca di Sassonia-Weimar si riconosceva qual protettore della società ne'suoi Stati, comunicando le sue intenzioni al comitato centrale in una sua lettera piena della maggior benivoglienza (1).

---

(1) *Annales catholiques de Genève*, l. c., e notisi che queste notizie son tratte dai rendiconti dei giornali protestanti.

Questa società, che da principio non era rappresentata se non se da un picciol numero degli Stati germanici, possedeva nel 1855 già 33 società principali, avente ciascuna le sue società ausiliari subalterne più o meno numerose, e poste in quasi tutte le direzioni, come l' indicano i nomi di alcune fra esse, Berlino, Brunswick, Brema, Ganovra, Coburgo, Breslavia, Gotha, Darmstadt, Dusseldorf, Francofort sul Meno, Koenisberg, Osnabruck, Lipsia, Stettino, Stutgarda. Da questo tempo il numero delle società principali aumentò di una trentina in circa; la cifra delle società ausiliari si accrebbe notabilmente (1).

Lo spirito che anima questa istituzione, è specialmente lo spirito di opposizione alla Chiesa cattolica; in una parola è l' opera dell' uomo in opposizione all'opera di Dio. Informati da questo spirito vanno quei che a ciò son deputati tra gl' infedeli spargendo Bibbie, ma come vedremo appresso, la lor premura è piuttosto d' impedire i progressi del cattolico apostolato, anzi che far cristiani; e però molto più che a far cristiani gl' idolatri, attendono a scattolicizzare i fedeli, come a suo lungo dimostreremo.

Per tal forma questi evangelizzatori, non dirò sol da così fatto spirito mossi, ma dall' odio divenuto lor naturale si danno con tutto l' impeto quai cani arrabbiati a percorrere per ogni verso, ove il possono impunemente, ovvero con dissimulazione e in

---

(1) *Annales catholiques de Géneve* l. c.

segreto ove apprendono qualche pericolo, il campo cattolico. In esso propongonsi a trar quanti più loro vien dato da quella Babilonia, com' essi dicono, sentina di ogni iniquità, e comunicar loro la luce affinchè alla perfine veggano in quale stato essi pria miseramente trovavansi. Nella loro evangelizazzione, oltre allo sparger Bibbie, che è il distintivo carattere del lor falso apostolato, ripetono lor buonamente quanto hanno essi imparato fin da fanciulli, e i goccioloni stannosi a bocca aperta in ascoltar cotesti cerretani, inarcano le ciglia per lo stupore, si riscuotono come da un alto sopore, e lasciansi cogliere nelle costoro reti. Tranne qualche rara eccezione, appartengono questi disseminatori di protestantesimo alla classe volgare degl'ignoranti artieri, o di quei che diconsi sciolti, di niuna leva-tura, i quali fanno del proselitismo un mestiere col qual provedono sè di sostentamento e la propria famiglia.

Il tema poi della costoro predicazione con qualche accidental varietà è meccanicamente sempre lo stesso. Eccolo ritratto al vero: cominciano questi la missione loro dall' iscreditare il Papa, i Cardinali, i Vescovi, i preti e i monaci quali battezzano di fazione clericale. Quindi s'innoltrano mettendo in uggia quello che più pesa nella osservanza del cattolicismo, la Confessione, il digiuno e l'astinenza. In seguito versano la derisione sopra i riti e le cerimonie della Chiesa nelle sacre funzioni cui tacciano di rappresentanze teatrali; la Messa in lingua ignota per chi non sa di latino; la proibizione della

lettura della Bibbia in lingua volgare per tenere il popolo nella ignoranza; la vendita delle indulgenze, l'idolatria nel culto de' Santi, e delle sacre immagini.

Questi sono i temi obbligati di cotesti sommi uomini; e tuttochè le mille volte stritolate siensi coteste nenie fin dall'origine della gloriosa riforma, ossia da oltre a tre secoli; pure essi imperterriti e con dura fronte come stereotipati te li pongono innanzi quai ritrovati novissimi, e non mai tocchi. Scorsa in tal modo la serie di queste cose sublimi fanno un altro passo, qual è quello d'innalzare a cielo la libertà che regna tra i protestanti, la scienza che campeggia ne'loro ministri a fronte della quale non vi ha che cecità ed ignoranza; la vita e l'azione che sola nel protestantesimo hanno lor sede, al cui confronto i cattolici non son che torpore e morte, ti mettono in campo la prospettiva o panorama delle ricchezze, della prosperità, del commercio e della industria ne'paesi protestanti, attalchè i paesi cattolici al paragone son poco men che deserti e senza vita (1); della probità poi ed onestà dei pro-

---

(1) In questa parte si è segnalato in peculiar modo il celebre storico anglicano Macaulay il quale nel primo volume della *Storia d'Inghilterra* alla pag. 94 della traduzione di Nicoli assai inesatta, fa un quadro il più tetro degli Stati ne' quali è dominante la religione cattolica in confronto de' paesi protestanti in tutto il mondo. Tralasciando le parti che toccano la religione, e gli altri paesi dei due emisferi, ecco quanto scrive intorno agli effetti della religione cattolica e del protestantesimo ne' paesi ove questo

testanti ti sciorinano cose di maraviglia, e da stupirne perfino i santi, mentre per converso ogni sorta di frode, di scostumatezze e di delitti regnano come in sua sede esclusivemente nel cattolicismo.

Da queste premesse scendono tosto diritti alle pratiche conseguenze, che adunque è incomparabile la superiorità del protestantesimo sul cattolicismo; che la verità del protestantesimo è messa fuori di ogni contestazione, e che pel contrario il cattolicismo non è che un tessuto di favole date ad intendere al popolo dai preti interessati a tenerlo nella superstizione e nella ignoranza, che è tempo omai di aprir gli occhi alla luce recata per la prima

---

domina rispetto alla coltura intellettuale e materiale: — Le più ridenti e più fertili contrade d' Europa sono state sotto del suo dominio (cioè sotto il cattolicismo) immerse in povertà, in politica schiavitù, e in torpore intellettuale, mentre de' paesi protestanti, passati una volta, per la loro sterilità e barbarie, in proverbio, sono stati dall' abilità e dall' industria tramutati in giardini, e possono vantarsi di una lunga lista di eroi, d'uomini di Stato, di filosofi e di poeti. Chiunque (conoscendo che cosa l' Italia e la Scozia sono per natura, e che cosa un quattrocent' anni fa veramente erano), confronterà ora i dintorni di Roma coi dintorni di Edimburgo, sarà capace di formarsi un qualche giudizio in quanto alla tendenza del papale dominio. — Tralascio il resto. A suo tempo disamineremo queste calunniose accuse, frattanto vedasi presso il Sornaggiotto, dal quale ho estratto questo passo dalla pag. 380 la trionfante risposta che se ne dà a questo piuttosto oratore che storico, nella discussione del terzo ed ultimo punto di accusa pag. 432, segg. con irrefregabili pruove.

volta al genere umano dai sempre gloriosi riformatori Lutero, Calvino, Zwinglio, Socino e consorti, ai quali si dovrebbe per ciò una riconoscenza eterna, mentre l'Europa va ad essi debitrice della sua civilizzazione, della sua scienza, de' suoi progressi. Che se i cattolici anch'essi han fatta qualche buona impresa, furono mai sempre capitanati dai protestanti. Se non che il cattolicismo è pressochè spirante, e tra non molto dovrà cedere il campo alla luce, che per ogni via si apre il varco disgombrando le tenebre, ed ora è il tempo di affrettar questo momento seppellendolo nelle sue rovine (1).

A tali tiritere profane, che starebbero bene sulle labbra de' pagani e de' Mussulmani (che per verità le proferivano nei loro bei giorni), e sopratutto alla calorosa perorazione di questi evangelizzatori, sì calunniosi, restano percossi taluni stolti, i quali non hanno altro criterio per giudicar delle cose, che i loro sensi affascinati dalla materia, e per un poco sostanno. Ma al secondo e al terzo assalto cominciano a vacillare, finchè al luccicare che fanno alcune monete tra le mani dei seduttori, sentono bensì nella loro coscienza un'agitazione che li avverte e li mette come in tumulto; ma il materiale al fin la

---

(1) Ved. nel *Monde*, 6 avril 1860, un lungo e rimarchevole articolo sulle iperboliche millanterie ed ampollosità da movere al riso pur anco Eraclito. Propongonsi nientemeno che occupar tutto il mondo, e distruggere il cattolicismo. A tal fine hanno formolate alcune preghiere per raggiugnere un cosi fatto scopo.

vince sullo spirituale, e sen vanno come donnole infelici in bocca al respo, che ne fa un pasto saporito.

Non è mai che cotesti uccellatori di anime s'impegnino in una controversia o disquisizione scientifica, perchè non sarebbero capaci di sostenerla. Che se pur qualche volta alcuni più arditi che savii si son provati a tanto, ne andarono col capo rotto, e restarono se non umili, almeno umiliati e confusi non poco (1). Nel resto per lo più sanno, che han che fare con persone non versate nè poco nè molto nella logica, e però facili alla seduzione, e ad esser colti nelle reti del sofisma. Dal che si deduce che il proselitismo è opera di sorpresa e di seduzione, un falso zelo di amplificare la setta a danno del cattolico apostolato, e della Chiesa stessa. Ma non è questo il luogo di scendere a particolari.

---

(1) Mi contenterò di rammentare tra le mille quelle che ebbe il Veron con i più celebri calvinisti di Francia, quali nelle sue conferenze confuse: grandi, dotti, ministri abbjurarono, ed altri costrinse sovente a darsi per vinti. Una delle più clamorose conferenze ch'egli abbia avute è quella di cui esso stesso rese conto colla pubblica stampa in Coen 1619 sotto il titolo: *Atti delle conferenze fra Veron ed Isacco Lecompte da una parte, ed i ministri Samuele Bochart, e Giovanni -Bailleache dall' altra*; in essa il famoso Bochart ebbe la peggio. Ved. *Biografia universale antica e moderna*, tradotta dal franc., Venezia, 1830, vol. LX. Non parlo di quelle che ebbero il Fénélon, Bossuet, S. Francesco di Sales costantemente coll'esito il più felice, e a confusione degli avversarii.

Da questa generale nozione o idea che abbiam data dell'istituzione sistematica del proselitismo, si vede a colpo d'occhio ch'egli è l'opera dell'uomo nel senso più odioso di questa parola, in quanto si oppone all'opera di Dio, di cui abbiam parlato nella prima parte.

Sarebbe forse agevole fare in questa seconda parte altrettanti capi quanti si contengono nella prima mettendo in bella vista l'armonica e perfetta antitesi che vi ha tra i caratteri divini, che abbiam ravvisati nel cattolico apostolato, e gli opposti caratteri dell'opera dell'uomo nel proselitismo protestante. Ma poichè la troppa somiglianza nella tessitura dell' opera potrebbe ingenerare fastidio e riuscire stucchevole, però senza badar troppo per così dire alla simmetria e corrispondenza delle due parti, ci studieremo di mettere in luce que' caratteri prominenti che ci faranno ravvisare il proselitismo per quel ch'egli è, cioè l'opera dell'uomo contro l'opera di Dio (1).

---

(1) È da leggersi sull' argomento trattato in questo capo l' opera di fresco uscita in Inghilterra compresa in tre volumi col titolo: *Christian Missions, their agents, their methode, and their results.* By T. W. M. Marshell. London, 1862. È questa piena di notizie preziose intorno alle missioni protestanti.

10020758

CAPO II.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'uomo considerato come mancante dei caratteri proprii di divina missione.

Fin dalla introduzione di tutta l'opera abbiam osservato, che l'impresa del protestantesimo dee distinguersi dall'apostolato per sin nel nome, e dee chiamarsi *proselitismo* nel senso peggiore di questa voce. E in verità, la voce stessa di apostolato secondo la greca sua origine ci porge l'idea di *missione*, della quale è al tutto mancante l'opera del protestantesimo.

Per conoscere i caratteri della divina missione basta ricordare le parole del divin Redentore. *Euntes docete... et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem sæculi; euntes in mundum universum predicate evangelium omni creatura... Signa autem eos qui crediderint hæc sequentur... Illi autem profecti prædicaverunt ubique, Domino cooperante, sequentibus signis* (1). Da queste

(1) Matth. XXVIII, 19 Collat. Marc. XVI, 16 segg.

divine parole saltano agli occhi tre caratteri della celeste missione dell'apostolato. La missione è originata da Dio, ossia dal divin Redentore, il quale la dà in perpetuo a'suoi apostoli e alla sua Chiesa: *Euntes docete, prædicate evangelium;* questa missione porta seco le promesse di divina assistenza e cooperazione: *Ecce ego vobiscum sum... Domino cooperante;* finalmente questa missione porta seco le pruove al tutto divine di portenti e prodigi: *Signa autem eos qui crediderint hæc sequentur... Domino cooperante et sermonem confirmante sequentibus signis.*

L'impresa adunque della conversione alla vera fede è legata alla missione divina, che viene eseguita con divina cooperazione ed assistenza, e confermata con pruove divine. Non istaremo qui a ripetere come questi caratteri sfolgoreggino nell'opera del cattolico apostolato (1); ora è nostro scopo il dimostrare come il proselitismo protestante ne sia totalmente destituito e mancante per convincerci che esso altro non è che l'opera meschina dell'uomo opposta ai disegni di Dio.

E per farci per ordine dal primo dei tre capi accennati, primamente rispetto alla legittima origine dell'apostolato richiedesi la missione: *come predicheranno qualor non si mandino?* (2) *Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo.* Questa è l'unica regola per distinguere i veri pastori, i veri

---

(1) Ved. part. I, cap. XIV.
(2) Rom. X, 15.

inviati dai ladri che non entrano per la porta nell'ovile, ma altronde cercano d'introdursi.

Ora questa missione celeste e divina manca al tutto ad ogni generazione di eretici, e però ai protestanti. Essi son fuori di quella Chiesa alla quale sola Gesù Cristo ha commesso di predicare, ne sono usciti, o ne furon cacciati; e tutti per ugual modo condannati sono ed anatematizzati. Dal che ne conseguita che secondo l'ammonimento dell'Apostolo debbono fuggirsi (1). Egli è però impossibile, che sieno stati autorizzati ad evangelizzare i popoli e le nazioni dal Salvatore divino, eterna verità, il quale promise lo spirito di verità e diè la sua missione solo alla sua Chiesa. Nè tampoco furono autorizzati dalla Chiesa medesima e dal suo Pontefice visibile capo di lei, e vicario di G. C. È assurda l'una o l'altra ipotesi, perchè vi ha manifesta contraddizione, che la verità stessa essenziale voglia o sol possa mandare alcuni ad insegnar l'errore; che l'organo di questa essonzial verità voglia o possa dar la missione ad insegnar l'eresia. Ripugna che G. C. il quale disegnò gli eretici come anticristi e dichiarolli spettanti alla sinagoga di Satana, e disse di odiar le opere loro (2) possa aver voluto sceglierli ad ammaestrar chicchesia nella sua religione; ripugna che la Chiesa di Dio possa comunicare il potere di predicare a quelli che ne

---

(1) II, Tim. III, 5, Tit. III, 10. II, Jo. 10.
(2) Apoc. II, 6, 9.

cercano la distruzione, l'osteggiano, e le fanno una guerra di sterminio.

Dunque non può aver altra origine il proselitismo protestante se non che da un movimento spontaneo, se non che da una usurpazione di missione e di ministero che ad esso nè compete nè può competere per alcuna ragione. Anzi diciam meglio, che non può competere se non contr'ogni ragione, perchè separato e diviso dall'unica vera Chiesa dalla quale i suoi addetti o vennero espulsi, o da sè si staccarono per correr dietro alle lor private opinioni col contraddire a ciò che la Chiesa insegnava.

E da ciò stesso rampolla un nuovo argomento a provare che il loro insegnamento è senza missione. Poichè se l'insegnamento di costoro è *negativo*, è *nuovo* e in opposizione a quel che la Chiesa afferma, come potrà mai alcuno immaginare che fossero da questa Chiesa autorizzati, e avesser missione de lei a predicare, la quale divieta a tutti d'ascoltarli? Ora è manifesto che l'insegnamento protestante non è positivo in quanto dalla dottrina della Chiesa dissente, ma negativo: è un insegnamento nuovo dirittamente opposto a quello che alla comparsa dell'eresia si credeva concordemente da tutti. Prima che nascessero di mano in mano le nuove eresie, la Chiesa già era in possesso del suo insegnamento e della sua dottrina. Allorchè sursero a mano a mano gli audaci nuovi maestri, essi non poterono far altro, che aggredire le dottrine già da principio ricevute. E però la loro aggressione non fu mai che negativa, ora attaccando un

domma ed ora un altro, or molti assieme affin di demolire l'edifizio eretto dalla predicazione apostolica e trasmessa colla piena della tradizione a traverso de'secoli.

Così i Gnostici si presero a togliere da questo edifizio il Dio creatore, gli Ariani la divinità e consustanzialità del Verbo; i Macedoniani la divinità dello Spirito Santo; i Nestoriani l'unità di persona in G. C., gli Eutichiani la dualità della natura divina ed umana nel divin Salvatore. E per conseguente come i Gnostici attaccarono la creazione, così tutti i loro successori qui sovra nominati si presero a distruggere la Trinità augusta delle divine persone, non che gli articoli della incarnazione, e redenzione dell'uman genere operata dall' unigenito figliuolo di Dio. I Pelagiani si opposero al frutto di questa redenzione col negare la necessità e l'efficacia della grazia ottenutaci pei meriti del Redentore. Gli eretici della mediana età si appigliarono di preferenza alla morale cristiana deturpandola con mille stravaganti e turpissimi errori chi per un lato e chi per l' altro, or sotto l' uno or sotto l'altro rispetto. I capi riformatori del decimosesto secolo han preso a demolire l' autorità della Chiesa, ed a sostituirvi in principio all'insegnamento di lei, l'insegnamento lor proprio secondo che ne paresse allo spirito privato di ciascuno. Se non che seguendo ognuno a suo piacimento la linea negativa di distruzione e di demolizione cominciando dalle indulgenze e poi via via attaccando i dommi della giustificazione, delle opere buone, del

merito, dei sacramenti, appena è che lasciassero intatto un qualche domma o articolo di quei che fino a quell'epoca erano universalmente e creduti e predicati nella Chiesa di Dio.

Ciò solo accennato di volo, ecco come di per sè stesso si svolga il ragionamento. Se adunque ogni innovatore tolse a distruggere e a demolire o in tutto o in parte l'edifizio cristiano, che fino alla comparíta di ciascun di costoro erasi retto saldo ed intatto, si fa manifesto dalla natura stessa di un così fatto nuovo insegnamento negativo, che essi non poterono aver tratti que'loro errori dalla dottrina apostolica, ma che essi, ed essi soli ne furono gli architetti e gl'inventori, ritrovatori e maestri. Furono maestri nuovi, costituitisi da sè medesimi, nè poteron giammai vantar missione di sorta alcuna. Che altro pertanto potevano o possono questi nuovamente venuti annunziare e predicare se non se i ritrovati del loro capriccio?

Nè vale il dire, che poterono e ponno insegnare ciò che contiensi nella Bibbia, e ciò che si ò insegnato dalla Chiesa primitiva, e che però hanno la missione, come taluni dicono, dalla verità stessa che sta nelle Scritture, o dalla Chiesa primitiva, e che infine per insegnar la verità non vi è bisogno di missione, essendo ciascuno autorizzato ad insegnar la verità. Ma prima, è appunto nella Bibbia stessa, che gl' innovatori hanno in ogni tempo dato opera alla demolizione e distruggimento.

Gli antichi Gnostici han rigettata una gran parte

de' libri divini (1). Marcione uno di essi non ammise che il solo vangelo di s. Luca, come ne lo rimprovera Tertulliano (2); i Manichei misero da parte nulla meno che tutti i libri dell' antico Testamento (3). I protestanti da prima fecero man bassa su tutti i libri chiamati deuterocanonici dell'uno e dell' altro patto; se non che poscia rinsaviti si contentarono di rigettare i così detti apocrifi del Testamento vecchio, cioè tutti i libri deuteri della Bibbia spettanti al Testamento antico. I critici biblici tolsero dal Testamento Nuovo intieri libri, intieri capi, ed inoltre mozzarono in gran parte quei che ritennero, sicchè appena lasciarono qualche

---

(1) Tertulliano, *De Præscript hæret.*, c. XVII, così l'attesta del gnosticismo: — Ista hæresis non recipit quasdam scripturas (sacras): et si quas recipit, non recipit integras: adjectionibus et detractionibus ad dispositionem instituti sui introvertit; et si aliquatenus integras præstat, nihilominus diversas expositiones commentata convertit. — Ed. Rig., vedi ivi una rimarchevole nota, con cui si mostrano in queste eleganti parole al vivo descritti i protestanti de' nostri giorni.

(2) Lib. IV, advers. Marcion, cap. II et III.

(3) Di qui è stato ricevuto nella Chiesa, che prima della consecrazione ogni vescovo eletto dovesse professare — Deum esse utriusque testamenti librorum auctorem. — V. Blanchinio, *Vindicia canonic. scriptur.* Præf. Genes., pag. 11, come pure il beato card. Tomasio nell' edizione romana del 1747, per cura del P. Ant. Franc. Vezzosi, tom. II, pagina IX.

parte intatta sfuggita al devastatore lor vandalismo (1).

Ma intenderanno almeno la Bibbia? Sono essi sicuri di possederne il vero senso? A tal quistione ci vien data la risposta solenne, autentica e irrepugnabile col fatto. Si prenda il novero delle sette antiche e moderne; si mettano a calcolo tutte le divisioni, o suddivisioni senza numero delle sette medesime, dai Gnostici fino ai Mormoni, e si avranno tante prove ineluttabili, che esse non conoscono il vero senso della Scrittura. Se questi infelici settarii possedessero il vero senso della Bibbia andrebbero d' accordo, nè si dividerebbero, nè farebbersi aspra guerra scambievole. Dunque quante sono le sette, e queste son pressochè innumerevoli, tanti sono i monumenti della ignoranza loro circa il vero senso della Scrittura. Ed ecco come d' un tratto si confondano questi superbi ed orgogliosi impugnatori della Chiesa di G. C. senza che nulla possano replicare.

Nè meglio possono gl' innovatori giustificar sè stessi, allorchè dicono d' insegnar la dottrina che insegnò la Chiesa primitiva o antica. Imperocchè da prima questa voce di *primitiva* o *antica* è relativa; per gli eretici del secolo XVI la Chiesa primitiva è quella che comprende il periodo de' primi quattro o cinque secoli; per gli eretici del quarto o terzo secolo è la Chiesa compresa nel primo seco-

---

(1) Qui appena ho toccato di volo questi punti, dei quali tratterassi di proposito altrove.

lo; per gli eretici del secolo primo è quello che finisce cogli apostoli. E poi vi ha in questo eziandio una contraddizione manifesta, poichè si fa professione d' insegnar la dottrina di una società corrompitrice della vera dottrina, essendo l'antica Chiesa a lor parere pian piano degenerata dalla purezza del primo suo insegnamento; e benchè protestino ritenere dall'antica Chiesa sol la pura dottrina, nulla profittano, anzi con ciò appalesano costituir sè medesimi giudici della vera dottrina insegnata dalla Chiesa antica, e non già che essi insegnino la dottrina vera perchè insegnano la dottrina dell' antica Chiesa. Ma in ciò, come nel resto ponno essi pigliare abbaglio; e infatti non mancano settarii i quali in tale insegnamento apprendono corruzione come i Sociniani e gli Unitarii, gli Anabattisti o Battisti ed altri non pochi, i quali tutti accusano la Chiesa primitiva di aver alterata la dottrina intorno alla Trinità, all' Incarnazione, alla soddisfazione, al battesimo, alla Eucaristia, e così dicasi di altri punti. Come adunque ponno costoro arrogarsi la missione, i quali non valgono ad evangelizzare, nè ciò che insegna la Bibbia, nè quello che insegna la Chiesa, ma solo quello che ciascuno in particolare professa di negativo, senz'autorità, senza giustificazione del loro insegnamento, senza missione di sorta?

Laonde quel radunar gente alla propria, non dirò credenza, chè niuna ne hanno, ma alla propria setta, non è in rigoroso senso che un pretto e rigoroso proselitismo, ed un' opera al tutto umana, e in niun conto divina.

Veniamo ora al secondo punto nel quale abbiamo affermato, che la così detta opera di conversione per parte degli eretici in generale, e de'protestanti in particolare è mancante di quell' assistenza divina, che accompagna la divina missione, ossia che codesti predicanti senza missione, non hanno per cooperatore il signor nostro Gesù Cristo per coronare con buon esito e colla benedizione sua i loro conati. Ognun di per sè agevolmente conosce, che ove non siavi la benedizione del cielo e l'influsso della grazia è vano e infruttuoso ogni industria e sforzo dell'uomo nella conversione delle anime: *Se il Signore non edifica egli la casa, invano si affaticano quelli che la edificano* (1). Dappoichè la conversione non può essere l'opera dell'uomo; ella è cosa sovrannaturale e sol propria di Dio; l'uomo non può essere che uno strumento, un mezzo di cui Dio si serve per l'opera sua. Ove perciò manchi l' opera di Dio, cioè la sua divina grazia, che illumini la

---

(1) Ps. CXXVI, 1. Un antico interprete presso il Martini, riferisce queste parole alla Chiesa ed agli eretici e giudei. La Chiesa cattolica edifica, perchè il Signore con lei edifica. I giudei, gl'infedeli, gli eretici invano cercano di edificare, perchè Dio con essi non edifica; e i loro edifizii, benchè in apparenza grandi e magnifici saran dissipati; perocchè mancano di fondamento. Di tutte le sette degli eretici, che fino dai primi tempi si separarono dalla Chiesa di Cristo, la Chiesa stessa di tutte ha veduta la fine; tutte sono perite, e di moltissime di tali sette appena si saprebbono i nomi, se nella storia della Chiesa non fossero registrati a gloria di lei, che le vinse.

mente, e muova il cuore, inutilmente l'uomo si agita, si sforza, si adopera a convertir chicchesia.

Ora il Divin Redentore quest'assistenza sua non l'ha promessa che a' suoi inviati, che alla sua Chiesa, cioè alla Chiesa fondata su S. Pietro, qual è la sola Chiesa Cattolica. Chiunque fuori di questa Chiesa e tanto più in contraddizione e opposizione a questa Chiesa si accinge a convertire o individui o popoli, è certissimo che non può avere G. C. con sè coi suoi aiuti, colla sua assistenza. Ripugna che Dio voglia colla sua grazia cooperare a chi intende trar gente ad una setta contraria alla Chiesa sua, e che le fa guerra a morte; a chi ne cerca a tutt'uomo lo sterminio; a chi non si nutre che d'odio contro di lei. Ripugna che il Salvatore voglia di sua assistenza avvalorare chi si adopera in allontanare dalla sua greggia le pecore, anzi si adopera a tutto suo potere in disperderla e dissiparla. Ripugna che Egli possa mai benedire quell'opera che è unicamente intenta a fare strage di anime sotto il pretesto di convertirle.

E infatti, chi mai avrebbe il coraggio di dire, che Dio abbia concorso alle così dette conversioni fatte in tanta copia dai Gnostici (1), dai Mani-

---

(1) Trattando il dott. Newman nella sua *Storia dello sviluppo della dottrina cristiana* nel capo IV, sez. II (di Gondon, Paris 1848), pag. 331, de'gnostici, ed in particolare di Simon Mago, capo di tutti scrive — Son hérésie, quoique divisée en une multitude de sectes, fut repandue sur le monde *avec une universalité, qui ne la cédait pas à celle*

chei (1), dagli Ariani (2) e da altre sozzure del Cristianesimo? Fa orrore il sol pensarvi. Ma sono i protestanti, presi nel loro assieme, eretici men sozzi, meno fanatici, meno nemici della Chiesa e della vera fede di quel che sel fossero quegli antichi? Aggiungo che se quegli eretici fossero sorti dopo la istituzione del protestantesimo, farebbero parte del medesimo, essendo la così detta riforma l'abisso di tutte le eresie, di tutti gli errori, di tutte le stravaganze che dall'uomo traggon origine, e nel quale tutte si perdono come in una voragine comune. Non sono essi stati condannati dalla Chiesa medesima di Dio come que' primi? Ardono essi di

---

du christianisme — Lo stesso afferma il dot. Burton, il quale parimente scrive: — Quand (celui qui lit l'histoire du christianisme ancien) arrive au deuxième siècle, il voit que les doctrines des gnostiques étaient professées, sous une forme ou une autre dans *tuotes les parties du monde civilisé*. Il trouve ces scetaires partagés en écoles fréquentées en aussi grand nombre, et avec autant de zèle, qu'aucune de celles dont la Grèce et l' Asie pourrait se vanter dans leurs plus beaux jours — Burton, Lect. 2.

(1) Per ciò che concerne i Manichei e la loro diffusione mi riferisco a quanto ne scrisse Beausobre nella sua *Historie critique de Manichée et du Manicheisme*. Amsterdam 1734, 2 vol. in 4.° e Tillemont *Mémoires*, tom. IV, l' *Heresie des Manichéens*, art. XIV et XV, Bergier *Dictionnaire* art. *Manichéens*, etc.

(2) Ved. Moëhler, *Athanase le grand et l'église de son temps en lutte avec l'arianisme*, trad. de l'alem. par J. Cohen, Paris, 1840, tom. I, liv. II, e tom. III, liv. V e l'append. al lib. VI, *Notice historique sur l'arianisme*.

minor odio contro questa Chiesa stessa di quello che ne ardessero que' primi? Come adunque non può affermarsi senza orribile oltraggiante bestemmia che G. C. proteggesse, assistesse, benedicesse que' primi mostri di empietà, di errore, di false dottrine, così e non altrimenti, non può dirsi senza bestemmia, che egli protegga, assista e benedica le costoro missioni. Egli è pur oracolo del Dio-Uomo che *Chi non è con me, è contro di me, chi non raduna meco, disperde* (1). Ora gli eretici protestanti non ponno essere con G. C. di cui impugnano la Chiesa, e la fede dalla medesima insegnata; quindi è, che essi siccome non possono arrogarsi la missione divina, così neppur possono vantare nel loro evangelizzamento quell'assistenza che va congiunta colla divina missione.

Ciò si fa viemaggiormente manifesto dal terzo capo per cui abbiamo affermato non potere, sì gli eretici in generale come i protestanti in particolare assumere l'opera delle conversioni, perchè mancano al tutto di pruove per le quali essi dovrebbero raffermare la loro missione e la verità di quanto propongono a credere. Allorchè si tratta di verità divine è indispensabile che esse sieno munite del suggello, della impronta o testimonianza divina; altrimenti non si crederebbero che per autorità umana, e per conseguente con ciò solo si distruggerebbe la nozione stessa di fede teologica. Ora le pruove di-

---

(1) Matth. XII, 30.

vine non le hanno nè gli eretici in genere, nè i protestanti in ispecie.

Chè i settarii non abbiano le pruove divine colle quali si rendano le promulgate verità, com'è necessario, evidentemente credibili, è facile il dimostrarsi.

Le pruove principali e caratteristiche di una divina rivelazione sono i miracoli e le profezie; or degli uni e delle altre mancano al tutto i settarii quanti furono e sono. E di fatto essi non solo non vantano o miracoli o vaticinii nelle proprie sette, ma in quella vece essi ridono e si fan beffe di quelli che vogliansi operati nella Chiesa Cattolica. Loro principio inconcusso è che il dono de'prodigi ebbe fine colla morte degli Apostoli, i quali ne furono forniti perchè eran necessarii alla Chiesa nascente. Trascorso quel periodo non è più a pensarsi alla taumaturgia (1). Diasi per un istante quanto

---

(1) Infatti il dott. Middleton si alza contro l'opinione generale de' protestanti, cioè di Tillotson, Marshall, Dodwello, ecc., secondo i quali avrebbe continuato il dono de' miracoli pei tre primi secoli nella Chiesa, e secondo il Vaterland fino al IV, e secondo il Beriman sino al V secolo. La ragione che adduce per rigettare tal opinione, è tolta da ciò, che altrimenti sarebbero così giustificate le corruzioni, com'egli asserisce, della Chiesa cattolica, essendosi operata la maggior parte di questi miracoli *pel segno della croce, per le reliquie*, ecc. *Libre Enquette*, pref. pag. 15, *Introd.* pag. 51, 65, 84. Per ultimo non dubitò di affermare contro ogni verità: — Io potrei restringere tutta la forza del mio argomento (del non darsi miracoli dopo gli apostoli) a

i protestanti pretendono, sebben contro ogni ragione, che ne segue da ciò? Ne segue appunto, che i protestanti non ponno dare alla predicazione loro verun de' caratteri pei quali divine si appalesino le verità, che essi propongono a credere.

Cade qui in acconcio quanto su tal proposito già scrisse un celebre controversista, il Milner, il quale così stringe intorno alle pruove di lor missione i protestanti: D'onde derivano i ministri protestanti la loro missione? Chi li manda? Chi li autorizza? Vi son due maniere onde può provarsi o comunicarsi questa divina missione ed autorizzazione: l'una ordinaria, l'altra straordinaria. La prima ha luogo quando quest' autorità è trasmessa in regolar successione da quelli che l' ebbero immediatamente da Dio; l'altra quando l'Onnipotente interviene in un modo straordinario e immediatamente autorizza certe persone a far nota la sua volontà agli uomini. Per

---

questo sol punto, *che dopo il tempo degli apostoli*, non vi ha in tutta la storia un sol esempio che sia ben attestato, od anche sol menzionato di alcun individuo, che abbia esercitato questo dono (delle lingue), o che abbia preteso di esercitarlo in alcun secolo, ed in alcun paese. — *Ricerche sul potere di far miracoli*, pag. 126. Dello stesso sentimento è l' altro vescovo anglicano Douglas, ed il vescovo di Salisbury il dott. Paley, e così altri, i quali fanno causa comune con Gibbon e cogli altri increduli, chiamando per dispregio i miracoli nella Chiesa operati fin da principio, *miracoli papistici*, senza che si dien briga di esaminarli. Ma monsig. Milner nella op. cit. lett. XXVII, ha solidamente rilevate le costoro falsità, e li ha egregiamente confutati.

ciò evidentemente si richieggono miracoli e segni divini. Però Mosè e il nostro Divin Redentore medesimo appellarono ai prodigi in pruova della loro missione divina. Che anzi persino Lutero quando Muncero, Stork e i suoi seguaci anabattisti presero a spargere i loro errori per la Germania, Lutero stesso esortò i magistrati a far loro queste dimande: = Chi v'ha dato l' uffizio di predicare? Chi vi ha autorizzato? = Se essi rispondono, *Iddio*; allora soggiungessero i magistrati: = Ebbene provatecelo con qualche evidente miracolo, poichè così Iddio fa nota la sua volontà, quand' Egli cangia l'ordine di cose già stabilito (1).

Ora tutto ciò può e deve applicarsi a Lutero medesimo e a tutti i riformatori compagni suoi. Se essi ebbero questa missione straordinaria da Dio a cangiar l'ordine stabilito da Dio stesso, dove son le pruove di questa divina legazione? Hanno essi fatto evidenti miracoli? Ne han fatto pur uno a provare che eran mandati da Dio? Anche il protestante arcivescovo Tillotson nel suo sermone XXVII dice: Io non credo che alcun pretesto di coscienza autorizzi chicchesia, che non abbia come gli apostoli una missione straordinaria, e che non la provi com'essi con miracoli, ad affrontare la religione stabilita in una nazione, e ritrarre i suoi seguaci dal professarla.... Poteva egli dir più contro quei che introdussero la pretesa riforma predicando, come fecero, senza alcuna pruova di missione straordi-

---

(1) Sleidan, *De statu relig.*, lib. V.

naria contro la religione stabilita non già in *una nazione, ma in tutto il mondo cristiano?*

Che se i primi autori del protestantesimo non ebber missione di sorta, i lor successori non possono da essi ereditare quella missione, che eglino non possedettero giammai. Quindi tutto il lor predicare, tutto il lor ministero si fa per mera autorità umana, o piuttosto per sola autorità individuale.

Tutto altrimenti avviene nella Chiesa cattolica. In questa non si fa una predica, non si battezza un fanciullo, non si assolve un penitente, non si ordina un sacerdote, non si consacra un vescovo nell' ampiezza della cattolica Chiesa per l' universo senza che il ministro possa mostrare in ciò fare la debita autorità da Cristo ricevuta col produrre le tavole della non interrotta successione dagli apostoli. « Cristo, dice s. Clemente, ebbe la sua missione da Dio; gli apostoli l'ebber da Cristo, e dopo ricevuto lo Spirito Santo e predicato il Vangelo, essi stabilirono vescovi e diaconi a quali dieder la missione che essi avevan ricevuta da Dio. Essi stabilirono una regola di successione per l' avvenire, sicchè in ogni età, alla morte de' pastori, il loro officio e ministero passasse regolarmente ad altri successori (1) ». Questa trasmission regolare di officio e ministero pastorale si dimostra nella Chiesa cattolica ed in lei sola, e però ella sola dimostra la sua missione (2).

---

(1) Epist. I, ad Cor. cap. XLII, ed. Cotel.

(2) Così il rev. Samuel Jones nell'epitome che fece del

L' unica scappatoja che lor rimanga è che queste verità conoscansi per divine o in forza dei miracoli e profezie che sono registrate nel divin codice, o per l' autorità della Chiesa antica, o per quei segni onde la dottrina predicata ravvisasi essere identica colla dottrina primitiva, o finalmente pei generali motivi di credibilità del cristianesimo. Or questo trincieramento pate mille gravissime eccezioni. Esaminiamone alcune per ciascun de' quattro capi.

La prima sia, che la divinità stessa del divin codice o della Bibbia, che vogliam dire, è una delle verità che da essi si propongono a credere. Anzi nel loro sistema, che non ammette l' autorità della Chiesa, è la prima ed essenziale fra le altre verità tutte, che unicamente su quella si appoggiano. Ma come provare la divinità o ispirazion della Bibbia dai miracoli e vaticinii in essa registrati, se è tuttora incerta per fin la veracità della medesima? poichè essa nè può nè devesi ammettere per verace solo perchè dai missionarii protestanti si predica come tale. Ciò sarebbe assurdo; altrimenti dovrebbe ammettersi per verace l' Alcorano perchè dai missionarii mussulmani come vero viene offerto, ovvero il libro di Mormone, perchè i loro apostoli lo pre-

---

Milner, intit. *Rule of faith*, Derby 1831. Chi ama poi di veder questo argomento svolto alquanto più ampiamente, potrà consultare lo stesso Milner nell' op. *End of religions controversy* e trovasi tradotta nella collezione di Migne, *Demonstr. évangéliques*, tom. XVII. *Fin de la controvers. religieuse*, lettre XXXII.

sentano come tale. Cosa che niun dirà. E poi, data ancora la veracità della Bibbia, che riferisse miracoli e vaticinii, da questi non può raccogliersi nè la veracità nè la divinità de' libri santi, perchè non furono mai fatti miracoli o profezie a questo fine; molto meno per dimostrare la veracità o la divinità di ciascun libro in particolare. Ci basta di aver accennate queste cose assai note. Di qui è che i protestanti non possono per verun conto dare la dottrina da sè predicata come la parola di Dio.

La seconda eccezione sia che mentre gli eterodossi si sforzano di ricorrere nelle loro predicazioni evangeliche alla testimonianza della Chiesa, almeno primitiva, perchè altramente mancherebbono al tutto di appoggio nel loro insegnamento, l'autorità di questa Chiesa appunto è quella che lor fallisce; sì perchè essi fin qui non convennero in fissar i termini di questa Chiesa detta da essi primitiva o antica, stendendoli o restringendoli a loro piacimento secondo la dura necessità in cui si trovano, dal primo al sesto secolo, e perfin negandola vera e sincera dacchè terminò l' epoca apostolica (1); sì ancora perchè essi assumono contro ogni ragione, come è stato lor provato sino alla evidenza, che la lor dottrina sia conforme alla dottrina della Chiesa primitiva. E ciò anche omettendo, l'assurdo della ve-

---

(1) Di quanto qui affermiamo a suo luogo ne recheremo pruove convincentissime tratte da autori protestanti recentissimi e tuttor viventi, dei quali ora ci contentiamo di sol nominare il De Gasparin, e il Pressensé.

rità della Chiesa primitiva, e della corruzione della chiesa susseguente; poichè se la Chiesa primitiva si conservò pura nella dottrina sua, ciò fè per l'assistenza divina; ma questa non venne ristretta a tre o quattro secoli, ma per tutta la durata della medesima debbe estendersi, sino alla consumazione de' secoli; l' asserire il contrario è dare un' aperta mentita alle parole formali del Salvatore: *Ecco che io son con voi ogni giorno fino alla fine de'secoli*.

Sia la terza eccezione, che gli eterodossi non possono invocare a prova della verità di lor dottrine come divino insegnamento, verun di que' caratteri che la fanno riconoscere per tale, quali sono la perpetuità, l'unità, l' universalità pei quali si connetta alla divina rivelazione autenticata coi segni divini di profezie e di miracoli. Non occorre qui parlare di perpetuità negli eretici, i quali, come abbiam notato, tutti datano necessariamente da epoca determinata e recente, sapendosene di ogni setta l' origine, la cagione, gli autori, e il modo dello stabilimento. Le prove storiche stanno nelle mani di tutti. Nè pure è a dire della loro unità; chè questa non si ha che nell'odio comune alla madre contro cui si son fatte ribelli; fuori di un odio siffatto, non solo vi ha discrepanza sustanziale tra setta e setta, ma eziandio tra individuo e individuo della setta medesima a tale che è pressochè impossibile il rinvenire due ministri che combinino nel medesimo simbolo, e credano al modo stesso. In quanto alla universalità la cosa parla da sè, non essendo le fazioni protestanti, che altrettanti frantumi, ognun

de' quali preso da sè costituisce una meschinissima porzione, che non può far peso di autorità. Quindi può dirsi con ogni verità, che ciascun propagatore protestante non offre guarentigia alcuna della dottrina che insegna, tranne la propria autorità individuale. Di qui è che la loro evangelizzazione è assolutamente umana, e nulla affatto ha di divino.

Sia la quarta eccezione, che i motivi generali di credibilità del Cristianesimo appartengono esclusivamente alla Chiesa cattolica, come abbiam dimostrato apertamente nella prima parte (1). Questi motivi adunque valgono sibbene a dimostrare la missione ordinaria, che si ha dalla Chiesa per l'apostolica successione; ma posiachè i protestanti dovrebber mostrare una missione straordinaria, così avrebber bisogno di nuove prove (2); or di queste essi ne sono al tutto privi. Dal che conseguita che non mai i protestanti potran provare aver essi una missione dal cielo pel loro proselitismo, e però esser la impresa loro opera puramente umana, e quindi riprovata da Dio perchè in contraddizione alla missione ch' egli diede alla Chiesa da sè istituita a tal uopo.

Frattanto per conchiudere questo argomento, ecco

---

(1) Capo III, seg.

(2) Può vedersi l'eccellente trattato, che intorno a ciò ne scrissero i fratelli di Walemburgh col titolo: *De missione seu vocatione protestantium*, ove tutto questo argomento è discusso ampiamente e vittoriosamente. Opp., tom. I, Tract. VIII, pag. 908-1096.

com'esso si riassume: Considerando anche solo in generale l'opera della evangelizzazione, è manifesto che dove apparisca chiaramente difetto di missione divina a predicare una dottrina positiva; difetto inoltre di divina assistenza nella predicazione; difetto infine delle necessarie pruove affin di autenticare come verità divina quanto si propone a credere colla predicazione, ivi certamente non può ravvisarsi una evangelizzazione propriamente detta, ma piuttosto una usurpazione di ministero, che è contraria alla istituzione divina, una parodia meschina e miserabile; un inganno solenne, in una parola, un vero e pretto proselitismo, opera tutta umana opposta all' opera di Dio. Ora per le cose fin qui toccate in generale, tal è sotto qualunque rispetto la si consideri l' opera di qualsivoglia eterodosso, e principalmente de' protestanti; adunque non è essa, che un misero e spregievole proselitismo che fa a calci colla legittima predicazione voluta nella sua Chiesa dell' Uomo-Dio. E ciò considerando, come si disse, la cosa anche sol per le generali, e per dir così nella prima lor superficie.

Si dibattano pure a tutta lor possa i protestanti, non fia mai che essi si difendano in veruno di quei capi, che fino alla evidenza abbiam provati. Quindi in vece di edificare essi distruggono; in vece di convertire anime a Dio, ne le distaccano e le allontanano; in vece di porre loro davanti un pane danno loro un sasso, in luogo di un pesce porgon loro un serpente, e sostituiscono ad un uovo uno scorpione.

Tal è la infelice condizione di costoro, che con tanto studio, con tanto impegno, con tanti monti d'oro si affaticano, si affannano, si arabbattono per ispargere, com'essi dicono, la buona novella in ogni angolo della terra. Imperocchè altro in verità non fanno, che rendersi vieppiù colpevoli; non coopererano che allo spirito di menzogna, e attirano sopra di sè la maledizione di Dio. Di essi si verificano i rimproveri così spesso replicati nelle Scritture divine ai falsi profeti, cui Dio per fermo non mandava, ma essi correvano, e però si fanno rei di quei tremendi castighi, che Dio per ciò stesso lor minacciava così altamente nel suo furore — Figliuolo dell'Uomo, così Dio per Ezechiello, intimò a cotesti temerarii che senza missione volevan pur arrogarsela, profetizza a profeti d'Israele, i quali fan da profeti, e dirai a costoro, che profetano di lor capriccio: udite la parola del Signore. Queste cose dice il Signore Dio. Guai ai profeti stolti, i quali seguono il proprio spirito, e non veggono nulla. I tuoi profeti, o Israele, sono come volpi nei deserti... Vane sono le loro visioni, e son bugie i loro indovinamenti, e dicono: Il Signore ha detto, mentre il Signore non gli ha mandati: ed ei continuano ad asseverare quello che han detto. Non è egli vero, che vane sono le vostre visioni e bugiardi gl'indovinamenti che avete spacciati? E voi dite: Il Signore ha detto, quando io non ho parlato. Per questo il Signore Dio dice così: perchè voi avete spacciato cose vane, e le vostre visioni son bugiarde, per questo, eccomi a voi, dice il Si-

gnore Dio: E la mano mia sarà sopra i profeti da visioni vane, e da predizioni bugiarde: non saranno nel ceto del popolo mio, e non saranno scritti nella matricola della casa d'Israele... Perchè eglino han gabbato il mio popolo... e quegli fabbricava un muro, e quelli lo intonacavano col loto, senza mistura di paglia. Dì a costoro, che intonacano senza mistura, che il muro cadrà: imperocchè verrà piog-gia, che inonderà, e manderò ad urtarlo pietre smisurate e una bufera che lo atterrerà. E quando il muro sarà caduto, non si dirà egli a voi: Dov' è l'intonacatura fatta da voi? Per questo il Signore Dio così dice: Io nella mia indegnazione farò scappar fuori la bufera, e nel furor mio verrà pioggia, che inonderà, e nell'ira mia grosse pietre, che porteranno rovina. E distruggerà il muro intonacato da voi senza mistura, e lo agguaglierò al suolo, e i suoi fondamenti saranno scoperti, cadrà, e quelli periranno con esso, e conoscerete che io sono il Signore. E sfogherò il mio sdegno sopra il muro, e sopra quelli che lo intonacano senza mistura, e dirò a voi: il muro non è, e que'che lo intonacavano più non sono (1). — Vedano ora i protestanti che predicano senza missione, se faccia al loro dosso questa terribile minaccia.

(1) Ezech. XIII, 1-15.

CAPO III.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'Uomo considerato come mancante di fede oggettiva e subbiettiva.

L'opera divina dell'apostolato ha per suo scopo diretto ed immediato la Fede. Se la fede si mira oggettivamente ella è quel divino tesoro di verità che Dio stesso si è degnato di rivelare: se si mira soggettivamente ella è per così dire il pacifico possesso di questo stesso tesoro, per un fermo assenso dell' intelletto e della volontà alle verità rivelate. Questo tesoro celeste fu consegnato alla Chiesa la quale per mezzo dell'apostolato ne chiama al possesso tutte le genti, partecipando loro quel bene ch'ella possiede.

Se adunque mostrerò chiaramente che il protestantesimo non ha nè può avere fede oggettiva per mancanza di un simbolo sicuro e compiuto; se quindi mostrerò che per ciò stesso e per altre ragioni non ha la certezza, che richiedesi per la fede soggettiva, avrò insiem dimostrato, che il proselitismo protestante non può predicare la *fede*; che

anzi in vece di portar la fede a chi non l'ha, cioè ai gentili, potrà solo toglierla a chi la possiede, cioè ai cattolici, e che però lungi dall'esser l'opera di Dio è a lei direttamente opposto.

Ora è ben facile a dimostrare, che nel protestantesimo manchi la fede oggettiva e soggettiva; e giacchè questi due rispetti, benchè in sè distinti, pure si uniscono e confondono insieme, ci sarà facile di mostrare l'uno e l'altro insieme quasi cogli stessi argomenti. Dei tanti poi che si potrebbero addurre, e che ho svolti in altra opera (1), ne recherò qui alcuni pochi.

Parlando adunque primieramente della fede rispetto al suo oggetto, che sono le verità da credersi, di questo io dico che i protestanti o non l'hanno affatto, o non l'hanno intiero. Infatti, come possono aver fede quelli i quali professano come principio fondamentale ed essenziale di lor credenza il libero esame individuale di ciò che insegna o non insegna la Bibbia? Quelli che devono da sè per la investigazione loro tutta privata formarsi il simbolo per intiero senz'altra guida che la propria ragione? Quelli che devono costruirsi o formularsi, come ora si dice, ogni articolo per singolo e poi farne la sintesi in tante difficoltà logiche e filologiche, e in tante apparenti antilogie che quasi su d'ogni punto e ad ogni piè sospinto s'incontrano

---

(1) *Il protestantesimo e la regola di fede*, capo III, art. II e capo IV, art. IV. — Vedi anche Tract. *De vera religione*, part. II, prop. VII.

nella Bibbia? Egli è questo un lavoro sopra la portata non dirò sol dell' universale, ma degli stessi uomini versati da molti anni nello studio biblico, e da non venirne a capo giammai con sicurezza, tanto meno che ingeneri fede. Potrà ben alcuno formarsi, com' essi dicono, la propria *convinzione*; ma covinzione fallace e mal ferma, che ad ogni sopraggiungere di nuova difficoltà vacilla, si muta, si perde.

Puova di ciò ne sia l' oscillazione perpetua in cui i protestanti ondeggiano col passar di setta in setta con una incredibile facilità; pruova ne sia l'innumerevole varietà delle comunioni formatesi per questa stessa cagione; pruova ne sia il disperato partito, al quale tanti di essi si attennero di rigettare ogni simbolo positivo, appunto perchè il mobile strato di arena su cui camminano non permette loro di tenere in niuna verità fermo il piede, sicchè a quando a quando non isdruccioli e venga lor meno (1). Pruova infine ne sia, per tacerne

---

(1) L'abolizione di ogni simbolo o confessione di fede positiva nel protestantesimo è di antica data. Il traduttore dell'opere di Beaufort, afferma che — Il y a tong-temps que le protestantisme a renoncé aux symboles de Nicée et de S. Athanase. — Presso lo Starik, *Entrections philosoph.*, Paris, 1818, pag. 102. Parimenti il Sismondi nella *Revue* 1826, mars, art. *Des opinions religieuses*, pag. 622, seg. osservò come in Ginevra nel 1705 si soppresse l'uso di far segnare una stessa confession di fede ai membri del suo clero. — Si proseguì e si allargò col tempo questa abolizione di simboli. Il Wegscheider nelle sue *Instit. theol.*, Hala 1829,

tante áltre, quell'alternarsi nel seno del protestantesimo or una calorosa adesione all'ortodossia primitiva, come or chiamasi, col ritorno al crudo luteranesimo o calvinismo, or un avvicinamento im-

---

par. III, cap. V, § 188, nota (*b*) afferma: — libros symbolicos multis in locis doctrinæ biblicæ puriori aperte repugnare — e riferisce che l'Ammon ne aveva notate parecchie di queste ripugnanze, e che per conseguenza si dichiarò da Fed. Guglielmo, e da Federico I re di Prussia, che la sola Bibbia obbligava, e non già le confessioni di fede. Quindi nell'opera di un protestante, intitolata: *Événements rècents de l'état avec des observations historiques et politiques*, c. 2, pag. 738 leggesi — On est venu au point, que dans certains pays protestants on regarderait comme un injure, si l'on disait à quelqu'un qu'il est orthodoxe, et *attaché aux confessions de foi de son église.* —

La società degli amici protestanti riunita a Coeten il 29 maggio 1844 dopo di essersi dichiarata contro i dommi del peccato originale, della redenzione, della divinità di G. C., contro la miracolosa sua concezione e natività, e finalmente contro la divinità ed autenticità delle Scritture ha proposta l'*intiera soppressione del simbolo stesso degli apostoli*, vedi *Univers.* 24 del 1844.

Il sinodo *ecumenico* di Berlino celebrato nel 1846, dichiarò la *libertà delle confessioni simboliche*, ved. *Univ.* 25 juin 1846. Avendo il re di Prussia Guglielmo IV esortato i suoi ad attenersi alla confessione di Ausburgo, il concistorio protestò contro quest'ordine. Ivi, 19 marzo 1846.

Ginevra dietro l'esempio del Cantone di Vaud rigettò ogni confessione di fede, e di qui è che il vesc. di Nimes nelle sue elequenti lettere indirizzate ai protestanti di Gard gli stringe con una vigorosa e inesorabile logica col mostrare la incoerenza de' protestanti, i quali han celebrato con tanta pompa l'anniversario della *Confessione di fede del* 1559, dopo

provviso al razionalismo ed alla indifferenza religiosa; or tutta commozione, or tutta freddezza e gelo per gli stessi articoli avuti come fondamentali, senza giammai aver consistenza, in un moto perpetuo cagionato dalle diverse correnti elettriche o positiva o negativa. Che fede dunque possono predicare questi liberi cristiani senza simbolo e senza fede?

Ma dato ancora, che l'accertino in qualche articolo, non perciò essi possedono tutta la verità; anzi di necessità non ponno possederla. Infatti poco stante abbiam veduto esser proprio di ogni eresia, e singolarmente del protestantesimo, l'essere negativo; cioè costituirsi tale per la negazione di un maggiore o minor numero di quelle verità che professava la Chiesa nell' epoca rispettiva in cui ciascuna setta dalla medesima si separò. Quindi gli è forza per ciò stesso, che niuna delle tante eretiche fazioni, che costituiscono una comunione separata possegga tutte le verità, che pur debbono insegnarsi nella predicazione del cristianesimo.

Quindi è evidente, che i protestanti anche per questa parte non possano in verun modo arrogarsi il diritto di portare, com'essi dicono, la buona novella, o per mancanza di un simbolo, o per man-

---

di aver abolita ogni confessione. Non poterono essi strigarsi da questo colpo, se non col rispondere che mon. Plantier venait *de trémper à Roma sa plume dans le fiel ultramontain*. Vittoriosa risposta che distrugge ogni accusa!! Vedi *Annal. Cathol. de Genéve*, déc. 1859, pag. III, seg.

canza di un simbolo positivo ed intiero. E qui osservo di passaggio la differenza di linguaggio che corre tra le sette dissidenti e la Chiesa cattolica. Quelle parlano sempre di propagazione del *Vangelo o della buona novella*, questa costantemente parla della propagazione della *fede*. La ragione di così fatta differenza salta agli occhi; cioè che i protestanti si devono tenere al vago, all' indeterminato, perchè non han fede, laddove la Chiesa cattolica in possesso com'è della fede, questa viene a promulgare ed insegnare ai popoli.

Ma a convincerci d'un tratto che nel protestantesimo non v' ha fede nè oggettiva nè soggettiva basta a considerare l'incostanza e mutabilità delle sue così dette credenze. Tolti gli articoli che favoriscono le passioni, egli si trova in una perpetua instabilità, in un transito continuo, tanto che in un periodo di pochi anni si trova in una fase nuova, e appena è che si riconosca per desso, tanto è grande la mutazione, specialmente nelle dottrine speculative e dommatiche! Il razionalismo vi va continuamente facendo tale un guasto, che il protestantesimo si discioglie, e scompone per tornar di nuovo a legarsi e ricomporre. Ora si ammettono tanti libri nel canone biblico come ispirati, ora il numero si scema fin quasi a ridursi poco men che al nulla (1), ora si professa una ispirazione pro-

---

(1) Lasciando le pruove di questa continua oscillazione de'protestanti circa il canone de' libri sacri pei tempi passati, e che sono a tutti ben note, ci restringeremo intorno

priamente detta che si estenda non solo alle singole parole, ma fin anco agli apici (1), ora si niega al tutto (2). In un dato tempo si concedono come veri i miracoli biblici, in un altro si relegano fra i miti (3); lo stesso è a dire delle profezie, che or riguardansi quali vere predizioni di cose avvenire,

---

alla lor titubanza eziandio nei tempi presenti. Lo Schwegler della scuola moderna di Tubinga, non ammette più che l'*Apocalisse e le quattro lettere di S. Paolo ai Romani, ai Corinti e ai Galati*. Il suo amico Baur e consorti prima di lui avevano già dichiarati apocrifi gli *Atti degli apostoli*, *e il Vangelo di S. Giovanni e le epistole*. Bruno Baver viene in seguito a negare l'autenticità delle quattro lettere conservate dallo Schwegler. Di tutto il Nuovo Testamento non rimane ormai più che il titolo e la coperta. V. *Univ.* 3 sept. 1854.

Per il che si vede che ben ha ragione il giornale protestante *Archive du Christianisme* che si pubblica in Parigi nel fascic. dei 24 décemb. si lamenta, che — Les questions de canonicité sont toujours soumises à révision —. Cioè che la raccolta delle Scritture è sempre incerta, e che la critica è sempre padrona di modificarla colle sue decisioni.

(1) È celebre l'opinione del Buxtorfio intorno alla ispirazione de' singoli apici della Scrittura, la quale diede occasione alla clamorosa controversia, che per essa si eccitò.

(2) Non vi ha razionalista protestante che non si rida della ispirazione della Scrittura, o che non ne travisi la nozione. Ma ommettendo questi, mi appello al celebre Schérer il quale di questi giorni negò ricisamente la inspirazione de'sacri libri, ai quali non dà che un valore storico, per il che eccitò tanto rumore in Ginevra. Ma di questo, a suo tempo. Ved. *Annales cathol. de Genéve*, juil. 1858.

(3) Ved. Ranolder, *Hermeneutica*. Appendix *Pseudo-interpretationis species*. Art. *Mythica*, § 76, seg.

ed ora quali frutti di mente sagace e preveggente (1). In somma nulla vi ha di fermo nell'insegnamento protestantico fuorchè la perpetua mobilità; piglia diversità di colori ad ogni mutar di stagione e di circostanze.

Si pigli a cagion di esempio l'articolo della Chiesa; non vi è punto più importante di questo per le conseguenze gravissime che ne dimanano dal concetto che se ne forma affin di conoscere qual sia la istituzione del Cristo, quale la sua forma, quali le sue proprietà e doti, e chi ne faccia parte e però sia in via di salute; ebbene, non vi è forse articolo in tutta la simbolica protestante più incerto, più straziato, e su cui sieno più discordanti i settarii. Or ti dicono che la Chiesa è visibile o cospicua ed ora che è invisibile; or distinguono la Chiesa de'*chiamati* dalla Chiesa degli *eletti* per accordar le loro sentenze, ed ora tolgono al tutto una così fatta distinzione allorchè così lor torna in conto. Talvolta negano la necessità e l'esistenza di una Chiesa, talvolta ognuno è Chiesa a sè stesso, nè altra se ne ricerca. In un'epoca si fa pompa della Chiesa evangelica, in un'altra non vi è altra Chiesa che lo Stato; in un tempo la Chiesa è autonoma e indipendente dallo Stato, in un altro debb'essere allo Stato soggetta e da esso diretta e guidata; e così di seguito senza che mai queste infelici sette

---

(1) Vedi Wegscheider, *Institut.*, parte I, capo I, § 32, nota (*d*).

possano su questo rilevantissimo articolo nulla pronunziare di certo (1). Tanto è per essi oscuro! E pur da questo dipende la esistenza e la natura dei loro ceti, se sieno o no la Chiesa di Gesù Cristo.

Da questa incostanza e mutabilità di opinioni e credenze si fa palese un altro argomento a provare che nel protestantesimo non vi ha fede, perchè questa incostanza e mutabilità fa toccare con mano che i protestanti lungi dall' aver la certezza nel possesso della verità rivelata sentono la possibilità, anzi la probabilità di star nell'errore, e di trovarsi fuori di via. Questa probabilità poi generatrice del dubbio e distruggitrice della fede nasce e si rafforza nel protestante da più riflessi.

E prima ella nasce dal semplice riscontro che ei fa del suo simbolo coi simboli delle altre sette; e pur le sette che differiscono dalla propria di ciascun protestante in particolare son pressochè innumerabili Chi di fatto se la sentirebbe di farne il novero? Ebbene, non vi ha dubbio, che ognuna di esse ha avuto ed ha nel proprio seno uomini d'ingegno, di dottrina e di erudizione, che sostengono le loro dottrine in opposizione alle dottrine

---

(1) Di questo argomento faremo un lavoro a parte. Frattanto per ora si veggano gli *Annales de Genéve* nell'articolo *Conférences sur l'église par mon. Cougnard ministre protéstant*, nel fasc. di maggio del 1859, e si avrà un saggio dell'imbarazzo in cui si trovò l'autore nelle sue cinque conferenze intorno alla *Chiesa*, che egli non sa che cosa ella sia, e come venne impugnato dagli stessi suoi correligionarii.

insegnate da tutte le altre, che si tengono per vere da ciascuna di esse. E quel che è più tutte partono dallo stesso principio comune e generativo del protestantesimo; cioè dal libero esame. Tutte hanno per base fondamentale la Bibbia comune parimenti a tutte qual patrimonio universale. Con tutto ciò ognuna ha la sua direzione propria, ha la sua divergenza (1). Ognun che fa parte di una setta particolare professa di aver la sua ferma persuasione, l'intima convinzione sua. In parecchi articoli non solo vi ha discrepanza di credenza, ossia di convinzione, ma opposizione e contrarietà. Com'è dunque possibile, che non siavi probabilità di abbaglio o nell'una o nell'altra? Si avrà a dire, che tutte sieno vere queste credenze o convinzioni, che tutte sieno certe? Chi divorerebbe un tanto assurdo? Quasi che la verità potesse trovarsi in opposizione con seco stessa (2).

---

(1) Ved. l'op. cit. *Il protestantesimo e la regola di fede*, lib. I, sez. prima, c. unico, sez. II, c. I, seg.

(2) Chi il crederebbe, qualora non si trattasse di cosa di fatto che i protestanti son giunti sino a questo paradosso, che loro rimprovera altamente il vesc. di Nimes mon. Plantier nelle let. cit. con queste parole: — Aujourd'hui il (le protestantisme) n'assaie même plus de rien réunir: il en vient à nier qu'il y ait pour l'homme ici-bas *une vérité religieuse objective*: la verité, d'après lui, pour nous est toute subjective; *la vérité c'est ce qu'on croit vrai*; en sorte que le oui est vrai pour moi, le non est vrai pour mon voisin. Il suffit d'être sincère pour être dans la vérité; c'est la confusion, *c'est l'identité de la vérité et de l'erreur, du oui et*

Si afforza poi di lunga mano più questa probabilità dall'alta e imponente opposizione che al simbolo di ciascuna setta fa la Chiesa cattolica, la

---

du non, c'est l'Hégélianisme religieux. — E infatti lo Schérer in un suo lavoro inserito nella *Bibliothèque Universelle de Genève* su Luigi Veuillot, dice che il grande errore di esso è di credere che vi sia per l'uomo qui basso *una verità obliettiva*. E cita a questo proposito un art. del *Lien*, giornale protestante, in cui leggesi — Acceptez-vous de la main des hommes une religion toute faite? Vous êtes catholique romain. Rejetez-vous l'autorité humaine en matière spirituelle? protestant. Le témoignage des miracles? rationaliste. La divinité du Christ? unitaire. Une rivelation et un culte publics? Deiste. Un Dieu personnel et conscient? panteiste. — *L'intolérence seule a pu attacher un stigmate d'opprobre* À N'IMPORTE LAQUELLE de ces démonstrations; toutes peuvent être hautement avouées et honorablement portées par ceux, qui ont employé, pour former leurs convictions, tous les moyens que Dieu a mis en leur pouvoir; et la plus érronée d'entr'elles est mille fois prèférable à la vérité absolue, qui nous serait échue par hazard; *Elle est dans un sens* PLUS VRAIE (le *Lien*, 3 déc. 1859.)

Il signor A. Coquerel pronunziò, che *tout christianisme sincère est orthodosse;* cioè che ogni cristianesimo è vero, ancorchè tra i cristianismi sinceri ve ne sieno non pochi contraddittorii fra di sè intorno alla medesima questione. Vi ha *identità di verità e di errore!* Or questi miserabili si arrogano il potere e la missione di predicar la fede ed il vangelo!

Per far rilevare a costoro la stoltezza di cosi fatto principio, basterebbe che taluno loro dicesse: voi siete *stolti*, siete *ingannatori*, siete *disonesti*, ecc. non so se lo porterebbono in pace, e pur lor si potrebbe rispondere: perchè ve la pigliate? non son forse *stoltezza* e *saviezza*, *inganno* e *lealtà*, *disonestà* ed *onestà* come identici, *verità* ed *errore*?

quale condanna quanto differisce e discorda dal simbolo che ella professa. Questa Chiesa rispetto a ciascuna setta presa da sè, ed eziandio rispetto alla unione di tutte assieme è simile a quell'angelo gigantesco veduto già dall'Estatico di Patmos tenente l'un de' piè sul mare e l'altro sulla terra, che a nome del Vivente di tutti i secoli gitta in faccia a tutte ed a ciascuna di esse senza frappor differenza una protestazione intorno alla falsità del loro insegnamento.

E qui lasciando ancora da un lato l'autorità sua infallibile in cose dommatiche e morali, la sola sua autorità estrinseca basta a dar l'altaleva a tutte coteste dottrine di nuovo conio, a tutte le convinzioni private e soggettive per forma da ingerirne non solo probabilità dell'opposto, ma un serio dubbio almeno su quanto da ciascuna setta e da tutte insieme si tiene in opposizione alla dottrina da lei seguita e professata. Autorità terribile per la sua antichità, terribile pel suo numero, terribile per gl'innumerevoli suoi dottori, rispetto ai quali i dottori delle singole sette scompajono, non ostanti le loro trombe che li magnificano; terribile per la compatta e indissolubile sua unità; terribile per la imponente sua universalità, e per tanti altri titoli pei quali ella si aderge e torreggia su tutte queste meschine sette che chiamansi Chiesa di G. C. Quest'autorità getta necessariamente nella costernazione qualsiasi setta da lei condannata e proscritta coi suoi formidabili anatemi. Questa è che precipuamente le irrita, e fa che tutte si uniscano di co-

mune consenso a muoverle guerra di sterminio; questa fa sì che si ecciti necessariamente ne' suoi avversarii un dubbio da cui non ponno salvarsi di guisa alcuna. Fingono bensì e affettano sicurezza, ma non l'hanno giammai, nè per conseguente vera pace nella lor privata credenza o convinzione.

Oltre queste ragioni estrinseche di dubitare vi sono tante altre intrinseche ragioni, che or passo sotto silenzio. Ma non voglio tacere ehc questa mancanza di certezza, questa necessità di dubitare ha data origine nel cuore del protestantesimo o ad una fredda incredulità, o ad un pietistico sentimentalismo, sistemi opposti, ma che ugualmente distruggono ogni fede positiva.

E per tacere della incredulità che è quella voragine nella quale tanti van tutto dì gettandosi tra protestanti dopo di aver percorso il circolo delle diverse sette, chi non sa quanti fra i medesimi che son ritenuti dall'orrore della miscredenza assoluta, senza un simbolo si tengon paghi di un vago pietismo? Dicon essi che non occorre l'esser solleciti di formare per mezzo della Bibbia un sistema dommatico, e di racchiudere in una formula materiale la propria credenza, ma che basta il sentimento religioso, il quale si acquista col mettersi in relazione diretta, e a testa a testa con Dio, in contatto immediato con Dio, ossia collo Spirito Santo promesso a tutti i fedeli. Questo è uno degli ultimi ritrovati dopo lo Spener capo de'pietisti, proclamato di questi ultimi giorni del De Gasparin, dallo Scherer

e da altri loro consorti (1), i quali si foggiarono un cristianesimo a parte, individuale, che ha nulla di comune col cristianesimo antico e moderno, cattolico o protestante, e di tutti gli altri uomini. È questo sistema assai attraente sopra tutto per le donne, le quali dolcemente si mettono in così fatto immediato contatto con Dio, com'esse sognano, senza pigliarsi più omai verun fastidio di alcuna fede obbiettiva. Allorchè questo sentimentalismo ha penetrato ed invaso la lor anima, non vi ha più mezzo di farle rinsavire da questa soave illusione. Questo sistema or va più che mai pigliando piede, dilatasi in grandi proporzioni, come ultima tavola

---

(1) Lo Schever dopo di aver demolito il sistema dommatico protestante come un vigoroso atleta, conchiude nella sua op. *La critique et la foi*, p. 32, che è d'uopo inviare il proselito — *Au contact immédiat du cœur avec la vérité.* Ed il sig. de Gasparin proclama che — *Le principe chrétien c'est le rencontre directe de l'âme avec Dieu... c'est la tête-à-tête avec Dieu.* Principio dell'individualismo della Chiesa; principio del misticismo assoluto; principio per cui si conoscono tutte le verità, si scoprono tutti gli errori; principio che è *giudice della rivelazione di cui ne prende ciò che gli conviene, e rigetta ciò che gli dispiace.* Se non che questo entusiasta ha due difetti cioè di scienza e di buon senso, ed ha incontrato un terribile avversario nel curato di Ferney l'ab. Martin, il quale sotto l'anonimo di *Un solitaire de Jura* nella quarta sua lettera inserita negli *Annales cath. de Genève* fasc. di luglio 1858, lo scuote e lo vaglia per modo sino a muovere a compassione verso del medesimo.

qual tavola di rifugio dopo il naufragio e la perdita della fede (1).

Questa è la tomba di ogni credenza; è l'abisso nel quale si affonda ogni insegnamento dottrinale, ogni fede, e si rende per esso inutile lo stesso Vangelo con tutta la Bibbia. E infatti quei che son colti a questo laccio a chi vuol trarli dall' abisso in cui son precipitati, rispondono: Io non ho bisogno di maestro umano quando ho Dio per mio maestro. Non serve che loro si recitino i testi: *Andate ed ammaestrate tutte le nazioni; predicate il Vangelo ad ogni creatura, chi crederà sarà salvo, chi non crederà sarà condannato*; perchè essi tosto ripigliano: ho Dio che mi ammaestra; ho Dio che mi parla, non ho d' uopo di chi mi predichi, e quando ho lo Spirito Santo che mi ammaestra non ho tampoco bisogno della lettera morta della Bibbia (2). Qui come ognun vede, la Bibbia stessa

---

(1) La sperienza ha fatto conoscere che riesce vano ogni sforzo per ridurre questi traviati alla fede. Due giovani sedotte in Montauban da alcuni pietisti resistettero ad ogni argomento e fuggironsi di casa. Qui in Roma un povero sedotto dal sentimentalismo venuto a morte non si arrendette a veruna rimostranza. Io stesso lessi una lettera scritta dalla Madiai ad una sua parente in Roma, nella quale si fa ella forte sui sentimenti di una esaltata dolcezza nella sua illusione.

(2) Gli anabattisti così rispondevano ai pastori luterani: — Vous abandonnez la doctrine du Saint-Esprit pour ne prêcher que *les opinions des écrivains sacrés;* pharisiens du christianisme, sepulcres blanchis, vous repoussez l'impulsion

che si distribuisce con tanta profusione, diventa, come dissi, al tutto inutile, qualora al più non fosse che per aiutarsi alla comunicazione immediata con Dio. La più turpe illusione piglia il luogo della religione. Quanto vien loro in capo, sia pure stravagante quanto si vuole, è per essi dettame dello Spirito Santo. Non si piglian poi verun fastidio di accertarsi se questa pretesa lor diretta comunicazione con Dio, quel loro mettersi a testa a testa con Dio sia reale o fantastico. Non sospettan tampoco che per avere una comunicazione così fatta sia necessaria l'umiltà, la docilità, la fede, la mortificazione, l'annegazione perfetta di sè stesso, senza cui certamente Dio non si comunica coll'uomo, ma tanto ne sta lontano, quanto questi si credono d'essergli più vicini; e trattanto lo spirito di orgoglio e di menzogna li domina, li allaccia per forma, che più lor non è dato di uscirne senza un prodigio della grazia.

Altri poi, che non volgonsi a questa tendenza, ma seguono per un resto di cristianesimo una qualche credenza positiva, provano e sentono in sè il bisogno di un qualche alimento, che soddisfaccia in qualche modo la fame di verità, che li tormenta. Per appagarla si appigliano a quanto lor si para

---

divine et suivez la sagesse humaine; vous enchainez l'Esprit vivant à la lettre morte — Ved. Moheler, *Symb.* § LVI, e de'nostri giorni lo Scherer nel *Lien*, pag. 99, n. 13, si ride di cuore di cotal cristianesimo, che dev'esser — *renfermé dans une formule, fixé dans un syllogisme, enchassé dans un système.*

davanti purchè abbia qualche apparenza di verità, senza che mai arrivino a saziarsene, ma trovansi sempre vuoti, e però son sempre in traccia di pur contentarla. Or quanto ai pietisti non è a cercare che essi possano ad altri comunicar la fede di cui sono al tutto privi; quanto poi ai famelici la condizione loro per questa parte non è punto gran fatta migliore. Come potranno questi tali famelici distribuire ai gentili il pane della vita? E sopra tutto che daranno questi propagatori del protestantesimo a quei che disertano dal campo cattolico per passare a quello della riforma. In vece dell'abbondanza in che si trovavano nella casa del loro buon padre, mentre per amor vago di una mal intesa libertà, e indipendenza funesta si son lasciati condurre ad abbandonarla, non ponno a questi somministrare che scarse amare ghiande, che tormentano bensì le costoro viscere, ma non valgono a saziarne la fame? E per verità, come potrebbono questi facitori di proseliti dare ad altri ciò che non hanno per sè? Il protestantesimo contemporaneo altro più in fondo e in realtà non è che un pretto ed assoluto scetticismo religioso; tutto in essa ondeggia, tutto vacilla, tutto trovasi nella più crudele incertezza. Straziato da innumerevoli fazioni al di fuori, lacero da continui dibattimenti al di dentro, tanto che appena ponno contarsi due ministri, che sentano al medesimo modo, e abbiano una stessa credenza (1) or ridotto ad un puro indivi-

(1) Infatti quando si trattò della fede nel cosi detto concilio ecumenico di Berlino del 1846, si determinò che *le chiese par-*

dualismo, come può dar pascolo salutare ai novellamente venuti?

Ella è cosa provata dalla sperienza, che quanti tra i protestanti fecer ritorno alla Chiesa madre passarono pel duro crogiuolo del dubbio, convinti che non potevano rimanersi tranquilli in una religione che non dava veruna guarentigia di sicurezza. Si provarono più di una volta a far transito dall'una all'altra setta o comunione affin di far pruova, se in altra professione avessero potuto trovare quella quiete, che nella loro indarno cercavano; ma dopo alcun tempo sentivansi tormentati come prima; l'incertezza li seguiva ed incalzava dovunque, finchè conosciuta per gran mercè di Dio, ed abbracciata la cattolica religione, come pervenuti alla perfine al porto, si riposarono col render le più umili grazie a Dio del dono lor fatto, e della pace che conseguirono.

Or questa pace medesima questa consolazione ineffabile e tutta nuova, che provano i convertiti quando possono finalmente dir con certezza: *Io credo*, è una nuova e perentoria pruova a dimostrare, che prima secondo i principii del protestantesimo non avevano

---

ticolari non possono in nulla essere obbligate dalle loro risoluzioni (cioè dai padri del concilio) che pel giuramento prestato dai pastori *non sia recato il menomo pregiudizio alla libertà di fede e di coscienza*; e finalmente il dott. Bathmer di Darmstad proclamò: — l'impossibilité absolue de parvenir à une définition régulière *et unanime sur aucun objet de foi* — Ved. *Univ.*, 25 juin 1846.

il gran tesoro della fede, ma allora solo cominciarono a possederlo, quando sull'autorità della Chiesa s'inteser proporre ed abbracciarono le verità da Dio rivelate.

Questi hanno sperimentato quanto avventuratamente dopo un conflitto più o men lungo e doloroso dietro molteplici esperimenti, dietro un maturo esame si sono al fine determinati con umiltà e coraggio a lasciare l' insussistente protestantesimo, quella larva di religione e di Chiesa per riunirsi alla Chiesa Cattolica, come la colomba noetica, che non trovando ove posare il piede, all' arca fe' ritorno onde trovare asilo e sicurezza. Tutti ne parlano come di un vero passaggio dal dubbio angoscioso alla tranquillità della fede e al dolce riposo dell' anima.

Giova avvalorar con esempii pratici quanto fin qui ci siam contentati di esporre nella sola teorica. Han questi un'ammirabile forza non solo per ischiarire le cose, ma a persuaderle e rafforzarle. Ora tralasciando ben molti de'più antichi, mi appiglierò di preferenza ad esempi più recenti, e per la varietà ne recherò a saggio alcuni trascelti da uomini appartenenti a diverse nazioni, ed a sette diverse per così meglio far sentire l' unissono delle loro sofferte battaglie prima della conversione loro, e poscia l'esultazione e il tripudio loro dopo la riportata vittoria.

E prima mi si offrono due illustri Americani, il Rev. Signor I. S. Hecker ed il signor O. A. Brownson, dotati amendue di egregie doti d' animo e

d'ingegno, nati ed allevati nel protestantesimo dopo svariate vicende di lor vita, sempre inquieti sul punto di religione, non acquistarono la pace del cuore finchè non si risolvettero di abbracciar la fede cattolica. L'Hecker dopo profondo studio intorno al protestantesimo in sè e in tutte le sue diramazioni si avvide che esso ne'suoi insegnamenti più divulgati intorno alle regole di fede, all'autorità del simbolo, alla natura dell'uomo, alla libertà dell'arbitrio, alla grazia e ai mezzi di santificazione ed altri articoli trovasi nell'assoluta impotenza di soddisfare allo spirito religioso dell' uomo, nè altro in fondo essere che un'impostura di religione, una larva, uno scheletro informe di cristianesimo a cui manca di Cristo lo spirito e la vita. Si avvide che la ragione e il cuore condannano del pari il protestantesimo, perchè non sa rispondere nè alle dimande della prima, nè alle brame più nobili e sante del secondo: conobbe che esso manca di autorità ne' suoi insegnamenti, di regole per guidare il cristiano, di mezzi per santificarlo; che non ha conforto pei peccatori, non riconoscendo la potestà di rimettere i peccati, che non ha consolazioni pe'morenti, cui abbandona a sè stessi nel più gran frangente della vita, come li abbandona dopo morte, senza suffragi; non ha sacramenti di vita che nutrano e accrescano la grazia interiore; non ha vie nè istituti da praticare i consigli evangelici e quella perfezione di vita più santa a cui molte anime son chiamate dall'esempio e dalla grazia di Cristo; anzi esso appena conosce che cosa sia ascetismo e per-

fezione. In somma si avvide che il protestantesimo non rappresenta Cristo di cui nega la presenza reale e continua sopra la terra; nol rappresenta nè come maestro infallibile di verità, nè come esemplare divino di santità, nè come redentore e santificatore; epperciò non poter essere la vera Chiesa di G. C.

Per converso tutti questi caratteri scoprì in sommo grado nella Chiesa cattolica, della quale poscia s'invaghì, nè più esitò ad abbracciarla pel conseguimento de' suoi eterni destini, e di quella pace di cui fino allora era andato affannosamente in traccia. Ecco com' egli stesso a tutti faccia palese l'interno gaudio del suo cuore, e provochi altri a seguirne la via con magnanima risoluzione: — Egli fu, scrive, un de' momenti più felici della mia vita, quando io scopersi la prima volta, che il diventar cattolico, lungi dall'essere contrario a ragione, era un atto perfettissimo di ragione, un atto a compiere al quale univansi spontaneamente tutte le facoltà del mio essere; e che dopo quest' atto io poteva levar lo sguardo, e i cieli pareanmi sorridere più giocondi, le stelle brillare più splendide, e la terra mi sembrò rivestita di maggior bellezza; che lungi dallo scemarsi in me l' amore de' miei simili e il desiderio di sacrificarmi pel loro bene, io mi trovava disposto ad attuare coll'opera quel che prima era solo sulle mie labbra, e pronto a far sacrifizii che prima io aveva appena immaginato (1).

---

(1) Cosi egli nell'opera che eccitò molto rumore in America: *Questions of the soul* by I. T. Hecker New-York. Ap-

Più tempestosa riuscì al Browson la pruova per cui dovette passare prima di pervenire alla meta. Egli passò per la irreligione, quindi di setta in setta, finchè disperando di trovar la verità religiosa, ne avea deposto il pensiero, datosi in braccio al socialismo ed al comunismo, pell'asseguimento della felicità terrena. Se non che mentr' egli era tutto inteso a perseguire ogni religione con iscandalo dell' universale, fu allora appunto, che gli si aprirono gli occhi a veder l'abisso in che trovavasi.

Riferisce di sè, com'egli nato da genitori che non professavano alcuna religione, niuna esso pure ne professò, se non che sentendo in cuore un' aspirazione alle cose religiose, fin dagli otto anni avea già letto tutta la Bibbia, ed ai quattordici ne sapea a mente la maggior parte, e per desiderio di divenire ministro si era dato a tutt'uomo agli studi. Tra le molte sette che partivansi il suo paese piegossi verso quella de' Metodisti; ma ecco che una vecchia puritana nel distolse di guisa, che gl'im-

---

pleton, 1857, dal *Frecmun's Journal* di New-York riferito nel *Tablet* del 30 luglio 1858, conosciamo che è stato indirizzato un annunzio a tutti i cattolici degli Stati Uniti in cui il Rev. sig. Hecker coi RR. suoi colleghi A. F. Hewit, G. Deshon, F. A. Baker notifica di aver coll' approvazione del Rev. Arciv. di New-York costituito una congregazione sotto il tiolo di *The missionary Prieste of S. Paul the Apostle*, *I preti missionarii di S. Paolo Apostolo* collo scopo di proseguire con più vigore le missioni e le altre fatiche dell' apostolico ministero, in cui già si sono adoperati da alcuni anni.

pedirono per anco di non mai diventar pretto e genuino protestante: — Non andare, ella gli disse, dietro ai Metodisti o altre sette cotali: elle sono luci nuove da non fidarsene. La religione cristiana non è nuova, ma i Cristiani vi furono dai tempi di Cristo. Queste luci nuove son di ieri: io stessa ho conosciuto di persona Giorgio Withfield e Giovanni Wesley, fondatori del Metodismo. Essi han torto, perchè son venuti troppo tardi e han fatto scisma dal corpo de' Cristiani che sussisteva prima di essi. Quando tu vorrai entrare in una società cristiana, cercane una che abbia cominciato con Cristo e co' suoi apostoli e siasi continuata fino ad oggi senza cangiar dottrina o culto. Ivi e non altrove, troverai la vera religione: éntravi ed avrai pace e salute. Ma guardati dalle sette e dalle luci nuove: esse ti abbaglieranno di belle promesse, ma nel fine ti troverai ingannato e perduto (1). Queste parole nondimeno della buona vecchia puritana, non recarono il loro frutto se non dopo molti anni e molti errori.

Egli adunque prima si ascrisse alla setta de'pre-

---

(1) Questa buona vecchia con questo stesso suo argomento avrebbe potuto conoscere la falsità del calvinismo, poichè anche questa setta fu un tempo *luce nuova*, e però da non fidarsene. È celebre il detto di quel pizzicagnolo che invitato a seguir la setta di Calvino rispose, che i formaggi che teneva nel suo magazzeno eran più vecchi del calvinismo nato di fresco. Ma tant'è, quanto siamo più avveduti sul conto altrui, tanto alcune volte siamo ciechi sul conto nostro.

sbiteriani, e ciò fu all' età di 19 anni; dopo due anni li abbandonò, ed abbracciò la setta degli Universalisti tra i quali all'età di 22 anni fu creato ministro; e poi ordinato solennemente *evangelista*, ossia predicatore. Ma anche a questa voltò le spalle; anzi stomacato di tutte le sette protestanti, e non conoscendo per anco il cattolicismo, disperò di ogni religione. Fu allora che voltò tutti i suoi pensieri alle cose terrene, e fe' parte del socialismo nel quale passò ben due lustri di sua età dagli anni 25 ai 35. Sfuggendogli però ad ogni tratto di mano questo paradiso umano in terra, s'invaghì dapprima delle dottrine di William Godwin gran predicatore dell'individualismo; poi fu seguace del celebre Roberto Owen, e fu comunista; indi a poco cooperò colla scozzese Fanny Wrigt la quale parve al Browson tenere il mezzo fra l' individualismo del Godwin e il comunismo dell'Owen. Dopo passò alla setta degli Unitarii di cui fu ministro; datosi quindi allo studio dei razionalisti francesi e tedeschi, s' innamorò della teoria del *progresso delle religioni* (1). Si diè con gran vigore a propagarne l' idea ed a preparare i popoli ad accettarla. Fondò a questo fine una società, e pubblicò parecchi libri (2), isti-

---

(1) *Chareh of the future*, *Chiesa dell' avvenire*, pensava egli buonamente che abolendosi con essa tutte le sette ed unendole tutte, non escluso il cattolicismo, in amica concordia, si potesse por termine alle divisioni religiose e si recasse al mondo un'era di pace e di felicità universale.

(2) La società da lui fondata e promossa per sette anni

tuì un giornale (1) nel quale attaccando ogni sacerdozio ed ogni chiesa, ogni proprietà e ogni disuguaglianza di classi, non facea che tirare con implacabile logica le ultime conseguenze del protestantesimo e del radicalismo democratico, l'orridezza delle quali mostrando a nudo la reità de'loro principii, dovea provocare, quasi per contrasto un ritorno più pronto ai principii cattolici.

Da questo punto il Browson entrò in una nuova fase; studiò la religione cattolica a fondo, ne conobbe la verità; lottò con sè stesso per vincere gli ostacoli d'ogni maniera che gli si frapponevano, finchè cedendo agli stimoli vivissimi della coscienza si diè vinto alla grazia, e recandosi dal vescovo di Boston Mgr. Fenwick fece la sua abiura, e professò il cattolicismo di cui poscia divenne uno dei più abili campioni.

Quali fossero i suoi sentimenti dopo questo passo meglio fia udirlo colle stesse sue parole, che son

---

è *Thi society for christian union progress;* le opere a questo fine pubblicate sono: *New Views of christianity, society and the Church,* cioè *Nuove vedute intorno al cristianesimo, alla società e alla Chiesa* — ed il romanzo: *Charles Elwood or the infidel converted* — *Carlo Elwood ossia l'incredulo convertito.*

(1) *Quaterly review, rivista trimestrale* qual continuò per cinque anni con articoli svariatissimi e sconnessi.

Ma sopra tutto divulgò le sue *orribili dottrine, horrible doctrines,* come le chiamavano nel *Essay on the Laboring classes,* ossia: *Saggio sopra la classe degli Operai,* pubblicato nel 1840.

quest'esse: « La mia fede cattolica fu colla grazia di Dio il lento e progressivo frutto di 25 anni d'interno lavoro mentale e d'un incessante combattere per trovare una luce e una religione che mi appagasse. Ed io non so di aver mai compiuto un atto più ragionevole, più virile e più conforme ai diritti e alla dignità della natura umana, benchè nol facessi che per la divina grazia movente e assistente, che quando io piegai le ginocchia dinanzi al vescovo di Boston e lo pregai di udire la mia confessione e di riconciliarmi colla Chiesa, o quando io lessi la mia abiura e professai pubblicamente la fede cattolica; perchè base di ogni vera nobiltà d'animo è l'umiltà cristiana, e nulla è più virile che sottomettersi a Dio, nulla più ragionevole che credere a Dio sopra l'autorità della sua parola. Lungo i tredici anni della mia vita di cattolico, io ho costantemente atteso a studiare la Chiesa e le sue dottrine, specialmente nei loro rapporti colla filosofia e colla ragion naturale; ed ho avuto occasione di esaminare e difendere il cattolicismo, in quei rispetti appunto che sono i più odiosi ai miei concittadini acattolici e ai protestanti in genere: ma non ho mai in un sol caso trovato un articolo, un domma, una proposizione o definizione di fede, che m'imbarazzasse in logica, o cui la mia ragione avesse voluto, quand'anche mi fosse stato libero il farlo, cangiare, modificare o alterare punto da quel che mi si era offerto. Non ho mai trovato la mia ragione in lotta cogl'insegnamenti della Chiesa, o impastoiata o ridotta a uno stato di schiavitù

mentale. Da cattolico io ho sentita e goduta una libertà di mente, quale io aveva mai pure immaginata come possibile, quando non era cattolico. Io posso aggiungere con verità, che in tutti questi anni non ho mai incontrato la menoma ragione di dolermi del passo fatto. Non mi mancarono cimenti e pruove da farmi vacillare, se possibile fosse, ma non ebbi mai pur la menoma tentazione di dubitare o la menoma inclinazione a disfare quel che ho fatto, anzi ho trovato ogni dì nuovi e più forti motivi di ringraziare Iddio dell'insigne mercè che mi ha usata, recandomi al conoscimento della sua Chiesa e consentendomi di entrare e vivere nella comunione di lei. Io so bene quanto può esser detto in discredito dei cattolici, conosco quanti altri mai, e forse più che altri, le accuse apposte ai cattolici; ma non fui ingannato: le promesse fattemi e la mia aspettazione non andarono punto deluse. Io trovai la Chiesa quella dessa che i suoi ministri avevanmi rappresentata, quella che la mia immaginazione avevami dipinta, ma infinitamente più bella di quello, che io mai avessi creduto possibile, riguardo la Chiesa, le sue dottrine, la sua morale, le sue discipline, le sue influenze, sono state per me una successione continua di gradevoli sorprese (1). »

---

(1) Questa convers ione e abjura avvenne nel 1844 il 29 ottobre.

Fin dal 1843 avea interrotto la sua *Quartely Review*, e diede cominciamento al famoso giornale intitolato dal suo nome *Browsons Revirn*, e che da circa 18 anni va pubbli-

Così quegli che per lo innanzi avido di verità scorreva di setta in setta religiosa per rintracciarla, nè mai si restò da esserne famelico, perchè non mai appagato, tanto che si diceva mutar esso ogni anno di religione; ma giunto alla perfine al conoscimento della religione cattolica, trovò di che saziarsi, e fermo non solo non mai più si scosse, ma divenne uno de' più fervidi promovitori della fede abbracciata.

A questi due Americani succede un Inglese non men versato in profondi studi filologici e polemici, il quale in seguito alle agitazioni del suo spirito fece abiura del protestantesimo che aveva per lunga stagione professato nella setta del calvinismo. È questi il signor Enrico Stevenson (1). Dopo il suo ritorno all'unità cattolica scrisse egli un opuscolo col quale espone al suo fratel maggiore i motivi di questa sua risoluzione, i quali coincidono con quelli de' precedenti. Io mi starò pago di volgere in nostra

---

cando con fama di sommo ingegno, e che vien giustamente riputato uno de' più nobili parti della scienza e della letteratura americana, in difesa del cattolicismo.

Ved. la *Civ. Catt.*, sec. sab. di sett., 1858, nell' art. *Due convertiti Americani.*

(1) E questi ora dell' età di 38 anni, nacque in Londra, ed ha fatto i suoi studii a Parigi, in Ginevra ed a Erlangen, che è la seconda università protestante in Baviera. Ritornato in Ginevra ov'egli insegnò per qualche tempo l'ebraico nello studio preparatorio della Chiesa libera ed ovunque godette la stima generale per le sue doti di mente e di cuore.

favella, la lettera colla quale egli accompagna il suo scritto al suo fratello: « Egli è a voi, scrive, che io indirizzo queste linee. Io le scrissi poco tempo dopo la mia abiura. Se ho tanto tardato ad inviarvele, è perchè Dio così ha voluto. Io non ho bisogno di dirvi, che verun interesse umano, transitorio, non mi guidò alla risoluzione, che ho presa or son sei mesi, di dire un eterno addio alle eresie che io aveva amate e professate pubblicamente. Sono stato trattato d'apostata, io doveva aspettarmelo. Dirò solo che nella bocca di quei che hanno così parlato, questa parola era un non senso. Che cos'è infatti un apostata? È un traditore che abbandona la religione di Gesù Cristo per abbracciarne un'altra. Il protestantesimo lungi dall'essere la religione di G. C. è egli una religione? Evidentemente che no. Il cattolico che diserta vilmente la causa della sua Chiesa, ecco un apostata. I riformatori sono stati apostati, gli eresiarchi di tutti i secoli sono stati apostati, ma egli è inconseguente di voler diffamare con questo nome quello che rinunzia ad opinioni umane, individuali e sempre ondeggianti a piacimento di una ragione capricciosa per abbracciare l'unità cattolica. — Non è mia intenzione l'annoverare tutte le cagioni del mio ritorno alla fede de' miei antenati. Un volume non sarebbe bastato a tanto. Io non vi ho detto quanto il cattolicismo mi era paruto appropriato ai molteplici bisogni della umana natura. Qual lievito potente i suoi sacramenti mi avevan sembrato dovere offerire all'anima, per aiutarla a sollevar l'opprimente fardello delle sue mi-

serie? Qual forza, qual energia morale agli occhi miei dovevano comunicare al cristiano nella sua lotta contro il peccato, questo gran nemico di Dio e di noi stessi! Io non vi ho detto che il solo cattolicismo era capace, secondo me, di rimpiazzare nell'uomo lo spirito di egoismo per lo spirito di sagrifizio; che le cerimonie esteriori del culto cotanto diffamate dai partigiani della riforma, erano la salvaguardia del culto medesimo, e che grazia alla tendenza caratteristica del protestantesimo in voler spiritualizzare il cristianesimo, era quello che ha terminato col far perdere il fondo stesso della religione del Salvatore. Io avrei potuto stendermi lungamente intorno all' analogia sorprendente che aveva trovata tra la fede cristiana de' primi secoli ed il cattolicismo attuale, e dimostrarvi colle pruove alla mano, che se i riformatori avessero posseduto per lo studio della patristica i vantaggi immensi che noi dovevamo ai tre secoli di lotta tra i campioni dei due partiti, non avrebbero affermato con tanta sicurezza che il cattolicismo, lungi dal risalire ai tempi apostolici, non datava che dal quarto secolo. Un altro motivo, che io ho passato sotto silenzio, che non è meno per ciò di un valore immenso, è questo: il principio del cattolicismo, che è un principio di autorità, mi pareva la sola guarentigia dell'ordine sociale; non è egli evidente che per aver sostituita la sovranità individuale all'autorità la società vacilla sulle sue basi? » Fin qui lo Stevenson, dalla cui lettera si fa manifesto con quanta diligenza e con quante inquisizioni egli siasi

determinato a far professione del cattolicismo per aver quella calma della quale era egli ito in traccia per tanti anni.

Nel decorso poi del suo scritto a calde lagrime deplora la pedita di tante anime cagionata per la ribellione de' così detti riformatori. È un innocente sfogo di un cuor trafitto che merita di essere qui riferito colle stesse parole sue, tanto più che si affà al nostro argomento: « Egli è tristo il pensare che il destino di un'anima immortale dipenda qualche volta dall' orgoglio o dalla passione di un uomo; il pensare sopratutto, che milioni di creature chiamate da Dio ad attingere a piene mani nel tesoro delle sue grazie, sieno state immerse nelle tenebre dell'errore per trecent' anni e che le generazioni future si nutriranno ancora per secoli, de' quali Dio solo conosce il numero, di alimenti corrotti e che danno morte, invece di ricevere il *pane di vita* che è la pura dottrina del Cristo! E ciò per l'orgogliosa ragione di un prete o di un frate che si è ribellato all'autorità della Chiesa. Oh! chi potrebbe noverare i mali senza numero che lo scisma ha prodotti e dovrà produrre ancora! Qual ferita profonda fatta al cuore di Gesù la cui divina missione si prova sopratutto al mondo per l'unità della fede! Perdonate al mio dolore, mio caro fratello, io mi sforzerò di soffocarlo, per ripigliare la storia della lunga lotta da cui Dio si è degnato di farmi infine uscir vittorioso (1). »

---

(1) Ved. *Annales Cathol. de Genéve* 2.me série 4.me Livraison 1853, pag. 315, seg. nell'art. *Lettre à mon frère*

Porrà fine a questi esempi una convertita della Germania, cioè la celebre contessa Ida Hahn-Hahn, di cui niun altro forse con maggior vivacità espresse il giubilo del suo cuore nella vittoria riportata sopra di sè col rendersi cattolica: « Io credo! scrive ella. Qual lingua potrebbe mai esprimere il sentimento che io provo nel proclamarlo? Qual ineffabile miscuglio di una felicità e d'un dolore che soverchiano tutte le felicità e tutti i dolori terreni! Sì, io ho trovata l'eterna verità, ma l'ho trovata sì tardi! Ho riconosciuta l'eterna bellezza, ma l'ho riconosciuta sì tardi! Sempre ebbi sete di questa verità; durante tutta una vita ho sospirato dietro questa bellezza, ma ohimè, non ne ho scoperta la sorgente che assai tardi. E sono forzata di dire a me stessa, che forse un solo sforzo più generoso, un solo movimento più energico della mia volontà verso la luce della fede sarebbero bastati per farmi entrar da gran tempo nella via in cui attualmente cammino. Oh un simile dolore sarebbe pur amaro, se non fosse dominato dalla gioia del trionfo, da quell'allegrezza che signoreggia tutto l'uomo; che confonde talmente la sua vita terrena colla vita dell'eternità che egli obblia di contare i giorni e gli anni, perchè i giorni e gli anni non hanno più la stessa durata, lo stesso valore, lo stesso significato, quand' egli dice: *io credo*. Gli è con tal sentimento che anticamente i nunzi della vittoria si slancia-

---

ainé ou motifs de mon retour à l'église catholique, par Henry Stevenson.

vano dal campo di battaglia sulla via della città natale, ardenti di portarvi la novella della disfatta del nemico: è molto stanco il povero messaggiero; la polvere copre le sue vesti, il sangue gronda dalle sue piaghe; la sua armatura fu rovinata nel combattimento. Gli altri veggonvi tutto ciò, ma egli solo nol vede e nol sente; e quand' anche lo sapesse, che gl' importa? Tutta la sua anima è in questo grido: *Vittoria, vittoria; la patria è salva!* Ed io pure, povero messaggiero coperto di ferite e tuttavia mille volte più felice di coloro, che annunziano solo trionfi terreni, io grido alla mia volta: *Vittoria, la patria è riconquistata! Io credo!* (1) ».

In questi vivi tratti noi possiam dire di veder espresso lo stato di un cuor protestante nelle sue agitazioni, nelle sue illusioni, ne' suoi dubbi, ne' suoi combattimenti, e finalmente nella vittoria che egli riporta di sè nell' uscire da un tale stato anormale e violento ed acquistar quella serenità e quiete, la quale non ritrovasi ne' può aversi che nella sola Chiesa cattolica domicilio di verità. In quante esposizioni io mi abbattei di motivi di conversioni al cattolicismo, in tutte costantemente rinvenni descritte le stesse battaglie, le stesse fluttuazioni, e finalmente lo stesso sovrannatural gaudio per il riportato trionfo di ciascun convertito per l'acquisto sospirato della fede. Se non che doveva aggiungere

---

(1) *Storia e motivi della conversione* della contessa Ida Maria Hahn-Hahn, traduzione dal tedesco, Milano 1858, pag. 1, seg.

unito ad un profondo sentimento di umiltà e di gratitudine per la grazia loro da Dio compartita (1).

Da queste e da tante altre considerazioni che potrebber farsi vien comprovato il nostro assunto, che nel protestantesimo non vi è fede; e che però il proselitismo protestante non può aver *missione di propagare la fede*. L'opera della propagazion della fede è veramente divina ed è propria esclusivamente del cattolico apostolato. Il proselitismo protestante opposto all'opera di Dio non può (come si è detto al principio) portar la fede ai gentili, piuttosto tenta di toglierla anche ai cattolici.

---

(1) Vedansi fra le altre molte, le opere del signor Giulio Gondon: *Motifs de dix ministres anglicans exposés par eux mêmes, et retractation du Rev. I. H. Newman. Conversions de soixsante ministres anglicans*, Paris 1847.

E il *Dictionnaire des conversions* già cit., ove se ne trovano moltissime, e tutte nel medesimo senso.

CAPO IV.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'uomo considerato come mancante di unità e fonte di divisione.

L'egregio vescovo di Bruges, monsignor Malou, a dimostrare la falsità del protestantesimo lo ha considerato sotto due rispetti, e come dottrina e come istituzione (1). Or mi sia lecito applicare questa felice divisione al proselitismo protestante in generale, e particolarmente riguardo alla mancanza di unità di che dobbiam convincerlo in questo capo. Se il proselitismo si considera come dottrina, esso non ha un corpo di dottrina, un insegnamento, una fede; ma è una Babele di discordanti opinioni; e per ciò stesso e per altre ragioni

---

(1) *La fausseté du protestantisme démontrée* par m. I. B. Mabou évêque de Brages, ch. I, *De la fausseté du protestantisme considéré au point de vue de l'enseignement de la foi*. Ch. II, *Fausseté du protestantisme comme institution*. Bruxelles, 1857.

se si considera come istituzione esso è un accozzamento di diverse sette tra le quali vi è spesso ostilità; talvolta vi può essere e v'è unione, lega ed accordo, ma vera unità non mai; e però questo proselitismo per la divisione de' predicanti non può generare altro che divisione ne' proseliti; in vece di cooperare a quella unità della Chlesa, che è l'opera di Dio, tende a distruggerla.

Tutto all'opposto dee dirsi del cattolico apostolato. Nella prima parte abbiam fatto vedere l'unità dell' apostolato e come dottrina e come istuzione, e però in questa seconda farem vedere la mancanza di unità nel proselitismo, affinchè dal riscontro apparisca qual meschina parodia dell' opera di Dio sia l'opera dell' uomo.

Ora a vedere questo difetto di unità nel proselitismo or sotto l'uno, or sotto l' altro, or sotto amendue insieme gli aspetti d'istituzione e di dottrina non si richieggono astrusi ragionamenti: basta aprir gli occhi ed osservar ciò che accade.

Egli è uno spettacolo veramente sorprendente per un occhio filosofico il vedere il movimento, l'agitazione, la premura colla quale in varie direzioni si diffondono pressochè innumerevoli ministri di ciascuna setta per arruolare gente di ogni fatta sotto la propria bandiera. Gli diresti simili alle formiche che in tempo d' estate uscite dai loro formicai son tutte in azione a far preda per riporla ed ammonticchiarla nelle proprie cellette; ovvero ai mosconi o vespe che ronzano d'ogn'intorno in traccia di quanto si affà al loro fine. Assediano non solo

le città, i borghi, le castella, ma fin anco i tuguri del villico, le capanne de' pastori, gli stabilimenti artistici, le caverne degli operai per far pruova di arraffar qualche spensierato al proprio partito.

Intraprendono se occorre lunghi viaggi, valicano i mari, attraversan gli oceani, sfidano le tempeste, disprezzano pericoli, non perdonano a spese; nulla insomma trascurano di quanto stimino necessario ad ottenere lo scopo. Può dirsi con ogni verità che la terra è arreticata dalle costoro incursioni ed astuzie per far proseliti. Tutto è in essi attività e moto affine di asseguire questo intento.

Ma quello che rende veramente curioso questo spettacolo è l'osservare come ognuno di questi inviati porti con seco il proprio Vangelo in quanto distinguesi e differisce dai vangeli recati da tutti gli altri; chè altramente non sarebbono setta distinta e separata dalle altre. Quindi chi potrebbe fare il novero di questi vangeli? Son tanti quante sono le sette che si disputano la preda, parecchie centinaia, le quali sono tante specie di un medesimo genere, quale il protestantesimo sotto la cui comune denominazione si comprendono. E pure son sempre in via di accrescimento; poichè appena vi è anno in cui una nuova setta non ispunti sull'orizzonte religioso e morale; e queste stesse dan luogo alla formazione di altre, appunto come i funghi a pie' di un albero di folta boscaglia. Ogni periodo di un decennio somministra materia a un nuovo dizionario, o almeno all'appendice copiosa dei dizio-

nari delle sette e delle eresie (1). Ognuna poi ha i suoi inviati, i suoi missionari intesi a formare un proprio stuolo, e aggregarlo al nuovo Vangelo a danno degli Evangeli omai invecchiati.

Così già gli antichi filosofi pagani agognavano ad ingrossar di nuovi addetti la propria scuola assicurando ciascuno di aver per sè soli ed esclusivamente la verità, che unicamente può render beato chi la segue (2). E pure è noto che più o meno

---

(1) Dacchè si pubblicarono gli ultimi dizionarii delle sette o delle eresie dal Grégoire e dal La Flotte già molte altre spuntarono dal suolo protestante: tali sono quella dei *Mormoni*, quella *Degli amori liberi* in America, quella dell'Agapemone in Inghilterra, quella dei *Bortisti* in Ginevra; quella dei *Fratelli di Plymouth*, o dei *Darbisti* in Inghilterra e Ginevra; quella dei *Nazareni* in Ungheria, ecc. ecc.

(2) Ved. su questo argomento il card. Gerdil nell' interessante opuscolo: *Histoire des sectes des philosophes* nel primo vol. delle opere dell'ediz. rom. e l'*Introduzione allo studio della religione*, art. II, *Esame delle opinioni degli antichi filosofi*, ecc. nel vol. IX della cit. ediz. Di tutti questi, non che degli eretici, già bellamente pronunziò S. Agostino, tract. XLV, in Joan. — Fuerunt quidam philosophi, de virtutibus et vitiis subtilia multa tractantes, dividentes, definientes, ratiocinationes acutissimas concludentes, libros implentes, suam sapientiam buccis crepantibus ventilantes: qui etiam dicere auderent hominibus. Nos sequimini, sectam nostram tenete, si vultis beate vivere. Sed non intrant per ostium: perdere volunt, mactare et occidere.... Innumerabiles sunt qui se videntes non solum jactant, sed a Christo illuminatos videri volunt; sunt autem hæretici. Forte ipsi per januam intraverunt? Absit.... Et quid opus est multa

ognuna di esse scuole o sette filosofiche invece della verità possedeva la falsità e l'errore. È noto che talune di esse professavano dottrine immorali ed assurde, com'erano quelle degli Eleatici, degli Epicurei, degli Stoici, e altrettali i quali professavano l'ateismo, o il panteismo, o il materialismo, o la teoria del piacere. Non altrimenti queste sette eretiche, o protestanti che vogliam dire (1), tutte d'una voce gridano a gola che esse sole possedono il puro Vangelo, e che questo propongono a seguirsi a chiunque desideri la verità, che sola può rendere beato nella presente e nella vita avvenire chi l'abbraccia e la professa.

E pure è fuor di dubbio che tutte quante sono, aberrano dalla verità evangelica; e ciò non dico solo nel principio generale di non voler riconoscere in materia religiosa veruna autorità legittima e su-

---

percurrere et multa vana hæresum enumerare? Hoc tenete, ovile Christi esse catholicam ecclesiam. Quicumque vult intrare ad ovile per ostium intret. — Nam multi quærendo gloriam suam, *oves Christi sparserunt potius quam congregaverunt*. — N. 3, 5.

(1) Non crediamo di offendere i protestanti se li chiamiamo *eretici*, dappoichè essi medesimi professano di non attaccare al nome di *eresia* o di *eretici* alcun valore reale. Ecco le parole di un giornale protestante: — On a tort d'attacher une valeur réelle au mot *hérétique*, qui n'en a plus, quisqu'il n'y a guère de vérité, qui n'ait été considérée par un certain nombre, comme hérésie au premier chef... ces mots d'*hérétiques* et de *schismatiques ne peuvent plus même avoir la valeur de deux épouvantails*. — *Le Lien*, 3 décemb. 1859.

prema, ma eziandio per la palpabile contraddizione di cotesti nuovi vangeli. Per un di questi vangeli il battesimo è necessario alla salute, per l'altro, il battesimo non è necessario alla salute; nella Eucaristia, o come essi dicono nella Cena, secondo l'un di questi nuovi vangeli vi è la real sostanza del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo; secondo un altro di questi nuovi vangeli non vi è la sostanza del Corpo e del Sangue del divin Salvatore; secondo un di cotesti evangeli Dio non predestina veruno agli eterni supplizi se non sia stato preveduto colpevole nell' ultima ora di grave peccato; secondo un altro Dio predestina ben molti, anzi la massima parte degli uomini alle pene eterne di puro suo divin beneplacito senza previsione alcuna di colpa, ovvero gli sforza egli stesso a peccare per così dannarli; in Dio secondo uno de' nuovi vangeli vi ha Trinità di persone nella unità di essenza, secondo un altro vangelo, come in Dio vi ha unità di essenza così vi ha unità di persona. Gesù Cristo secondo un vangelo ha veramente redento il genere umano per una piena soddisfazione data a Dio per i peccati degli uomini; G. C. secondo un altro vangelo di cotesti novelli predicatori non ha soddisfatto per le colpe degli uomini, nè gli ha redenti; e così via via s'incontrano contraddizioni perpetue tra i vangeli predicati dalle diverse sette protestanti, e dai missionari di ciascuna di esse proposti alla credenza di chi vuol farsi loro discepolo (1).

---

(1) Tralasciamo di recare documenti per ciascuna delle enunciate contraddizioni, essendo manifeste e note a tutti.

A chiunque è iniziato nei primi elementi della logica è manifesto che di due proposizioni contraddittorie non si può aver l'una per vera senza che l'altra sia falsa. È il principio di contraddizione il primo criterio della verità e della sana logica. Laonde è impossibile, ripugna che tutti cotesti contraddittorii vangeli sian veri; qualor non vogliamo ammettere l'identità del *vero* e del *falso*, del *sì* e del *no*, del *tutto* e del *niente* proclamato, come abbiam veduto nel capo precedente da questi nuovi filosofi per trarsi d'impaccio dalla difficoltà delle contraddizioni loro obbiettate. Essi han tratto questo profondo dettato dall'Hegel per cui vi è identità dell'essere e del non essere, e che il non esser(ha prodotto l'essere, e il niente è la cagione suprema di tutte le cose (1). Dopo ciò si avrà a negare che

---

Basta svolgere le opere dei Luterani, dei Calvinisti, dei Sociniani, dei Quaqueri, degli Swendenborgiani, dei Battisti, ecc. per riscontrarle ad ogni piè sospinto.

(1) Ved. A. Ott. *Hegel ou la philosophie allemande*, Paris, 1844. Ecco come quest'autore esponga fedelmente il sistema di Hegel intorno all'essere: — Le commencement doit être pris dans ce qu'il y a de plus primitif, et de plus immédiat, dans ce qui ne résulte d'aucune médiation, ce qui n'est engendré par rien qui précède. Ce commencement, c'est *l'être pur et abstrait*... L'être ainsi considéré, appliqué comme prédicat à l'absolu, donne la première définition de celui-ci: *l'absolu est l'être*... cet être pur est l'abstraction pure, c'est-à-dire ce qui est absolument négatif: c'est le penser à rien, c'est le rien, le rien posé aussi immédiatement que l'être *est identique* avec lui. De là une autre définition

siamo in via di progresso? e che i cattolici restino indietro dei protestanti perchè non si son potuto fin qui innalzare all'altezza di cotesta scienza? Nel resto ho chiamate queste predicazioni *vangeli*, perchè cosi li denominano i loro promulgatori, in realtà però chiamar vangeli gli assurdi ritrovati o concetti soggettivi di cotesti nuovi predicatori è una bestemmia a Dio oltremodo ingiuriosa, quasi che Dio fosse ad un tempo autore o rivelatore del vero e del falso, della verità e della menzogna.

Posto il sopra detto, chi farà la cerna di queste proposizioni contraddittorie de' nuovi vangeli? chi determinerà qual delle due in ciascun punto di dottrina sia la vera e quale la falsa? chi cederà ad altri il campo? Ecco un problema alle ducento sette protestanti insolubile. Eccoli posti in orribile confusione dalla quale lor non è dato il trarsi fuora. E ciò non di meno tronfio ognuno, come se fosse un oracolo ed organo irrepugnabile di verità, ha il coraggio di far proselitismo, e trar uomini alla propria credenza, o a meglio dire al proprio partito. Miserabili! Se s'intendessero almeno pria fra di sè, e non discordassero così orribilmente come farebbero gli strilli degli uccelli notturni, o

---

de l'absolu: celle des bouddhistes: *l'absolu est rien. Le rien*, en tant qu'immédiat, homogène, *est* la même *chose que l'être*. — Ecco adunque come secondo questo profondo filosofo il nulla è la stessa cosa che l'essere, e l'essere identico col nulla; e pure da questo *nulla* egli costruisce tutto l'universo! può vedersene lo sviluppo nel luogo cit.

i suoni delle belve feroci di folta boscaglia, che ti strazian le orecchie e ti riempiono di spavento.

Essi non di meno, tutto ciò messo in non cale, come se nulla fosse, imperterriti e con ogni franchezza spediscono i loro emissarii a far proseliti. In quanti s'incontrano per via propongono la dottrina loro per la sola vera, quella che convien seguire di necessità e professare, qualor si voglia essere nella verità e però nell' unica via di salute; l'unica da tenersi per fede; l' unica insegnata da Dio nella sua rivelazione. Di qui la differenza che corre tra la forza dell'apostolato cattolico per la sua unità, e la debolezza del proselitismo protestante per la sua divisione.

Pressochè innumerevoli sono gli svantaggi e i danni, che anche secondo le viste umane provengono da un così fatto dismembramento. Imperocchè da esso dimana il minor credito al cristianesimo stesso qual si presenta lacerato in tante frazioni; dimana la forza minore in ciascun partito preso da sè; dimana il minor conto di una dottrina che si propone da una frazione in contraddizione colla dottrina delle altre frazioni; dimana la mancanza di centro comune di operazione; dimana il discredito di tutte, allorchè divise fra di sè, si congiungono non di meno e cospirano ad opporsi tutte di accordo a quell' una Chiesa che tutte e singole le condanna; dimana infine un profondo dubbio radicale dal quale non è possibile liberarsi, sulla verità della dottrina da cotesti agenti di ciascuna setta proposta a credere; poichè niun vi ha che possa

guarentirne con sicurezza la verità, potendosi ognuno ingannare per conto suo, come gli altri s'ingannano tutti sul conto loro. La Bibbia, che dicon dare per guarentigia di lor predicazione mentre favorisce tutti, non favoreggia veruno per questo stesso motivo che non può dire il sì e il no sul medesimo articolo.

Ma tornando allo scopo precipuo di questo capo, si fa manifesto che sotto il generico nome di protestantesimo, se si guarda come dottrina si contengono dottrine non solo diverse, ma ancora contraddittorie; se si guarda come istituzione si contengono sette non sol divise ma ancor rivali, e però il proselitismo protestante è mancante di unità al medesimo indispensabile.

Della dottrina si è detto abbastanza, per ciò che tocca le sette costituenti il protestantesimo è cosa di fatto, che ognuna ha la sua simbolica differente da quella di tutte le altre. In queste simboliche oltre agli errori mostruosi ed assurdi comuni al protestantesimo primitivo, vi sono delle dottrine speciali di ciascuna setta talvolta anche immorali e sudicie in grado or maggiore ed or minore, contrarie non meno al buon senso che all'onestà naturale. Si reggono queste sette senza stabilità nelle dottrine teoretiche o dommatiche, e nelle dottrine pratiche morali, sempre in perpetuo flusso ed in uno stato transitorio; fluttuanti sempre intorno alla stessa esistenza di simbolo; senza chiese ovvero con una chiesa nominale e fittizia. Tal è la condizione attuale del protestantesimo, inetto per ciò

al tutto al proselitismo, o se fa proselitismo non è che principio di divisione.

Vero è che in mancanza di vera unità interna ed esterna cercano i protestanti di aver qualche unione almeno apparente. A tal fine il precipuo mezzo è la celebrazione dei così detti sinodi, che nelle principali città or si van più che mai celebrando con grande apparato. A queste assemblee concorrono da tutte parti i ministri delle diverse sette, cioè delle diverse confessioni, per così dare ad intendere alla moltitudine la loro unione in formare un sol corpo. E pure è notorio che questa unione non è che esterna ed apparente, un accozzamento di parti eterogenee simile al mostro finto dal poeta di cui una parte avea forma umana, l'altra di cavallo o di uccello e terminava in mostruoso pesce (1). Si sono essi con ciò esposti alla derisione di tutta l'Europa. Non solo mai non fu che tra essi in tali assemblee concordassero in una professione di fede, e nemmeno in un solo articolo

---

(1) Humano capiti cervicem pictor equinam
Jungere si velit, et varias inducere plumas
Undique collatis membris, ut turpiter atrum
Desinat in piscem mulier formosa superne,
Spectatum admissi risum teneatis, amici?

De Art. poet., 1-5.

Vi è però questa differenza, che per parte del poeta non vi ha che una capricciosa finzione, laddove nel protestantesimo pel principio proclamato della identità del *sì* e del *no*, è una realtà, e la donna, il cavallo, l'uccello ed il pesce sono una stessa cosa.

o punto di dottrina positiva, ma dopo i più aspri ed acerbi dibattimenti dovettero venire alla conclusione di lasciar a ciascuno il suo modo di credere e di sentire su qualsivoglia articolo, e si dichiarò formalmente non doversi alcuno astringere a veruna positiva credenza contro la propria convinzione (1).

---

(1) Ecco le formali parole tratte dagli atti del concilio *ecumenico* di Berlino, nel quale vi furono 30 ministri rappresentanti i 22 governi, o chiese protestanti: — Quant à la confession dogmatique, sans lui accorder une entière liberté (car une seule confession de foi ne pourrait produire que la tyrannie et le servage, ou des schismes et des sectes) la commune conféssion, ce qui lui convient; le pasteur *prèchera ce qu'il lui plait* et il ne *s'imposera d'autres devoirs* que de déclarer en prenant possession de son emploi qu'il est chretien, et qu'il veutêtr ele serviteur de l'église; c'est tout ce que l'éligse *peut et doit exiger de lui*. Il doit donc en toute occasion, prononcer la foi personelle, mais afin d'éviter le scandale, il aura soin *de la formuler en termes bibliques*. Les fidèles alors, comme cela est toujours et partout inévitable, *pourront compléter à leur guise et suivant leur foi personelle*, ce qu'il dit; mais pour eux sa parole doit toujours être réputée la parole de Dieu; car si vous formuliez la foi suivant les convictions des plus croyants, vous auriez encore à prévoir la naissance de sectes nouvelles. — *Univ.* 22 avr. 1846.

Da questa disposizione ognun vede, che ciascun pastore ha diritto d'insegnar la sua *fede personale*, e però uno può proporre al popolo una fede diversa e in opposizione a quella di tutti gli altri pastori anche della stessa città o paese; che il popolo, e ciascun individuo del popolo, può completare, e fin raffazzonare a modo suo la fede predicata dal suo pastore o ministro.

Moltiplicherei queste allegazioni di assai, ma il credo superfluo.

La stessa divergenza di opinioni ebbe luogo intorno al culto sul quale non fu mai che abbian potuto pervenire ad intendersi fra di sè; alcuni avrebber voluto una modificazione, altri ne avrebber voluto una diversa. Veggendo taluni esser troppo nudo il comune servizio avrian desiderato ampliarlo con aggiunte opportune che più appagassero i sensi, per converso altri le trovavano di soverchio ridondanti e però da ridursi a maggiore semplicità. Dovette quindi lasciarsi il tutto all'arbitrio e alla discrezione di ciascun pastore (1). Tale è stato co-

---

(1) Infatti nella lettera di convocazione del cit. concilio *ecumenico* di Berlino si leggono queste parole indirizzate ai futuri *padri* del concilio: — Vous délibérérez sur *la triple unité des doctrines du culte et de la constitution ecclésiastique.* — Ora, parlando del culto, ecco quanto dicesi — En fait d'unité de culte et de liturgie, *le catholicisme a produit tout ce qu'il y a de plus grandiose et de plus parfait.* Sur ce domaine il manque à notre église ce qui donne au culte son principal prestige: l'antiquité et le caractère traditionnel qui n'appartiennent qu'au catholicisme (preziosa confessione!). Vous pourrez donc bien accepter, avec reconnaissance des propositions ou des projets éventuels; mais vous vous garderez de donner un temps trop précieux à l'examen des moyens de fournir à des imaginations poétiques le plaisir de parler *d'un culte protestant homogène* et de pouvoir, lorsqu'ils assistent à la liturgie, se figurer que dans des milliers de temples protestants l'on chante et l'on prie de la même manière. — *Univers.* l. c.

Son note le dissenzioni d'Inghilterra tra gli Anglicani e i Puseisti rispetto al culto; come questo spirito del puseismo sull'adozione del culto cattolico vada spargendosi per la Germania; son note le contese per la liturgia anglicana e pel

stantemente l'esito di queste clamorose assemblee, non escluse quelle di Berlino che per il numero dei concorrenti vennero decorate del pomposo titolo di *ecumeniche*.

In particolare per avere una qualche unità almeno di azione nel proselitismo oltre le società parziali si sono fatte delle società per così dir generali alle quali concorrono come in un corpo solo molte sette diverse. Ma chi non vede che questa qualsiasi unione o cospirazione è ben lungi dall'unità, e che di unità non ha che una larva ed un simulacro? Concorrono a cagion d' esempio varie sette a contribuire danaro alla società biblica londinese: ma se v'è una unità di cassa e di tesoro non v'è certo quell'unità che si richiede per l'apostolato.

Da questa mancanza di unità nel proselitismo protestante deriva ciò che nel titolo stesso di questo capo abbiamo in secondo luogo affermato, cioè ch'esso è anzi fonte di divisione. Siccome l'apostolato cattolico in forza della sua unità tutti raccoglie e riunisce i fedeli in una fede, in un sol culto, in un sol corpo mistico di G. C. così all' opposto il proselitismo protestante per la sua divisione altro non fa che dissipare, distrarre e disperdere, secondo

---

libro di preghiere quali altri vorrebbero riformato perchè troppo lungo e noioso. Ved. *Univ.* 16 mars 1859. Sui protestanti tedeschi imitanti i riti cattolici, la confessione, l'altare, il crocifisso, la messa, ecc.

Ma di questo se ne parlerà eziandio più a lungo in seguito; e particolarmente nel capo XVIII.

quel detto del Salvatore: chi non raccoglie con esso me disperde.

E in vero il proselitismo si esercita o verso i gentili, o scambievolmente verso le diverse sette cristiane ossia eretiche, ovvero verso i cattolici: in ogni caso la mancanza di unità ne' predicanti è fonte di divisione ne' proseliti. Vanno cotesti predicanti a portare il cristianesimo ai gentili, ma qual cristianesimo? È un cristianesimo vago ed indefinito che ciascuno dovrebbe foggiarsi a sua posta leggendo la Bibbia; o un cristianesimo già foggiato in tante guise diverse quante sono le sette e però frantumato in tanti atomi. Ciascun predicante cerca di accrescere qualche granello di più al picciol mucchio di quella frazione di cristianesimo cui egli appartiene, secondo che egli è luterano, ortodosso o latitudinario, pietista, metodista, calvinista rigido o moderato, sociniano, anabattista e così innanzi, percorrendo ciascun grado della scala per cui si sale più alto, o si scende più basso in punto di dottrina. Ora è egli questo un convertire i gentili alla sola vera religione? È egli questo un chiamare le pecorelle a un solo ovile, aggregarle al regno di Cristo e farne membri del suo mistico corpo? Forse che un tale proselitismo può unire e collegare in uno i suoi proseliti con un vincolo che li leghi a Dio, tra sè stessi e co' loro pastori in unità di fede, di culto, di carità e di gerarchico reggimento? Tutt'altro: quando pur riescano cotesti predicanti a far de' cristiani, saran riusciti solamente ad attruppare alcuni piccoli branchi di pecorelle senza pastore.

Ora io chieggo: risponde un tale proselitismo all'idea di Cristo quando pregò che tutti i credenti fossero una cosa sola? (1) e quando disse che aveva altre pecorelle cui gli conveniva raunare, e che finalmente sarebbesi fatto un solo ovile e un solo pastore? (2) All'idea di Cristo perfettamente risponde il cattolico apostolato. Egli solo ha presentato e presenta il grande spettacolo delle genti tutte chiamate all' unità della fede da un capo all'altro del mondo, laddove il proselitismo non ci ha presentato nè ci presenta altro che picciola comunità senza unità vuoi interna vuoi esterna. Adunque il proselitismo protestante invece di chiamare all'unità le genti disperse è fonte di divisione tra i proseliti stessi che raccoglie dal gentilesimo.

Ma il proselitismo si esercita ancora scambievolmente tra le varie sette cristiane fra sè dissidenti; e qui ancora è fonte di sempre nuove divisioni, e tende di sua natura a disperdere e dissipare non solo l'ovile di Cristo, ma persino quelle greggie collettizie che costituiscono ciascuna setta. Nè già dee far maraviglia, che gli agenti di ciascuna setta cerchino di far proseliti non solo tra i gentili ma ancora tra le sette rivali; chè anzi qui è dove non rade volte il proselitismo è più attivo.

E per verità fin dal suo nascere il protestantesimo luterano s'imbattè ed urtò nel protestantesimo

---

(1) Jo. XVII, 11, *Ut sint unum sicut et nos.*
(2) Ibid. X, 16, *Et fiet unum ovile et unus pastor.*

anabattista, per cui la prima setta si divise in due, e questa seconda setta si formò e crebbe a spese della prima. Il suo proselitismo venne di preferenza rivolto a trar dalla sua i luterani puri. Mentre questa prima divisione era tuttora in vicendevole guerra agognando ognuna di esse a sopraffar la rivale, insorse una terza divisione che fu quella di Zwinglio nella Svizzera postasi in pieno antagonismo colla setta luterana, e se ne divorò col suo proselitismo una gra parte; a questa tenne immediatamente dietro il protestantesimo riformato, cioè di Calvino, il quale esercitò il suo proselitismo a danno di amendue, o meglio, di tutte le precedenti. Nè solo colla pacifica polemica e cogli emissarii si studiò la riforma di trarre a sè dal luteranesimo, dallo Zwinglianismo e dall'anabattismo i suoi seguaci e proseliti, ma con guerre atroci e desolatrici, sicchè gli avresti detti tanti mastini o cani arrabbiati che si laceravano a vicenda per far suo l'osso che si contrastavano.

Se non che un altro proselitismo, qual fu quello de' Sociniani venne lor dietro, e questi menarono stragi su tutte le precedenti sette; poichè gran parte di Luterani, di Zwingliani e di Calvinisti passarono a far parte con Socino. I Sociniani formarono una setta dominante che si andò sempre ingrossando col far proseliti nel cuor del protestantesimo. Venne appresso il proselitismo de' Metodisti e Weslejani, e così di mano in mano fino al proselitismo de' Mormoni, generando sempre nuove divisioni e suddivisioni tra i medesimi protestanti.

Non è a dire della così detta Chiesa anglicana nella quale tanto prevalse a spese di lei il proselitismo delle sette residenti, che ne occuparono pressochè intieramente il suolo, ed ella è stata ridotta ad una meschinità tale che minaccia di finire in consunzione (1). Già sarebbe a quest'ora ridotta all'ultimo periodo di sua etisia qualora non venisse la sua gerarchia sostenuta colle rendite colossali per le quali unicamente si sostenne, e tuttor si sòstiene. Insomma ora più che mai la manìa del proselitismo accesa tra le sette protestanti, fa sì che le une s'ingrossino, e si arricchiscano delle spoglie delle altre, e viceversa van facendo delle perdite continue mentre si fan mutua guerra con un vicendevole proselitismo; simili in ciò a pesci che nell'Oceano si divorano gli uni gli altri per

---

(1) Dal censo fatto nel 1851, resulta, che nella sola Inghilterra vi erano 20,000 tempii di dissidenti di diverse sette, e sol 14,000 della Chiesa stabilita; che la Chiesa anglicana ha 19,000 benefizii e però 5,000 curati senza fedeli; che non vi avea che un terzo di donne maritate nel tempio della Chiesa stabilita, mentre che più di tre quarti del numero totale di fanciulli (78 per 100) seguitavan le scuole attaccate ai tempii, e che così la gratuità delle scuole attraeva come attrae gran numero di dissidenti ad inviare i oro figli alle scuole anglicane. Essendovi un progetto di legge nel 1860, che nel censimento si notasse anche la *religione* di ciascun padre di famiglia, trovò esso grande opposizione nelle Camere, perchè non apparisse il vuoto nelle fila della Chiesa stabilita, e l'enorme numero dei dissidenti si mettesse in vista. I soli cattolici d'Irlanda non si opposero a questo progetto. Ved. Il *Monde*, 27 juill. 1860.

vivere e sostentarsi. Così va sempre crescendo l'opera di divisione e di distruzione che il proselitismo produce.

Ma ciò che fa veder più che mai come il proselitismo è fonte di divisione è il riflettere ch'esso è diretto specialmente a trarre i cattolici dalla unità. Parleremo appresso appositamente del proselitismo tra cattolici, e mostreremo quanto egli sia turpe sotto ogni rispetto: ma in questo luogo ci basta il dire che esso è opera di dispersione, e perciò stesso contrario all'opera di Dio mentre tende a dividere ciò che era unito, anzi uno.

Dissi essere il proselitismo protestante tra cattolici un'opera di *dispersione;* infatti stando i fedeli nella Chiesa cattolica, stannosi nella unità; tutti appartengono allo stesso corpo; a quel corpo di cui parla l'Apostolo, che tiensi compatto per il congiungimento di vicendevole somministrazione, animato da un medesimo spirito e disponentesi alla unità somma (1) che trovasi nella Gerusalemme celeste, ossia nella Chiesa trionfante in cui tutti sono una cosa con Dio; son membra del mistico corpo di G. C. che si compone della unione de'fedeli tutti nella medesima credenza, e nella scambievole carità, e formano quel cuor uno, e quello spirito uno,

---

(1) Ephes, IV, 16. — Ex quo (Christo) totum corpus compactum et connexum per omnem juncturam subministrationis secundum operationem in mensuram uniuscujusque membri, *augmentum corporis facit* in ædificationem sui in caritate. —

che è il tipo e la tessera della vera Chiesa. Non appena però qualche infelice abbandona sedotto questa Chiesa, eccolo immantinenti trovarsi egli come una stella errante fuori dell'orbita sua, sviata dal centro, senza regola, senza guida, che cammina senza saper dove, sempre incerto e dubbioso, colla rabbia e l'odio nel cuore che ne fan scempio, come Caino dopo il suo fratricidio vago e profugo senza saper dove volga i mal fermi passi, straziato e lacero il cuore da rimordimenti continui.

Nè solo in questo senso il proselitismo protestante è opera di dispersione perchè toglie il sedotto dalla cattolica unità, ma inoltre in quanto dissipa e disperde i proseliti in tante sette diverse. Imperocchè tante essendo le sette del protestantesimo, e tutte per ugual modo intente e sollecite in far proseliti, ognuno cerca di sedurre a proprio profitto. Quindi ne avvien di forza che quelli i quali si dipartono dalla Chiesa piglino tante vie divergenti fra sè quanti sono i diversi evangelizzanti ai quali essi prestan l'orecchio, e vengono a professare per conseguente tanti diversi vangeli, quanti sono i diversi ministri. Dal che ne conseguita che un piccolo drappello va a professare il vangelo puro di Lutero; un altro il vangelo più puro di Calvino; un altro il vangelo purissimo degli Anabattisti e de'Sociniani; un altro il vangelo sempre più puro de'Quacqueri, degl'Irvingiani, de'Metodisti, de'Pietisti, e così di mano in mano vanno ad accrescere frammenti di niun conto e di niuna portata, senza che niuno di essi abbia o possa aver giammai la

fiducia o la persuasione di assorbirsi le altre sette, e di aspirare alla universalità.

Di fatto tanto è lungi che questi miserabili ed ignobili frammenti aspirino all' unità, che anzi si consolano nella bellezza di lor varietà, ossia delle lor dispersioni e dissenzioni, le quali a loro dire formano tutte assieme un concento ammirabile, cioè il concento di Babele in cui non s'intendono l' un l' altro, tranne l'odio comune a tutti verso la sola vera Chiesa, che è sempre il punto di riunione.

Ma nè pur qui si ferma la costoro opera di divisione nel loro proselitismo tra cattolici; poichè se qualora almeno aggregassero questi loro conquisti ad un drappello, tuttochè insignificante ed ignobile, pure farebbero parte di un qualche tutto di per sè, ma secondo l'ultima fase del protestantesimo or più non si tratta di tanto; si tratta d' introdurre un pieno e perfetto individualismo, come a suo luogo dimostreremo, cioè a quell'individualismo per cui si segrega ogni individuo da qualsivoglia altro, e rendesi solitario, sicchè ognuno abbia una religione a sè, un credo a sè, un vangelo a sè distinto dalla religione, dal credo, dal vangelo di ogni altro. E ciò per conclusione o deduzione logica del principio costituente il protestantesimo. Questo è il periodo oltre cui non si può procedere nella divisione; ora col distaccare un cattolico dalla Chiesa, questi nuovi predicanti di progresso lo scorporano dall' unità e poi lo lasciano a sè solo affinchè nel vuoto egli si faccia il proprio vangelo di nuovo conio a tenore del suo cervello.

Or chi non dirà essere il proselitismo di costoro sotto ogni rispetto l'opera della più compiuta divisione e dispersione? Ebbene, potrebbe mai essere opera di Dio un proselitismo siffatto? Non hanno mai letto questi operai indefessi del protestantesimo nella Bibbia l'oracolo del Salvatore, che chi disperde non è con sè, e che chi non è con seco è contro di se? (1) La divisione adunque o la dispersione è un criterio infallibile per cui si conosce aperto, che gli autori di esse non pertengono punto a Gesù Cristo e alla Chiesa sua, la quale all'opposto ad imitazione del suo Fondatore divino nell'accogliere nel suo grembo quanti essa converte, riunisce, congrega, concentra nella unità dalla dispersione in che prima erano (2).

---

(1) Luc. XI, 23, *Qui non est mecum contra me est; et qui non colligit mecum, dispergit.*

(2) *Dispersiones Israelis congregabit*, Ps. CXLV, 2.

CAPO V.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'uomo considerato nella incoerenza, immoralità ed assurdità delle sue dottrine.

La dottrina predicata dal proselitismo protestante per ciò stesso che non è una, come abbiam veduto nel capo precedente, non può esser da Dio; ma vi sono oltre a ciò altri caratteri che le stampano in fronte come un marchio d'infamia e la dimostrano qual dottrina dell'uomo corrotto che ha adulterato le divine verità rivelate. L'incorenza, l'immoralità ed assurdità della dottrina predicata dal proselitismo è sì palese, che essa sola basta per condannarlo. Vero è che a dimostrare una dottrina come divina non basta il dimostrarla coerente, morale e ragionevole, e però anche noi quando abbiam voluto far vedere che l'apostolato è opera di Dio in riguardo della sua dottrina, abbiam recati altri argomenti per far conoscere che quella dottrina è da Dio. Ma per dimostrare negativamente, che un sistema di dottrina non è nè può essere da Dio e che anzi è che un misero traviamento dell'uomo, basta ad-

ditarne la logica incoerenza e la evidente assurdità tanto pratica quanto specolativa. Or questo appunto farò vedere in pochi tratti in riguardo della dottrina del proselitismo protestante.

E per farci dal primo capo di accusa che è l'incoerenza, convien premettere, che la gloria del protestantesimo, come ognun sa, è la libertà di esame, libertà piena ed assoluta; libertà illimitata, sicchè niuno tra i protestanti vi ha che non goda di questo diritto supremo; niun v'ha che possa arrogarsi il diritto d'imporre ad altri la propria credenza, e chiunque si attentasse a ciò fare si renderebbe reo di leso protestantesimo, perchè con ciò ne distruggerebbe la essenza.

Chiamai la libertà di esame la *gloria* del protestantesimo, perchè infatti questa speciosa libertà è quella che i protestanti più di ogni altra cosa tengono in pregio; è quella di cui sovra ogni altra cosa si vantano; è quella di cui sono oltre ogni dire gelosi, di cui son fieri. Questa proclamano in ogni loro scritto; questa mettono a capo di ogni lor professione; di questa risuonano tutti i loro discorsi. Contiene questa sì preziosa libertà il più perfetto antagonismo alla Chiesa cattolica la quale ha per base e per divisa l'autorità. N'è la più solenne antitesi. Si tien questa pel maggior bene acquistato da Lutero; imperocchè saranno talvolta indifferenti intorno al dommatismo di questo eresiarca; ed eziandio il più delle volte ne saranno pur discordanti, ma per ciò che si attiene alla libertà di esame, essi considerano come il sommo de' benefizii l' essere

stati per lui francati dalla tirannica autorità del papato, e per ciò solo i protestanti di ogni colore fino ai razionalisti più spacciati (1) glie ne professano una obbligazione eterna; e in ogni occasione glie ne attestano la riconoscenza con monumenti non perituri (2).

Denominai inoltre questa libertà di esame, libertà la più piena, la più perfetta, la più assoluta; poichè di fatto essa a tutto si stende senza eccezione. Comincia questo esame dai libri santi il cui canone dipende dalla investigazione critica di ciascuno; si innoltra nella libera interpretazione della Bibbia per quindi formarsi la convinzione su ciascun punto sia dommatico, sia morale che ognuno di per sè deve formarsi affin di ammetterlo come vero rivelato; si stende al rispettivo simbolo che ciascuno in par-

---

(1) Il Wyscheider infatti dedicò con pomposa iscrizione le sue prelezioni razionalistiche a Lutero, *libertatis cogitandi assertori*, e che in *libris sacris legendis et interpretandis rationi humanæ suum jus vindicavit.* Ed egli se ne servi di questo diritto a maraviglia col far discomparire tutto il supernaturalismo dalla sacra Scrittura, e le sue prelezioni servono ora di testo in pressochè tutte le scuole protestanti.

Il Guizot nella celebre sua storia della civilizzazione dell'Europa tra i più preziosi beni recati dalla riforma reca *l'emancipazione della ragione dall'autorità, l'emancipazione del pensiero.*

(2) Nell'anno stesso 1860 parecchi Stati di Germania decretarono l'erezione di una statua in onor di Lutero per lo stesso motivo. Ved. il *Monde*, juillet, quei medesimi, che si mostrano così ostili alle statue, che i cattolici innalzano ai santi! Lo stesso è stato decretato per altri.

ticolare deve farsi più o men breve giusta la rispettiva convinzione, col diritto di mutarlo o di rigettarlo intieramente, se a taluno così ne paja.

Quanto fin qui ho detto della libertà di esame è innegabile, e niun v'ha che possa richiamarlo in dubbio. Or di qui appunto è che io argomento a tutta ragione, che l'insegnamento che vien dato dal proselitismo protestante è logicamente incoerente e contrario alla professione del protestantesimo, è in flagrante contraddizione con sè stesso; è in una parola una incoerente menzogna.

Dissi essere un siffatto proselitismo una incoerente menzogna, perchè mentisce primamente col porgere la Bibbia qual codice sacro e divino, mentre da chi deve riceverlo non si è anco fatto l'esame se sia veramente tale, e tale in ogni sua parte. Il protestante in così fare previene i suoi uditori, e agisce con esso loro di mala fede, mentre dà come certo quello che deve dipendere dalla investigazione altrui. E in vero troviamo che non pochi non ne son persuasi, e però la rigettano in tutto o in parte; ed altri fanno delle Bibbie mercato, ovvero ne fanno un uso desdicevole, ignominioso e profano (1).

---

(1) Ved. quanto su questo argomento abbiamo scritto nel tratt. *De locis teologicis*, par. II, cap. IV, prop. 11.

Qui aggiungo ciò che un testimone oculato scrive intorno all' uso che gl' Indiani fanno delle Bibbie e dei trattatelli che lor si distribuiscono dai proselitisti: — Gl' idolatri li prendono, scrive il P. Strickland, non già per leggerli; ne

È inoltre una menzogna incoerente, perchè il protestante porge a' suoi uditori una Bibbia volta in lingua volgare senza guarentire la fedeltà delle versioni; porge una Bibbia mozzata, priva cioè di tutti i libri detti deuterocanonici del vecchio Testamento, che in virtù del loro privato esame han tolto dal canone delle divine Scritture; prevenendo con ciò il libero esame da farsi dai loro addetti, potendo ben essere, che in seguito a tal esame venissero riconosciuti ed ammessi quai libri divini e canonici. Quindi mentiscono nell'atto, che predicano la dottrina del libero esame, e sono incoerenti a sè stessi.

È di più una menzogna incoerente quel dare, che essi fanno a'loro uditori, un simbolo qualunque formulato, o trattisi di simbolo positivo, ovvero di simbolo negativo; cioè o di quegli articoli, che ammettono quali verità rivelate, o di quelli che da

---

staccano subito la coperta, ne tagliano i rami; e le pagine stampate vanno a finire nei mercati di stracci.... le somme spese per istampare e distribuire questi libri (Bibbie e trattati) sono quasi incredibili; i protestanti medesimi sono obbligati a confessare quanti pochi convertiti essi hanno fatti, poichè in uno dei loro trattati essi dicono che di dieci mila esemplari forse non è letto un solo; ed ultimamente hanno diminuite le spese. Il P. Saint-Cyr, che ha traversato il distretto di Madura quasi in ogni direzione, diceva, che non ha incontrato mai un Indiano il quale dicesse essersi convertito col leggere la Bibbia. —

The *Jesuit in India addressed to all* Who *are interessed in the foreign missions*, London, 1852, pag. 88, 89, 90.

tal novero rigettano; e ciò per la stessa ragione; avvegnachè essi in ciò fare impongano un simbolo cui non hanno diritto nè di proporre nè d' imporre. Infatti qualor si presti lor fede, un tal simbolo è stato da essi formulato sotto amendue gli aspetti positivo o negativo in virtù del proprio privato esame; ma e non potria darsi che gli evangelizzati, ossia quelli ai quali è stata data la Bibbia, dalla lettura di essa potessero formarsi un simbolo al tutto diverso da quello, che si vorrebbe da lor professato? Non potrebbono a lor posta o accrescerlo o diminuirlo secondo la propria convinzione? Ovvero ancora non potrebbero voler far di meno di qualsivoglia simbolo? E che? È egli forse nuovo tra i protestanti l' impicciolire il simbolo fino a potersi scrivere su l' unghia del pollice, come già disse un di loro, quanto da parecchi protestanti tuttor si crede? (1) Non vi sono state e non vi sono forse intiere sette, che rigettano ogni simbolo per esser questo in flagrante contraddizione colla professione del protestantesimo? Laonde sotto qualsivoglia rispetto si consideri il proselitismo protestante per ciò che egli propone a credere, altro non è che una solenne menzogna ed un' aperta incoerenza con ciò che professa o finge di professare, cioè la libertà assoluta di esame, qual fondo costitutivo del protestantesimo in opposizione al principio di autorità.

---

(1) È celebre il detto di Nicola Harms: *Io potrei scrivere sull'unghia del mio pollice tutto ciò che rimane di dogma generalmente creduto nella Chiesa protestante.*

Di qui è naturale il dedurre un corollario che discende spontaneo dalle premesse, che cioè il proselitismo protestante non ha propriamente a proporre a quei che vuole evangelizzare che l' unico articolo della libertà di esame. Ciò fatto se vogliono esser coerenti, i protestanti più non hanno a ingerirsi in veruna sorta di dottrina o insegnamento nè positivo nè negativo. Nulla hanno a proporre a credersi di fede, poichè ne mancano perfino della nozione, il tutto fermandosi nella opinione, nella convinzione, nella persuasione di ciascuno, che questa o quella verità sia stata rivelata da Dio, che contengasi nella Bibbia, e che tale sia il senso in cui fu registrata, col dubbio che possa eziandio essere il contrario (1).

Ma ciò che più mostra l' incoerenza del proselitismo protestante si è che mentre egli protesta contro il giogo dell' autorità, e proclama il libero esame, al medesimo tempo in vece di dar libertà, si usurpa un' autorità, che nè ha nè può avere. E infatti qual maggiore autorità può concepirsi di quella, che impone ad altrui il simbolo di fede a credere e professarsi? Ella è questa un'autorità suprema che non può venir se non da Dio. Or bene quantunque volta il missionario protestante agogna a far proseliti fa uso di tale autorità, mentre impone ad essi la credenza propria come la sola vera. Dico *la sola vera*, poichè se tale non la reputasse non mai egli la terrebbe e professerebbe, come quella che opera la

---

(1) Ved. il tratt. *De vera Relig.*, part. II, prop. VII.

salute, nè formerebbe parte di quel peculiar ceto del quale egli si dà per ministro; nè cotanto si ostinerebbe in contraddire alla Chiesa cattolica; nè ostentarebbe la *ferma convinzione* ch'egli ha della sua propria dottrina. Qualor non sia un insigne ipocrita o un mentitore, che agisca contro la propria coscienza ed a ritroso di quanto crede ed ha per vero, egli deve tener per certo essere il simbolo che professa il solo vero. Al più potrà aver deferenza per quelli che diversamente sentono o credono persuasi anch'essi, come suppor debbe, di aver essi pure l'unica via di salute nel simbolo diverso che professano. Questa deferenza debb' egli estenderla a quanti sono i cristiani che spettano ad altre sette dissenzienti dalla sua propria.

E ciò perchè egli non ha guarentigia maggiore e più solida nella sua credenza o convinzione di quella che ogni altro abbia nella credenza o convinzione diversa o contraria alla sua. Ma questo stesso dovrebbe fargli aprir gli occhi, e gittarlo necessariamente nel dubbio, e dirò anzi nella più alta costernazione. Imperocchè, se egli non ha maggior guarentigia e sicurezza della verità del suo simbolo di quella che n'abbiano le pressochè innumerevoli altre sette nelle quali si è infrantumato il protestantesimo primitivo, qual sicurezza ha egli, che esso solo possegga la verità di cui gli altri tutti furono spossessati? Perchè non pensa che gli altri trovansi nella medesima pretensione rispetto alla setta di cui egli fa parte? Perchè con un rivolgimento sopra sè stesso non riflette, che nella stessa guisa in cui gli altri, a suo giudizio, si sono sba-

gliati e si sbagliano col credere di essere nella verità mentre sono nel falso, cosi egli stesso possa andar le mille miglia lungi dal vero? Di molto maggior forza deve poi apparire una considerazione siffatta allorchè egli si posi in faccia della Chiesa Cattolica la quale ha ben molti più titoli pel possesso della verità di qualunque siasi comunione a lei rivale. Che se non ostanti tanti titoli di preferenza, la religione cattolica, al modo d'intendere de' protestanti, non ha diritto d'imporre altrui colla sua autorità le cose a credere, l'avrà poi, o la potrà avere qualsivoglia setta che professa tutta la fede dipendere dall'esame individuale di ciascuno? chi potrà mai ingoiare un tale assurdo, ed approvare una così fatta incoerenza?

Pur ciò nondimeno il missionario protestante nel suo proselitismo arroga a sè l'autorità suprema qual è quella d'imporre la propria credenza privata e individuale ad altrui, o meglio la credenza di quella setta a cui appartiene; perchè quand'egli persuade ad alcuno il Vangelo, come soglion dire, non fa che renderlo proselito della sua setta imponendogli il Credo della medesima. Se il predicante è Weslejano o Metodista, fa del suo proselito un Metodista; se è Luterano o Calvinista puro, farà del suo proselito un Luterano o Calvinista puro; lo stesso dicasi qualora il predicante sia Battista, o Congregazionista, o Quacquero, o Anglicano o di qualunque altra denominazione (1). Chi pertanto negherà, che un

(1) Ne abbiamo di ciò un recente esempio nella celebre americana signora de Seton, la quale essendo protestante

tal predicante non si arroghi nel proselitismo suo una autorità, e autorità somma, autorità che verun protestante nè ha nè può avere, come quella che

---

della setta degli anglicani o presbiteriani nel suo viaggio d' Italia cominciò a provar de' dubbii intorno alla verità di sua religione; ritornata a New-York si avvidero i ministri della sua setta dello stato di dubbio e di agitazione in cui ella si trovava. Ed ecco che le si fecero attorno con gran premura, e questi facitori di proseliti tra i cattolici, la dimandarono come mai potesse ella pensare *ad abbandonar la Chiesa in cui fu battezzata?* Or sentiamo la risposta che essa lor diede come la scrisse ella medesima: — Cette question me ferait presque sourire. N'est ce pas comme si l'on disait que, quelque part qu'un enfant soit né, ou qu'il soit placé par ses parents, là il doit trouver la vérité? M. Holord (le pasteur) ne sait pas les plaisantes invitations qui me sont faites chaque jour. L'une des plus excellentes femmes que j'ais jamais connues et qui est de l'*Eglise écossaise* me voyant incertaine sur le grand objet de la vraie foi, m'a dit: chère amie, oh venez entendre notre J. Mason, et je suis sûre, que vous serez des nôtres. Peu après en vint une autre appartenante à *la société des quakers*, que j'ai toujours chérie à cause de sa rare innocence et pureté de moeurs: elle m'adressa ces paroles d'un ton caressant autant que naif: Betsey, je te dis que tu aurais mieux fait de venir avec nous. Ma fidèle et vieille amie de la *réunion anabaptiste*, Mme. T... dit, les larmes aux yeux: Oh! si vous pouviez être, régénérée! Si vouz pouviez experimenter ce que nous éprouvons, et jouir avec nous de notre banquet céleste!... Et ma bonne vieille Marie *la methodiste*: elle gémit et médite sur mon âme si egarée, parceque je n'ai pas encore de conviction — Ecco quante proselitiste volevan guadagnar per sè questa nobil anima. Ma ella dopo tali inviti proruppe in questi accenti: — Mais, o mon père et mon Dieu,

ripugna all'essenza del protestantesimo, e non può logicamente con lei conciliarsi?

La medesima incoerenza si fa palese sotto un altro punto di vista; se le dottrine del proselitismo protestante si riscontrino con quell'altra solenne formula del protestantesimo: *la Bibbia, tutta la Bibbia, sola la Bibbia.* Eppure è manifesto che secondo i suoi principii il proselitista protestante non può insegnar con certezza nè l'ispirazion della Bibbia, nè il canone della Bibbia, nè la dottrina della Bibbia. Anzi è manifesto che molte cose insegna che non sono nella Bibbia, e che di più le sono opposte, e però con flagrante incoerenza col suo principio ei non dà a' suoi proseliti nè la Bibbia, nè tutta, nè sola. Ma sarebbe inutile il dilungarci in tale argomento, che già ci è venuto più volte e ci tornerà sotto la penna. E neppure parlerò di tante incoerenze e sconnessioni logiche che s'incontrano nelle varie dottrine delle varie sette: quanto ho detto basta a provare che l'in-

---

tout cela fera pas mon affaire! Vostre parole est vérité, elle *ne souffre pas contradiction.* Une foi, un ésperance, un baptême; voilà ce que je veux. Je pense souvent que mes péchés, mes misères me dérobent la lumière! O mon Dieu, sauvez-moi! — Dio esaudì l'umile preghiera; ella diventò fervente cattolica, fondò una casa di suore di carità in America, e vi entrò ella stessa a far vita religiosa. Ved. *Une protestante devenue sœur de Charité, ou vie de madame de Seton fondatrice et première supérieure des sœurs de charité en Amerique*, par M. Withe, trad. de M. l'abbé Babad, Lyon, 1857.

coerenza della dottrina del proselitismo protestante il fa conoscere per traviamento dell' uomo, che ben può contraddirsi, mentre Dio non si contraddice.

Ora passando a considerare le dottrine in sè stesse ci appariscono di tratto manifesti errori contrari alla ragione e alla morale cristiana, come in secondo luogo ho preso a dimostrare. A tal fine mi basterà raccogliere dalle simboliche protestanti alcuni errori evidentemente immorali ed assurdi. Ma per non raccorli a caso sarà bene richiamarli a un qualche capo o principio fondamentale. E posciachè abbiamo veduta l'incoerenza dell'insegnamento protestantico raffrontandolo col punto fondamentale del libero esame, così a veder l' immoralità ed assurdità del medesimo insegnamento ci basterà svolger per poco l'errore sostanziale della riforma protestante intorno alla giustificazione, errore fecondo di tanti altri errori.

A tutti è nota la dottrina fondamentale del protestantesimo che la giustificazione non si ottiene per le opere ma per la sola fede. La parte negativa di questa dottrina insegna che le buone opere non sono necessarie alla salute: errore che logicamente toglie ogni stimolo al bene operare, e che però scuote fin dalle basi l'edifizio della morale cristiana. La parte positiva poi di questa dottrina sì immorale ed assurda si è che la giustificazione si ottiene per la sola fede, per cui qualunque scellerato carico de' più enormi delitti, anche senza pentimento, purchè giunga ad afferrar la fede, e con essa a coprirsi unicamente de' meriti del Salvatore

giunge ad innocenza e santità così esimia, che ne perdono al confronto tutti gli angeli, non che tutti i santi del Paradiso (1); errore che apre la via a tutte le ribaldarie ed enormezze delle quali un vivente sia capace, come ognuno facilmente comprende.

Di fatto chi mai nel bollore della passione si arresterà in faccia al delitto, professando che andrà immune da ogni pena sol che abbia la fede con cui un tal delitto tosto si ricopre? E pur tale e non altro è la dottrina che vien professata dalla simbolica protestante. Tutti i lor vecchi simboli lo mettono a capo dell' insegnamento come una verità inconcussa e fondamentale della riforma (2).

---

(1) Son queste le parole di Lutero nel ser. *De nativ. B. V. Mariæ* — Omnes christiani æque magni sumus atque Mater Dei et æque sancti ac ipsa. —

(2) Nella Confessione Augustana: *articuli fidei precipui*, art IV, *de justificat.* — Item docent, quod homines non possint justificari coram Deo propriis viribus, meritis aut operibus, sed gratis justificentur propter Christum per fidem, qua credunt, se in gratiam recipi et peccata remitti propter Christum, qui sua morte pro nostris peccatis satisfecit. — Così nell'apologia Confessionis Augustanæ § II. Così negli Articoli Smacaldici, par. II, § I. Così nella par. III, § XIII. Così nella *Formula concordiæ*, part. I, § III, e nella par. II, § III.

Ved. H. A. G. Meyer, *Libri symbolici ecclesiæ Luther.* Gottinga, 1830.

Così Zvinglio, art. L-LV, e nella esposizione della fede cristiana, § XI. Così la Confessione di Basilea, art. IX. Così il catechismo genevense sul simbolo all'art. *Credo remissio-*

A quest' errore si rannodano più o meno strettamente altri errori. Vi si rappicca il domma gradito della inamissibilità della grazia, ossia il privilegio della impeccabilità in chi ha avuto la sorte di aver posseduto pur una sola volta la vera fede e con essa la grazia e la giustificazione. Questi è sicuro di non mai più lordarsi di veruna colpa per quanto sieno enormi i suoi eccessi, per quanto frequenti, per quanto estesi e in qualunque genere. Niun rimorso verrà a disturbarlo giammai, ma rimansi tranquillo e quieto nella sua sicurezza e in vita e in morte, e questo deve ciascun tenere per fede (1). Le conseguenze di siffatta dottrina si presentan da sè a chiunque abbia fior di senno. Con tutto ciò questo è il sentire e il credere della massima parte del protestantesimo primitivo, e tuttora il professano quei che si chiamano ortodossi, luterani o riformati, ed altri in buon numero (2).

---

nem peccatorum, ecc. ecc. Ved. H. A. Niemeger, *Collectio confessionum in ecclesiis reformatis*, Lips, 1840.

(1) È questa una condizione *sine qua non* può ottenersi la remissione de'peccati: ecco le parole di Calvino, *Instit*, lib. III, c. II, § 16. « In summa vere fidelis non est, nisi qui solida persuasione Deum sibi propitium benevolumque patrem esse persuasus, nisi qui divinæ erga se benevolentiæ promissionibus fretus, *indubitatam* salutis expectationem promittit. Fidelis non est, nisi qui suæ salutis securitati innixus, diabolo et morti confidenter insultet ».

(2) Di questi fa menzione il Wegscheider, op. cit. cap. III, § 154 segg.

Nel resto per ciò che spetta alle conseguenze di tal dot-

Vi si rannoda l' altro articolo della predestinazione assoluta, cioè di quell' atto per cui Dio ab eterno ad arbitrio suo di tutta la massa dell'uman genere senza pervisione alcuna di meriti o di demeriti altri destina al fuoco eterno, ed altri alla eterna beatitudine. Domma orribile che fa di Dio un despotico tiranno, ed anzi il sommo ed inarrivabile tiranno, compiacendosi della eterna dannazione d'innumerevoli sue creature, non con altro fine per lui tratte dal nulla che per dannarle col negar loro in tutta lor vita e grazia e sacramenti e fede,

---

trina le abbiamo da Lutero medesimo il quale nel libro *de Captiv. Babyl.*, tom. II, ed. Jen. fol. 384. « Ita vides, scrive, quam dives sit homo christianus, *etiam volens non potest perdere salutem quantiscumque peccatis, nisi nolit credere. Nulla enim peccata eum possunt damnare, nisi sola incredulitas.* Per il che nel 1521 scriveva a Melantone: « Si gratiæ prædicator es, gratiam non fictam, sed veram prædica: si vera gratia est, *verum non fictum peccatum ferto. Deus non facit salvos ficte peccatores* ».

« Esto peccator et pecca fortiter. Sed fortius fide et gaude in Christo, qui victor est peccati, et mundi, peccandum est, quamdiu hic sumus ».

« Ab hac (gratia) non evellet nos peccatum, *etiamsi millies, millies uno die fornicemur aut occidamus* ».

E poi dicono i protestanti, che quando lor rinfacciamo tali dottrine, li calunniamo! Ecco il perchè tutti i settarii, i liberalissimi careggiano il protestantesimo.

Ved. come mgr. de Nimes nelle sue lettere ai protestanti di Gard rilievi le contraddizioni e le orribili conseguenze per la immoralità che ne viene da tal dottrina negli *Annal. de Genéve*, Décemb. 1859, pag. 123.

e qualsivoglia altro mezzo di salute (1). Domma desolante che gitta l' uomo nel baratro della disperazione, che gli toglie ogni motivo di amar Dio, di onorarlo, di servirlo, ma in quella vece lo porta all' esecrazione e all' odio del suo Creatore. Domma il più pernicioso alla morale, perchè spalancate le porte ad ogni vizio ed ad ogni disordine; e ciò sia che trattisi degli eletti, sia che trattisi de' presciti; mentre quelli per quantunque si deturpino con azioni colpevoli, ignominiose e nefande, non mai è che perdano per esse o la fede o la grazia, la lor predestinazione; per converso per quanto si adoprino i presciti ad operar virtuosamente e onestamente mai non è che facciano acquisto nè di fede nè di grazia, nè di meriti. Che anzi Dio stesso gli spinge, gli sforza a peccare per poterli poi punire più severamente (2). Qual sarà pertanto la condotta, non

---

(1) Tratta Calvino di questo argomento nel libro III delle sue istituz. dal cap. XXI al cap. XXV. Ora in essi stabilisce esser non meno gratuita la elezione dei predestinati che la riprovazione de'reprobi cap. 21, § 7. « Quod ergo scriptura clare (cioè com' esso la intende) ostendi dicimus; æterno et immutabili concilio Deum semel constituisse, quos olim semel assumere vellet in salutem, quos rursum exitio devovere ». Nel cap. 22, § 1 rigetta ogni prescienza per la elezione degli uni e della riprovazione degli altri, e conchiude § 11: « Ergo si non possumus rationem assignare cur suos misericordia dignetur, nisi quoniam ita illi placet: *neque etiam in aliis reprobandis aliud habebimus quam ejus voluntatem* ».

(2) Ibid. cap. 24, § 12 scrive: « Quemadmodum suæ erga

dirò sol religiosa, ma morale di chi professa una tal dottrina? Ebbene, una grandissima parte del protestantesimo la careggia e la professa (1).

Vi si attacca l'altro errore non men fatale qual è quello dell'uomo-macchina, vale a dire dell' uomo privo di libertà di elezione, o come appellasi del libero arbitrio. Il perchè si professa, che l'uomo sia nel bene sia nel male vien sospinto da una irresistibile forza, a cui non si può veruno sottrarre (2). Or quali sono le conseguenze che da siffatto prin-

---

electos vocationis efficacia, salutem, ad quam æterno consilio destinarat, perficit Deus ita sua habet adversus reprobos judicia, *quibus consilium de illis suum exequatur*. Quos ergo in vitæ contumeliam et mortis exilium creavit, ut iræ suæ organa furent, et severitatis exempla, eos, *ut in finem suum perveniant, nunc audiendi verbi sui facultate privat, nunc ejus prædicatione magis excæcat, et obstupefacit* ». Ed. Amstelodami, 1667. Potrei moltiplicare questi testi di gran lunga, ma per saggio questi bastino per provare che non caluniamo gli avversarii quando lor apponiamo queste abbominevoli e assurde dottrine.

(1) Cosi tuttora insegnano i Calvinisti puri ed ortodossi, che non son pochi.

(2) Ecco le parole di Lutero nel suo comm. in Genes. C. XIX: « In spiritualibus et divinis rebus, quæ ad animæ salutem spectant homo est *instar statuæ salis* in quam uxor patriarchæ Loth est conversa, imo *est similis trunco et lapidi statuæque vita carenti, quæ neque oculorum, oris, aut aliorum sensuum cordisque usum habet.* Tutto il suo libro *De servo arbitrio* contro Erasmo è di questo argomento. Calvino nel lib. II delle Istituzioni cap. II, non fa che ripetere quanto già scrisse Lutero. Calvino nulla ha di originale tranne la squisitezza della malignità.

cipio rampollano? eccole: la prima è un fatalismo universale che abbraccia non meno l'individuo, che tutto l' umano consorzio, per nulla inferiore al fatalismo pagano, ed anzi peggiore di lunga mano, perchè i pagani l'ammettevano solo in generale rispetto a certi punti della vita umana, critici solenni, culminanti, e lasciavano la virtù alla libera scelta di ognuno (1); laddove il protestante lo stende agli atti singoli di ogni vivente ragionevole. La seconda è la intiera abolizione della nozione stessa di merito o di demerito nelle azioni umane. Tolta la libertà, è ridicola la imputazione di merito o di demerito, di biasimo o di lode, come si scorge ne' bruti, od anche nelle macchine inventate ad agire con tanta maestria, che sorprende, e che pure nessuno stimerà aver merito. Così vien tolta di botto la molla più possente che agisca sul cuore umano; quel sentimento di pace, di nobile compiacimento, di dolce esultanza che si prova nel fare un'azione benefica, onesta e virtuosa, ovvero di rimordimento, di vergogna e rossore per un' azione turpe ed infame, giacchè non vi ha nè merito nè demerito in cosifatte azioni cotanto fra sè diverse

---

(1) E questa è la ragione per cui questi capi riformatori cotanto inveiscono contro i filosofi pagani, perchè han riconosciuta nell'uomo la libertà di elezione; e chiamano i cattolici pagani, perchè rivendicano all'uomo ragionevole un così prezioso dono. Così essi ne'luoghi cit. Lungo troppo sarebbe qui riferire le loro parole. Ved. Moehler, *La Symbolique*, tom. I, ch. III, § XIV.

e contrarie. La terza è la immoralità che per tal principio si diffonde necessariamente, avendo ognuno una salvaguardia in tutti gli eccessi che si possono commettere, stimandosi ad essi sospinti da forza superiore, inevitabile; e quindi la impunità in tutti gli attentati, in tutte le sommosse o ribellioni che mettono a repentaglio la esistenza stessa dell' ordine sociale e politico. Tralascio altre simili conseguenze immorali ed assurde che furon dedotte da sì mostruoso principio, come la impossibilità di osservare i divini comandamenti, la loro inutilità, che Dio sia autor del peccato, ed altrettali (1).

Vero è che per buona sorte sì fatte conseguenze cotanto immorali ed assurde, che teoricamente derivano o svolgonsi dalla dottrina fondamentale della riforma sulla giustificazione, sono in gran parte mitigate dalla pratica, perchè l' uomo per ispecial providenza non è sempre logico nella pratica con ciò che professa nella teorica, ed il sentimento innato di probità prevale più di una volta a dottrine fattizie parto di un cervello in delirio. Ciò però non toglie che la dottrina sia per sè stessa evidente-

---

(1) Non mi sorprende dopo ciò, se Swendenborg, famoso capo setta, nell'op. *Les merveilles du ciel et de l'enfer*, trad. da latino, Berlin, 1782, trattando della dottrina sulla giustificazione luterana ponga Lutero e Melantone nell'inferno, e alla pag. 481 introduca Lutero a parlare in questi accenti: « Per ciò non mi fa maraviglia che io abbia errato, ma ben mi maraviglio, che uno impazzendo abbia potuto produrre tanti pazzi, » cioè quanti hanno seguite le dottrine di cotesti innovatori.

mente immorale ed assurda: e di più ancor nella pratica seguita mai sempre ad influire possentemente (1). Se non che tuttor nella pratica quel principio anche solo della inutilità delle buone opere, preso eziandio da sè senza il corredo degli altri errori che l'accompagnano nel sistema protestante dee a forza produrre effetti assai dannosi per la morale degl'individui ed anche pel bene

---

(1) Per ciò che spetta ai funesti effetti dalla esposta dottrina prodotti sul cominciamento della riforma, e molto tempo di poi, è cosa cotanto notoria, che sarebbe un vero abuso di pazienza del lettore il voler recarne pruove. Lo rimetto per ciò alla celebre opera del D. Döllinger, *La réforme et le developpement intérieur*, nella quale con ogni fatta documenti tratti dai protestanti medesimi i quali deplorano lo sguinzagliare che si è fatto della plebe al delitto e ad ogni vizio per questa nuova dottrina, che muove ad orrore. Sebbene tutti e tre i volumi cospirino a provar questo funesto effetto, tuttavia nel primo particolarmente se ne rinvengono a dovizia di tali testimonianze.

Quanto al tempo presente, basta percorrere le statistiche dell'Inghilterra per farci una qualche idea dello strabocca-mento del vizio nel popolo e nell'infima plebe imbevuta di questo insegnamento.

Potrei recare documenti contemporanei delle diverse parti di Germania nelle quali domina tuttora un tal andamento di cose da far raccapricciare, e specialmente nei paesi più addetti alla riforma, e più contrarii al cattolicismo. Ma poichè trattasi di cosa odiosa ved. Eyzaguirre, *Le catholicisme en présence*, tom. I, chap. XIII-XVII, etc.

Rispetto poi a quelle parti nelle quali pare che siasi receduto da tali disordini ved. le cagioni nel Nicolas, *Del protestantismo e di tutte le eresie*, tom. II, lib. III, cap. IV e V.

pubblico della società, se non fosse altro, in quanto inaridisce la fede scompagnandola dalla carità ferace di opere sante ed assai giovevoli al pubblico bene. E questo si fa tanto più manifesto qualor la dottrina protestante si raffronti per poco colla cattolica.

L'insegnamento cattolico è fecondissimo di buone opere, come quello che inculca esser morta quella fede la quale è dalle opere scompagnata; e dovere ogni fedele aspirare alla vita eterna non sol per la fede, ma eziandio per le opere; che la eterna salute non è solo un retaggio gratuito che pervenga ai pigri ed agli inoperosi o dormienti, ma che ha ragion di premio, di corona e di mercede per le opere fatte in G. C. cioè nello stato di grazia e coi soccorsi del divino ajuto.

Quindi quel prodigio permanente nella Chiesa di Dio di ogni fatta opere di carità sparse su tutta la terra, ove l'azione di lei si estende. Non vi ha bisogno a cui ella non provegga, non necessità spirituale o corporale a cui non pervenga; non età, non sesso, non condizione a cui non pensi; non istituzione pia di misericordia, che ella non fondi (1).

---

(1) Ved. il card. Baluffi, *La Chiesa romana riconosciuta alla sua carità verso il prossimo per la vera Chiesa di Gesù Cristo*, Imola, 1851. Opera egregia, della quale ora se ne è pubblicata una versione in lingua francese con delle aggiunte dell'em.o autore.

Un'opera similmente intorno agl'istituti di carità in Roma è stata pubblicata dall'em.o Morichini.

Non vi è nazione, non popolo di cui ella non sii sollecita ed a cui non mandi operai, istitutori, istitutrici per la gioventù, pei vecchi, per gl'infermi, per le vergini, per le vedove, negli ospitali, nelle carceri, nelle galee, sui campi stessi del militare cimento. In somma la terra tutta quanta è spaziosa è arreticata dalle sue opere di beneficenza. Non vi ha dolore cui ella non mitighi, non lagrima cui ella non asciughi, non piaga cui ella non rimargini. Le sue limosine discendono nel seno del povero non sol palese, ma occulto, ma timido e vergognoso. Non vi ha delinquente cui ella colle sue largizioni non cerchi di ricondurre sulla buona via, non periclitante alla quale ella non istenda la mano per trarlo dalla seduzione. Si dia un rapido sguardo dall' uno all' altro capo del cattolicismo nell'uno o nell' altro emisfero, e poi si dica se vi abbia una sillaba di esagerazione nello scorcio del quadro per noi abbozzato intorno alla inesauribile fecondità della carità nella Chiesa cattolica in pro della umanità paziente e afflitta.

La sterilità all' opposto la più compiuta in forza del principio dell' insegnamento protestante vien sostituita a quella prodigiosa fecondità. S' insegna di comune accordo da tutte le sette protestanti, almeno teoricamente secondo gli antichi simboli, la inutilità delle buone opere per la salute, ed ecco come di un sol colpo vien gettato a terra l'albero della vita. Quelle istituzioni che nella Chiesa cattolica sono il frutto della fede e della carità, nel campo protestante si convertono in istituzioni filan-

tropiche, civili e politiche. Tali sono gli ospizii, gli spedali, gli asili infantili, i luoghi o case di lavoro (1), le scuole. La stessa elemosina è addiventata legale, e quindi le enormi tasse dei poveri che gravitano sulla popolazione d' Inghilterra (2). Nè con

---

(1) Sono tutte queste istituzioni nella Inghilterra altrettanti asili di seduzione, e di corruzione in gran parte. Nelle workhouses o *case di lavoro* vi s' intrudono i fanciulli cattolici poveri, od orfani per dar loro una educazione protestante. L' immoralità, che in parecchi di cotesti stabilimenti vi regna, vien descritta a neri colori dagli stessi pubblici fogli. Ved. L' *Univ.* 21 janv. 1859. Ved. Margotti, *Roma e Londra*, Cap. XXXI.

(2) Ved. la lettera di Agostino Cochin al signor Nicolas *Sullo stato del pauperismo in Inghilterra.* In essa lo scrittore dopo di aver dato un quadro comparativo intorno ai poveri negli Stati protestanti e cattolici, dal quale risulta essere assai minore il numero de' poveri ne' paesi cattolici che nei protestanti, venendo alla Inghilterra dalla *Literary Gazette* 1854, trae la statistica degli stabilimenti di carità esistenti in Londra, che ammontano a 500, le cui entrate corrispondono a 47,565,876 franchi. Le leggi pei poveri sull' autorità del Lumely che ne ha fatta raccolta, afferma oltrepassare il numero di 117, e ciò nel 1842. Dopo dieci anni cioè nel 1852, se n'è dovuto pubblicare un secondo volume della raccolta.

La tassa poi dei poveri che nel 1680 era di circa sedici milioni, crebbe nel 1847 a 125 milioni ed è poi rimasa costantemente alla cifra di 150 milioni, cioè la sesta netta della proprietà fondiaria.

I poveri sussidiati sono circa 3 milioni nella sola Inghilterra, non contata l' Irlanda. E pur muojon molti di fame.

Ved. eziandio il Theiner nell'op. cit. *L'Église schismatique*

tutto ciò si sopperisce a quanto in questa parte si fa nella Chiesa cattolica con molti minori mezzi in parecchie popolazioni.

E qui si osservi l'essenzial differenza che corre per la diversa natura di queste istituzioni tra gli effetti delle une e gli effetti delle altre. Una istituzione di natura sua religiosa e soprannaturale ispira ai membri ed agenti di essa il sentimento della pietà, della commiserazione, e della carità la più viva e la più tenera ed efficace; fa riguardare cogli occhi della fede nella umanità paziente la persona medesima del figliuolo di Dio per noi fatt'uomo ed immolato per noi, il quale cedette ad essa i suoi diritti che ha verso di noi con dire: *Quello che farete al minimo de' miei fratelli, lo farete a me stesso* (1); che di più nel giorno estremo dirà a quei che staranno alla sua destra: *Venite benedetti dal Padre mio, possedete il regno a voi preparato fin dalla costituzione del mondo, perchè io ebbi fame e sete, io fui infermo, incarcerato e voi mi avete sfamato, dissetato, mi avete visitato e soccorso* (2). E per conseguenza tutti questi si adoperano nei più umili e ributtanti uffizii per puro principio di amore; han sempre in vista la persona del Salvatore quale onorano nei mendici e nei sofferenti, i quali non sono umiliati o inviliti ne' pietosi sov-

---

russe. Introduction. Fécondité de l'Église romaine comparée à la stérilité de l'Église de Russie. pag. LVII segg.

(1) Matth., XXV. 35, 40.

(2) Ib., 34.

venimenti che ricevono; han sempre in vista Dio testimone e rimuneratore di quei sacrifizii che van facendo a bene de' loro simili.

Laddove gli agenti civili, politici o legali vestono la persona dell'impiegato e del mercenario; badano solo a non contravvenire agli uffizii loro affidati per tema di perdere l'impiego e l'emolumento; servono con un cuor freddo ed agghiacciato e senz' affetto, ed anzi più di una volta con tale una ripugnanza e ritrosìa, che non ponno dissimulare, a malincuore e con isdegno senza che una goccia o stilla di compassione scenda ad informare tai cuori di tempera plebea. Di più la carità legale è una carità forzata; passano ben molte volte le somme ai poveri destinate per canali assorbenti, tanto chè la minor parte di esse vien finalmente a grande stento nelle mani dell'indigente (1). E ciò è sì vero, che mentre i poveri e i mendicanti de'cattolici son provveduti del necessario coll'obolo della vedova e dell'artigianello, di ben molti tra i protestanti vengon meno per inanizione vittime della fame (2).

---

(1) Ved. Balmes, *Il protestantesimo comparato col cattolicismo*, cap. XXXIII. *La Chiesa e la pubblica beneficenza.*

(2) Ved. nell' *Univers* 29 mars 1859, un bell' articolo nel quale si fa un orribil quadro della carità legale, dei morti per pura inanizione, della crudeltà ed apatia generale. Di più, ivi, 29 avril 1859, vi ha un sensato articolo in cui si fa un confronto tra le opere di carità in Inghilterra, e nella Chiesa Romana.

Ma meglio di tutto parlano i fatti. In Inghilterra nel solo 1852, emigrarono da 368,764, per la fame nell' Australia e

Non intendo io già per ciò in nulla detrarre a non poche anime nobili e generose, che per l'onore della umanità si ritrovano nel protestantesimo. So e conosco che non mancano di quelli che o negli uffizii di carità, o nell'adoperarsi in favor de' loro simili non la cedono a più di un cattolico. Ma fatta questa onorevole confessione per amor della verità, e per isfuggire ogni taccia di esagerazione, dico che queste sono eccezioni, e nulla tolgono o scemano di peso a quanto ho qui sopra toccato. Tratto della cosa in sè stessa, e niuno che sia sincero niegherà essere oltre ogni dire grande la differenza che si frappone tra l' insegnamento cattolico circa la necessità delle buone opere per la salute, e l'insegnamento protestante circa la loro inutilità. L'insegnamento cattolico feconda, l'insegnamento protestante isterilisce; quello dà l'altaleva ad ogni più utile impresa di carità, stimola, spinge alla gagliarda; questa aneghittisce, e lascia almeno indifferente, se non ritrae per anco dall' operare: e ciò se si considera l'insegnamento protestante sulla giustificazione nella sola sua parte negativa. Or quanto più sarà dannoso alla morale, e contrario alla ragione se si aggiungano i tanti e sì mostruosi

---

nella California. Ved. *Raport of colonial land and emigration commissioners* 1853, e dall' Irlanda in 10 anni per la stessa cagione emigrarono da oltre *tre milioni de' suoi abitatori*. Ved. *Remarks on the pour laws*. Morirono poi di pura fame dal 1841, al 1851, cioè in soli 10 anni, da 21,770 individui. Ved. *Univ*. 8 févr. 1857.

errori positivi che abbiam poco sopra indicati? Essi non sono solamente immorali ed assurdi, ma rovesciano e capovolgono per fin le basi della morale e della ragione. Pertanto il proselitismo protestante che predica tali dottrine non può esser altro che l'opera dell'uomo acciecato e pervertito (1).

Potrà forse dirsi che il protestantesimo contem-

---

(1) Or chi il crederebbe? Queste orride, assurde ed immorali dottrine del pretto calvinismo si diffondono dai proselitisti nella nostra Italia coll' opuscolo in sè vecchio, ma or ammodernato, e pubblicato in Torino nel 1858, sotto il titolo: *Compendio di controversie tra la parola di Dio e la teologia romana ad uso de' cristiani evangelici* — cioè *degli eretici.* Questo libercolo di niun conto è innalzato al cielo dal suo editore, e dicesi *utile non solo ai teologi ed ai dotti ma lo è principalmente al popolo* (pref. pag. 8). Ora il difetto di questo libercolo è che il suo autore non conosce per nulla la dottrina cattolica, qual egli travisa in pressochè ogni articolo. Di più parte dal principio della interpretazione privata circa il senso della Scrittura, il quale egli punto non intende ed applica a modo suo. Un Sociniano potrebbe fare il medesimo lavoro contro i Calvinisti e Luterani *ortodossi.* Tace abilmente quanto si oppone nella Scrittura ai suoi assurdi insegnamenti, ed alle conseguenze che ne dimanano. Niun teologo o dotto anche di mezzana levatura si lascierebbe cogliere a queste sciempiaggini, dalle quali i soli sciocchi potrebbero esser sorpresi per l'*apparato materiale* de' testi biblici affastellati contro il proprio loro senso. Tutti questi testi i veri dotti li conoscono da più secoli, ed hanno risposto a tutti.

Dello stesso tenore sono più o meno i libercoli che or si profondono onde ingannare i gonzi, come l'*Amico di casa* ed altri che mi vennero tra le mie mani. Che cime d'uomini son cotesti autori protestanti!!!

poraneo non ammetta più le erronee ed assurde dottrine del protestantesimo primitivo sulla giustificazione, e che però l'odierno proselitismo non può condannarsi come opera di umano traviamento per parte della dottrina.

Molte cose si potrebbero dire in risposta; ma mi contenterò di accennarne alcune poche. E in prima qual cosa più incoerente, immorale ed assurda di questo stesso mutamento di dottrina in un punto sì fondamentale della Riforma? Non fu già questa l'anima informatrice di tutto il sistema dommatico protestante e per cui si aderse il muro di divisione tra il cattolicismo ed il protestantesimo? Non è stata questa dottrina il primo parto prediletto di Lutero e del quale menò egli cotanto vanto? (1)

---

(1) Era si forte l' attaccamento di Lutero al ritrovamento della giustificazione per la sola fede, che lo preferì alla Chiesa, alla Scrittura, a G. C., non che alla legge naturale. Recchiamo qualche pruova di quest' affermazione acciocchè i protestanti non dicano che li calunniamo.

Egli, com'è noto, alla dottrina della Chiesa oppose la Scrittura, eziandio da sè corrotta coll'aggiunta di *sola* fides justificat. E qui non occorre pruova. Che poi opponesse alla Scrittura G. C., ecco le sue parole: « Se i nostri avversarii fanno valere la *sacra Scrittura contro Gesù Cristo*, noi *sì*, *noi faremo valere Gesù Cristo contro la Scrittura*. Noi abbiamo dalla parte nostra il padrone, essi hanno i servi; noi abbiamo la testa, essi i piedi e le membra, che devono sottostare e ubbidire alla testa. Se è mestieri che l'uno dei due, G. C. o la legge sia sacrificata, lo sia la legge, non mai Gesù Cristo ». *Op. Lut.* Wittemb. 7, 387. *a*

In quanto poi a G. C. stesso, ecco com'egli si esprime:

Egli è questo un rinnegare il capo lavoro del gran riformatore in cui già si riponeva la gloria più bella.

Ma tant'è, la sorte degli umani ritrovati in cose di religione debbono sottostare alla inflessibile legge della reazione sino al punto da non potersi più ravvisare per quei dessi. Infatti molti protestanti son giunti perfino all'errore contrario, e mentre i primi riformatori davan tutto alla fede senza le opere, i moderni sono indifferenti sulla fede purchè si viva una vita onesta, e così dal mostruoso supernaturalismo della riforma primitiva son caduti in un ignobile naturalismo.

Inoltre per quanto i moderni possan disdire le dottrine degli antichi protestanti, non possono però negare che le assurde ed immorali dottrine che abbiamo esposte non sieno state le dottrine fondamentali della Riforma per cui sostenere tanto si scrisse e tanto si fece; e che i moderni protestanti non sieno i figli spirituali di padri che insegnarono tali enor-

---

« Il distinguere la legge dal Vangelo è cosa si difficile, che io medesimo, che sono pure un dottore della Scrittura, non posso ancora venirne a capo. Anzi non v'è uomo che sappia ben fare questa distinzione. E v' ha forse da farne meraviglia, mentre *Gesù Cristo medesimo nel giardino degli olivi non vi riuscì, e fu necessario che* UN ANGELO VENISSE AD INSEGNARGLI IL VANGELO? — *Discorsi a tavola*, Wulch. XXII, 695. Ved. Döllinger, op. cit. *La Réforme*, tom. III , pag. 4, segg. Abbiam calunniato ?

mezze, e che tanto più saranno figli genuini, quanto più si attengono a quell' insegnamento (1).

Oltrechè neppure è vero che il protestantesimo contemporaneo abbia ritrattate solennemente quelle dottrine; che anzi vi sono molti che più o meno le tengon tuttora, specialmente tra seguaci delle sette più plebee e popolari, le quali tuttavia insegnano i medesimi errori e forse peggiori (2). Nulla

---

(1) Può farsi loro il rimprovero che già fece G. C. ai farisei, Matth. XXIII, 31. « Itaque testimonio estis vobismetipsis, quia filii estis eorum, qui prophetas occiderunt » applicato al caso nostro.

(2) Oltre ai Luterani, Zwingliani e Calvinisti puri od ortodossi dei quali sopra si parlò, valga l'esempio dei Metodisti Weslejani; questi predicano tuttora la cruda dottrina della sola fede giustificante, l' inutilità delle buone opere per la salute tanto prima che dopo la fede, la certezza della predestinazione con tutti gli abbominevoli corollarii che ne conseguitano. Così i loro recenti autori Robert Haldano che pubblicò nel 1819, un commentario sull'epistola ai Romani, tradotto in francese per provar tal dottrina; Tommaso Erskine parimenti allo stesso fine pubblicò in Inghilterra e in Francia l' op. *Preuves internes du christianisme*. Il dott. Davern ha pubblicato un ampia collezione di cotesti libri dei Metodisti in un' artic. *Litterature méthodiste française*.

La costoro moral pratica corrisponde. Ecco in quai termini ce la dipinga Vletcher, ardente metodista: « Les principes des anti-nomicus se sont répandus comme une flamme rapide dans notre société. Beaucoup de ceux qui parlent du Sauveur dans les termes les plus édificantes, *vivent dans la plus épouvantable immoralité*. Il y a peu d'églises où la fraude, le parjure, l'adultère et tous les autres vicos, ne régnent souvrainement . . . J'ai vu des hommes qui passent par croyants se

dico delle assurdità e immoralità delle sette che si dicon teosofiche: nulla dico di tanti errori parziali delle diverse sette. Quanto ho detto è più che sufficiente a dimostrare in generale l'incoerenza, l'immoralità e l'assurdità dell'insegnamento predicato dal proselitismo protestante. Chi volesse veder per minuto i mostruosi errori insegnati da ciascuna setta, basta che consulti alcuno di que' tanti libri ove sono esposti storicamente le dottrine delle varie sette. Al nostro scopo era più che bastante guardar la cosa per le generali, e dimostrare tanto l'incoerenza, quanto l'immoralità ed assurdità della dottrina in qualche punto fondamentale.

Del resto quanto agli errori parziali mi basta di far riflettere che tutto il protestantesimo è solidariamente responsabile di tutti gli aberramenti, di tutte le stravaganze e assurdità non solo di ciascuna setta in cui fu esso sparpagliato, ma eziandio di ciascun individuo. E infatti consistendo l'essenza del protestantesimo nella libertà di esame in ma-

---

livrer à tous les penchants de la nature corrompue » Fletcher, *cheks to antinom*, tom. II, pag. 30, 201 etc. Tralascio b n molti altri autori in ciò concordi; come pure risparmio al lettore la descrizione dei costoro *camp me etings* dataci da loro stessi per non iscandalezzarlo. Questi campi specialmente in America non la cedono alle più turpi orgie de' pagani e durano ogni anno per otto o dieci giorni.

E poi dicono che noi li calunniamo, quando rimproveriamo ai protestanti tali dottrine e tali immoralità. Ved. *Annales cath. de Genéve*, sept. 1858. *Le methodisme ou le piétisme protestant*, pag. 295. segg.

teria di religione per forma che ognuno ha in balía li tenere o professare quanto crede di aver trovato ne' sacri libri, è manifesto, che qualsivoglia opinamento per immorale, per istravagante e assurdo che possa essere debba attribuirsi al sistema, alla pianta da cui pullula e rampolla, essendo il principio fondamentale la sorgente di tutti gli errori possibili.

CAPO VI.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'uomo considerato come privo ne' suoi ministri dello spirito di santità e di sacrifizio proprio dell' apostolato.

L'opera dell'apostolato è essenzialmente un'opera di santificazione. Dio medesimo come fonte di santità n' è per conseguente l' autor principale, e per regola ordinaria si serve a tal'uopo per suoi ministri d' uomini santi; attalchè si tiene in conto di principio e di regola universale, che bisogna attendere alla santificazione propria per essere acconci strumenti nelle mani di Dio per la santificazione delle anime.

Di fatto nella prima parte abbiamo spesso ravvisato ora direttamente, ora indirettamente questo carattere di santità e di virtù singolare negli evangelici operai in grado or maggiore or minore, ora più comune ed ora straordinario ed eroico, cominciando dal levita che nel seminario o nella casa religiosa si educa santamente per le missioni sino all'apostolo ed al martire. Lo spirito dell'apostolato

è spirito di santità, spirito di puro zelo della gloria di Dio e della santificazione delle anime, spirito di amore verso il divin Redentore e le anime redente, spirito di fede, di carità, di pazienza, di annegazione, in una parola spirito di sacrifizio per la gloria di Dio e la salute delle anime; e a questi segni abbiam ravvisato l'opera di Dio considerando la qualità degli operaj.

Or dove son questi segni nel proselitismo protestante? Dove sono i suoi apostoli famosi per santità? Dove i suoi taumaturghi? Dove i martiri? Dove gli eroi in genere di cristiane virtù? Dov'è almeno quello spirito generale di virtù apostoliche, che fa riconoscere gli operai evangelici per ministri di Dio e stromenti nella mano del Signore per la sua grand'opera della conversione e santificazione delle anime? Non è mia intenzione di far qui un minuto raffonto di quanto ho detto nella prima parte delle virtù comuni, e spesso ancora eroiche de' cattolici missionarii; neppure è mia intenzione di considerare minutamente le varie virtù apostoliche che contribuiscono a dare all'apostolato un lustro e carattere proprio di santità; molto meno è mia intenzione di punto detrarre personalmente ai ministri del proselitismo. Sol mi starò pago di dire che parlando ancor de' migliori non apparisce in loro e nel loro proselitismo alcun carattere di virtù soprannaturale, e di apostolica santità.

E dappoichè lo spirito veramente apostolico si riduce, come abbiam detto più volte, ad uno spirito generoso di sacrifizio per la gloria di Dio e

per la salute delle anime, contentiamoci di esaminare per poco, se il proselitismo sia animato da questo santo e generoso spirito di sacrifizio. Vero è che a sentir talvolta le solenni e pompose parlate di tai ministri, ci sembra che il proselitismo voglia in ciò gareggiare coll' apostolato, mentre si gloriano di sacrificar tutto per recar la buona novella agl' infedeli, e vantando il sacrifizio del riposo, il sacrifizio delle proprie sostanze, il sacrifizio della patria, della famiglia e persin della vita. Belle e grandi parole; ma in fatto si espongono poi davvero ai pericoli, ai patimenti, e se fia d' uopo anche alla morte? Ah nulla, nulla di questo. Che anzi dai fatti risulta tutto l'opposto.

Non si sottopongono al sacrifizio del loro riposo, mercecchè nelle missioni tra gl'infedeli essi fruiscono di una quiete altissima, poichè se ne stanno in case ben agiate, fornite a dovizia di tutti i comodi della vita lor procurati dalle associazioni di lor propaganda. Tutta la settimana tengono chiuse le loro cappelle, e solo ne'giorni del Signore, ossia di Domenica, fanno il loro servizio religioso. Consiste poi questo tutto o quasi tutto in un sermone o recitato o letto, e nella distribuzione della cena a que'pochi o antichi protestanti, o nuovi proseliti che loro riesce di raunare. Finito tutto questo nello spazio di un'ora o due, si chiude la cappella fino alla domenica seguente. Trattanto questi reverendi passano tutto il resto del giorno del Signore in ricreazioni, e gli altri dì della settimana o nei loro affari, o nei divertimenti di trottate per lo più a

cavallo, di caccia o di pesca. Che se qualche volta vanno in giro per far proseliti, ciò significa, che vanno introducendosi nelle famiglie e negli abituri delle varie tribù per dar loro in mano una Bibbia ben legata, che quei selvaggi non sanno leggere, e dir loro come in domestica e famigliare conversazione qualche parola di religione. Tale è la pressochè insopportabile fatica alla quale questi reverendi sacrificano il riposo, vale a dire, che in vece di lucrare il proprio vitto e sostentamento col sudore della lor fronte ne' paesi europei in mestieri meccanici e faticosi sen vanno col titolo di missionario a menar vita agiata nelle Indie, nell'Australia, e dove che sia (1).

Nè tampoco si sottopongono al sacrifizio delle proprie sostanze, poichè la maggior parte di essi non ne posseggono, e però non ponno sacrificarle. In quella vece anzi costoro salpano dai porti di Europa per andare in traccia di sostanze affin di poter cangiare la condizione loro, ed arricchirsi,

---

(1) Ecco con quali parole ci si descrivono cotesti missionarii nella *Rivista trimestrale* (Quaterly review) n.° 35, pag. 438. — Ces tailleurs et cordonniers, échappés à l'aune et au tranchet pour prêcher l'Evangile, croiraient s'abbaisser s'ils apprenaient à ces insulaires (de Sandwich) l' usage de l'aiguille ou du tranchet. — Sarti e calzolai ed altri tali sono i banditori evangelici del proselitismo protestante; almeno in gran parte. Altrove si legge: — Le missionnaire Wilson, qui depuis de longues années demeure dans l'île di Thaiti, est de basse condition, *de matelot il s'est-fait théologien* — Otto di Kolzeber, op. cit., tom. I, pag. 115-118.

ciò che non potrebbero fare nei loro paesi. Quindi è che spendono il loro tempo libero dal servizio religioso poc'anzi descritto, in negoziare, in mercanteggiare, e in mille speculazioni di lucro e di guadagno. Alcuni in poco tempo son giunti a comperare spaziosi fondi, e ad accumulare ricchezze sorprendenti, ed a lasciar doviziosa la famiglia che prima giacevasi nella indigenza (1). È difficile trovar di questi operai evangelici, i quali mediante la loro industria non sian pervenuti a mutar la propria lor condizione in una non mediocre fortuna. E questo è quello che da essi vien detto sacrifizio delle proprie sostanze per far proselitismo tra gli infedeli.

Che diremo del sacrifizio della patria e della propria famiglia? Per ciò che concerne la patria, diremo, che è quel sacrifizio che fanno i viaggiatori allor che vanno all'estero a visitar paesi; con questa diversità non pertanto, che i viaggiatori ciò fanno a proprie spese, là ove questi missionari il compiono a spese altrui, cioè delle associazioni, che a tal fine contribuiscono con larghi salari (2).

Per quello poi che riguarda il sacrifizio della

---

(1) Alcuni ministri puritani nella Polinesia col negoziare hanno ammassata in meno di due anni una somma di dieci in quindici mila scudi, come l'attesta il Meyer nell'*Esposizione generale delle isole della Società.*

(2) Tutti i viaggi di cotesti missionarii sono a carico della società biblica, o delle missioni, come si ha dai loro registri.

famiglia non sussiste di alcuna guisa. Imperocchè essi vi vanno con moglie e figli, e servi e serve, qualor ne abbiano. Anzi questa comitiva è lor vantaggiosa, mercecchè si accresca lor la pensione a misura che questa è numerosa. Che se non l'hanno, ben presto se la procurano giunti al luogo di loro stazione, ove tolgon moglie, e sono poi solleciti di annunziare alla società il nascimento di ogni figlio, perchè loro si accresca lo stipendio (1). Tali sono i dolorosi sacrifizi di costoro intorno alla patria e alla famiglia. Passati alcuni anni, quando la famiglia trovasi ben fornita e provveduta, fanno ritorno alla patria loro, ove godonsi il frutto di tai sacrifizi; nè deve omettersi, che tai missionari appartengono a nazioni presso cui il viaggiare e l'andar per alcuni anni fuori di Europa alle colonie si ha in conto di un diversivo quasi indispensabile e di uso.

A quai pericoli poi si espongono e a' quali sofferenze quei che si guardan bene di non por piede se non dove son tutelati dai loro governi? Quei che procedono ben armati o stipati da guardie che li guarentiscono da qualunque assalto? No, non son essi quali agnelli i quali vadano in mezzo ai

---

(1) Altrove abbiam già recate le pruove di questo vero. Mi rammento di aver letto in una relazione di un missionario protestante, che scriveva alla società, che la sua moglie puerpera in un col nato bambino stava in buon essere di salute. E ciò per far sapere che gli si doveva accrescere il suo stipendio.

lupi, e che si espongano ai costoro morsi. Vanno con ogni sicurezza, e qualor non sia per qualche imprudenza, che si allontanino di troppo dal luogo di loro dimora non corrono pericolo di alcuna sorte. Non è mai, che questi banditori vadano in paesi selvaggi e barbari ove sappiano esservi persecuzioni, o che mettansi a morte i missionari (1). A

---

(1) È ben da notarsi il modo con cui il giornale protestante il *Lien*, che pubblicasi in Parigi, dà il seguente annunzio: — L'archipel du Japon est à peu près *le seul pays du monde, où jusqu'à ce jour les missionnaires chrétiens n'ont pu pénétrer*. Mais les portes du vaste empire sont au moment de s'ouvrir, et les miss onnaires seront certainement les prémiers à en franchir le seuil (per questi missionarii sono indicati i protestanti). M. Syle Américain, en Chine, annonce, qu'à dater du 8 juillet 1858, les cytoiens américains *seront autorisés* à s'etablir à Ha-Kadalli, et dès maintenant quelques uns de ses confrères songent à s'y établir — Ath. Cocquerel, déc 1857. Da questo tratto apprendiamo la supina ignoranza del Cocquerel intorno alle famose missioni del Giappone, o la malizia spudorata nel non annoverar tra i missionarii *cristiani* i cattolici. Di più rileviamo la somma ignavia de' protestanti missionarii nel non azzardarsi a predicare il vangelo, se non previa l'autorizzazione de'governi pagani; quasi che gli apostoli non avessero potuto predicare nell'impero romano o altrove senza l'autorizzazione di Tiberio o di Caligola.

Ma a conferma di quanto abbiam detto dell'intromettersi cotesti proselitisti ne' paesi ne' quali non sian protetti dai loro governi mi piace recare un brano dall'op. cit., *The Jesuit in India*:

— Nel principio del secolo presente, ivi si legge. si affollarono nell'India in gran numero ministri di varie sette,

cagion di esempio, non è mai che si affaccino costoro nella Cocincina o nel Tunkino o nella Cina eziandio ove non sieno prevenuti o protetti dalle armi europee. Nè infatti essi finora posson metter fuori un solo martire, che abbia data la vita uni-

---

perchè non v' era più pericolo di persecuzione. Gli agenti della società di Londra per le missioni vi comparvero nel 1806. Essi hanno 15 stazioni, e spendono circa 10,000 lire sterline all' anno nelle Indie. Gli Americani furono anche fra i primi, nel 1820, i Weslejani, nel 1826, i missionarii della società per la propagazione del Vangelo: essi spendono circa 15,000 lire ster. l' anno. La società missionaria della Chiesa (legale) vi ha anche i suoi emissarii, spendono almeno 10,000 lire l' anno; e le missioni dei Battisti e degli Evangelici vi si sono anche stabilite. Nel 1836 si pose in piedi la nuova società per le missioni indiane; e anche i Metodisti stanno facendo immensi sforzi. --

— In molte città vi sono rappresentanti di tutte queste sette differenti; poichè ognuna delle sopraddette società vi fu istituita per *rimediare qualche errore nell'insegnamento* delle altre. I loro ministri nel tutto insieme sono amici tollerabilmente buoni, ma si attaccano a vicenda severamente nelle dottrine. Sarebbe interessante di notare i cambiamenti in dottrina, ai quali vanno ora soggette le varie denominazioni protestanti. Le alterazioni descritte nelle variazioni di Bossuet, e recentemente nel simbolismo di Moehler sono qui sorpassate. La Riforma si va incessantemente riformando, e sembrerebbe negli effetti che produce sugli animi degl'indigeni che tenda alla negazione di ogni religione, ossia al puro Deismo — pag. 86, 87.

Quest' ultimo tratto conferma a maraviglia quanto abbiamo scritto nei due precedenti capi intorno alla mancanza di unità di dottrina nel proselitismo protestante, ed alla incoerenza nella medesima.

camente per predicarvi il loro vangelo. Dissi unicamente per questa cagione, perchè talvolta hanno arrischiato di perder la vita bensì, ma per tutt'altra cagione; l'hanno cioè arrischiata o per combattere per le mogli loro rapite da' selvaggi; o per appartenere ad una nazione con cui le popolazioni vivevano in ostilità, ma non mai per la fede.

E con ciò si è prevenuto l'ultimo degli enumerati sacrifizi, che è d'incontrar morti crudeli; queste morti crudeli non sono pei protestanti, ma sono riservate unicamente pei missionari cattolici, come la storia il dimostra. Sono tuttora terre incognite quelle irrigate dal loro sangue, e nelle quali i reverendi abbiano subíto il martirio per Gesù Cristo.

Ella è proprietà esclusiva del cattolico apostolato, nella quale fluisce dalla divina sua istituzione quello spirito di sacrifizio ancor della vita, e per cui il missionario cattolico a malgrado della resistenza, ed anzi dell'espresso divieto delle umane potenze persino sotto pena di morte ancor atrocissima, si reca a predicarvi la celeste dottrina. Egli ha il mandato di quel Dio del quale è la terra con tutta la sua pienezza; di quell'Uomo-Dio il quale dall'eterno suo divin Padre ha ricevuto in retaggio tutte le genti; al quale è stato dato ogni potere in cielo ed in terra e che ai suoi apostoli e lor successori assegnò per campo di lor fatiche tutto l'universo. Questo Dio-uomo si è inoltre acquistato a titolo di redenzione il diritto rigoroso su tutti gli uomini che egli ha comperati a prezzo di sangue,

e quindi ne ha fatti alla Chiesa sua l'obbietto dell'apostolato, che le affidava.

Forte di questa divina missione si avanza intrepido, e penetra in ogni paese, in ogni provincia, in ogni regno ed impero per quanto sieno formidabili i divieti de' governanti. Sa il cattolico apostolato che questi divieti sono ingiusti ed iniqui, perchè contrari agli ordini di Dio al quale tutti gli imperanti sono soggetti, e però non ne tien conto alcuno. Ben conosce, che in così fare egli si espone a mali trattamenti, a carceri, ad esilii ed a morti crudelissime; ma per eseguire il divin volere tutto questo egli conta per nulla, e con piè sicuro s'innoltra, e si offre vittima di carità. E di vero per massimo guiderdone de' suoi stenti, delle sue privazioni, di sue lunghe sofferenze in questa vita egli aspira ad una morte violenta, che è da lui tenuta in conto di un premio non meritato, e di un favore e di una grazia al tutto superiore a quanto egli potesse ripromettersi.

Questo è l'ordine tenuto dagli apostoli nella propagazione del Vangelo a dispetto degl'imperatori di Roma, a dispetto di tutti i principi barbari che allor dominavano. Sì, tutto ciò essi han fatto a loro gran costo, e dovunque per questo medesimo ardire han lasciate le traccie profonde del loro sangue. L'ordine stesso fu costantemente seguíto dagli uomini apostolici che calcarono le loro pedate; lottarono intrepidi colle potestà terrene, e però vennero del pari immolati per la maggior gloria di

Dio. E così a mano a mano senza interruzione veruna si continuò a fare dai loro seguaci premendo le orme stesse e finirono ordinariamente col medesimo sacrifizio di sè stessi sino a' nostri giorni. E infatti tuttora rosseggiano del loro sangue caldo ancora nell' impero Annamita, in Cina e nella Corea.

Non così certamente fanno i falsi apostoli del protestantesimo. Timidi come conigli non hanno essi punto il coraggio di sacrificarsi fino alla morte per dare la vita dell'anima agl' infedeli; che anzi a coprire la loro ignavia, dicon talvolta non esser lecito predicare la religione quando le leggi il divietano. Ma che ne sarebbe di noi, che ne sarebbe di tutto l'orbe cristiano, qualora gli apostoli e gli uomini apostolici si fossero attenuti ad una così fatta massima? Il mondo sarebbe tuttora pagano ed infedele, posciachè non vi fu paese che non divietasse sotto severe pene la introduzione del cristianesimo nelle lor terre. La Chiesa non avrebbe un martire, e però mancherebbe di questo nobile motivo di credibilità. La società stessa sarebbe tuttor priva degli emolumenti immensi che a lei pervennero dal cristianesimo sotto ogni rispetto di coltura, di scienze, di civilizzazione, di mutamento di costumi e di tant'altri beni che rampollarono e tuttor rampollano da quell'arbore prodigiosa, anche astrazion facendo dal bene principale ed essenzialissimo qual è la salvazione dell'anima. Giova dunque ripeterlo ed inculcarlo, la sola brama di coprire la propria ignominia, la mancanza dello spirito di eroico sacrifizio è quello che

fece agli acattolici adottare un così strano principio, o diciam meglio, un così fatto paradosso.

Resti pertanto fermo, che mentre i protestanti intraprendono la evangelizzazione de' popoli infedeli, siffatta impresa ben lungi dal costar loro sacrifizi e pericoli, fruttano anzi loro in abbondanza emolumenti, agi e comodità; e con ciò stesso dimostrano, che al tutto umano, e non già divino è il loro apostolato, ossia il loro abbietto proselitismo.

Penso poi che non vorranno i ministri protestanti vantare sagrifizii e pericoli nel fare il loro proselitismo tra i cattolici. Che questi si difendano dalle costoro insidie, e che i pastori delle anime cerchino d' impedire, che essi spargano le loro dottrine negative, e non infettino de' loro errori le proprie greggie, tutto questo è vero; e guai se nol facessero; sarebbero tacciati di cani muti, di vili mercenari, che lasciano in preda ai lupi le pecorelle da Dio loro affidate, e dovrebbero della loro ignavia o non curanza rendere rigoroso conto alla divina giustizia, al Pastore Supremo, che lor domanderà ragione di ogni anima perduta per loro negligenza, o per quella prudenza carnale, che facesse dimenticare il proprio dovere. Sì, tutto questo è verissimo; ma che i pastori delle anime movano persecuzioni, e mettano in pericolo le sostanze, gli averi, la vita de' protestanti, non mai. Si aggiunga che nello stato politico attuale dell'Europa or prevale di lunga mano il principio della tolleranza civile in materia di religione; che inoltre parecchi governi sedicenti cattolici promovono così fatta tol-

leranza per forma che si favoriscon a tutto potere i settari e premono i cattolici; v'ha di più, ed è che gli eretici protestanti hanno in ogni paese per loro fautori, e fautori del loro proselitismo tutti gli increduli e libertini, i quali simpatizzano col protestantesimo, e dovunque il possono o per diretto o per indiretto favoreggiano un tal proselitismo; si aggiunge che ovunque le sette secrete e i rivoltosi concorrono a tutto loro potere al proselitismo stesso, come quello che giova alle loro mire di metter sossopra lo stato sociale affin di arrivare essi medesimi a trarre nelle lor mani le redini del governo e della cosa pubblica. In tale sato cotanto per loro armonico di cose, egli è impossibile che i proselitisti corrano il più lieve pericolo di vessazioni e di morte; e ben essi sel sanno, e però si rendono di giorno in giorno più arditi, più operosi ed attivi oltre ogni credere e creano anzi più di una volta, e dirò ancora del continuo, non pochi pericoli e vessazioni ai sacerdoti cattolici (1).

---

(1) Mi giova qui riferire in appoggio di queste asserzioni le irrefragabili parole colle quali il Sommo Pontefice Pio IX nell'ultima sua allocuzione dei 18 marzo 1861, dipinge a vivi tratti lo stato della nostra infelice penisola: — Hæc autem moderna civilitas dum *cuique acatholico cultui* favet, ipsosque infideles a publicis muneribus obeundis minime prohibet, et catholicas scholas illorum filiis recludit, *irascitur* adversus religiosas familias, adversus instituta catholicis scholis moderandis fundata, adversus quamplurimos cujusque gradus ecclesiasticos viros amplissima etiam dignitate insignitos, quorum non pauci vitam in exilii incerto aut in vin-

Ma basti per ora aver ciò accennato di volo; che del resto non credo che cotesti proselitisti voglian troppo vantare una vita di sacrifizi ne' paesi cattolici. Tornando adunque alle missioni tra gl'infedeli da quanto si è detto raccogliesi che la vita di questi reverendi è tutt'altro che di eroico sacrifizio. Con ciò manca loro il lustro più bello e più cospicuo della vita apostolica. Lo stesso dicasi delle altre apostoliche virtù, della povertà, della verginità e continenza; della carità, dello spirito di orazione, e di tutto l'altro corteggio di virtù, che costituiscono l'uomo santo, l'uomo di Dio. Queste virtù che nei missionari cattolici giungono spesso all'eroismo, dov'è che risplendano nei banditori protestanti?

Sapranno cotestoro conciliarsi la venerazione e l'affezione de' popoli fondata sopra la stima di virtù

---

culis misere agunt, et adversus etiam spectatos laicos viros, qui nobis et huic Sanctæ Sedi addicti religionis justitiæque causam alacriter defendunt. Hæc civilitas *dum acatholicis institutis ac personis* subsidia largitur, catholicam ecclesiam justissimis suis possessionibus spoliat, et omnia adhibet consilia ac studia ad salutarem ipsius Ecclesiæ efficaciam imminuendam. Insuper dum omnem tribuit libertatem quibusque verbis et scriptis, quæ Ecclesiam omnesque ipsi ex corde devotos adversantur, ac dum licentiam animat, alit et fovet, eodem tempore se omnino cautam moderatamque exhibet in reprehendenda violenta et immiti interdum agendi ratione contra eos adhibita, qui optima vulgant scripta; et omnem in puniendo exercet severitatem, si ab his moderationis fines vel leviter præteriri arbitretur.

Parla, come ognun vede, il Pontefice dei governi cattolici, e dei proselitisti protestanti tra i medesimi.

e santità singolare? No, per fermo; di venerazione non è a parlarne, poichè nulla in essi si trova che formi un'aureola conciliatrice di venerazione, e nulla ravvisano que' popoli in costoro che li metta sopra di sè. Per ciò poi che spetta ad affezione, questa dura finchè l'argento e l'oro scorrono dalle lor mani; questo finito, finisce l'affezione altresì, e vengono abbandonati, come ne fanno ampia fede le frequenti lagnanze che di ciò stesso fanno questi apostoli di nuova forma.

L'impronta della santità, la quale esclusivamente campeggia nella missione dell'apostolato cattolico serve per quei buoni popoli della natura di pietra di paragone per discernere qual sia la vera dottrina, e serve inoltre di supplemento alla mancanza de' terreni vantaggi che lor si offrono dai commessi biblici. La vera virtù e santità non si può contraffare, e dov'ella manchi non può essere in modo alcuno sopperita. Per converso ov'ella veramente esiste e regna è al tutto discernibile da una virtù affettata, posticcia e contraffatta. Ora è appunto a questo contrassegno, che spesso gl'infedeli evangelizzati scoprono gli apostoli della vera dottrina distinguendoli dagli araldi della menzogna, cioè della dottrina falsa; quasi per un cotal naturale dettame ed istinto persuasi fossero, che da frutti buoni o rei debbasi conoscere la qualità della pianta che li produce.

Quindi quello spontaneo, e direi quasi instintivo affollamento de' selvaggi o barbari infedeli a correr dietro ai *vestiti neri*, com'essi appellano i missio-

nari cattolici, e quello sfuggire che generalmente fanno l'incontro de' ministri protestanti, non ostanti le loro offerte di danaro e di bibbie. Che se talune di coteste razze e semplici tribù furono prevenute da qualche incaricato biblico, e sono state troppo facili a prestar loro l'orecchio, sopravvenuto un missionario cattolico e avvicinatolo sì, che abbiano tempo ed agio di rilevarne l'enorme differenza che corre tra l'uno e l'altro, qualora il possano impunemente, si affrettan tosto ad abbandonare il primo per attaccarsi al secondo (1).

---

(1) Ne abbiamo di ciò una prova senza replica in ciò che lasciarono scritto autori protestanti intorno agli abitanti dell'isola Voahn nell'Oceania: — I missionari protestanti, dice Riccardo Charleton (ambasc. britan. a Voahn, *Lettre* du 12 aout 1838 *dans le journal de Calcutta*) che sono qui si lusingavano dapprima, che i loro rivali (cattolici) non troverebbero giammai partigiani nel popolo. Ma i loro costumi e le loro lezioni attirarono ben presto una viva simpatia. — Il loro carattere personale era attraente, la lor vita irreprensibile; e poi il culto cattolico ha per gl'Indiani un tutt'altro interesse di quello che si celebra nei templi evangelici, dove assistono mezzo sdraiati senza poter vincere il sonno del loro spirito o la noia che li consuma. Così i preti cattolici pii ed affabili, si trassero ben presto la benevolenza generale. — Gli abitanti si strinsero intorno ad essi in folla, e le loro scuole e le loro chiese si riempirono. Essi non avevano altri mezzi di seduzione fuor della loro condotta degna e piena di amenità. Il loro successo eccitò la gelosia de' protestanti, e *il loro culto fu proibito*. — Così il Dewns, il Mayer, e il Bosch si accordano in riferir questo successo presso l'Hœninghans, t. II. ch. IX, pag. 213, seg.

Eppoi, come vi hanno le affinità chimiche nell'ordine fisico, così vi hanno le affinità morali-fisiologiche nell'ordine spirituale, e similmente hannovi le naturali ripulsioni dell'animo, le quali fan sentire una opposizione, dirò così, invincibile contro alcuni oggetti. Le prime tra que' popoli son riservate pei cattolici missionari, le seconde pei propagatori della falsa religione; per quegli orgogliosi mercenari, che in vece di verità recano a' quei meschini gl' idoli della lor mente; chè tali sono le private interpretazioni loro subbiettive sostituite alle autentiche, le quali non ponno darsi se non se da un'autorità infallibile, sola organo degno di Dio nell'ammaestramento del mondo.

Senza saperne rendere ragione, par che si avvedano questi uomini rozzi, anzi sentano, che nulla vi ha di divino e di soprannaturale in così fatti predicatori; nulla che non sappia di terreno e di umano, e però non provano attrazione veruna ad ascoltarli; sentono che finito di alimentare il corpo col loro denaro, lasciano vuoto e famelico il loro cuore. Sembra adunque, che la segreta sorgente di quella quasi istintiva simpatia pei vestiti neri sia la santità della loro vita unita alla verità delle loro dottrine; come pure la mancanza di santità e di verità è sorgente di indifferenza e di apatia verso i proselitisti. Ah vogliasi o no, la sola verità e santità son quelle che alla perfine trionfano, e la menzogna e fallace virtù ponno ben sorprendere ed abbagliare per qualche breve intervallo, ma poi perdono del loro prestigio, e cedono alla verità e

alla virtù il trionfo. Chè l'uomo è fatto da Dio per la verità e non mai per l'errore, nè piglierà, almeno stabilmente, il luogo di lei. La verità che nella sola fede cattolica si ritrova è quella che ha vinto e soggiogato il mondo. Le eresie non furono mai altre che macchine le quali in vari tempi e in vari luoghi hanno offuscato il bello di lei, ma che poi infine sparirono; furono come quelle oscure e fosche nubi, che ascondono a quando a quando la brillante luce del sole, ma che poscia a poco a poco si dileguano. Ora il proselitismo protestante non è se non il fattore che tali macchie produce, e apporta le nere nubi gravide di condensati vapori, che al gagliardo soffio della cattolica verità si disperdono.

Fin qui però noi non abbiamo tenuto discorso se non se della parte negativa, ossia del difetto di virtù e di santità qual richiedesi in un apostolo, nei ministri protestanti evangelizzatori degl'infedeli. Or ci è d'uopo passare alla parte positiva col rilevare, non dirò in tutti cotesti missionari, ciò che nol comporta la verità, ma nella comune almeno di essi un vivere ed un conversare disdicevole a chi si propone la conversione degl' idolatri ed infedeli.

Qui pure onde schivare la taccia di calunniosi recheremo a pruova del nostro assunto testimonianze tratte da scrittori protestanti, o di coloro che conversarono sul campo delle costoro missioni, e furono testimoni di veduta di ciò che riferiscono. Or ecco come parli l'un d'essi: « Diciamolo senza

ambage: non fu già la gloria di Dio, non l'ardore di una vocazione sublime, che toccò cotesti missionari (protestanti), ma unicamente una bassa cupidigia, una sete divorante di gloria, che gli spinse, cotesti ipocriti, in quelle lontane contrade. Erano essi d'altronde di una incapacità tale, che molti fra essi non potrebbero procacciarsi il vitto come semplici lavoratori (1) ». « Il clero (anglicano), soggiunge un altro, nelle colonie nulla ha fatto sin ora dal canto suo; e tutti gli sperimenti tentati fin qui dai dissidenti (protestanti) hanno compiutamente fallito. Recaron tutti in questo paese quella vanità, che trova la sua sorgente nella separazione da una religione dichiarata dalla legge, religione dello Stato. Cotesta vanità ha per compagna una compiuta ignoranza, una compiuta assenza di qualsivoglia educazione. Essi non han fatto assolutamente veruna cosa di buono (2) ».

Si potrà viemmeglio apprezzare la qualità morale di cotesti apostoli da quanto raccontasi di Vogel, il quale in Cina ha sposato una cinese pagana, e questa già maritata ad un cinese; come pure di Gutzald, il quale riceveva 21,000 talleri, ossia 80,000 franchi, pel suo apostolato. Si occupò egli ad arricchire e guadagnò altrettanto colla sua onesta industria. Al tempo stesso scriveva continuamente

---

(1) Meyer indagatore della natura prussiana. *Rappresentazione generale delle isole della Società.*

(2) *Christian rememb.*, vol. IV, Lond., 1834, p. 592.

in Europa lagnandosi di sua povertà. E sì che viveva da principe dando alla sua moglie 1,200 fr. al mese per le spese domestiche, del che ella lamentavasi pel troppo poco. Aveva una cantina di vino, alla quale lungo il giorno andava facendo divote visite, e vi si ubbriacava. Da ciò gliene provenne una pancia sformata e colossale, e la gotta, per cui dovette far ritorno in Europa e infin vi morì. Or questi vien chiamato dai protestanti l'*apostolo della Cina* ed il *santo*. E ciò vien riferito in un opuscoletto tedesco del sovra menzionato Vogel nel 1835 (1). Certo che così fatti missionari non sono i più opportuni ad operar conversioni.

E perchè niuno abbia a far l'eccezione che ivi trattasi di fatti particolari ed eccezionali, darem qui il giudizio che delle morali qualità de' missionari protestanti nell'India ci lasciò uno scrittore, che è stato per nove anni uffiziale al servizio della Compagnia delle Indie, il conte di Varien. Questi in un'opera assai giudiziosa intorno all'India inglese, dopo di avere recate varie cagioni dell'ultimo sollevamento delle Indie contro il governo britannico, toccando quanto si attiene alla religione così si esprime: « La religione essendo il mezzo di azione il più potente e il più diretto sugl'Indiani, egli è ben evidente, che se gl'Inglesi potessero convertirli al protestantesimo, se li assimilerebbero, e distruggerebbero il maggiore ostacolo che incontri nel-

---

(1) Ved. *Univ.*, 31 mai 1855.

l'India il rassodamento del loro potere. Così hanno sparsa quantità di Bibbie nel paese. Missionari protestanti l'hanno percorso, ma senza ottenervi il menomo risultato ».

« I missionari inglesi, dice Jaquemont, si maravigliano del non operarvi conversioni: hanno una moglie, cavalli, domestici, ed abitano una casa confortevole, e diconsi missionari. Alcuni missionari cattolici portoghesi di Goa, francesi di Chandermayor, o del collegio di gesuiti di Pondichery percorrono il paese a piedi nudi per convertir gl'infedeli; essi ne hanno convertiti molti, e ne convertono tuttavia. Generalmente il missionario inglese aspetta pazientemente in casa sua, che gli infedeli si presentino ».

« È egli un apostolo, un uomo che professa la chimica, stampa, fabbrica case, fa della carta, attende al commercio ed alla banca? I missionari formano una comunità religiosa in Europa, industriale nell'India; che dilatasi passabilmente sulle rive del Gange, ma che riconduce ben poche pecore al divin Pastore... » Non è adunque da stupirsi della impotenza de' missionari protestanti. Allorchè si vuole convertire, convien farsi apostolo e non *mercatante*. Allorchè si vuole insegnare all'uomo a sopportar la povertà e la miseria, convien farsi povero con esso lui. Per parlare al cuore, convien predicar coll'esempio. Gli è questo forse chiedere al protestantesimo più di quello che ei possa dare: ma i suoi scaccomatti nell'India provano

una volta di più la sua impotenza; non ha egli fatto mai, nè unquemai farà una suora di carità (1).

Da questi tratti si fa manifesto, che lungi dall'essere i missionarii protestanti penetrati dallo spirito apostolico di povertà e di distaccamento dalle cose terrene, e però idonei strumenti di conversione tra gl'infedeli, calcano invece la via al tutto contraria. Battono cioè la via della comodità e degli agi della vita; non mostrano premura alcuna d'ire in cerca d'anime a convertire; attendono a tutt'altro fuorchè alle conversioni, occupandosi in arti o liberali o meccaniche, in negoziare, in farla da mercatanti e da banchieri, in aumentare le loro possessioni e le loro entrate. Ciò che certamente nè edifica, nè attrae a sè gl'infedeli.

Potrei moltiplicare d'assai queste testimonianze le quali tutte quante cospirano al medesimo scopo. Ma mi basterà anche sol provar la verità di quanto affermiamo, dirò così, *a priori*, avuto riguardo allo stato delle qualità morali che generalmente dominano non dirò solo nei ministri del puro Vangelo tolti in individuo, ma delle scuole in cui si formano al ministero, ed al proselitismo in Europa. Imperocchè a tacer dell'Inghilterra ove è notoria la condotta tanto degli anglicani, come dei dissidenti, tanto che è divenuta proverbiale per la loro indifferenza in cose di religione, se se n'eccettua l'odio comune alla Chiesa romana, ossia cattolica, mi

---

(1) Ved. Olniaghaus, 7 aout 1858.

fermerò su documenti recenti, che ci danno un quadro ben tristo dello stato de' ministri protestanti nell'Austria, nella Ungheria, e nel resto della Germania.

Ecco quanto trovo in questi documenti: — Una profonda scissura regna tra il picciol numero dei credenti protestanti, e l'immensa maggioranza dei loro correligionarii razionalisti. La maggior parte degli uomini di fede s' incontrarono nella confessione luterana; noi ne abbiamo conosciuti d'incomparabilmente rispettabili. Lo scetticismo brutale domina quasi senza eccezione tra i calvinisti. I pastori non ne sono meno infetti di quel che il sieno le loro greggie, e la loro ignoranza teologica è estrema. I loro fogli protestanti d'oltre Reno rimbombano a questo proposito di lamentanze continue.

Il concistorio superiore di Vienna, che presiede a tutti i paesi slavo-germanici, e la facoltà protestante di questa capitale non sono meno severamente giudicati.

Da trent' anni, dice la *Gazzetta Evangelica* dell' Henstemberg, non è uscita in Austria un' opera teologica (protestante), la quale non istia molto al dissotto della mediocrità. Questo giornale ne dà sopratutto la colpa al concistorio e alla facoltà di Vienna. L'uno e l'altra, dice esso, altrettanto ignoranti che scettici, si adoprano unicamente ad impedire il *misticismo* ed il *pietismo* dal penetrare nelle comunità... Al ministero dei culti sarebbe riuscito difficile il trovare protestanti credenti, perchè non n'esistono ormai più in Austria.

Nel 1848, il bel progetto della nuova religione universale degli *Amici de' lumi* non fu ella forse adottata dalla riunione dei pastori di Vienna? Da quest'epoca, essi non son più difficili in materia di religione. I diecianovesimi dei pastori e maestri della confessione di Ausbourg e della Elvetica son caduti sì basso, che non sanno neppur ciò che si contenga nella Bibbia, ed a più forte ragione ciò che sono in dovere di predicare. Tal è la testimonianza dei zelatori ardenti del protestantesimo (1).

Lo stesso periodico confessa che i predicanti calvinisti di Boemia son tutti razionalisti. Questa degradazione spirituale influisce inevitabilmente sullo stato della scienza e dei costumi. In luogo degli uomini virtuosi, che scompariscono, dice il *Repertorium* di Rheinwald, son venuti i loro figli educati senza religione, e sgraziatamente, la Chiesa evangelica ha nelle sue cattedre non solamente degl' increduli, ma di più gente senza costumi, tra i quali si trovano senza pena degli ubbriaconi, dei giuocatori e degli adulteri (2).

La gazzetta protestante di Berlino del 26 marzo 1859, rinnovando questi lamenti, diceva che lo scetticismo verificato dei ministri protestanti in Ungheria, spingeva comunità intiere verso il cattolicismo.

---

(1) Ved. *Giornale ecclesiastico di Darmstadt* dei 27 febbraio 1838.

(2) Tom. XXX, pag. 267.

Che cosa son divenute le scuole protestanti sotto cotal direzione *autonomica?* La *Nuova Gazzetta vangelica* di Berlino cel dice in questi termini: — Le scuole dei cattolici han fatto tanto progresso sotto il rispetto religioso e scientifico, quanto le scuole protestanti hanno indietreggiato. Lo scetticismo, i cattivi costumi, il libertinaggio sono talmente cresciuti in molti stabilimenti protestanti, che un padre non può senza tremare lor confidare i suoi figliuoli. Il male è eccessivo a tal punto, che molti padri li danno a preferenza ad istituzioni cattoliche. Che se rimane molto a desiderare nelle scuole dei cattolici, almeno vi si trova ordine, disciplina, e qualche sapere, ed è uscito da esse molto maggior numero di persone degne d'impiego che non dagli stabilimenti evangelici (1) —.

Nè d'altro colore sono le istituzioni e le scuole protestanti in Ginevra e in Francia come ce lo attestano essi medesimi, i quali menano alte lagnanze pel razionalismo, ed incredulità delle quali sono infette, ed anzi da cui sono dominate, e che io per brevità passo sotto silenzio, oltrachè può facilmente raccorsi da quanto ne'capi precedenti n'abbiam toccato.

Or ecco la conclusione logica che da tali premesse ne inferisco. I proselitisti che s'inviano dalle diverse comunità protestanti alle missioni estere son tutti da coteste scuole, da coteste istituzioni guasti per scetticismo, per razionalismo, per in-

---

(1) 26 agosto 1859. Ved. *Le Monde*, 28 febbraio 1860.

credulità, per iscostumatezza. Potranno mai così fatti banditori recar la luce del vangelo, la fede, la costumatezza agl' infedeli, mentr'essi ne sono al tutto privi? È un adagio ben conosciuto, che niun può dare quel che non ha. Egli è adunque impossibile che sforniti, com'essi sono, non dirò di santità, di che non è a parlare, ma eziandio di virtù, e di virtù comune, abbian le parti richieste alla evangelizzazione ed all'apostolato. E però resta provata la verità dell'assunto, che cotesto proselitismo che con tanta premura e sollecitudine esercitano i protestanti presso gl'infedeli altro non sia che l'opera dell'uomo destituito appieno, per parte de'suoi ministri, dello spirito di santità e di sacrifizio proprio dell'apostolato.

CAPO VII.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'uomo considerato nella sua sterilità di conversioni dal gentilesimo.

La conversione de' gentili al cristianesimo fu in modo sì evidente opera di Dio, che a tutta ragione si considera come uno de'motivi evidenti di credibilità della religione cristiana. La Chiesa ebbe da Cristo la missione di predicare il vangelo a'Giudei e ai gentili, e di convertire il mondo. Ora qual Chiesa ha adempiuta questa missione? È cosa di fatto che la sola Chiesa cattolica per mezzo del suo cattolico apostolato ha convertite le nazioni: ella ha adempiute coll'opera le intenzioni di Cristo, ella si è dimostrata sua sposa col generare a Cristo figliuoli spirituali; in una parola, la sola Chiesa cattolica ha fatto cristiano il mondo, e con ciò si è data a vedere per opera di Dio.

Questo argomento sotto il doppio punto di vista di fatto e di diritto è stato svolto ampiamente dall'illustre arcivescovo di Cincinnati nell'opera ove dimostra la identità delle pruove divine pel cristia-

nesimo e pel cattolicismo (1). Al nostro scopo ora basta semplicemente ricordare ciò, che più lungamente abbiam mostrato nella prima parte, che l'apostolato cattolico fu sempre fecondo, che convertì le nazioni ne' primi secoli cristiani, nella età di mezzo, e nella età moderna dopo la scoperta del nuovo mondo; e per questa fecondità stessa si dimostrò qual opera di Dio.

Tutto all'opposto dee dirsi del proselitismo protestante, il quale per quanto si arroghi l'impresa divina di convertir gl'infedeli dal gentilesimo, porta in fronte scolpita la sua condanna colla maledizione della sterilità.

È stato questo punto trattato da parecchi valenti scrittori e messo in tutta la sua luce dalle replicate confessioni e testimonianze degli stessi autori protestanti e missionarii, i quali dopo di aver spesi più anni in queste missioni straniere, alla perfine dovettero confessare, che il risultato loro è stato o nullo o insignificante. Fatto il novero delle enormi spese, che si consumarono in tale impresa, del numero degl'inviati, de' mezzi dei quali essi disposero, degl'immensi conati, che talora per le pretese conversioni han fatti col poco o niun frutto che se ne ritrasse, muove a pietà (2). In

---

(1) Mgr. Spalding. *General evidences of catholicity*, Cincinnati.

(2) Vedi Wisehman nella Dissertaz. *Sterilité des Missions protestantes pour la conversion des infidèles, démontrée par ceux mémes qui sont intéressés dans ces missions.*

questo proposito se io volessi qui recare i documenti che mi si presentano avrei da riempierne un volume di non picciola mole; non farei però che ripetere inutilmente ciò che a tutti è noto. Ma pur per dir qualche cosa comincierò dal notare, che una così fatta sterilità delle missioni protestanti presso gl'infedeli è divenuta proverbiale, e i cattolici altro non fanno che gettarla loro tutto dì in faccia, e convien loro rassegnarsi a sopportare un sì cocente rimprovero senza potersene difendere, e con non poca loro umiliazione e vergogna.

Per dire alcuna cosa in particolare potrei qui riferire quanto molti anni fa su questo argomento scrissi nel corso della Teologia (1), tanto più che la presente opera dovendo essere popolare, non pochi non potrebbero leggere le prelazioni teologiche. Le tralascio non di meno per far uso di nuovi documenti, ed eziandio di più recenti, anche per far conoscere che da quel tempo in poi non è punto mutata la condizione delle missioni protestanti rispetto a quest'assoluta sterilità, tutto chè abbiano essi raddoppiati i loro sforzi per cancellare dal loro volto una macchia cotanto obbrobriosa, ma sempre inutilmente.

Cominciamo da talune osservazioni generali fatte dagli stessi autori protestanti, e poscia verremo ai particolari. — Le conversioni straordinarie, dice il signor Withe delle quali parla la *Rivista trime-*

---

(1) Tract. *de vera Relig.*, par. II, prop. X.

strale (1), possono senza dubbio, essere state operate; *ma esse sono compiutamente ignorate nell'Oriente* (2); — un altro soggiunge:

— I protestanti attribuiscono alla Scrittura una troppo grande potenza; s'immaginano essi, che ella penetri nei cuori come la parola parlata; come pure credono di tutto fare per il cristianesimo, diffondendo la sola Bibbia nelle più svariate contrade. Su questo punto, noi ci troviamo ben all' indietro dai cattolici. La Chiesa cattolica ha invitato dei preti, i quali come gli apostoli di Cristo annunziano ad alta voce ai pagani la parola di Dio (3). — Hanno essi percorso, continua il medesimo, zone straniere portando nelle lor mani la croce ed il Vangelo, ed annunziando dovunque la pace del Signore e le sue divine promesse; noi gli abbiam veduti in mezzo a popolazioni selvaggie penetrar temerariamente nelle capanne degli antropofagi affin di domare i più indomabili e ad acquistarli al regno de' cieli. Affrontando la miseria, la fame, il freddo, errano a traverso di regioni inospitali per formarvi de'cristiani; si aprono colla scure un cammino tra le foreste le più impenetrabili per proclamare su tutta la terra la parola di pace. Molti fra essi succombono per via; altri sono sbranati da-

---

(1) *Quaterly Reviews.*

(2) Withe, *Considerazioni sullo Stato delle Indie britanniche*, trad. dal tedesco. Edimbourg, 1822, pag. 12.

(3) Nell'op. anonima: *Animadversioni di un protestante in Prussia*, 1824, p. 32.

gli animali feroci; ma altri ancora trionfano, domano, e riconducono a Dio migliaja di barbari, e passano, lontani dalla lor patria terrestre, alla patria del Cielo senza esser pianti dai loro innumerevoli discepoli. Popoli intieri di cristiani per tal modo furono formati, per la sola parola dei missionarii. Noi abbiam delle società bibliche, ed inviamo delle Bibbie in immensa quantità in tutte le parti del mondo, affin di propagarvi il Cristianesimo. Questa *missione di libri* è senza dubbio assai più comoda che la missione de' preti, ma frattanto qual n'è il successo? Non si è finora inteso a parlare di un popolo convertito con la Bibbia; ma è cosa notoria che popoli incolti hanno accettato le nostre Bibbie con molta premura per inviarle immediatamente dopo nei paesi vicini dove ebbero in contraccambio dei coltelli da tasca e dell'acquavite (1). —

— Non è ella forse questa la pruova la più luminosa, prosiegue il medesimo scrittore, che la lettera, anche allora che ella è la immagine fedele della parola divina, è sempre morta, qualor non sia animata e vivificata per la parola del missionario? In verità pel canto mio, io non tengo molto alle società bibliche, e preferirei loro, quando si tratta della propagazione del cristianesimo *le società bibliche viventi* dei gesuiti. Noi abbiamo, egli è ben vero, i nostri stabilimenti di missioni; ma il pro-

---

(1) *Animadversioni*, ecc.

testantesimo, allorchè vuol convincere della verità di sue dottrine è assai men adattato a conquistare al cristianesimo i popoli selvaggi e non inciviliti, che il cattolico che lor presenta i miracoli dei sacramenti, s'indirizza alla loro immaginazione, e stabilendo una sovranità sacerdotale visibile, rende le sue conquiste spirituali più ferme. Per questa forma altresì il cattolicismo risponde meglio ai bisogni dell' uomo, collo stato naturale, vale a dire colla ubbidienza (1).— Ma di queste generali osservazioni, che si potrebbono moltiplicare d'assai (2) si è detto abbastanza.

Per venir ora più direttamente alle pruove del nostro assunto ed ai particolari, trovo che gli anglicani nelle vastissime regioni dell'Indìa dopo il possesso di presso a ducent' anni poco o nulla vi han fatto nella conversion degl' infedeli. Infatti in tutto questo lungo tratto di anni tra centosessanta milioni di sudditi appena contano 40,000 convertiti nella parte meridionale, e 15,000 nella settentrionale, e Dio sa quai convertiti! e ciò, non ostante il prodigioso numero di missionarii tra vescovi e preti colà mandati e riccamente stipendiati, e non ostanti i soccorsi delle migliaja e milioni di Bibbie (3). Muovono a pietà le desolanti relazioni

---

(1) *Animadversioni*, ecc.

(2) Ved. Hoeninghaus, *La Reforme*, ecc. tom. II, ch IX, dove di ben molte altre se ne recano tutte di autori protestanti.

(3) Questo è il numero che dei convertiti nell' Indìa già diede il vescovo anglicano Hebert, e trovasi nel *Narrative*

che di colà mandano in Europa cotesti propagandisti. Gli uni confessano, che il numero de'convertiti si compone delle vedove dei soldati europei; che nelle grandi provincie le quali contengono un mezzo milione di abitanti, appena è che si trovino cento convertiti dopo un secolo di dominazione (1). Altri deplorano l'assoluta loro sterilità, ondechè dopo dieci o vent'anni di missione difficilmente contansi tre o quattro convertiti. Altri infine protestano di sgomentarsi a cagione della inutilità dei loro sforzi. Tali sono le comuni lagnanze dei Luterani, degli Anabattisti, degli Anglicani, dei Metodisti, e dei protestanti in generale.

E affinchè niuno pensi, esser queste asserzioni gratuite, avvaloriamo le medesime con documenti irrefragabili. — Gli esempii di conversione al cristianesimo, scrive un vescovo anglicano, in Calcutta sono rarissimi sino al presente (2). — Io ho consecrata la chiesa di S. Giacomo, che ha per pastore il signor Hawtaine. È il solo uomo che possa gloriarsi di aver convertito un Indiano abbastanza ragionevole (3). —

---

of a journay trough the upper provinces of India, vol. II, and. III. Questo numero stesso però o è esagerato, come ben tosto vedremo, ovvero comprende anche gli apostati cattolici.

(1) Cosi lo stesso D. Hebert nel luogo cit.

(2) Ivi lo stesso, nel vol. III, pag. 253, second. edit London, 1828.

(3) Ivi, vol. I, pag. 48.

— Ahimè, scriveva un altro, in seguito alle notizie che ci giungono da Madras, noi siam costretti a confessare, che i cuori del popolo rassomigliano al suolo pietroso del lor paese. Di due individui, che si si preparavano al battesimo, l'uno lasciava intravedere mire mondane, l'altro era la *prima conquista*, frutto della missione (1). —

— Voi provereste, dice un luterano, senza dubbio un gran piacere, se io vi potessi comunicare alcuni esempii di conversione a Tranquador (missione luterana dei Danesi). Io stesso ne sarei ben contento. Ma sgraziatamente, io non posso che affliggermi del poco progresso, che i missionarii han fatto fin qui sulla costa del Coromandel (2). —

— Il successo dei missionarii a Travankor è stato assai debole nell'anno che sta per finire (3).

— A Dinapore io ho potuto osservare, malgrado l'apatia generale colla quale cento femmine assistevano al servizio divino, due o tre individui soli, io ne son sicuro, hanno compreso e sentito qualche cosa. Ma all'eccezione di questi, non ve n'ha altri nè europeo nè indigeno (4). —

— A Cawnpoor, io ho amministrato il sacramento del battesimo ad una vecchia indiana la

---

(1) *Miss. rep.* 2014, *report*, pag. 153.
(2) Ivi, pag. 164.
(3) *Lettere di un missionario danese*, pag. 174.
(4) Heinr. Martin, *Memoir*, ecc. 864, ed. London, 1825, pag. 314.

quale tuttochè ignorantissima, mostrava una grande umiltà (1). —

— Ad Allepice il signor Norton è spesso abbattuto per la poca speranza nell'avvenire (2). —

— A Tellichery non vi è che un solo individuo, che cerchi la verità (3). —

— Il missionario anglicano Christian, inviato a Banghulpore si sente appena il coraggio di confessare, che egli non è riuscito presso i pagani che lo circondavano. Dopo il suo arrivo egli ha battezzato due indigeni: un giovinetto di 12 anni, ed una figlia di 6. L'uno e l'altra sono allevate da persone, che si sono incaricate della loro istruzione (4). —

— A Bag-Mahul, il missionario Christian non ha potuto nella durata delle sue scorrerie, ottenere una sola conversione (5). — E così di seguito; tutte sono coteste relazioni più o meno dello stesso tenore (6).

Nè fu punto diverso il risultato delle missioni protestanti in questi ultimi anni. Abbiamo da un documento ufficiale del governo inglese intorno al

---

(1) *Memoir*, ect., pag. 314.

(2) *Missionary Register* pag. 181.

(3) Ivi pag. 186.

(4) *Report of the society for the propag. of the Gospel in foreign parts for* 1825, London, 1826, pag. 149.

(5) Ivi, Lon. 1827.

(6) Possono riscontrarsi nell' Hœninghaus. *La Réforme*, etc. al luogo cit. e presso l'Eyzaguirre, *Le catholicisme*, ecc., tom. II, pag. 406, seg.

poco o niun frutto delle missioni de' suoi inviati nell'India rivelazioni assai importanti. Del comitato a ciò istituito si rileva per confessione del Rev. Gius. Mullens che avea viaggiato per 14 anni nell' Indie in qualità di agente della società dei missionarii di Londra, che dopo 240 anni in tutta l'estensione del vasto impero, non vi erano tra 160 milioni di abitanti di convertiti dai protestanti che 112,000 (1); lo stesso si conferma da John Marsham, che abitò la colonia per più di 30 anni; lo stesso attestarono i signori Landon e Sausden, tutti richiesti officialmente verso la fine del 1858 (2). Di qual qualità poi sieno questi convertiti, il vedremo a suo luogo.

Tutto che abbiam detto fin qui si conferma a maraviglia dalla testimonianza di un missionario cattolico spettatore di veduta; è questi l'ab. Domenech il quale nel 1857, di tal forma si esprimeva: — Solo da pochi anni distribuisce l'opera della propagazione della fede annualmente sulle missioni del globo circa un tre milioni di franchi. — Gl'introiti della propagazione della fede, dalla sua fondazione nel 1822 fino al 1856, cioè in 24 anni sono stati di circa trenta milioni. La società biblica inglese, che non esiste che da pochi anni,

---

(1) E però ben a ragione abbiam qui sopra osservato, che il numero di 165,000 era esagerato, o che comprendevansi in questo numero anche i cattolici pervertiti.

(2) Così da una corrispondenza di Londra al *Bien public de Gand* nel novembre del 1858, ved. *Univ.* 23 novembre del 1858.

avea già spese nel 1851 circa novantacinque milioni. Se a questa somma si aggiungono le cifre enormi della società biblica americana, delle società indostane, indo-inglesi e tedesche per la diffusione delle Bibbie, si avrà un totale favoloso, incredibile, al cui confronto, quello della propagazione della fede comparirà come il grano di senapa del Vangelo. Ma quest' opera (quantunque piccola in paragone de' bisogni cattolici, e delle grandi somme, che sono a disposizione della propaganda protestante) è benedetta dal cielo, e produce de' risultati *altrettanto immensi* quanto quelli de' nostri ricchi avversarii sono *nulli*, anche secondo le proprie loro confessioni. Ciò che ci fa godere un buon successo nella propagazione dei lumi del Vangelo, si è la nostra annegazione, l'intiero sacrificio di noi medesimi pel bene delle anime e in vantaggio della religione, la nostra immutabile fiducia in Dio. Gli uomini ci mancano, ma Iddio ci protegge visibilmente e ricompensa i nostri lavori e le nostre fatiche. I ministri protestanti all'incontro, largamente ricompensati dai governi e dalle bibliche società, si curano della religione e del bene spirituale del loro simile poco, e si espongono meno ancora: essi vivono in mezzo all' agiatezza ed a tutte le comodità della vita, sostenuti nella loro impresa da potenti mezzi, e si arricchiscono per la maggior parte esercitando un ministero facile, arido per tutti, fuorchè per essi (1). —

---

(1) *Journal d' un Missionaire au Texas et en Mexique*, Paris, 1857, pag. 64, seg.

Tanto più poi è da rilevarsi una siffatta desolante sterilità di tutte indistintamente le sette acattoliche, e ad aversi in maggior conto la prodigiosa fecondità dell'apostolato cattolico, in quanto che quelle ebbero un campo vastissimo, popoli non mal disposti con un' affluenza di circostanze favorevolissime, mentre questo dovette quasi per tutto e continuamente contrastare con difficoltà secondo le comuni vedute insuperabili. E di vero questi ministri della eresia avevano ed hanno per sè molti stabilimenti; i soli fratelli Moravi hanno trentatrè stabilimenti con oltre a 170 evangelizzanti. L' Inghilterra formicola di comitati per le missioni. La Germania conta da ducento cinquanta stabilimenti o centri di missionarii (1). Di quanti mezzi sieno essi forniti dalle cose riferite si fa di per sè manifesto. E pur non di meno in tanti anni con tante guarentigie e protezioni, come abbiam colle loro stesse confessioni dimostrato, poco o nulla hanno conchiuso, e non ponno tra tutti contare un sol paese per essi convertito. Per l' opposto i cattolici missionarii, per lo più poveri, e privi poco men che di ogni mezzo, con le potenze del secolo nella più parte contrarie ed avverse, senza difesa alcuna tra popoli brutali e feroci, che più di una volta ne han fatto orribile scempio, han ridotti alla Chiesa milioni e milioni d'infedeli e fattine fervorosissimi Cristiani.

Provato pertanto un tal fatto della sterilità come

---

(1) Presso l'Hoeninghaus, tom. II, cap. IX.

innegabile, deve rivolgersi il nostro studio alla investigazione delle cagioni dalle quali dimanano questi effetti desolanti. A noi basterà esporre quelle che si deducono da quanto abbiam detto ne' capi precedenti.

La prima e suprema debbe ripetersi da Dio. La conversione, come insegna la fede, è l'opera della grazia. Qualor Dio non concorra coll'opera dell'uomo illuminando la intelligenza e movendo e fortificando la volontà non vi può essere conversione. Di qui l'uso antichissimo della Chiesa nelle sue pubbliche liturgie di pregar per la conversione degl'infedeli (1). Ora Dio non concorre di certo alla predicazione, od a più vero dire, alla disseminazione delle Bibbie de'ministri eretici, in quanto tali, nè dà la fecondità alle loro parole; posciachè questo sarebbe un avvalorar l'eresia, approvare i loro errori, secondare gli sforzi de' nemici osteggiatori

---

(1) Cosi ce lo attesta l'antichissimo autore dell'opera intitol. *De vocatione omnium gentium*, il quale al lib. I, cap. XII, obbiettò quest'uso ai semipelagiani contro i quali solamente egli si dichiara di scrivere: — Quam legem supplicationis, scrive, ita omnium sacerdotum et omnium fidelium devotio concorditer tenet, ut nulla pars mundi sit, in qua hujus modi orationes non celebrentur a populis christianis. Supplicat ergo ubique ecclesia Deo... per omnibus idolorum cultoribus, pro omnibus qui Christum in membris ipsius persequuntur... pro hæreticis et schismaticis, qui ab unitate fidei et caritatis alieni sunt. — Più comunemente l'autore di questi libri è creduto S. Prospero di Aquitania. Ved. i Ballerini nell'*Admont.* premessa nel vol. II delle op. di S. Leone M. pag. 163, segg.

della sua Chiesa, sarebbe un cooperare alla distruzione della medesima; cose tutte che senza manifesta ed orribile bestemmia non ponno affermarsi (1).

La seconda si attiene dal lato dell'uomo, cioè di cotesti apportatori della buona novella. Privi come essi sono, dirò così, di credenziali o lettere patenti dalle quali risulti l'esser eglino inviati a predicare da un'autorità competente, da un'autorità cioè che abbia tutti i caratteri di essere a questo fine costituita da Dio, non è loro possibile l'ottener fede presso chi li ascolta. Di fatto non vi ha eretico protestante di qualsivoglia generazione, che possa nè pure in apparenza presentarsi qual inviato da veruna autorità. Imperocchè nel costoro sistema o non vi ha Chiesa, o non vi ha vera Chiesa che la sola invisibile che non può dare ad alcuno missione. In un siffatto sistema secondo il quale ognuno fa cosa da sè ed è indipendente, niuno può predicare in nome di un' autorità qualunque, poichè niuna nè riconosce. Qualor non si dica mandato dalla Bibbia, ossia come altri ha leggiadramente detto dal *Papa di carta*, ma a questo nuovo Papa

---

(1) E pure il cit. editore dell' opuscolo: *Compendio di controversie tra la parola di Dio e la teologia romana*, conchiude con una perfida ipocrisia la sua prefazione con queste parole: — Possa il nostro buon Dio benedire la lettura di questo libro. — Cioè fa voto perchè Dio concorra colla sua benedizione a far di fedeli infedeli, di cattolici eretici e rinnegati. Può darsi maggiore impudenza?

gl'infedeli non danno credenza. E però un missionario protestante, se tal può appellarsi chi non ha missione, deve presentarsi in suo nome privato. e personale a far proseliti. Ma chi non iscorge di un tratto, che in tal qualità ispira egli la diffidenza negli uditori, i quali ben ponno con tutta ragione sospettare ch'egli non sia che un ingannatore, un fanatico, un seduttore, come non di rado avviene in tanti che o per ispecolazione o per lucro, o per vaghezza di fama si dettero o si danno a tal mestiere?

Cresce questo sentimento di diffidenza dal complesso di circostanze che sogliono accompagnare questi ministri, ciò sono la vista di un apparato mondano, per nulla affacientesi a chi predica un Dio povero e crocifisso, col qual essi presentansi, un lusso più di una volta smodato; la moglie che seco portano in giro; l'agio in cui vivono, per nulla dire del conversar non sempre regolare, del negoziare che fanno, tanto che diresti costoro altrettanti mercatanti che agognano anzi di arricchirsi e far fortuna, che di annunziare il vangelo. Circostanze che ben sono osservate dagl'infedeli.

Or com'è possibile, che i popoli prestino un docile orecchio a chi nulla offre in sè di sovrumano o soprannaturale? A chi lor annunzia una religione non già fatta, ma da farsi e rifarsi sempre; una religione nuda che non ferisce punto i sensi, che non soggioga l'immaginazione, che non appaga la mente e lo spirito, per forma che determini i popoli a lasciar l'avita religione in cui furono edu-

cati, a separarsi in materia di credenza dal consorte, dai figli, dai fratelli, dagli amici ed altre attinenze, e qualor fia d'uopo ad esporsi per ciò stesso a persecuzione, a confische, a deportazione, ad esilio, e perfino alla morte? Ah no, non è nel corso delle cose che ciò avvenga. Di qui quella non curanza, quel dispregio ancora in cui si hanno cotali ministri, e però il niun frutto che essi ritraggono dalla predicazione loro presso gl' infedeli anche dopo ben molti e molti anni di soggiorno in paesi idolatri; tanto che alfine disperando di trarre un qualsivoglia costrutto dalla predicazione loro, fan ritorno in Europa onusti, se si voglia, di ricchezze guadagnatesi col loro traffico, ma senza palme, ossia senza conversione di anime colla umiliante confessione di loro assoluta impotenza.

La terza cagione dipende dalla immensa discordanza di questi così detti ministri evangelici fra di sè, e nel loro accordo contro la Chiesa cattolica. Tanto l'uno che l'altro punto rende ai popoli sospetta la loro predicazione, ed anzi che arrendersi alle loro parole se ne allontanano. Che si abbiano in così fare questi poveri popoli ben ragione si fa manifesto dall'analisi dell'uno e dell'altro de' due punti proposti. Essi veggono tutto dì presentarsi loro uomini, che portan loro un libro qual dettatura divina, un libro scritto da Dio per illuminare gli uomini nel massimo degli affari, perchè concerne gl'interessi della vita avvenire. Ignari com'essi sono e incapaci di conoscere di per sè quanto in tal libro si contenga, ne interrogano il

latore, affinchè lor dica quanto in esso racchiudasi. Ora trovano, che facendo a ciascuno la interrogazione medesima ne ricevono non solo risposte diverse l'una dall' altra, ma di più non di rado contraddittorie e contrarie. Odono inoltre dirsi da ciascuno, che quanto essi dicono, è il solo vero.

A questo concento di voci discordanti l'una dall'altra, que' poveri idolatri si sentono stridere le orecchie, nè sanno a chi prestar fede. Mercecchè ad uno ad uno tutti sostengono di aver per sè soli la verità qual fu rivelata da Dio in quel libro, e pure non evvi uno che sia all' unissono coll' altro. Si aggiunge non di rado che quei ministri di diverse sette fissino la propria stanza in una stessa città o paese, e v' innalzino la lor cappella di proprio rito, di proprio culto, l'un diverso dall'altro, e facciansi vicendevole guerra, agognando ogni uno di far gente al proprio partito. Fanno andare in giro per le case le mogli loro, ossia le ministresse, le quali colle melliflue loro persuasioni cooperano all'impresa de' rispettivi mariti; queste s'insinuano nelle famiglie e con mille seduzioni procurano proseliti per le loro cappelle.

Per quanto però vogliansi rozzi cotesti infedeli, hanno anch'essi la lor naturale sagacità, nè sono al tutto privi di buon senso, o di senso comune. Ondechè fanno seco loro riflessioni non dispregevoli. Si domandano a vicenda, ma che vuol dire ciò? Se questo libro è stato dato veramente da Dio ad ammaestramento degli uomini, come va che possa

contenere dottrine tanto fra sè diverse? O il libro racchiude in realtà questi discordanti insegnamenti, e allora per fermo non è l'opera di Dio, come vo-glion darci ad intendere; ovvero non li contiene, e allora quei che lo leggono non lo intendono. Che se non lo intendono nemmeno essi, questi no-stri maestri, forza è dire, che sia inintelligibile; e in questo caso lo potremo meglio intender noi, o qualunque altro? Questo stesso prova che un tal libro non è poi disceso dal Cielo, nè è opera di Dio, perchè inutile, nè serve al fine pel quale di-cesi essere stato dato per illuminare il mondo. Adunque il miglior partito è restarcene nella reli-gione in cui siam nati, nè occorre cercarne un' altra la quale non ci dà maggior sicurezza che la nostra. Prima si accordino fra di sè questi forastieri e poi lor crederemo.

Come poi per fatale loro sventura in ogni città o borgata o popolazione ove costoro si recano o si trovano già fissati e in possesso i missionari cat-tolici, ovvero vi sopravvengono, per ciò si presenta a quegl' infelici idolatri un nuovo spettacolo, per cui viemmaggiormente si allontanano da queste guide sospette. La cagione di un così fatto allontanamento non è più la discordia de' pretesi maestri fra di sè, ma è in quella vece l' accordo loro, che ha di vero del sorprendente. Osservano che mentre per un dei lati si astiano a vicenda pei diversi punti di dot-trina, si uniscono poi tutti di comune consenso contro i missionari cattolici, e beato chi può dirne il peggio. Vengono essi dipinti a nere orride tinte

quali ignoranti, superstiziosi, idolatri, inetti, persecutori feroci, dominatori intolleranti e che so io (1). Osservano che tutto l'impegno loro è volto a screditarli a chi più può; chè meno son solleciti che altri vada ad uno di un'altra setta, purchè però niuno, se fosse possibile, si avvicini anche solo ad un missionario cattolico, ciò che per niun modo possano sofferire.

Per converso si avvedono, o non tardano ad avvedersene, che i missionari cattolici avuti cotanto in uggia dai ministri evangelizzatori, sono fra di sè non solo uniti, e predicano tutti la dottrina medesima in ogni luogo, ma che di più tutti ad uno stesso modo condannano indifferentemente tutti e ciascuno di quei novelli maestri, come quelli che stanno tutti sul falso. Veggono, che non transigono su verun punto d'insegnamento, che non offrono certo quegli emolumenti temporali, che presentano quei ministri; e che anzi traggono essi medesimi nella massima parte i giorni loro nello stento, nella privazione, nella miseria, ma con una pazienza angelica, e con una rassegnazione e confidenza in Dio a tutta pruova, e che eccita ad ammirazione. Rilevano una differenza di condotta che dà agli occhi; che non attendono nè a commercio nè a mercatura, nè a lucro, ma che tutto all'opposto

---

(1) L'abbiam questo veduto nella prima parte in trattare della missione dell'Oceania, e particolarmente dell'Australia. Potrebbono aggiungersi numerosi documenti di questo lor fare, e che sono notissimi.

si consacrano al ministero spirituale per salvare anime. Che e coll'esempio e colla parola ispirano il distaccamento dalle cose presenti, dal mondo materiale per sollevar sè e i loro discepoli alle cose invisibili ed eterne; che tutto respira in essi umiltà, mansuetudine, e carità, e vivono di una vita di sacrifizio: e che infine si stimano beati di potere spargere il proprio sangue, e dar la loro vita per suggellare la verità della fede che annunziano per amore del loro Dio redentore crocifisso. Di chè segue naturalmente, che quei poveri idolatri comincino a sospettare, che non sieno che turpi calunnie provenienti da mal talento, da odio, da emulazione ignobile quanto que' ministri lor dicono de' predicatori cattolici. Il loro cuore si stringe, e si allontanano da costoro ne' quali non ravvisano che tendenze mondane, mentre tolta una cotale onestà naturale, se pur a tanto salgano, ed una superficie, o vogliam dire vernice o tinta religiosa, nulla in essi vi ha che ispiri fiducia, e sappia dello spirito di Dio.

Qual maraviglia dopo ciò, se cotesti missionari rimangansi sterili e senza frutto? o se vi ha qualche frutto apparente, a poco a poco vada di presente a dileguarsi e torni al niente? Sarebbe maraviglia che avvenisse il contrario. Quello che trae a sè il cuor dell' uomo è lo spirito di Dio, è l'amore e la carità, e di questi appunto van privi onninamente i ministri delle sette. Di qui è che dopo molti e molt'anni di ministero, provando col fatto che non risponde la messe alla semenza, re-

trocedono con dire che il campo è ingrato, nè si arrende alla coltura.

A conferma di quanto abbiam detto, che cioè una delle cagioni più forti della sterilità di conversioni tra gl'infedeli è la discordanza de' così detti ministri evangelici tra di sè e il loro accordo contro la Chiesa cattolica, recherò l'autorità di persona assai versata in queste materie. Ecco come scrive il Wittmann: « Quando gl'Indiani s'accorsero, che i sedicenti cristiani, pretendenti di professare l'unica vera religione, non ne avevano una sola, ma *tra loro arrabbiatamente divisi in fazioni irreconciliabili;* quando mirarono le tante sette eretiche vituperare con odio avvelenato in opuscoli svariatissimi la religione degli antichi missionari, come mai potevano conservare riverenza e affetto pel cristianesimo? E certo il danno maggiore, la più terribile maledizione che pesi sull'eresia è che dessa non solo per sè medesima, ma pel cristianesimo in genere, la è una epidemia che ne snerva le forze, e lo rende argomento di dileggio agl'infedeli. L'eresia impotente a lottare contro il politeismo, diffondeva però un vapore esiziale al Vangelo. Se le nazioni fossero state *concordi* nella fede, l'*India sarebbe cristiana già da lungo tempo;* divise nel domma poterono bensì conquistarla, toglierla gli uni agli altri, gli Olandesi ai Portoghesi, gl'Inglesi agli Olandesi, ma la fede non vi poteva prosperare sotto il dominio delle sette. I Portoghesi, comunque perversi, secondavano la vera religione, o almeno non la perseguitavano, ma le sette *odiavano il catto-*

licismo ben più della idolatria; fatto che non può essere smentito. Impotenti contro quest'ultima, si davano tutte le brighe per inceppare i progressi di quella: vergognoso intento, che, lo confessiamo vinti da grave dolore, sortì l'esito desiderato, voluto da tutte le loro forze. Sommamente disprezzata dagl'Hindù pagani, non hanno operato quasi nessuna conversione, ad onta de' mezzi copiosissimi di cui disponevano, se si eccettuano i cattolici da loro traviati; accamparono però tutta la loro potenza ostile che riuscì in generale a coprire di maggior dispregio il Cristianesimo (1) ».

E altrove: « Nello stato attuale delle cose gravissimo è il nostro dolore in veggendo sterili, inutili tutti i mezzi, tutte le forze suddette (de' protestanti), perchè non umiliate sull'altare della Chiesa, nè consecrate dallo spirito ecclesiastico, onde concorrono a tergiversare o impedire, non a promuovere l'opera di conversione, visibilmente da Dio affidata ai soli missionari cattolici. I missionari protestanti adesso si occupano, come di cosa capitale a indurre gl'Hindù cattolici all'apostasia, e con una cotale assenza di ogni pudore, taluni hanno già oracoleggiato che la Chiesa cattolica sembra destinata a schiudere intanto la strada in Oriente perchè poscia cogl'Indi così disposti sia recata (2) la

---

(1) *La gloria della Chiesa, ossia una storia universale delle cattoliche missioni*, part. II, divis. 1, § 1, pag. 40, segg.

(2) Cosi troviamo fra le altre nella trimestrale gazzetta tedesca, 1841, II.

luce del vero Vangelo (ignoriamo se quella sozza del pietismo, o quella divoratrice dell'incredulità) dai protestanti (non si sa bene ancora di quale setta fra quel diluvio di eretici) ».

« Potranno questi rapire alla madre cattolica alcuni figli perversi, e palliare coll'indecoroso artifizio la sterilità delle loro chiesuccie infeconde: i migliori però staranno fedeli alla madre, la quale è abbastanza benedetta e numerosa per fornirne alcuni alle miserrime sue emule. Ma desse non possono devastare, nè devasteranno la Chiesa; desse impotenti a crearsi un ricco numero di proseliti nel popolo pagano. La Chiesa, che non ha motivo d'invidiare nelle Indie alle disperate rivali, non ha nemmeno argomento di temerle. Vi edificheranno innumerevoli casuccie d'orazione, ne involeranno alla Chiesa le pietruzze di fondamento, ma le cadranno tutte a rovina, a quel modo che vediamo sfasciarsi la gran casa del protestantesimo in tutti i paesi. — Quella della Chiesa invece starà — lo prova, lo promette la storia — e verrà compiuta, perocchè dessa è fondata sulla rupe, il Signore sta con lei, che è tutta piena delle sue grazie (1) ». Fin qui lo storiografo delle missioni, il quale non ha fatto, che restringere in poco quanto a questo argomento si attiene.

Ma evvi un'altra ragione per cui ritraggono gli infedeli dalla costoro predicazione, ed è l'osservare

---

(1) Ibid. pag. 72, 73.

ch' essi fanno, come cotesti evangelizzatori che spiegano tanto zelo per sottomettere al giogo evangelico i popoli, non hanno essi poi tanto di virtù e vigore di sottomettere il proprio spirito al giogo salutare della Chiesa da cui essi o i loro progenitori han ricevuto il vangelo medesimo.

Nè vale che loro dicasi, non doversi l'uomo assoggettare che a Dio solo; che non fa d'uopo d'intermedio tra Dio e l'uomo; che Dio come il sole fa cadere a torrenti sull'uomo i raggi di luce e di calore, la qual diretta azione di molto verrebbe a scemare di sua forza, e affievolirebbe d'assai col riceversi sol per indiretto e riflesso per mezzo della Chiesa. Mercecchè per quanto stupidi voglian supporsi quegl'infedeli, il buon senso detta loro che in tale affare convien al postutto conoscere qual sia stato il disegno di Dio e quello che egli abbia ordinato. Qualora Dio avesse voluto mettersi, come ci dicono, in azione diretta coll'uomo, qual bisogno vi era, che egli ad uomini di sua scelta dettasse libri ne' quali la sua volontà venisse manifestata? Non poteva forse Dio senza libri o scritture agire immediatamente, e senza bisogno di questo intermedio mettersi in azione diretta colla mente e col cuore di ciascuno? Intermedio tanto più pericoloso in quanto esso non è che una morta lettera e soggetta alla interpretazione capricciosa di ciascun lettore?

Se Dio non voleva intermedio, perchè cotesti ministri si fanno ora intermedi, tra questi stessi libri e i popoli, quali pretendono di evangelizzare con porger

loro la lor propria interpretazione, il proprio lor senso, e pretendono che gli uomini debbano accettarlo? Non è egli questo un sostituir sè medesimi a quella Chiesa, che essi sotto questo vano pretesto vorrebbono escludere? Perchè pretendere da noi quello che essi ricusano di fare rispetto alla Chiesa? Non è alla Chiesa appunto, alla quale essi sono avversi, che Dio consegnò i suoi oracoli e le sue scritture, e perchè ora vogliono darci ad intendere che Dio non vuol intermedio perchè in nulla abbia a scemare nè la sua luce nè il suo calore?

Tal è il ragionamento senza replica che gl'infedeli rivolgono o almeno posson rivolgere contro gli emissari di vario colore, che loro presentansi a convertirli. Ciò che essi fanno con tanta maggiore gagliardia quando si porgono loro trattatelli ne' quali si contiene una esposizione della dottrina cristiana foggiata a loro posta, secondo il punto di veduta di ciascuna setta. Di tal guisa costoro danno non già più l'oro in miniera com'è nella Bibbia, ma già coniato in moneta secondo l'effigie o l'impronta propria, senza poter dar sicurezza di alcuna sorta se quella sia moneta vera, o moneta falsa Che poi ben si appongano quegl' infedeli in tenerle per monete false quante sono quelle peculiari esposizioni del Vangelo o trattatelli che lor si offrono, pruova ne hanno in ciò che ognuno dichiara false tutte quelle degli altri. Per l'opposto il missionario cattolico il quale propone la dottrina da credersi per autorità della Chiesa infallibile, trova fede presso de' popoli che evangelizza, laddove il protestante che anzi si

oppone a tale autorità, non trova altro che diffidenza, e quindi la sua predicazione è sterile e nulla.

Un' altra ragione di così diverso successo dee ripetersi dalla natura stessa ed indole della dottrina annunziata, o diciam meglio proposta dal ministro protestante. L'insegnamento cattolico ha per obbietto una religione la quale simpatizza colle più pure affezioni del cuore, coi più nobili slanci dell'animo retto. Il culto maestoso che parla ai sensi ed alla immaginativa; le pratiche di pietà le quali si affanno al sentimento ed alla dignità umana, le virtù più sublimi che inculca e che tutte tendono a perfezionar l' uomo sotto ogni rispetto coll'umiltà, colla modestia, coll' annegazione di sè stesso, colla purezza e colla carità così verso Dio come verso il prossimo ne forma un tipo da farne invidia a chi apprezza la vera cristiana professione; la speranza che lo innalza al desiderio delle cose eterne, che lo conforta nelle sue debolezze; tutto in somma concorre ad attirare alla fede. Il popolo che sentesi proporre una dottrina di così santa religione in nome di Dio, avvalorata coll' esempio stesso e colla condotta del missionario irreprensibile l'ammira, sentesi appagato, si muove ad abbracciarla, ed abbracciatala trovasi innondato il cuore di una ineffabile contentezza, di una pace inalterabile, e di una consolazione che lo sorprende, mentre trovasi in perfetta armonia di tutto sè colla religione che professa.

Per converso dal ministro predicante si ode proporre una dottrina che comincia dal lusingare l'or-

goglio per la emancipazione da ogni autorità; e poi tale gli propone di fare un' opera per lui impossibile, qual è quella di foggiarsi da sè la sua religione da un libro che non sa leggere e che non intende, e che non fu pur anco inteso da quelli stessi che ciò gli propongono di fare, trovandosi in aperto conflitto con altri i quali pretendono di conoscerlo meglio; che pretende doversi fidar ciecamente sulla sua parola intorno alla vera intelligenza di quel libro, e con ciò viene col fatto a sostituire la propria autorità all' autorità di quella Chiesa dalla quale vorrebberlo emancipato; si ode proporre una dottrina arida e desolante che non parla nè alla intelligenza, nè ai sensi nè al cuore, ed anzi è al tutto avversa vuoi al cuore, vuoi alla mente coi suoi dommi della necessità assoluta, dell'assoluta predestinazione, e d' altri tali assurdi ed immorali principii. Tutto ciò ode proporsi l'infedele da chi nulla presenta nella sua condotta che, non dirò che sopra lo innalzi, ma solo il distingua dal volgo degli altri uomini per virtù, per sacrificii; da chi anzi vive nelle comodità e nelle agiatezze; da chi non offre veruna guarentigia di sua missione, senza verun titolo, che lo faccia ravvisare qual inviato di Dio, qualor si tolga quel far luccicare il metallo, che offre qual unica pruova di sua missione; ma per questo stesso conoscono i popoli tuttochè barbari e selvaggi il torto che lor si fa col tenerli in conto di anime venali e sordide che voglian far mercato di loro religione e di loro coscienza. Per così fatte, e per altre ben molte ra-

gioni, che saltano agli occhi di quanti non vogliano accecarsi da sè medesimi, vengono i popoli a concepir da prima giusti sospetti, che non vogliano cotesti sedicenti apportatori di buona novella aggirarli quai ciurmatori vili, e quindi sfuggono dai costoro abboccamenti, e si affollano intorno al missionario cattolico.

Quanto abbiam fin qui discorso ci appalesa con ogni evidenza le principali ragioni per le quali è inerente al proselitismo protestante la sterilità, e ci dà lo scioglimento di un problema a prima vista di difficile soluzione. Chè difficile problema è in vero, come dopo tanti anni, dopo tanti conati, dopo tanti tesori appena credibili consumati nell' opera della conversione degl' infedeli non siasi ritratto verun frutto, verun costrutto di cui valga la pena di tener conto.

Non può per fermo un tal risultato ascriversi a mancanza di buon volere, ossia di energia di volontà; non a difetto di abilità nell'adoperarsi onde ottener l'intento prefisso; non a scarsezza di mezzi, i quali anzi sovrabbondarono; non al picciol numero di operai, che a turme volarono e volano su di ogni punto ove un raggio sol di speranza per la protezion de' governi, o per altre circostanze favorevoli loro apparisca. No, non per veruna di queste cagioni lor fallì la raccolta; ma piuttosto perchè Dio non concorre ad un opera che non è sua, e perchè i proselitisti in niun modo posson presentarsi ai popoli come inviati di Dio, e per mancanza di lettere, a così dir, credenziali, e per la

loro scambievole opposizione e per la comune opposizione alla Chiesa, e per la natura di lor dottrina, e pel mondano lor vivere tutto a ritroso di quello che a veri apostoli solo si addice.

Ecco quanto influisce a render nulla un'opera di tanto rilievo, a render nulla un'opera allo riuscimento della quale, essi per così dire muovono cielo e terra, ma senza profitto; a render nulla un'opera alla cui riuscita felice secondo le viste umane niente manca; ed anzi tutto concorre. Concorre l'opera immensa della società biblica con tutte le sue diramazioni; concorrono tesori raccolti da ogni parte di mondo; concorrono gli agenti di tutte le sette, non escluse le società segrete; concorre la massima parte, per non dir tutti, de' governi eterodossi i quali a nulla perdonano per far trionfar quest'opera nella prosperità della quale ripongono il loro onore e il loro interesse. Concorre in una parola quanto vi ha di umano sussidio raccolto in uno e condensato valevole a condurre a buon fine qualsivoglia malagevole impresa. E pure convien pur ripeterlo a scorno sommo di cotesto proselitimo, il tutto torna a vuoto, non riesce, e convenne infine che il governo stesso britannico, che è stato fino a questi ultimi tempi la molla principale, il sostegno, il fulcro del proselitismo protestante, col fatto almeno si ricredesse delle concepite speranze. In una recente corrispondenza d'Inghilterra leggonsi queste rimarchevoli parole: — Convien riconoscere, che in ogni occasione il governo inglese seconda il cattolicismo, non ostanti le grida dei zelatori dello

stabilimento, e ciò è perchè infatti questo governo vede con ispavento il naufragio de'costumi compiersi in presenza di un protestantesimo ricco, immobile, spensierato e ghiacciato (1). E quindi è la ragione per cui niun frutto ritraggono dalle gigantesche loro imprese a pro degl'infedeli, perchè non sono *de semine virorum illorum per quos salus facta est in Israel* (2), e quindi doversi per sentenza di Dio dir di ciascun di loro: *Scribe virum istum sterilem, virum, qui non prosperabitur in diebus suis* (3); chè tale e non altra è l'epigrafe che sotto ogni rispetto loro si addice (4).

---

(1) *Correspondance* de James Clavelland, 14 juillet 1860, *dans les Ann. Cathol. de Genève.*

(2) I Marc. V, 60.

(3) Ierem. XXII, 30.

(4) Su questo stesso argomento ci somministra documenti a dovizia il Marshall nell' opera già citata: *Christum Missions* nei tre preziosi volumi pubblicati in Londra nel 1862, che non mi pervennero alle mani se non dopo, che io aveva già consegnato al tipografo il mio lavoro, e però non me potei valere.

CAPO VIII.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'uomo considerato ne' suoi convertiti dal gentilesimo.

La benedizione di Dio sull'apostolato il fece sempre fecondo di prole spirituale non solo numerosissima ma ancora eccellente in ogni genere di cristiane virtù; mentre per opera dell' apostolato si videro sempre e dovunque nascere tra gentili cristianità non meno fiorenti per numero che per fervore. Che anzi assai spesso le cristianità testè convertite sembrano in particolar modo benedette da Dio colle primizie dello spirito, sicchè i neofiti fanno una santa invidia a popoli cristiani più antichi. La storia dell'apostolato cattolico è ripiena di sì fatti esempi; ma per recare qualcuno tolto dall'età più lontane e più recenti, basterà ricordare le fiorentissime cristianità in Inghilterra e in Irlanda dai loro primi apostoli piantate, e le non meno famose cristianità del Giappone e del Paraguai.

Per converso il proselitismo protestante non solo

porta seco la maledizione della sterilità, onde non è mai riuscito a fondare tra gentili cristianità numerosa e stabile, ma di più que'pochi proseliti che per opera sua vennero dal gentilesimo alla religione cristiana sono riusciti come frutti acerbi, immaturi, magagnati di una pianta non benedetta dal cielo (1).

A ciò provare mi appello alla sperienza e alla testimonianza de' medesimi protestanti. Come nel capo precedente ho dimostrata la sterilità ossia il poco numero de'convertiti, così in questo ne mostrerò la qualità, facendo vedere quanto poco generalmente abbiano di cristiano questi lor tratti dal gentilesimo col proselitismo.

E affin di tenere un cert' ordine nello sporre la qualità de' proseliti del protestantesimo fatti dalla gentilità, comincieremo dall'Europa per quindi far passaggio all'Asia, all'America, all'Oceania ed all'Africa, che sono stati il campo nel quale i protestanti sonosi di preferenza adoperati in far conversioni.

Ora gli Evangelici, vale a dire i Luterani, hanno intrapresa una missione nella Laponia; qual n'è stato il frutto in essa raccolto? Udiamolo da loro medesimi in ciò che spetta alle qualità morali dei

---

(1) Ho detto che il proselitismo protestante non riuscì mai a formare una cristianità, perchè quella dell' Oceania non fu già cristianità formata per via di proselitismo, ma sibbene una popolazione alla quale è stata imposta a forza la religione in un colla conquista.

proseliti. Nella Laponia, scrive Arnold, si son fatte molte spese in danaro ed in effetti per l'opera delle missioni, ma in pura perdita. Quello che più si oppone al successo di questa propaganda, è per una parte la pigrizia e la cupidigia de'missionarii, che si compongono in gran parte di predicanti; per l'altra parte è l'ostinazione e i costnmi selvaggi de'popoli. Si potrebbe aggiungervi l'insufficienza di mezzi che si mettono in opera. Si erano limitati ad innalzar chiese, e battezzare fanciulli, ed a tradurre alcuni libri nella lingua del paese. Nel resto tra i predicatori inviati nella Laponia noi non troviamo nè la forza vivificante della fede, nè quei doni dello Spirito Santo, senza i quali tutte le istituzioni umane muojono ben presto. Così noi vegiamo ancora in Laponia, e negli altri paesi del Nord una folla di genti, che adorano la luna, il sole, ed una pezza di drappo rosso (1). Questa miserabile condizione di cose si trova egualmente nelle ultime estremità dell'Islanda, gli scrittori luterani sono lungi dal negarlo. — Egli è vero, scrive un di costoro, che vi sono là dei predicatori della confessione augustana; ma il popolo giace in una ignoranza la più compiuta delle cose divine, e dati alla superstizione, alla magia, ed è unicamente colpa dei predicatori scelti per pastori, tuttochè non abbiano le richieste qualità (2). —

---

(1) Arnold, presso l'Hoeninghaus. XVII, ch. 15, p. 594, seg.
(2) *Ibid.*

Un missionario, Widemann, dimandava nel 1736 ad un contadino, s' egli era cristiano. *Come cristiano?* rispose il contadino, *non cristiano, ma luterano.* Ma che cosa è dunque un luterano? dimandò in seguito Widemann. *Io non lo so,* disse il contadino. Che cosa è adunque un cristiano, replicò Widemann, nepur questo io so, rispose il contadino (1). Nelle regioni più rimote del nord vi sono tuttora al presente, cioè nel secolo XIX, dei pagani tra i Laponi e i Samojedi (2). I Finlandesi sono in gran parte pagani. Può ben darsi, che nel nord il più inaccessibile, trovinsi ancora degli abitanti dediti al culto degl' idoli, e che degli altri i quali diconsi cristiani vivano fedeli alle costumanze pagane. Ci basti dire che i costumi loro hanno consecrato degli usi che sembrerebbero orribili agli occhi nostri. Quei che sono troppo lontani dalle chiese o dai cimiteri espongono i loro morti nelle gole delle montagne, e gli abbandonano ai lupi, ed agli altri animali di preda. Alcuni pretendono eziandio, che un viaggiatore isolato non troverebbesi in maggior sicurezza che i loro morti. Il Lapone, dicon' essi, è scaltrito, fino, egoista appena sente il danaro, ed allorchè non è trattenuto dal pericolo, non lo è dalla morale (3).

---

(1) *Foglio di corrispondenza Omiletica liturgica*, n. 32.

(2) Prof. D. Hörschelmann, *Manuale di Stain della geografia elaborata* nel 1834, tom. I, pag. 6.

(3) Willibald Alexis (w. Haring.) *Viaggio autunnale per la Scandinavia*, Berlino, 1828, tom. II, pag. 55--57.

Tutti i Laponi, è vero, ora son battezzati, ciò non di meno hanno essi conservata una parte delle antiche loro superstizioni. Cercano di accordar le vecchie loro credenze religiose con la dottrina cristiana, che loro è stata imposta colla forza (1).

Certo questo quadro non è molto lusinghiero per cotesti banditori evangelici; diran forse che ciò proviene dalla natura del clima e dall' indole degli abitanti; ma come ciò si accorda con l'esito al tutto diverso che i missionari cattolici colà non ha guari inviati dal supremo gerarca ritrassero, con un frutto copiosissimo sino a fondarvi una fiorente cristianità (2) togliendo quegl' infelici dal paganesimo? Ma pogniamo per un istante, esser vera una così fatta scusa, e veggiamo se in altri climi e presso altri abitanti la cosa sia loro riuscita, e riesca meglio.

Nell'India si sono affaccendati per le conversioni gli Anglicani, i Metodisti, i Battisti ed altrettali. Or bene che ne avvenne? Le relazioni che giunsero di colà date dagli stessi ministri protestanti

---

(1) *L' Universale dell' Enciclopedia reale*, 1824, tom. V, pag. 602.

(2) Di questa missione cattolica fondata nel 1855, già ne abbiam tenuto discorso nella prima parte trattando della fecondità delle cattoliche missioni. E qui osservo che si dovette intraprendere per la conversione dei Laponi, Groelandesi, Islandesi, ecc. dal paganesimo, non ostante le precedenti missioni degli Evangelici di più anni, i quali pretendevano di averli fatti cristiani.

ci rivelano qual sia la qualità dei costoro convertiti. Troviamo in esse che a Vatisvergoody i giovinetti sono assai male istruiti, e che non era cosa rara di trovarsi tra i cristiani dei bigami; che a Serfagerasahparam i cristiani si lasciavano soventi volte tirare ad adottare costumi pagani; a Maninkraman giaccionsi nella più grande ignoranza (1), e così di seguito.

Se non che, lasciando questi minuti particolari, che riuscirebbe increscevole il noverarli ad uno ad uno per singolo, e tutti dello stesso tenore, abbiam sott'occhio un documento officiale, che ci toglie su quest' argomento ogni dubbio. Da questo apprendiamo che interrogato dal comitato istituito dalla camera dei comuni il rev. Mullens, se i missionarii (anglicani) avessero operato un gran numero di conversioni nelle Indie, alla risposta ricevuta che il numero delle conversioni era attualmente salito fino ai 112,000 in tutta la estensione dell'impero; ma, gli si risponde: — Noi abbiamo inteso da testimonii dichiarare, che non avrebbero giammai voluto prendere un cristiano (protestante) al loro servizio, e che d'assai preferirebbero dar del lavoro agl'idolatri ed ai maomettani, perchè trovavano tra questi ultimi una maggior moralità. — Il reverendo diede loro questa risposta: — Quanto ai convertiti, in generale non vi ha dubbio, che

---

(1) *Relazione dei Visitatori* Kosloff e Sperschneider, pagina 102-106.

essi non siano più malvagi de' pagani; pur tuttavia si trovano ogni sorta di cristiani tra il popolo; ve n'hanno di quelli, che non son cristiani che di nome, e ve n'han di quelli che il sono, *io lo spero*, in realtà. Nel distretto di Krishnagur ove risiede un sì gran numero di piantatori, egli è a dolersi, che quasi tutti non sian cristiani che di puro nome. — Interpellato per sapere se i cristiani nominali, sian compresi nella cifra de' convertiti, il rev. Mullens rispose affermativamente. — Il numero dei comunicanti, diss'egli, su tutta la estensione dell' India, compresivi quei di Ceylan è di 20,000 a un dipresso. — Qual umiliante confessione, che sopra una popolazione di 160 milioni di abitanti, non abbian potuto convertire dopo ducento anni di dominazione se non 112,000 de' quali appena 20,000 possano annoverarsi tra veri cristiani! e novantaduemila non lo siano che di solo nome!

Il rev. Mullens non è il solo a confessar questo deplorabile stato di cose. Il sig. John Marsham, che abitò la colonia per oltre a trent'anni, dichiara alla sua volta, che non evvi quasi alcuna moralità tra le popolazioni dell'India, ed attesta, tuttochè a malincuore, che tra le classi eziandio più elevate di Calcutta, vi ha uno spaventevole rilasciamento di costumi. Due altri testimoni, il signor Landon e il sig. Sausders, i quali pure ebbero un lungo soggiorno nelle possessioni indiane confermano la testimonianza de'precedenti. L'unanimità con la quale

le persone le più competenti, e i ministri anglicani stessi riconoscono che il protestantesimo nulla ha potuto compiere d'importante per la conversione degl'idolatri; costituisce tale una pruova, che può aversi come un fatto acquistato alla storia.

Se non che vi ha una deposizione più rilevante ancora di tutte le altre, ed è quella della compagnia delle Indie medesime. Più di una volta gli agenti del protestantesimo si sono lagnati del poco appoggio che trovavano presso i funzionarii della Compagnia delle Indie. I direttori di questa compagnia davano per ragione di lor condotta la convinzione in cui erano che i ministri del *puro* Vangelo ispiravano alle classi popolari un sentimento di avversione nocevole alla pace dello Stato. Nel Bengala a cagion d' esempio vi regna attualmente una profonda nimistà tra i missionari e i piantatori del cotone, mentre nel Panjaulo evangelizzato dai missionarii cattolici venuti di Francia veggonsi estendere coi progressi della religione i sentimenti di una sommessione e d' un' affezione ognor crescente verso la madre patria. Le ultime inquisizioni fatte nelle Indie hanno singolarmente chiarito il governo su questo punto. Il ministro non ignora, che se per impossibile, la conversione dell-India al protestantesimo venisse a realizzarsi, l'una delle prime lezioni date ai convertiti dalla religione del libero esame e della indipendenza personale sarebbe di francarsi dal giogo dell' Inghilterra. E sa ancora che ondunque la fede cattolica ha potuto

stabilirsi, i popoli che l'hanno abbracciata si sono mostrati pieni di docilità e di rispetto verso il governo stabilito (1). —

Volgiamo ora per poco lo sguardo alla grand'isola di Ceylan della quale qualche cosa abbiamo altrove toccato. In essa oltre alla defezione pressochè generale che ebbe luogo allorchè gli Olandesi cedettero l' isola agl' Inglesi, e questi pubblicarono la libertà di coscienza; defezione dal Cristianesimo posticcio imposto colla violenza agl'indigeni, per cui questi o passarono alla Chiesa cattolica, o fecero ritorno al più sozzo paganesimo, anche di presente la condizione dei proseliti protestanti non si è punto immegliorata. Imperocchè ci è noto da documenti tratti del pari da pubblici registri, da relazioni degli stessi eretici, che non ostante il numero de' così detti predicanti di varie sette, Anglicani, Weslejani, Anabattisti, Puritani scozzesi, americani e tedeschi, colà recatisi ad evangelizzare; non ostante l'appoggio del governo britannico, e gli appuntamenti copiosissimi de' ministri (2); non

---

(1) Ved. questo documento nell' *Univers*, 23 novembre 1858.

(2) Il vescovo anglicano riceve lo stipendio annuo di 50 mila franchi, e i suoi cappellani nelle stazioni meno importanti quel di 3,750 fr. e nelle maggiori è di 17,500 fr. all'anno. — I cappellani della Chiesa libera scozzese hanno di entrata 1,250 fr.; la Chiesa olandese dà a suoi due cappellani di Colombo e di Galles 10,000 e 7,500 fr. per uno; e così gli altri a proporzione.

ostanti le migliaja di Bibbie e di trattatelli prodigati a larga mano; non ostanti le scuole per ambi i sessi su d'ogni punto istituite, alle quali si allettano i fanciulli col nutrirli, vestirli, pagarli giornalmente (1), tutto ciò, dico, non ostante oltre all'indelebile impronta della sterilità di cui tutte le mentovate sette sono stimmatizzate, non han prodotto dopo molt'anni di conati appena credibili, che pochi proseliti nominalmente cristiani, i quali loro sfuggono di mano in mano coll'apostasia. Non giunsero che a screditare il nome cristiano, ed a formare se non increduli, deisti ed atei (2). Or qui è appunto ove i cattolici missionarii hanno formate fiorentissime cristianità e per numero e per virtù, in mezzo a mille difficoltà loro create da tutte le sette, e deficienze di sussidii, e vanno tuttodì crescendo in numero ed in virtù (3).

---

(1) La missione americana oltre al seminario di Battikalo, la stamperia di Manipai, e la scuola delle fanciulle ad Oudouil fondò altre 78 scuole, ecc. In queste scuole oltre al vestito che danno agli scolari, passano inoltre sei soldi al giorno per ogni scolare che frequenta le loro scuole.

(2) Ved. nell'*Univ.* 4. dic. 1858, la prolissa relazione di un testimonio di veduta, e nella quale si hanno non pochi particolari, che io per amor di brevità ho tralasciati, tra i quali vi è l'apostasia di una intiera popolazione, la quale soleva dire che i protestanti aveano *lavato il capo*, unica impressione ritenuta del loro cristianesimo.

(3) Ved. *Annal. cattol. de Genéve*, juillet 1860, pag. 183, ove leggesi: — A Ceylan, l'Ile Sainte du bouddhisme, les catholiques deviennent très-nombreux malgré les efforts de l'évêque de Colombo et des colposteurs de Bibles Anglaises. —

Nè altro spettacolo d'ignoranza, d'immoralità e di miscredenza ci offre l'Oceania evangelizzata dai protestanti; e di vero troviamo come la regina delle isole Sandwich, Namachana, convertita al cristianesimo per opera de' puritani, vantavasi con un sentimento grande di soddisfazione, che ella era cristiana; che recavasi più volte al giorno alla casa di preghiera, cioè alla chiesa; ora il cavaliere Ottone di Kotzebue, capitano di vascello russo colà approdato, — per assicurarmi, scrive, se ella conoscesse bene lo spirito del cristianesimo, io le feci indirizzare questa quistione: — Per qual ragione desse ella la preferenza al cristianesimo sulla religione pagana, ch'ella professava per lo innanzi? Ella mi rispose, che le era impossibile di ben indicarne il motivo; ma che il suo missionario Bingham il quale sapeva così ben leggere e scrivere, le aveva detto, che la religione cristiana era la migliore. Se tuttavia, soggiunse ella, noi conoscessimo che essa non val niente pel nostro popolo, noi siam pronti ad adottarne un'altra. — Poscia fra gli altri vantaggi che annoverava Nomahanna per istabilire la superiorità del cristianesimo sulla pagana religione, faceva osservare, che il bel sesso costretto fino allora a cibarsi della carne di cane, poteva ora soddisfare il suo appetito col mangiar quella di porco (1). Il re Pomarch, stabilita la sua

---

(1) Chevalier Otton de Kotzebue, capitaine de vaisseau au service de l'empereur de Russie, *Viaggio intorno al mondo negli anni* 1823-1826.

capitale in Tahiti, fattosi di pagano calvinista, morì nel fior degli anni e della forza per l'eccesso delle bevande spiritose, che gli venivan somministrate dai suoi evangelizzatori (1).

Dalla qualità dei principi proseliti del paganesimo facil cosa riesce l'arguire quale riuscisse il popolo da tai maestri convertito. Basti a noi il sapere, che pel novello insegnamento deteriorò non poco nell'Australia sott'ogni rispetto tanto fisico quanto morale. Di fatto di dolce che pria era, gioviale, laborioso, campereccio, dovizioso per i favori della natura su d'esso accumulati, pel rigido farisaismo indottovi dai puritani addivenne di presente ipocrita, malizioso, colmo il cuore d'odio e di dispregio verso chiunque non professasse la stessa loro credenza. Addivenne scioperato, tristo, pigro per forma, che se sventuratamente venisse a fallire a quegl' indigeni la messe dell' *albero del pane*, sarebbono in preda alla fame più orribile. Le ricche piantagioni del cotone più non offrono che campi coperti di mal erba. Le arti del tessere son divenute inutili, e sono state abbandonate. Il commercio che pria presso di loro fioriva è ridotto al nulla. Si decimò la popolazione. Tal è l'orribil quadro, che di queste infelici genti dopo la lor conversione per opera de'protestanti ci danno le relazioni degli stessi evangelici ministri (2).

---

(1) *Viaggio*, ecc., tom. I, pag. 91-100.
(2) Berbey Quaterly Review, mars 1837, pag. 441. *Au-*

Saranno per avventura più istruiti e di più sinceri costumi i proseliti protestanti di America? No per fermo, se diamo ascolto a quanto ci riferiscono gli stessi scrittori acattolici. — La storia della propagazione del cristianesimo (protestante), scrive l'un d'essi, tra i selvaggi del Nord nell'America, tentata da Brawn, non offre che una serie di saggi infelici, tanto meno attesi, quanto che certe circostanze parevano fare sperar di trovare presso questo popolo una via tutta disposta e preparata pel vangelo (1). — Ciò che sarebbe più a temere, soggiunge un altro, sarebbe il veder cadere nella indifferenza gli Stati del Missouri, del Mississipi e di Michigan. Non è raro infatti sull'estremità del Missouri d'incontrar uomini, che interrogati intorno alla religione alla quale appartengono, vi rispondano semplicemente: *io non lo so* (2). — Non di meno questi esempii d'ignoranza scompariscono di giorno in giorno, grazie allo zelo che il clero cattolico spiega in coteste contrade. La Chiesa che ha civilizzate le razze selvaggie germaniche, pare voler preservare da una ricaduta gli abitanti dei confini di s. Giuseppe e del Mississipi (3). —

Nè punto diverso è lo stato morale dei proseliti

---

sland, 1833, n. 363. *Report*, of P. G. K. l'Hoeninghaus, tom. II, pag. 207-220.

(1) *Monthly Review*, 1817, p. 145.

(2) *I do not Know.*

(3) *Fogli per trattenimento letterario*, 1834.

protestanti nelle Antille di America. Move a pietà la descrizione che si ha di queste isole possedute dagli Inglesi, dagli Olandesi e dai Danesi per ciò che spetta a moralità. Sebbene sian esse coltivate e da vescovi anglicani e da numerosi ministri di ogni fatta, la fede e i costumi giaccionsi in uno stato deplorabile. Tralasciando quanto si attiene alla grand'isola della Trinità, a quella di s. Vincenzo, non che a quelle di s. Cristoforo, di Monserrato, di Tabago, e parecchie altre, io mi starò contento di toccar sol di proposito lo stato d'immoralità che regna nell'isola della Barbada. È questa stata posseduta senza interruzione da tre secoli dall'Inghilterra. L'isola contiene una popolazione di 123,000 anime, ed è la sede del governo generale delle Antille inglesi. Ha il suo vescovo anglicano, ed è pressochè esclusivamente protestante. La scostumatezza è al colmo. Ma affinchè niun pensi che vogliamo esagerare, non faremo che tradurre a verbo in nostra favella un recente rendiconto che ne dà un viaggiatore inglese.

Io debbo dire, scrive egli, con mio gran rammarico che non mi son mai incontrato in verun popolo più corrotto e più sfrenato; ed il contrasto tra i costumi dei cattolici, e quelli de' protestanti è sorprendente per quei che raffrontano le isole cattoliche della Dominica, della Martinica e di santa Lucia con l'isola della Barbada tutta protestante, ed il baluardo di tutte le lor sette che han posto piede nelle Antille. Il nostro vapore avendo gettata l'àncora a Bridgetown, la capitale, una ven-

tina di barche montate da Negri si avvicinarono a noi, ed io non mai ho inteso un linguaggio cotanto osceno, cotanto brutale, cotanto sconcio, quanto il vocabolario d'ingiurie scambiatesi ad alte grida tra cotesti Negri. Una truppa di femmine svergognate salì all'arrembaggio del naviglio, e fece ben presto rassomigliare il nostro ponte ad un postribolo. Ciò mi fe' rammentare quel che racconta il tedesco Gutzlaff nei suoi viaggi in Asia, dicendo che il suo vascello ancorando nei porti della Cina, era tosto infestato da una turba di male femmine. Come pure un uffiziale inglese protestante, che avea fatto il giro del mondo, mi confessò che a Calcutta stessa, città assai corrotta, ma pagana, non avea giammai veduta una depravazione più sfrontata, che nella Barbada protestante, ciò non di meno gl' Inglesi chiamano quest' isola la piccola Inghilterra, come la più civilizzata delle Antille, e come la sede del governo generale, e di un vescovo anglicano. Bella civilizzazione per verità ella è quella, che si mostra sotto così tristi insegne, e il bel vantaggio per l'Inghilterra l'aver in questa colonia una immagine sì fedele del più cattivo lato de'suoi proprii costumi! —

E pur sì, che vi ha nella Barbada un copioso clero protestante; gli Anglicani vi contano 11 tempii e 32 cappelle, un gran collegio e scuole assai numerose. I fratelli Moravi vi hanno quattro missioni; i Metodisti hanno 12 tempii, e gli Ebrei una sinagoga. Ma le autorità ed i ministri non si preoccupano in veruna guisa in mettere una diga ai pro-

gressi della immoralità ». Al contrario, lo zelo del vescovo anglicano è totalmente negativo, chè al primo apparire del colera alla Barbada nel 1854, si affrettò d'abbandonar la sua greggia per recarsi in Inghilterra. Quello che si è detto della Barbada con la dovuta proporzione è quello che avviene nelle altre Antille sotto il dominio protestante. Epperò si può dal riferito formare una giusta idea della qualità dei proseliti formati dai protestanti (1). Se non che la divina provvidenza veglia su queste infelici popolazioni; da che cessò quel rigido sistema d'intolleranza ne' governi protestanti nelle varie loro colonie, la cattolica Chiesa ripigliò vigore ondunque, e col crescere in numero ed in virtù i suoi figliuoli va cessando a poco a poco quella sfrenata immoralità e irreligione che mena tante stragi tra i proseliti degli acattolici.

Rimane a compimento delle nostre ricerche intorno alla moralità dei proseliti protestanti il dir qualche cosa dell'Africa ove i ministri delle varie sette si sono introdotti per dar opera alla conversione degl'infedeli. Affin di meglio apprezzare il valore della costoro evangelizzazione è mestieri premettere, che in ogni tempo la poligamia è stata mai sempre il maggiore ostacolo che abbiano incontrato i missionari alla conversione delle nazioni

---

(1) Ved. su questo argomento tre lunghi articoli nel *Monde* nei giorni 28-30 aprile e 1 maggio del 1860 intitolati l'*Eglise aux Antilles*.

selvaggie ed idolatre. I popoli ai quali essi andavano a predicare il Vangelo mostravansi facilmente disposti a frangere i loro dei di legno, di sasso o di metallo; ma allorchè trattavasi di lor persuadere a domare le loro passioni ed a regolare i costumi loro secondo che esigono le immutabili leggi del Vangelo, gl'infedeli rivoltavansi contro le strettoie che lor parevano troppo dure e tiranniche. Pur tuttavia i nostri sacerdoti non mai si dipartirono menomamente dalla severità dei loro insegnamenti, ed ove non han trionfato della umana fragilità, han suggellata col loro sangue e col martirio la sacra dottrina.

Tutto a ritroso è stata ed è la condotta della sette su questo dilicato punto. Nella Cafferia il protestantesimo inglese mantiene un vescovo anglicano, ed un gran numero de' così dotti missionari. Questo vescovo che ora è certo Colenzo e trovasi colà co' suoi e colle sue diaconesse non troppo edificanti nella loro condotta (1), si avvide del

---

(1) Queste diaconesse, specie di religiose protestanti, nel programma diconsi destinate ad educare la gioventù rispettabile del loro sesso. Esse van ripetendo con candore che dopo tre anni di servizio o di lor professione, cercheransi un marito. S' incontrano spesso per le vie, e tal volta su bei destrieri con una bacchetta in mano, accompagnate da qualche giovane diacono. Avendo la sig.a Colenzo, moglie del vescovo, data alla luce una creatura, nè trovandosi colà buone nutrici, una tosto se ne trovò tra coteste diaconesse che si era sgravata da poco tempo. Tal è lo spirito di annegazione e di sacrifizio di coteste nuove religiose, o diaconesse.

terribile ostacolo che opponevasi ai Caffri per la lor conversione il dover lasciare la poligamia. Che fece egli pertanto onde formar qualche proselito dal paganesimo? Tolse l'ostacolo con un tratto di penna facendo svanire questa difficoltà: « Abramo, decretò egli, Isacco, Davidde, Salomone, ecc., avevano più mogli, la poligamia non è adunque contraria alla Scrittura; e poi, percorrendo i diversi passi del Vangelo intorno al matrimonio trovò che nulla vi ha in essi che condanni positivamente la poligamia. Da quel punto, per qual motivo, disse egli, darsi tanto fastidio e metter disordine nelle famiglie, onde sterpare un abuso che non è formalmente condannato da Dio? La conclusione è che si ponno battezzare i Caffri poligami, riservandosi tuttavolta di agire, allorchè si potrà senza troppi inconvenienti, perchè si distornino a poco a poco da così fatto costume (1) ».

E affinchè niun pensi, che nel documento riferito trattisi di un fatto, o di una decisione particolare o personale, vi aggiungiamo a conforto una decisione formale collettiva emanata non ha guari da ministri delle diverse sette protestanti riuniti, perchè si vegga essere a tutte comune e la dottrina e la pratica circa i proseliti poligami. Il Rev. David E. Alten, dottore in teologia e missionario nelle Indie da ben venticinque anni in qualità di ministro assoldato alla Società americana delle missioni stra-

---

(1) *Univ.*, 9 avril 1856. Ecco che sia la Bibbia abbandonata alla interpretazione privata dei protestanti.

niere, pubblicò un libro negli Stati Uniti intorno a questo soggetto. Nel suo libro dopo di aver esposta la sua opinione del doversi ammettere al battesimo gl'infedeli che avessero, e ritener volessero più mogli nella professione del cristianesimo, vi aggiunse un'appendice. In questa egli pubblica un documento curioso, qual risultato delle deliberazioni di una conferenza di missionari in Calcutta. Questa conferenza si tenne dai ministri della setta episcopaliana, dai ministri presbiteriani, dai Metodisti, dai Battisti, e dai Congregazionalisti. Questi dopo profondo studio, e frequenti consultazioni hanno adottato *alla unanimità* il *canone* seguente: « Se un convertito prima di divenir cristiano ha sposato più di una moglie, seguendo la pratica degli Ebrei, e quella *delle chiese primitive*, gli sarà permesso di tenerle tutte; ma non sarà eleggibile a veruna dignità della Chiesa ».

Il giornale socialista e comunista di New-Jork, la *Tribuna* non mancò di prender atto di queste strane concessioni, ed a squadra di logica stringe i protestanti perchè non debbano offendersi pei costumi de' Mormoni, posciachè considerano come lecita lungo le rive del Gange una pratica, che gli scandalizza sulle rive del gran lago salato.

Meglio però fia recar qui le proprie parole di questo giornale: « Noi ignoriamo, leggesi nella *Tribuna*, sino a qual punto questa decisione di Calcutta abbia ricevuta la sanzione ed approvazione della nostra Società americana delle missioni straniere; ma poichè i direttori ed i sottoscrittori non

protestano, ci sembra di non più poter respingere l'ammissione dell'Utah nell'Unione sotto il pretesto di poligamia, nè la riconoscenza del mormonismo, come una delle sette religiose della repubblica con tutti i diritti, privilegi e immunità spettanti a ciascuna setta. Se la poligamia e la continuazione di questa pratica non son motivi per ricusare l'ammissione nelle nostre chiese delle missioni di quei che danno *altri segni soddisfacenti di pietà personale*, come si può fare della poligamia una obbiezione per ammettere l'Utah e i Mormoni nella nostra comunità religiosa e nella fraternità nostra politica? Se cotal Maomettano convertito, e cotesto convertito Indiano possono ancor conservare ciascuno le sue dieci o venti mogli, senza pericolo delle lor anime, e senza scandalo dei loro fratelli, su qual principio si appoggiano per ricusare lo stesso privilegio a BrighmanYoung od a Pariey Pratt? Quanto alla restrizione che cotesti poligami non saranno *eleggibili ad alcuna dignità nella Chiesa*, non piacerebbe, senza dubbio nell'Utah; ma noi pensiamo, che qui a New Jork, se i partigiani del *libero amore* riuscissero a fare ammettere le lor pratiche dalle chiese, e ad esservi ammessi loro stessi, rinunzierebbero pel presente ad ogni pretensione alle dignità di ministro e di diacono per lasciar questa consolazione alle coscienze turbate de' lor fratelli indulgenti, ed accomodati ».

Tali sono le conquiste che il protestantesimo va facendo tra le nazioni idolatre; tal è la qualità dei proseliti, che si annoverano da esso nel registro

de' cristiani, cioè quei che mantengono i costumi pagani (1).

Con ciò noi abbiam, dirò così, fatto il giro del mondo nello esplorare quali sieno i proseliti che con tanto rumore vantano le sette protestanti tra gl'infedeli in Europa, in Asia, in America, nell'Oceania ed in Africa, e colle testimonianze lor proprie abbiam provato, che più o meno tutti sono dello stesso tenore. Vige cioè in tutti la più ignobile ignoranza, una istabilità sorprendente, una scostumatezza obbrobriosa, un cristianesimo nominale, ossia un cristianesimo di puro nome senz' averne veruna virtù, e peggiore sotto qualche rispetto del paganesimo stesso.

Nè può essere altramente; e di vero qual frutto di virtù e di morale onestà può aspettarsi da quei che predicano la inutilità delle buone opere per la salute, la impossibilità della osservanza dei divini comandamenti, il fatalismo, ossia la necessità del bene o del male, e simili dottrine le quali costituiscono il dommatismo comune alle sette protestanti, e ne formano la base?

A che dunque riducesi tutta quell' apparente regolarità, che essi ci predicano essersi ne' paesi stranieri introdotta per la loro evangelizzazione? A quella appunto nè più nè meno, che scorgesi nei paesi di Europa ov' è dominante l' eresia, ciò sono una esterna cotal polizia, una moralità legale man-

---

(1) Ved. *Univ.*, 27 mars 1856.

tenuta dalle leggi del governo, e che per nulla entra nel cuore, nè dal cuore procede; consiste sopra tutto in un rigido fariseismo nella osservanza del dì del Signore, cioè nel fare astenere sotto pena di carcere o di gravi multe da ogni opera talvolta ancora di necessità, che presenti una violazione apparente ne' dì festivi (1), mentre si chiuda un occhio su eccessi gravissimi di ubbriachezza, di lascivia e d'altrettali violazioni della morale onestà.

Se non che ad ottenere una così fatta farisaica osservanza, non già valer si fa la persuasione o il principio di religione, ma bensì la violenza, il colpo della sferza e del bastone presso cotesti popoli sog-

---

(1) Diamo qui a prova del cristianesimo legale stabilito in Thaiti dai metodisti inglesi alcuni articoli del codice penale colà promulgato:

1.° Il giorno del Signore dovrà essere osservato *sotto le pene le più severe.*

2.° Qualunque individuo convinto di bugia *sarà condannato ai lavori forzati.*

3.° La diffamazione dei missionarii (metodisti) sarà punita con delle *ammende*; la metà del prodotto di tali ammende *sarà versata nella cassa dei missionarii.*

4.° Qualunque persona adottante una dottrina nuova diversa dalla religione apostolica *insegnata dai missionarii* (metodisti) sarà colpevole di eresia e *punita dietro la decisione dei missionarii* (metodisti).

E così di seguito. Ved. *Univers*, 25 aout 1844.

Se i cattolici avessero stabilita una così fatta legislazione, che avrebbero detto i protestanti? Quale scalpore avrebbero fatto? Ma ne' protestanti tutto è bene.

giogati dai protestanti (1). Qual maraviglia dopo ciò, se cotesti proseliti sfuggono dalle mani dei violenti e rabbiosi lor convertitori ogni qual volta lor se ne presenti il destro coll' affrancarsi dalla costoro dominazione, o col rifugiarsi presso i veri inviati del cielo? Ondechè non provano veruna simpatia, niuna affezione, che sia fondata nell'amore o da esso prenda vita. Sono i proseliti selvaggi come fanciulli sotto l'impressione del terrore; non ponno amare quei che non amano, ma solo minacciano ed atterriscono. Non solo non ispargono una lagrima quando questi partono da sè, ma in quella vece si rallegrano come quelli che vengono liberati da un peso che li opprime (2).

Questi tristi e melanconici settari riescon perfino a falsare più di una volta l'indole d'altronde pacifica dei loro governati, incettano la loro industria, si costituiscono il loro flagello. Dal che avviene, che invece di raccorli li disperdono, e si dividono le popolazioni (3). Giova confermar quanto fin qui sol di volo si è toccato colla ingenua testimonianza di un autor protestante, e però sopra ogni eccezione. « Il protestantesimo bastardo, dice egli, senza colore, senza gioia, senza immaginazione, qual professano la maggior parte de' missionari, è ella una

---

(1) Otto de Kotzabne, l. c., pag. 118-188.

(2) Cosi Richard Charletou, *Ambasc. brit. a Vohau, lettre* du 12 aout 1833, dans le Courrier de Calcutta, nell' *Asiatic jornal,* London, 1834.

(3) Berchen, *Quarterly Review*, mars 1827, pag. 440.

religione che convenga a cotesti isolani innocenti, semplici e gai? (parla degl'indigeni dell'Australia). È egli un conoscere l'uomo quello spingere a pregare in una stretta camera di pietisti cotesti figli della natura, che vorrebbero far risentire il loro canto nelle ultime ore del sol che tramonta? Se cotesti isolani fossero una razza vigorosa, energica, come quella de'Malaü, getterebbero nel mare cotesti stranieri col loro cristianesimo degenerato, ma per loro sorte sono fanciulli deboli ed innocenti, che non sanno che patire e morire (1) ».

E questo per ciò che spetta non già ai convertiti da cotesti proselitisti, chè a tanto essi non riescono, ma a quelli che hanno colla forza soggiogati ed ai quali in un colla conquista e colla dominazione hanno imposta la professione di loro setta. Imperocchè rispetto agli altri che attirarono, diremmo alla spicciolata, nelle diverse contrade straniere dal paganesimo, non mai riuscirono a formar buoni cristiani. E però non furono cotesti proseliti del protestantesimo che cristiani nominali senza fede, senza religione, senza onesti costumi, senza disciplina, dediti alle pagane superstizioni tra le quali furono allevati, e in non poca parte deteriorati in quelle buone naturali qualità delle quali prima di lor conversione furono adorni. Tutto questo abbiam veduto nelle confessioni che ne han fatte i prote-

---

(1) *Ausland*, 1835, n. 363.

stanti medesimi, e nei documenti che n'han lasciati (1).

Laonde se per oracolo del Salvatore dai frutti si conosce l'albero, come cattivi, anzi pessimi sono i frutti del protestante proselitismo, forza è conchiudere, che cattivo e pessimo sia cotesto proselitismo che li produce. E quindi ben debbe arguirsi, che non può esso per niun conto aversi qual opera di Dio, ma sì unicamente debba riconoscersi qual è, cioè genuina e pura opera dell'uomo, in quanto è contrario a Dio.

---

(1) Dal fin qui esposto è facile il rilevare la sfrontatezza dello *Spettatore Orientale* (*The Oriental Spectator*), il quale per consolarsi e del meschino numero, e della qualità dei proseliti protestanti, non si perita di uscire in queste rodomontate, quali trascriviamo dalla versione fattane dall'*Univers*:

« Mais en considerant les choses de près l'on converra qu'il n'y a pas lieu de s'étonner d'une différence qui n'a sur nous que l'avantage du nombre. *Il est hors de doute*, qu' un paiai converti au protestantisme vaut *cent et deux cents* néo-romanistes en morale, en probité, en dignité, etc. En multipliant donc le nombre de nos convertis par 200, la différence ne sera peût être plus à notre préjudice. Il faut tenir compte d'ailleurs des difficultés que présente aux indiens le protestantisme qui exige un changement total dans les idées, dans la pratique exterieure. Le romanisme, lui, se sépare à peine du paganisme, et le converti y retroue ses statues, ses dieux, ses cérémonies. Il avait déjà une ventaine de divinité, que lui importe *d'aiouter* la déesse Marie, le dieu Jean, le dieu Pierre, le dieu Philippe, etc.? » 28 août 1858. Convien ben dire che chi cosi scrive, sii acciecato dall'odio, e che ablia perduto ogni pudore.

10020758

CAPO X.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell' uomo considerato come diretto alla pretesa conversione de' cattolici.

Fin qui abbiam parlato del proselitismo protestante in generale, e più particolarmente del proselitismo tra gl' infedeli, e solo per indiretto abbiam toccato, e come di passaggio, alcuna cosa del proselitismo che si fa tra cattolici. Ora tutto all'opposto di quest'ultimo qui tratteremo più in particolare, benchè non esclusivamente, e in ciò metteremo tanto maggiore studio, quanto più un sì fatto proselitismo è interessante per noi, come cosa che ci riguarda sì da vicino, e quanto più è favoreggiato e promosso dai protestanti e dagl'increduli.

E di vero la parte precipua del proselitismo protestante ha per oggetto la religione cattolica della quale esso cerca in ogni maniera la rovina, e qualor fosse possibile lo schiantamento totale, sicchè ben può dirsi con ogni sicurezza esser questo lo scopo del protestantesimo nel far proseliti. Infor-

mato com'è dall'odio il più profondo contro la Chiesa romana ossia cattolica con cui è immedesimata, par che senta in sè un bisogno, un istinto invincibile ad osteggiarla e a distruggerla. Questo è il vero e solo motivo pel quale nel secolo passato e nel presente intraprese ed or più che mai spinge ed incalza con tanto di alacrità e d'impegno l'opera delle missioni. Se non che le missioni degl'infedeli sono come il manto sotto cui il protestantesimo cerca di ricoprirsi; sono una strategica della quale si serve per vieppiù accortamente e con più sicurezza sconfiggere il nemico. Nel resto il vero, sì il vero ed unico fine a cui tende e mira, è di fatto quasi esclusivamente la sola Chiesa o religione cattolica.

Le alleanze o confederazioni di tutti i partiti con tanta sagacità organate; le confessioni formali che più di una volta essi medesimi ne han fatta (1); i

---

(1) Tra le tante associazioni istituite fra i protestanti in questi ultimi anni a questo scopo, come la *società cristiana*, la *società evangelica*, ecc. ecc., quella che tiene il primo luogo per la sua importanza e diffusione è la *società Gustavo-Adolfo*. Ved. *Univers*, 28 juin 1858, non che l'*alleanza evangelica*, la quale nell'adunanza tenuta in Berlino li 10 settembre 1857 dai protestanti di tutti i culti e di tutto il mondo, i quali tutti si accordarono in questo principio di *combattere il papismo*, e di sostenere *la difesa della più ampia libertà religiosa*, cioè di combattere chi crede, e di favoreggiare chi non crede. È rimarchevole il discorso intorno a ciò recitato nell'adunanza dell'associazione di Pio IX tenuta il 22 settembre del 1857 da Maurizio di Lieber. Ved. Margotti, *Roma e Londra*, pag. 208-211.

mezzi per ciò posti in opera, e de'quali ne'seguenti capi terremo discorso, sono di vantaggio per provare la verità di questa nostra affermazione.

Non è adunque tanto la conversione de' gentili quanto la perversione de'cattolici a cui si mira col proselitismo. Vero è che costoro l'onorano col nome di conversione, e parlan di *convertire* i cattolici. Ora io mostrerò in questo capo, come questo proselitismo non si può giustificare in alcun modo agli occhi della ragione e della fede, nè secondo gli stessi principii de' protestanti, e che però se il proselitismo in generale è l'opera dell'uomo contro Dio, ciò dee dirsi tanto più del proselitismo che si fa tra i cattolici.

E primamente pigliam le mosse dalla stessa nozione e idea di conversione. La conversione consiste in ritrarre un proselito da una religione falsa e però conducente alla eterna dannazione, e metterlo nella religione vera e che reca all'eterna salvezza. Premessa questa nozione della natura della conversione, mi è facile da essa provare come il proselitismo de'protestanti nella Chiesa cattolica sia sotto ogni rispetto irrazionale.

Di fatto, or non vi ha protestante il quale non confessi, che eziandio nella Chiesa cattolica vi può esser salute. E ciò son essi astretti ad ammettere per non mandare alla dannazione tutti i loro antenati, i quali furon cattolici, mentre prima di Lutero non vi aveva un sol protestante al mondo. Vi furono anche astretti dal proclamato loro latitudinismo per cui chiunque ammetta i fondamentali

articoli della fede cristiana, com'essi gli appellano, possa salvarsi; or fra quelli che ammettono gli articoli fondamenali annoverano altresì i cattolici. Vi furono astretti anche dal bisogno di sfuggire l'incoerenza che di troppo darebbe nell'occhio, se mentre essi si ostinano in accusare i cattolici d'intolleranza per quell'odioso articolo di lor fede: *fuor della Chiesa non vi ha salute*, eglino stessi poi professassero che fuori della rispettiva setta o frammento di setta in cui si trovano, tutti avessero ad irrevocabilmente perire. Arrossirebbero dunque nell' affermare che chiunque non è protestante si danna. E di vero fu da essi di comune consenso formalmente e legalmente deciso, che anche nella religione cattolica si possa ottener salute; e ciò non una sola fiata, nè dai soli Luterani, ma altresì dai Riformati o Calvinisti, dagli Anglicani, per tacere delle piccole sette (1). Nè vi

---

(1) Per ciò che spetta ai Calvinisti se ne ha un pubblico documento nella conferenza avuta con Enrico IV del quale è celebre il detto, che se per confessione de' riformati i cattolici potevan salvarsi nella lor religione, mentre i cattolici per l'opposto tenevano non potersi salvare gli Ugonotti nella lor setta, la prudenza stessa voleva, che si appigliasse al più sicuro partito, ammesso dagli uni e dagli altri, cioè che nella religione cattolica vi è salute. Rispetto poi ai Luterani è pubblico parimenti il documento del lor sentimento intorno alla salvezza dei cattolici allorchè si trattò del matrimonio dell' imperator d' Austria con una principessa protestante, previa la costei abiura, imperocchè interrogati i principali ministri della setta luterana, se ella facendosi cattolica avria ptouto salvarsi, la risposta fu unanime nell' affermativa.

ha più sol un protestante che al presente il nieghi (1).

Nè solo nella teorica, ma ben anco nella pratica i protestanti tutto dì fan professione di questa loro dottrina in varie maniere. E prima il dimostrano col promuovere a tutto loro potere i matrimonii misti ove così l'interesse di famiglia, o l'interesse della setta (2), o altra ragione il richiegga; ciò che essi non farebbono sì facilmente qualor fossero persuasi, che la parte cattolica fosse in istato di dannazione, e riprovazione eterna. Il dimostrano col permettere in alcuni paesi, e in forza della legislazione che i maschi seguano la religione del pa-

---

Il P. Bern. Meynier fa la recensione di 48 teologi protestanti i quali in termini formali affermano potersi salvare nella Chiesa Cattolica Romana. A questi aggiunge la testimonianza della confessione augustana, e di due sinodi nazionali dei calvinisti francesi, l'uno tenuto a Charenton nel 1631, l'altro a Londra nel 1659. Ved. l'op. *l'eglise romaine reconnue toujours des luthériens et des prétendus reformés pour vraie eglise de* Jésus Christ *en laquelle chacun peut faire son salut*, 4.me edit., Paris, 1680.

(1) Lo stesso fanatico conte Agenor de Gasparin, che è tutto dire, nell'op. *Intérêts généraux du protestantisme français*, Paris, 1843, pag. 149 scrisse: « Je serais inexcusable de ne savoir reconnaître aucun bien dans une communion (Eglise Catholique) qui tout infidèle qu'elle est sur un grand nombre d'articles, *n'en contient pas moins assez de vérités pour qu'en puisse avec le secours de la grâce trouver le salut dans son sein.* »

(2) Ved. Quanto intorno a questo argomento abbiamo scritto nelle *Prelezioni. De matrimonio*, cap. IV.

dre, e le figlie quella della madre; ovvero ancora acconsentono alla condizione apposta dalla Chiesa in siffatti connubii, che tutta la prole venga allevata ed educata nella religione cattolica; ciò che tanto meno consentirebbono di fare qualor persuasi fossero dovere i cattolici perdersi eternamente. Questo stesso si fa inoltre manifesto dalle tante apologie fatte da parecchi de'più illustri loro scrittori di ciascun articolo di credenze professato e sostenuto dai cattolici, come a cagion d'esempio del papato, della confessione, del culto reso alle sacre immagini, della invocazione de'santi, ed in ispecial modo della invocazione della beatissima Vergine, e simili (1).

Quest'ultima prova di fatto mi conduce a recar di questa foggia di sentire de'protestanti rispetto alla salute de'cattolici la ragione anche più intrinseca; or questa si è che i cattolici credono quanto di positivo si crede dai protestanti; ondechè allor quando alcun di questi fa ritorno alla religione madre cioè alla cattolica, nulla ha da abjurare per tal ritorno di quanto pria positivamente di fede credeva, ma solo ha ad aggiugnere gli articoli che non credeva, mercecchè le sette protestanti solo nel

---

(1) A questo scopo son rivolte specialmente l'op. del Baron di Stark, *Le Banquet de Théodule*, e quella dell'Hœninghaus *La réforme contre la réforme*, nelle quali dai più insigni autori protestanti tutti e singoli gli articoli e le pratiche cattoliche intorno al culto sono approvate luminosamente e difese.

negativo dissentono dai cattolici. Laonde convenendo amendue le comunioni in ciò che i protestanti ritengono ancora di positivo nel simbolo, come sufficiente e necessario per l' asseguimento della eterna salute, ne rampolla per conseguente, che essi non possano per veruna guisa tenere, che i cattolici nella lor professione sian fuori della via della salute. Ed ecco il perchè sieno essi obbligati ed astretti ad ammettere potersi salvare i cattolici nella religion loro (1).

Era necessario il ben fissare e rassodare con ogni fatta argomenti questo punto, che ora è divenuto un principio inconcusso per trarne una conseguenza del massimo rilievo.

La conseguenza irrepugnabile, che da tal principio discende è che adunque il proselitismo che si fa tra i cattolici dai protestanti non può essere giustificato di nessuna guisa. Imperocchè a così fatto proselitismo essi non ponno esser mossi dallo zelo di salvar anime, dacchè per loro confessione e di diritto e di fatto queste anime de'cattolici possono ottener la loro eterna salvezza anche rimanendosi cattolici. Non vi è pertanto ragione alcuna tolta dallo zelo apostolico di salvar anime per mettersi a persuader loro l' apostasia dalla religione cattolica.

---

(1) È questa una delle profonde osservazioni del conte di Maistre nelle sue due belle lettere *à une princesse de Russie*, che il protestante venendo alla Chiesa nulla ha da rigettare, ma sol da aggiungere quello che nega.

Ben mi avveggo, che essi a lor giustificazione potrebbero rispondere che il fanno affin di togliere le superstizioni che guastano il bello e la nitidezza del cristianesimo con richiamare alla sua purezza il culto semplicemente evangelico bruttato e macchiato turpemente sotto tanti rispetti per le credenze e per le pratiche cattoliche. E in vero tal è il loro linguaggio. Secondo essi il protestantesimo o riforma non è che un' opera di *epurazione* dalle superstizioni e di libertà dall' ignominioso servaggio papale sotto cui il cattolico s' incurva, e dal quale viene inceppato nella sua azione, nel suo pensiero e nella sua intelligenza. Ondechè l' opera de' protestanti nel proselitismo dei cattolici è un'opera santa, un' opera di luce e di carità da promoversi a tutto potere, e con tutto rigore per vero zelo del maggior bene; e se non si può dir opera di conversione nel senso più stretto della parola di sopra esposto, può dirsi tale in senso più lato, in quanto è sempre un passaggio dal male al bene in fatto di religione.

Pogniamo per un momento esser vero quanto essi dicono; ciò non pertanto io sostengo che non per ciò essi possono giustificare cotesto lor proselitismo nel campo cattolico. E di vero, se non ostante coteste superstizioni, queste pretese tenebre, questa servitù, i cattolici possono conseguire la loro eterna salute, che è il fine supremo della religione, perchè cercar di ritrarli da quella religione in cui son nati, e in cui furono nutriti ed educati? Al più il danno sarà di poca levatura, secondario, e di

poco o niun momento. Quando il principale è salvo, l' accessorio non può essere di notevole nocumento. Non occorre per così lieve cosa mettere la turbazione nelle coscienze, e agitarle nella quiete e pace di cui fruiscono. Non è questo che un seminar discordie, divisioni, odii scambievoli nella società e nelle famiglie. È un volere pretendere di forza un bene, di cui essi non curansi, ed anzi ricusano, senza veruno scopo sustanziale.

Se non che un'analitica discussione di così fatto pretesto ne rivela di un tratto la nullità, la gratuità o meglio la falsità; e di più ne scopre la malignità e l' orgoglio che vi si appiattano. A provar ciò basta far qualche riflessione, e spero che ognuno ne resterà appieno convinto.

E prima in generale chi ha dato a questi protestanti nati ieri il diritto di arrogarsi un'autorità che non hanno nè ponno avere? Con qual diritto si arrogano il cómpito di condannare come superstizioso quanto loro non attalenta, o quanto non si affà alla lor maniera di vedere e di giudicare? Essi privati contra una intiera comunione imponente di oltre ducento milioni, compatta come un sol uomo, osano tacciar come riprovevole un culto, una pratica seguita da tanti secoli per tradizione ed uso costante e che si rannoda colle linee maestre del cristianesimo primitivo? Convien ben dire che sia esagerata l' idea che costoro han di sè stessi ed iperbolica la fidanza nel lor proprio parere (1).

---

(1) Ben a ragione S. Agostino dalla sola superbia ripete l'origine di tutte le eresie e di tutte le scisme, e statuisce

Ma veniamo ai particolari: l' opera e la missione del protestantesimo è a loro dire un togliere dai cattolici le superstizioni, che offuscano il bello del cristianesimo. Che intendono per *superstizioni?* Ha in loro bocca questa voce un senso determinato e fisso? Ah no. Essi intendono con tal voce comprendere quanto vi ha nel cattolicismo di discorde da ciò che essi pensano. Superstizione pertanto è la celebrazione della Messa; l' uso del confessarsi; il digiuno e l' astinenza in alcuni giorni da' cibi di grasso; la invocazione de' santi; il suffragare le anime de' defunti, e così di seguito. Col medesimo diritto i Puritani o Calvinisti rimproverano ai Luterani la supertizione della real presenza; gli anabattisti accusano gli uni e gli altri di superstizione per l' uso di battezzare i fanciulli; i Sociniani condannano di superstizione l' articolo della divinità di G. C., e il domma dell' augustissima Triade; e più si avanzarono i posteriori innovatori, o riformatori, più materia trovarono ne' lor maggiori di accusarli di superstizione.

---

che senza di esso, non mai avrebbe avuto luogo nessuna eresia. Ecco le sue parole tratte dal lib. *De vera religione*, cap. 25, n. 47. — Ad hanc (veritatem divinam) nulla superbia perducit. Quæ si non esset, non essent hæretici, neque schismatici, nec carne circumcisi, nec creaturæ simulacrorumque cultores. — Ora il protestantesimo ha per sua sola base questa superbia in grado eminente, per cui i suoi addetti con piglio ciascuno in privato, giudica, condanna a suo piacimento come superstizioso e falso quanto ad esso non piace.

Or bene, che rispondono i protestanti primitivi ed ortodossi ai novellamente venuti per liberarsi da questa taccia di superstizione? Rispondono che a torto tacciano di superstizioni verità certissime quali essi hanno ereditate dai loro maggiori; che il loro simbolo quant'è, trovasi registrato nel sacro codice; che contro ogni ragione negano essi articoli così venerandi, che non sanno che si facciano, nè ciò che si dicano, nè ciò che si credano. Tale appunto e non altra è la risposta che danno i cattolici a quanti gli accusano di superstizione nel professare il proprio simbolo, nell'uso delle lor pratiche e nei loro riti. Se non che con ben più saldo fondamento procedono i cattolici nel rispondere ai loro avversarii, che non i protestanti alle sette posteriori che li osteggiano, perchè incoerenti a sè stessi.

Ciò che abbiam detto delle supposte superstizioni dicasi in generale di tutta l'opera di *epurazione* intrapresa dalla gloriosa riforma; dappoichè quell'opera che da' primi novatori si è incominciata col purgar la Chiesa cattolica, com' essi dicevano, riuscì loro assai imperfettemente, e i loro seguaci o successori l'hanno perfezionata d' assai, e tanto che han ridotta la lor religione ad uno scheletro e ad un puro nome di cristianesimo vuoto di senso; l'han purgata da tutti i sacramenti, da tutti i misteri, dalla credenza nella divina ispirazione de'sacri libri, e in una parola, da tutto il soprannaturale, come hanno adoperato i razionalisti col ridurre il cristianesimo ossia tutta la religione rivelata al livello

della ragione, e professarlo capace di ulteriore perfezionamento per l'opera della medesima. E qui di nuovo chiedono i cattolici, che rispondono i protestanti ortodossi a questo vantato progresso di epurazione? Rispondono che questi razionalisti sono audaci, temerarii, increduli, che non si peritarono di stendere la mano profana sul santuario, non già per purificarlo, ma in quella vece per distruggerlo. Ebbene tale e non altra, giova ripeterlo, è la risposta che diedero e danno tuttavia i cattolici a que'primi che si ardirono di dare i primi colpi sulla Chiesa lor madre. E ciò con ben più salde ragioni che non i settarii contro i loro rivali. Che potrebbero essi replicare?

Nè più nè meno è a dire qualora i protestanti affermano, che nel loro proselitismo tra i cattolici hanno in mira di stendere fra essi quella preziosa libertà che essi godono nella riforma, essendo stata l'opera de'loro riformatori un' opera di libertà e di emancipazione dall'ignominioso servaggio del papato sotto cui gemeva l' eletta de' fedeli inceppata nella sua azione e nella sua intelligenza.

Tutt'altro, ripigliano i razionalisti; non è stata una emancipazione quella che riuscirono a fare i primi riformatori, ma piuttosto una *sostituzione*, e questa molto più odiosa, posciachè malgrado le proteste e le promesse di libertà e d'indipendenza, all'autorità del Papa sostituirono l'autorità lor personale, cioè un papato ad un altro, ma assai più rigido e più esigente di lunga mano del papato di Roma. Bastava far pruova di pensarla diversamente dal dom-

matismo di Lutero o di Calvino per trovarsi di presente sotto i colpi crudeli e spietati di que'despoti, come tra gli altri ben il provarono a loro costo Carlostadio in Germania, il Serveto in Ginevra, Münzer e Stork e consorti rispetto ad amendue que'capi setta (1). Che se il corso degli anni fe' sì, che andasse a mano a mano cedendo quella stolta e contraddittoria pretensione, e ripulsassero infine i seguaci del protestantesimo quella obbrobriosa servitù, e facessero scomparire quell'assurda incoerenza, ciò si dee al razionalismo il quale ridona veramente alla ragione la libertà.

Che rispondono a tali cose gli ortodossi protestanti? Che questo è un abuso; che è un voler troppo stendere i diritti di libertà, la quale deve trovare un freno salutare nell'autorità e nella rivelazione; che deve la ragione cattivarsi all'insegnamento della Chiesa a cui si appartiene. Tutto bene, ripigliano i cattolici, e questo appunto era quello che i nostri maggiori rimproveravano a que' primi innovatori. Come si traggono d' impaccio i nostri ammodernati protestanti contro le smodate pretensioni di libertà de' razionalisti ed increduli, così i cattolici fanno a ragione contro i protestanti, che

---

(1) Ved. Audin., *Hist de la viede Luther*, tom. II, chap. IX; *Les paysans*, cl. ch. XXVII; *Les anabaptistes*, nel qual capo può vedersi la sentenza dell'esilio, della confisca, e della morte pronunziata contro gli Anabattisti dall'assemblea protestante nella quale figurava in primo luogo il dolce Melantone.

anzi ben più gagliardamente possono i cattolici incalzare e stringere gli avversarii loro.

Ed ecco come secondo i principii stessi de' protestanti e secondo il lor modo di argomentare con altri, si dimostra che il proselitismo tra cattolici è opera di perversione e non già di conversione nè nel senso stretto di questa parola nè nel senso più lato. Or quanto più sarebbe a dirsi se volessimo minutamente considerare una tal opera secondo i principii cattolici? Ma per non deviare dal filo del nostro discorso, ci basterà chiedere chi sian costoro che pretendono di convertire i cattolici, se non dalla via di dannazione alla via di salute, almeno od una religione, a lor credere, ingombra di superstizioni, di errori, e d' impacci o pastoie eterogenee od una religione pura e libera secondo il Vangelo? Ciò pretendono coloro, che non conoscono punto la religione. Quelli che non sanno ciò che si credano, non potendo giammai intendersela in fare una professione di fede positiva. Quelli che sono al tutto privi di regola di fede, ma che fabbricano a seconda di loro sempre mutabile subbiettiva persuasione, o diciam meglio, secondo il proprio capriccio gli articoli del loro simbolo. Quelli che son sempre tra sè in perpetua lotta e in guerra continua intorno a ciò che si ha a credere o non credere. Quelli i quali non fanno che proclamare a gola la Bibbia per unica norma di credenza, senza che essi la intendano e dopo oltre a tre secoli di dibattimenti, di contese, di controversie sono tuttora in pieno e perfetto disaccordo sul vero senso della medesima.

Quelli che disperando di potere raggiugnere il vero senso dommatico de' testi biblici sui quali si fondano, terminarono col lasciar la cosa problematica senza poter accertare una probabile soluzione. Quelli che non si son potuto fin qui intendersela intorno all' idea o nozione della Chiesa, e che anzi mettono in dubbio se pur vi abbia una Chiesa qualunque da Cristo istituita; quelli i quali per dir tutto in breve, professano un tal dommatismo intorno al quale regna sempre incertezza ed esitazione, senza che giammai possano nulla affermar di certo, che hanno distrutto appieno il concetto stesso della fede.

Ora questi ciechi, non escluse le sommità, vale a dire quegli stessi che corrono in voce di dotti fra i protestanti, questi ciechi, io dico, che ad ogni piè sospinto urtano e traballano, cadono e rovinano, son quelli che pretendono farsi guida ai cattolici in materia di religione? Oh veramente la bell'opera di luce, la bell'opera di conversione distaccare e svellere i cattolici dalla Chiesa col togliere loro la fede e la pratica di pietà per gittarli e sbalzarli in un culto vago, senza consistenza, razionalistico, che tutto e solo consiste in leggere od ascoltare un tratto di Bibbia non intesa, ed assistere ad alcuni scipiti sermoni, che o servono di saporito narcotico per conciliare il sonno, ovvero, ciò che più di frequente avviene, per destar l'odio sempre maggiore ed avversione d'animo contro la vera Chiesa con ampollosità d'ingiurie e calunnie le cento e le mille volte ribadite abusando della stupida credulità

di una bruzzaglia di minuta plebe. Ecco chi sono quei che pretendono di convertire i cattolici e in che consista la perversa loro opera di conversione.

Che se pigliasi questa parola per ciò che riguarda i costumi, in quanto diconsi convertiti coloro, che da una vita rea si danno ad una vita cristiana, chi non vede come in questo stesso senso ancora il proselitismo tra cattolici sia opera di perversione? Dissi di *perversione*, in quanto niun de' sedotti lascia il cattolicismo per immegliorarsi, ma unicamente per diventar peggiore. Basta esser protestante per vivere senza fede, parlo specialmente di questi proseliti, per scuotere da sè ogni giogo, e per abbandonarsi senza freno alla licenza ed alla più abbominevole scostumatezza. Toltosi dagli omeri il fardello per cotestoro di troppo pesante di ogni autorità; scioltisi dalla osservanza de' comandamenti della Chiesa; rigettata la confessione, quel mezzo così potente per allontanarsi dal peccato, per resistere alla gagliardia delle passioni; lasciata la frequenza, anzi l' uso stesso della orazione e della preghiera; messo in non cale ogni altro dovere di pietà, non è a dire, come corrano precipitosi quai poledri indomiti ad ogni ribalderia, e posta giù l'onestà del pudore, precipitano diffilato all'imo di ogni nefandezza. Pare che il rinunziare alla Chiesa cattolica sia per essi una emancipazione totale della morale e della legge di Dio. La sperienza costante, e le frequenti lagnanze e confessioni aperte di parecchi protestanti sono di quanto asserisco altrettanti pruove convincentissime.

Ma poichè questo argomento mi cadrà altrove sotto la penna, non fa mestieri di aggiunger altro a dimostrare che il proselitismo tra i cattolici è tutt'altro che opera di conversione nella morale. Resti adunque fermo che la pretesa conversione che il proselitismo vuol far de' cattolici è la più gran perversione in fatto di fede e di morale. È un naufragio dell'una e dell'altra, una piena ed universale rovina.

Così essendo la cosa, non è possibile che i protestanti valgano a giustificare questo lor proselitismo, qual con tanto ardore di questi ultimi tempi, han tolto a praticare nel seno della cattolica Chiesa, nè agli occhi della ragione e dell'onestà, nè a quelli della fede. Ondechè è innegabile ch'esso sia riprovevole e perverso, non meno odioso a Dio che agli uomini; che sia frutto velenoso del mal albero che lo produce; e ch'esso sia non solo irragionevole secondo gli stessi principii de' protestanti, ma di più inonesto e turpe. Laonde questi ministri protestanti non possono giustificare il lor proselitismo tra cattolici, come sogliono, almeno in apparenza, giustificare quel che fanno tra gl'infedeli, l'idea di conversione a via di salute o a più santa morale non ha tampoco l'ombra di verità quando trattisi di proselitismo non più tra gl'infedeli, ma tra' cattolici. Eppure è manifesto che tutto il far loro versa precipuamente, e direi ancora esclusivamente, a quest'opera di perversione sendo che questa è la mira a cui tendono, non servendosi, come dal bel

principio di questo capo si disse, del proselitismo tra gl' infedeli, se non come di manto per velare agli occhi della molitudine la turpezza e la odiosità del proselitismo, cui unicamente agognano di far nella Chiesa cattolica.

Di fatto tra le stesse estere nazioni qual è l'intento, che ondunque si appalesa delle costoro imprese, se non l'occuparsi del continuo in ogni maniera o d'impedire che gl'infedeli si faccian cristiani tra i cattolici, o di trarre a sè con ogni arte i già convertiti fuori di quella Chiesa alla quale han dato il nome? Schizza pertanto ad occhi veggenti questo loro reo disegno, nè lo dissimulano essi medesimi allorchè aperto confessano, non esser loro mandato del convertir dal paganesimo, ma sibbene del perfezionare, com'essi dicono, i cristiani imperfetti dai missionari cattolici ridotti alla fede (1). Chè altramente non largheggierebbero in tanti copiosi stipendi verso i loro banditori ed inviati, nè somministrerebbero in tanta copia vistose somme per la sola conversione degl'infedeli, che alla perfine lor poco o nulla monta, checchè si dicano, la costoro conversione e salute. Un ben più alto ed occulto fine è la molla che li mette in azione, e questa altra esser non puote, che l'inveterato odio dal quale sono informati contro la Chiesa di G. C. Ogni

(1) Ciò han confessato parecchi protestanti eziandio nei pubblici fogli.

altra spiegazione di questo fenomeno sarebbe sproporzionata; anzi questa che assegnata abbiamo ci porge eziandio la chiave per render ragione della ostinata perseveranza de' protestanti in proseguire le loro missioni tra l'estere nazioni non ostante la sterilità della quale le veggono colpite.

10020758

CAPO X.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'Uomo considerato come il preteso apostolato della Bibbia.

Venendo ora a trattare de' mezzi precipui del proselitismo protestante, naturalmente dee darsi il primo luogo al così detto apostolato della Bibbia. All' apostolato della evangelica predicazione stabilito da Gesù Cristo, il protestantesimo ha sostituito questo nuovo apostolato diffondendo Bibbie in ogni lingua e per ogni dove, e di questo si serve come di mezzo primario a convertir gl' infedeli, e a pervertire i cattolici. Vero è, che se questo è il mezzo principale in teorica, non lo è già in pratica, sendo manifesto che le ragioni onde si abbraccia il protestantesimo, specialmente da' cattolici traviati, son tutt' altro che la lettura della Bibbia. Che anzi in altra opera (1) ho dimostrato, come parmi, ad

---

(1) *Il protestantesimo e la regola di fede*, part. I, cap. II, art. 3.° e 4.°.

evidenza una proposizione, che a primo aspetto può aver del paradosso, cioè, che di quanti son protestanti, nessuno si è fatto mai tale per la lettura della Bibbia. Questo stesso basterebbe a dimostrare, che dunque non è questo il mezzo stabilito da Dio per la propagazione della fede, e che un così fatto apostolato non è l' opera di Dio, ma sì tutta umana invenzione.

Ma posciachè i protestanti menan tanto rumore di questo loro apostolato della Bibbia, ragion vuole che ne partiamo partitamente. Imprenderò adunque a dimostrare dapprima con monumenti di fatto quanto si adoprino i protestanti nella diffusione della Bibbia non solo tra gl' infedeli, ma specialmente tra cattolici; e poi aggiungerò alcune poche riflessioni fra le tante che potrebber farsi a mostrare, che per ciò stesso il proselitismo si manifesta per falso apostolato.

E poichè la società biblica può riguardarsi come il centro di questo apostolato, mi è d' uopo di qui richiamare quanto fu detto fin dal primo capo della istituzione di questa società per poi aggiungere altre cose sul presente argomento.

In detto capo si è esposta l' origine, la tendenza, lo scopo della società madre, non che della formazione e scopo delle società ausiliari di tutte le sette protestanti di ogni generazione cominciando dalle così dette ortodosse fino ai Sociniani, azionalisti ed increduli in ogni paese ov' essi hanno stabilimento. Si sono esposti gli elementi de' quali si compongono, i giganteschi conati coi quali si sono

adoperati, e tuttora si adoprano con ostinata costanza onde ottenere l'intento; non che gl'immensi sussidii de' quali sono fornite, e l'appoggio legale di tutti i governi protestanti affin di agevolare l'asseguimento del fine prefisso a distruzione e piena rovina della cattolica Chiesa. Tutto ciò sendo già stato a sufficienza esposto, ci dispensiamo dal ripetere quanto ivi si è detto.

Ora tutto ciò supposto, ripigliamo il filo della nostra trattazione. Primamente faremo osservare, che sebbene fin dal suo apparire siasi la società biblica presentata colla infinta divisa della conversione del mondo, mediante la diffusione della Bibbia in lingua volgare, e mille ridicole millanterie mettessero in campo affin d'illudere i semplici, e non poche anime rette si lasciassero cogliere alle belle apparenze, non isfuggì punto ai vigili Pontefici del Vaticano il vero scopo di quest' opera protestante, cui appena nata colpirono de' loro fulmini.

E poichè i fautori e promotori di questa temeraria impresa, tra i quali non tengono l'ultimo luogo i più spacciati razionalisti, non cessano dall'accusare questi sommi gerarchi per la condanna che han pronunziata contro lor bibliche società quai nemici de' lumi e fautori delle tenebre, ci siam determinati a recare dalle loro costituzioni od enicliche alcuni brani in nostra favella, affinchè ognun di per sè vegga l'alta saviezza dalla quale questi Pontefici furon diretti e su quai motivi si appoggiassero in proscrivere coteste istituzioni bibliche.

Pio VII fu il primo a colpire nel Breve diretto

al vescovo di Gnesna la società biblica. — Noi abbiam veduto con orrore, scrive egli, questo nuovo pessimo ritrovato per cui si scuotono gli stessi fondamenti della religione; e consultati i nostri venerabili fratelli i cardinali della Santa Romana Chiesa come l'esigeva la gravità di questo affare. Noi abbiam cercato colla maggior cura e colla più viva sollecitudine quai sarebbero i più opportuni rimedii ad adoperarsi dalla nostra pontificale autorità per guarire e distruggere questo morbo pestilente (1) per quanto è possibile . . . . Imperocchè importa assaissimo alla salvezza di tutti l' unire le forze nostre, e i nostri mezzi per respingere gli attacchi che i nemici della nostra santa religione dirigono contro di essa; egli è dovere di un vescovo di mostrare al popolo, come tu l' hai fatto, tutta la malizia dei loro perniciosi progetti, e d'insegnargli conformemente alle leggi della Chiesa, che le *sacre Scritture stampate dagli eretici sono comprese tra i*

---

(1) Nell'originale, — Quænam pontificæ nostræ autoritatis remedia ad eam *pestem*, quoad fieri posset curandam delendamque opportuniora futura sint. — E questa espressione di *peste* colla quale il pontefice qualifica la società biblica è quella che più eccitò l'ira del razionalista Weghscheider nelle sue *Instituzioni*, § 45, not. (9) ove scrive: — Nihilominus Pius VII Pont. Rom. per Brev. dat. die 29 jun. 1816 ad Archiep. Gnesensem et per aliut ejusdem argumenti dat. die 3 apr. 1816 ad Archiep. Mohiloviensem lectionem Scripturæ sac. denuo prohibuit, sodalitia dicta biblica... *pestis* nomine scilicet et infamans... Brevia illa, *ad hanc pestem avertendam* sancivit Leo XII Pont. Rom. Epistola Encyclica dat. die 3 maj. 1824.

libri proibiti in virtù delle regole (II e III) *dell'Indice, e che la sperienza ha provato, che la lettura della santa Bibbia in lingua volgare per un effetto della temerità degli uomini reca più nocumento, che vantaggio* (Reg. IV). Male che tanto è più a temersi da' nostri giorni, in quanto che la nostra santa religione è aggredita per ogni parte, e riceve le più crudeli ferite —.

Il Breve poi dello stesso Pontefice diretto a Stanislao arcivescovo di Mohilow il 3 settembre dell' anno stesso 1816, non è che un' acerba riprensione fatta a questo arcivescovo per la sua connivenza nella diffusione della Bibbia in lingua volgare, ed una conferma di quanto già avea scritto all' arcivescovo di Guesna, ondechè possiam far di meno dal darne qui gli estratti.

Venendo pertanto alla enciclica di Leone XII dei 3 maggio 1824, egli in essa così si esprime: — Voi non ignorate, venerabili fratelli, che una società volgarmente biblica denominata si spande audacemente su tutta la terra, e che a dispetto delle tradizioni dei santi Padri, e contro il celebre decreto del concilio di Trento, ella tende con tutte le sue forze e con tutti i mezzi a tradurre, od a meglio dire, a corrompere le sacre Scritture nelle lingue volgari di tutte le nazioni, ciò che dà un giusto motivo di timore, che non si pervenga, come in alcune già conosciute versioni, a corrompere tutte le altre con una perversa interpretazione, ed invece del Vangelo di G. C., si abbia il vangelo dell' uomo, o ciò che è peggio, il vangelo del demonio.

Affine di scongiurar questo flagello (1) i nostri predecessori hanno emanate molte costituzioni, ed in questi ultimi giorni Pio VII di santa memoria ha inviati due Brevi, l'uno ad Ignazio arcivescovo di Gnesna, l'altro a Stanislao arcivescovo di Mohilow. In questi Brevi trovansi testimonianze tratte dalle divine Scritture non meno che dalla tradizione, estese accuratamente e con sapienza per dimostrare quanto un così fatto sottile ritrovamento sia nocevole alla fede ed alla morale.

E noi pure, ven. fratelli, in adempimento del nostro dovere apostolico, vi esortiamo ad allontanare con ogni impegno le vostre greggie da questi pascoli avvelenati. Riprendete, pregate, insistete opportunamente e importunamente in ogni dottrina e pazienza, affinchè i vostri fedeli attenendosi esattamente alle regole della nostra congregazione dell'Indice, si persuadano, che *se si lasciasse indistintamente volgere le sante Scritture nelle lingue volgari ne avverrebbe per la temerità degli uomini più male che bene.*

Ella è una verità dimostrata dalla sperienza, e che tra gli altri Padri s. Agostino dichiarò con queste parole: *Non vi è nata eresia e non sono usciti dommi perversi che allacciano le anime, e le precipitano nell'abisso, se non da ciò che le Scritture buone non sono intese bene, e ciò che è stato mal compreso, con temerità si afferma e con audacia.*

---

(1) *Ad quam pestem avertendam*; ecco la frase per cui tanto si offese il Weghscheider.

Ed ecco ciò, vv. ff., a cui mira questa società, la quale inoltre nulla tralascia d'intentato per raggiugnere il suo empio scopo. Imperocchè ella si gloria non già solamente di traslatare e pubblicare colle stampe i sacri libri, ma di più di spanderli tra i popoli percorrendo le città; ed anzi per sedurre le anime dei semplici ora cerca di venderli, ed ora con perfida liberalità si piace di donarli gratuitamente (1).

Pio VIII successore immediato di Leone XII nella sua enciclica dei 24 maggio 1829 insiste sulle traccie de'suoi predecessori, scrivendo fra le altre cose ai patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi dell'orbe cattolico: — Conviene altresì vegliare assai su coteste società, che in disprezzo delle più salutari regole della Chiesa fanno nuove traduzioni della Bibbia nelle quali dietro *lo spirito privato* il vero senso è abilmente alterato, stampando queste versioni in tutte le lingue volgari, le spandono da per tutto con una incredibile prodigalità; le danno gratuitamente ai più ignoranti, e spesso vi aggiungono cattivi trattatelli, affinchè essi succhiino un veleno mortifero, ov' essi pensano dissetarsi di acque salutari della sapienza. —

Per ultimo Gregorio XVI eccitò lo zelo de'vescovi d'Italia ammonendogli della nuova istituzione che si fece negli Stati Uniti di America, e preci-

---

(1) *Encyclica Leonis XII ad omnes Patriarchas, primates, Archiepiscopos et episcopos*, 3 mai. 1824.

samente in Nuova York dalla biblica società col fine di sedurre gl'Italiani, e per essi più facilmente il resto del mondo mediante la diffusione delle versioni corrotte. Poniamo qui pure alcuni brani di questa enciclica colla quale più chiaramente ancora, chè nelle precedenti, si mettono al nudo i rei disegni di coteste società.

— Tra le principali macchine colle quali gli eretici di qualsivoglia denominazione in questa nostra età si sforzano di mettere in opera contro i figli della Chiesa affin di distorre i loro animi dalla santità della fede non tengono l'ultimo luogo le bibliche società che fondate da prima in Inghilterra si sono di là diffuse lontano: noi le veggiamo cospirare in massa col pubblicare un numero immenso di esemplari dei sacri libri volti in tutte le lingue, seminarli come lor viene in mezzo de' cristiani e degl' infedeli, ed invitare ognun d'essi a leggerli senza guida. In tal guisa, ciò che s. Girolamo deplorava fin da' suoi tempi, si abbandona l'interpretazione delle Scritture alla vecchia ciarliera, al decrepito delirante, alla verbosità del sofista, ed a tutti universalmente di ogni condizione purchè sappian leggere, e ciò che è anche assurdo e quasi inaudito, non si ricusa questa comune intelligenza alle plebi infedeli.

Voi non potete ignorare, o vv. ff., ove tendano tutte queste mene delle bibliche società. Voi non avete dimenticato l' avvertimento registrato nelle stesse sacre carte dal Principe degli apostoli, il quale dopo di aver lodate le epistole di s. Paolo,

dice che *esse contengono alcuni tratti difficili ad intendersi, che gli uomini ignoranti e inconsistenti volgono in cattivo senso, come le altre Scritture a propria loro rovina*, ed immantinente soggiunge: *Voi dunque, miei fratelli, che ciò conoscete, mettetevi in guardia; non vi lasciate indurre dai traviamenti di questi stolti a decadere dalla vostra fedeltà*. Egli è dunque a voi manifesto, che fin dalla prima età della Chiesa vi fu quest'arte propria degli eretici, ripudiata la tradizione della parola di Dio, e rigettata l'autorità della Chiesa cattolica, o di corrompere di lor mano la Scrittura, ovvero di alterarne il senso colla loro interpretazione (1). Voi infine non ignorate quanta diligenza richieggasi e quanta sapienza in traslatare fedelmente in altra lingua la parola di Dio; per modo che niente di più facile arrivi che nelle versioni della medesima fatte per mezzo delle società bibliche l'inserirvi gli errori più gravi o per l'imprudenza o per la mala fede di tanti interpreti; errori che per la moltitudine e diversità delle traduzioni tengonsi celati per la rovina di molti. Poco poi o nulla cale a coteste società, che quelli i quali saran per leggere quelle Bibbie volte in lingue volgari cadano piuttosto in questi o in quelli errori; purchè assuefacciano a poco a poco i fedeli ad attribuirsi una libera interpretazione delle sante Scritture, a dispregiare le divine tradizioni dei Padri conservate nella Chiesa

---

(1) Tertull. lit. *De præscript. advers. Hæreticos*, c. 34-38.

cattolica, a ripudiare eziandio l'autorità insegnante della Chiesa.

Come pure i membri di queste società non cessano dal calunniare la Chiesa, e questa santa Sede, come se da più secoli si sforzasse di proibire al popolo fedele la conoscenza delle sacre Scritture; e tuttavia quante pruove luminose dello zelo singolare, che eziandio in questi stessi ultimi tempi i sommi Pontefici, e sotto la loro condotta i vescovi cattolici han messo a procurare ai popoli una conoscenza più estesa della parola di Dio scritta e trasmessa per la tradizione! A ciò si riferiscono primamente i decreti del concilio Tridentino coi quali non solamente è ingiunto ai vescovi di vegliare affinchè le sacre Scritture e la legge divina vengano più frequentemente spiegate nelle loro diocesi, ma di più, ec. (1). — E qui va enumerando quanto è stato fatto dai concilii e dai rom. Pontefici per la diffusione tra i fedeli della conoscenza delle sacre Scritture e delle versioni in lingua volgare riconosciute come esatte ed arricchite di note da autori cattolici dalla Sede apostolica. Con questi provedimenti per un de'lati si è satisfatto all'utilità de fedeli coll'aprir loro le fonti della divina sapienza, e per l'altro si è antivenuto l'abuso che ne avrebbero potuto fare colla interpretazione del senso privato e colle inesattezze e infedeltà delle

---

(1) Lett. Encicl. ai patr. arciv. e vesc. d'Italia colla quale Greg. XVI condanna la società biblica fondata in America per ispandere la Bibbia in Italia, li 8 maggio 1844.

versioni. Per ultimo riferisce il Pontefice la nuova macchina messa in giuoco nell'America per abbattere, qualor fosse possibile, la Chiesa cattolica.

Da questi documenti abbiamo: 1.° lo scopo delle società bibliche che è di corrompere nella cristiana dottrina i fedeli, cioè i cattolici; 2.° che ad ottener questo scopo le medesime società con versioni infedeli pervertono il senso delle sacre Scritture; 3.° che cospirano in assuefare i fedeli ad intendere le divine Scritture col loro senso privato, non tenendo conto dell'autentica interpretazione della parola di Dio trasmessa dalla divina tradizione per mezzo de' santi Padri e proposta dalla Chiesa; 4.° che a questo fine moltiplicano quanto più possono gli esemplari di cotali corrotte versioni cui diffondono con inaudita prodigalità in ogni luogo senza risparmio ad ogni classe di persone.

Or che in queste affermazioni non vi abbia che verità è facile il dimostrarsi con sol percorrerle e raffrontarle col fatto e colla natura di coteste istituzioni sotto ogni rispetto. E primamente, che lo scopo della società biblica sia la sovversione del cattolicismo, non ostante l'infingimento de' suoi fondatori d'intender con essa la diffusione del nome cristiano, di recar la luce del Vangelo tra le folte tenebre del mondo pagano, di voler trarre dalla infedeltà tutti i popoli dell' universo, pure tutte queste non erano che fallacie dirette a sol fine d'ingannare i meno avveduti. Ben presto questi menzogneri pretesti caddero, e la realtà dello scopo propostosi si diè tosto a conoscere. Infatti la società stessa fin da' suoi

primordi tradì il proprio secreto nelle diverse adunanze nelle quali si disse aperto che con questa istituzione sola si sarebbe dato il crollo al papato, cioè gettato a terra e mandato in rovina tutto l'edifizio della Chiesa cattolica (1). E certo convien pur confessarlo, che se la Chiesa non fosse fondata su d'una rocca immobile, e guarentita dalle promesse immanchevoli del figliuolo di Dio, cotesta istituzione avrebbe potuto millantarsi come bastevole a ciò. Ma che possono gli uomini contro Dio? Non altro che far palesa la propria debolezza ed assoluta impotenza. A buon conto l'istituzione americana cui fulminò Gregorio XVI e che si propose nulla meno che scattolicizzare tutta l'Italia e per mezzo di essa il rimanente del mondo, già andò in dileguo, e più non vi ha di essa sentore.

Nel resto quel concorso spontaneo e come per incanto di tutte le sette eretiche alla società lon-

---

(1) Abbiam più innanzi recate le parole che si pronunziarono in questo senso in tali adunanze. Qui ci staremo contenti di aggiungere le parole pronunziate nella società centrale protestante di Francia, la quale tenne la sua prima assemblea il 23 aprile 1847 nel tempio dell'oratorio di S. Onorato in Parigi, dal pastore Sardineaux: — Quand un jours, disse egli, notre église sera redevenue forte, vivante et une comme un seul homme, elle pourra, elle devra alors s'avancer, après l'oeuvre consommée au dedans, vers l'*oeuvre du dehors et travailler de toutes ces forces réunies à l'évangélisation de la France, déjà si protestante par ses principes et sa constitution politique.* — Ognuno intende questo linguaggio. Ved. *Univers*, 29 avril 1857.

dinese con ogni maniera d'uomini e di danari dal vecchio e dal nuovo mondo; quelle fondazioni parziali, che si fecero quali altrettante ramificazioni parziali o rampolli della società matrice in Francia, in Germania, nè solo in Prussia, ma in pressochè tutti gli Stati piccoli e grandi dell'Allemagna, nella Svizzera, nella Svezia, nella Danimarca e nella Norvegia, non che in tutta la immensa vastità dell'impero russo, non meno che in tutti gli Stati Uniti di America, e nel resto del nuovo continente, ben diedero a vedere qual fosse lo spirito informatore di una così fatta società.

Quanto ai conati della società biblica e delle altre ad essa affiliate, come in secondo luogo dicono i Sommi Pontefici, nel pubblicare le versioni di libri santi, basterà dire che in breve scorcio di tempo dalla prima fondazione si stamparono Bibbie tronche e corrotte in lingua francese, italiana, spagnuola, tedesca, portoghese, e quindi per mezzo degli agenti delle parziali società sempre in comunicazione colla società madre innondarono tutti questi paesi, quasi tutti esclusivamente cattolici di tali Bibbie con persuadere ai popoli l'incomparabile bene, che dalla lettura di esse ne caverebbero. Dissi che innondarono tali regioni con queste Bibbie, poichè non già a centinaia, ma a migliaia, ma a milioni di esemplari se ne sparsero o vendute a vilissimo prezzo, ovvero donate, ovvero anco gettate sulle strade come a caso smarrite, lasciandole eziandio quasi per dimenticanza nelle locande, nei ridotti, buttandole inoltre per le finestre lungo

la via, spargendole pei casolari nella campagna, nelle capanne per fin de' pastori, e così in ogni altra guisa che suggerisce loro lo zelo di ciascuno.

Di qua si comprende come siansi potute diffondere in tanti milioni di esemplari usciti dalle tipografie di coteste società. Nella Spagna e particolarmente nell'Andalusia da pochi anni in qua si sono nei parecchi modi qui sopra noverati sparse migliaia di queste Bibbie (1); nella Francia in un sol anno si distriburono 111,581 bibbie per mezzo di librivendoli; e negli altri paesi cattolici lo stesso anno che fu nel 1847, cioè l'anno precedente lo scompaginamento di pressochè tutta l'Europa ne furono distribuite un milione e quattrocento quarantanove esemplari (2). Dal primo anno della sua fondazione all'anno 1847, cioè in quarantatrè anni se ne sparsero venti milioni e novecento mila (3). Or questa distribuzione di Bibbie da quell'anno in poi è sempre andato crescendo; sarebbe ardua cosa il voler fare il calcolo dei milioni di Bibbie dispensate dalle società, anche sol tra i cattolici fino al corrente anno.

E pure è cosa notoria che tutte le nazioni cattoliche hanno la versione della Bibbia nella propria lingua, e versione sicura per l'approvazione o tacita o espressa de' romani Pontefici perchè arricchita di note tratte da' Padri e dottori cattolici,

---

(1) *Univ.*, 6 settembre 1853.
(2) Ved. *Univ.*, 25 avr. 1847.
(3) Idid, 25 iuin 1847.

come è quella del Martini per l'Italia, quella del P. Wiech per la Polonia, quella di Dowai per l'Inghilterra, quella dell'Allioli per la Germania, e così dicasi delle altre nazioni. Tanto che non se ne può forse nominare una che non abbia la sua versione approvata almeno dai vescovi, per tacere delle mille maniere colle quali la Chiesa cattolica fa conoscere ai fedeli la vera parola di Dio e colle lezioni e colla esposizione del Vangelo, e coi libri devoti, e così dicasi di tanti altri mezzi a tal fine dalla Chiesa istituiti. Niuna ragione adunque hanno i protestanti dello spargere con tanto impegno ed ostinazione le loro versioni bibliche tra cattolici già doviziosamente di esse forniti. Niun fine pertanto nè religioso nè onesto a così adoperare li move, ma solo l'intento propostosi di trarre dall'unica vera fede i credenti, e qual turbine impetuoso portarseli seco al razionalismo ed alla incredulità.

Se non che fattisi accorti per la sperienza che colla sola Bibbia tuttochè prodigamente diffusa nulla o poco più di nulla facevano al conseguimento di così reo scopo ad altro mezzo i protestanti si appigliarono. Consultando perciò fra di sè a qualche altro modo più acconcio per venire a capo de' loro disegni divisarono di ricorrere alla storia, alla statistica col falsarle, comporre trattatelli di ogni maniera, catechismi, e perfino almanacchi in non minor quantità di quello che facessero colle loro versioni' e diffonderli per ogni verso ne' paesi cattolici (1).

---

(1) *Univ.*, 25 mars, 1854. Tra questi è in voga da alcuni anni in qua in Italia l'almanacco detto l'*Amico di casa*,

Di qual tenore sieno questi trattatelli a suo luogo il vedremo. Frattanto in questo disperato partito abbiamo una nuova luminosa pruova non meno della inutilità dell'apostolato biblico, che della perversità che in esso si celava dell'eliminare ondunque il cattolicismo.

Nel resto, ritornando sulla distribuzione delle Bibbie in generale in quanto serve alla evangelizzazione degl' infedeli, oltre al già detto rispetto ai cattolici, riferiremo il sunto di questi conati della società biblica. Ci atterremo alle ultime cifre degli esemplari che si distribuirono. Cosa facilissima a farsi, dappoichè le società stesse ne fanno pompa, e però si trovano in pressochè tutti i documenti o rendiconti pubblicati. La società biblica di Londra adunque disseminò da oltre a ventinove milioni di esemplari della sacra Scrittura o intiera o in parte, ossia i Testamenti vecchio e nuovo uniti insieme, o soltanto il nuovo Testamento. Di più essa fornì sussidii alle altre società bibliche, per forma che tutte queste società riunite hanno sparso pel mondo più di cinquecento milioni de' libri santi, dei quali

---

nel quale vi campeggia una impudenza nel mentire la più sfacciata, un travisamento delle pratiche cattoliche a tutta pruova, racconti favolosi ed alterati vi sono inseriti senza risparmio, torcimenti della parola di Dio fino alla nausea; dell'ignoranza dei redattori di tal sozzura non ne parlo, presentandosene le pruove quasi ad ogni pagina. E questi chiamansi gl' illuminatori d' Italia? Spero, se il Signore mi concederà alcuni anni di vita, di passare in rivista tutti cotesti libercoletti e specialmente *La Lucilla* del fanatico Monod.

più di dicianove milioni nelle diverse linque che si parlano nel vasto impero britannico, il quale, come ognun sa, distende le sue braccia in Europa, nell' Asia, nell' Africa, nell' America o nella Oceania. Più di diciassette milioni furono sparsi per l' Europa, e circa undici milioni furono smerciati dalle società bibliche americane, e circa tre milioni furono distribuiti tra mezzo ad ottocento milioni fra Maomettani, Ebrei ed idolatri. Dal principio di aprile del 1855 alla fine di marzo dell'1857, la società distribuì un milione, cinquecentodiciasette mila, ed ottocento cinquatt'otto esemplari, tra Bibbie intiere e nuovi Testamenti; incassò, cifra rotonda, in franchi 3,468,740; ne spese 3,474,630.

Ognun vede quant'attività richieggasi a stampare un così prodigioso numero di Bibbie in ciascun anno. E infatti ella non manca a questa società, la quale già si pregiava non ha guari di produrre *una Bibbia ogni nove minuti*; supponendo dieci ore di lavoro in un giorno, e cinque giorni in una settimana. Ora si è giunto, a quanto dicesi, a *produrre nove Bibbie in ogni minuto*. Non è quindi maraviglia, che potesse la sola società londinese in poco tempo pubblicare e diffondere trentadue milioni di Bibbie tradotte in diverse lingue (1).

Or che avrà a dirsi di questo apostolato *della Bibbia*, cioè di quell' apostolato per cui si pretende

---

(1) Ved. Margotti, *Roma e Londra*, Torino, 1858, cap. XVI, pag. 297, segg.

convertire i popoli col distribuir loro un esemplare della Bibbia, affichè con esso ognun si foggi la propria religione a talento? Il meno che possa dirsi è che manca un così fatto progetto di senso comune, e che è al tutto assurda una tal pretensione.

Parliamo prima degl' infedeli. È egli mai a supporsi, che persone più o meno incolte, anzi nella più parte barbare e selvaggie come sono in generale gl'infedeli, e che appena distinguonsi dai bruti, innanzi tutto che sappian leggere coteste Bibbie lor messe tra le mani, o che sapendole materialmente leggere le intendano e le interpretino nel suo vero senso, mentre per tanti capi è il libro più difficile che giammai sia esistito? Che possono questi popoli incolti, anche tralasciando qui per un momento le tribù selvaggie, senza verun apparato di scienza, di linguistica, di ermeneutica, di esegetica raggiungere quello che non asseguirono uomini consumati negli studii con tutti i presidii ricevuti dai maggiori? E chi è mai quell' uomo di senno, il quale possa trangugiare una così solenne assurdità? È come se a selvaggi si desse un pezzo di ferro rozzo e lor s'imponesse senza strumenti e senza modello di formarne una spada, un fendente, un aratro, o simili lavori; ovvero come se lor si desse un dente di elefante, e da essi si pretendesse, che senza verun mezzo a ciò opportuno ne lavorassero un crocifisso con tal maestria, che se ne vedessero ben distinti i lineamenti del volto, la capigliatura, le vene, le arterie, i muscoli, le ossa, e ciò senza che giammai avessero veduta un' effigie

di crocifisso; o come si pretendesse che un rozzo contadino dal vedere il cielo stellato senza cognizione alcuna di astronomia e di calcoli misurasse la distanza e il corso degli astri con tutte le rispettive lor leggi. Ebbene tale e peggio ancora di assai è la stolta pretensione di quelli che esercitano l'apostolato della Bibbia, cioè tutti i protestanti moderni, le società bibliche e i loro emissarii.

Dissi *più stolta d'assai* esser la costoro pretensione di far trarre a selvaggi il lor cristianesimo dalla distribuzione e lettura della Bibbia, che non sarebbe quella di voler che i medesimi senza esemplari e senz'apparato alcuno meccanico o scientifico traggano o una spada dal ferro o un crocifisso da un dente di elefante, o misurino il corso delle stelle dal mirare il cielo; tanto più che la Bibbia non mai in verun luogo prescrive tal foggia di apostolato; per converso parla ella costantemente d'insegnamento a viva voce. Non mai il Signor nostro ordinò che si fondasse una tipografia, nè gli Apostoli a ciò pensaron mai; anzi la divina providenza dispose, che questa invenzione non avesse luogo se non se a quindici secoli dopo la diffusione del cristianesimo in tutto il mondo. Parlando il divin Salvatore del pietoso atto della Maddalena la quale versò l'odoroso unguento sul divin suo capo poco prima della dolorosa sua passione disse che quell'atto pietoso sarebbesi celebrato in tutto il mondo in cui verrebbe *predicato* il suo

Vangelo (1). Per le quali parole apertamente il Redentore predisse dover essere il Vangelo *predicato*, e non già distribuito colle lettere morte della stampa.

Dal che deve conchiudersi che l'apostolato della Bibbia è un apostolato di speculazione e di traffico, come sono ordinariamente tutte le invenzioni dell' Inghilterra utilitariana, la quale ad altro non aspira più che al guadagno. Con tale istituzione della società biblica si cavano immense somme le quali poi vengono distribuite agl'impresarii, ai traduttori, ai tipografi, ai distributori, ai commessi, agl'impiegati di ogni specie, e così tutti trovano il loro vantaggio, e traggon danari come da una inesausta miniera. La conversion degl'infedeli non è che un mantello per coprire quel loro traffico, e però son tutti impiegati di comune accordo in magnificarlo ed esaltarlo. E di vero ben presto si avvide la stessa società biblica, che questa cieca ed improvida diffusione della Biblia poco o nulla conferiva allo scopo anche sol apparente. Si avvide che anzi produceva l' effetto contrario, mentre i popoli non preparati o si scandalizzavano per tal lettura, o quel che era più facile ad avvenire, ne formavano un oggetto di specolazione e di commercio, vendendole, ovvero profanandole con servirsene per gli usi i più abbietti. Si son trovati di quelli che adoperavano le Bibbie per for-

---

(1) Matth. XXVI, 13. — Marc. XIV, 9. — Jo. XII.

marne tacchi alle scarpe, altri che se ne servivano per l' innesto delle piante e così vadasi discorrendo (1).

Che direm poi di questo stesso apostolato della Bibbia rispetto ai cattolici? Che s'intenda con esso la conversione de'medesimi? Sarebbe assurdo il sol suspicarlo. No, non mirano i protestanti con questa istituzione, che al sovvertimento della verità, come già degli antichi eretici lor predecessori ce ne fa fede Tertulliano; chè l' indole degli eretici tutti è la stessa (2).

Ma tolta una volta la verità cattoliea, e scosso il giogo dell'autorità, che mai dagli emissarii protestanti si sostituisce affin di riempiere quella immensa voragine che per essi si sfonda nel cuore e nella mente dei cattolici pervertiti? In vece della Chiesa si dá loro la Bibbia. Ma qual Bibbia? Ci è pur d' uopo di tornare a ripeterlo. Sarà questa la Bibbia le cento volte raffazzonata dai Luterani, dai Calvinisti, dai Weslejani, dagli Swendeborgiani, dai Battisti, dai Presbiteriani, dagli Anglicani, dai Quacqueri ed altrettali senza numero? Sarà la Bibbia intiera ovvero mutilata ne' libri, nei capi, nei ver-

---

(1) Oltre al già detto nel decorso di quest' opera, ved. le *Prelezioni Teolog.* Tratt. *De Loc. Theol.*, part. II, cap. IV et V. Non che l'op. *Il protestantesimo e la regola di Fede*, part. I, cap. III, e seg.

(2) *De præscript.*, cap. XLI, con quelle parole — Nihil enim interest illis, licet diversa tractantibus, dum ad unius veritatis expugnationem conspirent. —

setti? Qual versione sarà preferita tra le tante, che da ciascuna setta protestante si son fatte, rifatte, toccate e ritoccate affin d'infiltrarvi ognuno il proprio simbolismo, o la propria dottrina dominante? (1) Certo è che ogni librajo ambulante per diffondere la Bibbia, n'è fornito di ogni fatta a dovizia, perchè agente di tutte le sette e specialmente della società biblica la quale serve a maraviglia e piegasi al gusto di ognuno.

E poi, come possono questi venditori o distributori di Bibbie troncate, mozze, guaste, assicurare i loro compratori o accettatori, che esse contengono la pura parola di Dio, il puro Vangelo, non potendo ciò guarentire con veruna autorità, mercecchè per la sola testimonianza autorevole della Chiesa che essi rigettano e a cui fan guerra, può di ciò aversi sicurezza? Inoltre danno essi questa Bibbia per opera dell'uomo o per opera di Dio? Se per opera di Dio, debbon darla come divinamente ispirata; ma come darla per tale se ben molti e molti, ed anzi una gran parte del protestantesimo contemporaneo rigetta ogni idea d'ispirazione? Che se la Bibbia è opera dell' uomo, come si potrà su quella costruire un sistema di religione divina, mentre ogni uomo è soggetto ad errore e ad abbaglio?

Ma passando sopra tutte queste riflessioni più volte già ripetute perchè toccano il principio so-

---

(1) Ved. Malon, *La lecture de la sainte Bible en langue vulgaire*, Louvain, 1846, vol. premier, ch. VII.

stanziale della cosa di che si tratta; come la Bibbia di per sè non è una religione, ma come parlano gli stessi protestanti, è il fondo dal quale si deve estrarre e formare la religione e la credenza, chi si occuperà all'ardua impresa? Forse que' rozzi ed idioti disperati, che per un tozzo di pane ricevon la Bibbia con iscambiarla colla religione cattolica che abbjurano? Non è questo assurdo a pensare? Potranno essi far quello che dopo tre secoli di conati incredibili far non poterono uomini per ingegno, per erudizione, per filologia cospicui, i quali dopo lungo dibattersi han finito col disperare dell'esito; e dopo di essersi divisi e suddivisi in mille frazioni, sino all'individualismo per sostenere ognuno la propria opinione per l'unica vera, pel puro Vangelo, ed han finalmente confessato, che la cosa era ancora a farsi, e che dovevansi tollerare gli uni gli altri, perchè tutti trovavansi nella medesima incertezza? Ogni anno insorge qualcuno il quale proclama sè essere l' avventurato, ed avere alla perfine trovato quella intorno a che gli altri tutti eransi fin allora adoperati in cercare; se non che dopo un breve scorcio di tempo, e dopo un qualche chiasso o rumore che si alzò, tutto il ritrovato andò in dileguo, e finirono anch' essi in lasciare una setta di più, se pur riuscirono a formarla, o se non sono abbandonati. Mi pajono questi trovatori della vera religione nella Bibbia simili a quegli alchimisti della mezza età, i quali andavano in traccia della pietra filosofale, che è ancora a rinvenirsi. E egli adunque da presumersi che riescano

a formarsi colla Bibbia una religione, poveri artigianelli, rozzi contadini, miseri servitori o meschine donnicciuole, mentre non vi poterono riuscire le cime e sommità stesse del protestantesimo? Dunque la Bibbia in mano di costoro altro non è che quel fantoccio o pupazzo che si dà in mano ai fanciulli, affinchè abbiano un oggetto con cui trastullarsi, e nulla più (1).

E però è a conchiudersi non potere in guisa alcuna aversi per opera di Dio un così fatto apostolato della Bibbia, ma essere in quella vece l'opera dell'uomo depravato, il quale come di ogni altra cosa buona può abusarsi, così si abusò della Bibbia che è cosa santissima, qual egli travolse contro l'idea di Dio, che l'ha data, per far proselitismo a distruggimento dell'unica vera religione. Per tal modo vien anco giustificata la condotta dei Sommi Pontefici in condannare come perniciosa la società biblica e con essa cotesto suo preteso apostolato.

---

(1) Ved. Martinet, *Solution de grands problêmes*, tom. II, dal capo XII al capo XVI, ove svolge a maraviglia tutto questo argomento, senza che si possa nulla rispondere di sodo a quanto in esso si espone.

CAPO XI.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'uomo considerato nel suo mezzo generale di travisare le dottrine cattoliche.

L' apostolato della Bibbia è mezzo troppo inefficace a far proseliti, e però i protestanti mettono in opera ben altri mezzi per promuovere il loro proselitismo. I mezzi generali sono il travisare le dottrine cattoliche con le più assurde falsità; travisare i fatti colle più nere calunnie per rendere odioso il cattolicismo e specialmente il papato. I mezzi pratici e particolari sono moltissimi ed abbracciano ogni sorta di violenza o materiali o legali, ogni sorta di violenze o di pressione ed influenza morale fino a discendere al mezzo più abietto qual si è quello di comperar le coscienze col danaro. Alcuni di tali mezzi servono più propriamente a rattenere i protestanti nell' errore e ad impedire la lor conversione, altri ad allettare e trarre peculiarmente i cattolici al protestantesimo; e così tutti più o meno direttamente giovano al proselitismo, ossia al falso apostolato, il quale però in riguardo di siffatti mezzi

anzichè apostolato della Bibbia ben può chiamarsi l'apostolato della menzogna, della calunnia, della mala fede o dell'ignoranza, l'apostolato della violenza, della frode e perfin del danaro, del commercio delle coscienze. Di siffatti mezzi pei quali il proselitismo si manifesta con tanta evidenza per opera dell'uomo parleremo partitamente in alcuni capi.

E per cominciare in questo dal travisamento delle dottrine cattoliche, è cosa troppo evidente, che un tal mezzo d'impostura e di menzogna non può convenire all'opera di Dio, resta adunque solo a provare il fatto, cioè che il proselitismo si serva di questo ignobile mezzo e così indegno. Ma questo ancora è manifesto; che anzi egli è questo il mezzo più generale e come l'elemento che informa gli altri, travisare e contraffare la dottrina cattolica nelle stampe, nei discorsi famigliari, nei sermoni o prediche, e sopratutto in quei tanti trattatelli che si spargono insieme colla Bibbia, come già avvertimmo per far proseliti. Vi sono varie società, e tra esse primeggia la società così detta per promuovere la cognizione del cristianesimo (1), il cui scopo è diffondere a migliaja piccoli trattatelli contro il cattolicismo. Basta leggere i titoli per vedere come i dogmi cattolici vi sono in isconcia guisa travi-

---

(1) *Society for promoting Christian Knowledge.* Questa società di stampa anticattolica è stabilita in Londra da varii anni.

sati per poterli in qualche modo impugnare (1). Basta sentir parlare una volta cotesti proselitisti per convincerci, com' essi parte per malizia, parte per ignoranza dieno qual dottrina cattolica ciò che la Chiesa non mai ha insegnato.

Questo mezzo rattiene il volgo de'protestanti nell' errore, e confermali nell' odio ed avversione alla Chiesa cattolica, e così indirettamente giova al proselitismo; ma gli giova anche direttamente per far proseliti tra cattolici, che poco sappiano della lor religione, e però incapaci a scoprire la frode. Sarà opportuno il prendere questa occasione per toccare alcune di queste dottrine travisate e indicare qualche risposta, esponendo la dottrina della Chiesa, com'ella veramente la insegna. Oltre modo fecondo è l'argomento di cui imprendiamo a trattare, mer-

---

(1) Riuscirebbe impossibile il voler dare un elenco di tai trattati o trattatelli per lo più anonimi; io ne ebbi in mia mano fino al numero di 700, e più ancora. Occupano uno de'primi luoghi quel di Finch, *A Sketch of the romish controversy*, 1831, cioè: *Uno schizzo della controversia romana;* del Faber, *The difficulties of romanism. Difficoltà del romanismo*, 1830; de Edgard, *The variations of popery. Le variazioni del papismo;* del Towsend, *Accusations of history againt the church of Rome. Accuse della storia contro la Chiesa di Roma*, 1826. *Essays on romanisme. Saggi intorno al romanismo*, 1839, ecc. ecc. In Francia poi son celebri la *Theologie chrétienne*, de Pictet. *Nouvauté du papisme*, del Du-Moulin. *Le proselyte évangélique*, di Gille de Gaillard. *Arsenal spirituel*, ecc. ecc. Quei d' Italia son conosciuti abbastanza.

cecchè appena vi è articolo della cattolica dottrina, che i protestanti enormemente non travisino affin di renderlo o ridevole, o assurdo, od odioso. Pria però di accingerci a questo cómpito avvertiamo non essere nostro intendimento di impegnarci in alcuna controversia, nè dare un compendio di controversia, chè ciò non si affarebbe al nostro scopo, ma solo di esporre i travisamenti recati dai protestanti alle nostre dottrine, e rettificare quel che essi dicono.

Sia in primo luogo la Bibbia. I protestanti proselitisti sono d' accordo in pubblicare e a viva voce e in iscritto, che la Chiesa di Roma nasconde al popolo i libri santi, che ne proibisce la lettura in lingua volgare, che ne vieta l' interpretazione. Or tutto questo se non è un' aperta e sfacciata menzogna è per fermo un' alterazione della dottrina e pratica cattolica (1). Eccone la verità. La Chiesa

---

(1) Di questa sfacciata menzogna si è reso colpevole l' A. anonimo del libercoletto pubblicato testè in Torino, 1860, col titolo: — *Perchè vi proibisce il vostro parroco di leggere la Bibbia?* — Comincia da una bugia lo stesso titolo, poichè quando mai il parroco proibisce ai suoi parrochiani di legger la Bibbia? Proibisce solo di legger la Bibbia corrotta che si sparge dai protestanti — E invece di far rispondere al finto interlocutore pag. 2, *Non so* — avrebbe dovuto far rispondere: *perchè voi eretici non c' ingannate. Affinchè coi vostri inganni non ci facciate perder la fede, e condurci con voi all' eterna predizione.* E infatti la Scrittura è stata sempre l'arsenale di tutti gli eretici. Lo stesso libercoletto di cui parliamo n'è una pruova di fatto. In esso in poche facciate, cioè 16, in tutte racchiudonsi eresie mador-

costituita da G. C. suo fondatore, depositaria, custode ed interprete fedele della sacra Scrittura, veglia perchè non si propongano ai suoi figli versioni false e infette di errori. Ad ottenere questo fine ordina, che niuna versione volgare si possa leggere, ch'ella non abbia prima riconosciuta e approvata. Come poi generalmente avviene, che alcuni passi offrano difficoltà per modo che i fedeli potrebbero pigliare abbaglio nel coglierne il vero senso, ordina di più la Chiesa, che non si pubblichino tali versioni qualora non sieno corredate di opportune note o schiarimenti tolti dai santi Padri o interpreti e scrittori cattolici approvati. Verificate queste due condizioni giustissime, come ognun vede, non solamente la Chiesa non si oppone alla lettura di cotali versioni, ma inoltre esorta i suoi figliuoli a farne pascolo della lor mente, e del loro cuore (1).

---

nali, ma però tutte coperte col velo di qualche testo, scelto a bella posta e interpretato nel senso eretico. Questi autori sogliono recare alcuni testi staccati che abbiano alcun' apparenza degli errori che vogliono insinuare, e tacciono tutto quello che li condanna. I Mormoni con questo metodo potrebbero, come vedremo, combattere vittoriosamente questi proselitisti; non vi è setta così abbominevole che con tal metodo non potesse giustificarsi. E tutto ciò per distruggere il cristianesimo delle sue basi per mezzo dell' abuso continuo della Bibbia. Questo è quello a cui si tende. Tutto è compreso con queste parole: Credere come si vuole, operar come si crede.

(1) Sono a tutti note le parole del Pontefice Pio VI nel breve indirizzato a Mgr. Martini arcivescovo di Firenze colle

Pruova evidente poi di questo vero è il fatto costante e universale. Come abbiam provato con appositi documenti nel precedente capo, non vi è nazione cattolica la quale non abbia una o più versioni della Scrittura nella propria lingua. È cosa di fatto, che van per le mani di chiunque il voglia le versioni in lingua italiana, francese, tedesca, spagnuola, inglese, polacca, e così via via. Ondechè si pare essere una manifesta bugia l'affemare che la Chiesa nasconda i libri santi ai suoi fedeli (1). Non parlo delle versioni che stavano

---

quali anima i fedeli alla lettura de' libri santi: eccole: — In mezzo a sì grande e sordido ammasso di libri che fieramente combattono la cattolica religione, e con sì grave danno e rovina dell'anime girano attorno per le mani ancora delle persone non punto intendenti di tali materie, tu molto bene la pensi, se giudichi esser necessaria cosa, che i cristiani sieno grandemente animati alla lettura de' libri divini; imperocchè *quelli sono copiosissimi fonti ai quali debbe a ciascuno esser facile ed aperto l'accesso per attingere da essi e de' costumi e della dottrina la santità*, sbanditi quegli errori che per la corruttela de' presenti tempi si vanno largamente disseminando. — Roma, 16 aprile 1778.

(1) Questo è il tema obbligato dei protestanti: sarebbe un non finirla mai se volessimo riferire quanto intorno a questo punto han declamato questi calunniatori. Il ministro ginevrino Tounier nella seconda conferenza tenuta nel tempio della Maddalena in Ginevra l'an. 1852, stabilisce come un assioma da non doversi provare: — Dans l'église catholique *les fidèles ne peuvent pas lire les saintes Ecritures!* — Quindi rivolto con isdegno contro questa madrigna, che ruba le Scritture al suo popolo, che gliene interdice la lettura

nelle mani di tutti loro prima ancor che Lutero innalzasse il vessillo della rivolta; cosa ora a tutti nota, come l'han dimostrato con irrepugnabili documenti i migliori critici per forma che non vi ha più persona alquanto erudita, che ardisca il contradirlo (1). Pur non di meno gl'ignoranti ed ostinati proselitisti, che hanno imparata a mente la loro lezione per recitarla ad altri ignoranti lor pari, non arrossiscono di ripeter loro essere stato Lutero un altro Cristoforo Colombo nella scoperta della Bibbia, come già fu questi lo scopritore di un nuovo mondo, e altre scempiaggini di simil fatta (2).

Dello stesso valore è quanto si aggiunge intorno alla interpretazione. La verità è questa; ad oggetto di opporsi al principio generatore del protestantesimo, che è l'esame della Scrittura secondo lo spirito privato, dal quale sono mai sempre derivate,

---

con viste di ambizione e di despottismo — Comment, soggiungeva, je possederais le testament de mon père, et je n'aurais pas le droit de le connaitre! Je receverais une lettre d'un frère absent, et il ne me serait pas permis de la lire! Ah mes larmes, etc. — Ved. *Annales Cath. de Genève*, avril 1852. Cosi il piedista Malan nell'opera, *Pourai-je entrer jamais dans l'église romaine*, ecc., e cosi gli altri.

(1) Ved. Malou, op. cit. tom. I, cap. II,

(2) Cosi il furioso Bungener nella 1.ª conferenza alla Maddalena, ved. *Annales Cathol.*, loc. cit., pag. 338. — Oui, disse egli, Luther a découvert la Bible, de même que Cristophe Colomb a découvert l'Amérique. —

e tuttora rampollano le più stravaganti eresie (1), non vuole la Chiesa che i suoi figliuoli abbian l'ardire d'interpretar la Scrittura giusta il loro senso privato contro l'interpretazione e senso di lei, e contro il senso de'padri in ciò che si attiene a fede e costumi. In quanto al resto lascia la più ampia facoltà. Che di più ragionevole, che di più prudente di una tal prescrizione? Argomento e pruova di ciò è parimenti il fatto, cioè il promuovere l'esegesi sacra, e l'approvare che la Chiesa fa la pubblicazione delle sane interpretazioni; e per ultimo il numero, dirò così senza numero dei tanti lavori biblici de'cattolici dei quali riboccano le biblioteche e dei quali ancora servonsi tutto dì gli stessi protestanti, tuttochè sogliano tacere la fonte d'onde han tratti i lor migliori commentarii (2).

---

(1) Questo è quello che abbiamo veduto dai brani poco anzi recati dei romani Pontefici, affin d'impedire la lettura delle Scritture in lingua volgare senza note, e di più falsificate.

(2) Per opporsi a tanti trattatelli in cui si travisano in Inghilterra le dottrine cattoliche, alcuni anni sono si pubblicavano de'trattatelli cattolici intitolati: *The Clifton Tracts*, per opera della società di S. Vincenzo de'Paoli. Questi trattatelli o articoli son raccolti in quattro volumi, e tutti mirano a correggere quel travisamento di dottrine e di fatti di cui parliamo. Sono scritti per lo più dai convertiti in forma popolare, istruttiva ed elegante. Qui citerò i cinque articoli sulla Chiesa e la Bibbia. 1. La Chiesa custode della Scrittura; ossia come è a noi pervenuta la Bibbia? 2. La Chiesa testimone della Scrittura; ossia come sappiam noi

Dalla scrittura passano alla tradizione, ed è incredibile il mostro ch' essi fingonsi e danno ad intendere ai loro uditori ciò ch' ella sia. È questa a loro dire un arsenale d'onde i papisti traggon fuora i più schifosi errori che hanno avuto corso nel medio evo. E qui cominciano a sciorinare una lunga filatessa di tali errori e vengono in campo la messa, la confessione, le indulgenze, l'enorme potenza de' Pontefici romani, e simili. Qui poi sul serio e con grave piglio deplorano la cecità di questa Chiesa, che si ostina in mantener le viete dottrine. Dissertano sulla impossibilità del potersi conservare senz'alterazione quanto passa di bocca in bocca, mentre la sperienza ci fa ogni giorno conoscere, come le notizie nel passar da un orecchio all' altro in una stessa città si difformano di più in più sino a non conoscersi omai per quelle che sono. E qui nuovo pianto sulla povera condizione de' cattolici, i quali non veggono quel che salta agli occhi di tutti (1).

Il vero è che questi veggenti, queste cime di sapere non sanno che si dicano per non aver no-

---

che sia la Bibbia? 3. La Chiesa interprete della Scrittura; ossia sappiam noi il vero senso della Bibbia? 4. La Chiesa divulgatrice della Scrittura; ossia è permesso ai cattolici di legger la Biblia? 5. La Chiesa nostra maestra intorno alla Scrittura; ossia sanno i cattolici qualche cosa della Bibbia?

(1) Così tra gli altri l'anglicano Shuttleworth rettore del nuovo colleg. di Oxford nell'op. *Not tradition but scripture*, Lond., 1838, ed. 2.ª.

zione alcuna della tradizione cattolica, e quindi sciorinano tante scempiaggini da far pietà. Sappiano adunque cotestoro, che per tradizione altro non si intende chè la dottrina viven te del divin Salvatore e degli apostoli suoi manifestantesi nell' insegnamento perenne, nella pratica, non mai interrotta della dottrina medesima, che a guisa di fiume dalla sua divina sorgente innonda tutta la Chiesa e passa di generazione in generazione sino alla consumazione de' secoli. Tradizione di cui si hanno tante pruove quante sono le testimonianze de'Padri, quanti sono gli atti de' martiri, quante sono le liturgie, quanti sono gli atti dei concili legittimi così generali come particolari, quante sono le controversie eccitate nel campo della Chiesa dagl'inquieti e turbolenti innovatori sconfitti colle contrarie definizioni, l' epigrafia, la lapidaria, i monumenti tutti della sacra ed ecclesiastica antichità. In una parola questa tradizione è l' insegnamento sempre vivente del corpo episcopale col suo capo il Pontefice romano (1).

Or dopo ciò traggan fuori questi stolti proselitisti colla loro lezione imparata a mente, e declamino a loro posta contro la tradizione de' cattolici, e questi sempre getteran loro in viso, voi parlate di ciò che non sapete. Faranno poi loro osservare

---

(1) Ved. nelle Prelez. teolog. il tratt. *De Locis Theolog.*, part. II, sect. II, de traditione. Non che l'op. cit. *Il protestantesimo e la regola di fede*, part. II, cap. I, artic. 2.

che non solo la messa, la confessione, le indulgenze, l'autorità somma pontificale ricevono dalla tradizione la lor compiuta giustificazione, ma di più, che senza questa necessaria tradizione la Bibbia di cui tanto si pregiano come del palladio del protestantesimo è divenuto un libro senza divina autorità, e di niun valore agli occhi della fede. La Bibbia sola senza la tradizione non è che un libro chiuso, è l'arsenale di tutte le eresie, e di tutti gli eretici (1), perchè ognun la intende a modo suo senza guida che ne determini il senso specialmente dommatico. Or vengano i protestanti senza la tradizione a vantare la lor Bibbia.

In vano e a gran torto cotesti ammaestratori pongono a loro insegnamento una falsa base, cioè che nella sola Bibbia tutti contengansi gli articoli da credersi senza bisogno della divina tradizione, ossia nell' orale e vivo insegnamento e pratica della Chiesa lasciataci dagli apostoli per regola primaria di fede per tutti i tempi. Insegnamento che fu in ogni età la sconfitta delle eresie quante ne insorsero dai primordii della Chiesa fino a noi, e di quante ne potranno insorgere nell'avvenire. Inse-

---

(1) Quindi Tertulliano, lib. *De Præscript Hæret.*, capit. XXXIX, lasciò scritto: — Nec periclitor dicere ipsas quoque Scripturas sic esse ex Dei voluntate dispositas, ut hæreticis materiam subministrarent, cum legam: *Oportet hæreses esse*, quæ sine Scripturis esse non possunt. —

Ved. anche i capi XV, XVI, XVII, del medesimo libro nel quale con gran forza stringe gli eretici per l'abuso che continuamente fanno delle Scritture.

gnamento al quale provocarono costantemente i primi Padri della Chiesa e nominatamente s. Ignazio M., s. Ireneo e Tertulliano, e similmente i quattro primi concilii ecumenici già un dì ammessi dai protestanti primitivi. Insegnamento conservatosi sempre vivo nella Chiesa di Dio, cioè nella cattolica Chiesa. Or cotesti sognatori protestanti con un piglio arrogante, come se d' un solo colpo di scure avessero gettata a terra una tradizione così fatta, non se ne brigan più come se non mai avesse esistita. Eppure tutti i lor colpi son dati all' aria, poichè non intendon tampoco che cosa sia tradizione.

Per ciò che spetta ai dommi particolari lunga cosa sarebbe il volerli percorrere ad uno ad uno per mostrare quanto pressochè ognun d'essi negli scritti, o nella predicazione de' protestanti venga straziato, alterato, e messo in vista al tutto diversa da ciò che s'insegna nella Chiesa (1). Ne sceglieremo pertanto a saggio almeno alcuni, quelli cioè di cui dai proselitisti si suole più spesso parlare.

Cominciamo dall' articolo della confessione auricolare o segreta, che si fa delle proprie colpe al sacerdote per ciò approvato, onde ottenerne la re-

---

(1) La più bella apologia e difesa del cattolicismo è l' esporre la dottrina sua com'e. Ne sia esempio la bella operetta del Challoner intitolata: Il papista travisato, e ravvisato per quel che è. *A papist mispresented and represented*: ossia un doppio punto di vista del cosi detto papismo, operetta stampata più volte in Inghilterra.

missione. Ora è un punto dalla critica messo fuori di ogni contestazione per documenti irrepugnabili, che fin da tempi della più remota antichità cristiana trovasi l'uso della confessione nella Chiesa cattolica, qual mezzo necessario alla remission de' peccati commessi dopo il battesimo. Tanto raccogliesi da s. Ireneo, da Origene, da Tertulliano, da s. Cipriano, da s. Ambrogio, da s. Gio. Crisostomo, per tacer di tanti altri o contemporanei, o posteriori a questi Padri o scrittori ecclesiastici. Tanto si ha da tutti i libri rituali, sacramentarii, eucologii; tanto si ha eziandio nelle biografie de' santi illustri (1). Questo stesso vien confermato ed illustrato dalle controversie agitate fin dal terzo e quarto secolo, per opera degli antichi eretici che vollero circoscrivere l'illimitato potere da Cristo conferito alla Chiesa in rimettere le colpe (2). Questo medesimo ci si attesta anche al dì d' oggi dalle antichissime sette separatesi dalla Chiesa cattolica fin dal quarto e quinto secolo, che tuttora sussistono, le quali tutte,

---

(1) Ved. lo Scheffmacher: *Lettres d' un* docteur Allemand de *l'université catholique de Strasbourg à un gentil-homme protestant*, Strasb., 1730, sec. edit. tom. I. Quatrième letre *qui fait voir que les protestants meurent dans leurs péchés faute de se confesser*. In questa lettera è ampiamente trattato questo punto con ogni sorta di documenti.

(2) Tali furono i Montanisti e poscia i Novaziani contro i quali scrissero s. Dionigi di Alessandria, s. Ambrogio, s. Paciano ed altri.

niuna eccettuata, han ritenuto e ritengono come necessario l'uso della confessione; non che da tutta la Chiesa greca e greco-russa, le quali tuttora la praticano come necessaria alla salute (1).

E pure ognun sa la difficoltà, che in sè talvolta racchiude una tal pratica, e quanto sia umiliante per l'umano orgoglio, che vi ripugna. Anzi questa ragione a vero dire è quella che indusse i riformatori a rigettarla da sè, e non già veruna ragione polemica. Ma sa ognuno al tempo stesso quanto per un altro lato, qualor sia ben praticata di quanti beni sia essa sorgente feconda; qual pace arrechi e consolazione alle coscienze agitate dal rimorso; quali conforti ne provengano, quali ammaestramenti, e istruzioni salutari se ne derivino per ben condursi in avvenire; quali scioglimenti di dubbi se ne ricavino nelle perplessità e agitazioni nelle quali si trovano uomini timorati. Ondecchè questa istituzione divina per giusta ragione si annovera tra i più misericordiosi tratti della incarnata sapienza verso degli unmini.

---

(1) Ved. Renandot: *La perpétuité de la foi de l'Eglise catholique sur les sucremens*, tom. V, livre troisième *du sacrement de pénitence*, ch. I. *Que les Grecs et les Orientaux enseignent ce que croit l'Eglise catholique sur ce sacrement.* — Come pure il Chardon, *Histoire des Sacremens*, tom. II, III et IV, ove copiosamente trattasi dello stesso argomento. — Cosi il Morino nella grand'opera: *Commentarius historicus de disciplina et administratione sacramenti pœnitentiæ.* Anversa, 1682, vol. I in fol.

Ciò non di meno questi ignoranti e stupidi proselitisti con una serietà e franchezza ammirabile van ripetendo macchinalmente quella loro lezione qual rinnovano ogni dì a chi dà loro ascolto, che la confessione è stata inventata nel secolo XIII da Innocenzio III; che è questa una invenzione de' preti affine di dominar le coscienze, che è cagione d'immoralità, e che fomenta colla facilità del perdono la ricaduta ne' peccati.

Or qui a saggio della costoro stupida ignoranza si osservi, che Innocenzo III, che visse nel secolo XIII, sarebbe quegli che avrebbe indotto le sette del quarto e del quinto secolo a confessarsi, avrebbe a ciò persuasi i greci scismatici, che per la ribellione di Fozio nel secolo IX furon divelti dalla Chiesa romana, e i Greco-Russi i quali furono da principio cattolici, e poscia tratti furono nello scisma nel secolo XII, cioè un secolo prima che fosse pontefice Innocenzo. Come pure questo papa sarebbe quegli che indusse i santi, i re e gl'imperatori a confessarsi nei primi secoli; e fare per sua autorità che nei rituali, nei sacramentali, negli eucologii scritti circa sei o sette secoli prima che egli nascesse, si inserisse questo rilevantissimo articolo della confessione. Sarebbe questo al certo un prodigio assai maggiore di quello che si operò allorchè le acque del Giordano *conversæ sunt retrorsum.*

Che direm poi di ciò che con tanta asseveranza afferman costoro, essere i preti quei che inventarono e introdussero la confessione? E che? I preti

non si confessano anch'essi? Certo è che cominciando dal Sommo Pontefice fino all'ultimo chierico tutti si confessano, e pur sì, che anch'essi provano la medesima ripugnanza in dir lor colpe ad un loro simile, come la provano tutti i fedeli e nondimeno tutti si confessano. La confessione adunque non può essere loro ritrovato. E poi a chi si persuaderà mai che i preti, di tutte le nazioni, di tutti i paesi d'Oriente e d'Occidente abbiano tutti assieme cospirato ad una invenzione così fatta? Di più, in qual epoca, in qual luogo, per cui opera si mise in effetto una tale invenzione? Cel saprebbero mai dire i nostri proselitisti? Avrebbero forse i preti cattolici tirati alla cospirazione medesima i preti scismatici greci, gli Armeni, i Nestoriani caldei e siri, i Giacobiti eretici monofisiti? Ecco quante assurdità convien che si divori chi dice la confessione invenzione de' preti, e pure cotestoro se le tranguggiano come acqua.

Se non che, messi eziandio da parte tali assurdi, avrebbero potuto i preti far prevalere cotesta loro invenzione presso tutti i popoli, e indurre quanti sono uomini e donne, dotti ed ignoranti nel cattolicismo e nelle sette eretiche, cioè a più centinaia di milioni in tutti i tempi e in tutti i luoghi a sottomettersi senza reclamo e ripugnanza a cotesta loro invenzione? Questo lo potrà ammettere lo stupido De-Sanctis ed altri suoi pari, un Monod, un Bungener e consorti, ma non mai una persona, che smarrito non abbia il ben dell'intelletto.

Noi veggiam per l'opposto quanto sia avvenuto

ne' paesi protestanti nei quali a più riprese si tentò da parecchi ministri di rimettere l' uso della confessione dai loro eresiarchi abolito. Non che ottenere verun felice successo in sì difficile impresa, al solo annunziarsi un tal disegno tutti si rivoltarono e popoli e ministri, ogni cosa misero in sollevazione e tumulto, e se ne menò uno scalpore tale in ogni ordine di cittadini che fu d' uopo a quei zelanti di ben tosto desistere dal proposto e prudentemente ritirarsi (1). E sì, che trattavasi di

---

(1) Nella *Bretagne de Saint Brien* del dic. 1856 leggesi: — L'*Allemagne* publie un décret du roi de Bavière relatif à la décision du consistoir protestant, qui *prescrit le rétablissement de la confession auriculaire*, et plusieurs changements liturgiques. Les protestants de Nuremberg avaient adréssé au roi une réclamation contre cet arrêté. Le prince déclare que le consistoire avait le droit de le prendre, car il appartient à ce comité de régler les affaires spirituelles du culte protestant. Il ajoute que le gouvernement a appruvé la nouvelle liturgie proposée par le synodé général et le consistoire, mais qu'elle ne sera mise à exécution qu' avec les égards convenables, selon les personnes et les localités. — Chaque protestant conservera la faculté de ne pas se confesser, s'il ne veut pas le faire conformément à la croyance de l'eglise lutherienne, qui repousse toute crainte ou commendement. — Ma per l'opposizione che si è incontrata per ogni lato, il tutto andò in dileguo come già avvenne allorchè in Strasbourg si volle dal magistrato rimettere l'uso della confessione, secondo che coi documenti prova lo Scheffmacher nell'op. cit. Lo stesso avvenne in parecchi altri simili tentativi, che costantemente fallirono.

Ved. nell'*Univers*, 7 juillet 1858, un buon articolo di un

cosa già conosciuta, di cosa praticata per più secoli dai loro maggiori, di cosa che vedevano praticarsi sotto degli occhi loro dai cattolici. E pure al dir di costoro medesimi, pochi preti giunsero a persuader senza la menoma resistenza e ripugnanza una tal pratica in tutti i tempi, in tutti i luoghi, a tutti gli ordini di persone, ossia a tutto il mondo cristiano come per un incanto. Tale è la logica, il tatto fino dei protestanti!

Aggiungono di più, che la confessione apre la via alla immoralità con dare facilità al peccato colla facilita del perdono. Ma prima di tutto si osservi la tenerezza di coscienza di costoro, i quali secondo il simbolismo di lor sette rigettano la necessità e l'utilità delle buone opere alla salute; i quali insegnano essere i divini comandamenti del Decalogo impossibili ad osservarsi; i quali professano di essere emancipati dalla legge divina ed ecclesiastica; i quali negano all' uomo il libero arbitrio; i quali niegano disonorarsi Dio cogli stupri, colle fornicazioni e cogli adulterii, tanto che sol che abbian fede, dopo di essersi infangati fino agli occhi di carnalità, si reputano più candidi di una colomba innanzi a Dio; i quali van fiutando come i cani quanto vi ha di più sordido in ogni

---

anglicano nel quale provasi la più gran morale dei cattolici che non quella dei protestanti, e ciò per la confessione. Come pure ai 16 aout 1858 un altro artic. con cui si prova essere in Inghilterra andata in disuso la confessione, perchè creduta non necessaria.

contrada del cattolicismo per farne proseliti alla setta, affinchè vivano anche più liberamente; questi, dico, sono ora di così delicata coscienza da condannare la confessione, perchè apre la via alla immoralità col facilitare il peccato colla facilità del perdono. Mi par di vedere in costoro un etiope, che esorta un bianco a lasciar di lavarsi perchè non si abbia ad imbrattare con qualche nera macchia.

Qualor così fosse la cosa realmente come vorrebbono dare ad intendere i proselitisti, ne seguirebbe, che ogni qual volta i protestanti han cercato di rimettere quest'uso di confessarsi avrebbero promossa la immoralità, quand'essi all'opposto cercavano anzi con questo mezzo di far argine alla immoralità sfrenata presso di loro e ognor crescente. Nè seguirebbe, che gl'increduli, i libertini, i socialisti e i comunisti i quali tutti non solo fuggono la confessione, ma l'odiano, ma l'abborriscono, e collegati in ciò coi proselitisti protestanti le fan guerra e la infamano, dovrebbero esser tanti cigni in candore, e pur si sa chi sono. Ne seguirebbe inoltre, che quei cattolici i quali colle dovute disposizioni si accostano più di frequente al tribunale di penitenza, dovrebbero essere i più immorali e i più corrotti, e pure sono i più onesti e i più pii tra i cittadini.

Ma posciachè con questa calunniosa accusa si allude specialmente alla confessione delle donne, non sarà fuor di proposito l'addurre un documento recentissimo di uno scrittore protestante, il quale su di ciò ci rende una magnifica testimonianza. È

questi un puseista il quale nell'occasione che si eccitarono in Londra tumulti di ogni fatta, e uscirono scandalose produzioni, e rami osceni per infamar la confessione così degli uomini come delle donne, che si voleva da esso introdurre, scrisse un articolo nel periodico l'*Unione*, col quale prova fino alla evidenza con documenti senza replica, che la confessione è un potente ed efficace mezzo, anzi l'unico per conservar la castità nelle donne. A tal fine egli istituisce un raffronto tra le donne cattoliche e le donne protestanti nelle diverse contrade di Europa, e fa conoscere colle cifre alla mano quanto più caste sieno le donne cattoliche che frequentano la confessione, che non le protestanti, e ciò non ostante la maggior vivacità dell'indole e la più calda temperatura del clima; e specialmente dimostra, che in molto maggior numero nascono figliuoli illegittimi tra i protestanti, che tra i cattolici, e che ciò devesi unicamente o almeno precipuamente alla confessione (1).

Per non travisare adunque la dottrina cattolica su questo articolo, dovrebbero cotesti agenti di proselitismo esporlo in questa guisa: la Chiesa cattolica insegna che la confessione è d'istituzione divina e d'indispensabile necessità per chi ha avuto la sventura di cadere in peccato grave dopo il battesimo; che non si perdona verun peccato senza un sincero dolore, e fermo proponimento di non rica-

(1) Ved. l'*Univ.*, loc. cit.

dervi più in avvenire; che non si rimette veruna colpa senza volontà di restituire il mal tolto, e riparare i danni cagionati ad altrui o nella persona o negli averi o neli' onore; che i sacerdoti depositari dei segreti che lor si confidano sono astretti al più inviolabile segreto per legge naturale, divina ed ecclesiastica; che se qualche abuso s'introducesse per umana malizia nella pratica della confessione, i Sommi Pontefici e con essi i vescovi di ciascuna diocesi invigilano con un estremo rigore perchè immantinenti venga estirpato; che una così fatta istituzione ha recato in ogni tempo un bene incalcolabile tanto all'individuo, quanto alla società. Ma se insegnassero così, è ben chiaro che i proselitisti nulla guadagnerebbero; quindi ecco come sia loro necessario per far proseliti di travisare l' insegnamento cattolico e deturparlo (1).

---

(1) Non può abbastanza lodarsi il lavoro del già ab. ed ora vescovo mons. Gerbet intitolato: *Vues sur le dogme de la Pénitence*. Pubblicato nell'*Université catholique*. Il sig. De-Lamartine ed il sig. de Sainte Beuve hanno proclamato, che essa è una delle più belle pagine della lingua francese. Noi faremo osservare che è una luminosa confutazione delle ignominie che l'odio semina nel nostro paese contro i benefizii della confessione. Negli *Annales catholiques de Genéve*, nel 3.° fascic. dell'anno 1852-1853, pag. 170, segg. si dà un ammirabile estratto di un dialogo tra Fenélon e Platone, per far rilevare la sorpresa di questo filosofo pagano alla vista di così sublime e benefica istituzione.

Ved. Anche il Manzoni, *Sulla morale cattolica*, cap. VIII *sulla dottrina della penitenza*.

Mi convenne di preferenza fermarmi su questo articolo, perchè è preso di mira in singolar modo ed è un argomento popolare da fare impressione su' meno cauti. Articolo contro cui dopo Lutero e Calvino si scagliarono e si scagliano tuttora i protestanti volgari fino all'apostata De Sanctis, il qua'e contro verità e contro coscienza raccozzò, quel suo rozzo libercolo degno parto non dirò d'ingegno, di cui è sfornito, ma della sua profonda ignoranza e malvagità. Libercolo dal quale per risparmio di sfogliettare altri simili lavori dei protestanti anteriori, come fece il De Sanctis, ora come da arsenale traggono i loro dardi i proselitisti per configgere la dottrina cattolica e deturparla. Ma tutto indarno. La calunnia e la menzogna svaniscono al cospetto della verità come neve al sole.

Un altro articolo, che il più sovente vien travisato dagli agenti del protestantesimo per far proseliti è quello delle indulgenze. Non è a dire quante fole si spargano intorno a tal argomento. Le indulgenze, essi dicono, sono un traffico, dacchè col danaro si compera la remissione de' peccati tanto fatti, che da farsi; i cattolici per mezzo delle comprate indulgenze sono sciolti da ogni debito di far penitenza; si perdonano colle indulgenze e le colpe e le pene; di più le indulgenze sono una indegna profanazione del Sangue di G. C. qual si mescola con quello de' martiri e degli altri santi, come se a salvarci non fosse bastata la morte in croce del Salvatore; sono una invenzione diabolica del medio evo, la vergogna della Chiesa romana.

Certamente, se così fosse, sarei io il primo ad osteggiar cotesto articolo, e ad impugnare una dottrina cotanto abbominevole; ma per buona sorte quanto dánno ad intendere costoro, non è che un tessuto di falsità e di menzogne le più sfacciate.

Le indulgenze, dicon essi, è un traffico e col danaro si compera la remissione de' peccati. Come ciò si può ripetere a mezzo il secolo XIX, quando è noto all' intiero universo, che si lucrano le indulgenze senza dare pure un soldo? Quando si veggono affisse su tante facciate delle chiese di Roma tabelle colla iscrizione: *indulgenza plenaria quotidiana perpetua?* Quando questa iscrizione medesima si trova sulle chiese principali di ogni diocesi, su tutti gli altari privilegiati? Quando si concedono a larga mano o parziali o plenarie a chi frequenta una tal novena, a chi attende agli esercizi spirituali, a chi visita gli ospedali o le carceri o si adopera in qualche altr'opera di pietà? Quando tutto dì si accordano a chi recita la corona, assiste alla Messa, a chi frequenta le missioni o i catechismi? Di quanti per tali e simili esercizi lucrarono le sante indulgenze chi è mai che abbia speso un sol obolo? E pur non si lascia da costoro dal gridare tuttora alle indulgenze venali, al traffico delle indulgenze.

Ma almeno una volta così facevasi. Rispondo risolutamente che no; non mai fu che si vendessero o comperassero indulgenze di alcuna sorta, benchè talvolta si sieno date indulgenze per la contribuzione di danaro per qualche opera di cristiana pietà. Si cominciò a largire le indulgenze in questo modo

nel tempo delle crociate a chi vi contribuiva col danaro; passata l'epoca delle crociate tanto i vescovi che i papi si servirono talora delle indulgenze affin di eccitare con quest'esca i fedeli a concorrere colle loro largizioni e limosine ad opere di pubblica utilità, come sarebbe a fare una strada, un ponte e specialmente ad edificare una qualche chiesa, ed altre opere di pietà (1). Di qua ebbe origine la famosa pubblicazione delle indulgenze che si fece per ordine di Giulio II e di Leone X in tutto il mondo cristiano, affinchè tutto il mondo concorresse alla edificazione della sontuosissima basilica che si voleva innalzare in onore del principe degli apostoli, ma non per questo può dirsi che si vendessero le indulgenze; tanto che Lutero stesso, il quale da tal pubblicazione colse l'occasione pel luttuoso scisma che già meditava di far nella Chiesa cattolica (2), non mai obbiettò la vendita o la compera di esse indulgenze (3). Così anche adesso si costuma dai pontefici di concedere indulgenze a chi concorre all'opera della propagazione della fede

---

(1) Ved. Euseb. Amort, *De origine, progressu, valore ac fructu indulgentiarum*, Augustæ Vindel., par. I. *Dissert. prælimin. apologetica pro indulgentiis*, § 2, seg.

(2) Ved. Bernini nella *Storia delle eresie*, ove fa il racconto delle enormi somme fin d'allora spese ad innalzar quella maestosa mole, meraviglia del mondo. Vedasi specialmente nel vol. IV, secolo XVI, capo II, *Leone X*, pag. 261 dell'ediz. Romana del 1709.

(3) Ibid.

o dal raccoglimento dei bambini cinesi esposti sulle vie e simili; ma che perciò? perchè si dà l'indulgenza per una limosina, come si fa per altre opere pie, per questo dovrà dirsi che le indulgenze si vendono? Se vi fu talora un qualche abuso, e ciò non si nega, per lo zelo indiscreto di qualche questore, questo nè può nè deve attribuirsi alla cosa, ma alle persone che malamente eseguirono la commissione loro affidata, al quale abuso si rimediò coll'abolizione di cotesti questori. Come adunque da chi conosca per poco la storia potrà tuttora opporsi il traffico delle indulgenze? Ma i proselitisti plebei non son tenuti a saper tanto, loro basta la imparata lezione.

Di più, al dir di costoro sono i cattolici per mezzo delle comperate indulgenze sciolti da ogni debito di far penitenza. Nè anche questo è vero; niuno giammai ha ciò insegnato nella Chiesa di Dio, ma per l'opposto s'insegna che l'acquisto delle indulgenze non è che un supplemento a quella penitenza satisfattoria che saremmo tenuti a fare, ma che pur troppo non si è fatta. S'insegna che niuno deve ristarsi dal far penitenza per la incertezza in che uno sempre si trova di averle acquistate per difetto delle richieste disposizioni. S'insegna che una delle principali disposizioni per l'acquisto delle indulgenze è la penitenza la cui essenzial parte consiste nella contrizione del cuore, oltre le opere di pietà ingiunte. Non si esclude adunque la penitenza; e ciò è tanto vero, che non ostanti tutte le più ampie indulgenze la Chiesa mai non è che per

questo capo dispensi alcuno dal digiuno quadragesimale, dei quattro tempi e delle vigilie che corrono tra l'anno. La sperienza infine fa conoscere che i più fervorosi cristiani appunto son quelli che mostrano più premura in far acquisto d'indulgenze; laddove i più rilasciati son quelli che non le curano, come sono i libertini e gl'increduli. Ne debbo lasciar di osservare, che quelli i quali obbiettano il difetto di penitenza che conséguita dalle indulgenze, sono quei che per principio negano l'obbligo della penitenza come ingiuriosa a Cristo, e che l'aborrono più che il cane e l'angue (1).

Che poi per la indulgenza si rimettano le colpe e le pene è un altro travisamento della dottrina cattolica ed una solenne menzogna; come pure che per essa si rimettano i peccati fatti e da farsi. Non si son mai date nè si danno dalla Chiesa indulgenze colle quali si rimettano e la colpa e la pena, ma in quella vece non mai si rimette la colpa se non se per mezzo del sacramento di penitenza e della contrizione; colle indulgenze poi si rimette o tutta o in parte quella pena temporale che dopo la soddisfazione sacramentale d'ordinario rimane a scontarsi dopo rimessa la colpa o mortale od an-

---

(1) Ved. Manzoni, op. cit., capo XI, *Delle indulgenze*; non che il Muzzarelli nell'op. *Il buon uso della logica*. Opuscolo XXX. *Valore delle indulgenze*. Come pure: *Lettera di un teologo ad un suo amico*, Bologna, 1793. *Supplemento al giornale ecclesiastico di Roma*. Qunt. V per i mesi di settembre e ottobre 1792.

che veniale. Il dirsi poi che per la indulgenza si rimettano i peccati fatti e da farsi è così aperta menzogna, che i più saggi tra gli stessi protestanti l'hanno smentita (1), nè ciò mai si è inteso dalla Chiesa cattolica.

Dal travisamento parimenti della dottrina cattolica nasce quell'accusa, che le indulgenze sieno una profanazione del sangue di G. C., un mescolamento del sangue de' martiri e dei santi col sangue del divino Agnello quasi bastata non fosse a salvarci la morte di croce del nostro Redentore. Tutto questo è stato detto per la prima volta da Calvino, ed è passato poi in tradizione a' suoi seguaci; e tuttochè le innumerevoli volte sia stata una così fatta imputazione smentita dai dottori cattolici, pur non di meno non si lascia, come è vezzo de' protestanti, di sempre riprodurla come nuova. Dicono adunque i cattolici all' unisono, che il divin Redentore colla sua morte e colla effusione del suo sangue ha soprabbondantemente soddisfatto al suo eterno divin Padre per tutti i peccati degli

---

(1) Nella *Britich Review*, tom. III, pag. 101 seg. leggesi: — Gl'Inglesi anche più istruiti trovansi in una deplorabile ignoranza dei dommi della religione cristiana; per esempio, non trovasi quasi veruno, cominciando dal poeta laureato (Southey) fino all'ultimo chierico della parrocchia, il quale non presti fede alle indulgenze per anticipazione. Eppure non solo non si concedono cosiffatte indulgenze, ma sono inoltre proscritte come contrarie ai principii fondamentali della Chiesa romana.

uomini sì quanto alla colpa e pena eterna, come per le pene temporali ai nostri peccati dovute, e per consequente egli solo ci ha compiutamente redenti; e questo è un articolo di nostra fede contro i Sociniani. Dicono poi inoltre che onde una tale soddisfazione e redenzione sia giovevole a ciascheduno in particolare, è assolutamente necessario che ci sia applicata per alcuni dei tanti mezzi che G. C. stesso ci ha lasciati a tal uopo; come sono i sacramenti, il sacrificio della Messa, e altrettali; ciò che non ponno negare i medesimi protestanti ortodossi, i quali per la giustificazione particolare di ciascuno insegnano richiedersi la imputazione dei meriti del Salvatore per mezzo della fede che si eccita pei sacramenti.

Tra questi mezzi poi per la condonazione della pena temporale dovuta ai nostri peccati e tuttora da noi non iscontata, i cattolici noverano eziandio le indulgenze, le quali traggono tutto il loro valore e merito unicamente dal Salvatore, o immediatamente, ovvero anche mediatamente, in quanto le soddisfazioni dei santi dai meriti unicamente del Salvatore hanno tutto il valor loro. Laonde le soddisfazioni dei santi non che le nostre proprie di per sè e disgiunte dai meriti e dalla soddisfazione di G. C. sono di niun valore, ma come le nostre, così quelle dei santi ritraggono tutta la loro virtù e forza dall'unica soddisfazione del Redentore. Volle però G. C. comunicare come alle nostre così a quelle dei santi pei meriti suoi la virtù satisfattoria e per noi e per altrui come in esso lui inne-

stati. — Qualora pertanto vengano questi applicati eziandio ad altri o per intenzione privata dei viventi, o per autorità di quelli ai quali i meriti e le soddisfazioni di tutti sono stati affidati, cioè della Chiesa, servono come mezzi di applicazione a scontare anche le altrui pene (1); e se altro non fosse, almeno per modo d'impetrazione servono all'applicazione de'meriti del Redentore (2). Oltre di che per il domma della *comunione de'santi*, queste soddisfazioni dei santi, come membra di un sol corpo mistico, qual è la Chiesa sono come un patrimonio comune la cui amministrazione è affidata all'autorità della Chiesa, la quale in virtù delle chiavi conferitele dal Salvatore lo distribuisce a chi ne ha bisogno ed è disposto a riceverlo coll'adempimento delle condizioni che da lei sono ingiunte. Che v'ha in tutta questa dottrina a riprendere? Non vengono anzi con ciò magnificati i meriti del Redentore? (3)

L'indulgenza infine, essi dicono, è una innovazione diabolica del medio evo, la vergogna della

---

(1) Ved. Bossuet, *Exposition de la doctrine de l'église cathol.*, § 8. Pietro Ballerini, *Prælectio*, III in I par. *Summæ theologicæ*. S. Antonini, *De indulgentiis*, cap. I, § 2, ed. di Ven. 1740, part. I.

(2) Ved. Gli autori cit. specialmente il Ballerini, cap. 2, § 13. Veronio, *Regula fidei*, cap. 2. Crist. Lupo nella Dissertaz. *De peccatorum et satisfactionum indulgentiis*, opp. ediz. di Venez. 1726. tom. VI, cap. V.

(3) Ved. Bellarmin., *De indulgentiis*, lib. II, cap. XI, n. 2 segg.

Chiesa romana. Mancomale, che qui pure dovea entrarvi il medio evo, arsenale di ogni iniquità! La disgrazia però di questi uomini è che si trovano sempre documenti anteriori al medio evo, i quali dimostrano l'es stenza della dottrina e della pratica impugnata in una età più remota d'assai. Di questo vero abbiamo una pruova nell'argomento stesso che abbiam tra mano. Il montanista Tertulliano già impugnava sul declinar del secondo secolo o su gli inizii del terzo l'uso delle indulgenze contro la Chiesa cattolica che le conferiva (1). S. Cipriano nelle sue epistole ed in altre sue opere le ammette, le commenda e ne fa uso (2), e solo si restringe a moderarne l'eccesso. S. Gio. Crisostomo parla inoltre del tesoro da cui si dispensano le indulgenze (3), e s. Ambrogio si serve di questa stessa voce nel significato medesimo in cui ora essa si toglie. Lo sbaglio degl' innovatori è la confusione ch'essi fanno tra la *sostanza* della cosa, e il *modo* di essa. La sostanza è tanto antica quanto il cristianesimo; veggiamo, che l' apostolo s. Paolo stesso ne fe' uso nell'accorciar la penitenza all' incestuoso Corintio. Il modo poi di concedere le indulgenze

---

(1) Nel lib. *De pudicitia*, dove affastellò quanto poi vomitò Calvino nelle sue *Istituzioni*, lib. III, cap. V, § 2.

(2) Epist. X *ad martyres* e nella Epist. XI e altrove. Queste testimonianze per intiero le ho recate nelle *Prelez. teolog.*, nel tratt. *de indulgentiis*, prop. I, dove possono riscontrarsi da chi il voglia.

(3) Ibid., prop. III.

varió, come cosa di disciplina, secondo la diversità de' tempi e delle circostanze. Infatti Urbano II fu il primo che concedesse idulgenze generali per l' impresa delle crociate; da quest' epoca in poi i pontefici romani ne seguirono l'esempio, e le diedero sotto tale o tal' altra condizione.

Tanto poi è lungi dal vero, che le indulgenze sieno la vergogna della Chiesa romana, che anzi ne formano una delle più belle sue glorie. E di vero oltre allo spirito di mitezza e di lenità che in esse rifulge, sono in mano di lei un mezzo efficacissimo per isvegliare e promuovere nel cuor de'fedeli lo spirito di penitenza, la frequenza de'sacramenti, l'esercizio delle opere di pietà e di carità, come la sperienza di ogni giorno il fa conoscere e toccar con mano (1).

Volendo pertanto i proselitisti esporre senz'alterazione la vera dottrina cattolica su questo arti-

---

(1) Ved. *Sermoni instruttivi di un vecchio parroco di Toscana*, serm. IX, dove si apportano prove di fatto luminosissime del gran frutto che in ogni tempo si è ritratto dalle indulgenze, specialmente nel tempo del giubileo.

Appositamente scrisse il conte de Maistre nelle *Soirées de Saint-Pétersbourg*, tom. II. — Et quelle belle loi encore que celle qui a mis deux conditions indispensables à toute indulgence ou redemption secondaire: merite surabondant d'un côté, bonnes œuvres prescrites et purité de conscience de l'autre: sans l'œuvre méritoire, sans l'état de grâce point de remission par les mérites de l'innocence. Quelle noble émulation pour la vertu! Quel avertissement et quel encouragement pour le coupable! —

colo così dir dovrebbero: La Chiesa romana insegna che rimanendo d' ordinario dopo l' assoluzione sacramentale a soddisfare la pena temporale proporzionata alle colpe rimesse, nè a ciò bastando quel poco di soddisfazione ingiunta dal confessore, affin di agevolare questo sconto verso la divina giustizia, si concedono delle indulgenze più o meno ampie a questo fine in virtù del potere delle chiavi da G. C. ricevute. Queste indulgenze hanno il loro valore dai meriti di G. C. e dalle soddisfazioni dei santi, e principalmente della B. V. come mezzo di applicazione dei meriti del Redentore, e come patrimonio o tesoro comune affidato al poter della Chiesa. Nè ciò senza alcune condizioni, cioè che debba chi le vuol lucrare porsi in istato di grazia, se tuttora nol fosse, mediante una buona confessione, e inoltre, medianti le opere prescritte. Ma ognun vede, che se così si esponesse la dottrina della Chiesa intorno alle indulgenze, non solo nulla vi guadagnerebbero i proselitisti protestanti, ma anzi di molto vi scapiterebbero; quindi la necessità in cui si trovano di dover travisare una dottrina siffatta per far breccia, sull' animo degli uditori, e così metterli in diffidenza contro la Chiesa cattolica.

Un altro articolo indegnamente travisato è quello del culto delle sante immagini e della invocazione de' santi. Essi rappresentano il culto delle immagini come una idolatria, l'invocazione de' santi come il più gran torto che si faccia a Dio autor di ogni bene, ed all'unico mediatore Gesù Cristo.

Ma la Chiesa cattolica non mai ha insegnato ad *adorar* le immagini, ma solo a *venerarle* per quel rispetto che professa ai loro prottotipi, come si fa tuttogiorno nello stato politico in cui si dan segni di rispetto all' immagine del sovrano, come per esempio, non mai in Inghilterra si radunano nella Camera i lord senza che facciano un profondo inchino alla sedia della regina. Che poi questa venerazione fosse in uso presso gli Ebrei con espressa approvazione di Dio lo fa manifesto quanto leggesi nel libro di Giosuè, che sì Giosuè quanto i seniori d' Israele se ne stettero prostrati davanti all' arca, simbolo della presenza speciale di Dio, da mane a sera (1). Ma vi ha di più; Dio pel Salmista ordina e comanda, che si adori lo sgabello de' piedi suoi, cioè l' arca santa (2).

Troviam però nella Bibbia, anzi nel primo comandamento del Decalogo, dicono questi proselitisti, l'aver Dio espressamente vietato di fare immagini, e di prostrarsi d'innanzi ad esse (3). Verissimo. Ma di quali immagini ivi si tratta? Si tratta delle immagini de'falsi dei; si tratta degl' idoli pagani per adorarli (4). Si tratta di più, se

---

(1) Jos, VII, 6.

(2) Ps. XCVIII, 5.

(3) Exod. XX, 45 — Deut. IV, 15 segg.

(4) Il contesto dichiara apertamente tal essere il senso di questo divieto. Nel luogo cit. del Deuter dove leggesi: — Custodite igitur animas vestras. Non vidistis aliquam similitudinem, in die qua locutus est vobis Dominus in Horeb

così vogliasi, d' immagini che rappresentino Dio nella sua natura. Ebbene quando mai la Chiesa cattolica propone all'adorazione de'fedeli cotali immagini, cotali idoli? Non vi vuol meno che la sfacciata impudenza degli eretici per ciò affermare.

Che debba Dio solo essere invocato qual fonte e largitore di ogni bene, non vi è cristiano al mondo che lo metta in dubbio, nè di ciò vi ha controversia alcuna; ma che non si possa ricorrere alle preghiere de'santi presso Dio, perchè ottengono favori colla loro intercessione pei meriti loro fondati sui meriti dell'unico mediatore G. C., questo è che recisamente si niega. Chè altrimenti non si potrebbe nemmeno ricorrere alle preghiere de'viventi. È maledetto l'uomo che confida nell'uomo col *dipartirsi da Dio* (1), come si legge aperto nel medesimo luogo, che vien obbiettato da questi sapienti proselitisti. Or chi dirà che faccia torto a Dio, chi conscio a sè stesso della propria indegnità porge

---

in medio ignis... Ne forte elevatis oculis ad cælum, videns solem et lunam et omnia astra cœli, et erroro deceptus *adores ea et colas quæ creavit Dominus Deus tuus.*

Ciò è tanto vero, che i protestanti per trarre da questi passi un qualche argomento contro i cattolici hanno falsificati nelle loro versioni in lingua volgare questi testi, sostituendo la voce *imagini* invece di *scultili* o *idoli*, come loro è stato rimproverato. Ved. Malon, op. cit. *La lecture*, ecc.

(1) Jerem. XVII, 5. Nell'obbiettare i protestanti questo passo omettono le parole: *Et a Domino recedit cor ejus*; che ne determinano il senso. Nuovo argomento di mala fede.

a Dio una supplica per l'intramezzamento de' santi amici suoi? Si vorrebbe sapere in questo caso, se chi in Londra, in Berlino, a Torino e altrove confidasse un memoriale ad un qualche favorito della corte perchè lo presentasse al re o alla regina, e l' appoggiasse con una sua parola di raccomandazione, sarebbe giudicato reo di lesa Maestà, come chi confida in quel cortigiano favorito, e non già nella bontà del sovrano?

Riguardo poi al modo di conoscere i nostri bisogni o la nostra invocazione dal lato de' santi, non vi ha difficoltà, manifestandoli ad essi Dio medesimo, come lor manifesta la conversione de' peccatori per la quale tutto il paradiso si mette in festa (1). Tanto più che sappiamo dalle stesse sacre Scritture, che i seniori visti già da s. Giovanni nell'Apocalisse offrono a Dio le orazioni de'fedeli (2). E ciò basta a mostrare che la Chiesa cattolica nell' insegnare il culto delle immagini e l' invocazione de' santi non fa altrettanti dei nè delle immagini nè dei santi medesimi, come cotesti calunniatori pretendono.

Quanto si è detto rispettq ai santi debb' essere inteso della B. V. la quale con peculiar sentimento di figliale pietà onorano e invocano i cattolici. Per la stretta relazione, che pel mistero della divina incarnazione e della sua divina maternità merita

---

(1) Luc. XV, 7, 10.
(2) Apoc. V, 8.

ella una peculiar riverenza ed affezione, e questa appunto viene a lei tributata dal senso e dalla pratica cattolica, adempiendo così la profezia della medesima allorchè predisse che *tutte le generazioni l'avrebbero detta beata*. Ma per ciò stesso gli eretici si fingono un mostro di questa divozione chiamata per ischerno la *mariolatria*, quasi che i fedeli ne facessero una dea. Sarebbe in vero questa una divinità di nuovo conio, cioè una dea creata, una interceditrice, un' avvocata presso Dio, come la professano i cattolici, che a lei rivolti la supplicano con quel *ora pro nobis*. Un Dio che *prega* è veramente nuovo. Però nulla aggiungiamo per rilevare il travisamento, anzi le bestemmie dei proselitisti contro questo special culto (1).

---

(1) Il furore degli eretici contro la Chiesa cattolica è tale, che gli accieca fino ad odiare la gran Madre di Dio cui in modo diabolico lacerano coi loro empi scritti, colle loro bestemmie; ne attaccano la verginità, la santità per modo che eccitano orrore.

Ved. negli *Annales cathol. de Genève* sept. 1858, pag. 318, *Lettre à l'auteur de la brochure intitulée*: *Mariolatrie*. — E nei fasc. de juin, juill., aout 1856. *Études sur la perpetuelle virginité de la Mère du Sauveur* par M. l'ab. G. Mermillod. Questi articoli furono poscia raccolti e pubblicati completamente sotto il titolo: *La vierge Marie ou études sur sa perpetuelle virginité*, in un vol. in 8.°

Come pure il *Trattato sul culto di Maria* del p. Giov. Ventura Genova, 1860, premesso all'opera: *Monumento alla gloria di Maria. Litanie della santissima vergine illustrate ed accompagnate di meditazioni*, elegantemente stampato per Dario Rossi, decorato di eleganti rami.

A compimento dell'asserto dirò piuttosto alcuna cosa del travisamento del culto cattolico, e delle sue pratiche religiose adulterate da proselitisti non meno delle dottrine.

Cotesti detrattori del culto, delle ceremonie e delle pratiche cattoliche per farne oggetto di scherno e di derisione non ne vedono che la scorza, e quest'ancora con occhi da falso colore viziati. Ti rappresentano l'augusto e sotto ogni rispetto maestoso culto cattolico qual apparato teatrale, le ceremonie che lo accompagnano quali caricature ridicole; i riti quai segni senza significazione. Ma sopratutto la Messa in lingua latina viene di preferenza ostteggiata. La Messa, essi dicono, in lingua al popolo ignota celebrata fa sì che quegli il quale vi assiste, vi assista come ad uno spettacolo, che non parla alla sua mente, e meno al suo cuore; spettacolo freddo, che non eccita punto nè nutrisce la devozione, ed affatto estraneo a chi materialmente vi è presente, mentre non partecipa alle orazioni del sacerdote, cui non comprende; pratica riprovevole per istravaganza e assurdità, ripugnante persino al buon senso. E qui si termina pure con una parentesi invitando i cattolici ad unirsi alla comuniene protestante nella quale il servizio, com' essi l' appellano, è comune così al ministro come al popolo per la cena, pel discorso, per le preghiere.

Ponderiamo ogni cosa partitamente, e ci sarà facile lo scoprire il travisamento del culto, delle ceremonie e pratiche cattoliche nella esposizione dei proselitisti.

Cominciamo dal culto in generale; che vi ha di teatrale nella maestà de' tempii, nell' apparato e addobbamento delle chiese nelle maggiori solennità, nei pontificali? Non è forse un sentimento di natura, che il culto che si deferisce a Dio debba essere una testificazione alla maestà di lui non solo coll'interno dell'animo, ma anche colla esterior sontuosità e pompa, la quale innalzi l'anima de'fedeli al cielo? Tutti i popoli dell' antichità così la pensarono e così praticarono. In un modo però speciale si segnalò in questa parte il popolo di Dio, che per ordine di lui innalzò pria il tabernacolo dell' alleanza, e poscia il magnificentissimo tempio di Salomone. In esso per la sontuosità del culto venne da Dio istituito il sacerdozio ne'suoi diversi ordini, determinate le vesti ne' dì solenni, l'immolazione de'sacrifizii, le solenni preghiere, e quanto vale a rendere il culto più grandioso. La Chiesa cristiana poi perfin nelle catacombe ne'tempi delle persecuzioni più furiose spiegò, per quanto le circostanze il permettevano la maestà del culto suo, che poi acquistata la pace, dispiegò in un modo maraviglioso su tutta la superficie della terra. E in ciò fare imitò lo stesso divin Redentore, il quale volle istituire la divina Eucaristia in un grande cenacolo, o vogliam dire, in una gran sala *adornata*, o addobbata; chè tale è la forza della voce *stratum*, come di comune accordo spiegano gl'interpreti (1).

---

(1) Ved. Maldonato, *Comment. in Matth.* XXVI, v. 18, dove scrive; — *Stratum* autem dicit non quod pavimentum aut

Che poi costoro veggano la sola scorza esterna delle ceremonie e dei nostri riti a traverso di un prisma o vetro colorato, si pare da ciò, che non vi ravvisano che pantomime, obbietto per loro più di riso, che di divozione. Certo che a quei che non ne intendono il significato poca impressione ponno fare quelle ceremonie, e que'riti che sol per mezzo della fede debbono essere apprezzati. Nel resto ognuna di queste ceremonie, e di questi riti cui la Chiesa adopera ha un senso mistico, e altissime significazioni, come vengono esposti, e spiegati da chi non è maestro, sono un linguaggio simbolico che parla alla mente e al cuore (1). Ma cotesti

---

lapidibus, aut lateribus stratum esset, sed quod aut tapetibus vestitum, aut mensis paratis ad cænandum ornatum, ut apparet ex Marco apud quem in plerisque græcis codicibus legitur: ἐστρωμένον ἕτοιμον, *stratum*, *paratum*, quasi secundum verbum ad explicandum primum additum fuerit. — Ved. anche il Geatano ed Erasmo su questo luogo, cioè su san Marco XIV, 15. Il Kuinoel, *Comment. in lib. hist. Novi T.* su questo luogo di s. Marco, XIV, 15, non disconviene da questa interpretazione.

(1) Di quest' argomento è uscita a luce in Roma l' opera *La bellezza della Chiesa cattolica nel suo culto esteriore* per D. Ferdinando Mansi, 1860; in essa con somma chiarezza vengono esposti i riti e le ceremonie della Chiesa nel suo culto, e tutto spira alta sapienza ed edificazione nel medesimo.

Il celeb. Haller nella sua lettera nella quale dà conto della sua conversione riferisce aver avuto il primo impulso pel suo ritorno alla Chiesa cattolica dalla lettura di un libretto in cui si abbattè, nel quale si esponevano i profondi misteri

protestanti proselitisti non men che gl'increduli ne sono solamente spettatori materiali, come i cani, i quali per fermo nulla veggono in Chiesa che li sorprenda.

Ma veniamo alla Messa in lingua latiña, che suol essere il tema prediletto di accusa contro la Chiesa per parte non solo de'protestanti, ma eziandio de' miscredenti di ogni generazione, senza che mai o quasi mai assistano ad una Messa. Essi ignorano, o fan mostra d'ignorare che la Chiesa in ciò non ha fatta innovazione veruna; ma come cominciò a celebrare i sacri misteri fin dal principio del Cristianesimo, così continua a celebrarli anche oggi in quella lingua medesima, benchè morta nell'uso volgare. Ignorano o fingano d'ignorare, che non già la sola Chiesa di Roma, ma che le Chiese tutte orientali e greche han così praticato, celebrandosi presso loro la Messa tuttora nella primitiva lingua, sebbene or non più intesa dal popolo (1). Ignorano o fingono d'ignorare, che un mutamento di lingua nella sacra liturgia, che do-

---

che coi riti ecclesiastici si simboleggiavano. Questa lettera diretta da Parigi alla sua famiglia li 13 apr. 1821 vien riferita per intiero nel *Dictionnaire des conversions* di Chevé, pag. 724 segg.

(1) Ved. Euseb. Renaudotii: *Liturgiarum Orientalium collectiv.*, Paris, 1716, tom. I. *Dissertatio de liturgiarum orientalium origine et antiquitate*, cap. VI. *De linguis, quibus liturgiæ ab initio et ad hac usque tempora celebrari solitæ sunt*, dove con molta dottrina confonde i protestanti intorno a quest'accusa, e ne trionfa appieno. Ma questi libri ai proselitisti sono ignoti.

vrebbe farsi di tempo in tempo reca seco mille inconvenienti per le nuove versioni bibliche, che necessariamente dovrebbersi fare più o meno inesatte, ed alterate eziandio, come scorgesi in quelle che si fanno tutto dì dai protestanti. Ignorano o fingono d' ignorare, che l'unità della lingua nella liturgia di molto contribuisce alla unità della Chiesa, e alla comunicazione scambievole sia nei concilii, sia nelle lettere o trattazioni. Ignorano o fingono d'ignorare, che sarebbe impossibile a tutti i viaggiatori sacerdoti il celebrare la messa ne'paesi forestieri, ove non potrebbero dirla nella lor lingua, e moverebbero a riso dicendola nella lingua da lor non saputa, nè troverebbero tampoco degl' inservienti (1). Ignorano o fingono d'ignorare, che è ben diversa la condizione di una Chiesa universale qual è la cattolica e delle Chiese locali quali tutte sono quelle di ogni setta protestante. Ignorano o fingono d' ignorare che la Chiesa ha abbondantemente provveduto all' apparente inconveniente cotanto dai protestanti esagerato colla moltiplicità de' libri in ogni lingua, che corrono per le mani di tutti, nei quali trovansi le versioni delle parti principali della sacra liturgia colle apposite spiegazioni dei mistici riti, e dei significati di ogni ceremonia (2); nè avvertono

---

(1) Ved. quanto su questo punto abbiamo scritto nelle *Prelez. teologiche*, tract. *De Eucharistia*, *De Sacrificio* part. sec., cap. IV, *De idiomate voce ac ceremoniis quibus Missa celebranda est*, prop. I.

(2) Ved. il card. Bona: *Rerum liturgicarum* libri duo, *cum notis et observationibus* Roberti Sala, Augustæ Taurin.

che non si ovvierebbe al preteso inconveniente anche nella celebrazione della Messa in volgare, mercecchè una pressochè innumerevole porzione del popolo che abita ne' paesetti, borgate, castella, o su pei monti non intende la lingua nobile e colta della nazione, e però dovrebbono farsi tante versioni, quanti sono i barbari dialetti parlati o intesi da que'rozzi. Or chi direbbe mai ciò? Adunque cotesti proselitisti non intendono quello di che parlano, nè il testo, che di continuo ripetono del Apostolo, non li favoreggia punto, non trattandosi in esso di liturgia, ma solo de' discorsi edificanti che tenevansi nelle adunanze cristiane, nelle quali vi erano di quelli che abusavansi del dono delle lingue, senza che se ne potesse trarre costrutto e profitto (1).

1749. In questi quattro grandi volumi in folio i proselitisti avrebbero di che appagarsi, qualora il volessero.

(1) Per non recare autorità cattoliche ai protestanti sospette, mi starò pago di riferirmi ad autori protestanti. Il Leibnizio nel sistema teologico, p. 118 seg., della ediz. che monsignor La-Croix ne ha data accuratissima sul testo originale, cosi si esprime: — De lingua, qua celebratur divinum officium... non est quod multa dicam. Constat enim de his statuendi potestatem penes ecclesiam esse, modo decor servetur et eorum quæ submisse et lingua sacra dicuntur, notitia et interpretatio fideli populo non desit; uti certe nunc nihil in eo genere desiderari potest, ex quo complures libelli vernaculi prodiere, in quibus canon Missæ et quidquid ad rem divinam pertinet, abunde explicatur — Lutet, Paris, 1845.

Per ciò poi che spetta al testo obbiettato dell' Apostolo I Cor. XIV, 11, 16 segg. nulla ha esso che fare colla liturgia, e

Se pertanto volessero i propagandisti della eresia esporre con sincerità la dottrina e la pratica della Chiesa cattolica sul culto in generale, e sulla Messa in particolare così dovrebbero proporla: la Chiesa per rendere sensibile e adattati alla capacità di tutti i suoi misteri e i suoi dommi ha istituito cerimonie e riti simbolici dei quali ella si serve altresì per innalzar la mente de' suoi fedeli alla contemplazione delle celesti cose. Niun ve n' ha, che non abbia la sua speciale e mistica significazione per chi li considera cogli occhi della fede, e tutti parlano alla intelligenza ed al cuore. Ha poi voluto conservare nella liturgia la lingua primitiva, non ostante i mutamenti che sopravvennero nella lingua del popolo, per evitare gl' inconvenienti necessarii

---

però colla Messa, giusta la esposizione che di tutto questo capo dà lo stesso Rosenmuller, il quale lo spiega del dono delle lingue del quale taluni per vanità abusavano nei ceti cristiani. Per il che taluni volevano probir ai Corinti l'uso di questo dono, ma l'Apostolo al v. 38 ciò non approva, dicendo: *Non vogliate proibire il parlare in lingue*, cioè ignote e pellegrine.

Dal che si vede quanto vadano errati quei che servonsi di questo testo dell'Apostolo per riprendere l'uso della Chiesa nel celebrar la Messa in lingua latina. Tali sono non solo i protestanti, ma ancora gl'increduli, e infine il libercoletto sopracit. che alla pag. 7 anch'egli obbietta questo testo, e fa rispondere al suo finto interlocutore al proposito del legger la Bibbia in latino: — Confesso che s. Paolo mi sembra aver ragione. — E per conseguenza il vostro parroco... ha torto. — Oh stolti, cosi s'inganna il popolo! Oh eretici ingannatori!

a provenirne dalle periodiche e continue nuove versioni che avrebbe altrimenti dovuto adottare; per conservar l' unità e la scambievole comunione di tutte le chiese; e per altre ragioni e molte e gravissime. Sopperì poi abbondantemente e colla pubblica istruzione, e con libri opportuni al difetto della intelligenza di una tal lingua per parte del popolo; e con ciò provvide eziandio alla venerazione e maestà del culto.

Ma se in tal modo i ministri così detti del nuovo vangelo proponessero con ingenuità la dottrina della Chiesa, non solo nulla guadagnerebbero per la loro causa, ma in quella vece concilierebbero alla Chiesa un sommo rispetto, e i loro uditori resterebbero presi dall' alta filosofia e sapienza della medesima, la quale così profondamente conobbe i bisogni del cuore umano, e seppe satisfarli. Se non chè lo scopo, che questi propagatori di setta intendono è tutt' altro; questo li riduce alla dura necessità di travisare quanto intorno al culto della Chiesa s'insegna e si pratica. Uomini miserabili, che non ponno d' altra guisa attaccare la dottrina della Chiesa senza travisarla, conculcando le leggi tutte della onestà, del pudore e della coscienza!

Potrei stendere questo capo d' assai, se tutte volessi esporre le alterazioni che i protestanti vanno facendo delle cattoliche verità affin d' ingannare i semplici. Converrebbeci percorrere tutto il ciclo de' cattolici dommi, niun ve n' ha tra i controversi, che sia da essi lasciato intatto. Ma questo non è lavoro del presente argomento; però mi basta di

áverne dato un picciol saggio, dal quale ognun che il voglia potrà argomentare del resto, e insiem giudicare se possa essere opera di Dio un proselitismo il cui mezzo precipuo è travisare la dottrina che impugnano sia per frode, sia per colpevole ignoranza.

10020758

CAPO XII.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'uomo considerato nel suo mezzo generale di travisare i fatti.

Bella ed energica quanto vera è quella sentenza del Newman ove dice, che i fatti che per tali spacciano i protestanti rispetto al cattolicismo d'ordinario son favole; come i loro argomenti son sempre sofismi (1). Eppure queste favole o finzioni date per *fatti* sono uno de' mezzi più efficaci onde generalmente fa uso il proselitismo. Come abbiam parlato nel capo precedente del travisamento delle dottrine, così ora ci convien dir alcuna cosa di questo sistematico travisamento de' fatti, il quale nasce dalla medesima sorgente d' onde scaturisce il tra-

(1) Newman, *Lectures in the present positions of catholics in England*. London, 1851, p. 5.

Tutta quest'opera versa su questo argomento delle calunnie, travisamenti de' fatti dagli Anglicani apposti ai cattolici. Quindi il Gondon nella sua versione che fece accuratamente la intitolò: *Le catholicisme transvesti.*

visamento delle dottrine, cioè dal timore e dall'odio del cattolicismo, i quali sono i più vivi eccitanti di questa febbre di propaganda e di proselitismo.

Quest' odio i nuovi evangelizzatori lo succhiano col latte della nutrice, e si avvalora e fortifica nella educazione medesima con tante favolette calunniose, che per tradizione domestica si propagano di padre in figlio; riceve il suo compimento nelle scuole, ne' libri che lor si porgono nelle mani, nella predicazione de' loro ministri, nella opinion pubblica. Così alla cieca bevonsi, anzi tracannansi assurdità puerili e pregiudizii cotanto erronei, che il solo nome di cattolico non può da essi pronunziarsi o udirsi senza ribrezzo, e senza un cotal fremito di sdegno (1). Può dirsi con ogni verità che questo è

(1) Così attestano generalmente quanti hanno avuta l'avventurata sorte di spogliarsi dei pregiudizii loro fin dalla infanzia instillati, e col divino aiuto pervennero a conoscere la verità in tutta la sua luce. Confessarono che si erano talmente accumulate queste false accuse contro la Chiesa cattolica, fino ad averne orrore come del pozzo dell'abisso, e del cumulo di tutte le iniquità e prevaricazioni. Tal è la confessione ingenua, che ne fe' di sè stessa che l'aveva sperimentata la signora Fanny Pittar scozzese nell'opuscolo che pubblicò di sua conversione: *A protestant converted to catholicity by her Bible and prayer brosc*, ossia *Una protestante convertita per la sua Bibbia e pei libri di preghiere*, London, 1847. Deplorava ella la conversione di una sua amica, e pregava per lei, perchè il Signore la ritraesse dall'abisso in cui la credeva perduta. Ma Dio per l'opposto la illuminò, e diventò non solo una fervente cattolica, ma di più pia religiosa, cui io poi conobbi in Roma.

l' elemento vitale in cui respira il protestantesimo, come già il pagano rispetto al cristianesimo. Il solo nome di cristiano era già un processo compiuto, così è il solo nome di cattolico rispetto ai protestanti. Non solo non si dan briga di verificare se le tante cose di che si accagionano i cattolici siano vere o false, ma sfuggono tanto più possono quanto potrebbe loro recar luce e disinganno. Amano le loro tenebre, ed allontanano con somma cura quanto potesse ingenerare pur un sospetto della falsità, o esagerazione almeno di quello che a carico de'cattolici hanno udito e di cui han piena la mente e il cuore.

Una gran parte dei trattatelli che si spargono dai proselitisti riguardano materie storiche, le quali fanno più colpo nell' animo del volgo, che non gli articoli o trattatelli in materie dottrinali (1). È incredibile quante sieno le calunnie, che tuttodì non cessano di vomitare contro la Chiesa cattolica, e con tale un' aria di sicurezza te le sciorinano dalle loro bigoncie, nei libri, nei fogli periodici da recar maraviglia, qualor non sapessimo che tale è stata mai sempre l'arte della eresia in ogni secolo. Basta percorrere la storia di ciascuna eresia e di cia-

---

(1) Di qui è che nei *Clifton tracts* per opporsi ai trattatelli de' protestanti, ne' quali è travisata la storia, contengonsi molti belli articoli storici sulla reforma, come fu introdotta e propagata in Inghilterra e altrove; sulla Inquisizione, su Galileo, sulla strage di san Bartolomeo ed altri argomenti favoriti per le calunnie de' protestanti.

scun eresiarca per convincersi di questo vero fino alla evidenza. Leggansi s. Ireneo, Tertulliano, s. Epifanio, Teodoreto, s. Girolamo, s. Agostino, e si toccherà con mano non mai avere i settarii meglio profittato che colle armi delle più nere calunnie. Io qui ne recherò solo a saggio alcuni esempii a fine di far conoscere anzi toccar con mano la medesimezza di condotta degli antichi e de' moderni eretici rispetto ai cattolici.

Si sa come gli antichi gnostici fossero immersi in ogni sorta d'impudicizia, e pure essi chiamavano sè medesimi *spirituali* ed i cattolici *psichici* ossia *animali* come quelli che non partecipavano, siccome loro, dello spirito di verità (1). I Marcioniti accusavano i cattolici di rigettare s. Paolo (2). Tertulliano già montanista tacciava il vescovo di Roma, ossia il pontefice romano, di avvocato d'ogni impudicizia, degli adulteri, dei fornicatori (3); di più giunse alla impudenza di accagionare indistintamente i martiri della Chiesa cattolica delle più oscene ri-

---

(1) Ved. Massuet in not. 9 ad lib. III, c. XI, Irenei. Tertulliano costantemente ne' suoi libri scritti dopo d'essersi fatto montanista non con altro nome che di *Psichici* denota i cattolici.

(2) Ved. ibid., lib. III, cap. XI, n. 9 « Datur autem intelligi, quod hujūsmodi catholici neque apostolum Paulum recipiant ». ed. Mass.

(3) *De pudic.*, C. XVI. « Quis iste est assertor audacissimus omnis impudicitiæ mœchorum et fornicatorum et incestorum plane fidissimus advocatus, quibus honorandis suscepit hanc causam adversus Spiritum Sanctum? »

balderie (1). È noto come l'autore dell'opera recentemente scoperta sotto il titolo di *philosophumena*, scismatico ed eretico, vomitasse le più nere calunnie contro il Papa s. Callisto, come di corrompitore della sana dottrina circa la Trinità, di simoniaco e d'intonso, di violatore delle leggi civili e d'altre molte enormezze (2). I Novaziani che professavano speciale purezza, tenevano in conto di carnali i cattolici e d'impuri (3). I Donatisti non con altro nome che di traditori e d'idolatri solevano disegnare i cattolici (4). E così gli altri tutti, che troppo lungo e increscevole riuscirebbe il voler dare la filatessa di quante calunnie gli antichi eretici inventarono di comune consenso contro la loro rivale, la Chiesa cattolica che tutti li condannò.

---

(1) *De pudic.*, c. XXII « Violantur, scrive de'martiri cattolici, viri ac feminæ in tenebris plane ex usu libidinum notis, et pacem ab his quærunt, qui de sua periclitantur ». I pagani medesimi non hanno più atrocemente calunniato i cristiani.

(2) Ved. *Philosophumena*, lib. IX, § 11 e 12.

(3) Ved. s. Cipriano Epist. LII *ad Antonianum de Cornelio et Novatiano*, ed. Maur. S. Dionigi. Epist. IV ad Fabium Antioch., cap. V, ad Cornelium, ediz. De Magistris. Theodoreto Hæret., fab. lib. III, cap. VI.

(4) Ved. s. Agostino, lib. II *cont. litt. Petiliani*, cap. 96, dove riferisce le calunnie gravissime dei Donatisti contro la Chiesa cattolica. Opere, ed. Maur., tom. IX. Le calunnie poi dei Pelagiani sono dallo stesso s. Agostino riferite nel libro III *contra duas epist. Pelagianorum*, cap. VIII, e nel lib. I cont. Julian. cap. II, opp., tom. X. E in generale degli eretici contro la Chiesa Cattolica s. Gerol., lib. IV *in Hierem.*, cap. XIX n. 18.

Dello stesso tenore è stata ed è la condotta degli eretici contemporanei rispetto alla stessa cattolica Chiesa. Cominciò ad usar di quest' arma Lutero fin da quando imprese l' attacco contro le indulgenze mettendo in bocca al questore domenicano dottrine e bestemmie orribili, che non eran giammai cadute in mente a quel pio predicatore, talchè questi pel dolore ne venne a morire (1). Dall' esempio del capo mossi ed eccitati i suoi primi seguaci proseguirono intrepidi questa tela di calunnie, come il delicato Melantone, l'Aurifabro col rimanente consorzio (2). Che non inventarono contro Roma e contro i Papi? Non si ponno leggere queste nere calunnie senza un fremito di orrore (3). Calvino poi pose la calunnia in principio qual mezzo necessario al fine; e sì egli, come Beza, Farrel, Vireto e tant' altri che tenner lor dietro maneggiarono così destramente una tal arma, che operarono per questa parte prodigi in quel fanciullo eterno, che è il popolo, al quale diedero ad intendere le più mostruose falsità a carico de' cattolici. Lo stesso fu di Zwinglio, di Ecolampadio, di Bucero e consorti (4).

---

(1) Ved. Audin., *Hist. de la vie de Luther*, tom. I, ch. VII. *Tetzel et le sermon sur les indulgences*, e capo XVII, *Mort de Tetzel.*

(2) Ibid. tom. II, ch. XIX. *Les images.*

(3) Ibid. e altrove passim, ma specialmente tom. III, ch. XI *Luther à table.* Les *Tisch-Reden* della quinta edizione, Paris, 1846.

(4) Ved. Audin, *Historie de la vie de Calvin*, tom. I, ch. XII.

Ma niun vinse in malizia e sagacità per questo lato gli Anglicani, i quali seppero così sottilmente fabbricare quei falsi loro e calunniosi racconti, con tale una verisimiglianza da restarne presi anco i più avveduti. Tali sono le tante congiure tramate a loro dire contro lo Stato da' cattolici; tali le falsificazioni aperte delle storie patrie; tali i tanti racconti famigliari; tali i tanti aneddoti e favolette di singolare invenzione per dare ai fanciulli nella lor prima educazione la più trista idea che mai si possa del pontificato e della Chiesa romana (1).

Affinchè poi queste calunnie mettessero più salde e profonde radici nel cuore de' popoli, gli eretici inventori studiaronsi di tramandarle alla posterità con istituzioni nazionali di feste civili e religiose da celebrarsi ogni anno con solennità e pompa (2); con rami effigiati, con libri di ogni maniera, ma

---

Calvin à Genève Furel Viret. e ch. X. *La Riforme en Suisse. Ulrich Zwingli.*

(1) Ved. il secondo volume dei cit. *Clifton* Tracts. *Historical fallacies* che tutto versa intorno a questa materia.

Anche di queste ne fa una lunga enumerazione il Newman nell'op. cit., lect. III, pag. 84, ed. Lond., 1851.

(2) È celebre in Inghilterra l' istituzione dei cinque novembre, ossia della cospirazione della polvere. Si celebra come un giorno di festa non meno politica, che religiosa. Parecchi del popolo ignoreranno la festa del Natale, ma niuno quella dei 5 novembre, e ciò per perpetuare l'odio contro i cattolici, ed attizzare i protestanti contro la Chiesa romana, la quale fu al tutto estranea a quel preteso complotto. Ved. l'op. cit., art. II. *The fifte November or Eun powder Plot.*

specialmente elementari ad uso del popolo, e de'giovanetti nelle scuole; e sopra tutto con una cospirazione permanente degli storici a calunniare la Chiesa, non esclusi quelli che corrono in fama di autori gravi come l' Hume, il Burnet, e altri tali, i quali non si peritarono di deturpare i loro scritti con animo freddo e impassibile colle più svergognate falsità (1).

Oggetto poi prediletto di queste calunnie tanto per parte degli Anglicani, quanto per parte de'protestanti in generale furono in peculiar modo quei

---

(1) Merita special menzione quanto osservò il Newman nell'op. cit. e luogo cit. circa la mala fede di uomini di gran nome tra i protestanti anglicani. Mosemio nella sua storia ecclesiastica per dare la più trista idea della religione cattolica nel Medio Evo, cita un tratto da sè mutilato orribilmente di un discorso di s. Eligio, che fiorì nel VII secolo. Secondo questo santo tutta la santità del cristiano consisteva nelle sole pratiche esteriori senza nè pur far menzione nè dell'amor di Dio o del prossimo, delle opere di carità, della speranza nei meriti di G. C. Or per dar la medesima accusa alla Chiesa si appoggiano sullo stesso testo citato dal Mosemio Iortin, Maclaine, Robertson, White ed Hallam, cioè dall'an. 1753, fino al 1833, vale a dire finchè dal D. Waddington protestante esso pure, fu scoperta la frode leggendo il testo originale, nel quale vi trovò le più pure massime di carità, di fede, che debbono costituire un buon cristiano. Egli si vergognò de' suoi confratelli in continuare una sì obbrobriosa impostura. E pur sì, che si tratta d' uomini di prim'ordine. Che è a pensare dei mediocri e di minor conto? A tanto arriva l'odio de' protestanti contro la Chiesa, che li accieca. Ved. pag. 92-102.

valorosi campioni, che dalla divina provvidenza furono suscitati nella Chiesa sua a guerreggiare le guerre del Signore. Che non si scrisse contro il Prieria, contro l'Eckio, contro il Canisio, sopra tutti contro il Bellarmino? Furono contro quest'ultimo specialmente sì grossolane le calunnie degli eretici, che lo stesso Bayle ebbe a scrivere, che eglino non potevan far cosa e più acconcia e più grata ai loro avversarii che l'accumular simili fole, le quali cotanto conferivano a screditare il partito da cui provenivano (1).

Nulla dico di quanto si divulgò di calunnioso contro il venerando ordine de'predicatori per il tribunale della sacra inquisizione loro affidato. A voce, colla penna, di furto, all'aperto concitarono i popoli coi più assurdi racconti contro di essi (2). De'Gesuiti poi non è a dire come sieno stati lacerati sotto ogni rispetto. Può con ogni verità affermarsi, che essi furon tolti qual bersaglio contro cui si avventarono le più acute freccie, o meglio, i dardi avvelenati da ogni generazione di eretici; e queste opere calunniose degli eretici formaron

---

(1) Bayle, *Diction.* art. *Bellarmin.* Rem. E. Dopo di aver riferíte le gravi e grossolane calunnie dagli eretici avventate contro questo piissimo e ven. cardinale in tanti famosi libelli conchiude: « Il est certain, qu'on ne saurait rendre un mellieur service aux jésuites, et en général à tout parti, que l'on entreprend de diffamer, qu'en publiant des calomnies, qui se réfutent très facilement ».

(2) Ved. il P. Lacordaire nella *Vie de saint Dominique.*

poi l'arsenale comune dal quale trassero le lor armi i giansenisti, e i libertini ed increduli di ogni età, come ogni altro avversario di quest'ordine troppo malviso ed odiato da tutti i settarii e malviventi, perchè destinato a mover guerra all'eresia, alla infedeltà, ed a promovere con ogni impegno la pietà de' fedeli, a combattere le passioni disordinate. E perchè niun falla in iscoprire quello a che si mira in avversar quest'ordine basti l'osservare come gli avversarii della Chiesa han tolto il nome di *gesuitismo* qual sinonimo di *cattolicismo*, e quello di *gesuiti* per significare quanti attendono di proposito all'asseguimento delle virtù e delle pratiche religiose. Sotto questo velo essi si appiattano per poter con maggior destrezza compiere i lor rei disegni, in far guerra alla cattolica Chiesa ed a quei che le sono devoti. Ma la cosa è ormai così fattamente palese, che pochi più si lascian cogliere all'amo (1).

Ma per tornare al punto, egli è ben vero che una gran parte di tali calunnie ebbero corta vita, perchè sventate furono in brev'ora dalla esposta verità con ogni evidenza, altre caddero dopo qualche tempo, rettificati i fatti travisati. Ciò non di meno, l'impressione fatta nell'animo una volta con pro-

---

(1) Potrei di questa tattica degli eretici e degl'increduli recar apertissime pruove; ma il giudico inutile essendo or ciò manifesto dai tanti scritti, dai tanti giornali, che da costoro si van del continuo pubblicando.

fondità difficilmente al tutto si cancella secondo il noto detto: calunnia pure, che qualche cosa sempre rimane. Simile è la calunnia al carbone, il quale sebben non sempre abbruci, almeno tinge.

Vi han però calunnie le quali rendonsi, dirò così, stereotipe, e passano per tradizione or pubblica or domestica e famigliare di generazione in generazione. Tal è l'indole e la natura di questa specie di calunnie, che mai non si tolgono, perchè essendo ricevute come istoriche verità, niun evvi che piglisi tampoco il pensiero di salire alla loro origine o sorgente affin di accertarsi del vero; e perchè se qualche conscienzioso e savio critico le scopre, e quali calunnie le disvela e confuta, pure come tale scoprimento della verità si racchiude nella cerchia di alcuni pochi dotti, seguitano a produrre il pravo loro effetto, mentre i più, secondo suole, continuano a ritrarle e promulgarle come prima o per ignoranza, o per malizia.

Di ciò abbiam pressochè innumerevoli esempii. Il Newman nelle celebri sue conferenze ai fratelli dell'Oratorio ne reca in mezzo luminosissime pruove rispetto alla Chiesa anglicana (1). Lo stesso han

---

(1) Dopo quanto abbiamo riferito nella nota precedente, (p. 328) fa egli avvertire come dopo lo scoprimento dell' orribile mutilazione del Mosemio, si continuò dagli scrittori anglicani a citar come prima il preteso discorso di s. Eligio, e precisamente dal D. Maitland in un *Magazzino ecclesiastico*, e dal nuovo editore del Mosemio nel 1841 colle riflessioni del Maclaine senza far motto della falsità scoperta;

praticato molti altri. Ma a convincerci come la calunnia contro il cattolicismo o per malizia o per ignoranza s'insinui nelle storie protestanti più ragguardevoli citerò qui un recentissimo scrittore, che corre in fama di scrittore imparziale. È questi il celebre Tommaso Babington Macauly scozzese, il quale pubblicò di questi anni con immenso successo *La storia d' Inghilterra* (1). Ora questo storico tanto in questa, come in altre opere da lui anteriormente pubblicate nell'atto che rende a quando a quando il dovuto omaggio in ben molte cose alla Chiesa cattolica, non si perita d' intesservi aperte menzogne a carico della medesima (2);

---

e ciò sempre al medesimo scopo di screditar la Chiesa cattolica del medio evo.

(1) La storia d'Inghilterra del D. Lingard avea lasciato una profonda impressione, ed avea non poco giovato a diradar vieti pregiudizii. « Or ecco che comparve *La storia d'Inghilterra* del Macauly, la quale eccitò un vero entusiasmo febbrile tanto in Inghilterra, quanto nella Germania protestante, e negli Stati Uniti perchè contraria alla Chiesa romana. Le edizioni si moltiplicarono come per incanto; furon fatte due traduzioni in Francia, due in Italia, l' una in Firenze, l'altra in Torino, altre furono fatte in Germania. Tutti i periodici si diffusero ni lodi ed encomii iperbolici. E l'autore in benemerenza di questo suo lavoro letterario ed anticattolico è stato innalzato alla dignità di Lord.

(2) Ved. il Sernagiotto nella bell'opera pubblicata in Venezia 1857. *Il celebre storico Tommaso Babington Macauly confutando sè medesimo, ossia il cattolicismo rivendicato*, nella quale mentre per un de'lati rileva quanto di vero ha scritto quest'autore intorno al cattolicismo, rileva per l'altro quanto di

molti altri racconti se non sono al tutto falsi sono dal medesimo alterati, esagerati ed accompagnati con maligne e maliziose riflessioni all' intendimento di rendere odiosa la Chiesa di Roma (1). Lo stesso avvenne nella non men famosa storia di Leopoldo Ranke intorno al papato, dove sono inserite calunnie aperte contro il cattolicismo affin di favoreggiare il protestantesimo (2). Nè diversamente è avvenuto al Guizot nelle sue lezioni intorno all'incivilimento di Europa per lo stesso motivo (3). E pur sì, che tutti questi scrittori costrettivi dalla evidenza della verità non tralasciarono di rendere testimonianze onorifiche alla Chiesa cattolica. Non di manco per quel vezzo, che è comune ai protestanti di denigrare il cattolicismo, non ebber coraggio d'innalzarsi sopra i pregiudizii delle lor sette, e quindi deturparono le belle lor pagine con macchie più o meno ignominiose. Tanto può anche sui

---

calunnioso e di falso soggiunse intorno al medesimo; e ciò con lunghi estratti tolti da lui stesso.

(1) Ved. ivi capo IV, sess. II.

(2) Ciò non dissimula lo stesso Ab. Chéron nella introduzione alla sua traduzione francese dell'op. del Ranke, *Histoire de la papauté*, ancorchè si diffonda in lodar l' opera stessa per le cose buone dette dall'autore in favore del cattolicismo.

(3) Intorno all' opera del Guizot basterà leggere l'egregia confutazione che ne ha fatto il Balmes nell' immortale suo lavoro, *Il protestantismo comparato al cattolicismo*. Trad. di Gregorio Alvarez Perez. Parma, 1846, arricchita dal medesimo di opportune note.

dotti a pregiudizio della verità la professione del protestantesimo essenzialmente calunnioso contro la Chiesa.

Che se a tanto si lasciano indurre uomini al certo non comuni, e che sono all' altezza della scienza, che dovrà dirsi de' propagatori del protestantesimo per mestiere, cioè dei proselitisti volgari, i quali null' altro sanno se non quello che hanno imparato per tradizione, o raccolto da scrittorelli ignobili? Questi quando non mentono o calunniano per malizia, con la più buona fede del mondo, senza che pur sel sospettino van ripetendo agl'idioti loro uditori le viete favolette, che contro il cattolicismo si sono accumulate dal principio della così detta riforma insino a noi. E tuttochè sventate le cento volte, o se vi avea in esse un qualche fondo di storica verità travisata e rettificata, pur sempre si riproducono nel modo stesso perchè tali ritrovansi nei loro repertorii. Che anzi agli antichi racconti o falsati o calunniosi ve ne aggiungono tuttora de'nuovi. Per tal forma il protestantesimo protrae la sua vita, e con quel mezzo col quale precipuamente cominciò, col medesimo si mantiene, e si alimenta, giacchè non mancano mai i creduli, che alle fole prestino fede e lasciansi da essi abbindolare. Che anzi quanto più elle sono grossolane ed ingiuriose tanto più le sentono, e più volentieri le credono.

È avvenuto, che taluno di cotesti predicanti nelle sue concioni al popolo declamasse contro quel che dai protestanti chiamasi il papismo, os-

sia contro la Chiesa cattolica, e perchè più forte riescisse l' impressione su gli animi de' suoi uditori si distese appunto a raccontare sul conto dei cattolici le solite volgari calunnie. Or questi in famigliare conversazione da un suo amico cattolico fu richiesto, se in verità egli credesse a quanto dal pulpito avea raccontato a danno dei cattolici quali tacciava d'idolatri, con queste parole: — Ma ditemi, credete voi sinceramente, conscienziosamente, che noi adoriamo la B. V., i santi, la croce, ecc.? — No; io non lo credo, rispose egli, e sarei un pazzo se lo credessi. — Ma allora, perchè parlare in cattedra nel modo con cui voi lo fate sì spesso? — Che volete, si è sempre parlato così al popolo; ciò gli piace, questo l' attacca alla Chiesa (anglicana), bisogna continuare.... cioè a calunniare (1). Or che dire della morale onestà di quelli, che in tal forma si governano? Che direbbero quelli stessi di un sacerdote cattolico il quale così adoperasse rispetto ai protestanti? Ah convien pur confessare che una condotta sì fatta non può essere se non di quelli, che ad un interesse temporale pospongono gl'interessi dell'anima e della eterna salute; di quelli, che per sostenere o puntellare una setta, che vien meno, tradiscono la verità e la causa di Dio, per così mantener nelle tenebre dell' errore quei che per loro sventura vi si trovano, e per indurre nella rete quei mal di-

---

(1) Ved. *Univ.*, 17 dicembre 1850.

sposti e depravati cattolici, che degnan d'ascoltare così fatte calunnie.

Nè qui si deve tacere di un' altra malizia, o frode di cui fanno uso ben molti per rendere credibili calunniose falsità intorno ad avvenimenti anche recenti della cattolica Chiesa. Conoscono bene cotesti calunniatori riuscir loro impossibile il persuader quanto essi spacciano contro i cattolici in generale e contro i preti e i religiosi in particolare ne' luoghi ne' quali i fatti accadono sotto gli occhi di tutti, tutto a ritroso di quello, che essi vorrebbono dare ad intendere. Come si potrebbe a cagion d' esempio dare ad intendere la verità dell' avarizia sacerdotale, di storie scandalose, di religione di argento, che sono le tre più gagliarde ragioni della polemica errante e viaggiatrice dei proselitisti, a quei che vedono i preti cattolici a vivere nella indigenza, che appena hanno di che sostentar la vita; a quei che vedono i sacerdoti e i religiosi cacciati, perseguitati, oltraggiati appunto per la loro esemplarità e vita incontaminata ed esemplare? e quei che vedono, che il culto è mantenuto celle contribuzioni volontarie e limosine dei fedeli?

Che fanno essi pertanto? Eccolo: quei di Francia raccontano quanto lor suggerisce la loro immaginazione, ossia che fingono essere accaduto in Germania; per converso quei della Germania raccontano, quanto dicono essi essere avvenuto nella Francia; e così via via nella Spagna e nell' Irlanda, ma specialmente quanto essi fingono aver

avuto luogo in Italia e in Roma. Ne' paesi poi oltre il mare ti spacciano poi quanto di male fra i cattolici si opera o sia quanto lor piace di mettere a carico dei cattolici in Europa; e ciò con tanta maggior sicurezza in quanto son certi, che i poveri Indiani, gli oceanici, e in generale i transatlantici sono nella impossibilità di accertare il vero, e smentire le loro calunniose falsità, e debbono starsene alla sola asserzione de'proselitisti. Per l'opposto a quei di Europa danno ad intendere quanto loro attalenta intorno ai cattolici, ed ai missionarii in quelle rimote contrade (1); chè la bugia e la calunnia son sempre all'ordine presso i protestanti proselitisti, senza che non mai, o quasi mai provino rimorso di un così mal fare.

Nè qui essi contengonsi, ma servonsi di ben molti altri veicoli per render popolare ogni fatta calunnia. I pubblici teatri sono il campo ordinario nel quale i protestanti mettono in scena quei vecchi loro preguidizii onde infiltrarli per mezzo dei sensi nella plebe e nel volgo de' fedeli. Tema lor favorito è la inquisizione affine di eccitare un' odio furibondo contro una crudele e barbara religione, qual essi pingono la cattolica. In essa gl'inquisitori, i cardinali, il Pontefice contro ogni verità si rappresentano quai carnefici che fanno stra-

---

(1) Se ne hanno di ciò continue pruove e documenti irrepugnabili negli *Annali della propagazione della fede* quasi in ogni fascicolo.

zio delle loro innocenti vittime (1). Il Galileo è sempre l'eroe, e sebbene or dalla sana critica siansi smentite e polverizzate le favolette della tortura, dell' orrendo carcere in cui fu lasciato marcire, e simili, pur nel teatro va messo in ceppi, torturato, deriso (2). Un altro tema prediletto è la ipocrisia clericale; l'avarizia clericale; l'ambizione clericale, e così vadasi discorrendo, per mettere in discredito tutto l'ordine sacerdotale.

Ma l'arma più di frequente prescelta per calunniare il cattolicismo è quella dei romanzi così detti storici; per lo più questi rappresentano qualche prete, qualche monaco, o frate che fa una parte assai vituperosa, e così si dà ad intendere tal essere il carattere generale di queste classi. Ora pren-

---

(1) In Berna si rappresentò non ha guari il supposto rapimento del giovane Mortara. Cosi in Genova nel 1860, si diede pure la rappresentanza della inquisizione, e ciò replicatamente; e cosi altrove sotto l'egida di un governo cattolico.

Che si direbbe se i cattolici facessero tali insulti pubblici al protestantesimo, non dico già ne' paesi protestanti o anche solo ne' paesi misti, ma eziandio negli stati cattolici, per es. in Torino? Non mancherebbe per fermo il governo stesso di punirlo severamente; ma ben altra cosa è quando trattasi de' protestanti, non solo non si punisce, ma si fomenta un tal delitto.

(2) Oltre a quanto su quest' argomento ho scirtto nell'op. *Il protestantesimo e la regola di fede*, tom. II, cap. V, art. 2, può vedersi il bell'artic. *Galileo, and the inquisition* nei *Clifton tracts*. vol. II, *historical fallacies*, art. VII, London, 1854.

donsi a soggetto gli ordini religiosi nei quali campeggiano le più schifose brutalità e turpitudini.

Valga ad esempio il celebre romanzo di Maria Monk, il quale produsse non son molt' anni i più terribili effetti negli Stati Uniti di America. Imperocchè sguinzagliato per esso il popolo, si giunse perfino ad incendiare gl'innocenti asili delle monache in Filadelfia. In esso la impudente autrice finge sè stessa qual povera peccatrice, che trovasi in una penitenzieria e non già in una casa religiosa, pur essa come tale la considera: quanto ella vede tutto a lei parla del suo sogno febbrile. Le penitenti diventan monache, le stanze, le finestre, i corridori e le scale riguarda come un convento qual è dipinto nel suo sogno, o nella sua fantasia. Confonde assieme le cose fra sè disparate nella sua sconcertata mente; e quando fa ritorno al mondo, ella considera sè stessa come una monaca sfuggita dal suo ergastolo, e quindi comincia a raccontare scene d' indescrivibile orrore, che a grado a grado diviene ognor più abbominevole.

Ma tutto questo non è che finzione, la vera storia di questa miserabile, comprovata dalla deposizione di più testimonii, è ch' ella nacque da parenti che vivevano nel Canadà, cioè in Monreale, verso l'anno 1816. Nell'età di sette anni una lavagna le cadde sul capo, e quindi rimase poi sempre strana. Frequentò nella età di 8 anni la scuola di un convento; e verso i quattordici o quindici anni abbandonò la casa materna, pas-

sando al servizio di varie persone di una locandiera, di una contadina, di una mercantessa e d'altretali. Ad una di queste padrone ella sottrasse una quantità di biancheria; fu scacciata da due altre per la sua cattiva condotta, e fu tenuta generalmente qual persona di dubbio ed equivoco carattere. Fece mostra di sè in Monreale stessa dichiarando esser ella figlia del dott. Roberson; i magistrati, scoperta l'impostura, la rinchiusero per quattr' anni in carcere. Spirato quel tempo, venne ella tosto agli Stati Uniti e comparve in Nuova-York, e fu allora che cominciò a spacciare la sua storia contro un de' conventi o monasteri della città che avea lasciata, dal quale, diceva essa, era sfuggita (1).

Non parve vero ai protestanti di poter avere in mano con che screditare i monasteri de' cattolici, e però alcuni di essi si presero l' incarico di mettere in iscritto quant' ella affermava di aver veduto nel monastero (2). Se ne fece ben tosto una pubblicazione, la quale come un baleno percorse tutta l'America settentrionale e l'Inghilterra. Il successo fu immenso tra i creduli protestanti i

---

(1) Dalle inquisizioni si trovò, che questa disgraziata non era stata giammai in alcun monastero, tanto meno in quello di Monreale che ella calunniò, ignorandone perfino la struttura, e che in quelle sue pretese manifestazioni non tratteggiò che le sue compagne di prigione, cioè di vita perduta.

(2) Non si conoscono questi redattori, sebbene due ne sieno corsi in fama.

quali esultarono al racconto delle turpitudini mostruose in cosifatto romanzo descritte. Andò in voce non esservi nei monasteri cattolici nè onestà, nè santità, ma tutto esser mera ipocrisia, e sotto l'esteriore apparenza nascondersi nefandità vergognose; non esser altro i monasteri che sepolcri imbiancati al di fuori, che son pieni al di dentro di ossa di morti e di fracidume.

Si scoprì ben presto l'impostura, e si provò che il romanzo altro non fu che una riproduzione di un'opera stampata già fin dall'anno 1731, sotto il titolo: *Le porte d'inferno aperte, ossia uno scoprimento dei segreti de'monasteri* (1), e ciò per confessione de'loro stessi giornali (2). Ma l'effetto nelle masse popolari già era prodotto.

---

(1) *The gates of hell opened, or a developement of the secrets of Nunneries.*

(2) I giornali senza essere stati mai contradetti hanno ciò assicurato; tra gli altri quel di Liverpool scrisse: *Il libello infamatorio di Maria Monk* è una *copia verbatim di quell'opera, colla sola differenza del cangiamento dei nomi.* Quello di Boston fece sè stesso mallevadore, *che tale è il fatto* cioè una riproduzione della citata opera; un altro affermò, *che l'opera originale* già era *in sua possessione pochi mesi prima quando fu imprestata ai pubblicatori delle rivelazioni di Maria Monk.* Fece poi il rev. R. W. Wilson, quindi vescovo di Hoart Town, una compiuta confutazione di quest'opera nel libro intitolato: *A complete refutation of Maria Monk! atrocivus plot* etc. Nottingham, 1837, vedasi Newman, op. cit., *Lectures of the present position of catholics in England,* lut. III, pag. 154, seg.

Con lo stesso stratagemma si pervenne a mettere in discredito lo stato sacerdotale colla pubblicazione dell' infelice apostata spagnuolo Blanco Withe, che poi terminò la sua carriera nella più assoluta incredulità (1). Con esso si misero in diffidenza le più pure virtù di tanti probi e santi sacerdoti, quasi che tutta lor vita non sia che una continuata finzione, e lo stato normale di un inganno calcolato. Nulla dico dei romanzi nei quali si mette in scena la Chiesa del medio evo nei quali ognuno finge a chi può più stravaganze su qual si voglia argomento a carico della medesima. Nei trattati poi d' istruzione popolare, che si spandono a piene mani a centinaja e migliaja poco men che ogni giorno in ogni lingua le alterazioni, le falsità, le calunnie vi sono agglomerate oltre à ogni misura e vi riboccano, posto giù ogni pudore in mentire (2).

Ebbene, che dire di una così disleale condotta in cosa di tanto rilievo vuoi per raffermar nell' errore quei che lo professano, vuoi per trarre dalla ve-

---

(1) Ved. Newman, op. e loc. cit.

(2) Parecchi di questi trattatelli son venuti in mia mano e posso assicurare con ogni verità, che sono una quintessenza di malizia e di menzogne le più impudenti. Non ne nominerò che due soli che ho sott'occhio. L'uno è intitolato: *La religion del danaro; The religion of money;* l'altro: *Il Papa; che è egli? The Pape; what il he?* Sarebbe impossibile il rammentare ad una ad una le falsità e calunnie delle quali sono zeppi. Questi poi o si dispensano gratis, ovvero si mettono al prezzo di cinque o sei soldi.

rità e dal seno della Chiesa di G. C. i cattolici e indurli all' eresia, alla negazione, al chaos, qual è il protestantesimo? E tutto ciò per sistema, per calcolo; e ciò universalmente e con una costanza imperturbabile di più secoli? Ora l' immonda greggia dei proselitisti è incaricata di farsi l' organo e lo stromento per diffondere queste calunnie e il travisamento de' fatti e così promuovere la seduzione.

Vi sarà dopo ciò persona coscienziosa e di senno, o sol fornita di senso comune, che a tal vista non raccapricci, e non concepisca un sentimento di sdegno per una cotanto ignobile impresa? Chi v' ha che non ravvisi in cotesto proselitismo un' opera al tutto umana, anzi di umana malizia, e che per conseguente non condanni siccome falsa una religione che con tal arte tenta di propagarsi? No, non vi ha nè può avervi in sì fatto proselitismo pure una stilla di spirito di Dio, di amor di verità, di zelo per dilatare il regno di Gesù Cristo.

Trovo di fatto, che non pochi, scoperta una tal arte ignominiosa de' settarii hanno aperti gli occhi alla verità, e disdegnando una comunione che abitualmente professa l'inganno e la calunnia, l'abbandonarono col rendersi cattolici (1). E poscia

---

(1) Mi starò contento di nominare tra gli antichi il principe Wolfango Guglielmo conte Palatino, il quale annovera le calunnie e falsità dei protestanti contro la dottrina della Chiesa per primo motivo di sua conversione. Ecco le sue pa-

che facil cosa è, trattandosi di fatti che ponno verificarsi a piacimento, come riflette lo stesso Leibnizio, non va esente da grave colpa, chi per negligenza volontaria non s'istruisce di ciò che deve conoscere (1).

---

role: — Principio comperi, catholicorum doctrinæ multa ab adversariis vane, falsoque imponi, et illos longe alia, aliterque docere, quam isti fingunt — ved. l'op. *Muri civitatis sanctæ. Hoc est religionis catholicæ fundamenta XII quibus insistens princeps Wolfgangus Willelmus comes Palatinus* ecc. Explicata a R. P. Jacobo Reihing vol. I, in 4.°, Colon. Agrippina, 1615.

(1) Ved. *Spirito di Leybniz*, tom. II, n. 64.

CAPO XIII.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'uomo considerato nel suo mezzo generale di travisamento di dottrine e di fatti specialmente intorno al papato.

Se il travisamento di dottrine insieme di fatti è il mezzo generale per rendere odioso il cattolicismo, lo è in ispecial maniera per rendere odioso il romano pontificato. Qui si concentra l'odio del protestantesimo, e però ancora la falsità e la calunnia. È questo l'articolo di preferenza tolto di comune accordo per far proseliti. Diresti che qui diventino eloquenti i nostri eroi, o vogliam dir furiosi; passano ogni segno; travisano il domma, travisano la storia; intessono menzogne a menzogne; falsità a falsità; esagerazioni ad esagerazioni senza numero con tale una sicurezza, che non mai la simile. E sì che n' han ben ragione di così fare, poichè il papato è quel muro inespugnabile contro il quale vedono riuscir vani tutti i loro rabbiosi conati; è quell' autorità che li conquide, è quel peso che li schiaccia e li annulla col rendere impotente il loro orgo-

glio, e la ribellione loro. Lo temono mentre l'insultano, tremano nell' atto che cantan trionfo.

Oggetto poi precipuo dei costoro combattimenti e dei costoro attacchi è l' origine del papato, è l' autorità spirituale, è l' autorità temporale del medesimo. Gli altri punti non sono che per indiretto, accessori, e come connessi ai tre articoli per noi indicati; e però ci basterà l' esporre ognuno di essi come dai propagatori del protestantesimo si sogliono rappresentare. Chè in quanto al rimanente il raccoglieremo a modo di corollarii.

Circa l' origine pertanto del papato, che è una sequela della successione de' pontefici romani nella cattedra o primato di s. Pietro su tutta la Chiesa di G. C., spacciano essi non esser giammai s. Pietro venuto a Roma, nè per conseguente avere avuto successori nel supposto primato i vescovi di Roma; che s. Pietro non ebbe mai primato di sorta alcuna, nè di esso vi ha cenno alcuno nella Bibbia, la quale anzi lo esclude come contrario alla uguaglianza di tutti i fedeli fra di sè, alla dominazione da Cristo espressamente condannata, e qui sciorinano le autorità loro negative e positive in conferma di loro predicazione (1). Aggiungono non avervi di questo primato traccia ne' primordii della Chiesa, ne' primi padri o scrittori ecclesiastici (2). Dalle quali pre-

---

(1) Tali sono il *Reges gentium*, etc. Matth. XX, 25. Marc. X, 42, Luc. XXII, 25, il *Vos omnes fratres estis*, Matth. XXIII, 8, e simili.

(2) Così nel cit. trattatello: *The Pape*, ed in quel che lo copia, cioè nell'*Amico di casa* del 1861.

messe conchiudono doversi l'autorità papale unicamente ripetere dalla grandezza e dall'autorità dell'antica Roma; che questa cominciò da tenui principii, e venne a mano a mano crescendo per la costanza ed arte de' vescovi di Roma, dalla cospirazione degli altri vescovi, e per ultimo dalle usurpazioni e pretensioni del medio evo (1).

Così essi da prima, e noi qui sosterremo alquanto, per poscia proseguire nella lezion loro. S. Pietro adunque mai non venne a Roma, nè vi piantò cattedra, nè in esso sostenne il martirio. Se così fosse, saprebbero dirci costoro, ov'egli piantasse cattedra, ove morisse? Nol sanno perchè tutta la sacra antichità su questo proposito è muta, nè veruna città si vanta di aver avuto Pietro a vescovo, se tolgasene Antiochia ov' ebbe sede per alcun tempo, e Roma (2). Possibile che tutto il mondo cristiano sia stato sì non curante delle geste e della morte del primo fra gli apostoli, e che ebbe almen la prima parte nella fondazion della Chiesa, mentre ben molte particolarità ci lasciò su gli altri apostoli? (3) Ecco

---

(1) Così Merle d' Aubigné nella *Storia della Riforma*. Ved. Magnin, *La Papauté*, Paris, 1841, dove dal capo I, al cap. XI, si espongono le varie ipotesi dell'Aubigné affin di spiegare l'origine della grandezza del papato con l'apposita confutazione.

(2) Ved. l'erudita opera di Pietro Franc. Foggini, *De Romano divi Petri itinere et episcopatu*, specialmente *Exercitat.* III.

(3) Ved. Sandini, *Historia apostolica ex antiquis monumentis collecta*, Patavii, 1744.

il primo assurdo che nella loro ipotesi dovrebbero divorarsi. All'opposto l'antichità tutta quanta di unanime consenso cominciando dagli uomini apostolici Papia e Clemente Romano fino ad Eusebio e a tutti i posteriori scrittori ci dice l'apostolo Pietro esser venuto a Roma, aver ivi fissata la sua sede pontificale ed aver ivi colla sua morte resa luminosa testimonianza alla fede; della qual morte l'apostolo s. Giovanni nel suo vangelo fa aperta menzione (1). Oltre all'autorità biblica qui recata, ve n'ha un'altra della sede di Pietro in Roma che ciò stesso conferma non oscuramente, e che somministra Pietro medesimo (2). La tradizione storica, i monumenti ai quali già provocava Cajo prete i catafrigi fin dal terzo secolo (3), la epigrafia, le pellegrinazioni al trofeo o confessione di s. Pietro che

---

(1) Jo. XXI, 18 e 19, ove dopo di aver riferite le parole del Salvatore dette a s. Pietro *cum esses junior*, etc. soggiunge: *Hoc autem dixit, significans qua morte clarificaturus esset Deum*, alludendo apertamente alla morte di croce sofferta dal s. apostolo in Roma. Vedansi gl'interpreti su questo testo.

(2) I. Pet. V, 13 con quelle parole: *Salutat vos ecclesia, quæ est in Babylone coëlecta, et Marcus filius meus.* Nelle quali si hanno due pruove, l'una nella voce Babilonia colla quale l'apostolo per universale consenso di tutta l'antichità significa Roma per la somiglianza dell'idolatria colla metropoli della Caldea, e perchè persecutrice del popolo di Dio; per il nome di Marco, detto da tutta l'antichità l'*interprete* o segretario di Pietro, e che in Roma scrisse il suo Vangelo.

(3) Pressio Eusebio, lib. II, c. 22.

da tutte parti s'intraprendevano all' unisono concorrono ad attestare e confermare un tal vero. Ed ecco il secondo assurdo, che devesi nella loro ipotesi divorare da cotesti proselitisti, cioè di ammettere un effetto senza cagione. E quel che è più devono divorarsi così fatto assurdo contro la confessione de' più dotti e autorevoli fra gli stessi lor protestanti costrettivi dalla evidenza della verità (1). Ma costoro poco si brigano di leggere o di studiare. Ad essi basta l'affermare o negare, comunque sia, quanto vogliono o loro attalenta per loro intento.

Che se s. Pietro, come vogliono i propagatori del protestantesimo, non fu mai investito da Cristo di alcun primato sulla sua Chiesa, perchè tanto affannarsi per provare, che quest' apostolo mai non venne in Roma? Ma il vero è, ch' essi ben si avveggono dalla Bibbia che Cristo gli conferì in realtà questo supremo potere, e che contro ogni coscienza ciò essi negano. Che di più chiaro nella Bibbia delle

---

(1) Tali sono fra gli altri il Cave, l'Hammondo, il Pearson, Grozio, l'Usserio, Chamier; Blondello, Junius, Gius. Scaligero, il Pappio, il Kipping, Bebelio, l'Ittigio, Gio. Clerc, Sam-Basnagio, Isaac Newton; e tra più recenti lo Schröck, Bertholdt, il Neander, il Gieseler, ecc. Ved. il nostro tratt. *De loc. theolog.*, tom. I, part. II, prop. II, con le note annesse. Quivi per disteso abbiam recate le pruove di quanto qui abbiamo accennato, non volendo scrivere un trattato, non essendoci qui proposto che di sventare gli spropositi degl' insulsi trattatelli, e le stoltezze degl'ignobili proselitisti.

paro le solenni colle quali Cristo promise di edificar sopradi lui la Chiesa sua? colle quali gli promise di dargli le chiavi del regno de' cieli con pieno potere di aprirlo o chiuderlo secondo le esigenze, cioè di sciogliere e di legare checchesia? Che di più chiaro delle parole colle quali il Salvatore impegnò la sua parola che giammai le porte d'inferno, ossia che tutte le potenze umane o diaboliche non mai avrebbero prevaluto contro la rocca su cui egli avrebbe fondata la sua Chiesa? (1) Che altro poi significano quelle colle quali lo stesso Salvatore risorto affidò la cura della intiera sua greggia al suo apostolo? (2) Per tacere di tutta la economia evangelica, che apertamente suppone questa primazia, non che l'esercizio di questo supremo potere negli atti apostolici e nelle lettere dello stesso Pietro? (3).

Ma i nostri eruditi avversarii tutto questo dissimulano per appigliarsi o ad argomenti negativi di niun valore, ovvero ai documenti dati dal Redentore di umiltà e di esclusione dal fasto, quasi

---

(1) L'ab. Martin Curato di Ferney in un rimarchevole opuscolo intitolato: *Du pouvoir spirituel du Pape*, 1860, cap. IV, ci ha dato una bellissima esposizione del testo Matth. XVI, con nuove vedute e degna di esser letta.

(2) Ved. Ballerini, *De vi ac ratione primatus*, cap. XII et XIII.

(3) Ved. il nostro tratt. *De locis*, part. II, cap. I, propos. I, n. 451.

che questi santi documenti non potessero conciliarsi colla più sublime dignità (1).

Dello stesso peso sono le pruove tratte dagli avversarii dai primordii della Chiesa e dai primi padri o scrittori ecclesiastici. Ben ponno queste pruove farsi valere presso gl'idioti loro uditori, e non già a chi è alquanto versato nello studio della sacra antichità. Imperocchè questi chiuderebber loro la bocca coll'autorità di Clemente Romano uomo apostolico al quale fecer ricorso anzichè a s. Giovanni tuttor vivente i Corinti perchè colla sua autorità di successor di s. Pietro togliesse lo scisma invalso nella lor Chiesa (2); coll' autorità di s. Ireneo discepolo di s. Policarpo, come questi il fu di s. Giovanni, il quale proclamò sì altamente la necessità della comunione e sommessione alla Chiesa principale, ossia primaria di tutte le Chiese, come quella che fu fondata dall'apostolo Pietro (3), per tacere

---

(1) Non convien confondere la dignità colla persona che n'è il soggetto. Quella può essere altissima e somma, e questo il più umile fra gli uomini. Ce ne lasciarono di ciò in sè stessi esempio ampiissimo s. Gregorio M., s. Pio V, e tanti altri santi pontifici e prima e dopo que' menzionati.

(2) La lettera scritta da s. Clemente è anteriore alla distruzione della città e del Tempio di Gerusalemme', come si ricava dalla lettera stessa. S. Giovanni morì dopo la distrazione dell'uno e dell'altra, cioè l'an. 68 dopo l'ascensione del Signore al cielo. Ved. s. Girol. *Degli scrittori ecclesiastici.*

(3) Son troppo note, perchè abbian qui a riferirsi le parole del s. Martire: — Ad hanc ecclesiam propter potentio-

di s. Ignazio M. che non oscuramente lo stesso fa travedere nella sua epistola ai Romani (1); e di parecchi altri.

Dal valore di queste false premesse or ci è agevole il distruggere le conseguenze, che i nostri proselitisti ne vorrebbero dedurre. Dovrebbesi secondo essi inferire che l'autorità papale debbasi unicamente alla grandezza ed all'autorità dell'antica Roma. Ma oltre al già detto, questi non si avveggono, che in ciò affermare confondono due idee fra sè ben distinte, anzi diverse, e che vogliono separarsi, altro è supporre che la grandezza di Roma sia stata cagione per cui l'apostolo s. Pietro si determinasse a scegliere questa città piuttosto che un'altra per collocarvi come nel centro di azione per tutti i popoli allor conosciuti, il suo seggio, a cui col morire lasciò irremovibilmente annesso il primato conferitogli da G. C. su tutta la Chiesa, ed altro è immaginare, che la stessa autorità primaziale di Roma cristiana debba o possa trar sua ori-

---

rem principalitatem necesse est omnem convenire ecclesiam, etc.

(1) S. Ignazio colla sola iscrizione della sua lettera ai Romani vi prefisse queste magnifiche parole per distinguere questa Chiesa da tutte le altre: — Ecclesiæ dilectæ et illuminatæ, per voluntatem illius qui vult omnia quæ sunt secundum charitatem Jesu Christi Dei nostri: *quæ præsidet in loco Romanæ regionis, Deo digna, decentissima, merito beata, laudatissima, digne ordinata, et presidens in charitate*, ecc. le quali parole di *presidente* ripetute, significano certamente un'autorità qual non compete alle altre Chiese.

gine dalla grandezza o autorità di Roma pagana. E infatti niun mai de'padri antichi attribuì la preminenza della sede romana, o de'romani pontefici alla grandezza di Roma, ma tutti costantemente la riconobbero dall'esser essi i successori di s. Pietro, e successori come nella cattedra, così nel primato (1). Qualor si fosse fermato l'apostolo in Antiochia, e in quella sede vi fosse morto, i vescovi antiocheni avrebbero avuta la stessa preeminenza e autorità primaziale, che per eredità conseguirono i vescovi di Roma. Così questa vieta obbiezione fu sciolta le mille volte da' controversisti cattolici (2), ma a questa vittoriosa risposta sempre fecero i sordi i protestanti propagandisti.

I fatti poi solenni smentiscono la quarta asserzione, che l'autorità pontificia sol da tenui inizii progredisse a sempre maggiore ampiezza. Imperocchè se guardiam ben pel sottile, troveremo che i pontefici romani hanno col fatto esercitata l'autorità ne' primi secoli del cristianesimo nulla meno, se non forse anche più, che ne'secoli posteriori, e precisamente nel medio evo. Troviamo che in quei primi secoli i papi intervennero nelle controversie suscitatesi tanto in Oriente quanto in Occidente e

---

(1) Veggansi i fratelli Ballerini nell'op. cit. *De vi et ratione primatus*, nella quale ciò si dimostra fino alla evidenza con una catena sorprendente di testimonianze patristiche.

(2) Nelle controversie contro i Greci scismatici, che già da lungo tempo affacciarono così fatta difficoltà.

le decisero autorevolmente (1); che condannarono le eresie e gli eretici senz'appello così nelle chiese orientali come nelle occidentali (2). Che ricevettero le appellazioni delle principali sedi (3), che ordinarono convocazioni di concilii, e statuirono, che senza loro approvazione, o non se ne congregassero, ovvero non avessero forza di obbligare prima della loro sanzione (4); che presiedettero per mezzo de' loro legati, o rappresentanti a concilii ecumenici, ne approvarono gli atti, o li cassarono quante volte in essi contro le regole alcun che si fosse statuito (5). Tutta la storia ecclesia-

---

(1) Oltre al già detto circa s. Clemente Romano, fu dai pontefici discussa la causa di s. Dionigi patriarca alessandrino; di Dionisio vescovo di Corinto; di Paolo Samosateno patriarca di Antiochia, e poscia quella di s. Flaviano, di Dioscoro, ecc., ecc.

(2) Tutte le eresie de' primi tre secoli, le quali non furon poche, sono state condannate per sola l'autorità senz'appello dai pontefici romani.

(3) Quali furon quelle di s. Atanasio patriarca aless., di s. Gio. Crisostomo patriarca di Costantinopoli, ecc.

(4) Come si ha dal fatto di s. Cipriano, che inviò a Roma gli atti del suo concilio cartaginese perchè fossero approvati, ma furono rigettati da s. Stefano.

(5) Ciò si fa pelese dagli atti dei primi otto concilii generali celebrati in Oriente in quanto alla presidenza, e confermazione. Per ciò poi che spetta al cassare alcune determinazioni, un esempio tra gli altri fuor di ogni eccezione è il famoso canone XXVIII, del conc. Calcedonese riprovato da s. Leone M.

Veggansi su questo argomento il Zaccaria nell'*Antifebro-*

stica fa fede di questi e simili fatti. Che fecero di più i papi nel medio evo? Ed ecco per tal forma smentite le affermazioni dei proselitisti.

Con ciò sono pure smentite le avventate accuse o delle arti e costanza de' romani pontefici, i quali finivano lor vita sotto la scure e la mannaja, in fomentare disegni d'ambizione; o della cospirazione degli altri vescovi, quasi che d' autonomi che prima erano i vescovi nella ipotesi degli avversarii, contro la natural propensione della dolce indipendenza, avessero voluto tutti d'accordo assoggettarsi spontaneamente all' autorità altrui. Le usurpazioni infine sognate de'papi, senza che alcuno vi reclamasse, e che non furono in realtà che l'esercizio incessante di quell'autorità di cui erano i pontefici in possesso fin dai primi secoli del cristianesimo.

Or proseguiamo a riferire le lezioni dei proselitisti protestanti intorno a questo articolo. I papi, dicon essi, si attribuiscono l' enorme ed assurda pretensione della infallibilità; ogni lor fatto, ogni lor detto si vuole infallibile. Vorrebbono a sè soggetti i principi e i monarchi. Vengono adorati come un Dio; si bacia loro il piede. Laonde ben a ragione vien Roma papale chiamata la Babilonia, e ad essa pei suoi pontefici si applicano i testi dell'Apocalisse là ove si descrivono tutte le abbomina-

---

nio, e nell'*Antifebronius vindicatus*; il card. Gerdil *In commentarium a Justino Febronio*, ecc., e tanti altri gravissimi autori da noi citati cogli appositi documenti nel tratt. *De locis*, par. II, cap. III, prop. I e V.

zioni della idolatria. Di più una lunga serie di papi malvagi han deturpato colla lor vita il soglio pontificio. Con qual fronte adunque ponno dirsi i pontefici i capi della Chiesa, e i vicarii di G. C.? E qui si scaldano e infuocano, si accendono di nobil ira cotesti proselitisti, ed esortano i loro uditori a scuotere questo ignominioso giogo da sè, ed a rompere una volta per sempre le catene di una insopportabile tirannide. Aggiungono infine, che i papi si usurparono il potere temporale de' principi; nè di ciò contenti vollero inoltre diventar re essi stessi e sovrani temporali; ciò, che G. C. certamente non mai intese di fare, mentr' egli visse e morì povero, nè si attorniò di una splendida corte di cardinali, ma sol di dodici poveri pescatori. E questa è la perorazione della eloquente predica dei propagandisti protestanti, e il colpo di grazia per espugnare e vincere i loro ascoltanti, che inarcan le ciglia.

Ebbene, queste tiratere ancora altro non sono, che altrettanti travisamenti ed alterazioni della dottrina cattolica, o falsità aperte. Veggiamolo.

I Pontefici si attribuiscono l' esorbitante pretensione della infallibilità; certamente, che a coloro i quali niegano l'infallibilità alla Chiesa può e deve parere strano, che si attribuisca una tal prerogativa ai Papi. Nel resto quest' apparente stranezza muove da un principio d'incredulità, quasi che Dio non potesse come alla Chiesa così al capo di lei, mediante l'assistenza sua, comunicare un dono necessario al mantenimento della vera fede e della

morale per condurvi con sicurezza nell' una e nell' altra i suoi fedeli. Dissi della vera fede e della sana morale, poichè la infallibilità che di comune consenso si riconosce nei Pontefici, alla sola fede ed ai costumi si restringe allorchè essi decidono e definiscono *ex-cathedra*, ossia quando ognun d'essi come capo della Chiesa parla o insegna un qualche punto di dottrina con obbligare tutti a ricevere come di fede un tale insegnamento. Niuno mai tra i cattolici disse che il Papa sia infallibile in tutti i suoi fatti o detti, come sognano i protestanti, e come asseriscono, e stampano in mille trattatelli ove espongono anche al ridicolo l'infallibilità dei romani Pontefici e la credulità dei cattolici a quanto venisse mai al Pontefice in talento d'insegnare.

Al tempo stesso mai non è, che questi oltraggiatori e beffeggiatori della pontificia infallibilità faccian pur motto della infallibilità che o i fanatici Wesleiani e Metodisti, o gl'Irwingiani ed altri settarii vendicano a sè quali organi viventi dello Spirito Santo, ovvero i Mormoni che di pieno consenso attribuiscono al loro supremo profeta, i cui oracoli ricevono quali altrettante rivelazioni del Cielo per quanto capricciosi ed immorali essi sieno (1).

---

(1) Può vedersi quanto su questo argomento ha ultimamente scritto nella egregia dissertazione recitata nell'accademia di religione cattolica in Roma il dotto card. Reisach, l'an. 1859. Essa ha per titolo: *Il Mormonismo nelle sue at-*

Senza dubbio poi i Pontefici vogliono a sè soggetti anche i principi ed i sovrani in quanto sono loro figliuoli, i quali come tutti gli altri fedeli debbono sottoporre il loro intelletto a credere le cose di fede che insegnano, così la volontà loro ad ubbidire a quanto essi comandano in cose di costume e di disciplina della Chiesa come suoi capi. E perchè mai vorrebbero i principi andar esenti da un' autorità, che G. C. medesimo ha stabilita per tutti?

Che dai cattolici si adori il Papa qual Dio, è uno di quei vezzi o di quelle carezze che a quando a quando ci van facendo i protestanti, affin di screditare la dottrina cattolica (1). Quanto al bacio

---

tinenze col moderno protestantesimo; ed è stata pubblicata nella *Civiltà cattolica*, serie IV, vol. VI, pag. 391 seg.

Fra le altre reca queste parole dai documenti mormonici, dopo che in una visione gli fu mostrato aver Satana mescolate le sue ispirazioni con quelle del Paracleto: — M. Joseph Smith junior solo dover in appresso avere il privilegio di comunicare cogli angeli; tutti sotto pena della divina vendetta, essere tenuti obbedirgli come alla voce dell'Altissimo tutte le volte che esso comunicherà le sue disposizioni colle parole: Cosi dice il Signore. — E queste gli furon dette in una rivelazione. Questo privilegio secondo i Mormoni passò ne' successori del gran profeta, ed a queste rivelazioni devesi l'articolo della pluralità delle mogli. Ma di questo tratteremo nell'appendice di quest'opera.

(1) Di quest' ultimi tempi non si peritò il Bost ministro evangelico di objettare l'*adorazione* del Papa. Ved. Sucillon: ***Réponse à l'écrit de M. A. Bost ministre de l'Evangile inti***

del piede, esso è una pratica antichissima alla quale non isdegnarono di assoggettarsi eziandio monarchi potentissimi per dare un tributo di ossequio e di venerazione a chi in terra fa visibilmente le veci dell'uomo-Dio (1). Se si bacia la mano al re ed alle Regine, ben si può baciare il piede al Santo Padre, cioè al padre di tutti i fedeli.

Che poi per così poco si abbia da intendere di Roma papale quanto leggesi nell'apocalisse di Roma pagana, che chiamasi la prostituta di Babilonia, veramente pare un po' troppo. Non valeva la spesa, che sul serio taluni protestanti si accingessero a così ardua impresa di provare che sotto il nome di Babilonia volesse intendersi dall'evangelista s. Giovanni Roma cristiana; chè un tal conato non potrà mai ad altro riuscire, che a far ridere e compatire chi vi si accinge (2). Lasciando ancora, che la Babilonia dell' apocalisse dicesi ebbra del sangue de' martiri, ciò che non si addice che alla Roma pagana; ma vi si dice inoltre che i mercatanti da tutta la terra colà approdavano per farvi

---

tulé Appel à la conscience de tous les catholiques Romains. Egli è un vero fanatico e furioso.

(1) Vedasi Celestino Cavedoni sul bacio del piede del Rom. Pontefice riferito dal Margotti nell'appendice all'opera: *Roma e Londra.*

(2) Uno di questi è il celebre Isacco Newton nel suo commentario sull'Apocalisse: vénne egli così a macchiare la sua bella fama acquistatasi meritamente per le sue tante meravigliose scoperte nell'ordine fisico, nelle matematiche e nell'astronomia.

loro commercio, e vi si descrivono per minuto gli articoli di commercio che colà recavano, i quali combinano esattamente con quanto di que'tempi ci raccontano gli storici, e che per nulla si affanno con la Roma cristiana. Tanto che uno de' rimproveri che sogliono ora i protestanti volgere contro la Roma dei Papi è il difetto d'industria e di commercio, e come a suo tempo diremo, è questo uno dei più forti motivi ch' essi sogliono addurre della preferenza del protestantesimo sul cattolicismo, e dell'esser quella e non questa la vera religione (1). Si aggiunge che Alarico nel sacco di Roma ebbe in mira Roma pagana, e perdonò alle Chiese cristiane ed a quanti per entro ad esse si ritiravano, ed in peculiar guisa nella Chiesa del principe degli Apostoli (2). No; sel vogliano o no i prote-

---

(1) Ved. *Clifton Tracts*, vol. II, chap. I, *The fall of Pagan Rome*, pag. 10-11.

(2) Così ce l' attesta santo Orosio, *Adversus Paganos Histor.* lib. VII, c. XXXIX, il quale parlando di Alarico entrato in Roma scrive — Dato præcepto prius, ut si qui in sancta loca, præcipue in sanctorum apostolorum Petri et Pauli basilicas confugissent, hos in primis inviolatos securosque esse sinerent. — Ove racconta di una vergine provetta trovata da un barbaro in una casa ecclesiastica, e chiesta se aveva oro od argento, ella francamente rispose di averne anzi molto, e mise fuori tal quantità di vasi preziosi, che egli ne stupì. Allora la vergine intrepida, gli disse: Osa, se puoi di prenderlo, e vedrai ciò che ne avverrà, poichè sono dedicati al ministero dell'apostolo Pietro. Il Barbaro riferì il tutto ad Alarico il quale ordinò che il tutto immantinenti

stanti, la Babilonia dell' apocalisse è proprio la Roma pagana alla quale sola si aggiustano come tutti i caratteri, così tutti i castighi ad essa minacciati, e che di fatto piombarono su di lei; non rimanendo di quella prostituta che alcuni ruderi a testimonio eterno di sua distruzione. La Roma cristiana surse sulle rovine della pagana, e spiega la maestà di sua spirituale grandezza ne' suoi Pontefici, ne' suoi templi augusti, nella magnificenza del suo culto, nella ubbidienza ed ossequio di tutto il mondo veramente cristiano cioè di ogni sinceramente cattolico dall'uno all'altro confine della terra. Non vi vuol meno dell' odio inciprignito dell' eretico per ravvisare nell'apocalisse Roma cristiana (1).

Effetto pure di questo accecamento sono le abbominazioni della idolatria, le quali non risiedono in Roma, ma hanno unicamente lor sede nel cer-

---

si riportasse alla basilica di S. Pietro, e che tanto la vergine quando tutti i vasi fossero immuni, non che quanti volessero seguirla; e infatti come in solenne processione cantando inni una turba immensa venne con esso lei da gran distanza ov'ella abitava sino a S. Pietro.

Ved. pure s. Agostino, *De civ. Dei*, lib. I, cap. I. Non so dei nostri demagoghi cosi farebbe; e quello era eretico ariano e questi cattolici.

(1) Lo stesso Gibbon nella storia della decadenza dell'impero romano confessa che Roma sarebbe al tutto perita senza un principio animatore di vita qual fu per lei il romano pontificato. Infatti la Roma cristiana tutta devesi ai Papi i quali l'han fatta una delle più belle città di Europa, e questa è la ragione per cui ora dagli sconoscenti ad essi la si vorrebbe togliere.

vello balzano de' protestanti volgari, quali sono i proselitisti dei quali teniamo discorso.

Lunga serie però di Papi, al dir di costoro, han deturpata colla lor vita il soglio pontificale. Penso che per questa *lunga serie*, essi vorranno significare quei sette od otto pontefici (1), i quali nella

---

(1) Infatti i Papi accusati di mala vita dal protestantesimo, e specialmente da Bost ginevrino nel suo *Appel* sono otto, cioè Sergio III, Giovanni XI, Giovanni XII, Benedetto IX, Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII, ed Alessandro VI. Ora così risponde un dotto difensore del papato: — En accordant à M. Bost tous les noms qu'il incrimine, il n'y aurait encore que huit mauvais Papes. Accordons le double, ce sera seize mauvais papes sur deux cent soixante. Il n'y aurait pas ancore dans la même proportion qu'un coupable au sein du collège des apôtres. Cette succession dans laquelle une foule d'autres Pontifs ont fait oublier quelques tâches par les vertus les plus héroiques, et dans laquelle les premiers ont reçu au nombre de plus de cinquante la couronne des saints, ne reste pas moins la plus auguste qui fût jamais — (*La papauté considérée dans son origine, dans son développement au moyen age et dans l'état actuel* etc. par M. l'ab. Magnin, Paris, 1841, pag. 427).

Circa Alessendro VI, in particolare, lasciando da parte le falsità e menzogne di lui dette dal Guicciardini e ripetute dal Giannone, le qualità sue buone furono rilevate da Voltaire, Muratori, Bosco, Mathius e Audin; quest'ultimo scrive: — Sous Alexandre VI, le pauvre, comme le riche pût trouver des juges à Rome (livrés avant lui à des brigants); peuple, soldats, citoyens se montrerent attachés au Pontife même après sa mort, parcequ'il avait des qualités vraiment royales... la nuit Alexandre VI dormait à peine deux heures, il passait à table comme un ombre sans y arreter: jamais il

lunga successione di oltre a ducento sessanta, quanti se ne contano da S. Pietro a Pio IX, han deviato dalla regolarità e santità che si addice all' altezza del posto che tenevano. Ebbene, si conceda loro esser vero quanto asseriscono, aggiungiamone anzi per derrata altri tre o quattro, almeno equivoci. Vi rimarranno pur sempre da circa duecento cinquanta i quali onorarono il seggio di s. Pietro con le più belle virtù, con atti di beneficenza, con istituzioni magnifiche, per le quali si resero benemeriti di tutto l'umano consorzio nel lungo corso di presso a dicianove secoli. Le poche ombre che offuscano questo quadro imponente ed unico servono anzi a far rifulgere di più viva luce le figure di esso, come l' ossesso del Raffaello nel quadro della trasfigurazione fa comparir più bella la divina immagine del Salvatore. Così si confondono questi abbietti scarabei, che trascurate le frutta saporose tengon dietro soltanto a schifose sozzure per farne loro alimento. Che se or volessimo usar di rappresaglia e fare una anche superficiale inquisizione

---

ne refusait d'ouir la prière du pauvre ; il payait les dettes du debiteur malheureux, et se montrait sans pitié pour le prévaricateur (Hist. de Leon X par M. Audin, tom. II, pagina 300).

Quindi ben a ragione scrisse il conte de Maistre (*Du Pape, liv.* III, ch. 3) di Alessandro VI, qual principe politico: — Transportons-le à Versailles, il ne tiendra qu'à lui d'être Louis XIV, justement célèbre aussi par ses talens, sa politique et sa fermeté.

sulla morale condotta dei Re-Papi, e delle Regine-papesse del protestantesimo vedremmo qual ampia messe vi sarebbe a raccogliere (1). Ma tolga il cielo che noi vogliamo avvilirci fino a tal degradamento.

Intanto dal sin qui detto ben si pare che i protestisti nello spandere il torbido fiume della loro eloquenza sul papato sono rei di manifeste menzogne; se poi si parli dell' esercizio dell' autorità pontificia, chi vuol dire il vero, dee confessare che in ogni tempo, come ne fanno fede le storie, i papi si segnalarono per certo spirito di lenità, di equanimità, moderazione e mitezza, che li rese obbietto di ammirazione e di encomio. I soli tristi se ne lamentarono perchè non valsero a smuovere quella fermezza con cui i pontefici fecero salda resistenza ai temerarii loro divisamenti; lo stesso sarà in ogni tempo.

Per ciò poi che riguarda l'altra accusa che si dà ai pontefici di usurpazione sul potere de' principi, io non potrei meglio scolparne di essa i papi di quel che il faccia un autor protestante ostile non meno al cattolicismo che al papato, qual è il si-

---

(1) Per fermarsi nell'Inghilterra re e regine papi e papesse per eccellenza, può vedersi la storia d'Inghilterra del Lingard pei re; per le regine poi basta scorrere quanto di esse ne ha scritto una dama protestante nell'opera: *The lives of the queens of England* by Agnes Strikland — ossia *Le vite delle regine d'Inghilterra*, nelle quali le regine papesse non vi fanno per certo la più bella figura.

gnor Guizot. Or ecco com'egli giustifichi i papi intorno al loro potere sul temporale de'principi nella mediana età: — Il potere spirituale, scrive egli, trovandosi a capo di ogni attività dell'umano pensiero, dovea naturalmente arrogarsi il governo generale del mondo. Una seconda causa ve lo spingeva egualmente. Lo stato spaventevole dell'ordine temporale, la violenza, l' iniquità che presiedevano al governo temporale delle società. Da qualche secolo si parla a suo piacimento dei diritti del poter temporale; ma all'epoca che ci occupa il poter temporale era la forza brutale, un brigandaggio intrattabile. La Chiesa per quanto fossero imperfette ancora le nozioni di morale e di giustizia (1), era infinitamente superiore ad un sì fatto temporale governo, il clamore de'popoli veniva del continuo a farle premura di prendere il suo posto. Allorchè un papa, o vescovi proclamavano che un sovrano avea perduti i suoi diritti, che i suoi sudditi erano sciolti dal giuramento di fedeltà, cotale intervenzione senza dubbio soggetta a gravi abusi, era spesso, nel caso particolare, legittima e salutare... al secolo X i popoli non erano in istato di difendersi, di far valere i loro diritti contro la violenza civile e la religione interveniva in nome del cielo (2). — Potrei aggiungere molte riflessioni

---

(1) Non convien dimenticarsi che l'autore che cosi scrive è un protestante.

(2) Ecco le parole di lui nel testo originale: — Le pouvoir spirituel, se trouvant à la tête de toute activité de la

sul diritto pubblico, che in que' tempi era universalmente riconosciuto tanto dai sovrani come dai popoli (1); ma penso dopo il già detto, esser cosa inutile, nè di questo luogo.

Piuttosto mi volgerò al poter temporale degli stessi papi, i quali non mai aspirarono a divenir re e sovrani, nè si usurparono un tal potere: ma il temporale loro dominio devesi parte ai popoli, i quali abbandonati dai deboli imperatori bizantini, trovavansi alla mercè delle invasioni barbariche,

---

pensée humaine, devait naturellement s'arroger le gouvernement général du monde; une seconde cause l'y poussait également au gouvernement temporel des sociétés. Depuis quelques siècles, on parle à son aise des droits du pouvoir temporel; mais à l'epoque que nous occupe, le pouvoir temporel c'était la force pure, un brigandage intraitable. L'Eglise, quelque imparfaites que fussent encore les notions de morale et de justice, était infiniment supérieure à un tel gouvernement temporel; la crise des peuples venait continuellement le pousser de prendre sa place. Lors qu'un pape ou des évêques proclamaient qu'un Souverain avait perdu ses sujets étaient déliès du serment de fidélité; cette intervention sans doute sujette à de graves abus, était souvent dans le cas particulier, légitime et salutaire... Au X siècle les peuples n'étaient pas en état de défendre, de faire valoir leurs droits contre la violence civile. La réligion intervenait au nom du ciel, — *Cours d'hist mod.* V.e leçon, pag. 32.

(1) Trattò egregiamente di questo argomento l'ab. Gosselin nell'op. *Pouvoir du Pape au moyen âge, ou Recherches historiques de l'origine de la souveraineté temporelle du saint siège et sur le droit publique du moyen âge rélativement à la déposition des souverains.* Paris, 1845.

spontaneamente si rifuggiarono sotto la protezione de' romani pontefici, i quali si videro costretti loro malgrado (1) a pigliarne la difesa, a tutelarli ed a regolare il civile consorzio, e parte ai re franchi, i quali tolte ai Longobardi le provincie e le città delle quali si erano impadroniti, ne fecero omaggio alla santa Sede. Da quel tempo si trovarono solennemente investiti di quel dominio, che da oltre a mille anni hanno in tranquillo possesso i pontefici romani.

Non evvi pensatore alquanto profondo il quale non riconosca in siffatti avvenimenti un tratto di singolar provvidenza, la quale dispose, che dismembratosi quell'enorme cadavere dell'impero romano fra tante svariate nazioni che ne fecero preda, il Papa si trovasse indipendente da qualsivoglia soggettanza, e così potesse senza sospetti e gelosia di alcun governo esercitare la sua autorità spirituale

---

(1) Di ciò ne fanno ampia fede le lettere di S. Gregorio M. (specialmente ep. 25 ad 34), lib. I epist. della ediz. Maurina, pag. 514, nella quale tra le altre cose scrive di sè stesso: — Suscepto itaque pastoralis curæ onere, cum cuncta hæc atque alia hujusmodi multa considero, videor, quod esse non possum; maxime, quia hoc in loco quisquis Pastor dicitur, curis exterioribus graviter occupatur; itaut sæpe incertum fiat utrum Pastoris officium, an terreni proceris agat.— Ved. *S. Gregorii vita recens adornata*, lib. I, cap. 7, II, n. 2, lib. IV, cap. I, n. 5. Operum tom. IV. Fleury, *Hist. Eccles.*, tom. VIII, liv. XXXV, n. 15 e 25. *Annales du Moyen âge*, tom. IV, liv. XIII, pag. 37 e 68. Orsi, *Della origine del dominio e della sovranità de' romani pontefici: Prefazione*.

imparzialmente su tutto l'orbe cattolico. Condizione è questa tanto necessaria, che senza di essa nella più parte de' casi, egli non la potrebbe esercitare, perchè sempre d'una o d'altra parte si darebbe la eccezione di avere il Papa così adoperato per l'influenza del governo politico a cui egli si trovasse soggetto.

Testimonianza e pruova irrepugnabile di questo vero ne diedero gli stessi demagogi del 1848 tuttochè in teoria s' incaponissero in negarlo. Poichè mentre l'immortale Pio IX esule in Gaeta o a Portici dava suoi regolamenti che ad essi punto non garbeggiavano, ripetevano altamente esser questi di niun valore, mentre il Papa non era libero, ma trovavasi sotto l'influenza del monarca napoletano. Or che altro è questo, che una luminosa pruova di fatto, che onninamente conviensi al padre comune di tutta la cristianità un' assoluta indipendenza nel libero esercizio delle sue spirituali attribuzioni?

Che se la divina Provvidenza, come si è detto, ordinò sì fattamente le cose, che il pontefice venisse investito di una sovranità temporale per la sua independenza, ne conseguita aperto, che il poter temporale non contradice punto allo spirituale. Se G. C. nella sua vita povera volle lasciare a tutti i suoi seguaci luminosissimi esempii della più alta povertà, e del pieno e perfetto distacco da ogni affetto terreno, non intese egli perciò di vietare, che a tenore delle circostanze ed esigenze non potessero i suoi vicarii in terra riunire nella loro per-

sona i due poteri, lo spirituale del quale egli immediatamente gl'investì, e il temporale che lor conferì mediatamente pel bene della Chiesa sua a cui tutto quaggiù è diretto e subordinato. Anzi egli stesso nella propria sua persona può e dee con ogni ragione dirsi ad un tempo e re spirituale e re temporale, sebbene non eserciti visibilmente questo secondo potere a guisa dei re della terra, ma solo regolando gli umani eventi a prò della Chiesa sua (1).

Del resto allorquando cotesti uomini con tanta baldanza gittano in faccia ai loro proseliti l'esempio di G. C. povero fan palese la loro stolidezza ed ignoranza con sofistica argomentazione, cioè col far passaggio da una economia speciale scelta da G. C. qui in terra per altissimi fini colla regola generale; e neppure si avvedono, che se valesse il ragionamento loro, non solo i papi e gli ecclesiastici tutti, ma neanco i semplici fedeli sarebbero capaci di possedere cosa alcuna temporale non che regni e dominii, sendo l'esempio di G. C. comune a tutti. Ma di questo argomento è inutile l'aggiunger altro, dopo che tanto se n'è scritto dalle più

---

(1) Ved. Gregorio De Valentia, *De incarnatione*, disp. I, quæst. XXII, punctum VI, *De christo rege*, dove lungamente e profondamente scrive di questa materia. Come pure il Petavio, *De incarnatione*, lib. XII, cap. XV, *De regia Christi potestate*; di che noi pure ragioneremo in altr' opera.

illustri penne di Europa in questi ultimi due anni (1).

Or per dir qualche cosa della corte dei prelati e dei cardinali, ognun vede esser questa indispensabile ai Papi, com'è indispensabile ad un monarca il corteo dei consiglieri e dei ministri. Come potrebbero i Pontefici da sè soli governare un intiero mondo, sbrigare gl' innumerevoli affari che a lor si recano, provedere alle infinite necessità e bisogni de'popoli e de'privati in tante e sì svariate complicazioni di affari e di negozii senza il concorso di congregazioni presiedute da prelati e da cardinali? Come si procederebbe alla ben regolata elezione de' loro successori pel bene della Chiesa, e così chiuder l'adito alle fazioni ed alle scisme,

---

(1) Troppo lunga cosa sarebbe il voler qui annoverare i dotti scritti che sono usciti su questo argomento in quest'ultimo triennio. Per ciò rimetto il lettore all'ampia e magnifica collezione che va uscendo dai tipi della *Civiltà Cattolica* intitolata: *La sovranità temporale dei romani pontefici propugnata nella sua integrità dal suffragio dell'orbe cattolico, regnante Pio IX l'anno XIV.*

Già sono usciti alla luce sei grandi volumi in 4.° grande cioè: Parte prima *Italia* vol. I, *l'Episcopato* — parte seconda: *Francia, Belgio, Svizzera, l'Episcopato*— Parte terza: *Austria, Alemagna, Olanda, l'Episcopato*— Parte quarta: *Spagna, Portogallo, America spagnuola e portoghese* — Parte quinta: *Inghilterra, Irlanda, Scozia, America inglese.* Merita poi d'esser letto il bel discorso preliminare degli editori distinto in XII paragrafi.

senza il sacro senato cardinalizio? Il voler tutto ciò pretendere sarebbe una utopia, e quelli che così la pensassero mostrerebbero ben aperto di non aver senno. Or bene, a tutto questo serve appunto il ceto venerando de'cardinali e de'prelati in una corte ecclesiastica, qual è di sua natura la pontificia.

Che poi questi cardinali e questi prelati sieno attorniati di un cotal prestigio di esterior apparato, è nella natura della cosa per poter conciliarsi dai popoli quel rispetto e quella venerazione che a tali gradi conviene. Il negar ciò sarebbe un disconoscere la natura umana, e fingersi un uomo ideale diverso da quel che è in realtà. L' uomo per lo più è guidato dai sensi, e generalmente richiedesi un certo esterior decoro per l'esercizio dell'autorità. Vi potrà essere talvolta l' eccesso, ma in generale ora il trattamento de' cardinali e de' prelati è ridotto per così dire al minimum di quanto richiedesi al loro grado, sicchè non può dar luogo ad accuse di sfoggiato lusso e di soverchia ricchezza, specialmente se si considerino le strettezze e i legami che un tale stato accompagnano; sicchè ben può dirsi con ogni verità, che i vantaggi temporali non compensino i sacrifizii che in esso richieggonsi.

Dopo il fin qui esposto, ecco come senza travisamento dovrebbero i facitori di proseliti esporre la dottrina e i fatti intorno al papato. Il Pontefice romano, come quegli che succede nel primato conferito da G. C. a s. Pietro su tutta la Chiesa,

ha il diritto d'insegnare la vera dottrina a tutta la cristianità in ciò che si attiene a fede e a costumi, e di reggerla con provvide leggi di disciplina. Per adempiere ad un sì grave cómpito, egli è dotato non solo della necessaria autorità, ma inoltre d'infallibilità, unito specialmente all'episcopato, perchè non possa indurre in errore la Chiesa tutta. Perchè poi possa più liberamente esercitare questo suo divin ministero, la divina Provvidenza l'ha reso indipendente da ogni umano potere, al che giova mirabilmente la sua civile indipendenza e sovranità temporale. Similmente è necessario ch'ei sia circondato di cardinali e prelati i quali o come consiglieri, o come idonei istrumenti l'ajutino a quanto concerne la cristianità di tutta la terra sott'ogni rispetto.

Così esposta la genuina dottrina della Chiesa cattolica intorno al pontificato romano, e così esposti i fatti come sono, non solo nulla profitterebbero i proselitisti, ma in quella vece indurrebbero chiunque ha fior di senno ad approvare quanto lo stesso buon senso detta a ciascuno in sì fatto argomento. Ma appunto perchè essi si propongono nel loro proselitismo di ritrarre i cattolici dal pontificato, e di renderlo odioso, per ciò trovansi qui pure nella stretta necessità di travisare la dottrina e il vero stato delle cose affin di asseguire il loro intendimento a scapito della verità della onestà e buona fede.

E posciacchè i proselitisti protestanti intorno a questo argomento del popolo più particolarmente

fanno pompa di loro eloquenza con calde arringhe e con trattatelli senza fine, ben consapevoli di toccare una corda che cotanto solletica l' amor di libertà di cui l' uomo corrotto è sì vago, mi sia lecito il chiudere questo punto con qualche altra osservazione.

Il romano pontificato considerato eziandio come umana istituzione sarebbe la più augusta delle istituzioni che giammai la più alta umana sapienza potuto avesse escogitare. Ella è questa una istituzione, che per la sua ampiezza abbraccia l'intiero universo, e si estende ai popoli tutti della terra per costituirne una sola famiglia retta da un padre comune; che per la sua durata si stende a tutti i secoli, che ha veduto sorgere e crollare innumerevoli Stati, principati, dinastie, imperi e monarchie; che per la sua saldezza ha resistito e resiste a tutti i conati delle forze materiali cospirate al suo annientamento, e che a guisa di furiosi uragani impetuosissimi vennero ad assalirlo; ha resistito e resiste a tutte le astuzie, alle frodi, ai fremiti delle eresie e degli eretici e scismatici potentissimi riuniti tutti insieme fra sè e collegati cogli apostati i più accaniti fra i cattolici, ossia coll'ultima posatura della bordaglia ad abbatterla come il più odioso obbietto del loro furore; che per la sua attività mette in moto qual altaleva potentissima tutte le forze e i mezzi tutti accessorii che conducono al nobil fine che le è proposto. È la istituzione tra quante se ne possono concepire o

fingere dall' umano ingegno la più benefica sotto qualsivoglia rispetto la si consideri; benefica per la coltura e civilizzazione de' popoli più barbari e selvaggi delle più remote lande, che ridusse e tuttor riduce a vita civile e cristiana; benefica per la tutela che ognor prese secondo la esigenza de'tempi e delle circostanze, de' popoli e de' monarchi; benefica perchè costante conservatrice e custode del diritto contro le usurpazioni ingiuste de' potenti contro il debole; benefica per aver salvata dallo intiero scioglimento la società nel medio evo, e l'Europa dalla invasione e servaggio mussulmano; benefica per la conservazione e promovimento delle scienze, e de' monumenti preziosi dell' antica sapienza, e delle belle arti in ogni tempo; benefica per gl'istituti sì svariati di carità e dentro e fuori del proprio Stato. Istituzione infine che ha eccitata l'ammirazione e l'invidia degli stessi suoi nemici.

E tutto questo, come dissi, risguardato solo secondo le viste umane; che se poi la si consideri, siccome è veramente, quale istituzione divina, e per cui sola si spiega il fenomeno sorprendente di tanta grandezza e solidità, ella è una pruova evidente e irrepugnabile della divinità di G. C. il quale come ricevette dall' apostolo s. Pietro la confessione solenne della sua natural figliazione di Dio, così in premio su di lui egli fondò come su rocca immobile la Chiesa sua una, universale e perpetua contro cui fossero impotenti tutte le porte dell' abisso, e confermò col fatto la verità

della confessione, poichè niun altro che un Dio e potea far tal promessa, e potea mantenerla per forma, che sempre si conservasse questa sua istituzione nel pieno vigore di sua florida giovinezza, e che contasse i trionfi col numero di sue battaglie.

10020758

CAPO XIV.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'uomo considerato ne'suoi mezzi particolari e pratici di pressione e violenza morale.

Abbiam fin qui parlato de'mezzi più generali del proselitismo; dar con una mano la Bibbia, con l'altra i trattatelli pieni di menzogne e calunnie contro il cattolicismo e il papato, travisare le dottrine cattoliche e la storia; mentire, calunniare di proposito e per sistema, ecco i bei mezzi per trarre i cattolici al protestantesimo e per ritenere i protestanti lungi dalla Chiesa cattolica. Ma è omai tempo di scendere più al concreto, e di far vedere i mezzi pratici e particolari coi quali si diffonda il protestantesimo per sin tra i cattolici, e si faccino proseliti. Il proselitismo protestante ridotto ora a sistema si serve, diciam così, di molte macchine da guerra, ed oltre ai mezzi che gli vengono dai privati e da varie società o associazioni protestanti, viene ancora ajutato dai governi ostili al cattolicismo, sicchè si aggiunge spesso la violenza legale e governativa a quella violenza e pressione morale

che si esercita dai privati. Non è così agevole separare i mezzi che si usano dai privati, da quelli che si mettono in opera dai governi protestanti: giacchè la loro azione va soventi volte indivisibilmente unita. Tuttavia per tenere un qualche ordine, parleremo in questo capo dei mezzi di seduzione, che si usano specialmente per opera de' privati e delle società, lasciato al capo seguente la parte che direttamente o indirettamente prendono anche i governi protestanti nel proselitismo.

E prima di ogni altra cosa ci si fanno innanzi le scuole protestanti; parlo ora solo delle private, senza tener conto della ingerenza governativa, sia nelle scuole popolari ed elementari, sia nelle università. Le varie società che compongono il proselitismo si avvidero, che era difficile far proseliti tra gli adulti cattolici, e che era necessario farli piuttosto tra i fanciulli. Però aprirono delle scuole specialmente ne' paesi misti di protestanti e cattolici, nelle quali si avveleni fin dalle sorgenti l' istruzione, e si allevino per le sette fanciulli e fanciulle, che senza queste scuole sarebber cattolici.

Essi cominciarono colle scuole miste, cioè colle scuole che sieno frequentate tanto dai cattolici che dai protestanti con maestri o maestre, e istitutori promiscui. Per essi bastava sul principio mascherare il loro progetto tenendolo occulto; quindi pareva che dessero una larga parte ai cattolici. Si era di più stabilito, che in iscuola non si parlasse punto di materie religiose, ma che solo in un giorno destinato si trattasse della religiosa istruzione dai

rispettivi maestri di ciascuna comunione. E ciò per allontanare qualsivoglia sospetto. Trattanto già ottenevano una specie di fratellanza tra i cattolici e i protestanti, sicchè questi non si avessero in orrore, come dai cattolici sinceri dovrebbero aversi per non si lasciar infettare dai loro errori. Di più colle maniere affettate questi maestri cercavano a tutto loro potere guadagnarsi non meno la stima, che la benivoglienza ed affezione dei loro scolari, e così fare un secondo passo. Ma come è impossibile che in un modo o in un altro non si appalesi quello di cui si ha colmo il cuore, quindi qua e là datasi una opportunità propizia, offerendosi loro il destro non si tralasciava di lasciarsi sfuggire di bocca una qualche parolina di biasimo o di dispregio intorno al papismo o alle verità da esso professate. Molto più ciò era agevole nei discorsi privati e famigliari; lo stesso è a dire de'fanciulli protestanti a ciò ben ammaestrati nelle puerili loro famigliarità rispetto ai fanciulli cattolici. Per tal forma, senza che questi se ne avveggano il tossico della eresia ammorba il loro cuore, e col tempo lo seduce (1).

---

(1) Molti sarebbero i fatti a recarsi in confermazione di quanto qui asserisco, ne sceglierò alcuni de' più recenti. Nel 1859 allo scopo di sedurre e corrompere la gioventù irlandese si è istituita una società delle scuole, vi si concorse con spese vistose, si fecero sforzi di ogni maniera per guastar nella fede i fanciulli e le fanciulle. E tutto questo per movimento spontaneo de' privati protestanti, indipendentemente dal go-

Ma questo è poco; il peggio è che si sono istituite, e s'instituiscono scuole unicamente protestanti nei paesi cattolici, e presso gl'infedeli, dove prima non v'erano che missioni cattoliche. Diciam primamente qualche cosa di queste ultime. Fui assicurato da uno de'missionarii del Pegù, che laddove sino a questi ultimi tempi non vi era un sol protestante, ora vi sono non pochi proselitisti, i quali comprano coi danari della società biblica i fanciulli degli abitanti poveri di quelle contrade, e poi gli ammaestrano nelle loro scuole nelle dottrine protestanti, per così formare a poco a poco un semenzajo di loro comunione.

In parecchi paesi dell' India si fa la medesima cosa, e per allettare i parenti poveri vanno di casa in casa offerendo e dando loro regali e danari in non poca quantità affinchè mandino alle scuole loro i piccoli fanciulli per esservi ammaestrati (1). Nè solo

---

verno. Se non che accortisi di ciò i parenti non v'ebbe alcun successo. Ved. *Univ.*, 21 janv. 1859. Lo stesso si pratica in Inghilterra nelle scuole primarie gratuite attaccate ai templi, aperte indistintamente per tutti eziandio i dissidenti, tra i quali essi annoverano i cattolici. Ora il numero de'fanciulli che frequentano tali scuole è nella proporzione di 78 per 100 e ciò per farli tutti Anglicani. Ved. *Monde*, 29 juill. 1860.

In Boston, negli Stati Uniti, da un sotto maestro fu orribilmente battuto il fanciullo cattolico Thomas Wohll di 13 anni per non aver voluto leggere il decalogo in una Bibbia protestante. Ved. *Univ.*, 13 avril, 1859, e cosi di seguito.

(1) Di questo mezzo del *danaro* di cui si servono i proselitisti ne parleremo appositamente in altro capo.

gli ammaestrano gratuitamente, ma di più li vestono e li mantengono di tutto punto finchè non sieno giunti a maturità, e si rendano protestanti. Vero è che non pochi di questi scolari, finito che sia il sussidio quotidiano che lor si dà, cessano d' appartenere alla setta, e restansi infedeli, se prima lo erano, ovvero cattolici, se a cattoliche famiglie appartenevano (1). Ciò che non avviene d' ordinario in Inghilterra ove si fa uso dello stesso mezzo di perversione, ed ove molti si perdono.

Or venendo ai paesi cattolici o misti, non ha guari che in Parigi e in parecchie altre città di Francia dai protestanti si sono istituite scuole gratuite pei fanciulli poveri, in apparenza pei soli protestanti, ma colla facoltà di poter esservi ammessi eziandio i cattolici. Frattanto qui egualmente si mette in pratica l' uso degli allettamenti dando largizioni ai parenti poveri affinchè mandino i fanciulli a quelle loro scuole, e pagando mensilmente i fanciulli stessi, che le frequentano (2). Ed ecco come

---

(1) Ved. Eyzaguirre, *Le catholicisme en prèsence* ecc., tom. II, pag. 405-408.

E la relazione di un vescovo vicario apost. nelle Indie, presso l'*Univ.*, 15 juill. 1858.

(2) Fui di ciò accertato da più testimonii oculari non solo per quanto si fa in Parigi, ma inoltre di quanto praticasi nel resto della Francia, e più particolarmente nei dipartimenti dell'est. Ma ne abbiamo un documento non dubbio dagli stessi giornali protestanti i quali nel rendiconto della propaganda protestante nel 1858, dopo di aver parlato della Germania vengono alla Francia sotto il titolo di

per tal mezzo si cerchi di far proseliti con un tradimento orribile della povera gioventù.

E posciachè trattiamo di tradimento, merita di essere segnalato il nuovo stratagemma mosso in pratica nella Olanda dai protestanti per tradire gli innocenti fanciulli de'cattolici che frequentano le pubbliche scuole primarie. Essi vendono per lo più i libri classici di scuola, cioè di letteratura greca, latina e patria. Or che fanno i protestanti? Spacciano tai libri colla sopracoperta stampata dall'una e dall' altra parte, e con arte al tutto diabolica vi fan trovare o racconti calunniosi contro la Chiesa, o frammenti di discorsi che impugnano la dottrina cattolica, ovvero dialoghetti ostili al cattolicismo e simili; per modo che gli scolari, siccome suole, in tempo d' ozio possano leggere questi bei tratti e così imbeversi per tempo de' pregiudizii contro la religione de' padri loro. Si copre intanto questa così raffinata malizia, come fosse un caso fortuito del legatore, il quale fa uso di carte rejette per coprire o legare tai libri (1).

Société d'évangélisation pour les protestants disséminés dans les départements de l'est, nel quale articolo si fa peculiar menzione dei fanciulli o nati da matrimonii misti, o *catecumeni*, ai quali si viene in soccorso, non che dalle dame che lavorano per raffazzonare vestimenta, e che da una sola società furon distribuite da ben mille e sessantacinque pezze di vestiti nel 1856 e 1857. Su questo documento importantissimo ritorneremo più di una volta come quello che ci dà preziosi ragguagli intorno al proselitismo.

(1) *Univers*, 12 août 1850, dove si osserva che queste

Nel resto quel che si fa in Francia, si pratica nel Belgio, e si è introdotto in non poche città e villaggi d'Italia specialmente nel Piemonte, nella Lombardia ed in Toscana (1). Così sotto il pretesto d' insegnare a poveri ed al volgo le cose elementari s' insegnano in verità gli elementi del protestantesimo, ossia della negazione del cattolicismo e dello stesso cristianesimo. Non però si tengono a ciò paghi i proselitisti; ma tentano di aprir direttamente e all' aperto scuola e cattedra di errore anche ne' paesi cattolici, e col solito principio di libertà di coscienza pretendono di edificarvi de'templi protestanti, i quali posson dirsi pel popolo una pubblica scuola di seduzione. Ma come riuscire a fabbricar un tempio protestante in città o borghi ove non son che cattolici? Ecco l' arte di cui si servono, e si sono serviti più di una volta; consiste l' arte in fare stabilire una qualche famiglia pro-

---

coperture offrono una polemica ben ordinata con testi biblici intesi a modo loro, e sfiguranti la credenza cattolica. Messe assieme queste diverse coperture con cert'ordine contengono una intiera trattazione di ciascun argomento.

(1) È noto che prima ancora delle ultime vicende furono trovate in Arezzo, in Lucca e altrove maestre protestanti, le quali in esecuzione delle leggi allor vigenti furono ricacciate in Inghilterra d' onde eran venute, mandatevi a questo fine di guastare le fanciulle nella loro fede. Ora poi che il governo ha preso apertamente la protezione del protestantesimo tanto i maestri quanto le maestre protestanti abbondano su d'ogni punto della penisola, in cui ai maestri e maestre cattoliche si fa una guerra spietata. Il governo però seguita a chiamarsi *cattolico*.

testante in quelle città o villaggi da essi a tal fine adocchiati, dando, qualor fia d'uopo, compensi e sussidii pecuniarii, promovendo il loro commercio e simili. Poscia cominciano a muovere lamenti, che i loro correligionarii non abbiano un luogo da radunarsi pel loro culto, non una cappella, non un oratorio. Così preparati gli animi per mezzo de'loro periodici, si fa vedere la convenienza, ed anzi la necessità di un tempio o cappella in quella località, finchè si ottenga dal governo la facoltà di una tale erezione. Questa ottenula, non occorre altro, poichè immantinenti si fanno collette, si fa appello alla generosità delle nazioni estere; si mandano emissarii e sollecitatori per quest'opera di pietà, e si dà tosto mano alla erezione (1). Si passa da un

---

(1) Nel citato documento: *Propagande protestante*, nell'artic. *France = Societé d'évangélisation pour les protestants disséminés dans les departements de l'est*, tra le altre cose risguardanti i templi, si legge quanto segue: — Pour ce qui est des lieux de culte, chapelles, églises, la sociélé en a achevé et ouvert un à Mouterhouse, elle en a commencé un à Benfeld, elle en continue la construction de quatre dans les localités de Hoquenau, Massevaux, Sacrebourg et Verod: en général, la société est richement secondée pour ce genre d'œuvres par le zèle des populations dont l'instinct réligieux comprend toute l'importance qu'il y a pour elles à posséder des lieux de culte ouverts au public: — Si à la fin de l'année, vous n'avez pas encore tout l'argent qu'il vous faut, revenez auprès de nous, ne nous oubliez pas — dit-on de plusieurs côtés aux collecteurs, pour le temple de Hoquenau — le terrain payé pour le temple de Massevaux, écrit M. le pasteur Ressler, il ne nous restait plus que la

luogo all' altro nella stessa maniera. Se occorra, dopo un primo se ne erige un secondo, e così via via, giacchè si agitano e muovono del continuo senza posa.

I pretesti son sempre all' ordine e pronti, qui perchè i lavoranti protestanti abbiano un luogo ove esercitare il loro culto, là perchè il possano quei che in certa stagione dell' anno concorrono ai bagni. La diplomazia è sempre in atto di favoreggiare questi stabilimenti, e coi danari della setta raro è che non l' ottengano. Frattanto naturalmente col tempio vi ha il pastore, il sacrestano, la moglie, la serva, i quali la fanno tutti da propagatori, accortamente però e bel bello senza troppo dar negli occhi; ma intanto l' affare si avanza nelle tenebre, tanto che si giunga a fare il loro gruppo, che poi col tempo sarà fecondato. L' oro e l' argento loro non manca pel traffico immorale ed infame, di cui a suo luogo ragioneremo. Che se vi ha qualche indiscreto tra questi trafficanti, che imprudentemente comprometta il partito, subito tutto si mette in moto per tutelarlo. Persone influenti ne piglian le difese, i

---

somme de 5147 fr., avec laquelle nous ne pouvions pas commencer à bâtir; mais notre embarras n'a pas duré long temps. M Os-Wald-Varnod, l'encien chef des usines de Nizderbrack, depuis de longues années, la colonne de notre petite église, a fait savoir au conseil presbytéral qu'il tient à sa disposition la somme de 10,000 fr., pour que l'on puisse mener à bonne fin l'œuvre entrepris, etc. — Ecco come si muovano costoro.

giornali venali sono all' ordine per gridare contro l' intolleranza, si riempie il mondo di agitazione e di schiamazzo (1).

Frattanto, sebbene più di una volta sia stata lor concessa tal facoltà da alcuni governi solo a privato uso, e non già pel culto pubblico, pure si dan moto a radunare gente. Fanno il loro servizio, com' essi parlano, con certa esteriore regolarità e gravità per tirare a sè curiosi ed ammiratori. Questo servizio poi nella essenzial sua parte consiste nel sermone, che da una bigoncia si fa del ministro; e qui lascio a considerare al lettore qual sia il tema di preferenza, che imprendesi a trattare. È quasi esclusivamente una verrina o filippica contro la Chiesa cattolica; una censura contro i suoi ministri; una derisione de' suoi riti e delle sue pratiche; non si risparmiano i dommi e gli articoli di fede; si cerca a fare scuotere il giogo dell'autorità, perchè se ne affranchino. Mettono in atto tutte le più odiose imputazioni per iscreditarla.

A tutto questo aggiungono con astuta ipocrisia, che essi protestano di rispettare le convinzioni altrui; che essi non fanno punto uso della forza coattiva o violenza alcuna, come si pratica nella Chiesa romana, per imporre le loro credenze, che anzi queste debbono esser libere, come conviensi ad un essere ragionevole.

---

(1) Come è avvenuto per lo scacciamento delle maestre inglesi in Toscana.

Ognuno di per sè vede quanto scandalo sia tutto ciò pei pusilli e deboli cristiani, per quelli cioè che non sono addestrati nella polemica, rozzi ed incolti. Non sono questi capaci di scoprire i sofismi, che si appiattano in siffatte dicerie; non sono di tanta levatura per poter distinguere il vero dal falso, e dall'esagerato. Si lasciano facilmente smuovere, e con tanta maggior facilità, quanto che trattasi di cose che solleticano le passioni, che aprono il varco alla libertà, ed alla indipendenza tanto dolce alla nostra misera corrotta natura.

E tuttochè da principio una gran parte di quei cattolici, che usano al tempio protestante, vi accorrano per mera curiosità, mossi dalla novità della cosa, pur non lasciano que'discorsi di produrre una impressione nocevole, che anche loro malgrado provano in sè stessi. Impressione che divien viemaggiormente ad approfondarsi nella costoro mente col sentirsi a più riprese e sotto varie forme inculcare quei medesimi insegnamenti anti-cattolici. Impressione inoltre assai più agevole in coloro, che con cattiva disposizione e contro il divieto della Chiesa assistono a tali assemblee. Ora sta scritto, *chi ama il pericolo in esso perirà*, perchè si demerita gli ajuti di Dio.

Ma appunto per questo i protestanti che tutto ciò conoscono, non avendo altro in mira, che sedurre, corrompere e guastare, per questo motivo stesso con tanto impegno si studiano di moltiplicare questi loro tempii, persuasi, che a lungo andare trarranno nelle loro reti qualche scioperato

miserabile. Se non che per attrarre anche quei cattolici, che altrimenti non andrebbero al tempio protestante, si servono a quando a quando di allettativi straordinarii, specialmente ne'paesi misti.

Fan correr voce, eziandio coll' organo de' loro giornali, che in tai determinati giorni si terranno conferenze di religione, delle quali si è dato l' incarico a qualche nome di certa celebrità, e così cercan d' imporre con un cotal prestigio al volgo ignorante (1). Sono poi beati qualora possono avere per tali conferenze o letture, come talvolta sogliono chiamarle, alcun insigne apostata come un Gavazzi, un Achilli od altro tale (2), ne ren-

---

(1) Tra gli altri certo Spurgeon, predicante inglese, che avea celebrità di gran predicatore passando per Ginevra nel luglio 1860 volle far pruova di sè con grande apparato nella chiesa di S. Pietro, ma si fece compatire. Ved. *Annales. cath. de Genève*, juill. 1860.

(2) Ved. l' opuscolo *L' impostura svelata*, *Dialoghetti*, Londra, 1846, nel quale si raccontano le imposture degli apostati italiani, le loro bugie, ecc., il principale di questi è certo Menna ex-cappuccino, ex-lettore con tre figli. Si cita il *San-day Times*, dei 5 aprile 1846, in cui vi ha un bell' articolo, che scuopre la costoro malizia e frode per far danari, eppure l'autore n'è un protestante. Nell' Inghilterra nel 1846, i principali rinnegati evangelizzatori erano il Di-Menna, Ciocci, Ferretti, Bruschi ai quali poscia altri succedettero gittatisi tutti per ugual modo a rotta nel pantano di ogni nefandeeza. Era poi tale la costoro avventatezza nel declamare contro la religione cattolica, che un protestante si è convertito pei detti e per le carte distribuite dal Di Menna. Dell' Achilli e del Gavazzi non occorre parlarne,

dono consapevole il pubblico parecchi giorni innanzi. Vi apprestano sale ben addobbate, si dispensano a larga mano biglietti di entrata; in somma nulla ommettono di quanto possa solleticar la curiosità di quei che tengon dietro a queste lucciole. È ben vero, che di tanto in tanto trovano il contrappeso nei cattolici, i quali smascherano e mettono al nudo coteste frodi. Ma intanto non mancano mai alcuni di perduta coscienza sedotti.

E di questi appunto servonsi oltre alle prediche e conferenze i protestanti per far colpo nel popolo, e gittar polvere negli occhi in qualche solenne occasione. Imperocchè talvolta per aggiungere alla predica delle parole la predica dell'esempio, fatti alcuni proseliti ne fanno, come avvenne in Ginevra, una mostra solenne. Adunando quanti più possono di tai sedotti, e infine in un determinato giorno di festa li conducono come in trionfo per le più popolose contrade della città, vestiti di nuovo, per far conoscere il frutto di loro missioni, e con ciò invitare altri ad imitare il costoro esempio. Vero è che non vien composta una tal processione che di miserabile feccia d'uomini e di donne della più vil bruzzaglia alla quale han pria tolti i loro cenci coi quali coprivansi (1). La maggior

---

tanto son diffamati pei loro trascorsi, lo stesso dicasi del De-Sanctis e consorti, tutti strumenti di proselitismo pei protestanti.

(1) Ved. *Annales catholiques de Genève*, mars 1860. *Révue du mois*, pag. 419, seg., dove si espongono tutte le

parte di questi miserabili, se non anche tutti non sanno nè il termine di dipartenza, nè il termine a cui pervennero, se non negativamente, cioè solo sanno di aver apostatato, e di non esser più cattolici.

Essi sanno solo che non credono, e nè pur sanno precisamente a quanto più non credono, ma al più sanno che non credono al Papa, com' essi dicono, alla confessione, e ad altri articoli popolari, come alla messa, al digiuno ed a simili altri. Non sanno però nulla di quel che credano nella nuova religione da essi abbracciata; e così debb' essere necessariamente, altro non essendo il protestantesimo,

---

categorie di questi miserabili apostati, le arti colle quali 'uron sedotti, la violenza che a non pochi si è fatta, il loro scarsissimo numero, il ritorno di parecchi alla Chiesa, il rimorso e il pianto degli altri. — La généralité, tra le altre cose ivi si scrive, pour ne pas dire la totalité, avait déjà renoncé à la pratique du culte catholique, et n'avait, avec le titre de catholique, que le caractère inefaçable du baptême.... Vivant sans religion, ils ont pris quelque chose, qui tient la place d'une religion, comme l'exprimait à peu près M. Vinet. Et quelles choses ont déterminés ces pauvres gens à sortir de leur indifférence religieuse pour donner leurs noms à un pasteur de quartier ou au comité d'evangélisation? Nous pourrions, au besoin, citer des anecdotes très-utiles pour une histoire de la propagation de la foi.... protestante, mais, très-peu propres à démontrer la vériié du *Christianisme évangélique*. Toute fois, réduits à nous borner, nous nous contentrons d'une analyse sommaire. — Ed in in seguito si fa la classificazione umiliante delle categorie di questi apostati.

che la negazione del cattolicismo e delle sue dottrine, se non anche, come vedremo, la negazione dell'intiero Cristianesimo. Non è loro necessario il fare alcuna professione di fede, sì perchè or si rigetta *in diritto* dai protestanti ogni formula, e sì ancora perchè *di fatto* non hanno per anco finor potuto tra sè convenire in una formula o professione comune. Quando essi han pronunziato quelle vaghe parole di *culto libero*, di *religione evangelica*, di *religione della Bibbia*, han detto tutto, e non sanno poi in particolare determinare ciò che intendono con queste espressioni generali e senza senso positivo.

Ma chi non vede, che per poco che vi si rifletta, cotali dimostrazioni vengono ad appalesare viemaggiormente l'ignominia di un così fatto proselitismo? È egli questo un pigliar la cosa sul serio, l'affare il più importante della vita qual è quello di professare la vera religione, quella religione cioè, che venga da Dio, e conduca a Dio ed alla eterna salvezza? Qual è il costoro convincimento, quale lo studio, che han fatto questi miserabili per accertarsi esser falsa la religione alla quale han voltate le spalle, ed essere unicamente vera quella che hanno abbracciata? Dov'è lo stesso esame privato premesso intorno alla Bibbia, per quindi determinarsi al fatal passo? Mentre si sa che questi meschini son la mondiglia della più infima plebe? che queste anime venali son compere dall'oro della setta per poter farne mostra? Non è questa la infamia de'protestanti?

A pervertire però e sedurre il popolo cattolico non basta l'istruzione avvelenata che si dà nelle scuole o ne'templi protestanti, or regolarmente, or in modo più solenne in certe straordinarie occasioni, tanto meno bastano le sceniche dimostrazioni. Il mezzo più ordinario ed universale, e la cui impressione non è passaggiera, ma permanente, il mezzo forse più prediletto del proselitismo è la stampa. Non parlo qui della stampa direttamente di libri o libretti, trattati o trattatelli contro la religione cattolica; parlo generalmente della stampa, e specialmente de' periodici, il cui scopo sebbene possa essere indifferente, e in niun modo ristretto a materie religiose, pure serve di mezzo universalissimo ed efficacissimo a spargere l'errore, sicchè questo resti sempre più radicato tra protestanti, e metta pure qualche radice tra i cattolici. Molti sono i fogli pubblici, che stanno nelle mani dei protestanti, non dirò solo ne' paesi ove è dominante la riforma, ove in gran parte, se non in tutto, sono esclusi i fogli cattolici (1), ma nei

---

(1) In una lettera scritta dall' Associazione cattolica germanica al *Bureau du Comité catholique de la liberté réligieuse à Paris*, tra le altre cose, leggesi a proposito de'giornali protestanti e cattolici in Germania, quanto segue: — En revanche on voyait toutes les abérrations du fanatisme héterodoxe ou impie par les autorités supérieures, tandis que sous des prétextes les plus pitoyables *on réfusait opiniâtrement aux catholiques l'autorisation de publier des journeaux destinés à repousser les innombrables attaques, et les*

paesi stessi ne' quali domina il cattolicismo. Or bene, in questi periodici, che in gran numero escono da tutte parti si è organata una specie di cospirazione, affin di screditare il cattolicismo e i cattolici per un de' lati, e per l' altro di levare a cielo quanto spetta e concerne il protestantesimo e i protestanti (1).

Colle più seducenti descrizioni ti pongon sott'occhio i vantaggi, che si ricavano dal protestantesimo nella libertà di pensare, nel progresso scientifico, nell'attività del commercio, e in ogni altro ben essere della vita. Per lo contrario ti dipingono a nere tinte lo stato infelice di servaggio che pesa sul cattolicismo, sicchè riesca pressochò in-

---

noires calomnies dont l'église était accablée. — Ved. *Ami de la relig.*, 21 avril 1849.

(1) Una gran parte di periodici sono in mano di protestanti e in Europa e fuor di Europa; un' altra gran parte sta in mano degli Ebrei; e finalmente una gran parte sta in mano degl' increduli e dei rivoluzionarii. Or tutti questi fanno causa comune, e tutti sono unanimi in far guerra al cattolicismo ed ai cattolici; tutti sono intesi a magnificare il protestantesimo e i protestanti di qualsivoglia colore e generazione. È questa una congiura permanente, son tutti collegati fra sè strettamente, perchè il fine e la meta di tutti è di eliminare il Cristianesimo positivo dal mondo. Il protestantesimo non è che un ponte di transizione a questa meta suprema. Che interesse infatti ponno avere gli Ebrei e gl' increduli pel protestantesimo? Se adunque ne pigliano le difese non è per altro, se non perchè ben conoscono che il protestantesimo non è altro che un cappuccio della incrdulità, del deismo e dell' ateismo; cappuccio che si git-

sopportabile ai cattolici che sotto vi gemono. Tutto è presso di questi in un continuo stato di decadenza; si attuffano gl'ingegni, si divieta la lettura delle più belle menti deposte ne'loro scritti; il progresso è nullo; l'attività pressochè spenta. E mentre i protestanti son sempre gli antesignani in ogni più ardua o difficile impresa, si spingono innanzi e danno il moto, appena è che i cattolici a lenti passi si decidano a tener dietro e con grande stento a calcar le orme loro.

A tutto questo si aggiunge con isquisita malizia e si studia di mostrare che alla perfine è di ben poco rilievo la differenza che corre tra l'una e l'altra professione. Scevri i protestanti dalle tante minute pratiche e dalla pastoja di pressochè innumerevoli e inutili superstizioni, le quali anzi che esser di ajuto a praticar la virtù, servon piuttosto d'impedimento e d'ingombro, camminano franchi per le vie della onestà e della probità sociale, come è a tutti notorio, perchè appannaggio esclusivo della riforma. Nel resto, tolte queste differenze favorevoli al protestantesimo, tra l'una e l'altra confessione, non vi ha cosa di sostanza che

---

terà da parte qualor più non serva allo scopo. La irreligione e le bestemmie delle quali formicolano certi periodici sono una pruova irrepugnabile di quanto ho detto.

Questo stesso vien confermato dalle opere di Eugenio Sue, di Quinet, di Michelet, ed altri liberi pensatori e distruttori del Cristianesimo i quali non hanno che elogi pel protestantesimo.

le divida. Tutti son figli dello stesso padre comune, il quale del pari tutti invocano, si nutriscono della stessa speranza de'beni eterni (1).

Non è a dire quanto questo doppio quadro abbia di forza sulle teste deboli e superficiali; qual possanza eserciti su chi non è avvezzo alla polemica, e non ha della sua credenza che una leggiera istruzione. Tanto più, che quanto più i protestanti son poveri di logica, altrettanto sogliono essere abbondanti in belle e vaghe frasi coll quali inorpellano le declamazioni loro con tale un prestigio, che senza un' accurata analisi è assai difficile il sceverare il vero dal falso, lo scoprirne i latenti sofismi e le magagne, che ne' loro scritti si nascondono e celansi ai men veggenti. Inoltre hanno essi l' arte maravigliosa in supremo grado d'affermar quanto dicono con la più gran sicurezza senza brigarsi di recar pruove delle loro affermazioni; e pure sì che se non tutte sono apertamente false, almeno son dubbie ed alterate. Il tuono però franco con cui le sciorinano sopperisce a tutto. San fingere una ingenuità a tutta pruova nell'atto che frodolosamente t'ingannano (2).

---

(1) Potrebbero aggiungere, che anche gli Ebrei e i Mussulmani hanno lo stesso Padre, lo invocano, e sono nutriti della stessa speranza. Nel resto la differenza, che corre tra il protestantesimo ed il cattolicismo è quella stessa che corre tra la verità e l'eresia; tra lo scisma e l'unità; tra Cristo e Belial.

(2) Basta gettare uno sguardo sulle opere del Vinet, del

Si aggiunge a questo un altro vezzo della stampa protestante, ed è il magnificare oltre ogni misura le cose loro. Ogni moscerino per essi diventa un' aquila, e quello che presso i cattolici è ordinario, nelle loro sette si cangia in prodigio, e ciò appunto per la rarità (1). Quindi tutte le trombe dei giornali per amplificarla son tosto all' ordine. E ciò specialmente qualor trattisi di paesi lontani, ov' è difficile il rettificare i loro ampollosi racconti. Ti schierano in bell'ordine i loro progressi, i loro stabilimenti, i nuovi templi da sè eretti; ma sopratutto amplificano il numero delle loro scuole, e delle fatte conversioni, l' impegno degli accorrenti.

Pressensé, del De-Gasparin, del Chenevier ed altri tali per convincersi di quanto qui si è affermato.

(1) Serva a ciò di esempio quanto si è detto o scritto in commendazione della signora Nightigale pei servizii da ella prestati ai feriti inglesi nella guerra di Crimea. Oltre alle lodi ed agli emolumenti si decretò di fondare in Inghilterra un ospedale denominato dal nome di lei a perpetuo monumento del suo operato. Bene. Ora di queste, per non dir superiori di lunga mano, almeno a quella per fermo non inferiori noi ne contiamo a migliaja, quante sono le suore di carità, e non già in un sol punto, ma in presso che tutte le parti della terra. E per tacere di altri simili istituti, che con egual carità e zelo servono agl'infermi, ai poveri e ad ogni altra condizione di bisognosi, rammenterò solo le suore di S. Giuseppe e dell' Apparizione, le quali tuttora si segnalano nell' Africa e specialmente nell'Algeria, in Tunisi, e negli altri paesi dell' Oriente. Ved il *Monde*, 14 nov. 1860. Per questo solo capo già si mostra l' immensa superiorità del cattolicismo sulle sette.

E pur sì, che non vi ha nulla, o pressochè nulla di vero in tutte queste maraviglie, qualor si vedano ad occhio nudo, e non attraverso del loro prisma. Sono stati smentiti le centinaja di volte, e convinti di menzogna (1). Senza che per questo il rossore abbia tinto le loro fronti. È cosa notoria, che essi affin d'incoraggiare l'opera di Dio, come soglion chiamarla, cioè la società biblica, contavano le conversioni, ossia il proselitismo, dal numero delle Bibbie distribuite, finchè scoperta la frode, prudentemente desistettero da tai ragguagli. Celano poi cautissimamente le loro sconfitte, le perdite loro, lo scemamento sempre crescente delle lor sette in tutta la superficie del globo, e il di-

---

(1) Per ciò che riguarda tali ampollosità nelle regioni straniere, l'India, l'Oceania, ecc., si possono riscontrare ad ogni piè sospinto smentite negli Annali della propagazion della fede. Io qui mi starò pago di rilevarne una recente di quanto accade sotto de' nostri occhi. Nella *Gazzetta di Ausbourg* essi han pubblicato che nell'Alsazia vi era un milione di luterani, e in Francia 3,000,000 di protestanti. Ora dal censo officiale del 1851, risulta che nell'Alsazia non vi sono che 130,000 luterani, ai quali se si uniscono i 50,000 del basso Reno se ne avranno 180,000, ben lontani dal milione. In Francia poi dal ricensimento pubblico e officiale dello stesso anno 1851, nel quale ancorchè si sia stato più al di sopra, che al disotto, appena vi sono in tutta la superficie della Francia 700,000 tra luterani e calvinisti, in una popolazione di 36,000,000. Ved. *Univ.*, 29 novembre 1859. *Crimine ab uno* - Potrei moltiplicare d'assai queste pruove. — Ved. gli *Annales cathol. de Genève*, 6 août 1857.

leguarsi come sale nell' acqua in parecchi paesi pel gran numero di quelli che disertano le loro file (1).

Intanto da ciò che fin qui fu detto alla distesa, ognun può agevolmente conoscere quanto d' influenza morale venga ad esercitare e qual pressione debba fare su gli animi un tal procedere. Una gran parte del proselitismo protestante tra i cattolici di qui deve ripetersi, avuto particolarmente riguardo al concorso che alla costoro stampa fanno i miscredenti e gl' increduli, che hanno comune coi protestanti la causa. I deboli cominciano a vacillare, e alla prima scossa alquanto gagliarda, vengono, loro malgrado, trasportati sul campo nemico senza quasi avvedersene. Appunto come un vecchio legno tutto al di dentro tarlato al primo urto s'infrange.

Questa violenza e pressione morale viene poi in gran modo accresciuta dalle associazioni o società ben organate a questo scopo di favorire il proselitismo, sendochè per esse le forze de'privati si accrescono coll' unione. Di tali associazioni abbiam

---

(1) Di questo decremento del protestantesimo se ne hanno tante pruove quanti sono i progressi che ogni dì va facendo il cattolicismo nei paesi protestanti, in Prussia, in Inghilterra, nella Norvegia, nella Olanda, nei piccoli Stati della Germania e tutto altrove, ma specialmente negli Stati Uniti di America. Di questi progressi giornalieri son pieni i ragguagli che ne vengono da tutte parti, e che eccitano a furore i protestanti. Ved. Eyzaguirre nell' op. cit. *Le catholicisme en présence des sectes, etc.*

più volte parlato fin dal primo capo: ma ne resta qui a dire alcuna cosa in particolare di alcune. Darò il primo luogo alla società Gustavo-Adolfo da pochi anni istituita. In essa convien distinguere il fine apparente dal reale. L'apparente è quello di proteggere gl' interessi protestanti ne' paesi cattolici, il reale però è l' organamento di una istituzione ben composta per promovere il protestantesimo col proselitismo. Infatti qual bisogno evvi di proteggere gl'interessi protestanti ne'paesi cattolici, se in tutti i governi essi fruiscono della più larga libertà e tolleranza (1), se non anzi presso di alcuni, maggiori favori a preferenza de'sudditi cattolici? (2) Egli è ben vero che i ministri per mezzo

---

(1) Nell' Austria, nella Francia, nel Belgio, nella Baviera i protestanti godano della più ampia libertà, e maggiore d' assai di quella che godano i cattolici in Prussia, nella Germania, nella Svezia e tutto altrove.

(2) A tutti sono note le avanie che il governo piemontese fa soffrire ai cattolici, e specialmente al clero cui tiene sotto una orribile pressione; per converso tutti i suoi favori sono pel protestantesimo e pei ministri evangelici; promuove il proselitismo apertamente e senza pudore, a rischio ancora come talvolta è avvenuto della perturbazione delle popolazioni. In Francia poi come si ha per confessione del protestante M. de Felice professore di teologia in Montauban si dava dal governo di Luigi Filippo il danaro per la propaganda, che così egli scrive nella sua *Histoire du protestantisme*, pag. 619. — Ce que l'argent peut accomplir pour le développement d'une communion religieuse, le gouvernement de Louis-Philippe ne le refuse pas au protestantisme. —

del giornalismo van tutto dì gridando alle vessazioni, alle persecuzioni, alle angherie che soffrono tra i cattolici; ma in verità non è questa che un'arte astuta messa in opera affin di eccitare presso i lontani commiserazione di sè e trarne soccorsi.

Adunque la società Gustavo-Adolfo non è che una cospirazione de' protestanti onde propagare in tutti i modi possibili il protestantesimo presso i cattolici. A questo fine somministra la società danari, libri, vestimenta, attrezzi, e quant' altr'occorre allo scopo. S' impegna perchè vengano i proseliti promossi agl' impieghi, alle cariche; somministra mezzi copiosi per la erezione de' templi; copre coll'ombra di sua protezione gli apostati; concerta dei modi i più acconci ad ottener l' intento; si mette in relazione colle società parziali di ciascun paese affin di eccitarne l'attività e procurare con efficacia i progressi della riforma (1).

---

(1) Infatti tanto la *Société d'évangélisation*, quanto il *Messager du Gustave Adolphe*, periodici protestanti, attestano essi medesimi l'attività di questa società in innalzar templi, in aprir scuole ai fanciulli cattolici, non solo per tutta l'Alemagna, ma eziandio in Francia, e specialmente a Parigi, a Lione, a Marsiglia; e quel che è più il concorso della Svezia, la quale punisce nei proprii Stati come un delitto la conversion di un protestante al cattolicismo nel proprio paese, favorisce poi il proselitismo protestanté nei paesi cattolici, e capo di quest'associazione per tal proselitismo è l'arcivescovo protestante di Reuderdal il quale ha per assessori l'avvocato Danjou, e il cappellano della corte Venstrom. Per gettar polvere negli occhi accrescono falsamente le cifre dei loro addetti in Alsazia e altrove. Ved. l'*Univ.*, 19 e 31 mai 1858.

Un' altra di queste società è la celebre *unione protestante*, la quale si diramò in tutta la Svizzera, nella Olanda e nella Inghilterra oltre alle diverse provincie dell' Alemagna. I membri di questa unione si sono fra sè concertati a non dar lavoro ai cattolici, a cacciarli dal servizio domestico, a licenziare i coloni dalle campagne, a privarli di ogni sussidio, e così metterli alla dura alternativa o della disperazione o dell'apostasia. Per questa crudele e barbara cospirazione si trovarono costretti alla emigrazione migliaia d' Irlandesi (1); si son vedute in Inghilterra gettate sulla strada e in preda alla seduzione e ai pericoli innumerevoli oneste fanciulle, il cui unico delitto era di esser cattoliche, e non volere apostatar dalla fede; si vide un gran numero d' uomini artigiani ridotti ad accattare di porta in porta per la stessa cagione, e fin talor vecchi cadenti ridotti al più miserabile stato senza poter provedere alle proprie necessità; dovunque respinti con viscere crudeli (2). Tanto più poi ciò rigorosamente praticossi con quelli, che tocchi da Dio apri-

---

(1) Nel *Monde*, 7 nov. 1860, in pruova della tolleranza anglicana verso gl' Irlandesi si riferiva una corrispondenza di Dublino all'*Universel*, nella quale leggesi: — Pendant les huit premiers mois de l'année 1859, ils etaint parti 52,000 émigrants; pendant les huit premiers mois de cette année-ci leur nombre s'est élevé au chiffre 67,000. Du 1.r. mai 1851 au 1.r. septembre 1860, le nombre de ces malheureux c'est élevé au chiffre de 543,000!!!

(2) Nei Proverbi, XII, 10, leggesi: *Viscera autem impiorum crudelia.*

rono gli occhi alla verità, e dalla eresia fecero ritorno al seno della comun madre la Chiesa.

Vero è che una tale violenza nella sua prima intensità non potè durare a lungo, perchè troppo contraria ai proprii interessi di quei medesimi che l'adottarono. Essi con ciò si videro privi di servi fedeli, e di onesti coloni, e caddero in mani non troppo sicure, quindi cominciarono ad allentare da quel primo rigore. Di più, non in tutti i paesi potè riuscire, essendo misti in quasi ugual numero i cattolici coi protestanti benchè più assai ricchi e potenti. Altrove vennero i cattolici in soccorso de'loro fratelli afflitti per la fede, e però a mano a mano andò quasi al tutto dileguandosi questa terribile congiura. Questo però non toglie il mal volere, e la disposizione ostile degli animi dei protestanti in promuovere il lor proselitismo. Avvenne in questa come in tante altre misure che si son prese in diverse epoche allo scopo stesso (1), che dalla divina providenza sieno state sventate e ridotte al nulla. Dio veglia sui suoi, e rende vani i conati degli uomini nemici suoi e della Chiesa sua.

---

(1) Tali furon quelle che si presero fin da tempi di Zwinglio dai cantoni protestanti della Svizzera contro i cantoni cattolici di privarli dei viveri, e perfin del sale; quelle degli eretici luterani in Germania fin dal principio della lor ribellione dalla Chiesa del non permettere ai cattolici di avere nè pure uno stampatore, che pubblicasse i loro libri; quelle dei riformati di Francia di distruggere quanto spettava al culto cattolico, e cosi di seguito. Vedi Audin nelle vite di Lutero e di Calvino.

Un'altra società più parziale, ma più importante di cui debbo qui far distinta menzione è la società per favorire i preti e i frati apostati dalla religione cattolica, provedendoli specialmente di due cose, di danaro e di moglie. Trovansi ognora in tutti i paesi di quelli, i quali dimentichi dell' alta loro vocazione, si danno ad una condotta irregolare ed immorale; e che privi del conforto e sussidio della preghiera, e vuoti per conseguenza di spirito, non aspirano più che allo sfogo della concupiscenza, che qual fuoco arde loro nel seno. Ora a questi contennendi e sozzi soggetti di preferenza si rivolgono i proselitisti protestanti, e qual prezzo della loro apostasia offrono loro un buon partito, e quel che è più, una buona dote onde proveder possano all' occorrente bisogno di sè e della famiglia. Nè qui si arrestano, perchè a questi infelici apostati, qualor abbiano una qualche abilità si confida l'uffizio di ministro per una chiesa più o meno ricca. Ella è questa una sorgente feconda ed inesausta di proselitismo di cui fanno uso i protestanti con felice successo. Anzi aggiungo, che queste prede sono per la riforma le più gradite, perchè le più sicure (1).

---

(1) In Londra, in Dublino e altrove vi è l'uffizio, o Bureau della Società pei preti *convertiti* al protestantesimo, e vi si legge sopra il cartellone a lettere cubitali. Non è guari, cioè nel 1860, che ufficialmente è stato dichiarato che questi preti convertiti, ossia pervertiti ed apostati ricevonsi nella Chiesa legale nello stesso grado in cui erano nella Chiesa cattolica, e riconosconsi le loro ordinazioni.

Non rade volte avviene, che cessato il bollore delle passioni, o di quegl'incentivi momentanei, che diedero la spinta ai mal fermi cattolici all'apostasia, molti rinsaviscono, conoscendo l'abisso in cui precipitarono, ne concepiscono orrore pei latrati di loro coscienza, e faccian ritorno all' ovile abbandonato. Ma allorchè i preti e i religiosi sono impervertiti non è mai, o quasi mai che si ravvedano. Cagione di ciò si è, lasciando anco da parte la maggior reità e malizia per cui questi colpevoli si son demeritati gli speciali aiuti di Dio pel ravvedimento, la moglie e la famiglia di questi infelici. Non ponno far ritorno alla Chiesa senza lasciar la falsa moglie; or questo passo è moralmente per essi impossibile sia per l' attacco che tuttora ne hanno, sia pei congiunti, sia pel necessario sostentamento di cui perciò sarebbero privi la moglie e i figli così abbandonati, e simili. In somma è un laccio da cui più non valgono a ritrarre il piede. E questa è la ragione per la quale i protestanti appena han tirato a sè taluno di tal feccia, il loro primo pensiero, qualor non l'abbian già fatto, è di far loro sollecitamente toglier moglie, perchè allora l'affare è pienamente conchiuso, e non si torna più indietro, e quei miserabili muoiono impenitenti.

Da tutti questi mezzi che abbiamo annoverati, e da altri di simil fatta può raccogliersi quanta potenza morale debba avere il proselitismo protestante. Non è la Bibbia, no; ma son questi mezzi di seduzione che esercitano una morale influenza sopra quei miserabili cattolici, che s' inducono all'apostasia; mo-

rale influenza sia coll' allettamento, sia col timore, che son le due maniere alle quali si posson ridurre le varie specie di violenza morale. Di fatto i protestanti proselitisti allettano i deboli cattolici schierando loro in bell' ordine tutti i vantaggi, che dal dichiararsi protestanti ne potrebbono ritrarre. Tali sono le seguenti: il favor del governo, il quale è ognor pronto e disposto a conferir di preferenza i suoi onori e i suoi impieghi a coloro che passassero dal cattolicismo alla religion dello Stato. E di vero più di una volta questo sol merito soppe-risce ad ogni altro difetto di abilità, d' ingegno, di fedeltà e di ogni altra dote, che potessero avere. La promozione alle cattedre nelle università per chi è mediocremente istruito, ancorchè manchi di profonda scienza, e di sufficiente erudizione. Così è a dire dell' ammissione al carico di ministri nella carriera ecclesiastica; chè questi apostati sono spesso i prescelti. Che se poi trattasi di artigiani e di persone volgari si mettono loro in vista l'affluenza degli avventori, l'abbondanza del lavoro; ovvero ancora, secondo lor condizione, l' esser proveduti di padroni facoltosi e liberali. Or niun negherà esser questa per persone aspiranti ad onori, al ben essere della vita, ed al miglioramento di condizione una tentazione oltre a ogni dir gagliarda, ove specialmente trattisi d' indifferenti e mal fermi nella propria credenza.

L' altra leva di cui servonsi i proselitisti per ismuovere i cattolici, oltre quella degli allettamenti, come dissi, è quella del timore. Ad eccitare un sif-

fatto timore si adopera un complesso di cose tutte ostili ai cattolici; l' attraversare la via a quanto essi aspirano, il tentare di privarli di quegli emolumenti de'quali fruiscono; l' impedire loro qualsiasi promovimento di posto o di grado; il ritrarli nella carriera militare da ogni superiorità, e anzi la certezza di non poter dare un passo innanzi, qualor non si decidano a dare il loro nome alla riforma; la intima di non dovere aspirare giammai a veruna cattedra o scuola, non ostante il valore conosciuto scientifico o letterario; la minaccia di dover esser rimossi al primo colorito pretesto che si offra da quel posto in cui si trovano; la esclusione dal far parte giammai nelle camere elettive e simili angarie senza numero, che tuttodì mettonsi in opera nei paesi protestanti o misti, per così condurre gli oppressi cattolici o alla disperazione e all' apostasia (1). Tal è il barbaro proselitismo, che

---

(1) Dal *Journal de Bruxelles*, 14 avr. 1851, si ha come in Olanda 1.° i cattolici, sebben formino i due quinti della popolazione, sieno perseguitati nei pubblici fogli colle calunnie; 2.° come, vinte tutte le divisioni dei partiti di ogni colore, si uniscano in opprimere i cattolici; 3.° come *si escludano con ogni arte nelle elezioni alle Camere;* e come siasi formata una coalizzazione per una propaganda col mezzo di danaro; 4.° come siano esclusi i cattolici *dal commercio*, *dal servizio*, *dagli alimenti*, con servirsi per ciò di spie affine d' indagare ogni lor movimento; 5.° come per contrabilanciarli ne' loro interessi cerchino d' introdurre sempre nuove famiglie protestanti, ove i cattolici sieno in maggioranza, e prevalgano, ecc.

si pratica verso i cattolici affin di smuoverli in ogni modo a far getto della loro fede.

E qui si noti di passata, come in queste due forme tanto di allettamenti, quanto di timore i protestanti non fanno che ricopiare il modo tenuto dagli antichi pagani per indurre alla infedeltà o all'apostasia dalla religione i primi cristiani. Una lieve ispezione degli atti de'martiri convincerà chiunque il voglia, non dirò solo dell'analogia, ma della medesimezza di questa pressione morale e violenza con cui sì gli uni come gli altri siansi serviti, e si servano allo stesso fine (1). Si osservi in oltre co-

---

Ved. ancora l'*Univers*, 16 avr. 1851, e la *Civiltà Cattolica*, 3.° sabbato di marzo 1852, ove trovansi su questo argomento preziosi particolari. Lo stesso avviene in Prussia, in pruova di che riferiremo la rimostranza pubblica fatta dai cattolici di quel regno ai 12 agosto 1858, nella occasione delle nuove elezioni della camera, come leggesi nell'*Univers*, 12 nov. 1858. — Elle (la frazione cattolica) a dévoilé l'intolérance pratiquée envers les catholiques dans la repartition des emplois, et établi que, quoique la population de la Prusse soit de 7 millions de catholiques, et de 9 millions de protestants, le Conseil-d'État ne compte que 6 catholiques sur 64 membres, qu'un seul catholique figure parmi les 7 présidents de province, et un seul parmi les 28 présidents d'arrondissement: qu'aucun des 8 vice-présidents de résidence n'est catholique, et qu'il n'y a que 9 cathol. sur 68 conseillers provinciaux, etc. —

(1) Basta percorrere gli *Atti sinceri de' martiri* nel Ruinart per incontrarsi in queste amplissime promesse fatte dai proconsoli e dai prefetti di dignità, di onori, di ricchezze, d'amicizia degl'imperatori per indurre i martiri all'apostasia come pure alle vergini onorate nozze, ecc., e come già

me i protestanti affin d' indurre i cattolici all'apostasia niun motivo religioso arrechino, nè propongano alcun allettamento spirituale, ma ad imitazione degli etnici sol offrano motivi materiali e carnali senza che mai non parlino dell'avvantaggiarsi nello spirito, e dell'ammeglioramento morale o religioso.

Dopo queste riflessioni fatte qui di passaggio possiam conchiudere, se questi mezzi, che abbiamo annoverati parte assolutamente malvagi, parte per sè stessi quantunque non cattivi, ma pel fine e pel modo con cui si adoprano, dannevoli, possano convenire all'opera di Dio, o se non anzi condannino manifestamente il proselitismo protestante come opera dell'uomo, ma dell'uomo in quanto si oppone all' opera di Dio e agogna niente meno che a distruggere con mezzi iniqui sulla terra il regno suo.

Antioco ai giovani Maccabei, e specialmente al più giovane di essi diceva: — Se divitem et beatum facturum, et translatum a patriis legibus amicum habiturum, et res necessarias ei præbiturum (II, Mac. VII, 24). — Così facevano i pagani per pervertire i cristiani, e così fanno i protestanti affin di fare apostatare i cattolici.

CAPO XV.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'uomo considerato ne' suoi mezzi particolari e pratici di violenza legale e materiale.

Gli sforzi individuali de' proselitisti protestanti sono in gran modo accresciuti dal concorso delle società o associazioni; ma il proselitismo tuttavia debole sarebbe qualor non fosse ajutato e sorretto dal braccio de'governi protestanti. Così alla pressione o violenza morale si aggiunge contro il cattolicismo per parte di non pochi governi la violenza delle leggi, e talvolta ancora della forza materiale. A tali mezzi dee ricorrere il proselitismo per reggersi e farsi forte! L'opera dell'uomo ha pur bisogno del braccio di carne che alleni le forze sue, altramente ben presto affranta cade e vien meno. Parleremo adunque partitamente di questi mezzi di proselitismo, ne' quali più o meno direttamente influiscono i governi colle leggi e colla forza.

Entra innanzi a tutti gli altri, ed è forse il più ingiusto e il più violento di questi mezzi quello di

costringere per legge i genitori tra sè congiunti in matrimonio misto, che tutta la prole debba educarsi nella religione dello Stato, ossia nella setta protestante. E per viemmeglio apprezzar quest'atto di flagrante iniquità è a notarsi, che il governo medesimo dal quale è emanata tal legge, è quello che ad ogni suo potere promuove cotali congiungimenti, per poscia applicare la sua legge di educazione eterodossa. A questo fine il governo assegna ai militari veterani e in ritiro per soggiorno i paesi cattolici; allo stesso intendimento manda quanti più può impiegati protestanti e celibi nei medesimi luoghi, assegna ivi pensioni perchè più agevolmente trovino un partito conveniente tra le giovani cattoliche (1). Egli è poi incredibile con quanta accuratezza ed oculatezza veglino i pastori o ministri della setta perchè si osservi esattamente una legge così fatta. Guai a que' padri o a quelle madri che consegnassero i loro pargoli o al curato cattolico, ovvero ad un cattolico maestro di scuola perchè vi apprenda gli elementi del cattolico insegnamento! Verrebbero immantinenti accusati alla polizia, e condannati a multe ed a prigionie, se occorra, ed a molte altre vessazioni. Verrebbero a forza strappati i figli e consegnati al pastor protestante perchè li perverta, e si prenda tutta la cura

---

(1) Vedasi per tutto ciò l' *Esposizione di fatto documentata su quanto ha preceduto e seguito la deportazione di monsignor Droste arcivescovo di Colonia*, Roma, 1 marzo 1838.

affinchè niuna cattolica verità più entri per le orecchie, e scenda nel cuore di queste innocenti creature (1).

Ad assicurarsi poi meglio un buon successo dell'intero proselitismo, questi governi medesimi, i quali ben conoscono, che secondo le canoniche sanzioni sono illeciti i connubii senza la previa espressa condizione, che tutta la prole venga allevata nella religione cattolica, pigliano tutte le misure affinchè questa condizione non abbia luogo (2). Ciò si fa per un altro articolo di legge con cui si vieta severamente e sotto gravi pene di premettere alle nozze una tal promessa, e molto più che si confermi con iscrittura o giuramento (3). Che se non ostante una siffatta proibizione, pur la si facesse, con altro articolo di legge si dichiara nulla e come non avvenuta quella promessa; e così si costrin-

---

(1) Ved. il nostro trattato, *De matrimonio*, cap. IV. *De matrimoniis mixtis*, dove abbiam recato non pochi documenti che a quest'ordine di cose si riferiscono.

Ved. pure l'op. tedesca: *La educazione religiosa della prole nei matrimoni misti. Esposizione storico-giuridica*, Spira, 1837.

(2) Come si è praticato nel regno di Prussia, nel quale si è ordinato doversi dai parrochi cattolici benedire i matrimoni misti senz'alcuna previa promessa degli sposi di allevare la prole nella religione cattolica. In caso di contravvenzione erano i parrochi severamente puniti. Puniti i confessori che negassero l'assoluzione, ecc.

(3) Ved. la cit. *Esposizione di fatto*. Ved. anche l'op. *Lettre sur l'affaire de Cologne*, pag. 27, segg.

gono i conjugi a far educare nel protestantesimo i loro figliuoli con indicibile dolore della parte cattolica, la quale è condannata a soffrire che i più cari pegni delle proprie viscere vengano allevati in una religione, che per fede tiene e professa esser falsa, e nella quale non vi è salute (1). È questo un de'più crudeli martirii che venga a lacerare un cuore fedele. Ebbene, vogliasi o no, tal è la violenza legale adoperata da parecchi governi protestanti per procurar proseliti alla propria setta, onde questa non solo non muoja o perisca, ma in quella vece cresca, e si aumenti a danno della religione cattolica (2).

Più mite in apparenza è la legislazione di quei governi, i quali prescrivono che la prole maschile debba seguire la religione del padre, e la femminile quella della madre. Or qui è a rilevarsi da

---

(1) E questo è quello che è stato statuito nel ducato di Nassau, e per cui il vescovo di Limburgo ebbe tanto a combattere.

(2) Se qualche sacerdote ha ricusata la sua assistenza, e negata la benedizione a cotesti trasgressori sposi i quali non vollero assoggettarsi alle prescrizioni canoniche, furono vessati, incarcerati e multati. Avendo poi il celebre Binterim di Dusseldorf fatta un'associazione di giovani e di zittelle, i quali si astrinsero a non tor moglie o marito se non cattolici, venne esso pure condannato alla prigione. A questo fine egli avea pubblicato l' opuscolo: *De fœdere catholico inter fratres et sorores de non ineundis nuptiis nisi pure catholicis*. E fu questo per lui un delitto imperdonabile.

prima l'assurdità logica di una così fatta legislazione, la quale con ciò solo dà a divedere la poca fiducia che si ha nella professione del protestantesimo; poichè qualor si credesse esser desso la sola religione vera e faciente salute, non mai si permetterebbe una sì funesta divisione per cui altri venissero consecrati a Dio, ed altri consegnati a Belial, gli uni alla verità, gli altri alla menzogna; gli uni alla vita eterna e gli altri alla eterna perdizione. Se non che la mitezza di una tal legislazione è più apparente, che reale. E di vero, nei paesi ne'quali si è data questa legislazione cotanto assurda quasi tutti gli uomini, o almeno nella maggioranza professano il protestantesimo, e pressochè le sole donne sono cattoliche. Dal che ne conséguita, che ordinandosi per legge che tutta la prole maschile debba essere educata nella religione del padre, e la femminile possa essere allevata in quella della madre, è quasi lo stesso che lo statuire non poter giammai verun uomo divenir cattolico; e già con ciò si fa uno sfregio alla cattolica religione, come se essa fosse la così dispregievol cosa da lasciarsi solo al debol sesso. Ecco tutta la malizia di una siffatta legislazione, ecco la violenza che si esercita sulle coscienze coll'astringere eziandio, chi non n'è persuaso, una religione falsa, perchè è religione dello Stato (1).

---

(1) Una tal legge assurda non meno che iniqua venne promulgata in Prussia nel codice civile, part. II, tit. 2. § 74-82.

Che questo poi e non altro sia lo scopo della violenta legislazione di cui trattiamo, si fa manifesto anche da ciò, che avvedutisi quei governi per diverse ragioni non ottenersi quel risultato quale si eran prefisso con tal legge, si rivolsero ad altro stratagemma. Accortisi adunque che restavano non pochi uomini, e troppo più di quanto sel pensassero, fedeli alla cattolica credenza, e che o per ragion del commercio, o d'interessi loro privati non pochi cattolici sopraggiungevano a stabilirsi in quelle regioni, si appigliarono a un nuovo partito. L'astuzia a cui si appresero fu di stabilire un nuovo articolo di legge per cui si è ordinato, che tutti indistintamente i nati da matrimonii misti dovessero educarsi nella religione dello Stato fino ai quattordici anni. Dopo tal epoca permettevasi che ognun potesse scegliersi o la religione del padre, o quella della madre, come più fosse in grado di ciascheduno (1). Frattanto si mettevano in giuoco tutte le macchine, si mettevano in opera tutte le arti per formar di questi teneri fanciulli tanti buoni pro-

---

Fu estesa poscia e confermata nel 1803 ai 4 di novembre, con essa si prescriveva che tutta la prole venisse educata nella religione del padre, non ostante qualsivoglia patto anteriormente tra i conjugi fosse convenuto. Questa stessa legge poi fu adottata da parecchi piccoli Stati di Germania.

(1) E questo con legge del 1825. Vedasi l'op. *Collectiones ad historiam ecclesiasticam sæc.* XIX, *in Germania*, Augustæ Vindelic., 1835, nella qual collezione trovansi preziosi documenti intorno a questa legislazione.

testanti coll'ingerire nelle lor anime un dispregio sommo del papato, una somma avversione alle pratiche del cattolicismo con satire, motteggi, derisioni di ogni fatta. Per converso si metteva loro in alto pregio quanto si attiene al protestantesimo, il coraggioso ardimento del *Beato* Lutero nell'infrangere le catene del superstizioso servaggio, o dell'incomparabile Calvino, che meglio seppe discoprire e mettere in piena vista la tirannide sotto cui gemevano i loro maggiori, la libertà acquistata, la semplicità del culto, e così dicasi di mille altri simili popolari svarioni atti a far malversare la cattolica credenza, e ad ispirare alto concetto della evangelica riforma. A tutto questo aggiungevasi la somma cura di far seco loro conversare compagni ben imbevuti di questi principii tutti diretti a profondamente imprimere in quei cuori di cera oltre a quanto si voleva per ben raffermarli nel protestantesimo.

Chi dopo ciò non iscorge, che il lasciare la scelta o deliberazione della professione religiosa diventi non dirò già solo una mera apparenza, ma una derisione, e un insulto? È mai egli possibile che giovanetti così preparati e disposti professino altra religione da quella in cui furono fino a quel dì nella maniera qui descritta allevati? Sarebbe un prodigio di prim'ordine, che alcuno sfuggisse a tai lacci. Tanto più che lor non si permette il più lieve atto della religione cattolica, almeno in pubblico, come l'assistere alla messa, l'usare alle chiese, l'accostarsi a sacramenti della confessione e comunione, molto più l'ascoltar l'istruzione del parroco. In una

parola, prima li fanno protestanti, e poi si domanda loro qual sia la religione che vogliono professare (1). Torno a ripetere, questa non è che una derisione beffarda.

Ebbene, tutto questo si eseguisce con tale una severità e violenza, che non mai la simile. I pastori secondati dal governo vegliano con tutta l'attenzione, che d'un apice non si manchi al prescritto, e guai a que' genitori i quali si ardissero dal deviare d'un sol punto da quanto la legge esige. Or dicasi che questi governi protestanti son tolleranti e liberali, e non anzi colpevoli della più orribile violenza sulle coscienze! e tutto ciò per fare ognor nuovi proseliti alla setta. Che direbbero i protestanti se i governi cattolici così adoperassero cogli eterodossi ne'loro Stati? gli urli loro s'innalzerebbero fino alle stelle, e pur non di meno tutti i giornali e periodici liberali e libertini ammutiscono, nè hanno una parola di biasimo per segnalare una così flagrante tirannia. Tanto è vero che l'anticristianesimo ed il protestantesimo vivono in istretta lega fra di sè, ed hanno la causa comune.

A questa legale violenza un'altra se ne aggiunge, che poco dalla precedente differisce, ed è quella per cui si prescrive con apposita legge, che nei paesi misti, o dove almeno havvi un numero rilevante di cattolici, tutti i loro figliuoli frequentino

---

(1) Ved. il nostro trattato *De Matrimonio*, cap. IV, prop. III, n. 330, in nota.

le scuole de'protestanti. E qui debbo far avvertire, che non parlo già delle scuole de'privati delle quali ragionai nel capo precedente, ma delle scuole aperte dai governi stessi protestanti. Ora per queste scuole pubbliche vengono prescelti maestri opportuni perchè possano per tempo istillare ne'giovani e teneri cuori gli elementi e le massime del protestantesimo in quanto è ostile alla cattolica Chiesa. Si fa scendere e penetrare a goccia a goccia il veleno della eresia nelle lor menti per così predisporle contro la Chiesa e farne a suo tempo proseliti per la così detta riforma (1).

Dissi: *a suo tempo*, mercecchè nella prima età infantile non si apprende la differenza che corre tra l'una e l'altra confessione, ma allorchè le passioni cominciano a svolgersi, allorchè queste sentono il peso delle osservanze cattoliche, allorchè provano l'ostacolo che si frappone al libero sfogo a cui aggognano; allorchè l'alito di libertà e di gloria mondana comincia ad esercitare il suo in-

---

(1) Questo sistema delle scuole affidate ai soli protestanti è universalmente ricevuto, se tolgansene poche eccezioni, nella Svizzera per quelle provincie soggette ai protestanti, o nelle quali la maggoranza è protestante; in tutti gli Stati protestanti della Germania, in Inghilterra, e perfin nei liberissimi Stati Uniti di America. È recente il fatto di un giovane cattolico, che in Boston per non aver voluto leggere il decalogo nella Bibbia protestante è stato orribilmente battuto dal maestro di scuola. Portato l'affare al Tribunale venne assoluto questo crudo maestro. Ved. *Univers*, 18 e 24 avril 1859.

flusso d'indipendenza su gli animi della gioventù fervida e inconsiderata, allora, sì allora è, che le lezioni ricevute ne' primi albori della età infantile ritornano alla mente. Allora si meditano e si trovano in piena armonia colle corrotte propensioni della guasta natura, fanno una impressione funesta, e li conducono assai agevolmente a professare una religione così facile, e così opportuna com'è quella del protestantesimo. Son già maturi.

Quello però che è più odioso in tal legislazione, è che si costringono i genitori cattolici a contribuire colle tasse al salario e mantenimento di tai maestri corruttori de' proprii figliuoli (1). In alcune località i cattolici in vista del pericolo che corrono in siffatte scuole i loro figli di pervertimento, si sono riuniti affin di ottenere con sottoscrizioni dai governi le scuole libere, ma nulla

---

(1) Per legge tutti indistintamente gli abitanti sono obbligati o protestanti o cattolici a contribuire alla fondazione e mantenimento tanto delle scuole primarie quanto delle superiori. Ora i sopradescritti governi non istituendo a professori o maestri che soli protestanti, i quali sono incaricati eziandio della istruzione religiosa, ecco come i genitori vengono astretti a contribuire al mantenimento di questi maestri di errore pei loro figliuoli cattolici. In America e altrove si sono fatti spesse volte reclami dai cattolici perchè si fondassero scuole cattoliche pei loro figli; ma sempre indarno. Lor non si volle dare ascolto. Che se i cattolici vogliono scuole cattoliche pei loro figli convien che sieno aggravati doppiamente e colla imposizione delle pubbliche scuole protestanti, e pel concorso pecuniario per le scuole cattoliche mantenute a loro spese.

hanno ottenuto (1). Talvolta eziandio a costo di sacrifizii si sono offerti a pagar del loro un maestro cattolico, ed anche a questo è stata data loro una ricisa negativa (2). Nè dovea essere altramente, poichè senza una tale violenza si mancherebbe allo scopo di tutto protestantizzare il paese. Si giunse talvolta a sì raffinato ripiego d'impedire perfino che taluno o taluna in privato istruisse i fanciulli o le fanciulle che volessero dare l'insegnamento analogo alla Chiesa cattolica. Tanta è la manìa ed il furore de'protestanti in far proselitismo. E pur sì che vogliono passare nella pubblica opinione per tolleranti e liberali. Oh quante amare sollecitudini fa prendere, quante lagrime inconsolabili fa versare dagli occhi de'pii genitori una tolleranza siffatta!

Fin qui del proselitismo direi in radice, che si esercita verso i fanciulli nelle scuole primarie. Questo però non basta, ma si è pensato dai governi eziandio alla età provetta. Per questa si è organata una macchina la quale a grado a grado si stendesse a produrre l'effetto che si ha in mira

---

(1) Come nella Svizzera e altrove.

(2) Tanto è da lungi che ciò si volesse permettere sotto il governo di Berna, che contro le convenzioni fatte nel 1815, per tutelare la religione cattolica nel Porrentruy ceduto dal governo francese a quel Cantone, s'intruse nel novembre del 1860 un professore protestante in quel collegio nel quale secondo le stipulazioni non vi dovevano giammai esservi altri professori che cattolici.

Ved. il *Monde*, 11 nov. 1860.

in ogni età. Si sono introdotte le scuole elementari e superiori, e di belle lettere, inchiusevi l'umanità e la rettorica di guisa, che i rispettivi professori fossero sempre o esclusivamente, o con impercettibile eccezione, scelti tra' protestanti, affinchè questi perfezionassero l'opera nelle scuole infantili od elementari incominciata. Come ognun sa, hanno i professori mille modi coi quali, anche allor che si tratta in apparenza di sola filologia possono insinuare massime e insegnamenti anticattolici. Questo ben sel seppero i primi luterani, i quali disseminarono ondunque il poterono cotali maestri o di latino, o di greco, o di lingue orientali affin d'infettare della loro eresia i giovani cattolici, e così guadagnarli al partito. Ed è al celebre Wolmar che si deve la conquista di Calvino, e di Beza agli Ugonotti in Francia (1). Or quel-

(1) Ved. Audin, *Histoire de la vie de Calvin*, ch. III. Riferisce quest'autore sull'autorità di Florimond de Raomond, pag. 882, che disse un giorno Wolmar al suo discepolo Calvino: — Sais-tu bien que ton père s'est trompé sur ta vocation! Tu n'es pas appelé, comme Alciati, a prêcher sur le droit, ou, comme mois, à débiter du grec! livre toi à la théologie, car la théologie est la maîtresse science de toutes les sciences — E infatti da quel momento si diede Calvino alle scienze sacre dietro i principii ricevuti da Wolmar.

Di Beza poi scrive lo stesso autore — Parmi les écoliers qui se passaient autour de la chaire de Melchior Wolmar pour respirer goutte à goutte la parole magistrale, on remarquait Beze, que le catholicisme a jugé moins sévèrement que le protestantisme, qui l'appela: *l'opprobre de la France, un simoniaque et un libertin infâme*: *Galliæ probrum, simoniacus, sodomita omnibus vitiis coopertus.* —

l'arte non si è abbandonata mai dal protestantesimo, ed è per questo, che nei governi dei quali trattiamo s'impiantarono queste scuole esclusivamente, come si disse, di professori protestanti, e si costrinsero e si costringono tuttora i cattolici a frequentarle, qualor vogliano aprirsi l'adito ad una onorevole carriera. Nè è mai che lor fallisca il proselitismo. Che se è facile anche nella filologia il frammettere insinuazioni di protestantesimo, quanto è più agevole allorchè trattasi di geografia, e di storia? ognun sel vede di per sè. Wolmar n'è una pruova.

Lo stesso lavorìo si prosegue pel corso delle scienze superiori, della filosofia razionale, del diritto, della medicina. I professori protestanti sono i soli ammessi alle cattedre, ed i cattolici i soli esclusi. E posciachè in tutta la provincia o Stato non vi sono altre università alle quali possano i giovani accorrere, quindi è di necessità ai cattolici che non vogliano o non possano spatriare, il frequentarle. Ed ecco un nuovo campo di seduzione; il complesso delle circostanze le quali cospirano ad un stesso fine li avviluppa per forma che non ne possono sfuggire l'influenza. I professori nelle cattedre e nei privati colloquii; i compagni nelle conversazioni domestiche, le case nelle quali albergano, la libertà piena di cui fruiscono lontani dai proprii genitori; la difficoltà nel praticare il proprio culto; i libri che lor si porgono in mano; in somma tutto influisce a guastare il

cuore cattolico di questi giovani, che si trovano nelle panie avviluppati senza che se ne avveggano. Per tal modo l'opera del proselitismo si compie e si avanza a gran passi in quei paesi.

Fu osservato come tuttora in alcune università protestanti si tiene talmente forte il principio di non ammettervi verun professore cattolico, per quanto ne sia grande il merito, che si darà piuttosto l'adito ad un ebreo anzi che ad un cattolico (1). L' università di Lipsia, a cagion di esempio è una di queste, e così dicasi di altre università della Germania. Nei paesi poi o che sono esclusivamente cattolici, o nei quali almeno i cattolici costituiscono il maggior numero degli abitanti, ma che trovansi sotto la dominazione di governi protestanti si erigono università miste di guisa però che l' elemento protestante prevalga. Quindi è che i vescovi affin di scongiurare il pericolo debbon pensare a stabilirvi università cattoliche e così chiuder le fonti di perversione e di proselitismo pei protestanti. Così si è praticato in Irlanda (2),

---

(1) Anche al presente sono in vigore gli statuti della università di Lipsia come ne' primi tempi della gloriosa riforma, che *Niun cattolico potrà giammai ottenervi alcuna cattedra professoriale*. Dal che ne consegue che un ebreo o un turco potrà benissimo essere eletto a professore, perchè non sono esclusi, come lo è espressamente qualsivoglia cattolico. Ved. *Univ.*, 1 aout 1858.

(2) Oltre ai collegii cosi detti della Regina per le scuole inferiori miste, vi è l'università di Dublino mista parimenti.

così si pratica in Germania, ed è l'unica via per salvare la cattolica gioventù dal naufragio.

Ma è tempo di far passaggio ad un'altra foggia di violenza fisica, che si mette in opera dai protestanti per trarre a sè i cattolici col pervertimento, ed è quella di cui si fa uso coi militari, e questa per diverse vie. Si usa col framescolare in un medesimo corpo i cattolici e i protestanti; ovvero col dare ai cattolici uffiziali e capitani protestanti; con trattare colla massima severità i soldati cattolici, mentre tutti i riguardi d'indulgenza e di favori vengono prodigati ai militari protestanti in pari caso. Tutto questo però è poco, il peggio è che si negavan loro non ha guari cappellani cattolici e in quella vece si assegnavan loro ministri protestanti (1). Di più s'impedisce ai reggimenti

---

Circa queste scuole ed università è insorta qualche differenza di opinione nello stesso episcopato irlandese. Alcuni vescovi troppo forse fidandosi delle belle apparenze e delle guarentigie che offeriva il governo per la tutela dei cattolici, inclinavano a prevalersi di dette scuole; altri poi più accorti e diffidando della lealtà del governo britannico furon d'avviso non doversi mandare a tali scuole la gioventù cattolica pel pericolo di perversione. La sperienza fece conoscere che quest' ultimi avean ragione; fu fatto ricorso a Roma per avere una decisione formale sull'affare troppo dilicato, e Roma stette per la negativa. Da quel tempo si prese la determinazione d'istituire scuole puramente cattoliche, e di erigervi una cattolica università in Dublino, alla quale si pose per primo rettore il celebre Newman.

(1) Appositamente ho detto, che ai militari *non ha guari* si negavano cappellani cattolici; ora dopo i tanti reclami

cattolici or sotto l'uno or sotto l'altro pretesto ne'giorni festivi il recarsi alla chiesa cattolica per adempiervi i doveri religiosi e con raffinata malizia e barbarie si costringevano a sentire il discorso del ministro predicante, ad assistere al servizio, come essi il chiamano, della domenica. A tanto di furore giunse il protestante proselitismo!

Sebbene poi rispetto ai carcerati ed ai poveri nelle così dette case di lavoro (1), in Inghilterra la legislazione non sia tanto cattiva, in pratica però succedono moltissime violenze; per esempio gli orfani de' militari cattolici spesso sono stati messi negli stabilimenti protestanti. Lo stesso si pratica coi poveri. I cattolici perchè non si faccia lor torto han dovuto spessissimo far reclami, e colla stampa ne'fogli, ed anche in Parlamento (2). Spesso hanno

---

che si son fatti il governo inglese non ha di poco mitigata questa disposizione. Non solo si son dati ai cattolici cappellani cattolici, ma di più la Compagnia delle Indie nel 1857 ha raddoppiato il trattamento dei cappellani militari cattolici; inoltre per decreto dei 24 giugno 1858, emanato dal duca di Cambidge, comandante in capo dell' armata inglese, si son creati altri diecianove posti di cappellani cattolici per l'armata con paga identica ai cappellani protestanti. Ved. Montalembert nell'opuscolo *Un débat sur l'Inde*, nel *Correspondant*, tom. IX, XLV della collezione.

(1) Dette in inglese *Workhouses*.

(2) Ecco quanto scrive un corrispondente degli Annali cattolici di Ginevra, in data dei 15 luglio 1860. — Le 8 juin dernier, dans un meeting de catholiques tenu à la salle de Saint James, à Londres, il fut résolut d'adresser au compte de Derby, alors premier ministre, une copie des ré-

ottenuto giustizia; ma oltre quei casi di proselitismo, che son noti, se ne aggiungono tanti e tanti che restan nascosi. Quindi è necessario che i cattolici stian sempre con cent'occhi e coll' armi sempre alla mano. Tutti sanno come nelle ultime elezioni de' membri del Parlamento una delle cose più principali che chiedevano i cattolici al ministero e ai candidati era la libertà di visitare i cattolici nelle carceri.

---

solutions prises dans un meeting, relativement à l' accomplissement des devoirs religieux des catholiques enfermés dans les workhouses et les prisons. Au mépris de l'acte du Parlament qui régit cette matière, les administrateurs des workhouses et des prisons, les administrateurs inférieurs de districts, détournent et même empêchent complétement les malheureux de recevoir les secours et les consolations de leur religion. Or, on ne doit pas s'attendre à ce que des personnes de cette classe comprennent bien toute l'importance et les bienfaits de l'instruction religieuse. Mais lors même que le prisonnier comprend ses besoins spirituels, lorsqu'il a le courage de rejeter les secours officieux du chapelain protestant, il s'expose à des inconvénients de plus d'un genre et que l'on s'imagine facilement. Voilà donc un obstacle nouveau et direct qui s'élève devant lui, s'il veut suivre les inspirations de sa conscience. Il est en outre, et eu violation directe de ses mêmes inspirations, obligé d'assister au service de la chapelle protestante, sous peine d'être enfermé, sélon la règle redoutée du système cellulaire, pendant que les autres prisonniers assistent aux prières du culte protestant.

Il y a aussi, à côté de cette injustice, une criante intolérance. En Irlande, les prisonniers protestants son en minorité, mais ils n'ont pas moins le bénéfice de l'instruction des chapelains de leur religion, qui ont leur libre entrée dans les prisons de ce pays catholique. —

Più rigido però è il modo che tiensi coi forzati, ossia coi condannati ai pubblici lavori sulle navi. Qui non si serba misura alcuna con questi infelici; convien loro di forza assistere alle concioni de' ministri protestanti, alle comuni preghiere. Non si permette mai o quasi mai ad un sacerdote cattolico il visitarli, o recar loro un qualche conforto; s' impedisce loro l' esercizio di loro religione. Mai non è che ricevino alcun sollievo finchè fermi si reggono nella propria credenza; per l' opposto si fanno loro sperare alleviamenti qualora si smuovano dalla loro fede, e passino all' apostasia.

Nè altrimenti vengon trattati i poveri infermi ne' pubblici spedali protestanti. Qui sono assediati dai ministri protestanti, i quali con ogni arte procurano di subornarli colle solite loro nennie, col persuaderli ad aprir gli occhi alla verità, cioè di renderli rinnegati; a queste non mancano di aggiungervi allettamenti e minaccie onde acquistino più forza i loro argomenti. Raro è che si conceda l' accesso al sacerdote cattolico per premunirli contro la costoro seduzione. Al più con grande stento viene il sacerdote ammesso alla espressa richiesta dell' infermo (1).

---

(1) Per cagione di questa durezza e difficoltà rispetto ai cattolici nel visitare i proprii infermi si sono fatti parecchi reclami al governo. Finora però, che io sappia, non si è ancor nulla conchiuso. Rispetto poi alle workhouses, ecco come ne scrive il cit. corrispondente: — Le cas est pire encore pour les enfants catholiques des workhouses et des écoles industrielles; ils sons *touts* inscrits comme protestants

In somma per ogni via si cerca, si studia, si aspira dai protestanti di far proselitismo anche a costo delle più ributtanti violenze, e ciò senza far mostra di farlo. Anzi fanno tutto ciò con far credere dell'esser alieni da qualsivoglia pressione che abbia anche sol l'apparenza di costringere le coscienze; fanno di più le viste di essere indifferenti, e pur sì che i fatti parlan ben più alto che le parole; e la realtà ha ben più di forza che l'apparenza. Ora la realtà manifesta a chiunque il voglia, una mania, un interno furore che agita e sospinge il protestante ad accrescere la setta a danno de' cattolici, oggetto supremo e costante dell' odio suo.

Se non che a visiera calata non mancano questi proselitisti ove il possono, dall' usar la forza aperta se non diretta, almeno per indiretto. Ecco infatti, che mentre l' Europa incivilita si accorda in riprovare quanto sa di costringimento alle coscienze, che nelle rimote regioni del settentrione agghiacciato tuttora nella loro barbarie e nel fanatismo religioso si ostinano in far guerra orrenda e spieta-

---

et instruits comme tels. Un actif système de proselytisme est ainsi suivi à leur egard. —

Per ciò poi che si attiene a queste scuole, soggiunge il medesimo: — Dans certaines écoles protestantes, on enseigne aux enfants à blasphémer le très-saint sacrement de l'Eucharestie, et le culte de l'Immaculée Mère de Dieu! Rien ne pouvait causer aux catholiques une plus véritable douleur. — Ecco fin dove giunga il furor protestante contro il cattolicismo.

Ved. *Annales cathol. de Genève*, juillet 1859.

ta a chi dietro le proprie convinzioni fattosi cattolico non vuole retrocedere alla profession dell'errore. Son pubblici i fatti recenti della Svezia e della Norvegia. Sei povere donne da buona pezza si eran fatte cattoliche di luterane che prima erano nella Svezia. Ciò bastò perchè deferite al tribunale s'intentasse un rigoroso processo; si cercò per tutti i modi di farle ritornare alla eresia, ma tutto indarno; si riprese dopo alcuni anni dacchè era stato intramesso, questo processo medesimo; si minacciarono le povere donne; infine, tuttochè quattro di esse fossero maritate e madri di famiglia, furono con solenne sentenza condannate al bando collo spogliamento di lor povere masserizie nelle quali consisteva tutto il loro avere; cioè le condannarono in quanto a sè a perire di fame in paese straniero. Buon però che venne in lor soccorso la carità cattolica, che le rifece di gran lunga di ogni lor perdita. Frattanto si diede sul declinare del secolo XIX dai protestanti lo spettacolo al mondo di una persecuzione violenta esercitata su povere donne. Sentirono tutta la vergogna che da tal fatto cadeva sul protestantesimo quei della setta, e nei pubblici fogli ancora la segnalarono, sebbene con una flagrante incoerenza, come fu loro dimostrato (1). Gli

---

(1) I fogli protestanti di Parigi e di Londra si accordarono in condannare quell' ignominioso processo, veramente umiliante pel protestantesimo; nè mancarono eziandio dei fogli svedesi medesimi in rimproverar questo fatto. E infatti come potevano i fogli anglicani rimproverar questo processo agli Svedesi mentre essi si rendon colpevoli della

Svedesi poi ebbero a sostenere l'umiliazione di vedere per più mesi sui fogli cattolici una lunga lista di sottoscrizioni *in favore delle famiglie condannate e perseguitate in Isvezia per la fede.* La smania del proselitismo fa lor vincere ogni sentimento di rossore, pronti a far lo stesso oggi quanto fecero ieri (1).

Quello però che mette il colmo all'atto ignominioso qui riferito è, che quei medesimi i quali furono gli autori della sentenza contro le vittime della fede, fan parte, come altrove accennammo, della società Gustavo-Adolfo, e contribuiscono danari per il proselitismo della setta col fare apostatare i cattolici nei paesi altrui (2).

Nella Norvegia poi, sebbene sia libero da qualche tempo in poi il divenir cattolico (3), pure questa

---

stessa persecuzione, e forse anche peggiore contro gl'Irlandesi, come fa osservare lo stesso *Débats*. Ved. l'*Univ.*, 26 e 30 maggio del 1858. Nel foglio poi del 15 settembre dello stesso anno si dà tutto l'interrogatorio fatto subire a queste povere donne, le quali nella loro semplicità diedero tali risposte a quei gran dottori, che chiusero loro la bocca, e più non ebbero che rispondere.

(1) Ved. ivi, 20 août 1858.

(2) Ved. *Annales cathol. de Genève*, mai 1858, nell'art. *La tolérance en Suède*; non che l'*Univ.*, 31 mai 1858.

(3) Ved. *Ami de la religion*, 18 nov. 1848, dove dimostrasi il rapido progresso che in Cristiania vi fece il cattolicismo due anni appena dacchè fu data quell'ombra almeno di libertà di coscienza; cioè da 12 famiglie che prima v'erano crebbero fino ai settecento.

libertà stessa, di cui son colà sì fieri, viene inceppata da tali e tante clausole o restrizioni, che ne rendono pressochè impossibile l' uso. In quel medesimo tempo in cui s'inveiva nella Svezia contro le sei donne cattoliche, in Cristiania s'inveiva contro una rispettabile signora per la ragione stessa, cioè perchè avea abbiurato il luteranesimo ed era rientrata nel sen della Chiesa. Era questa signora levata a cielo finchè era protestante, si dava qual dama-modello per la interezza de' suoi costumi, e per l' impegno con cui si adoperava nella scuola delle fanciulle. Ma che? Cominciarono ad avvedersi, ch' ella usava alla chiesa cattolica, si concepirono de' sospetti che avesse ella mutata religione; bastò questo perchè si cominciasse a denigrarne la fama e mettere in dubbio la morale condotta di lei; se non che non potendo avere in mano una pruova legale del mutamento di sua religione, vollero costringere il parroco di Cristania a fornir loro questa pruova: ma com' era di dovere, egli si ricusò di ciò fare: tanto più, che secondo le leggi il curato non può iscrivere nel suo libro il nome de'convertiti, prima che questi da per sè ne facciano consapevole il ministro protestante. Tanto bastò perchè il tribunale pronunciasse sentenza contro il curato, e lo condannasse alla multa di 600 franchi ed alle spese. E ciò per favor sommo, poichè al parere di alcuni de'giudici avrebbe dovuto essere inabilitato all' uffizio di parroco, e cacciato in esilio (1).

(1) Il *Margenblad*, giornale norvegiano dei 2 luglio 1858, ci dà tutto il processo e la condanna del curato di Cristia-

Non parlo di altri paesi ne' quali più o meno vige questo medesimo spirito, e si adoprano le medesime violenze; dove si cacciano i religiosi se vi sono, o se ne impedisce l'entrata se non vi sono, e dove si perseguitano i sacerdoti illuminati e zelanti per avere il campo libero al prediletto lor proselitismo (1).

Ed ecco con ciò provato come il protestantesimo agogni in ogni modo a far proseliti o colla violenza legale, o eziandio colla forza fisica e brutale, in

---

nia. Questi si chiama Léchtlé e la donna convertita è certa Solaas. Secondo questo foglio avrebbe dovuto il curato iscrivere nel suo libro parrocchiale, qual devesi ogni anno presentare al governo. Or avendo il detto curato ommesso il nome della convertita fu accusato di dolo e di menzogna in faccia alla legge, e però da condannarsi secondo il codice criminale, cap. XXIV, § 13, alla deposizione ed ai lavori forzati. Nè fu che per circostanze attenuanti che venne quella pena commutata nella multa di 100 *species*, circa 600 fr., ed alle spese del processo. Ma fu giustamente osservato che secondo la legge stessa il curato non può iscrivere alcuno al suo libro prima che il convertito stesso non abbia del suo cangiamento di religione avvertito il magistrato. Di qui è che il curato interpose l'appello da questa sentenza. Trattanto si vede da quante strettoje sia quella vantata libertà inceppata.

(1) Così si pratica in Russia della quale tosto si ragionerà, così tuttora nella Svezia; non è gran tempo ancora, che in Olanda era interdetto ad un sacerdcte cattolico il penetrarvi, altrove era ciò proibito sotto pena di morte. Ved. Eyzaguirre, *Le catholicisme en présence des sectes*, etc., tom. I, pag. 230-232.

una parola colla persecuzione. La persecuzione negli eretici in generale, ed in particolare ne' protestanti di ogni generazione, è come un bisogno, è un istinto, ed istinto irresistibile, qual è quello dei bruti, per esempio della volpe verso la gallina, del lupo verso l' agnello, che ne formano il più saporoso pascolo. Ben è vero, che di tanto in tanto la forza delle circostanze impedisce che si venga a passi violenti. Troppo questi disdicono al nostro secolo. Una voce unanime da un capo all' altro della colta Europa si farebbe udire in riprovazione di siffatte atrocità, che vengon riputate degne solo di lasciarsi ai barbari ed alle incolte nazioni. Ma di qui stesso ognun vede, che se il protestantesimo più non si appiglia come poc'anzi pel suo proselitismo ai lacci, agli eculei, alle torture, alle scuri, alle mannaje ed ai roghi (1), non è già ciò per difetto di volontà, ma solo per la imperiosa

---

(1) È a consultarsi su questo proposito quanto ha egregiamente scritto il Newman nelle cit. Conferenze, o come egli le intitola: *Lectures on the present position of catholics in England*, London, 1851. *Lecture V. Logical inconsistency of the protestant view*, pag. 207-209, ove rispondendo all'Achilli intorno alle pretese crudeltà della inquisizione romana, dà una lunga lista dei torturati, impiccati, bruciati vivi in Inghilterra, in Iscozia, in Irlanda, in Olanda, in Francia, in Germania, in Ginevra, ne'passati secoli dai protestanti. Presso l' Eyzaguirre, *Le catholicisme en présence des sectes.* etc., tom. I, pag. 118, trovasi descritto l'orribile martirio di Robert Barry crocifisso e poi bruciato dagli Anglicani perchè cattolico.

necessità di doversi acconciare alle esigenze del tempo. Nel resto lasciato a sè e al proprio istinto, d'un tratto ritorna al suo vezzo.

Per tal modo si spiegano parecchi atti, che di questi tempi medesimi hanno avuto luogo, e l'hanno tuttora in parecchi paesi protestanti, i quali pur professano ad alta voce la tolleranza, e che non si potrebbero altrimenti spiegare.

E qui potrei conchiudere questo capo; se non che la materia stessa delle violenze legali di ogni maniera usate dal protestantesimo per far proseliti par che dimandi una digressione almeno di corso sulle violenze usate anche in più alto grado dallo scisma greco-russo pel medesimo fine. Dissi *in più alto grado*, e ciò non già per parte della nazione la quale anzi è inclinata per sè alla mitezza, ma per parte del governo e della legislazione russa, come quello che unisce in sè tutta la fierezza scitica in un coll'astuzia greca o bizantina.

Le proporzioni qui son gigantesche; perocchè più non trattisi di proselitismo legale e violento di alcuni individui, ma di migliaja e di milioni; si tratta d'intieri paesi, città, provincie, e regni condotti allo scisma per opera di mezzi frodolenti, violenti, crudeli, maneggiati sistematicamente ed abilmente per ottenere un fine da secoli già premeditato, e perseguito con ammirabile costanza or copertamente, or palesamente (1). A ciò ben inten-

---

(1) Ved. nel nostro tratt. *De matrimonio*, cap. IV, prop. III, n. 520, not. 18, i documenti che spettano a quanto qui affer-

dere è a premettersi, che la Chiesa scismatica di Russia non meno che quella d' Inghilterra non ha in sè principio di vita, ma tutta la sua vitale esistenza, moto ed azione le vien ab estrinseco, cioè dal governo politico che se l'è incorporata e immedesimata con esso sè. Si costituisce dai due elementi religioso e politico una indissolubile unità, sicchè la forza e l'estensione dell'uno diventa la forza e la estensione dell'altra. Dal che ne avviene l'impegno del governo di stendere questa unità e questa forza in tutto il corpo sociale dell' impero. A questo cospirano tutti i conati della politica russa. I senatori sì conservatori come liberali nutrono un odio profondo contro la Chiesa cattolica, specialmente nei popoli di nuova conquista, e studiansi di distruggerla pel fine sovraesposto onde ampliare e fortificare l' unità politico-religiosa. Il clero non è che una passività, in genere tanto ignorante quanto immorale (1); la differenza dommatica tra le due

---

miamo. Non si tratta meno che di sette in otto milioni trasferiti a forza di frode e di brutali violenze dalla comunione o religione cattolica alla scismatica a grado a grado; e ciò contro tutte le guarentigie date da Caterina e da' successori di lei con pubbliche e solenni stipulazioni allorchè furon cedute le provincie cattoliche di mantenere nello *statu quo* la cattolica religione.

(1) Per dare una qualche idea della immoralità e avvilimento del clero greco-russo mi starò pago di due documenti recenti, l'uno è tratto dal giornale *La Patrie*, avril 1854, ed è, che dovendosi dare ogni anno una relazione officiale del clero, e della situazione personale della Chiesa

comunioni cattolica ed ortodossa come piacciansi chiamarla, non è che un apparente pretesto. La sostanza è la propria indipendenza e autonomia come politica, così religiosa.

Quindi ben ponno mutarsi le persone individuali degli autocrati, ed esser questi d'indole fra sè assai diversa come quella di Pietro, di Caterina, di Paolo, di Alessandro I, di Nicolò, di Alessandro II, ma la macchina governativa agisce sempre dello stesso modo e tende perseverantemente al fine stesso. I diversi ordegni lavorano senza posa. Questi ordegni poi sono gli ukases sempre più opprimenti che si succedono senza interruzione; sono le soppressioni degli ordini religiosi e di centinaia di parrocchie cattoliche; sono le apostasie procurate cogli allettamenti e col terrore per parte de' vescovi e dei

---

greco-russa alla *Santa Sinodo* in Pietroburgo presieduta dal decano dei metropoliti, dal *rapporto*, come dicesi, dato nel 1853, risultò, che più di 260 ecclesiastici russi sono stati degradati per delitti infami, e 1985, per delitti men gravi. — Il numero dei delitti in questa classe nel 1839 è stato di 1 su 20 individui, e riunendo i periodi degli anni 1836 e 1839, si ha che il numero di sentenze di condanna contro gli ecclesiastici russi è di 15,443. Questo ha fatto si che il governo decretasse, che d'ora in poi si cessasse dal far tai rapporti, e che ne avesse notizia il solo imperatore!

L'altro lo tolgo dall'*Univers*, 26 avr. 1846. Ivi leggesi che alcuni anni fa un pope (prete russo) ricusò l'assoluzione a un generale di cui avea intesa la confessione. Il generale stordito e maravigliato di questa severità e di que-

preti (1); sono i matrimonii misti colla legge della educazione della prole intiera nella religione dello

---

sto ardire straordinario, se ne lamentò. Il caso arriva per via gerarchica sino alla *Santa Sinodo*, e probabilmente fino all' Imperatore; e ne risultò, cosa che si avrebbe pena a credere, se nulla di ciò che avviene in Russia potesse far maraviglia, ne risultò, dico, un regolamento con cui si proibisce espressamente a qualunque prete *ortodosso* di osar giammai di ricusare l'assoluzione ad un generale di armata di Sua Maestà!

(1) Ecco la serie degli atti dei diversi autocrati su questo punto. Caterina fin dal 1773, coll'ukaz col quale ordinava che soli i paesi che contassero 400 abitanti potessero avere una chiesa con un sacerdote si tolsero ai cattolici 1200 chiese — nel 1833 nelle nuove conquiste si eseguì lo stesso decreto e ne furon tolte altre 800. — Con due altri ukaz dati nel 1833, furon soppressi 1946 monasteri o conventi. Nel 1839, al 24 giugno per l' apostasia dei tre vescovi Siemasko, Basilio e Vitale venne dichiarato il *ritorno alla comunione con la Chiesa madre*, cioè venne incorporata la Chiesa rutena cattolica alla scismatica sotto Nicolò, si tolsero da circa 4 milioni alla Chiesa. E poichè quei tre soli vescovi con alcuni ecclesiastici alto posti furono gli apostati, non di meno a forza di sferzate, bastonate, *knuth*, ecc., furono costretti quegli abitanti ad assoggettarsi allo scisma. Nel 1845 fu riunita Dziergowicze per violenza allo scisma sotto Alessandro II incarcerando i ricalcitranti; nel 1857 l'intero convento de'Domenicani di Zabialo, ed esiliato il P. Filippo Mokrzewski, ecc., ecc. Ved. il giornale russo *Del ministero esteriore*, 10 (12) feb. 1836, e gli articoli, 18 sett. 1858, 30 nov. 1858, 10 genn 1859, 5 feb. 1859 dell' *Univers*, nonchè dei 30 feb. 1860, del *Monde*. Per brevità lascio dal riferire le autorità di ogni specie affin di ottenere l'intento.

Stato (1); sono la intrusione del clero scismatico nelle chiese o parrochie soppresse; sono le battiture orribili del knouth per quelli che ubbidendo alla propria coscienza ricusano di aderire al culto legale scismatico; sono la confiscazione delle sostanze; sono gli esilii nella Siberia; sono infine tutti gli onori, gl' impieghi, le promozioni di ogni fatta per gli apostati.

Quei che lusingaronsi che sotto Alessandro II, d' ingegno mite, sarebbesi mutato lo stato delle cose sotto questo rispetto ben diedero ad addivedere che essi punto non conoscevano il sistema della russa politica. E infatti dopo la morte dello spietato Nicolò, l'andamento delle cose continuò come dianzi, e la persecuzione non che allentarsi andò crescendo in astuzia, in intensità, in crudeltà. Imperocchè trattasi di massime e di principio.

E ciò basti l'avere accennato a compimento della materia del presente capo che è della violenza legale e materiale pegli avversarii della Chiesa per far proselitismo. Nel resto su questo argomento per poco che uno si volesse stendere nei particolari, si potrebbero scrivere intiere opere, come di fatto non poche anche di presente se ne sono pubblicate, ed alle quali rimetto chi volesse procacciarsi più copiose notizie (2).

---

(1) Coll'ukas dei 22 apr. 1854.

(2) Tra le altre: *Persecutions et souffrances de l'église catholique en Russie. Ouvrage appuyé de documents inédits par un ancien conseiller d'État de Russie*, un vol. in 8.°, Paris,

Or rifacendoci da questa digressione al punto di nostra trattazione che è del proselitismo protestante in quanto egli servesi della violenza materiale e legale in procurar l' apostasia de' fedeli, ognun vede non poter esse per veruna guisa esser l'opera di Dio, ma unicamente l'opera dell'uomo in quanto è all' opera di Dio avversa. Chè non mai Dio ordinò tai mezzi abbominevoli per tirare le anime a sè ed al conoscimento e professione della verità che conduce a salute.

1842. *Révelation sur la Russie, ou l'empereur Nicolas et son empire*, en 1844, par un président anglais, ouvrage traduit de l'anglais par M. Noblet, et annoté par M. Cyprian Robert, 3 vol. — Theiner, *L'Eglise schismatique Russe*, Paris. E sopra tutto Lescoeur Luis, *L'Eglise catholique en Pologne*, Paris, 1860.

CAPO XVI.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'uomo considerato ne' suoi mezzi di danaro ossia nel commercio delle coscienze.

Se è umiliante e vituperevole pel protestantesimo il dover ricorrere per reggersi e dilatarsi all'ignominioso partito del calunniare, e calunniare del continuo e sfacciatamente il cattolicismo; se è cosa umiliante e vituperevole il far ricorso ad ogni sorta di violenza non solo morale ma anche legale e fisica, molto più umiliante e vil cosa è l'applicarsi all'infamia di Giuda, che è l'ordir tradimento col vendere e comperare le anime altrui. Or tal è quel commercio delle coscienze che a forza di danaro da qualche tempo in poi s'intraprese dal protestantesimo per far proselitismo alla propria setta.

Ben si vede che io non parlo qui di quel tanto danaro che spendesi dai protestanti per mantenere le loro missioni e i lor missionarii per la stampa delle Bibbie e de' libri o trattatelli, pe'viaggi e per tante altre cose necessarie al lor proselitismo; parlo

direttamente del danaro che si dà specialmente ai poveri come allettativo all'apostasia; parlo del danaro che si dà ai proseliti, come appunto si fa per ingaggiare i soldati; parlo di quel sozzo commercio di coscienza, di quel vile apostolato del danaro per cui si fan seguaci alla setta, non già colla vantata Bibbia, ma col luccicare dell'argento e dell' oro. Sì fatta corruzione de' cattolici per via di danaro si è praticata ab antico dagli eretici; ma ora si è ridotta a sistema per via di associazione.

Questa vera cospirazione o congiura, che vogliam dire, è di fresca data, non contando più di uno o due lustri di esistenza. Entrano a farne parte oltre ai ricchi particolari, magistrati, ministri e principi potentissimi i quali contribuiscono a questa compera enormi annue somme. Ne fa parte la società biblica con tutte le sue diramazioni; ne fan parte tutte le associazioni protestanti, che da lungo tempo si sono organate in Francia, nella Svizzera, nella Germania, nella Olanda, nell'Inghilterra, nell' America. Il comun centro di azione è Londra, di là partono gli ordini, i principali agenti, i direttori della grand'opera. Vi fan parte le società segrete de'franchi muratori, carbonari, illuminati. Sono poi sussidiarii quanti vi sono increduli di professione di ogni colore. Tutti concorrono nel loro meglio, altri in contribuire direttamente con somme pecuniarie; altri con proteggere sotto l' ombra e l'egida dell'autorità i proselitisti; altri collo scrivere ne'giornali; altri col secondare il movimento ne' discorsi e conversazioni private.

L'ambito a cui si stende questa impresa non è meno che il mondo tutto ove trovansi cattolici da pervertire e da comperare nelle Indie, in Cina, nell'Oceania, nelle due Americhe, non che in tutta l'Europa, e in peculiar modo nell'Italia, nella Francia, nella Germania, nella Svizzera. La somma di cui si dispone è l'annua entrata di ben ottanta milioni di franchi (1). Chiunque non fosse più che certo della infallibilità della divina promessa, che non mai le porte d'inferno, non solo divise ma ben anco tutte assieme strettamente collegate in una medesimezza di azione, com'è nel caso nostro, prevarranno contro la Chiesa dell'Uomo-Dio da esso lui fondata su Pietro, si sgomenterebbe, e temerebbe per lei. Ma il vero fedele a questo spettacolo non che temere è per tal forma sicuro dell'aborto di tanti conati, che già si prepara alla celebrazione di un nuovo trionfo sulla eresia ragguagliato alla grandiosità dell'impresa. Nè fin d'ora mancano indizii non equivoci del nulla a che termineranno questi sforzi combinati.

Fin qui del progetto; tempo è omai che veniamo alla esposizione del modo tenuto da tutti questi concorrenti alla pratica esecuzione di esso. Disponendo adunque i congiurati al nuovo traffico delle

---

(1) Ved. *Annales cathol. de Genève*, novembre 1858. Eyzaguirre, *Le catholicisme en présence des sectes dissidentes*, tom. I, pag. 178; monsignor Rendu, *Commerce, des consciences etc.*

anime e delle coscienze, e della enorme somma or ora detta di ottanta annui milioni, mandano i loro emissarii in tutte parti ove trovansi cattolici da comperare. Questi emissarii carichi di danari e di cambiali per ogni banco s' introducono nelle grandi e nelle piccole città, nelle borgate, ne' castelli e paesetti. Entrano nelle cure di campagna, salgono su per l' erta de' colli e delle più alte montagne; s'introducono nelle umili capanne de' pastori. In somma come i topi non vi è angolo per rimoto o nascoso ne' quali essi non penetrino. Nè di questo contenti, or come passaggieri solcano nelle navi e vapori il mare, or come gentiluomini si presentano nelle conversazioni, ne' caffè, nei ridotti; non isdegnano i pubblici alberghi, le locande, le osterie e le bettole. Questi mercatanti di anime sanno eziandio a suo tempo convertirsi in medici, in chirurghi, in legali, in maestri e maestre di scuola. Chè al fine ogni mezzo è buono, dovunque sperano che la messe possa ricogliersi, il campo è adattato. Nè mancano per supplemento merciaiuoli girovaghi col loro carico di Bibbie corrotte, di trattatelli infamanti il clero e la Chiesa cattolica, di libri osceni (1),

---

(1) Oltre agli altri fatti che potrei recare in prova dei libri infami ed osceni che dalla propaganda protestante si spargono nei paesi cattolici per far proselitismo, sarò pago dell'articolo con cui il foglio *La Espagna* avvertisce il governo di queste mene colle seguenti parole volte in nostra favella: « In Madrid si distribuiscono a profusione delle opere nelle quali, adulando le *passioni le più detestabili*, si semina

perchè anche questi servono allo scopo. Non però qui finisce il tutto, ma hanno somma cura di costituire in loro vece ed assenza, ove lor riesca, altri stabili compratori di coscienze, osti ed ostesse per esempio, come avvenne in Firenze nei Madiai, istitutori ed istitutrici, come parimenti si è veduto nella Toscana fin su per li monti. Tutti questi hanno il loro fondo in deposito per servirsene a suo tempo in qualche occasione propizia per la fatal compera.

Ciascuno poi di questi giunto al suo posto, e secondo la persona che sostiene, ossia la maschera di che si cuopre, si mette all'opera, e va lavorando a poco a poco per quella via che meglio gli torna. Hanno i prezzi fissi e determinati secondo la condizione delle persone che vogliono comperare (1).

---

l'empietà a piene mani. Vi sono agenti inglesi a Madrid, che non hanno altro a fare, che di servire ai *clubs*, che dalle sponde del Tamigi combattono le credenze cattoliche del popolo spagnuolo. Le autorità ed il governo debbono farvi attenzione » 15 sett. 1858. Che dire di tali apostoli? Lo stesso fanno nell' Andalusia e in altre parti della penisola. Ved. il foglio stesso 17 giugno del 1858, non che parecchi articoli dell' *Alba* di questo stesso mese.

(1) Nell' *Espérance de Nancy* dei 20 sett. 1858 leggesi: « On ne recule même pas devant l'achat des consciences. A' Genève, dans les états-Sardes, en Belgique, des faits de ce genre ont-été invinciblement prouvés. Les déserteurs de la vieille foi catholique reçoivent les uns 50 fr., les autres 100 fr., plus ou moins, selon la résistance qu'ils opposent aux seductions de l'hérésie. Il n'y a pas de tarif uniforme. Les enroleurs sont laissés juges de la valeur de la marchandise. Mais qu'on la paie 100 fr., ou simplement 50 centimes piè-

Noi qui andremo brevemente esponendo l'arte della quale fanno uso. Da prima s'informano dello stato di angustie e di bisogno in cui si trovano le famiglie, o gl' individui. Poi le adocchiano come lo sparviero la colomba per farne preda gradita; s'insinuano bel bello nelle famiglie più disperate, e quindi con volto atteggiato a carità e compassione, cominciano dal dire: Come mai il vostro curato vi lascia così in abbandono nè vi soccorre in tante strettezze e necessità? Lasciano una moneta e se ne vanno. Il giorno seguente o dopo alcuni giorni rinnovano la loro visita, chieggono di loro notizie e poi lasciansi sfuggire una mezza parola. Oh quanto si vive meglio tra i protestanti, i quali, nulla lascian mancare all'indigente! E qui per allora si fermano, contenti di aver gettato lo strale nel cuore. Tornano qualche tempo dopo, e più apertamente si scoprono, rinnovano il dono delle monete con qualche regaluccio, e aggiungono: purchè voleste unirvi alla nostra Chiesa, nulla più vi man-

---

ce, c'est toujours trop cher. Des gens qui mettent leur conscience à l'anchère, ne valent absolument rien. Il est vrai qui font nombre ». Coincide questo sentimento con quanto leggesi nella cit. opera *The Jesuit in India.* I cattolici indiani che erano divenuti protestanti, come è l'espressione, per i loro ventri (*for their bellies*) sono andati dal missionario cattolico, ed hanno detto che se egli volesse dare loro una terza parte della pensione che ricevevano dal ministro protestante, essi ritornerebbero alla Chiesa cattolica. La sua risposta naturalmente fu, che i cattolici i quali si vendevano, non valgono il prezzo della compera » (pag. 93).

cherebbe del necessario alla vostra sussistenza. Qui è il punto decisivo: qualor si avveggano che la moglie li guati con volto disdegnoso e turbato, sen vanno lasciando però a questa famiglia come ultimo ricordo una Bibbia volgare falsificata o un trattatello, nè più vi fan ritorno. Che se osservino che la proposta non è al tutto rigettata o sdegnata, allora piglian franchezza, e cominciano la loro lezione che ben sanno a mente per averla le tante volte ripetuta e la fortificano con nuovi doni (1).

Vi ha in qualche borgata o paese una famiglia che trovasi nelle angustie per debiti colla minaccia di un creditore di mettere all'asta quella capanna in cui si ricovera, o quel campetto dal quale coi proprii sudori ritrae a grande stento di che alimentarsi. I compratori di coscienze ne sono informati, ed eccoli pronti ad investire questa povera famigliuola, e dopo di avere scambiate alcune parole di compatimento, si offrono a trarla fuori dall'imminente pericolo coll'esibirsi a soddisfare appieno il creditore purchè consenta ad iscrivere il suo nome alla religione protestante, la quale alla perfine poco o nulla differisce dalla cattolica, e ove si gode maggior libertà, e si serve a Dio egualmente da buoni cristiani. La tentazione è sopra

---

(1) Ved. Mgr. Rendu vescovo di Annecy in Savoja nell'op. cit. *du commerce des consciences*, ch. I. Egli di quanto scrive fu testimone oculato, e ben conobbe tutto il fare di cotesti mercatanti di coscienze, e però così al vivo li dipinge.

ogni dire gagliarda. Questa povera famiglia esita, si turba, piange, ma infine cede e si arrende. Così il traffico è compiuto.

Taluno per la sorte avversa nel suo commercio sta sul punto di fare un fallimento colla rovina irreparabile sua e dei figliuoli; non sa ove rivolgersi, nè dove batter la testa per evitare una siffatta sciagura. Uno di questi emissarii per la compera delle coscienze viene avvertito della situazione di questo infelice. Corre tosto ad assaltarlo, vi si offerisce a mettere in buon sesto i suoi interessi a condizione che egli acconsenta a rendersi protestante. La necessità è sempre una pessima consigliera. Trema, tituba l'infelice, ma infine non trovando altro scampo onde sfuggire l'alto infortunio che lo preme, acconsente a vender l'anima per assestarsi ne'suoi affari. Così la compera riesce.

S' imbatte un di questi compratori o mercatanti di anime in un giuocatore disperato, che ha perduto tutto il suo; ovvero in un ubbriacone, che ha scialaquato i suoi averi. La compera qui è facile; loro si accosta il compratore, e l'affare in poco d'ora è bello che conchiuso; al più si tratterà del maggiore o minor prezzo che si esige da chi vende l' apostasia, se non che il compratore per poche monete di più non si lascia sfuggire di mano la preda.

Talora una povera vedova si trova con due figliuoletti quali ella coi suoi tenui lavori e industrie a stento può allevare. Ella è di presente tolta di mira, ed eccoti farlesi incontro una signora com-

pratrice, che compassionando la sorte di lei acerba si offre a torne uno per sè, obbligandosi a mantenerlo di tutto punto col farlo istruire nelle lettere, e nella religione cristiana, cioè protestante. La povera madre si turba, combatte tra la coscienza e la necessità; infine suo malgrado con cocenti rimorsi si determina a conservar l'uno per Dio, ossia per la vera religione, e donar l'altro al demonio, ossia alla religione falsa. La difficoltà consiste nella scelta dei due, quale cioè debba sacrificare, e qui nuove angoscie, nuovi dibattimenti, finchè col più vivo dolore tra lagrime inconsolabili immola la sua vittima.

Per tali e somiglianti altri modi moltissimi si esercita questo inumano e crudele traffico delle coscienze dai proselitisti protestanti di questi ultimi anni. Difficil cosa sarebbe l'annoverarli tutti, mercecchè cangiano essi secondo le quasi innumerevoli circostanze nelle quali trovansi tanti infelici (1).

E affinchè non paja che ci stendiamo in vane teoriche e in affermazioni vaghe farem'opera di addurre esempii pratici e fatti pubblici in conferma di quanto qui si asserisce recando testimonianze

---

(1) Per tutti questi particolari ved. Mgr. Rendu nell' op. cit., non che gli *Annales cath. de Genève*, nei quali in pressochè ogni fascicolo si danno ragguagli deplorabili intorno a questo commercio. I redattori ne sono appieno informati, come quelli che parlano di ciò di cui essi sono gli spettatori.

pei diversi luoghi ne' quali si fa questo abbominevole commercio e per cui mezzo in Olanda, non che in Inghilterra si è fatta un'associazione di ricchi protestanti per contribuire vistose somme pecuniarie tanto per impedire che i protestanti facciansi cattolici, quanto per secondare il proselitismo protestante fra i cattolici con largizioni (1). Lo stesso proselitismo in questa foggia si praticò in Savoja, annuente il governo sardo per confessione degli stessi protestanti (2). Non dissimile è l' apostolato nelle Indie par parte degli Anglicani, e con pari riuscimento (3). In Siria egualmente si cerca di ottener proseliti tra i cattolici mediante l'oro che spandono, e gli alimenti che somministrano. Tra questi compratori di anime vi era in Saida un medico protestante americano, che a condizione dell' apostasia offeriva il suo servizio gratuitamente, se non che poco o nulla profittò (4).

---

(1) Ved. *Révue catholique*, 14 janv. 1847, l' *Univ.* 16 avril 1851, la *Civiltà Cattol.*, terzo sabbato di marzo 1852, dove si danno non pochi particolari.

(2) Cosi nell'assemblea, del 1.° luglio 1858, sotto la presidenza di Merle d'Aubigni, e nel *Compte rendu* pubblicato colle stampe; in esso si ha che essi han cercato di cosi evangelizzare Thonon, Evian, Annecy, Chambery, ecc., sebbene con poco o niun successo.

(3) Da una corrispondenza di Londra al *Bien-public* di Gand nel novemb. del 1858.

(4) Così in una corrispondenza pubblicata nei *Précis historiques* de Bruxelles del novemb. 1858. Un'altra pruova di questo proselitismo in Siria ce la somministrano il conte

Non così avviene nei d'intorni di Ginevra in una popolazione generalmente povera e dove per conseguenza la tentazione è più gagliarda, e più facile la compera. Io non potrei meglio descrivere questo nefando commercio delle anime che ivi si esercita dai protestanti che colle parole stesse colle quali un venerando parroco testimone oculare ne scrive ad un suo amico: — In questo paese di eresia, dice egli, s'incontrano strane cose: presso di voi, mio caro amico, allorchè evvi un malato, un povero, un orfano, si pensa semplicemente a guarir l'infermo, a soccorrere il mendico, ed allevar l'orfanella; qui si tratta di comperarli, di comperar le lor anime, intendetela bene. Questi orfani, questi poveri, questi infermi sono cattolici; l'eresia specola sulla fame, sulle infermità, sull'abbandono, sulle più estreme miserie per farne degli apostati; è la tratta delle anime. E i mezzi non mancano a cotesti incettatori di coscienze. Il vento che soffia dall'Inghilterra porta dell'oro sulle sue ali, e il lascia cadere in numerose e ricche goccie di pioggia su Ginevra e le sue società bibliche. Così un pa-

---

von der Recte-Valmerstein e il generale von der Groeber, prussiani, i quali nel novembre del 1860, pubblicarono un appello, che venne riprodotto da tutti i fogli tedeschi, con cui si eccita in apparenza la carità dei cristiani (protestanti) per venir in soccorso a 20,000 orfani dei martiri di Siria col procurar loro educazione e istruzione religiosa, cioè perchè vengano questi orfani dei cattolici allevati nella religione protestante. Ved. il *Monde* 1.° dec. 1860.

dre, una madre son rapiti dalla morte alle braccia dei loro piccoli fanciulli; questi poveri abbandonati chieggon pane piangendo. Vi si trovano mani per frangerlo loro: ma queste mani son crudeli; poichè elle non danno il nutrimento, il vestito e il ricovero all'orfano, se non in quanto elle restin libere in cancellare dalla giovine anima sua l'impronta sacra del suo battesimo, e d'apprender loro a bestemmiare di buon'ora la religione dei morti sfortunati, che lor diedero il giorno. Non è questo che un episodio di questi tristi conquisti, o mio caro amico, con dell'oro su tutte le miserie. Arrestati, o penna mia, sarebbe lungo e doloroso il farne un quadro (1). —

Non procedo più oltre in questa deplorabile esposizione di fatti, che muove veramente a stomaco e a sdegno ogni anima onesta. Chè il fin qui detto basta a formarsi una tenue idea del lavoro, che per comperar conscienze, dalle sette tutte insieme unite, si mette in opera affin di svellere e schiantare, qualor fosse possibile, la Chiesa cattolica col guadagnare apostasie a qualunque costo (2).

---

(1) Ved. *Annales Cathol. de Genève*, nov. 1859, pag. 59. Questo curato è il celebre F. Martin parroco di Ferney.

(2) Di ciò ne porge esempio in quest'ultimi tempi il vescovo anglicano della parrochia di Partry in Irlanda. Questi in vece di attendere alle anime non pensò, come è cosa consueta de' vescovi anglicani, che di ammassare ricchezze. Infatti di umile condizione che prima era, prevalendosi degli anni di carestia divenne padrone quasi esclusivo della

Nè già può dirsi, che in tanta profusione di danari i protestanti intendano di provedere alle necessità degl' indigenti cattolici, affin di sollevarli nelle loro miserie per verun principio di carità. Poichè se così fosse, questi propagatori rivolgerebbero primamente questa espansiva carità loro verso le migliaja d' indigenti, che hanno del continuo tra piedi, e sotto degli occhi, i quali presentano il più lurido spettacolo di sè. Ma essi non solo non provvedono a tante loro necessità, ma li lascian perire di pura fame. È parimenti cosa notoria per pubblici documenti, che in Inghilterra (centro di azione) non passa quasi mai settimana che alcuni non muojano di fame. Ragguagliata la somma nei tre regni uniti, si contano a più centinaja i periti di fame, e ciò ancora quando non vi regna la carestia; che se questa domini, allora le centinaja salgono alle migliaja (1). Di fatto nella sola Ir-

---

parrocchia e Landlord. Fatto così signore di 100 contadini cattolici va sforzandoli sotto pena di essere licenziati dalle tenute, a consegnare i loro fanciulli alle scuole protestanti dirette dalla sua moglie e dalle sue figliuole; li toglie a forza, con fare sfondar le porte delle case, come racconta il P. Levelle curato della parrocchia dietro formali processi fattisi su quest'affare. *Monde*, 11 nov. 1860.

(1) Puo vedersi su questo proposito una lunga relazione che da Londra in data dei 2 marzo 1859, si dà al redattore dell' *Univers* (e leggesi nel num. 29 dello stesso mese) nella quale si dà ragguaglio dell'orribile miseria in cui trovansi i poveri nell' Inghilterra, de' quali molti racconta morir di esaninazione consunti dalla fame; altri per dispe-

landa in un anno vi perirono da ben ventitremila vittime della fame (1). Perchè adunque quei ricchi signori, quei filantropi cotanto generosi non aprono i loro tesori in sollievo di questa indigenza estrema de'loro concitadini, ma in quella vece contribuiscono ingenti somme per provedere di tutto punto gli stranieri in vitto, vestito, letto, abitazione, e di ogni altra cosa non al tutto necessaria?

Qui però non dissimulo, che eziandio agl' Irlandesi in tempo di fame si offerirono soccorsi bastanti al loro alimento. Ma che? affine solo di farli apostatare. Si servirono dell'occasione propizia della strema penuria per far caccia più abbondante di anime. E però con una raffinata e calcolata crudeltà si esibirono loro minestre, col patto però che passassero dalla parte de' protestanti. Or qui cava le lagrime il vedere come ben molti di questo

---

razione togliere a sè stessi la vita; riferisce pessima esser la condizione eziandio di quelli che son raccolti nelle workhauses, tanto che in pien parlamento da un deputato si è detto col fremito di tutta la camera, come i fanciulli erano in quelle case *sistematicamente distrutti*, e niun l'ha confutato. Lo stesso *Times* non è gran tempo, ebbe a scrivere che in coteste case non vi avrebbe messo nè pure i cani suoi. Fanno orrore gli aneddoti che riferisce della durezza dei ricchi rispetto ai poveri di ogni età e di ogni sesso e condizione; sono sotto ogni rispetto ributtanti. Può vedersi anche l' opera pubblicata nel 1851, sotto il titolo: *Letters upon the condition of the metropolitan poor.*

(1) Ved. Margotti, *Roma e Londra*, capo II.

eroico popolo, che a stento reggevansi sulle mal ferme piante perchè consunti dalla fame, nell'udir la condizione per ricevere quell'alimento, ritiravano la mano, e con un sacrifizio ispirato da sola la fede, rivolgevano il piede alle loro capanne, coi teneri lor pargoletti tra le braccia per quivi abbandonarsi alla più crudele delle morti. *Quis talia fando temperet a lacrymis?* Or bene, a migliaja subirono una tal sorte, i quali colla fredda anglica apatia vedevano venir meno i loro compratori! Che se di quelli non mancarono, che venissero meno all'eroismo, e si arresero alla fatal condizione, non appena cessò il flagello, che tutti o nella massima parte quegli infelici fecer ritorno alla Chiesa lor madre (1).

Ma intanto che dovrà dirsi di questo indegno modo di agire dei proselitisti, o commercianti di coscienze? Questa lor prodigalità avrà a pensarsi che muova da carità? Ah no, che carità vera nel cuor dell'eretico privo di fede non alberga giammai, nè può aver sede. Nè penso che verun sel persuaderà, e che ognuno il quale rettamente giudichi, non anzi in tal fare non ravvisi in questi mercatanti di anime tanti crudeli avoltoi, i quali agognano alla preda per farne scempio, ad essa eccitati unicamente dalla bramosia o meglio, dal fu-

---

(1) Così venni assicurato da testimonii di veduta; anzi mi si aggiunse che il popolo per ischerno chiamava i sedotti *protestanti delle minestre.*

rore di accrescere il partito delle sette, e di allontanar dalla Chiesa i fedeli per così in qualche modo appagare quell'odio del quale unicamente nutronsi e si alimentano.

Vero è che il più delle volte quest' infelici proseliti che dalla povertà furono indotti a dare il nome loro al protestantesimo, cessato o diminuito il bisogno, fan pentiti ritorno alla Chiesa, e se son protestanti d' inverno ritornano ad esser cattolici d'estate. Questi tuttochè gravissimamente colpevoli e dotati di un cuore e di un'anima di lega vile, pure non diventano protestanti dirò così, se non per metà. Son essi degni più di compassione che d'indegnazione; si servono della religione come di un mezzo per campare, ne fanno un obbietto di specolazione, e danno l'anima al maggior offerente, e senza quasi pensare all'orribile delitto di che fannosi rei. Che volete? vanno essi dicendo affin di coprire in qualche guisa il lor misfatto, convien pur campare; egli è coi protestanti che noi guadagniamo. Trattanto le lagrime bagnano il loro volto (1). A questa stessa classe pertengono quei genitori i quali carichi di famiglia non sapendo tirare innanzi que' loro figliuoli ne fanno mercato, se non di tutti, di alcuni almeno di essi ai protestanti o col mandarli alle scuole loro, e col cederli loro perchè gli alimentino. Genitori spietati, che per tal forma fanno il sacrifizio a Moloch dei pegni delle loro viscere, per poche monete.

---

(1) Ved. *Annales catholiques de Genève*, mars 1860.

Più colpevoli però di lunga mano son quelli, che non contenti del principio: *bisogna campare*, da prima tentano la carità cattolica, e poi volgonsi ai protestanti, e così facendo traffico di lor religione, campano alle spese degli uni e degli altri. Finchè scoperti e costretti a togliersi da questa falsa posizione tuttochè vantaggiosa, alla perfine giudicano esser migliore quella religione che li fa meglio vivere (1). Altri poi che da lungo tempo conducon lor vita nella indifferenza e senza pratica alcuna religiosa già mezzo protestanti nel cuore all'offerta del prezzo di lor compiuta apostasia si determinano in ultimo a darsi in mano all'eresia, de' quali può dirsi, che *erano in noi ma non eran de'nostri* (2), e però ne uscirono col manifestarsi per quei che erano.

Altri poi si lasciano facilmente sedurre al luccicore dell'oro, perchè privi d'istruzione o per loro colpa e negligenza, o perchè essendo al servizio di padroni protestanti, questi loro impediscono di usare alla chiesa, e li forzano ad ire con esso loro al tempio della setta, ove non odono che declamazioni contro la Chiesa cattolica, satire, calunnie, racconti scandalosi perchè ne concepiscan dispregio, al primo urto cadono e precipitano. Così alcuni mal viventi e cani famelici e dissipatori, che fan

---

(1) Ved. *Annales catholiques de Genève*, mars 1860.

(2) *A nobis prodierunt sed non erant ex nobis: nam si fuissent ex nobis mansissent utique nobiscum, sed ut manifesti sint, quoniam non sunt omnes ex nobis*, I Jo., II, 19.

sembiante di vendere le loro anime, e che non hanno miglior giuoco che di venire a gridar perdono e mercè alla vecchia Chiesa allorchè han guadagnato il prezzo di lor conversione (1). Anime, come ognun vede, tutte di fango, che per nulla tengon conto della eterna loro salute e si beffano di Dio e de' loro compratori. E pure son questi i più preziosi loro guadagni e per questi vili insetti, o vermi strisciantisi sulla terra i protestanti prodigano gl' immensi loro tesori. Mentre i cattolici conoscendo per fede la preziosità di un'anima piangono su la costoro irreparabile perdita, i protestanti compratori sen pregiano come de' migliori acquisti e ne menan trionfo (2).

---

(1) Ved. *Annales*, etc. septemb. 1860, pag. 305.

(2) Come tra gli altri la *Révue mensuelle* di Berlino nel suo numero di febbraio del 1860. E infatti n' han ben ragione i protestanti di pregiarsi di cosi fatti acquisti non potendone aver de' migliori. Non sono che la feccia della società che per irreligione e scostumatezza si distinguono, che si facciano apostati dal cattolicismo. Oltre a molt' altre prove, che la sperienza ci somministra ogni giorno, ne abbiamo la confessione ingenua di questo fatto de' medesimi protestanti. Ecco le parole colle quali si esprime un giornale protestante in occasione che in Isvizzera un cattolico passò al protestantesimo: « Tandis que l'eglise catholique s'aggrège continuellement les protestants les plus instruits, les plus éclairés et les plus distingués par leur moralité, notre eglise en est réduite à ne se recruter que de moines lascifs et de concubinaires » presso l'*Univ.*, 29 octob. 1844.

Lo stesso foglio 20 nov. 1849, riferisce dal giornale l'*Avenir republicain de saint Étienne*, che i Metodisti in Fran-

Checchè ne sia però di quei più colpevoli che abbiam menzionati, non che di quelli che precipitano nell'abisso per pura malizia col vender l'anima senza conoscere nè la Chiesa alla quale voltan le spalle nè la nuova religione alla qual si ascrivono, è ben diversa la condizione di coloro che cedono vilmente, astretti com'essi dicono dalla necessità. Stanno essi, o diciam meglio, si sforzano di stare con un piede nella Chiesa e coll' altro fuori. Zoppicano come già gl'Israeliti tra dio e Belial, tra la verità e l'errore, tra l'eresia e l'insegnamento della Chiesa. Si trovano in una agonizzante perplessità; anzi più di una volta gemono pria di risolversi al fatal passo, e piangono sulla infelice lor sorte; che se non hanno il coraggio di ritrarre animosamente il piede dalla via di perdizione, sentono del continuo per entro a sè i latrati della coscienza rampognatrice, e son costretti a combattere contro i cocenti rimorsi, che lor non lasciano posa o triegua, ove specialmente si avvengano in qualche pericolo. Alcuni al letto di morte cercano di riparare al mal fatto col riconciliarsi colla Chiesa e con Dio, conoscendo quai vani e fallaci que' falsi dettami pei

---

cia adocchiano i più malvagi lavoranti per far proselitismo; e come a questo fine per guadagnarli esercitano il mestiere de' medesimi per poter introdurre le loro dottrine e preparli al socialismo. Ma niun vince in malvagità i preti e i frati apostati; ved. ivi 6 marzo 1859, un prezioso articolo su questo argomento. Vi corre però questa differenza tra questi e i primi, che gli uni vendon l' anima per danaro, gli altri la vendono per una donna.

quali si sono indotti a rinnegare la propria religione. Or di questi per ispecial misericordia di Die altri ottengono un pio sacerdote che lor viene in soccorso e mediante l'amarezza del cuore e un sincero pentimento ne conseguiscono il perdono; altri poi pei sempre giusti e imperscrutabili divini giudizii non giungono a tanto, e si perdono irreparabilmente. Chè in questi volontarii apostati dal cattolicismo non evvi luogo o ad invincibile ignoranza o a buona fede, e per conseguente la perdita n'è certa, e di certezza infallibile di fede; poichè è articolo di credenza, che per chi muore colpevolmente fuor dell'unica vera Chiesa, non vi è salute.

Ma se queste povere anime compre col danaro muovono a compassione più che a sdegno, non si può a meno che detestare colla più forte indegnazione gl' infami compratori che non hanno ribrezzo di menare una così alta strage di anime, che cotanto costarono al divin Salvatore che col divin suo sangue le redense.

Ecco con quali nere tinte dipingesse gli antichi eretici, ed anzi gli folgorasse l' antico autore del sermone *de symbolo* attribuito a s. Agostino, rei dello stesso misfatto de'nostri compratori. — Venite, dice (l'eretico), vi difenderò; se vi ha necessità vi pascerò; se nudità vi vestirò; darò danaro, assegnerò quanto ognun per ciascun giorno abbia a ricevere. O malvagio lupo, o serpente iniquo! altri premi colla forza per perderli, altri comperi col danaro per ucciderli, e fia dunque o eretico che tu vesta il nudo affinchè spogli al di dentro chi è ve-

stito di Cristo? che tu pasca l' affamato per togliere all' anima il cibo celeste? che a questo fine dii danaro, acciocchè a te venda Cristo ond'abbia ad essere ribattezzato, come Giuda ai Giudei vendè Cristo ad essere crocifisso? *Sia il tuo danaro con te in perdizione* (1). — Or che avrebbe mai detto questo autore qualor avesse veduto de' giorni nostri i successori di questi stessi eretici ridurre a sistema quella loro iniqua pratica, e non già solo ristretta come a que' tempi all' uno o all' altro paese; ma sibbene in tutto l' universo? Che avrebbe detto di quei governi, non solo acattolici che vi concorrono, ma perfin de' cattolici che pigliano più o meno apertamente un cotale commercio e tali commercianti sotto la lor protezione, e li fomentano nel loro meglio? Ah convien ben dire che siasi perduta ogni nozione di naturale onestà non che di viva fede. E ciò perchè le sette hanno arreticati non pochi governanti.

Giova conchiudere questo capo colle parole stesse colle quali un dotto e zelante pastore mette sot-

---

(1) Opp. 1.° august., *Serm. de Symb. ad catech.* II, n. 24, tom. VI, pag. 568. — Venite, inquit (hæreticus), defendam; si necessitas est, pascam; si nuditas vestiam; dabo pecuniam, statuam quid per singulos dies quisque accipiat. O lupe male, o serpens inique! . . . alios potentia premis ut perdas, alios pecunia comparas quos occidas. Ergo ne hæretice ad hoc vestis nudum, ut expolies intus Christo vestitum? Ad hoc pascis esurientem ut animæ auferas cibum cælestem? Ad hoc das pecuniam ut sic tibi isti vendant Christum rebaptizandum, quemadmodum Judas Judæis Christum crucifigendum? *Pecunia tua tecum sit in perditionem.*

t' occhio a caldi tratti l' indegnità di questo mezzo in far proseliti. — Da alcuni anni, scrive egli, in vece di convertir gl' infedeli alla fede cristiana, le società bibliche hanno organato un proselitismo miserabile tra le popolazioni cattoliche. Pretesi ministri del vangelo abbondantemente salariati spandono danaro a piene mani fra i cattolici poveri, a condizione di ottenere un' adesione più o meno equivoca alle lor chiese improvisate, ed il diritto di ammaestrare i fanciulli nelle idee della Riforma. Si è organato un vero traffico di coscienze, traffico contrario a tutte le nozioni cristiane, ed inaudito nei fasti della Chiesa. In difetto di ogni altro mezzo cotesti apostoli di nuovo conio esercitano una nuova simonia, una simonia vera. Essi invitano i cattolici a lor prostituire per un po' di danaro la propria fede, la propria coscienza, i doni che han da Dio ricevuti. Dicono essi ai fedeli: Quanto volete che io vi dia affinchè rinunziate alle promesse del vostro battesimo, alle obbligazioni di tutta la vostra vita? Qual somma di danaro desiderate voi perchè i vostri figliuoli divengano protestanti? Siamo assicurati che in questo traffico di coscienze esistono dei prezzi correnti di tariffe conosciute. L'apostasia di una famiglia, secondo il numero delle persone che la compongono costa ai ministri protestanti da cinque a millecinquecento franchi pagati in una volta! Si è mai inteso, io chieggo, a parlar di un commercio così sacrilego? I ministri, che non altro vogliono che la Bibbia, sarebbero essi capaci d'indicarci nella Bibbia un sol testo che autorizzi tali

vendite e tali compere abbominevoli? I soli esempii ch' eglino possano allegare all' appoggio di questo traffico delle coscienze è l' esempio de' Farisei e degli Scribi, che sborsarono trenta danari a Giuda affinchè lor desse nelle mani il suo divin maestro; è l' esempio di Simon Mago, che offeriva del danaro agli apostoli affin di ottenere il dono di conferire lo Spirito Santo. I fedeli non hanno adunque che una sola risposta a fare ai ministri protestanti allorchè loro offrono danaro per comperar le lor anime, quella che s. Pietro faceva a Simone: *Che il tuo danaro pera con te; poichè hai creduto che si potesse acquistare il dono di Dio a prezzo di danaro* (Act. VIII, 20) (1).

Chi dopo ciò avrebbe coraggio di ascrivere a Dio cotesto sozzo proselitismo col quale si conculcano e calpestano non solo i dettami della divina rivelazione, ma ben anco i principii tutti della morale onestà? Ah no; che un proselitismo cosi fatto non è per fermo l' opera di Dio, il sol pronunziarlo sarebbe una imperdonabile bestemmia; e però non può in esso ravvisarsi che l' opera dell' uomo, ma dell' uomo degradato, invilito, bruteggiato, che pei più sordidi mezzi è unicamente intento a rapire anime a Dio col gittarle all' eterna rovina. Guai a chi si lascia cogliere ai costoro allettamenti per sostentare una breve vita ed incontrare la morte dell'anima irreparabile!

---

(1) *La fausseté du protestantisme démontrée* par Mgr. Malou évêque de Bruges, Bruxelles, 1857, ch. I, art. V.

10020758

CAPO XVII.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'uomo considerato nelle sue fallaci promesse di falsi beni.

Da quanto si è detto sui mezzi del proselitismo, chiaro apparisce ch' esso altro non è che un'opera di diabolica seduzione. Abbiam veduto con quali mezzi e in che modo si adoprino i protestanti a sedurre i cattolici e attrarli al protestantesimo. Per compiere quest' opera di seduzione è pur mestieri ch' essi nel protestantesimo o insieme con esso facciano travedere qualche gran bene che illuda gli incauti. Ciò appunto essi fanno in più modi e specialmente promettendo per via del protestantesimo un gran progresso di lumi all' intelletto, una grande prosperità e agiatezza individuale e sociale, una grande libertà, contro l' oscurantismo, le tenebre, le strettezze e la tirannia del papismo. Ecco i gran beni che promettono cotesti pseudo-apostoli ben più che i beni dell' altra vita. Or io dico, che son questi beni fallaci, fallaci le accuse e più fallaci son oostoro promesse : nuova prova del nostro leuse-su

to, che il proselitismo è opera dell'uomo ingannato insieme ed ingannatore.

Presentasi al semplice cattolico un astuto proselitista, come appunto si presentò già il serpente all' incauta Eva, servendosi di domande suggestive. Come mai un uomo spiritoso si lascia dare ad intendere quanto van dicendo i preti ed i frati? Questi hanno interesse di tenere i cristiani nella ignoranza; ne volete una pruova? Vedete com'essi vi tengan chiusa la Bibbia, e cerchino a tutto loro potere d' allontanarvi dalla lettura della parola di Dio contenuta in quel prezioso volume dettato dallo Spirito Santo. E perchè ciò? Per non altro, se non perchè voi non iscopriate le loro imposture, e i madornali errori nei quali vi tengono come affascinati. E qui si osservi di corso, come sia vero quanto dissi, che cotesti proselitisti tengono il metodo stesso, che tenne con Eva affin d' indurla alla prevaricazione l'astuto serpe, ossia il demonio. Perchè, le disse, Dio vi ha proibito di cibarvi del frutto di qualsivoglia albero indistintamente? Rispose la donna: noi ci cibiamo del frutto di ogni altro albero, all' infuori di quello che è in mezzo del paradiso, affinchè per avventura non moriamo. Oibò, riprese il serpente, no, non morrete; ma Dio ben sa che in qualunque giorno voi mangerete di questo frutto, vi si apriranno gli occhi, e diverrete come dei conoscendo il bene e il male. Non vi volle di più alla incauta femmina per esser vinta e cedere alla diabolica suggestione.

Tal è il processo de' protestanti proselitisti di me-

stiere. Essi cominciano dal mettere in diffidenza e discredito i superiori ecclesiastici; quindi con una sfacciata menzogna chiedono ai sempliciotti, perchè venga loro proibita la lettura della Bibbia; infine promettono loro, che in leggerla si apriranno i proprii occhi con iscoprire le falsità, che dalla fazione clericale loro si danno ad intendere (1).

Dissi: con una *sfacciata menzogna*, e questa ripetuta le cento volte senza verun pudore, ed alla quale noi dobbiamo di nuovo ripetere per ismentirla solennemente; chè la Chiesa non mai ha proibita la lettura della Bibbia in lingua volgare, ma soltanto ha esatto ed esige tuttora a salvaguardia de' suoi fedeli, che questa versione sia da lei riconosciuta esatta, e che sia inoltre corredata di note nei passi difficili estratte o dai santi Padri o dai

---

(1) Lungo sarebbe il voler tutti qui in mezzo recare le stolte accuse dei protestanti nell'asserire sfacciatamente, che la Chiesa nasconde ai fedeli i libri santi. Lasciamo i Malan, i De Gasparin e tant' altri simili fanatici; qui mi basterà l'accennare alle conferenze che parecchi ministri fecero in Ginevra nel tempio della Maddalena l'an. 1853. In una di esse, e fu la prima, il Bungener fu quegli che pronunziò la ridicola scappata di aver Lutero pel primo fatta la scoperta della Bibbia, come Colombo ha scoperta l'America di sopra riferita. Tournier nella seconda conferenza pose per tesi, che la Chiesa romana *proibisce di leggere la Scrittura sacra, che nasconde la Bibbia, che dispregia la Bibbia*, e ne interdice ai fedeli la sorgente più nobile di edificazione, e così di seguito. Può fingersi maggiore impudenza? Ved. *Annales cathol.* 5. livrais., 1853.

cattolici espositori. Di fatto come potrebbe ella temere dalla lettura della Bibbia, mentre essa fu che sola la conservò per tanti secoli nella sua purezza e contro le alterazioni e le frodi degli eretici anteriori (1), e degli eretici contemporanei, cioè dei protestanti e dei critici biblici e razionalisti? (2) Mentr' essa la pone in mano non solo a tutti gli

---

(1) È un fatto storico, che la sola Chiesa cattolica salvò la Scrittura dalle corruzioni dei Gnostici, dei Manichei, e di tutti gli altri eretici che ne fecero strazio.

(2) Chi non sa che tra i moderni critici biblici e razionalisti si fece pruova di tanta sfrenatezza, che in malmenare le sacre Scritture non si son già contentati di cacciar parole, versetti e capi com e apocrifi dal loro novero, ma fecer man bassa sopra intieri libri? e parlo degli stessi protocanonici. Sono eliminati dal censo de' libri genuini, dal Bohrn professore di Kœnisberga e dal Vathe e Longerke i cinque libri di Mosè, caduti questi, come ben osservò Edgard Quinet, caddero Giosuè, i Profeti, Ester, non che gli altri che a quelli si appoggiano. Ved. *Révue des deux mondes*, 1 dec. 1838. Lo stesso è a dire dei libri del N. T. come i tre Evangelii sinottici, cioè di s. Matteo, di s. Marco e di s. Luca; il Vangelo di s. Giovanni; le lettere degli apostoli. Come può vedersi nelle opere di Lessing, *Plan de Jesus*; di Gio. David Michaelis, *Antiquité des Juifs*, *introduction au Nouveau Testament*; di Rosenmuller, *Scholia in vetus Testamentum*; di De-Wette, *Introduction à l' histoire et à la critique des livres canoniques et apocryphes de l'ancien Testament*; di Eichorn, *Introduction à l'ancien Testament*; *introduction au nouveau*; di Paulus, *Commentaire sur le nouveau Testament*; di Stunss, *Vie de Jésus*, e così di ben molt' altri. Or bene, contro tutta questa falange di demolitori la Chiesa cattolica salvò intatta la Bibbia.

ecclesiastici ai quali è raccomandata e inculcata anche come positivo dovere la lettura di questo divin deposito, ma la pone in mano eziandio a tutti i laici i quali conoscono la lingua del Lazio? E che? Sarà egli vero, che la Chiesa abbia a temere che i soli rozzi ed idioti abbiano a discoprire per la lettura della Bibbia quelle falsità, come parlano questi profani, che non mai hanno scoperto in tanti secoli migliaia e milioni d' uomini dotti e colti in ogni maniera? Or bene, una così sfacciata menzogna che tante volte e in tanti modi fino alla sazietà venne dai cattolici sventata, si riproduce tuttora nel secolo XIX come fresca tuttora e nuova da questi volgari proselitisti e in voce e in iscritto e nei pubblici sermoni (1). Che coscienza delicata ella è mai quella de' proselitisti protestanti!

Nel resto, essi fatta la prima breccia, scendono ai particolari, ed ai loro ignoranti uditori van dicendo: Leggete la Bibbia, e vedete se in alcun luo-

---

(1) Dopo queste osservazioni chi non si sente muovere a sdegno nel leggere nella conferenza del predicante Oltremare, l'uno di questi predicatori di conferenze, che tolta nella sua bigoncia in mano la Bibbia, mostrandola al popolo proruppe in questi accenti: « Voilà le livre qui renferme la vérité; ce livre, les prêtres, dans des vues de sordide intérêt vous l' ont dérobé ». Può fingersi maggior malizia e più impudente menzogna! — Veggasi quanto più sopra di questo stesso argomento abbiamo scritto a proposito del libercolaccio: *perchè vi proibisce il vostro parroco di leggere la Bibbia?*

go voi troverete che Dio abbia mai comandato di confessare ai preti i proprii peccati; che abbia comandato di adorare le immagini, ed invocare i santi; che abbia dato il potere di concedere indulgenze; o di pregare per le anime dei defunti, di celebrar la Messa, e così dicasi di cent'altre imposture, che vi danno ad intendere i preti, affin di tenervi in una abbietta superstizione, e riempiere le loro borse coi vostri danari. In quella vece voi troverete che il Signore ci ha insegnato di chiedere a Dio immediatamente il perdono delle nostre colpe; che fin dal primo comandamento del decalogo egli proibì di fare immagini, e di prostrarsi innanzi ad esse; che Dio solo debb' essere invocato, e che è maladetto l' uomo che confida nell' uomo; che niuno, tranne il Figliuol di Dio, G. C., può soddisfare per i peccati altrui; che ognuno appena morto avrà tosto o premio o pena nel Paradiso o nell' Inferno; che non vi ha altro sacrifizio nella nuova legge fuorchè quello della croce. E qui con una erudizione peregrina vi schiccherano e sciorinano i testi biblici, che a lor modo d' intendere si riferiscono a ciascun de' capi per essi annunziati (1).

A questa filatessa e prodigiosa dottrina restano colti i semplici non assuefatti alla polemica, mentre

---

(1) Tutti i libercoli che mi sono capitati in mano di quei che or si spargono per l' Italia, sotto diverse forme producono le stesse cantilene coi medesimi testi, tanto che può dirsi che letto l'uno, si son letti tutti gli altri, compresavi la *Lucilla* del Moned. Muovono veramente a nausea!

quelli hanno imparata a memoria la loro lezione, che van ripetendo di giorno in giorno a quelli in cui si abbattono. Non san che ripetere e cominciano a dir fra sè: davvero che col legger la Bibbia s' imparano di molte cose finora da noi ignorate. Frattanto chieggono che lor si dia una Bibbia per vedere cogli occhi proprii quanto hanno inteso dai loro istruttori. Allora di buon grado i proselitisti tiran di tasca una Bibbia volgare che a tal fine serbano in pronto, ma mutilata, s' intende, e corrotta e la danno in mano a questi stolti, e lor raccomandano in consegnargliela due cose; l'una è che non la lascino vedere a verun prete; l'altra che la leggano attentamente e divotamente per ricevere le ispirazioni da Dio col mettersi in immediata comunicazione colla parola di vita, senza l' intromessa dell' uomo, cioè della Chiesa (1).

---

(1) È stato sagacemente osservato da un illustre polemico contemporaneo, l' ab. Martin curato di Ferney, che è molto più facile ai proselitisti il far preda nei paesi cattolici, che nei paesi misti. In quest' ultimi meglio son conosciute le arti loro e ben premuniti i fedeli i quali conoscono le volpi al pelo; laddove ne' paesi cattolici che non han mai per lo innanzi veduti ministri protestanti, s' immaginano in essi qualche personaggio strano, che dica cose assai stravaganti e assurde, che dovesse predicar l' immoralità. Ma questa buona gente non mai ha conosciuta la definizione del conte De-Maistre: « Un ministre protestant, c'est un fort honnête homme, qui dit en habit noir de fort bonnes choses ». Allorchè pertanto veggono un uomo grave, che parla di Dio, di G. C., che dà saggi consigli, che ha un' aria mistica, di-

La ragione poi dell' inculcare con tanta premura, che questi astuti fanno di non lasciar vedere a qualsivoglia prete, la Bibbia che questi uditori han ricevuta in dono, è manifesta. Mercecchè il prete cattolico tosto scoprirebbe che una tal Bibbia è mutilata di parecchi libri, e che di più in non pochi passi è alterata e malconcia in siffatte versioni. Inoltre perchè il sacerdote cattolico anche mediocremente istruito scoprirebbe gli equivoci e i sofismi sotto i quali i protestanti si cuoprono per vendere le loro merci, trattandosi di obbiezioni viete, e le mille volte confutate, le quali trovansi in tutti i corsi elementari; e però non sono nuove o recondite, sebbene dopo tre secoli di piena confutazione, si presentano dai proselitisti protestanti (1).

Uscirei di troppo dal mio argomento, se volessi mostrare che la costoro sapienza altro non è che ignoranza, che i loro lumi son tenebre, che bestemmiano ciò che ignorano. Basti ricordare quel poco che ho scritto di sopra mostrando il travisamento

---

voto, patetico, con degli slanci d'occhi al cielo, con incrociamenti di mani assai commoventi, che sa far scendere la pioggia d'oro, e che dà dei piccoli libri, restano stupefatti; e cominciano alcuni a dire: — *è* quasi la medesima cosa, che il nostro curato ci predica, è a un dipresso altrettanto buono, ed assai più comodo, — e cosi parecchi si lascian cogliere a queste apparenze, senz' avvedersi del veleno che lor deve recar la morte. E ciò più facilmente, ove lo spirito rivoluzionario spinge all' apostasia.

(1) Basta per convincersene leggere il gran catechismo del Canisio con tutti i controversisti che gli tennero dietro.

che si fa da costoro della dottrina cattolica. Qui mi terrò pago di dire generalmente, come testè accennava, che il sacerdote anche mediocremente istruito può anche colla sola Bibbia il più delle volte confondere questi sapienti che impugnano la cattolica dottrina (1), per nulla dire del trionfo che ne riporta qualora opponga alle obbiezioni di costoro la dottrina e l'uso di tutta l' antichità cristiana; i monumenti delle catacombe (2); gli Atti de' martiri (3); le testimonianze de' Padri (4); e quel che

---

(1) Non vi ha articolo cattolico che non si possa anche colla sola Scrittura difendere per chi è di buona fede; ma appunto perche le Scritture sono soggette a tanto diverse interpretazioni, di qui è la necessità di ricorrere alla testimonianza della Chiesa e della tradizione per determinarne il vero senso. E infatti parecchi autori anche colle sole testimonianze della Bibbia alla mano han convinto i protestanti.

(2) Qui si riferiscono le celebri opere del Bosio, dell' Arringhio, del Boldetti, del P. Marchi nell'opera testè pubblicata intorno alle catacombe romane, da cui pressochè tutti i dommi controversi vengono maravigliosamente confermati, il cui titolo è: *Monumenti delle arti cristiane primitive della metropoli del cristianesimo*, Roma, 1844. A questo argomento riferiscesi ancora l'opera recentemente pubblicata dal P. Raffaele Garrucci d. c. d. G., *Vetri ornati di figure in oro trovati nei cimiteri dei cristiani primitivi di Roma*. Roma, 1858, colla quale l'A. ampliò e perfezionò l' op. del Buonarroti sullo stesso argomento. Roma, 1716.

(3) Oltre al, Ruinart, ponno riscontrarsi gli atti Bollandiani de' santi nei quali pressochè tutti i dommi cattolici sono illustrati.

(4) Ved. B. Joseph. Tomasii cardinal., *Institutiones theologicæ antiquorum Patrum*, vol. 4, in 4.°. Roma, 1769.

più monta pei protestanti, la ingenua confessione dei più dotti tra essi, i quali vinti dalla verità resero un illustre omaggio a quegli articoli stessi che quest'ignoranti proselitisti agognano di far passare come destituiti di fondamento biblico, ed anzi come alla Bibbia stessa contrarii (1). Dissi gli articoli stessi, i quali come più popolari da essi s'investono; tali sono le immagini, la invocazione dei santi, l'esistenza del purgatorio, le indulgenze, il sacrifizio della Messa, la confession de' peccati, e così di seguito (2).

Ma a parlare più generalmente con qual fronte possono i protestanti vantare nel loro proselitismo di recar luce tra le tenebre della ignoranza, di conferir ai cattolici i benefizii della civilizzazione e della coltura? Non sono forse le popolazioni cattoliche e in Europa e fuori di Europa allo stesso livello d'istruzione religiosa e morale, di civilizzazione e di coltura in che sono i protestanti? Ma che dissi allo stesso livello? dovea anzi dire, che in fatto d'istruzion religiosa e morale stanno di gran lunga al di sopra di quanti sono i paesi protestanti. Ben son magnificate le opere loro di filosofia, di filologia, di storia naturale e simili argomenti, o rami dell' u-

---

(1) Ved. Esslinger, *Apologie de la religion catholique par des auteurs protestants*, presso il quale trovansi le testimonianze di Haller, Lavater, Plank, Schuhkrath, Augusti, Leibnizio, Starck, Horlty, ecc.

(2) Ved. Hoeninghaus, *La réforme contre la réforme*.

mano sapere da un partito forse al di sopra del merito reale (1). Io non negherò i pregi di tai lavori e di tai uomini, ma dico due cose; l' una è che i cattolici non sono per nulla inferiori in tal genere di cognizioni ai protestanti, se pur non voglia dirsi, che in alcune specialità li superano (2); l'altra è che in materia di religione i protestanti stanno a gran pezza in un grado inferiore, e ten-

---

(1) Ben si ebbe ragione il conte de Maistre allorchè scriveva: « La fortune des livres serait le sujet d'un bon livre... Si les livres paraissent dans des circonstances favorables, s'ils caressent des grandes passions, s'ils ont pour eux le *fanatisme proselytique d' une secte* nombreuse et active; ou, ce qui passe tout, la faveur d'une nation puissante, leur fortune est faite; la réputation des livres ... dépend bien moins de leur mèrite intrinsèque, que de ces circonstances étrangères à la tête desquelles je place la puissance de la nation qui a produit l'auteur. Si un homme tel que le P. Kircher, par exemple, etait né à Paris ou à Londres, son buste serait sur toutes les chéminées, et il passerait pour démontré, qu'il a tout vu ou entrevu. Tant qu'un livre n'est pas, s'il est permis de s'exprimer ainsi, *poussé* par une nation influente, il n'obtiendra jamais qu'un succès médiocre. ***Les Soirées de Saint-Pétersbourg***, Paris, 1821, *entret.* VI, pag. 391, segg. ed. de Lion.

(2) Basta gettare uno sguardo sull'opera dell'Andres, ***Storia di ogni letteratura*** colle aggiunte del P. Narbona nel 1848 segg., per convincersi di questo vero, non che le storie parziali: *Histoire littéraire de la France.* — *Histoire des auteurs ecclesiasliques.* — *La storia della letteratura italiana*; *la Biografia universale antica e moderna in* 77 vol., ***col supplemento***, ecc. E poi si veda se i cattolici non superano in ogni rispetto i protestanti.

gono in verità l' infimo grado. Diffatto si mettano a raffronto le meschine produzioni che uscirono a luce dal seno del protestantesimo in quest' ultimo periodo di tempo, ossia in questo secolo, colle produzioni dei cattolici, e tosto salta agli occhi di chiunque non voglia volontariamente accecarsi la superiorità di queste su quelle (1). Or bene, cotesti audaci pretenderebbono di portar loro luce ai paesi cattolici coi loro trattatelli meschini, che non fanno che ripetersi a vicenda, colmi di proposizioni azzardate e false, senza niuna critica, e senza darsi tampoco briga di giustificarle con pruove che reggano a martello.

Tralascio altre osservazioni, perchè troppo odiose intorno alla civilizzazione e alla politica, da essi

---

(1) È cosa di fatto che tra i protestanti in questo secolo non uscì verun corso o trattato metodico di teologia tranne quello del razionalista Wegscheider, e del quale servonsi i protestanti di testo nelle principali loro università, e per cui il razionalismo più crudo s' infiltra nella mente della gioventù. Essi ignorano in gran parte o disdegnano i lavori dei cattolici. Pruova ne sia lo Schérer, il quale nella sua demolizione del principio protestantico nella sua op. *La critique et la foi*, dopo di aver provato che il protestante non può render conto con sicurezza delle credenze che professa, conchiude: *Ah quelle arme entre les mains des catholiques, s'ils savaient s'en servir!* Or bene, sono da trecent' anni, che i cattolici con ottimo successo se ne servono, e non vi è corso di polemica così meschino in cui con quest'arma non ferisca il protestantesimo. Se egli avesse letto le opere cattoliche avrebbe mai potuto uscire in tale esclamazione?

anzi guaste e malmenate per forma che terminano col razionalismo, col comunismo e col socialismo, veri flagelli della società. Le loro teoriche sociali tagliano di un colpo le più belle istituzioni, e apportano in tutto il corpo dell'umano consorzio un principio corrosivo e dissolvente che dà la morte. Questi pertanto son quelli che si propongono di evangelizzare i cattolici, son quei che vantansi di recar luce intellettuale, che promettono nel loro proselitismo il progresso de'lumi tra i cattolici. Son questi paradossi da non tollerarsi, fann'onta a chi solo ardisce metterli in campo. E che? Son forse i cattolici que'popoli che siedono all'ombra di morte? Han forse eglino bisogno di coltura e civilizzazione come i popoli barbari, e selvaggi infedeli? Certo che nella loro opinione, nella ebbrezza del loro orgoglio smodato, nell'eccessivo ed iperbolico sentimento che nutron di sè, i protestanti mostrano un alto dispregio di quanto suona cattolicismo; ma se si volga lo sguardo alla realtà delle cose, si vedrà che i cattolici per nulla sottostanno ai protestanti. Fioriscono non meno le scienze e le liberali ed intellettuali discipline presso i cattolici che presso i protestanti (1). Testimonii ne sieno la Francia, il

---

(1) Non voglio qui tralasciare una osservazione tanto vera quanto profonda del cel. Balmes, il quale dopo di aver rapidamente percorso il numero prodigioso di dotti di prim'ordine dalla culla del cristianesimo nella Chiesa cattolica fino al tempo presente giustamente ammira questo « fenomeno unico e nuovo, che non altrove s'incontra che nel-

Belgio, l'Austria, la Baviera, l'Italia stessa cotanto calunniata da una cospirazione permanente di protestanti e d'increduli.

L' altro bene che promettono questi medesimi affin di atterrare questi già vacillanti proseliti è l'affluenza di ricchezze, o almeno un migliore avvenire per le famiglie e per la società. E qui la loro eloquenza sfoggia nel mettere nel più ridente aspetto il florido stato de' paesi protestanti, l' attività del commercio, l'abbondanza dell'oro, l'industria, tanto

---

la Chiesa cattolica » che « pretender fede e unità di dottrina, promuovere continuamente l' istruzione, favorire la discussione in ogni materia, eccitare e stimolare l' esame perfino intorno ai fondamenti della fede, ricorrendo perciò alle antiche lingue, ai monumenti de' tempi remotissimi, ai documenti della storia, alle scoperte delle scienze di osservazione .... è quello che fece ognora e che fa tuttavia la Chiesa, e non perciò la vediamo perseverar non men ferma in sua fede, in unità di dottrina, accerchiata d' illustri uomini, le cui fronti coronate d'allori letterarii ottenuti in cento palestre, si umiliano serene e tranquille davanti a lei, nè stimano degradarsi o disonorare le brillanti aureole che rifulgono sui loro capi... riguardateli bene e vedrete su quelle alte fronti la coscienza delle proprie forze, e in questi occhi vivaci e penetrativi brillar la scintilla del genio che nella mente fiammeggia ... visitate ogni parte del mondo e se trovate in qualche luogo un' unione si straordinaria, il sapere congiunto alla fede, il genio sommesso all' autorità, la discussione accompagnata all' unità, mostratela, che avrete fatto un' importante scoperta, e potrete offerire alla scienza un nuovo fenomeno da spiegare. » (*Il protestantes. comparato al cattolicismo*, tom. I, cap. III, pag. 54, segg. Parma 1846).

che al confronto i cattolici non sol vi perdono ma non reggono tampoco al paragone, fatti inerti, oziosi, e poco men che morti sotto il giogo dell' oppressione clericale e della superstizione. Di qui passano al particolare col promettere ajuti, soccorsi, sussidii di ogni fatta a chi s' arrola allo stendardo della riforma, fino a più non temere o di povertà o d'indigenza (1). I goccioloni stannosi a bocca aperta a questo lieto panorama che lor si presenta d'innanzi, ed amando più il corpo che l'anima, i beni temporali che gli eterni, si determinano infine per la gran risoluzione di volger le spalle alla cattolica religione per far parte della gloriosa riforma, madre feconda di tanti beni.

Non sarebbero però colti al laccio qualora fosser da tanto dall'osservare primamente il miserabile sofisma che in così fatto discorso si nasconde e si appiatta, quasi che dipendesse la verità di una religione dalla prosperità temporale o mondana di quelli che la professano. Se reggesse cotal diceria, ne seguirebbe, che il giudaismo sarebbe l' unica

---

(1) Questa è l' arma della quale, come abbiamo altrove notato percipuamente servesi il celebre storico scozzese Macauly per dar la preferenza al protestantesimo sopra il cattolicismo. Così pure hanno adoperato il pastore Oltramare nella sua quarta conferenza nel tempio della Maddalena in Ginevra, ed il pastor Violier nella quinta. Per essi la prosperità del ben essere temporale, la floridezza del commercio sono un argomento decisivo della superiorità del protestantesimo sopra il cattolicismo. Ved. negli *Annales catholiques de Genève*, six. liv., 1853.

vera religione, posciachè la casa dei Roschild è la più opulenta di quante se ne contino fra i protestanti. L'islamismo all'epoca di sua floridezza e prosperità sarebbe stato l'unica religion vera avendo ridotto in suo potere le più fiorenti provincie dell'Asia, di Africa e di Europa. Tutti i popoli di qualunque religione sieno, hanno la loro infanzia, la loro virilità e la loro decrepitezza, come gl'individui, e però è assurdo il voler trarre argomento di verità o di falsità di un culto dallo stato attuale e passeggiero di ognun di essi.

Inoltre questi favoleggiatori protestanti non fanno menzione alcuna de'continui fallimenti che fra di essi si succedono continuamente, e quindi del ridursi a miseria in brev'ora quei che poco prima contavansi tra i più opulenti (1). Per questi la religion vera saria divenuta falsa.

Di più passano sotto silenzio l'enorme pauperismo delle masse, pel quale gran numero, come abbiam veduto nel capo precedente, ogni anno cade vittima di sfinitezza, di esaninazione, di pura fame con morte orribile, e ciò precisamente tra quei popoli che passano pei più industriosi, commercianti e attivi, com'è notorio dell'Inghilterra (2).

---

(1) Appena è che non leggasi ne' pubblici fogli annunziato qualche terribile fallimento di ricchi banchieri tanto in Inghilterra quanto in America, e tutto altrove.

(2) Può vedersi la relazione che sul pauperismo inglese leggesi presso il Nicolas in appendice alla sua opera del socialismo rispetto a tutte le eresie. Di questo se ne ha inol-

Non raccontano lo stentato vivere delle migliaja di quelli i quali per sostentare una misera vita passano i lor migliori anni sepolti nelle miniere metalliche, e nelle cave del carbon fossile, nelle quali ad ogni esplosione, che di frequente avviene, da ben quaranta, cinquanta e cento persone in un attimo vi lascian la vita colla desolazione delle vedove e dei pupilli (1).

Dissimulano come i pretesi convertiti e proseliti del protestantesimo dopo que' pochi sussidii pecuniarii, che han ricevuti qual prezzo della loro apostasia vengono in breve abbandonati. Chè ottenuto il fine poco poi o nulla si curano de' loro ignobili conquisti. Ella è pur cosa notoria che di ben molti i quali vennero allettati all'apostasia da cotali ingannatori, trovaronsi poscia, e ciò ben presto, abbandonati a sè stessi, e quindi immersi nella miseria, traditi nelle loro fallaci speranze fino a ridursi a mendicare sulle pubbliche vie o di porta in porta un tozzo di pane pel meschino loro sostentamento. Pane però che difficilmente ottengono sia dai cattolici pei quali questi apostati sono oggetto di orrore; sia dai protestanti, i quali mancando dello spirito di vera carità chiudono le loro

---

tre un documento evidente nelle celebri lettere di Cobbet intorno all'anglicanismo.

(1) Di varie di queste esplosioni fui io stesso in Inghilterra testimone di presenza. In un punto per questi funesti avvenimenti intiere famiglie sono ridotte all'estrema desolazione e miseria.

viscere verso di questi vili ridotti a tale stato d'infamia anche per essi col vender la loro anima a prezzo di poche monete. Non pochi di questi per giusto giudizio di Dio cadono in fine nella disperazione (1).

Tale ordinariamente è l'esito di questo secondo bene, che promettono i proselitisti protestanti a chi è sì stolto da lasciarsi indurre alle ingannevoli loro reti. Ed anzi aggiungo non solo esser fallaci e ingannevoli le costoro promesse, ma essere inoltre falso il loro assunto, cioè che pel protestantesimo, come tale, provenga e la maggior copia di ricchezze, la maggiore attività nel commercio, e la maggior sagacità nell'industria sino a far mutar condizione alle nazioni che lo professano. Il fatto in più popoli mostra il contrario. La Svezia, la Danimarca, la Norvegia sono forse le nazioni le più protestanti di ogni altra, come si appalesa dalla loro intolleranza, e dalla sollecitudine di conservare la più pura ortodossia del luteranesimo; e pure sono povere, limitate nell'industria, nel commercio e nella

---

(1) Stando in Liverpool mi fu riferito come l'apostata Ciocci di cui si era menato tanto scalpore presso gli Anglicani, e in breve tempo si fecero da ben cinque edizioni della costui romanzesca biografia, cadde in una grande strettezza. Guadagnavasi quindi il vitto col dar lezioni di lingua italiana, ma cosi stentatamente che non bastava per sostentare la moglie e i figli. Quindi che ne avvenne? Una bella mattina si vide scomparso coll'abbandono della supposta moglie e dei figli senza che non mai più se ne abbia avuta notizia. Lo stesso avvenne ed avviene a molti altri.

coltura, com'erano prima che abbracciassero la riforma (1). La città anseatica di Lubecca deve la sua decadenza dalla floridezza in cui prima era alla professione del protestantesimo, per tacer di parecchi altri esempii (2). Laonde non al protestantesimo, ma ad altre accidentali cagioni debbe ascriversi quel qualsivoglia miglioramento che scorgesi in parecchi Stati protestanti.

Qui potrei far fine su questo punto, ma giova aggiugnere qualche altra riflessione che spanderà più chiara luce su quanto si è detto. Siccome abbiamo osservato di sopra sull'accusa di oscurantismo intellettuale, possiamo osservare anche qui esser falsa l'accusa che si dà alle nazioni cattoliche di star tanto addietro alle protestanti in fatto di commercio, di agiatezza, di prosperità e floridezza nazionale, e che il cattolico, come dicono, posterghi affatto la terra in faccia del cielo.

La gran differenza che corre tra i protestanti e i veri cattolici consiste in ciò, che i cattolici considerano, com'è di dovere, le proprietà temporali sol come *mezzi*, là ove i protestanti ed i fautori loro al tutto mondani, sembra praticamente che li considerino come *fine* e *fine supremo*, qual meta ultima dell'uomo sulla terra. A questa terrena prosperità, a questi progressi consacrano eglino tutti i loro pensieri, tutte le loro cure, sacrificano

---

(1) Ved. Eyzaguirre, *Le catholicisme en présence des sectes*, tom. I, pag. 344.

(2) Iv. pag. 326. segg.

la loro coscienza il più delle volte, e vi s' immergono pienamente come nell'unica loro beatitudine somma e perfetta, oltre alla quale nulla di meglio abbia ad aspettarsi. Con questo principio han reso il nostro secolo utilitario e materialista per modo che il suo culto non è che la materia, il loro Dio il vitello d'oro.

Ora i cattolici, che aspettano un'altra felicità, e una tutt'altra beatitudine sono ben lungi dal consecrare esclusivamente le mire loro a questi oggetti puramente materiali, caduchi e transitorii. Essi sanno e professano di avere un ben altro destino, più sublime e imperituro, e che debbono attendere a conseguirlo. Anche il protestante ammette ciò in teoria, ma in generale mostra negarlo colla pratica. Quindi i veri cattolici persuasi praticamente di tal verità non trascurano anche i mezzi temporali di commercio e d'industria, nè sono quegl'inetti e inoperosi che dal protestantesimo si dipingono. Dirò anzi, che non pochi cattolici dimentichi del loro ultimo fine, di soverchio e oltre ogni dovere s'immergono in questi lucrosi interessi, e spingono al di là de' giusti confini la sollecitudine d' ingrandimento e di progresso commerciale, di accumulamento di ricchezze, e che han bisogno di freno, non già di sprone per opera de'protestanti.

E poi, sarà egli vero, che tutto il gran d'affare de' protestanti presso le nazioni cattoliche abbia a versare intorno agli oggetti materiali, e non piuttosto intorno alle materie religiose, per ammegliorare le anime e renderle fedeli a Dio, e così av-

viarle con sicurezza ad ottenere il loro ultimo fine che è il possedimento eterno di Dio? Se tal è lo scopo de' protestanti, nel loro proselitismo presso i cattolici, col dilatare com' essi dicono, il *regno di Dio* (1), ben danno con ciò a divedere, che si mettono in piena ed aperta contraddizione col vangelo, cui cercano di propagare, ma in realtà non propagano che il regno terreno. Imperocchè il Vangelo di G. C. è tutto inteso a ritrarre l'uomo dal soverchio amore di sè e delle cose mondane, e dal seguire i dettami assurdi della triplice sua concupiscenza verso i piaceri, verso gli onori, verso gli averi (2). Percorrasi il Vangelo da capo a fondo, e si vedrà come tutto miri a questo scopo immediato, con metter davanti a ciascun fedele non solo i documenti divini di annegazione piena di sè medesimo, a non far conto delle cose esteriori e pe-

---

(1) Tal è la frase di cui si servono gli emissarii della società evangelica di Ginevra nelle loro relazioni pubblicate nel novembre del 1860, e leggesi nella *Semaine religieuse*. Laonde per essi il comperar le coscienze, lo spandere libelli infami ed osceni, il secondare le passioni brutali collo staccar le anime dal cielo, e incurvarle verso la terra e al bene materiale, è un promuovere divotamente *il regno di Dio*.

(2) Quanto è diverso il predicar dell' apostolo s. Giovanni da quello dei protestanti proselitisti! par che esso li prendesse di mira allorchè scrisse « nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt ... quoniam omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitæ: quæ non est ex Patre, sed ex mundo est ». I, Jo. II, 15, 16.

riture e simili, ma di più con proporre il modello per eccellenza di ogni santità, Gesù Cristo umile, povero, paziente e dispregiato. Ora costoro quasi predicassero l'islamismo, non fanno che determinar l'uomo, e l'uomo cristiano ad approfondare e ad allargare vieppiù la piaga della natia corruzione, e fargli obliterare il fine suo ultimo per attaccarlo al fango della terra, e dar libero sfogo alle passioni, come loro rimprovera uno scrittore non sospetto (1). O degni apostoli, non già di Dio e del suo Cristo, ma del mondo e di Satana!

Ma sarà poi più vero il terzo bene, che promettesi ai proseliti cattolici dal protestantesimo, cioè la emancipazione o francamento dal giogo, come da esso si appella, dall'autorità papale e dall'ordine clericale? Sono al tutto maravigliose le descrizioni, ch'essi danno della libertà che si gode nel protestantesimo. Francati dal papismo nulla più hanno a temere dalle torture della inquisizione, dalle persecuzioni clericali per le quali si toglie pur anco

---

(1) Ved. il giornale *des Débats*, l. c.

Già aveva scritte queste pagine, quando mi venne in mano il bell'articolo del curato di Ferney, l'ab. Martin inserito prima nel *Bulletin de l'association catholique de s. François de Sales* e poscia negli *Annales cathol. de Genève*, fevrier 1861, nel quale tutto il presente argomento è trattato con una maestria sorprendente. Esso è intitolato: *Du bien-être des nations protestantes comparativement aux nations catholiques*. Merita di esser letto. Consuona pienamente con quello che noi abbiamo scritto.

il diritto del libero pensiero ad un essere ragionevelo. Ognuno nella riforma gode della più ampia e illimitata facoltà di foggiarsi il proprio credere, il suo simbolo, la sua professione di fede. Con questa si restituisce l'uomo alla sua dignità e non è più inceppato dalle osservanze odiose e superstiziose pratiche, che lo vincolano sino a renderlo schiavo (1).

Così i proselitisti protestanti, senza che punto si avveggano che con siffatti principii verrebbono ad emancipare gli spiriti eziandio dal giogo della legge di Dio, e dal giogo del Vangelo. Nè per verità d'altra guisa si governano gl'increduli e i libertini. La prima cosa è d'assicurarsi se vi abbia o no un regolatore da Dio costituito pei fedeli, se vi abbia

---

(1) Questo è il motto d'ordine di tutti i protestanti. Già vedemmo che il Guizot ripose l'origine del protestantesimo nella libertà del pensare, che reclamava l'Europa. L'incredulo Michelet, *Mémoir. de Luther*, introd., chiama Lutero — Ce libérateur de la pensée moderne, qui remit en marche l'esprit humain. — Bungener, nel *Doyen Hurter*, pag. 8, scrive che Roma prima della gloriosa riforma soffocando il pensiero fin nel suo germe non lasciava alle sue vittime che la scelta tra una cieca sommessione ai suoi ciechi decreti, e *l'epouaéntable réseau de buchers et de tortures ou elle tenait depuis mille ans l'Europe enchainee.* Lo Stapfer, Aless. Vinet, Agenor de Gasparin tacciano il principio cattolico come degno di un odio *irreconciliabile*, perchè toglie al pensiero individuale ogni spontaneità, ogni attività propria nel parto delle credenze religiose. E così di seguito. Ved. Martinet, *Solution de grands problèmes*, *troisième problème*, ch. IX.

o no un' autorità da G. C. stabilita per insegnare e reggere quei che fan parte della Chiesa sua; ovvero se la Chiesa sia stata dal suo divin fondatore costituita in uno stato anarchico e senza dipendenza da chichesia. Poichè se G. C. ha voluto che vi fossero nella sua Chiesa capi, pastori, reggitori supremi forniti di autorità necessaria pel buon andamento della nuova società da sè fondata, alla quale dovessero ubbidire e sottomettersi tutti che ad essa pertengono, si fa manifesto, che chi parla di emancipazione, non fa che animare alla rivolta, e rendere ribelli quei che scuotono questo giogo. Or che così e non altramente abbia voluto la divina incarnata Sapienza ce ne rendono luminosa testimonianza i Vangeli non meno che le epistole degli apostoli che da un capo all' altro non parlano che di questa ubbidienza e sommessione, fino a dichiarar quai pagani quelli che per tracotanza non vogliono alla Chiesa dare ascolto. Nè poteva essere diversamente poichè dalla fonte e tipo dell' ordine è assurdo che pervenisse l'anarchia e il disordine.

Le stesse comunioni protestanti ci danno in sè una pruova irrepugnabile di questo vero. Per quanto esse dicansi libere, pure hanno i loro ceti gerarchicamente organati grado per grado, hanno i loro presidenti, i loro ministri, pastori, i quali si fanno ubbidire con ben più di energia, che non il sommo pontefice, i vescovi e i preti.

E qui giova il fare una riflessione tutta acconcia al nostro soggetto. Adoprano i protestanti in religione ciò che praticano tuttodì in politica i dema-

goghi e mestatori, i quali han del continuo sulle lor labbra le voci di giogo, di oppressione, di tirannia, declamano a gola contro i governi che soprusano i popoli, ma ciò non ad altro fine, che per iscompaginare l' ordine legittimo, per sguinzagliare la plebe alla rivolta, fare irruzione, e quindi sostituire bellamente sè stessi ai legittimi superiori e governanti. Giunti ad istallarsi nel potere, deposta la maschera e messa da parte ogni lor teoria, scevri come sono di viscere di pietà verso i loro competitori, e verso il popolo di cui qual mezzo si servirono, ed ora a sè soggetto impongono un giogo di ferro insopportabile a confronto del quale era di paglia quel che prima pesava sui sudditi. In questa forma medesima i ministri e presidenti, o vescovi protestanti si fanno altrettanti papi, e guai a quelli che ardissero di opporsi al loro potere. Non recherò solo in pruova di ciò quanto si fa nella così detta Chiesa anglicana, in cui i prelati esercitano un' autorità senza confronto più pesante e rigorosa di qualsivoglia pontefice o vescovo della Chiesa cattolica (1), ma faccio di più appello a quanto

---

(1) Ved. *Univers*, 1 août 1853, ove leggesi un lungo articolo sulla tirannia della Chiesa anglicana sopra il clero inferiore al cui confronto la soggezione alla Chiesa è un nulla. Infatti il ministro Pool fu condannato dall'arcivescovo di Cantorbery per un discorso da esso fatto intorno alla confessione. Questi essendosi appellato al banco della Regina, il tribunale condannò l' arciv. ad ascoltar Pool, che ciò non ostante ricevette la sentenza contraria. Come pure

avvenne, ed avviene tuttora nella riforma protestante (1).

Dunque allorchè i proselitisti declamano contro il giogo papale o clericale, non perorano se non per una sostituzione, cioè per la sostituzione dei capi loro ai legittimi pastori della Chiesa di Dio; per la sostituzione di un potere spurio, fittizio, arrogatosi per ribellione, qual non potranno giustificare giammai, perchè altra origine non ebbe che dalla rivolta contro l' autorità da Dio stabilita e che

---

fu condannato ad un anno di sospensione il celebre Pusey pel suo ravvicinamento alla dottrina cattolica intorno alla Eucarestia; come eziandio venne condannato dalla università di Oxford il rev. Ward per l'opera sua *The Ideal of a christian church*, colla quale si fa rilevare la superiorità della Chiesa cattolica su l' anglicana. Taccio del Phillopots nella condanna di Gorham, che poi finì in una vergognosa ritirata del zelante prelato alla minaccia della perdita delle sue copiose entrate.

(1) È notorio come nella Svizzera, e precisamente nel cantone di Vaud, perchè i ministri non han voluto aderire alle esigenze del governo, volendo conservar la loro ortodossia sono stati tutti degradati, e quei che n' eran capaci furono arruolati nell'armata; anche in Nantes per l' opposto dal concistorio fu rivocato dal suo uffizio un ministro, perchè seguendo la sua convinzione dietro l' esame libero negava la necessità del battesimo. Fu in questa occasione che Monod confessò la niun' autorità della lor Chiesa', e si appellò al governo perchè annullasse la sentenza. Ved. *Univ.*, 11 août 1858. Tralascio molti altri simili esempii. La tirannia universale delle sette contro quei che dal protestantesimo passano al cattolicismo è ormai proverbiale, e troppo conosciuta per insistervi.

per successione non mai interrotta dagli apostoli pervenne fino a che i capi setta non insorsero coll' eretico lor dommatizzare contro di essa. Ingannano chi dà loro ascolto sotto il mentito nome di libertà, mentre altra libertà non ottengono, che la licenza di nulla credere, e di vivere a seconda di loro passioni, poichè in questa parte i così detti ministri non si danno gran briga, o noia.

Or tutto questo è quanto si va spacciando colla consueta fraseologia di uso della libertà del pensiero, del diritto del libero pensare, dell' ampia e illimitata facoltà di foggiarsi il proprio credere, di raffazzonarsi il proprio simbolo, la sua professione religiosa, e della restituzione o riabilitazione dell' uomo alla propria dignità. In realtà con queste ampollose frasi altro non si viene a dire, se non che il proselito del protestantesimo può vivere senza disturbo da incredulo e da libertino. Prezioso guadagno in vero, non certo degno d' invidia, e da lasciarsi agli scapestrati i quali punto non si curano nè di Dio, nè dell' anima, nè della salute.

Le torture della inquisizione romana più non esistono che nei cervelli balzani dei proselitisti protestanti, sicchè abbiamo ad occuparci di esse. Le osservanze odiose poi e le pratiche superstiziose delle quali i proseliti vengono sciolti, altro non sono che il dovere di confessarsi e comunicarsi a' suoi tempi, l'ascoltare la Messa ne' dì festivi, e la ingiunzione dei digiuni e delle astinenze in alcuni tempi dell'anno; pratiche tutte, che per fermo non si confanno a quelli che voglion vivere alla epicu-

rea, e soddisfare le proprie cupidigie. Ma di questo si è detto altrove abbastanza.

Conchiudasi pertanto che i tre principali beni che promette il proselitismo protestante alle sue prede, cioè la scienza, la prosperità e la libertà son beni vani e ideali, e fallaci sono le menzognere sue promesse, che provano ad evidenza l'esser esso l'opera dell' uomo in opposizione all' opera di Dio.

CAPO XVIII.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'uomo considerato nei suoi effetti di perversione intellettuale.

Di quella guisa che il natural frutto dell'apostolato è la conversione delle anime, così per la ragion de' contrarii la perversione è il frutto naturale del proselitismo protestante specialmente tra cattolici, di cui sopra tutto parliamo. Perversione intellettuale, perversione morale, perversione sociale, la quale ci studieremo di far vedere in questi ultimi capi, perchè dal pessimo frutto si conosca la malignità dell' albero che li produce.

E per cominciare dalla perversione intellettuale, lungo sarebbe il tener dietro alle massime erronee, alle perverse dottrine, ai falsi dettami che si spargono dai proselitisti a pervertire la mente dei cattolici: mi contenterò di guardar la cosa logicamente soltanto nel principio del libero esame, che è l'articolo fondamentale predicato dal proselitismo, e fonte inesausta di perversione intellettuale. A conoscere appieno una siffatta perversione convien vol-

gere il pensiero ai due estremi, o come dicon le scuole, al termine *a quo* e al termine *ad quem*, cioè allo stato dal quale vien ritratto il cattolico, ed allo stato al quale vien ridotto in forza della ribellione alla legittima autorità della Chiesa pel principio di indipendenza, di libertà, di esame individuale. Siccome appunto a ben conoscere la bell' opera della conversione giova più che altro il confronto de'due termini estremi, così pure si conosce l' opera della perversione intellettuale.

In forza adunque del principio di libero esame, qual è la mutazione che si opera nell' intelletto? Che cosa si dà in cambio della religione cattolica? Che cosa si sostituisce? All' autorità si sostituisce l' anarchia; alla fede si sostituisce il dubbio od opinione individuale sempre ondeggiante; alla unità si sostituisce la divisione, la confusione, il caos; all'appagamento della mente e del cuore si sostituisce il vuoto tormentoso e spaventevole; all' insegnamento positivo la negazione assoluta; al soprannaturale il naturale; allo spirituale il materiale; a Dio l'ateismo. Tali sono i punti che abbiamo a percorrere e svolgere brevemente affin di far conoscere di quanta perversione intellettuale sia di sua natura capace quel malagurato principio che si predica dal proselitismo.

L'antagonismo il più riciso che nel protestantesimo si sostituisce all' autorità della Chiesa cattolica è il libero esame. In questa libertà di esame assoluta e libera da ogni freno conceduta alla ragione individuale di ciascuno consiste il princi-

pio costitutivo ed essenziale del protestantesimo, senza cui non vi saria protestantesimo al mondo. Ora in questo fermissimo principio sta racchiuso come nel finto vaso di Pandora quanto vi ha di male in distruggimento della vera religione. Muove questo principio da un orgoglio senza misura; qualunque uomo dotto o ignorante, perito o imperito, rozzo o scienziato, e per fin la donnicciuola del trivio si estolle al di sopra di tutta la Chiesa, di tutti i pontefici, di tutto l' episcopato, di tutti i Padri, di tutti i dottori, di tutti i concilii, di tutte le età, di tutti i secoli per costituirsi giudice supremo e senz' appello della intiera rivelazione data da Dio, del vero senso della medesima, delle verità che in essa vi si contengono. Per questo libero esame ognuno è indipendente da ogni altro, assoggetta la parola di Dio alla propria ragione, ne ammette quello che gli arride, rigetta quanto a lui non piace, modifica ciò che ad esso non attalenta. Per questo libero esame non vi ha errore, non istravaganza, non assurdità, che chi lo segue non possa abbracciare e professare come verità incontrastabile, evidente ed assoluta. Il libero esame è distruggitore di ogni Chiesa possibile, e perfin della idea della medesima, ed è il generatore e distruggitore ad un tempo di ogni eresia (1) ed il fattore del più compiuto individua-

(1) Questi due attributi di *generatore* e di *distruggitore*, di ogni eresia che si assegnano allo stesso soggetto, cioè al libero esame, parrebbero cozzar fra di sè, ma considerati ognuno sotto il suo rispetto convengono a maraviglia.

lismo in materia di religione, e per cui ogni uomo vien pienamente isolato da tutti gli altri fatti centro e fine a sè stesso. E però la più compiuta anarchia degli spiriti e delle menti viene a pigliar il luogo dell' autorità e dell' ordine voluto da G. C. nella Chiesa sua, come in primo luogo si disse. E pure nulla ho tampoco toccato dei mali che dal libero esame e dalla interpretazione privata ne possono provenire, e che di fatto in mille maniere ne son dimanati e ne dimanano tuttora, perchè mio disegno qui non è che di segnalare questo sistema considerato in sè stesso e nella sua natura, prescindendo da quanto può da esse di male cagionarsi (1).

Il libero esame ingenera le eresie per la parte materiale; assorbe e distrugge tutte le eresie nel loro formale. Non vi è stata mai alcuna eresia nella Chiesa, che non sia provenuta dall' opposizione della ragione individuale all'insegnamento della Chiesa. Per l' altro lato, posta la verità del sistema del libero esame, e tolta l'autorità della Chiesa, non può più aver luogo niuna eresia formale, più non essendovi chi la possa giudicare come tale. Quindi a ragione fu detto, che il protestantesimo pel suo principio costituente è l'assorbimento di ogni eresia.

(1) Ognun sa che la Bibbia è pura in sè stessa, proscrive tutti i vizii, promuove tutte le virtù. Ma la Bibbia individuata in ciascuno non è così. Qual guarentigia si può avere, che un interprete spesso ignorante e passionato intenderà la Bibbia nel senso divino che ella ha e non nel senso perverso che le possono affiggere le passioni? Chi ci assicura, che il visionario attribuisca le aberrazioni del suo sconcertato cervello, e che in nome di Dio, come il calzolaio Giorgio Fox trasformato in profeta, in organo dello

Che poi alla fede si sostituisca il dubbio od opinione individuale, non è che un corollario contenuto e racchiuso nel suo teorema, cioè nel principio del libero esame. La fede teologica di cui parliamo è quell' adesione ferma e inconcussa sovrannaturale, che l' intelletto e la volontà in virtù della grazia prestano e donano alle verità da Dio rivelate, e che per tali con certezza infallibile riconosce. Ora può ben essere, che quegli il quale professa il protestantesimo sia nella disposizione, se così si voglia, a credere le verità rivelate da Dio; poichè la stessa retta ragione detta doversi prestar fede alla verità essenziale, che è Dio, ed a quanto da esso si manifesta; ma che abbia certezza che tali e tali, che queste e non altre sieno le verità

Spirito Santo, chiunque ha i griccioli della febbre, o le convulsioni nervose? — Che un Metodista per lo stesso principio ci persuada che fattici *saltatori*, *galoppanti* o *abbajatori*, sarem giustificati dopo di aver saltato ed abbajato fino a perder la lena? Ma meno male. Peggio sarebbe se un qualche Munzer o Gio. di Leyde venissero a dirci che G. C. ha portata la spada, e che per ristabilire il regno di Dio bisogna scannare tutti i magistrati, tutti i nobili, tutti i ricchi. — Come pure se una profetessa del genere di Margherita Peter chiedesse vittime in nome della Bibbia, e determinasse la sua famiglia a lasciarsi immolare ossia strozzare da lei in onor di Cristo. Ved. *Relation des atrocités commises dans le canton de Zurich*, Genève, 1823. Or questi ed altri simili pressochè innumerevoli fatti sono stati e sono tuttora gli effetti del libero esame, giacchè ognun legge la Bibbia a traverso di un prisma, e trova la sua convinzione in quello stesso che lo condanna.

da Dio rivelate, con tal certezza sino a formare un atto di fede per chi fa professione di protestantesimo non è possibile, ripugna, è una contraddizione in termini.

E qui come ognun vede, parlo della sintesi delle verità rivelate, e non già solo di qualcuna in particolare, che si trovasse, come suol dirsi, a gala ed a fior d'acqua manifestata in chiari termini nella Scrittura (1). Or che non possa aversi la necessaria certezza da far atto di fede per chi fa professione di protestantesimo, e che anzi ripugni l'averlo rispetto alla sintesi delle verità rivelate, e di quelle specialmente, che in modo più o meno oscuro son rivelate, si fa manifesto dal detto poc'anzi intorno al principio del libero esame. Imperocchè ad aver certezza siffatta, che escluda ogni dubbio possibile ci vuole, e si richiede indispensabilmente un'autorità infallibile. Quindi o convien di forza che il protestante il quale cerca, distingue, vaglia, ed in fine estrae e formola queste verità dalla Bibbia tenga sè stesso, ossia la sua ragione individuale per infallibile, ovvero che rinunzii per sempre alla richiesta certezza per credere alcunchè di fede. Ma chi è mai che abbia tanto di coraggio d'attribuire a sè solo quella infallibilità che egli niega alla Chiesa

---

(1) Come sarebbero a cagion di esempio la passione e morte del divin Redentore, il suo risorgimento od ascensione al cielo. E pur non di meno non mancarono tra gli eretici antichi e moderni di quelli che questi stessi articoli negassero.

tutta, e che abbia tanto di ardire per tener come ingannati e fallibili quanti da sè dissentono sian ceti, sian persone? che spinga tant'oltre il suo privato giudizio da preferirlo a quello di ogni altro, fino a condannarlo di errore e di eresia? L' uomo rifugge a tanta enormezza (1). Ne conseguita adunque, che dovendosi il protestante professare ingenuamente fallibile e soggetto ad errore, debba al tempo stesso di necessità vacillare nel dubbio e nella incertezza di aver sì o no accertato il vero su tanti articoli quanti son quelli nei quali ei dissente dalla Chiesa cattolica, che colla sua imponente autorità è sempre in atto di accusarlo di errore, e di colpevole errore, perchè da lui voluto. Dubbio in vero desolante, dubbio che il debbe tenere in una agitazione perpetua, come quegli che combatte in notte buia nell' immenso oceano tra le onde accavallate e furibonde, che il gettano tra scogli e punte senza numero ad infrangersi senza riparo (2).

---

(1) Tralasciando ancora l' orgoglio smisurato, che si appiatta in tal sistema, vi ha una illusione manifesta. Il protestante ci dice: — Io credo alla parola di Dio, io non mi sottometto che a lei. -- Ma gli si risponde: Quando voi leggete la Bibbia è egli Dio che vi dice ciò ch'egli intende per la sua parola, ovvero siete voi che fate dire a Dio ciò che voi intendete? Conchiudendo la vostra lettura non dite voi: Ecco ciò che io giudico che Dio ha voluto dire, ed ecco ciò che io credo? Dunque voi non vi sottomettete alla Bibbia, ma a quello che voi intendete nella Bibbia. Non è Dio che vi parla, ma voi fate parlar Dio.

(2) G. C. dice a tutti: *ascoltate la Chiesa.* Il protestante-

Così ancora è corollario racchiuso nel suo teorema, che nel sistema o principio del protestantesimo si sostituisca alla unità la divisione, la confusione e il caos. Non richiedesi gran levatura di mente a conoscere il vero di un tale enunciato, poichè la cosa parla da sè. E infatti essendo ciascun de' protestanti il foggiatore della propria credenza, questa dev' essere tanto varia, quanto variano i cervelli degli uomini, ognun de quali ha il proprio modo di concepire e di vedere. Di qua quella divergenza infinita di sette, quante se ne contano nel protestantesimo. Queste sette poi riposano tutte sul grand' albero della Bibbia, e come già disse un protestante di gran nome fra' suoi a guisa di tanti uccelli, cominciando dall' aquila, l'amica del sole, fino alla nottola e al barbaggiano, amanti della notte, mandano tutti assieme canti, urli e strilli da straziarne le orecchie (1). Chi del medesimo obbietto afferma, chi niega, chi dubita; chi il dice vero, chi falso, chi assurdo; chi lo pronunzia bianco, chi rosso, chi nero; e ciò poco men che su d' ogni articolo, su d' ogni punto religioso rivelato, giurando gli uni trovarsi aperto nella Bib-

---

simo dice: Non ascoltate che voi solo nella intelligenza della Bibbia: e ciascun colla Bibbia si arma contro tutti, e tutti si armano contro ciascuno. Ben s'ebbe ragione Bossuet di dire che il partigiano di questo sistema — N'adore que ses inventions; appelle Dieu tout ce qu'il pense — *Orais. funéb. de la Reine d'Angleterre.*

(1) Così il Vinet nell'op. ***L'église et les confessions de foi*, pag. 29.**

bia, affermando gli altri non avervene vestigio, sentenziando altri a loro posta trovarsi precisamente l'opposto. Allo stesso individuo avvien non di rado, che più non ravvisi oggi nella sua Bibbia quello per cui jeri nella ferma sua convinzione era disposto a dare la vita. Queste dissenzioni non versan già solo su punti, direi, meno principali, ma eziandio, anzi principalmente su quelli che i protestanti non ha guari si piacquero di chiamar fondamentali, quali sono la Trinità, la divinità di G. C., l'incarnazione, il peccato originale, la giustificazione, che ora i protestanti medesimi nella massima parte delle loro sette raffazzonate dal razionalismo rigettano con isdegno (1).

---

(1) Fra innumerevoli altre prove di quanto qui si afferma riferirò quanto leggesi nell' *Univers*, 25 déc. 1844 — Le 29 mai dernier la société des *Amis protestants* s'est assemblée a Cœten. Elle s'est hautement déclarée contre les dogmes du Péché original, de la redemption, de la divinité de J. C. contre sa miraculeuse conception et nativité, et enfin contre la divinité et authenticité des Ecritures; on y a très-consequemment proposé l'entière suppression du symbole des Apôtres. Le pasteur Vislicenus de Halle, s'est prononcé avec la plus grossière énergie contre toutes les vérités fondamentales de la foi chrétienne. Le jour du naufrage universel du protestantisme en Allemagne et de sa dissolution finale en une incrédulité assolue parait donc êtr arrivé. — Ved. anche il baron de Starck, *Entretiens philosophiques*, pag. 144. Gregoire, *Histoire des sectes*, intorno ai protestanti moderni dai quali mostrasi negata la Trinità, la divinità di G. C., il peccato originale. Di Ginevra la cosa è notoria, sarebbe abusare del tempo in volerlo provare.

Almeno nelle loro assemblee, che ad imitazione de'cattolici han preso a convocare si accordassero i protestanti in una professione di fede a tutti comune. Tutt'altro in esse si ottenne, ancorchè non pochi di essi il tentassero, e lo bramassero ardentemente, per così rispondere ai cattolici, che lor rinfacciavano l'assoluta impotenza del convenire in una professione di fede positiva a tutti comune. Si celebrarono di tempo in tempo adunanze numerosissime in parecchi paesi protestanti, alle quali da tutte parti, si recarono i più famigerati ministri del puro Vangelo, e i rappresentanti di ciascuna setta, tanto che non si peritarono di decorarle del pomposo titolo di *concilii ecuménici* (1). Or bene, allorchè si venne a proporre l'adottazione di una qualche formola comune di fede, eccitossi immanc

---

(1) Il concilio celebratosi in Berlino sul principio del 1846 fu detto *ecumenico* per esser composto di 30 membri rappresentanti i 22 governi o Chiese protestanti. Il presidente fu un laico, il dott. Bethmann. Il segretario fu scelto dal governo di Prussia a cui fu aggiunto il dott. Grossemann catechista di Lipsia ed uno de'corrifei del razionalismo sassonico. Prima d'incominciarsi fu formulata questa decizione: — Le proposizioni della conferenza non imporranno ai governi ch'ella rappresenta *veruna obbligazione*, nè tampoco un dovere morale di riconoscerle o da conformarvisi. — Intorno alla fede si cercò di evitare dal toccar ciò ch'essi chiamano *il materiale della dottrina.* Si dichiarò il valore de'libri simbolici colla condizione, che per essi ***non sia portato il menomo pregiudizio alla libertà di fede e di coscienza*** degl'individui.

tinente in quelle numerose congreghe una lotta perfetta, e chi gridava a gola non esser più questo il tempo delle confessioni, o professioni di fede, ma che tutte doveansi rimandare del pari ai pregiudizii de'vieti riformatori; chi le proclamava altamente una flagrante contraddizione col principio essenziale del protestantesimo; chi protestava come oltraggiosa alla ragione ogni formola positiva obbligatoria; chi la diceva sorgente feconda di nuove scissure, e divisioni, e che in vece di unire, cotal formola avrebbe separato (1).

Ma pur conveniva ad ogni costo sottrarsi dalla vergogna, che lor ne tornerebbe presso le proprie greggie qualor non avessero seco riportata una qualche tessera di comune credenza. Molti per tal motivo insistevano sulla convenienza ed anzi necessità di una formola qualunque; parecchie se ne proposero, niuna però gradiva, e niuna di queste venne accettata. Infine per trarsi d'imbarazzo, ecco lo spediente a che si appigliarono nell' ultima as-

---

(1) Dopo una lunga discussione sulle confessioni divergenti e la confessione di Ausbourg il dott. Althauss del principato di Lippe ricordò le parole di Lutero: — Noi dobbiamo divenire e restar coraggiosi e liberi, e non lasciare spaventar lo spirito della libertà, ma noi dobbiamo a dispetto di ogni opposizione giudicar tutto ciò che contiene la Scrittura, seguendo la nostra intelligenza rischiarata *dalla nostra fede.* Incontrasi dell'eresia? Che ella sia vinta, come si conviene dalla parola di Dio. — E si conchiuse di considerare i libri simbolici come l'espressione *temporaria di una fede, che non è più, e che non può obbligare veruno.* —

semblea di Berlino; si convenne in adottare la confessione di Augusta come la più antica, sebbene raffazzonata a diverse epoche per ben dieci volte, colla espressa condizione però, che ella non fosse per veruno obbligatoria, che niuno fosse astretto ad attenersi ad essa, e che ognuno l'adattasse alla propria udienza, e che di più tanto il pastore quanto la greggia la pensassero come più fosse in piacere a tenore della propria convinzione (1). Ossia, ciò che torna allo stesso, non poterono, come non possono senza una flagrante contraddizione colla professione del libero esame, convenire in una fede, ma si dovette come si deve nel protestantesimo lasciare che ogni individuo creda, o diciam meglio, pensi ed opini come più gli attalenta. Ciò che tanto vale quanto il dire che non è possibile nel protestantesimo fede alcuna propriamente detta, niuna unità,

---

(1) Eppure una così larga professione incontrò non poche opposizioni e proteste, le quali provocarono una specie di circolare, o di enciclica a tutti i protestanti pubblicata nel *Journal de Francfort*, nell'agosto del 1846, nella quale tra le altre cose leggonsi le seguenti: — Dans ces derniers temps, il s'est manifesté des tendances qui inspirent à tous ses amis les inquiétudes les plus sérieuses.... Nous voulons rester protestants, nous voulons maintenir le principe vital du protestantisme, qui n'est autre chose que la liberté d'examen, de conviction en matière religieuse *et le développement progressif et illimité de sa forme et de sa doctrine.* — Che bel risultato! Ved. l'*Ami de la relig.*, 16 nov. 1848, e 23 déc. 1848.

e che il tutto si risolve nel sostituire ad essa il caos, il disordine, e buja notte (1).

Nè è men vero, che per la dottrina protestante all'appagamento della mente e del cuore si sostituisca il vuoto più tormentoso e spaventevole, poichè questo ancora è un altro corollario racchiuso nello stesso teorema. Di fatto se il libero esame ingenera, come abbiam visto, l'incertezza, se non ha nè può avere che una mera opinione, o semplice dubbio, non può essere a meno, che quegli il quale trovasi in tale stato non provi dentro di sè, se ben vi rifletta, e non senta tutto il vuoto della mente e del cuore fatti per la verità e per l'amore. La sola verità è l'oggetto della umana mente e senza cui non è appagata, nè trova riposo; alla verità tende la mente con tutto l'impeto e con tutte le forze, e finchè non la trovi si agita, si muove, ne va in traccia, è sempre inquieta, è tormentata, ed in istato di violenza (2), nè il cuore,

---

(1) Lo stesso Vinet tuttochè fanatico per l'unità del protestantesimo dovette infin confessarlo: — On nous parle, dice egli, d'unité, le catholicisme seul, dit-on, possède l'unité; le protestantisme en est privé; certes, je le crois bien; il a pour principe la liberté; *il en résoult par conséquent à la diversité* — presso il Baudry. *La religion du cœur*, pag. 315.

(2) Ciò è quello che ben espresse s. Agostino, tract. XXVI, in Jo., con quelle parole: — Quid fortius desiderat anima, quam veritatem? —

ossia la volontà può aderire a quanto le si oppone.

Può ben essere che il protestante si persuada di star nella verità, ma conosce al tempo stesso, che questa non è che una sua persuasione al tutto subbiettiva, non è che uno stato psicologico, il quale può essere il prodotto di una dolce ed effimera illusione della quale non ha guarentigia, non sicurezza, e della quale non può render ragione a sè stesso. Non appena egli rinviene da quella ebbrezza momentanea, che tosto conosce e sente di non trovarsi nello stato normale di quiescenza pel possesso della verità (1). L' autorità, e l' autorità sola infallibile è quella che può accertare un tal possedimento nell' argomento di cui trattiamo. E di fatto trattasi di verità poste al di là della umana ragione, che non son tratte dal proprio fondo, ma di verità rivelate da Dio, e intorno alle quali lo smucciare è facilissimo e pigliare abbaglio qualor questa infallibile verità non venga a nome dello stesso Dio rivelatore in soccorso di lei. Di qui ne consegue, che il cattolico avente per guida e maestra la Chiesa di Dio trovasi mai sempre nella sicurezza di posseder la verità, e quindi trova il suo riposo

---

(1) Lo stesso protestante Schérer, che ben conosceva sè e i suoi, nell'op. *La critique et la foi*, si lasciò sfuggire l'espressione di una inquietezza vaga chiedendo: — Quel est celui d'entre nous qui ne renferme pas dans son sein *de simples doutes?* — pag. 47, seg.

e la sua pace, mentrechè il protestante per la ragion de contrarii trovasi nella incertezza, nel dubbio e però nel vuoto che affligge, e che tormenta, perchè contrario alla natura dell' essere razionale, come un corpo fuori del centro (1).

Ho detto oltracciò, che un cosifatto vuoto è spaventevole, ed ognuno facilmente ne intende la ragione, che è il trattarsi di verità dalle quali pendono gli eterni nostri destini. Ondechè è impossibile, che il protestante riconcentratosi in sè stesso, e seriamente riflettendo sullo stato suo, sulla incertezza in cui vive, non provi ansietà e angustie intorno al suo avvenire. Non può dissimulare a sè medesimo, che quanto prima dovrà presentarsi a Dio per render conto di sè e della sua credenza contraria all'insegnamento di una Chiesa che parla in nome di Dio, e che ha con sè tutti i motivi di

---

(1) Questa è la ragione per cui tanti coscienziosi protestanti stanchi di un tale stato di agitazione e di dubbii che del continuo li tormentano, si danno alla perfine alla seria ricerca della verità cattolica, e vinti gli ostacoli di ogni maniera, che lor si attraversano, l' abbracciano; ovvero tanti abjurano almento in punto di morte; altri che non hanno avuto tanto coraggio mostrano in quel punto orribili inquietezze e agitazioni. Ved. Mebner, *Fin de la controverse religieuse; the end of the religions controverse*; e nell'altra opera *Lettres to a Prebendary*, Londra, 1815, ed. VI, lett. VI, pag. 246, seg. e lett. IX. Può vedersi ancora su questo argomento quanto ne ha scritto nell'op. *Il protestantesimo e la regola di fede*, tom. III, cap. XII, § 1. *Il protestante alla morte* — § 2. *Il cattolico alla morte*.

credibilità che la fan riconoscere, come il vero cristianesimo, l'opera di Dio data a maestra per insegnare le verità da lui rivelate. Colà nulla più valgono le illusioni fittizie, le convinzioni di partito, cade ogni velo, e se l'errore non è stato invincibile, la perdita è senza riparo.

Ma procedendo oltre, affermai sostituirsi nella dottrina protestante all'insegnamento positivo la negazione assoluta. Affinchè una siffatta affermazione non paja una esagerazione, e per conseguente perda ogni suo valore, mi è d'uopo ripigliar la cosa dai suoi inizii. Rammento pertanto al lettore, che il libero esame nel principio protestante è pieno ed assoluto in quanto al suo oggetto; è universale per tutti, e insieme individuale per ciascuno, che voglia assere vero protestante e non di puro nome. In quanto è pieno ed assoluto si stende a tuttte e singole le verità rivelate, ed anzi alla rivelazione stessa che contiensi nella Bibbia. In quanto è universale si stende a tutte le nazioni, a tutti i popoli della terra; in quanto è individuale convien che intraprendasi da ciascuno il quale voglia render ragione a sè stesso del perchè così creda e non altrimenti; del perchè creda questi articoli, e ricusi di credere agli altri che dalla Chiesa proponsi a credere come rivelati; anzi secondo Lutero stesso così deve farsi per render conto della sua fede a Dio stesso (1).

---

(1) Le cui parole presso il Cochleo nell'art. 115 sono queste: — Capite hoc evangelium, quia neque Papa neque

Da queste premesse, ecco com'ora provisi la verità della precedente affermazione. Cominciam dall'oggetto dell'esame, se questo è pieno ed assoluto per forma che debba stendersi a tutte e singole le verità rivelate, compresavi ancora la rivelazione in quanto nella Bibbia contiensi, si fa manifesto, che niuna verità rivelata va esente dal dubbio, e allorchè quegli che esamina non può formarsi la sua *convinzione*, che talune di esse sieno contenute nella rivelazione, o almeno nel senso nel quale vengono intese e formolate, può rigettarle ad una ad una. Così infatti han praticato e praticano omai tutte le sette del protestantesimo, il quale perciò divenne ognor più negativo sino al più crudo razionalismo col rigettare tutto il soprannaturale. Chi volesse fare il raffronto di una con l'altra setta emanata dal luteranesimo l'una dopo l'altra, vedrebbe come la posteriore ha costantemente un minor numero di articoli di credenza della precedente, divenendo così ognuna di esse sempre più negativa col portare in fronte il marchio più profondo del protestantesimo che è la negazione. Laonde percorrendo il ciclo delle verità

---

conciliis, neque ulli hominum commissum est, ut constituat et concludat quid sit fides. Ideo debeo dicere, Papa, tu conclusisti cum conciliis, nunc habeo ego judicium, an acceptare queam nec ne. Quare? *Quia non stabis pro me quando debeo mori.* — Ved. Bellarm., *De verbo Dei*, lib. III, cap. III.

rivelate, forse una non se ne troverà che abbia retto al martello demolitore del privato esame (1).

Or come al deposito delle rivelate verità appartiene eziandio il canone di libri divinamente ispirati, cioè l'intiera Bibbia, di qui è che la negazione di questi libri percorse il medesimo stadio. Da principio pochi libri sia del vecchio sia del nuovo Testamento furono dal protestantesimo primitivo eliminati dal sacro canone, cioè quei che diconsi deuterocanonici. Poscia si venne ai protocanonici, e come abbiam veduto poi anzi, l'un dopo l'altro o furon negati, o almeno richiamati in dubbio. Quindi facendosi il computo de'libri tolti or da intiere sette or dall'uno o dall'altro protestante critico scomparisce l'intiera Bibbia (2). Nulla è a

---

(1) Con gran ragione scriveva il conte de Maistre nell'op. *Du Pape*, liv. II, ch. 5: — Si le potestantisme porte toujuors le même nom, quoique sa foi ait immensement variée, c'est que son nom étant purement negatif, et ne signifiant qu'une renonciation du catholicisme, *moins il croira plus il protestera*, plus il sera lui-même. Son nom devenant tous les jours plus vrai, il doit subsister, jusqu'au moment où il périra, comme l'ulcère périt avec le dernier atome de chaire vivant qu'il a dévoré. — Ciò che a capello si accorda con quel che scrisse già s. Paolo degli eretici de' suoi tempi, II Tim. II, 17, *Sermo eorum ut cancer serpit.*

(2) Ecco come parlò il Quinet dei protestanti sotto questo rispetto: — Je vois, tous les jours des hommes qui, ayant commencé par rejeter la Genèse, puis les Evangiles, puis les saints Pères, puis l'Eglise, puis la suite entière de l'histoire sacrée, si bien qu'à la fin, toute leur tradition

dire della ispirazione di questi sacri libri, atteso-chè sia cosa ora a tutti nota negarsi questa da una gran parte di protestanti, ed ultimamente, come si è a suo luogo notato, dallo Schèrer già professore in Ginevra vien essa tolta di botto, ponendo a base del suo nuovo sistema, non avere i sacri libri altro valore, che di monumenti storici (1).

Ed ecco con ciò provato rigorosamente come nella dottrina protestante all'insegnamento positivo

---

c'est bornée à eux-mêmes. — El. Quinel, *Allemagne et Italie*, II, 396.

(1) Tale, come abbiamo altrove riferito, è il sistema novissimo dello Schèrer il quale nell'op. cit. *La critique et la foi*, rigettò di un sol tratto tutta la *teopneuzia*, ossia la ispirazione divina dei libri santi, non ebbe difficoltà di scrivere: — La croyance à l'inspiration *ne s'appuie sur rien;* et je suppose que l'inspiration soit un fait acquis, en étons plus avancés? Nullement, car quels sont les écrits inspirés? — Alla qual questione egli dimostra che il protestante non può dar veruna risposta. Dunque per esso e pei suoi seguaci detti *non teopneusti*, la Scrittura non ha che un valore istorico.

Ma qual valore storico ponno mai conservare que' libri de' quali lo stesso autore scrive: — La valeur des Evangiles ne consiste pas dans la pensée religieuse, mais dans l'importance des faits historiques rapportés. Quelques épîtres ont usurpé une valeur idéale; l'épître de Jude fait usage de fables et de livres apocriphes; l'apocalypse a vu ses prédictions démenties par les faits? — *La crit. et la foi*, pag. 17-18.

Per ultimo Strauss ha tolto ai medesimi il valore degli stessi fatti storici. Che rimane dopo ciò della Scrittura e della sua ispirazione?

di tutte e singole le verità rivelate, che per la Chiesa cattolica propongonsi a credere a tutti i fedeli si sostituisca la negazione assoluta proveniente dal principio costitutivo del protestantesimo, che è la libertà di esame. Dopo ciò credo inutil cosa lo stendermi a dimostrare, che se un tal principio di sua natura universale, per tutti insieme, ed individuale per ciascuno si mettesse di fatto in opera da tutti e da ciascuno, nulla omai resterebbe di cristianesimo positivo. Che se il protestantesimo si è costituito, si è dilatato, ed ha gittate ferme radici nelle masse, egli è unicamente perchè esso operò in pratica a ritroso del suo insegnamento teoretico (1).

Non vi ha che un passo a fare per convincere chicchesia della verità della seguente affermazione, che per la dottrina protestante si venga a sostituire al soprannaturale il naturale. Di essa si hanno tante pruove quanti sono i razionalisti, i quali dato di colpo alla ceppaja dell'albero, non solo niegano tutto il soprannaturale nei libri sacri, tutti i misteri, tutti i dommi, tutti i miracoli, tutti i vaticinii, ma considerano inoltre la Scrittura tutta qual parte della umana ragione. In G. C. più non ravvisano che un uomo straordinario, che un saggio,

---

(1) Cioè si è sostituita in pratica contro la teorica un'autorità ad un' altra autorità, come a più riprese abbiamo dimostrato, l'autorità dei concistorii e dei ministri a quella del Papa, dei concilii e dei vescovi. Ved. *Il protestant. e la regola di fede.* tom. I, cap. II, art. 2 e 3.

che un filosofo di prim'ordine dalla divina provvidenza suscitato per istruire il mondo in una sana morale. Ravvisano un uomo, che si accomodò ai bisogni del tempo, e seppe prevalersi delle dottrine giudaiche per viemmeglio inculcare le sue massime e di un futuro risorgimento, e di un futuro gudizio, di una felicità futura e di una futura punizione per quelli i quali non si acconciassero ai suoi insegnamenti (1). Nel costoro sistema i miracoli e gli avvenimenti soprannaturali non sono che puri miti di un fondo storico o poetico adornati colla viva immaginazione di chi li propose. Le profezie più non sono che il prodotto di una fervida fantasia, dell' entusiasmo, e se si vuole, del genio che prevede nel passato l'avvenire (2). Nè lo stesso divin Salvatore va esente da questo sistema sterminatore. Nè solo son mitiche le sue origini nel concepimento, nella sua nascita, ma si trova il mito nel corso intiero di sua carriera, nel risorgimento, nella sua

---

(1) Oltre ai documenti che di ciò ci somministra il baron de Stark nel suo *Convito di Teodolo*, pag. 117-133, dai quali apparisce essere stato G. C. chiamato per sin *filosofo ateo;* se n'ha una piena raccolta in un intiero vol. in 4° cioè nell' op. di Amand Sainte, autor protestante, *Hist. du rationalisme*. E però è inutile il qui recar testimonianze in particolare.

(2) In questa foggia sono distese tutte le istituzioni teologiche del Weghscheider, le quali, come più innanzi abbiamo notato, servono di testo classico nella maggior parte delle università protestanti. Ved. pure Ranolder, *Hermeneutica biblica catholica*, ecc., par. III, *De interpretatione mythica.*

salita al cielo, sicchè di lui nell' ardita ed empia opera dello Strauss non resta che una finzione ben condotta senza la realtà del fondo storico (1).

Or che tutto questo processo sia effetto del principio protestante del privato esame, e che esca, dirò così, dalle sue viscere è agevole il raccoglierlo. E di vero, sottomettendosi per esso la Bibbia alla interpretazione privata della ragione, questa accetta o rigetta quanto si affà al suo intendimento. Qualor s' imbatta in alcun tratto ch' ella non intende perchè al di sopra di sua portata, o che si opponga ad alcuni suoi stravolti dettami cerca tosto di farlo armonizzare con essi livellandolo od abbassandolo finchè altro più non vi vegga, che un comune enunciato. Or poichè tutto il sovrannaturale, come il suo stesso nome il significa, è di sua natura eccedente l'umana ragione, di qui è che ella tutto d'un tratto il cancella, vi passa sopra come con una spugna, e lo fa scomparire senza lasciarvene traccia.

Per tal modo si spiega perchè il razionalismo abbia penetrato cotanto addentro nelle masse del protestantesimo, e specialmente nella classe dei dotti, e lo abbia invaso per forma, che ben può dirsi averlo come trasformato in sè. Con ogni verità devesi affermare che il protestantesimo ed il raziona-

---

(1) Ved. Chassay, *Défense du Christianisme historique Allemagne*, tre volumi in 8.°, Paris, 1851. — Come pure del medesimo, *Le Christe et l'Évangile* — Item: — *Le docteur Strauss et ses adversaires en Allemagne.*

lismo sieno nati ad un parto stesso; perchè sebbene la veste esterna, il mantello, la copertura con cui il protestantesimo si presentò sulla scena del mondo fosse il soprannaturalismo spinto anche al di là de'suoi giusti limiti, pure lo spirito latente e l'anima informatrice del medesimo era un pretto razionalismo. Quest'è l'assoggettamento pieno della Bibbia alla interpretazione della ragione individuale (1). Da principio pochi se ne avvidero, ma a poco a poco questo spirito animatore qual verme latente e corrosivo si aprì il varco, e si appalesò al di fuori, e fece sì orrendi progressi, che ora ha guastato tutto il corpo, e divenuto padrone del campo si sostituì all'elemento sovrannaturale del quale non ha lasciata che una lieve traccia, ed una reminiscenza come oggetto di storia.

Rimane per ultimo a dire alcuna cosa intorno alla sostituzione dell'ateismo a Dio qual effetto di questo stesso principio del protestantesimo, che è la libertà di esame. E qui vogliamo prima di tutto avvertire, che trattiamo piuttosto dell'ateismo pratico, anzichè del teoretico o specolativo: sebbene questo ancora nel senso in cui lo esporremo possa aver luogo. Tutti or convengono non poter darsi l'ateismo specolativo per cui taluno si persuada non esistere Dio, poichè ognuno porta con seco tante

---

(1) Ved. nel nostro trattat. *De vera religione*, part. II, prop. VII, e nel tratt. *De Locis theol.*, part. III, cap. III, art. II, prop. II.

pruove della esistenza di Dio quanti ha capelli in capo, mentre niun de'mortali è da tanto di formare un sol capello, tuttochè lo possa per analisi sciogliere ne' suoi sette componenti. Non è però così allorchè trattasi di ateismo pratico, cioè di quell'ateismo per cui l'uomo vive come se non vi fosse Dio alcuno. Questo non è che troppo frequente, e ciò scorgesi in tutti gl' increduli ed empii di professione o per principio.

Ed eccoci aperto l'adito a provar l'ultimo assunto del sostituirsi per la dottrina protestante a Dio l'ateismo. Imperocchè il protestante pel libero esame assoggettando alla sua ragione la rivelazione assoggetta a sè Dio medesimo, talchè non abbia a tenersi per vero se non quanto dalla propria ragione come tale si approva. Dal che ne scende per natural conseguente, che l' uomo in tal sistema si rende indipendente da Dio. Negandosi anzi pel razionalismo la rivelazione stessa in quanto contiensi nella Bibbia, quale i razionalisti proclamano l'opera della umana ragione, scuotono con ciò ogni timore de' suoi giudizii, fanno sè stessi centro e fine di ogni loro operazione, nè tengono altra regola che la loro ragione, e così si costituisce il vero ateismo pratico. Dall' avere il razionalismo, che come abbiam veduto è parte del protestantesimo, proclamata la Bibbia opera della umana ragione, si toglie quell'apparente antilogia, come esser possa che pel libero esame si scenda all' ateismo, mentre questo esame versa intorno al senso della rivelazione data da Dio? Chiamai quest'antilogia *apparente*, perchè

se non esiste più vera divina rivelazione e ad essa si è sostituita l'opera dell'uomo, è manifesto che non si tratta più dell' esame della rivelazione, ma del dettato della ragione umana.

Non si può spiegare d'altra guisa il determinarsi che fa il cattolico ad abbandonare la Chiesa per farsi proselito di un insegnamento che lo emancipa da Dio per non seguir che sè stesso. E parlo, come ognun vede di chi attesamente a ciò si determina, e non già di chi non conosce nè cattolicismo nè protestantesimo, o che a ciò si risolvono per sollevar le loro indigenze. Nel resto non si può spiegare altramente quella simpatia, affinità ed alleanza che professano quanti sono i libertini, i settarii e gl'increduli per il protestantesimo, qual di comune accordo difendono e promuovono a tutto loro potere, coll'osteggiare per l'altra parte il cattolicismo cui hanno in uggia perchè esige la necessaria sommessione della mente e del cuore a Dio fonte e principio di ogni autorità. E però con gran ragione fu detto: Non vi è che l'ateismo che possa entrare in un cuore da cui è uscito il cattolicismo (1).

Nè solo questo ateismo pratico viene a Dio sostituito nell'insegnamento protestante, ma inoltre, come insinuai, l'ateismo eziandio speculativo, in quanto si contiene nel panteismo. Ben so, che i panteisti non

---

(1) *Il n'y a que l'atheisme qui puisse entrer dans un cœur d'où le catholicisme est sorti...* Presso Mons. Rendu nell'op. *Du commerce des consciences.*

vogliono essere computati tra gli atei propriamente detti, perchè a lor modo professano un Dio, qual confondono coll'universo. Anzi nell'ultimo lor periodo insegnano esser la monada o l'idea che si distingue dal dualismo, si decompone, si svolge nelle varie forme, ed è in un perpetuo ed incessante transito, e si forma di mano in mano nella natura (1). Ma qui non trattasi del nome, si tratta della cosa. Un Dio qual ci vien proposto nel panteismo o antico o ammodernato impersonale, soggetto a necessità, a svolgimento, per fermo non è il vero Dio qual deve ammettersi dal cristiano, cioè libero creatore dell'universo e da questo onninamente distinto; non è il vero Dio che governa e regge con paterna provvidenza in peculiar modo le umane sorti, e tutto conduce fortemente e soavemente al fine propostosi ne' suoi due ordini naturale e soprannaturale. E per conseguente in fondo

---

(1) Per le diverse forme del panteismo oltre al Gerdil nella dissert. *Della esistenza di Dio e della immaterialità delle nature intelligenti*, tom. II, opp., ediz. rom., pag. 785, segg. — Cadworth, *Systema intellect.*, cap. IV, § 25. I. Imre, *Amicum fadus rationis cum experientia*, Pestini, 1827, par. I. *Cosmologia*, part. I, § 6, e part. III. *Theolog.* cap. I, § 1. Galuppi *Saggio della conoscenza* ed altri molti; tra i più recenti Maret. *Essai sur le Pantheisme*. Specialmente nella sec. ediz. *Ott. Hege, et la philosophie allemande, ou exposé et examen critique des principaux systèmes de la philosophie allemande*, depuis Kant, *et spécialement depuis Hegel*, Paris, 1844.

il panteismo non è che un ateismo mascherato, checchè ne dicano i suoi partigiani.

Or questo ateismo è quello, che spesso deriva dall'insegnamento protestante col surrogare sè a Dio e l'autorità della propria ragione a quella di Dio. Sostituzione per la quale l'uomo o abbassa Dio a sè o agguaglia sè a Dio o s'immedesima con Dio manifestantesi in supremo grado nella ragione dell'uomo, o com'essi parlano, colla incarnazione del verbo nell'umanità (1). Di fatto troviamo che dai protestanti te-

---

(1) Partendo il panteismo moderno dall' *idea* che è identica colla realità, la quale esce da sè stessa per contemplarsi e diventa *idea per sè*, poscia si manifesta nel mondo e per la storia ritorna in sè, all' *idea in sè*, ma colla sperienza e la cognizione di sè stessa, ed è la consumazione delle cose, o il compimento di Dio. *L'incarnazione del verbo* in G. C. è il momento in cui l'identità di Dio e dell'uomo si è manifestata alla coscienza umana, è in G. C., l' uomo perfetto, che la divinità è arrivata alla coscienza di sè stessa, ed ha detto per la prima volta a sè stesso: *Io sono io.*

Il sacrifizio di G. C. per la sua morte, non è già il mezzo della risurrezione dell' umanità con Dio, ma è l' atto pel quale l' idea dopo di essersi manifestata nel finito, rientra in sè stessa e fa dire all'uomo rientrante per la volontà nel gran tutto, e perdentesi nella identità assoluta: *vivo jam non ego.*

La giustificazione è una identificazione dello spirito umano con lo spirito divino che è il tutto e la perfezione della scienza. Ella è adunque la scienza che salva; per essa solamente si acquista la vera pietà, che consiste in astrarsi da sè medesimo, a spogliarsi di sè per ritornare nell' assoluto; imperocchè la personalità o il male è ciò che ci se-

deschi specialmente trasse l'origine questo moderno panteismo, da Kant, da Fichte, poscia da Shelling e infine da Hegel che lo condusse al perfezionamento ed ebbe tanta voga in Prussia tra i protestanti. Lo Schlejermacher lo portò sul pulpito e ben molti altri ne fecero tema dei loro discorsi e delle loro concioni. Si diffuse colla rapidità del fulmine, ed invase gran parte de' loro ministri o pastori.

Questi son quei medesimi che col piglio di un orgoglio esagerato distinsero la religione dei filosofi da quella dei non filosofi ossia del popolo e del volgo. A questo confessarono esser tuttora necessaria una religione positiva quale si trova nel cristianesimo e nella Bibbia, una dottrina formulata con cui intrattenersi, come i fanciulli intorno a un blocco di neve; non però così è da pensarsi da filosofi, i quali hanno in sè tutto il potere e la capacità di foggiarsi mediante la sola ragione una religione ben più alta e più perfetta che non è quella

---

para da Dio. L'io è la radice del peccato, ed il peccato non può esser distrutto se non per l'assorbimento dell'io finito nell'io infinito, del fenomeno nell'idea, dell'uomo in Dio.

Cosi la filosofia tedesca, ultima espressione della filosofia umana, ha travestita la parola rivelata, e parodiato il cristianesimo; e, cosa ammirabile, tutti gli sforzi della speculazione trascendentale non han terminato che in un triste commentario del domma cristiano.

Tale è l'ultimo stadio a cui pervenne il protestantesimo col suo principio dell'esame privato!

del cristianesimo. Questi guardano con occhio di pietà coloro che non son pur anco giunti a tanta altezza, e che han tuttora bisogno di una religione positiva (1). Dal che ben si scorge la verità della nostra affermazione, cioè che per la dottrina protestante si viene a sostituire a Dio persin l'ateismo pratico, non che lo speculativo.

Qui pervenuti noi possiamo ormai stringere il nostro discorso. Non solo pel proselitismo che con tanto impegno si fa presso i cattolici, alla dottrina, che si cerca di schiantare e svellere dalle menti e dai cuori, non si dà un compenso e un qualche equivalente che possa in qualche modo contrabilanciarne la perdita, ma in quella vece non si lascian loro che disfacimenti e rovine. Egli è manifesto dal fin qui esposto, che colla nuova predicazione i propagatori del protestantesimo altro non fanno se non sostituire all'autorità l'anarchia del pensiero, un'autonomia piena ed assoluta della ragione, e quel che è necessario a seguirne, alla fede ferma e inconcussa si sostituisce il dubbio tormentoso, ondeg-

---

(1) In una corrispondenza dei 18 luglio 1841 dalle rive del Reno tra le altre cose si riferisce che i dotti di Berlino van dicendo al popolo: — Vous avez ancore besoin d'une religion révelée, d'un culte extérieur, de cérémonies, vous disent-ils, c'est très-bien, nous comprenons parfaitment l'état dans lequel vous vous trouvez, car nous y étions aussi; mais vous en sortirez, peut-être, si vous pénétriez plus avant dans les études philosophiques, si la lumière de la science éclaire encore votre raison. —

giante, o se così piace, una semplice opinione individuale soggetta mai sempre ad errore ed inganno. A questa sostituzione ne tengon dietro ben molte altre quali abbiamo enumerate e provate; vale a dire, che in cambio della unità si metta la divisione, la confusione e il caos su d'ogni articolo per la divergenza delle opinioni e del linguaggio per cui uno non intende più l'altro, e cozzano e si combattono a vicenda come in uno steccato. Lo stesso dicasi dello spaventevole vuoto che tien luogo dell'appagamento pieno, che solo può dare il cattolico insegnamento alla mente e al cuore collo riempierne la capacità ed appagarne i desiderii, le tendenze e le brame. Nè altramente è a dirsi della negazione assoluta che sostituiscesi all'insegnamento positivo; del naturale che si sostituisce al soprannaturale, del materiale allo spirituale, dell'ateismo a Dio (1).

---

(1) Come quest'atroce accusa di ateismo inflitta alle dottrine del protestantesimo potrebbe ad alcuni parere esagerata e che dovrebbe al più esser ristretta ad alcuni individui, cosi ci è d'uopo di rafforzarla con qualche documento. Tra i tanti che se ne potrebbero addurre mi starò pago di una corrispondenza in data dei 21 febb. 1844 da Berlino all'*Univers*. Ora in essa leggesi: — *L'almanach des adresses* de cette année contient pour la prémière fois, l'annonce d'une association *formulée pour la propagation de la philosophie Hégélienne*, sous la presidence de M. Macheineke, *pasteur de l'église évangélique*, c'est-à-dire officielle du royaume. Cette société tient ses séances regulières tous les 15 jours, et quelque fois plus souvent. Les objets de ses délibérations, ainsi que de ses résolutions, consignés dans

Tutti questi punti che noi abbiam chiamati corollarii contenuti e racchiusi nel principio protestante come nel suo teorema sono innegabili, nè ponno da chiunque abbia fior di senno, e sia capace di un serio ragionamento, disconoscersi. Ebbene, con qual coraggio, con qual coscienza si può fare un sì abbominevole proselitismo, che cagiona

---

des procès-verbaux très-détaillés, deviennent la matière des publications du journal philosophique de la société, dont le 1.r volume doit paraître à la grande fête de Pâques à Leipsik. Il faut espérer, dit à ce sujet une feuille allemande, que le congrès philosophique, auquel sont appelés touts les adeptes des doctrines d'Hegel, developpera une activité qui convaincra le monde que cette philosophie est devenue une puissance capable de produir des grands et salutaires effets. Or, la base de cette philosophie est de *nier Dieu*, en ne le regardant que comme produit *d'une cause*, sans *personalité*, sans *conscience* d'elle-même, et dont le développement successif s'est personnifié dans l'homme: en sorte que toute théologie ne doit plus *être que l'anthropologie*, et que l'adoration du premier être se transforme en rigoureuse *anthropolatrie;* c'est-à-dire en un culte que l'homme se rend à lui-même. Que peut-on penser du christianisme de la Prusse et du Nord de l'Allemagne, où de si affreuses doctrines comptent *des millions* d'adeptes, lors qu'une société qui se forme pour exercer son apostolat, place à sa tête *un pasteur*, *dit évangélique*, qui depuis longtemps est décoré du prédicat de conseiller au consistoire supérieur de l'évangélisme prussien, et qui, présidant aux obsèques du père du culte philosophique s'écrie sur sa tombe: *Helas! Notre Christ est mort!* —

Tralascio ben molti altri simili documenti per non eccedere in lunghezza

tanta perversione intellettuale, che mena tanto guasto, e mette sulla via della perdizione tante anime, le quali trovansi nella via della salute con tanta tranquillità, con tanta pace e semplicità? Com'è possibile, che senza pudore e rimprovero interno per vil guadagno, per impegno di setta, e si intraprenda e si copra col nome di propagazione *del regno di Dio?* Ah no, non si può pensare senza lagrime al guasto orrendo che si mena tutto dì da una fazione di scellerati; fazione che ha per concorrenti quanti sono i nemici dichiarati di Dio e del suo Cristo; fazione che è capitanata da tutti i miscredenti di ogni colore, da tutti gli addetti alle sette segrete, delle quali giova pure sperarlo sono agenti tanto ciechi che cooperano alla distruzione del cattolicismo, ossia della Chiesa di Dio. Forse una gran parte di questi materiali strumenti nol sospettan pure, ma intanto per l'opera loro il male si propaga, si dilata l'incendio e guaì a quelli che ne son la cagione, e guai ancora ai materiali cooperatori! L'ira di Dio li minaccia e il castigo sta loro per rovesciarsi sul capo.

CAPO XIX.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell'uomo considerato ne' suoi effetti di perversione morale.

La immoralità siccome spesso è cagione, così è sempre effetto dell'apostasia. Imperocchè o si consideri la cosa in sè, o come suol dirsi *a priori*, ovvero la si consideri nel fatto, cioè *a posteriori* insieme colla perdita della fede va congiunta la perdita del buon costume, per quanto i proselitisti affermino il contrario.

Pria però d'innoltrarmi nelle pruove di quanto qui affermai, mi convien premettere che io non parlo de' protestanti i quali per nascita e per educazione dall'infanzia fan parte di una qualsiasi setta che sotto il generico nome di protestantesimo vien compresa. La condizione di costoro è ben diversa da quella dei proseliti apostati dal cattolicismo, dei quali secondo che porta il mio assunto intendo tener ragionamento. Non mai negherò esservi tra i protestanti di nascita e di educazione onestà, probità e religione, e ciò principalmente per quelle reliquie

di cattolicismo conservate come per tradizione dai loro antenati nel separarsi dalla Chiesa. Il cattolicismo seguitò ad influire, malgrado quella funesta separazione, sulle lor menti e sui loro cuori, non men che sulla pratica loro condotta per le profonde radici che fin dalla infanzia si erano in essi gittate. E ciò tanto è più vero rispetto alle masse, le quali non già per elezione, ma per brutale violenza, si trovarono come avvolte senza saperselo dal gran turbine della rivolta. Chè niun popolo giammai di spontanea elezione si divise dalla cattolica Chiesa; ma privato de'proprii pastori, fu dato in mano ai surrogati ministri sotto la terribile pressione di editti di proscrizione e di sangue (1). Con una inquisizione sagacissima e crudele, della quale non è tampoco un'ombra la decantata inquisizione romana (2), per

---

(1) Ved. il Roisselet de Sauclières, *Coup-d'oeile sur l'histoire du calvinisme en France, et sur l'esprit politique de cette secte.* Nella quale l'aut. sfida i protestanti ad assegnare un sol paese nel quale la così detta riforma siasi stabilita senza la violenza. Per lo stabilimento del protestantesimo in Ginevra, ved. Audin, *Histoire de la vie de Calvin*, non che l'aut. protestante Richet nell'*Hist. de la réforme Suisse*, t. V. Lo stabilimento del luteranesimo in Germania è a tutti notissimo, non che quello dell' anglicanismo.

(2) Ved. Maguin, *Histoire de l'établissement de la réforme à Genève.* Grégoire, *Hist. des sectes religieuses*, tom. II, p. 202 segg. *Biographie universelle*, art. *servet.* Ma veggansi sopra tutto gli *Annales catholiques de Genève* nell' *Histoire de M. Vuarin*, ch. V. juin 1860, nella quale trattandosi *de l'établissement violent de la réforme à Genève*, coi documenti au-

chi fosse stato colto nell'esercizio del proscritto culto, nè divenne di fatto protestante. Ora un così fatto popolo seguitò a tramandare alla seguente generazione quei principii informatori di un'anima cristiana, e così in generale si conservò dalla universal corruzione de' malvagi autori dell'apostasia, quello spirito di religione e di probità, che in parecchie popolazioni tuttor si ritrova.

Nemmeno è mio divisamento il tener discorso di quegl'infelici i quali spinti dalla miseria e dalle strettezze ed angustie o personali o domestiche si lasciarono adescare e sedurre tra i cattolici a professare il protestantesimo. Questi tuttochè colpevoli gravemente in questa volontaria apostasia e infedeltà, pur son degni di qualche commiserazione, e la maggior parte della costoro colpa ricade su quei crudeli seduttori che ne furono la cagione. Questi piuttosto gemono sulla infelice loro sorte, e non appena cessato quello stato di stremo bisogno, possono onestamente procacciarsi il necessario sostentamento, pentiti vengono a chieder perdono alla misconosciuta lor madre la Chiesa, e vi fanno, almeno in gran parte ritorno (1).

Adunque restringesi l'assunto a quelle classi le quali lasciansi condurre alla professione del pro-

---

tentici tratti dai registri stessi comunali si fa vedere l'orribile e odiosa inquisizione esercitata per due e più secoli contro i cattolici per farli arrendere al protestantesimo.

(1) Di questo ne abbiam già dati altrove dei documenti rimarchevoli.

testantesimo o per amor del guadagno, o per secondar le più ignominiose passioni, o per avvantaggiare di posto, o per secondare l'opinione prevalente, o altrettali simili motivi. È di questi che io affermo essere il loro proselitismo cagione insieme ed effetto di moral perversione, tanto pel lato dei proselitisti, quanto pel lato de' proseliti.

Or che il proselitismo sia la prima cagione di perversione morale si può facilmente intendere dal togliere che dai proselitisti protestanti si fa ai loro sedotti la base la quale regge la vita virtuosa ed onesta del cristiano, qual è la fede. Chi non sa che la fede è quella che sostiene il credente in tante tentazioni tra le quali si trova nelle varie fasi della vita, in tanti pericoli che s'incontrano da chi vive in mezzo ad un mondo perverso e pervertitore, in tanta ribellione di passioni tumultuanti, nella fiera e continua lotta che dee sostenersi tra la ragione e l'animalesco appetito che fanno crudele strazio dell'uman cuore (1) in una natura guasta e corrotta qual è la nostra? Ah certo non vi è che sola la fede, e fede viva e gagliarda, che mediante il santo divin timore possa tenere a freno la volontà già sì inchinevole al male perchè non ceda, anzi resista alle seduzioni dell'appetito, ed esca vit-

---

(1) — Caro concupiscit adversus spiritum, spiritus autem adversus carnem: hæc enim sibi invicem adversantur: ut non quæcumque vultis, illa faciatis. — Gal. V. 17. Ved. inoltre Rom. VII, 14 - 24.

toriosa nel duro conflitto. Converrebbe disconoscere la fralezza e l'infermità di nostra natura per non restarne appieno convinti. Il domma è il sostegno della morale, e chiunque distrugge il domma fa come chi togliesse gli argini o la diga che sola impedisce l'allagamento delle acque.

E ciò tanto più in quanto colla perdita della fede va naturalmente congiunta la perdita dell'uso dei sacramenti, e specialmente la confessione e la comunione che tanto contribuiscono alla riparazione e conservazione della vita spirituale, e però alla santità de' costumi (1). Lo stesso dicasi dello spirito di preghiera così necessaria onde ottener da Dio

---

(1) Il sacramento di penitenza, chiamato da'Padri una seconda tavola dopo il naufragio è in mezzo ai fedeli come una fontana salutare che purifica l' anima dalle contratte sozzure; come un rimedio che guarisce le loro piaghe; come un preservativo alle ricadute; come un segno di misericordia; come una promessa del perdono. Si è voluto dai settarii protestanti surrogare per mezzo di una cieca presunzione, e ridicola temerità che fa credere fermamente, ma senza prova o guarentigia di alcuna sorta, che i peccati sono rimessi. Mezzo di espiazione rovinoso, che anima al peccato anzi che ritrarre da esso il delinquente. Quindi gli stessi protestanti han dovuto concedere trovarsi maggior moralità tra i cattolici che tra i protestanti per l'uso della confessione; doversi inoltre ripetere maggior castità nelle donne irlandesi che tra le donne anglicane per questo motivo medesimo. Ved. l' *Univ.*, 7 juill. 1858. Di qua ancora gli sforzi dei protestanti, come abbiam veduto in Germania, e particolarmente in Baviera di rimettere la confessione, ma inutilmente. Ved. ivi, 16 mar. 1859 e altrove.

que' presidii coi quali si rafferma la nostra incostanza e dà tanto conforto nelle tribolazioni e nei disagi della vita. Or questo spirito, smarrita la fede, diventa nullo, e si dilegua al tutto, e ne piglia il luogo lo spirito mondano con tutte le conseguenze che ne rampollano, come la sperienza ogni dì ce n'è maestra.

Ma non solo negativamente o per indiretto il proselitismo protestante produce come effetto la perversione della morale, ma lo produce molto più direttamente col dommatismo suo. Imbevuta una volta che sia l' anima del cristiano dei ruinosi insegnamenti della sola fede giustificante e della inutilità delle buone opere; della impossibilità della osservanza dei divini comandamenti, anzi della emancipazione piena e completa dai medesimi (1), della ferrea necessità indotta pel peccato di origine per cui l' uomo smarrito il libero arbitrio diventa macchina, e simili, non è più a pensarsi a morale di sorta alcuna, e diventa peggior degli stessi pagani. L' invasione di tutti i vizii, e di ogni fatta delitti sempre crescente alla prima introduzione della riforma n' è una pruova senza replica. Gli stessi autori e promotori della medesima se ne raccapricciarono e riempieronsi di spavento a una tal vista. Sarà ben vero, che i proselitisti non proporranno ai loro uditori all' aperto i crudi mentovati

---

(1) Più volte di questo ancora abbiam recati documenti ineluttabili.

principii, che ributtano un cuore onesto e ad essi non abbastanza preparati; cercheranno in quella vece di tenerglieli loro occulti con esaltare anzi la probità del protestantesimo, ma il velo è troppo trasparente per cui non trapeli il fondo di quella desolante dottrina. E infatti che altro significano quelle frasi della maggior libertà che si fruisce nel protestantesimo; dello scioglimento dai tanti lacci coi quali sono dalla superstizione avvinti; quella magica prosperità che si ponno ripromettere nella nuova religione, ed altrettali? Danno ad intravedere almeno in confuso la licenza del vivere alla quale s' invitano. Il resto poi il tempo e il più profondo conoscimento delle dottrine protestantiche verrà da sè. E questo per la pruova tolta dall' intime viscere della causa, e come l'abbiam chiamata *a priori*.

Ora la stessa cosa provasi col fatto, ossia a *posteriori*. Abbiamo annoverate distinte classi di quelli che si lascian sedurre dal proselitismo, e in primo luogo abbiam posti quei che ciò fanno per amor del guadagno. Se è generalmente vero, che niun giammai di cattolico si fa protestante per divenir migliore, tanto più ciò ha a verificarsi in coloro, che son di sì bassa lega, che giungono per sino a vender l' anima per una vil moneta, che fanno traffico di loro coscienze. Egli è questo un degradamento tale, che non vi è abisso più profondo in cui possa un essere ragionevole scendere e precipitarsi. Chi arriva a questo eccesso di metter l'anima all' incanto col cederla al maggiore offerente,

mostra con ciò, che non crede realmente nè a Dio, nè alla immortalità in una vita avvenire, cioè o ai premii o alle pene eterne da Dio preparate a chi gli è fedele o infedele. Mostra col fatto, che ha un' anima di fango, che solo aspira al ben essere di questo mondo, e che punto non cura, o dispera del bene o mal essere dell' altra vita (1).

Ebbene, è mai egli a supporre, che chi è disposto per viltà e bassezza d' animo a dar quel primo passo, sia giammai disposto a far capitale di virtù per salvar quest' anima stessa da lui ignomi-

---

(1) Di questo argomento trattasi per disteso dal Döllinger nella celebre opera: *La réforme, son developpement intérieur*, Paris, 1850. Fin dal primo vol. pag. 11 segg., riferisce come Erasmo mosso dal carattere immorale di quei che abbracciavano la riforma si decise contro di essi; come Giorgio Wizel, Gio. Haner, G. Witllenawer, Croto Rubeano autore delle lettere *obscurorum virorum*, Tillib, Billikanus, Gior. Strauss, Gio. Stanpitz, Vitus Amerpach, Willibal, Pirkeeimer consigliere imperiale, detto il Zenofonte Nurembургese, Ulrico Zazio, Loritc Glareano amico intimo di Zwinglio, e più altri prima caldi promotori della riforma, che alla vista della immoralità eccessiva dei riformatori e dei riformati tutti si ritirarono da essa per ritornare al cattolicismo. Così nel tom. II, pag. 54, Urbano Regio luterano confessa la corruzione del popolo per la nuova riforma, lo stesso confessa Ant. Corvino ex-cisterciense; lo stesso il Gutel ex priore agostiniano; lo stesso confessano Erasmo Alber e L'Hoefer con più altri che lungo sarebbe il riferire. Altri infine, come si ha nel vol. III, alla vista di tanta sempre crescente immoralità si consolavano per il prossimo avvicinamento del giudizio universale, ved. pag. 222 segg. ecc. ecc.

niosamente venduta e tradita? E di fatto noi per lunga sperienza conosciamo, che questi venditori di coscienza anche nel protestantesimo riescono una feccia che disonora la setta di cui fan parte. Questo è che strappò tante lagnanze per parte degli onesti protestanti (1).

La ragione poi del così fare si rende da sè manifesta. Questi si danno al protestantesimo di mala fede, e quindi convien loro di forza che peggiorino di mano in mano nella loro condotta religiosa e morale. Imperocchè essi non hanno, nè ponno avere fiducia veruna nella religione che hanno abbracciata, e però nulla possono ripromettersi da Dio nell' altra vita, tranne l' aspettazione de' suoi tremendi giudizii. Quindi che hanno a fare? null' altro loro rimane fuorchè darsi ad ogni vizio spintivi dalla corruzione di loro natura. Per tal forma si spiega come ben presto si manifestino quest' infe-

---

(1) Ved. l' op. *Foi et Lumières*, Paris et Nancy, 1845, ed. 2.ª, pag. 193, dove si riferiscono coteste lagnanze. Noi ne abbiamo toccate alcune nei capi precedenti.

E qui cadono in acconcio le parole del gran martire s. Cipriano colle quali egli esprimeva il piacere della dipartenza che taluni de' suoi di facevano dalla Chiesa cattolica per farsi eretici, e che si verificano anche a giorni nostri rispetto agli apostati che passano al protestantesimo: — Quid, scriveva egli *De unit. eccles.* pag. 192, in pectore christiano luporum feritas, et canum rabies, et venenum lethale serpentum, et cruenta sevitia bestiarum? *Gratulandum est*, cum *tales de Ecclesia separantur*, ne columbas ac oves Christi sæva sua et venenata contagione prædentur. —

lici al di fuori quali sono al di dentro, e così diventino obbietto di orrore e di onta anche a quei medesimi che con tanta prodigalità di danari gli hanno comperati (1).

Lo stesso è a dire delle altre classi di proseliti, cioè di quei che fanno il transito dalla Chiesa cattolica al protestantesimo per secondare le ignominiose loro passioni, o per avvantaggiare di posto, o per correr dietro alla opinione prevalente. Alla prima di queste tre categorie pertengono precipuamente i preti e i religiosi apostati. Questi infedeli a Dio nell' adempiere i doveri dell' alta lor vocazione, si dissipano, perdono lo spirito interno, diventan mondani e carnali, e dopo di essersi colmi e bruttati di ogni sozzura, vengono finalmente a precipitare nel baratro del protestantesimo per impalmarsi con una donna legalmente, qual tengono in conto di moglie: sono come gli angeli caduti dal più alto dei cieli nell' abisso dell' inferno. Una donna è tutto il prezzo della apostasia di questi esseri degradati ed inviliti. Questi continuano e protraggono la lunga catena il cui primo anello si costituì dai primi riformatori e pervenne fino a noi (2). Non vi è prete,

---

(1) Vi concorre eziandio la giustizia punitiva di Dio, il quale come gli antichi filosofi del paganesimo che come l'attesta l' Apostolo, tradirono la verità, così questi apostati — tradidit Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam — Rom. I, 24.

(2) Non vi fu veruno dei gran riformatori del sec. XVI, prete o frate o monaco, il quale non menasse moglie; come

non vi è religioso che si faccia protestante se non se per tor moglie. Si potrà mai dire, che questi rifiuti del cattolicismo i quali strascinano la loro ignominia di paese in paese, e sono lo scandalo del mondo si propongano il miglioramento di loro morale condotta nel farsi protestanti, e non piuttosto per vivere licenziosamente? Non penso che veruno sia di questo divisamento.

L'altra categoria è degli ambiziosi, i quali o nella carriera militare o nella civile aspirano agli avanzamenti. Abbiam a suo luogo dimostrato come i governi eterodossi affin di secondare a tutto potere il proselitismo mettano in prospettiva agli apostati cattolici quanto può solleticare la loro ambizione sia colle cattedre nelle università, sia cogli alti posti nei ranghi della milizia, sia cogl' impieghi nelle magistrature. Ora questi uomini non respirano che la gloria mondana, che non pascono l'immaginazione loro, che di terrena grandezza e innalzamento, pospongono l'anima all'onore, l'eterno al temporale, Dio al proprio avanzamento. Chi trovasi in così fatte disposizioni, per fermo non solo nulla a lor cale della morale, ma anzi la calpestano pronti ad ogni eccesso purchè asseguiscano l' intento loro fine. Coll' apostasia perdono ogni traccia

---

pure di quanti preti o religiosi, che in sì gran numero apostatarono, che non facesse il medesimo, e però provocarono la mordace satira di Erasmo ben conosciuta; e così si continuò fino all' Achilli, al De Sanctis ed al Gavazzi, de'giorni nostri, e così sarà immancabilmente per l'avvenire.

di sentimento religioso, e vivono in un pratico ateismo più non essendo nè cattolici nè protestanti; non cattolici perchè han voltate le spalle alla Chiesa, non protestanti, perchè non per convinzione ma per una ambizione cieca si risolvettero a dare il lor nome alla così detta riforma, e per ivi vivere più largamente e comodamente (1).

Non guari dissimili da questi son quei che costituiscono la terza categoria, i quali sono schiavi della opinione prevalente. Son essi simili alle banderuole che prendono la loro direzione dal soffio del vento che spira ora a tramontana ora a sirocco. Non hanno verun principio interno regolatore. Or veggendo che l'aura dell'opinione è rivolta per parte eziandio di parecchi governi cattolici verso il protestantesimo, cui favoreggiano e promuovono di ogni maniera, mentre per l'opposto fan guerra la più crudele e la più spietata alla Chiesa cattolica, volgono gli occhi loro verso l'astro che più vivi spanda gli sprazzi di sua luce. Questi acconciamenti

---

(1) Di questo ce ne ha lasciato tra gli altri un luminoso esempio il Gibbon, che vinto, com'egli disse, da un grande avversario, cioè da Bossuet per la *Storia delle variazioni*, si fece cattolico, ma poi minacciato di essere diseredato dal padre qualor non ritornasse al protestantesimo, apostatò dal cattolicismo. In seguito terminò, come tutti sanno, in una compiuta incredulità. Lo stesso avvenne al celebre White Blanco, che di cattolico e di sacerdote passò al protestantesimo e quindi di passo in passo terminò col far pubblica e solenne professione di deismo e di ateismo. Lo stesso avvenne a tanti altri della medesima condizione.

chiamerebbersi protestanti politici, o statolatri, postergando ad un chimerico amor di patria o dello Stato la verità, la coscienza e l'anima. Di qual foggia proseliti sian questi l'abbiamo sotto degli occhi nostri nella sconvolta Italia in cui per la costoro opera l'immoralità, l'incredulità, il più abbominevole cinismo, il conculcamento di ogni diritto il più sfacciato non men divino che naturale, sono in trionfo, e minacciano la stessa società di scioglimento (1).

---

(1) Di ciò fanno ampia fede le pastorali e gli altri documenti dell' episcopato italiano, il quale ha segnalate le scuole protestanti, i templi protestanti sparsi nella penisola, le rappresentanze nei pubblici teatri le più ingiuriose al sommo Pontefice, ed agli ecclesiastici i più eminenti, la diffusione di libercoli infami ed ostili al cattolicismo; la soppressione delle case religiose di ambo i sessi, lo spogliamento e il sequestro de' beni ecclesiastici; le persecuzioni di ogni fatta dei vescovi, de' parrochi, de' pii sacerdoti. Mi contenterò di recare la più autorevole testimonianza dei mali recati alla nostra Italia tratta dall' allocuzione del sommo Pontefice Pio IX, dei 17 dic. 1860, il quale lamentandosi di essi, cosi parlò: — Nihil aliud intendunt ac moliuntur (vaferrimi homines), quam ut sanctissimæ religionis fundamenta subvertant. Id per provincias a civili nostra dominatione injuste subreptas, id per reliquas Italiæ regiones perfidissimis quibusque artibus studiose curari et videmus et ingemiscimus. Huc spectant disseminatæ quaquaversus perversæ sac. librorum interpretationes ad fidem corrumpendam; diffusa ad contaminandos juventutis mores turpissimorum libellorum colluvies, invecta quocumque effrænis vivendi licentia, despecta proculcata Ecclesiæ potestas, sacra immunitas violata, subducta ab auctoritate et vigilantia episcoporum publica juventutis institutio omnisque doctrinæ morumque

Tali sono le varie classi della società alle quali volgono di preferenza gli occhi e l'attenzion loro i proselitisti per farne preda gradita col gettarvisi sopra come gli avoltoi e gli altri augelli di rapina come su d'un carcame. Nè riesce loro difficile l'ottenere il conquisto di tali uomini perchè già da lunga pezza preparati e ben disposti, come quelli che non praticano nè poco nè molto i doveri di lor religione, che vivono alla spensierata e indifferenti per le cose dell'anima; che colla lettura di libri o frivoli od osceni, hanno il cuore e la mente sol piena di sozzure; che hanno per nutrimento un'avversione decisa ai buoni, e precipuamente al ceto clericale ed al capo della Chiesa cui hanno in uggia. A cotesta feccia di ribaldi senza carattere, senza

---

disciplina, præpositi docendo homines de religione prave sentientes, evulgatum in Umbria decretum de cunctis ferme religiosis familiis e claustro exturbandis, de extinguendis collegiatis capitulis, delendisque simplicibus cujuvis generis beneficiis, piisque sodalitiis eorumque bonis per summam injuriam occupandis; huc spectant conjecti in vincula ecclesiastici viri, ipsique sacri antistites .... Huc spectant (nec sine acerbo doloris sensu memoramus) patefacta per nonnullas Italiæ civitates protestantibus templa, et publicæ etiam scholæ institutæ, ubi in perniciem catholicæ religionis quælibet impune tradatur doctrinæ perversitas; denique promulgatum in Umbria decretum, quo matrimonium nuncupatum ab apostolo magnum Sacramentum peculiaribus civilibus disciplinis illigatur, ac ferme subtrahitur ab Ecclesiæ potestate, eo fortasse consilio ut postea civilibus dumtaxat subdatur legibus, eaque ratione, quod Deus avertat, legalis invehatur concubinatus cum extremo animarum detrimento. —

verun sentimento della propria dignità basta un leggiero urto per farli cadere e precipitare.

Or questo rifiuto della società, sul quale già si è rovesciata la coppa dell' infamia, guadagnata una volta alla setta, a che mai avrà a riuscire? Qual morale condotta, qual' onestà si avrà da questi ad aspettare? Il libertinagio il più scandaloso e dissoluto è il loro vivere, tanto che riescono d' onta a quei medesimi che prima con tanta esultanza gli avevano a sè aggregati. Quai veri figli di Belial insofferenti di ogni giogo o soggezione non solo si affrancano dai comandamenti della legge divina, ma eziandio della legge di natura. Non fanno che avviarsi a gran corsa alla compiuta irreligione; più non conoscono culto di alcuna sorta, non entran tampoco ne' templi della setta da essi abbracciata, cui nel loro cuore dispregiano; più non hanno la preghiera sulle lor labbra, perchè non hanno più Dio a cui rivolgersi, ben conoscendo di aver tradito il Dio della loro infanzia coll'allontanarsi dalla sua Chiesa. Ondeggiano perpetuamente tra opinioni e dubbii, senza che mai possano fissarsi in alcuna di quelle che lor si affacciano al pensiero. Passano di stravaganza in istravaganza finchè terminano nella incredulità, e nell' ateismo pratico, del quale non si peritano talvolta di farne pubblica professione, ed anzi tronfia ostentazione.

Frattanto il costoro cuore è vuoto, poichè quella vaga larva di religione, che a quando a quando si formano, non basta a riempierne la capacità. Soffron la fame e la sete del vero e del buono senza

mai poterla appagare. Per quanto poi s' impegnino in attutare i rimorsi della coscienza, che a tempo a tempo insorgano ad assalirli e molestarli non mai vien loro fatto d' acquietarli; e mentre fingono all' esterno tranquillità, pace e sicurezza, ed anzi l'affettano, pure il tumulto e il cupo interno laceramento non gli abbandonano. Che altramente renderebbono falsi gli oracoli di Dio nei quali si pronunzia, che non vi ha pace per l' empio (1). Così scorrono loro i giorni finchè sull' ultimo della vita vengono assaliti con tale una furia, che si gettano nel baratro della disperazione, periodo estremo riservato a questi orgogliosi miscredenti. In una parola, l' apostata cattolico è un essere degradato, incredulo ed immorale. Non evvi altro termine, almeno nel corso ordinario delle cose.

Prova poi luminosa di questo interno tumulto e agitazione nella quale questi esseri degradati vivono è la stessa violenta affettazione di non curanza, ed anco di soddisfazione per la fatta apostasia. Pruova non meno certa è quella guerra che muovono alla Chiesa, quell' impugnare le dottrine, quel deriderne le pratiche e gli usi; quell' odio sommo che le professano. Agitati come sono, riesce loro insofferibile quella maestosa fermezza della medesima in accusarli e condannarli. E di vero se fossero essi pro-

---

(1) *Non est pax impiis, dicit Dominus*, Is. XLVIII, 22, LVII, 21 e l' apostolo parlando degli empii soggiunge: — *Cum dixerint pax et securitas: tunc repentinus eis superveniet interitus .... et non effugient*: I, Thess., V, 3.

priamente tranquilli quai s' infingono e quieti, non si piglierebbero tanto affanno in combatterla e in osteggiarla (1) come si scorge in quei che dal protestantesimo fanno ritorno alla lor madre. Questi contentansi di esporre i motivi di lor conversione, le vie della divina bontà tenute in trarli dall'errore, e portarli all'arca di salute, ma non mai imperversano o si arrabbiano, come gli apostati soglion fare, contro la setta nella quale per loro disavventura hanno avuto il natale e la educazione (2).

---

(1) Questi apostati sogliono essere i più attivi e virulenti in mover guerra alla Chiesa; son essi i più valevoli strumenti nelle mani della eresia. Lasciando quanto alcuni sacerdoti apostati non ha guari hanno tentato in Malta per corrompere l' Italia col giornale l' *Indicatore* ed altre simili produzioni; due rinnegati anche al presente son quelli che si adoperano in propagare il protestantesimo nella Spagna. Ecco quanto leggesi nel *Monde* 19 dec. 1860. — Un journal assure qu'on a imprimé à Londres en langue espagnole 30,000 exemplaires d'ouvrages contenants les erreurs protestantes que l'on cherche à accrediter en Espagne. Soixante contrabandiers sont chargés, sur divers points de colporter cette marchandise; c'est surtout dans les villes maritimes et dans les grands centres de population, qu'espérent ces missionnaires. C'est à Lisbonne que se trouve le foyer de la propagande protestante. La propagande qui siège à Gibraltar a pour directeurs *deux rénégats*, Fr. Huet et Pablo Sanchez. C'est ainsi que l'Angleterre prépare ses annexions futures. Le Portugal est un triste exemple des resultats que produit son influence. —

(2) In quante di queste ritrattazioni o rendiconti, o esposizioni de' motivi pei quali i protestanti convertiti al cattoli-

E poscia che qui cade in acconcio, debbo ripetere, che quanto abbiam detto intorno al degradamento religioso e morale del protestante deve solo intendersi degli apostati cattolici e dei proseliti che dalla religione cattolica si danno al protestantesimo; chè dei nati ed educati in qualche setta assai diverso è il caso. Nè su questi cadono i nostri biasimi, noi anzi li amiamo e preghiamo per la conversione loro, e quanto è in noi vi cooperiamo. Laonde sono i soli apostati, che noi riputiamo profondamente colpevoli ed esseri degradati, increduli ed immorali, quali gli abbiamo descritti, e che contribuiscono a dilatare la immoralità. Questi soli son quei, che volontariamente si acciecano, ed è loro impossibile il convincimento della verità di qualsivoglia setta dalla Chiesa divisa. Questi son quelli, che per un vano pretesto, per una miserabile passione abbiurano la verità senza punto sapere a qual termine sieno per arrestarsi. Questi son quei che lasciano una ricca e copiosa vena di acqua purissi-

---

cismo mi sono incontrato, in niuna vi trovai dell'agrezza contro la setta da essi abbandonata. Ma invece vi lessi i sensi di compassione pei loro fratelli erranti, e l'invito ad essi fatto di cercare con animo umile e sincero la verità per assicurare il loro ravvedimento. Servan di esempio le opere: *Motifs de conversion de dix anglicans, exposés par eux mêmes, et rétractation du rev. J. H. Newman* par Jules Gondon. — *Conversion de soixante ministres anglicans* par le même. Paris, 1847. Oltre alle tante altre che si trovano nel grande *Dictionnaire des conversions* par M. Chevé Paris, 1852.— E in tutte si ammira la medesima calma e serenità.

ma per dissetarsi in pozzanghere limacciose e pestifere che danno morte. Questi in fine son quei che già hanno, dirò così, per la loro scostumatezza e irreligione, la materia disposta a ricevre l' ultima forma. Mentre chè per l'opposto ben molti dei nati e nutriti in un col latte dei principii della setta in famiglie oneste provenienti esse medesime da genitori protestanti, vivono in lodevole probità ed onestà. Se taluni di costoro tocchi dalla interna grazia abbracciano la dottrina cattolica, non solo non deteriorano di condizione, ma la rendono incomparabilmente migliore, sia perchè completano la verità, e sia ancora perchè secondo l'insegnamento cattolico vengono perfezionandosi nella via della santità. Tanto che ebbe a pronunziare un sensato protestante che — Il passaggio dalla Chiesa ad una setta si fa troppo spesso pel cammino de'vizii, mentre quello, che da una setta si fa alla Chiesa, si fa *sempre* pel cammino della virtù (1). —

Il carattere quale in generale si è per noi esposto degli apostati cattolici con molta maggior verità si ravvisa in particolare negli apostati sacerdoti dell' uno e dell' altro clero. Questi non sono giammai mediocremente empii, non si arrestano a mezzo, ma scendono al fondo dell'abisso. Il costoro

---

(1) Fitz Villiam pag. 133, presso Rendu, fasc. 2.°, p. 38. Ecco le parole sue: — Le passage de l'Eglise à une secte se fait trop sovent par le chemin des vices, tandis que celui d' une secte à !' Eglise se fait *toujours* par le chemin des vertus. —

odio contro il pontefice romano capo e centro della Chiesa cattolica eccede ogni misura. Un laico, ben disse il conte de Maistre, si contenta dell'oltraggio, ma abbajare, ruggire, urlare contro il capo della Chiesa è sol proprio dei preti e frati apostati (1). È al papa al quale non mai prete o frate apostata lasciasse d'indirizzare i suoi addio d'inferno. — Dall'autore della prefazione *Delle terze miscellanee e degli affari di Roma*, scrive il Martinet, fino al miserabile padre degli ultimi suoi *Addio a Roma*, non si troverà un solo, che non faccia leggere ad ogni pagina: *Oh Roma, com' io ti odio!* Questa rocca spaventevole intorno a cui il costoro furore si diffonde in isforzi inutili, vuole almeno coprirla coi flutti spumosi dell'odio suo (2).

---

(1) *Du Pape. Conclus.* Il Martinet nell'op. *Solut. de grands problêmes*, tom. III, ch. XXX, osserva giudiziosamente, che niun attentato ha ottenuto qualche successo contro la Chiesa senza che vi sia figurato il transfuga del sacerdozio. Questo è il necessario ai drammi dell' inferno, che il genio dell' errore l' inventa quando non lo trova. Weissaupt, il Voltaire sotterraneo, il gran maestro nell' arte di minare senza fracasso, e di far saltare in un giorno il mondo, voleva che gli si dessero dei cattivi poeti, de' cattivi vescovi, e studiare giorno e notte nelle opere dei santi preti l' arte d' imprimere una forte direzione agli spiriti, come l'attesta il Barruel *Mémoires de Jacobinisme*, tom. III, pag. 34.

(1) *Solution de grands problêmes* tom. I, ch. 30, Paris, 1846. L' autore *Des adieux à Rome* è stato l' ab. Mourette, il quale poscia per un tratto speciale della divina grazia, si è ravveduto, è ritornato alla Chiesa, ed ha fatta una edificante ritrattazione di quanto avea scritto contro di lei.

E affinchè niun'opponga esser questi giudizii di uomini prevenuti per l'amor della sede apostolica, e però rendano troppo nere le tinte del quadro, vogliamo aggiungervi un tratto di uomini per niun conto sospetti. Così scriveva fin da due lustri un giornale noto pel suo liberalismo: — Evvi in Londra una piccola Francia emigrata, che getta l'obbrobrio e l'oltragio su tutto ciò che vi ha di rispettabile ed elevato nel nostro paese. A lato di cotesta Francia fittizia evvi altresì un'Italia microscopica, che non è men prodiga di anatemi e d'ingiurie. Questa Italia rivoluzionaria si è raunata mercoledì in una bettola per protestare contro l'aggressione papale, vale a dire contro lo stabilimento di vescovati cattolici in Inghilterra. Tal era il pretesto della riunione, ma questa falsa etichetta non era che un richiamo esposto alla credulità dei giornali inglesi... Il vero oggetto della riunione era l'insultare il Papa ed il cattolicismo. Aggiungiamo che la maggior parte degl'Italiani presenti hanno come il dott. Achilli fatta professione di protestantesimo. Il presidente ebbe la sua buona parte in tutte le ingiurie che si sono prodigate a Music-Hall... Quanto al venerabile Pio IX gli epiteti di rinnegato e di apostata sono i più dolci di quanti gliene furono applicati. La rappresentazione è stata terminata con un discorso del p. Gavazzi ex-religioso, che dopo di aver gettato l'abito alle ortiche, fa in questo tempo in Londra una specie di corso pubblico contro la religione cattolica. Il p. Gavazzi dopo di aver declamato contro il despotismo san-

guinario del papato, ha emesso il voto caritatevole, che un'ora di *vespri siciliani* venga a sbarazzare Roma dalla guarnigione francese. Cotest' apostolo umanitario vuole inaugurare il regno della fraternità coll' eccidio di 8,000 Francesi. Ben si vede, a qualsivoglia paese appartengano i rivoluzionarii, l'effusione del sangue innocente lor sembra un preliminare indispensabile, una condizione necessaria alla realizzazione delle loro teorie (1). —

Più altri documenti dello stesso tenore potrei aggiungere che all' unissono si accordano in farci il ritratto della più abbominevole immoralità di cotesti apostati, ma trattandosi di cosa notoria sarebbe inutil cosa l' estenderci su questo increscevole argomento, vero obbrobrio del proselitismo protestante.

Qui però pria di por fine al presente capo debbo far rilevare la diversa condizione in cui si trova in ordine alla salute il vero apostata da quella in cui giace il peccatore cattolico. Per quello lo stato è pressochè disperato, per aver fatto naufragio nella fede, radice e fondamento di ogni giustificazione. Vi abbisognerebbe a scuoterlo una grazia che avesse del prodigio, grazia che raramente da Dio si concede per aver l'infelice abusato così enormemente

---

(1) Il *Constitutionnel*, 27. févr. 1851. Eppure allorchè si scrivevano queste cose, il Gavazzi non era che al principio di sua carriera; gli restava a diffondere la immonda sua bava negli Stati Uniti, nell' Irlanda, nella Toscana, in Bologna, in Napoli, e recare lo scandalo ovunque in trionfo.

dei doni di Dio, e la sperienza cel fa conoscere poco men che ogni giorno. Là ove il povero peccatore che in mezzo ai suoi traviamenti pur rimansi cattolico conserva tuttavia nel fondo dell'animo la vera fede, la quale sebbene morta, perchè scompagnata dalla carità, pur non di meno vi sta come un germe non al tutto disseccato. Le reminiscenze de'primi anni non sono affatto cancellate, anzi a quando a quando gli si affacciano al pensiero senza però lasciarvi una impressione valevole a farlo ravvedere e rinsavire. Questo germe ancorchè paja soffocato e poco men che spento nel bollore delle passioni, è tuttor suscettivo di vita, e di vita salutare; non aspetta che la favorevole occasione per riprendere vigore e riverdeggiare come le piante de' fiori che pajon talvolta secche, ma che opportunamente inaffiate rigogliscono e gittano fuori i piccoli germogli, che si svolgono e crescono, e riproducono steli, e foglie e fiori. Nella forma stessa quando sia rimasta ancora la fede qual germe di vita, l'uomo benchè peccatore nelle diverse vicende alle quali, suo malgrado va soggetto o di traversie, o di abbandoni, o di tradimenti, o di malattie e simili, ritorna facilmente in sè stesso; la grazia che in tali circostanze specialmente non mai manca, comincia a lavorare nel suo cuore, ed a grado a grado pigliando forza e vigoria, fa sì che la fede semispenta richiami, anzi riconduca il misero al pieno ravvedimento in cui finalmente si assoda.

Rimettendoci in corso dopo questa non inutile

scorso ai secondi. Di questi, senza pericolo d'incorrere la taccia di esagerazione pronunziamo, dover essi riuscire il flagello della umanità, dai quali la società ha tutto a temere.

Questi che hanno scosso da sè il giogo dell'autorità della Chiesa col farsi protestanti per vaghezza di libertà, ossia per vivere più liberamente senza lacci e senza legami, saranno poi docili ed arrendevoli all'autorità del poter civile? Quelli che sono andati dietro alle novità religiose saranno poi schivi di correr dietro alle novità politiche? Chi ciò dirà mai? Ah no, non sarà mai vero, che quegli il quale è stato ribello alla Chiesa e a Dio sia per essere fedele al principe ed allo Stato. Il timore potrà per alcun tempo frenarne il volere, e tenerli legati sicchè non si movano, ma non toglierà l'interna disposizione dell'animo, e l'interno fremito con cui sopportano quanto si attraversa a quella illimitata libertà, qual eziandio nello stato sociale vorrebbono.

Facciasi che alle costoro orecchie giunga il dolce e sempre lusinghiero suono di libertà, e che levisi a rumore e tumulto una parte di popolo, questi come per istinto s'alzano di colpo per ingrossare il partito del disordine. Sono i più avventati e temerarii nella turba, e si distinguono pei loro clamori, per le loro minaccie. Non mai avverrà che facciasi una rivoluzione e questi non ne sieno dei primi fautori. Nè solo coi fatti, ma se a tanto valgono, cogli scritti loro sotto qual si voglia forma o di trattati, o di lettere o di giornali eccitano e

spingono quanti più possono allo sconvolgimento politico. Questo è quello che si è veduto nello stabilimento del protestantesimo primitivo, di cui si sa dai documenti della storia, che ogni novità religiosa in un paese, in una città, in una provincia costantemente recava con sè novità politiche collo scuotere il giogo dell'autorità legittima da cui venivano governati (1). Con questo mezzo in una gran parte di Europa si stabilì e si piantò la così detta Riforma. Or questo spirito medesimo che agitò e mosse a così fare que'primi apostati seguita ad agitare e muovere gli apostati contemporanei, producendo mai sempre la medesima cagione i medesimi effetti.

Ciò ben sel sanno tutte le società segrete, i francomuratori, i carbonari, gl'illuminati con le diverse loro colonie e diramazioni, e quindi a tutto loro potere si uniscono ai protestanti per fomentare, secondare e difendere il loro proselitismo presso i cattolici; vi contribuiscono coi loro danari, coi loro

---

(1) Ved. *Histoire du protestantisme* par M. Roisselet de Soulières. Audin, *Hist. de la vie de Luther. Hist. de la vie d' Henry VIII. Hist. de la vie de Calvin.* Rohrbacher. *Hist. univers. de l' église cathol.*, tom. XXXV e XXVII. Nicolas, *Il protestantesimo e tutte le eresie*, ecc., tom. I, pag 191 della vers. italiana, Milano, dove riferisce le parole di Guizot. — La crisi del secolo XVI non era semplicemente riformatrice, ma *essenzialmente rivoluzionaria* — e alla p. 205 riferisce la confessione di Luigi Blanc sullo spirito rivoluzionario della dottrina di Lutero in religione e *nell' ordine civile*. Ma di questo altrove.

agenti, coi loro discorsi, colla loro influenza. Conoscono essi pienamente, che quanti proseliti si fanno nel cattolicismo, tanti sono i ribelli nati, ed istrumenti i più acconci per le lor mire, e che al primo segnale insorgeranno come un sol uomo per la causa sacra della libertà, com' essi l' appellano. Se così non fosse, non si saprebbe render ragione di quella universale cospirazione di cotesti settarii in favore del protestante proselitismo. Infatti essi a ciò non son mossi per ispirito di religione, quasi credessero migliore la professione del protestantesimo, che non quella della religione cattolica, non credendo essi nè all' una nè all' altra (1). Dunque la loro mira, ed unica mira è quella della politica, è il sovvertimento del presente ordine di cose, è l' anarchia non meno dello spirito che della società.

---

(1) — Toute attaque, come già scrisse il conte de Maistre, sur le catholicisme portant nécessairement sur le christianisme même, ceux que notre siècle a nommé *philosophes*, ne firent que saisir les armes, que leur avaient préparées le protestantisme et ils les tournèrent contre l' Eglise en se moquant de leur allié qui ne valait pas la peine d'une attaque, ou qui peut-être l' attendait. Qu'on se rappelle tous les livres impies écrit pendant le XVIII siècle. Tous sont dirigés contre Rome, comme s'il n'y avait pas de véritables chrétiens hors de l'enceinte romaine ; ce qui est très-vrai si l'on veut s'exprimer rigoureusement. On ne l'aura jamais assez répeté, il *n'y a rien de si infaillible que l'instinct de l'impiété.* Voyez ce qu'elle haït, ce qui la met en colère, et ce qu'elle attaque toujours, partout et avec fureur: c'est la verité. — *Du Pape*, tom. II, num. XIV.

Nè si dica che i protestanti sieno alieni dalle società segrete, e loro nemici, come perturbatori dell'ordine sociale, e che anzi uno dei loro è quegli che ne scrisse la storia più compiuta, che ne segnalò i pericoli, le tendenze, e ciò affine di distornar chiunque dal costoro consorzio (1). Imperocchè potrei da prima rispondere, non esser poi i protestanti cotanto alieni dalle loggie massoniche, come vorrebbero far credere; a buon conto dai registri officiali più centinaia di ministri del puro vangelo si sono trovati iscritti a coteste società (2): potrei aggiungere che non pochi parimenti si sono trovati nello stesso ruolo tra i membri dell'alto e basso clero della Chiesa *stabilita* in Inghilterra (3) oltre ad un buon numero di ministri delle sette dissidenti. Ma ciò omesso, dico in secondo luogo, che ben può darsi, che i protestanti sien nemici de' framassoni e di quanto li concerne, pur possono anche

---

(1) Questi è il protestante Eckert, il quale ha pubblicato un forte lavoro in tedesco intorno alle sette massoniche, e tradotto in francese dall' abb. Gyr di Liegi, ed ha per titolo: *La Franc-maçonnerie dans la veritable signification ou son organisation, son but et son histoire*, traduit de l' allemand par l' abb. Gyr, 2 vol. in 8.°. Paris, 1854.

(2) Leggesi nel giornale tedesco protestante che si publica in Berlino: *Le Temps* — Que plus de *deux cents ministres protestants sont affiliés* en Allemagne aux Loges des Francs-Maçons. — Ved. *Univ.*, 26 mars 1854.

(3) Ivi. Ved. anche Rendu, *Du commerce des consciences ou l'agitation protestante en Europe.* Anney, 1854, fascic. 2, pag. 68.

senz'addarsene cooperare alle lor mire. E ciò appunto essi fanno collo spingere di presente con una specie di furore il proselitismo loro fra i cattolici. I settarii conoscono, che lo scattolicizzare i popoli è un promuovere la propria causa alla gagliarda col togliere ogni religione positiva rivelata dal cuor de' fedeli, e quindi prepararli alle innovazioni politiche, e per questo animano e secondano a tutto loro potere un proselitismo siffatto. Per conseguente i protestanti senz'avvedersene, mentre si lusingano di profittare per sè, sono strumenti ciechi, che obbediscono all'impulso altrui, e profittano per le sette segrete (1).

---

(1) Pruova di quanto qui affermiamo sia quanto leggesi nell'*Observateur romain* dei 9 novemb. 1849. — Un voyageur digne de foi et qui a visité le Piémont, rapport que des émissaires protestants parcourent ce pays pour y répandre des Bibles imprimées à Genève et s'efforcent de propager les doctrines de Calvin. Ils sont *appelés et protegés par les demagogues*, qui pensent que pour arriver à l'etablissement de la grande république italienne, il faut se débarraser du Pape et des rois et protestantiser l'Italie. Malheuresement quelques prêtres et moines favorisent cette propagande de protestants. La jeunesse de Turin partage les opinions des Montagnardts de France: de plus, le jeune roi est mal entouré, et peut-être, un jour ou l'autre tombera-t-il sous le poignard de l'assassin, ou sera-t-il victime de sa faiblesse vis-à-vis des dèmagogues. Les imprimeries de Genève travaillent nuit et jour à faire des éditions de la Bible. On les distribue en Piémont, dans la Savoie, la haute Tarentaise, et s'il y avait en France quelque mouvement socialiste, le Piémont et une partie de la Savoie se souleveraient. Tout

Nè solo profittano i protestanti col loro proselitismo ai franchi muratori, ma inoltre, e forse molto più ai socialisti e ai comunisti, seppur questi dai framassoni si distinguono. Sradicato una volta dalla mente e dal cuore de' cattolici il principio di autorità nella interpretazione biblica; persuasi che sieno di poter ognuno liberamente, senza dipendenza di chicchessia foggiarsi una religione colla sola lezione della Bibbia, riesce facilissimo il trovarvi quanto si affà ai desiderii ed alle aspirazioni proprie. Così riesce facile ai poveri trovare un qualche testo, che secondo la privata loro indigenza condanni i ricchi, e l'han bello che pronto in quella sentenza: *Guai a voi altri ricchi!* (1) Come pure a provare che non vi è nel cristianesimo differenza alcuna di classi, per esser tutti eguali, hanno in pronto quel detto dell'Apostolo: *In Gesù Cristo non vi è libero*

---

cela part du congrès socialiste de Genève. A Rome au temps de la glorieuse république, on voyait circuler un grand nombre de Bible. —

Tutto questo confermasi con un atto solenne che vien riferito nell'*Univers*, 25 ottob. 1854. Nella inaugurazione della nuova Chiesa in Ginevra, Mazzini ivi presente e Reta (il gran Pontefice) dichiararono che non si può far la rivoluzione di riforma politica, *senz' aver prima fatta la rivoluzione religiosa;* che gli evangelici di Ginevra sono uniti con quei del Piemonte per tal fine; che tutto si spera dall'oro della propaganda inglese. Qual confessione!

Di qui abbiam la chiave per spiegare quanto si va or facendo ne' paesi d'Italia di nuova conquista.

(1) Luc. VI, 24.

o schiavo, non Greco, Barbaro o Scita, ma tutti sono una sola cosa in Cristo (1). Così è agevole ai sudditi il rinvenire un testo che lor persuada non darsi veruna autorità dominatrice, e l'hanno nelle parole del Salvatore: *I re delle genti le governano con impero: e quelli che le hanno sotto il loro dominio si chiamano benefattori. Non così però tra di voi: ma chi tra di voi è più grande, sia come il più piccolo; e colui che precede sia come uno che serve* (2). Allorchè poi voglion provare che la proprietà è un furto, e che tutti i beni sono comuni, tosto si affaccian loro davanti quelle parole colle quali il Salvatore attesta, che il comun padre, Dio, *fa nascere il sole su tutti buoni o cattivi e manda la sua pioggia sui giusti e sugl'iniqui* (3): e in conferma di ciò recano il fatto della primitiva Chiesa, allorchè come l'attesta s. Luca negli Atti apostolici: *Tutte le cose eran comuni, e niuno possedeva in proprio* (4).

Questi e altri simili erano infatti i testi sui quali si facevan forti gli Anabattisti, questi ancora sono i medesimi che dai comunisti contemporanei addu-

---

(1) Coloss. III, 11. — Galat. III, 28.
(2) Luc. XXII, 25, 26.
(3) Matth. V, 45.
(4) Act. IV, 32.

Di qui si conosce cosa sia la Bibbia abbandonata alla interpretazione di ciascuno, e che valgano quei libercoli pieni zeppi di testi biblici per persuadere il protestantesimo all' Italia.

consi pel loro intento (1). Or facciasi che taluno s'impegni in avvertire i nuovi proseliti protestanti col richiamare la loro attenzione su questi testi medesimi; che si dia loro lo spirito con infiammarne la cupidigia, e poi si scorgerà che ne sia per avvenire appena si offrirà loro il destro. La sperienza del passato è un presagio sicuro per l'avvenire. Ed ecco il perchè tanto i socialisti, che macchinano novità nelle forme ricevute de' governi, quanto i comunisti, che sognano l'utopia della comunione dei beni favoreggino a tutt'uomo il proselitismo protestante, e la facciano da ausiliari potenti collo spingerlo innanzi e renderlo fecondo.

È questa una cospirazione comune, preconcetta, ferma di quanti osteggiano la Chiesa e la società cristiana; affin di eliminarla, distruggerla, qualor fosse possibile, dalla superficie della terra per sostituirvi nell'ordine religioso il filosofismo, il deismo, il panteismo, cioè una religione che stia in armonia ed in perfetto accordo colle più sregolate passioni;

---

(1) Ved. Sudre, *Histoire du communisme ou refutation historique des utopies du socialisme*, Bruxelles, 1850, ch. VII-X.

Ne abbiamo di ciò una pruova nella interpellazione che fa un giornale italianissimo di Napoli, *Il Lampo*, il quale cosi si rivolge ai governanti di Napoli nel gennaio del 1861: — Signori governanti, che avete voi fatto del popolo? Dove sono le vostre promesse? Dov' è la giustizia? Dov'è la pace? Si, io ve lo dimando, dov'è il pane del popolo? Oh Dio, egli è nelle mani di un picciol numero di scellerati, specie di sanguisughe umane. Ed anche, che fa questo popolo? Egli muore di languore. —

nell'ordine politico affin di sconvolgere e rovesciare l'ordine, l'autorità, il potere per sostituirvi il somunismo, il socialismo, l'anarchia. Di questa forma tolto il rimorso per qualsivoglia nefandezza che venga a commettersi, tolta ogni differenza tra il bene e il male, tra la virtù e il vizio per un de' lati, tolta ogni soggezione, dipendenza e punizione per l'altro, si pervenga ad una compiuta licenza senza limiti e senza freno (1).

Tal è la mira, tale lo scopo a cui si tende, scopo e mira de' malvagi di tutti i secoli, i quali non mancaron giammai. Ora essi comparvero sotto un nome, or sotto di un altro. Chiamaronsi ne' primordii del cristianesimo Gnostici, Manichei, Ariani, Predestinaziani; in seguito Valdesi, Albigesi, Viclefisti, Ussiti, Turlupini, colle varie diramazioni loro all'infinito, finchè tutti si raccolsero nel protestantesimo al quale come in mare misero foce, o come in una voragine senza fondo nella quale tutti gli

---

(1) Tale è il carattere che di questi empii faceva fin da'suoi tempi Isaia, il quale al vivo li dipinse col dire: — Væ qui dicitis *malum bonum et bonum malum.* — Terra infecta est ab habitatoribus suis: quia transgressi sunt leges, *mutaverunt jus*, dissipaverunt fædus sempiternum. Propter hoc maledictio vorabit terram, et peccabunt habitatores ejus. — Is. V, 20-XXIV, 5, 6. A questi testi alludendo il pontefice Pio IX, nell'allocuzione sua dei 17 dic. 1860, soggiunge: — Hæc autem malorum congeries ab iis maximæ repetenda, qui ut suam per Italiæ fines ditionem extendant humana quæque jura ac divina audacter pervertunt, qui publicæ se felicitatis auctores jactant ac prædicant, quocumque quis

errori, tutte le stravaganze, le più immorali dottrine vennero ad essere ingoiate ed assorbite (1). Chi dice protestantesimo dice una dommatica assurda, che comincia dal libero esame e finisce nel servo arbitrio; dice in morale un sistema che distrugge le buone opere ed apre il varco a tutti i delitti, dice in politica il più diritto avviamento al comunismo, al socialismo, alla ribellione ad ogni legittima autorità (2). Tal è il protestantesimo considerato in sè stesso, astrazione fatta da quelli che lo professano, cioè una perfetta antitesi della fede, una perfetta antitesi della morale, una perfetta antitesi dell'ordine sociale (3).

---

cumque tamen pervaserint, ibidem sævissimæ veluti tempestates impressa relinquunt furoris excidiisque vestigia. —

(1) Giustamente il Nicolas, *Del protestantesimo e di tutte le eresie*, tom. I, pag. 181 della ediz. citata di Milano, affermò, — essere il libero esame un assorbimento del soprannaturale, che ha fatto un cristianesimo vuoto e nominale.— E più direttamente alla pag. 200. — Il protestantesimo non è tanto una eresia, quanto un teatro aperto a tutte le eresie, un nome generico di battaglia, un appello a tutte le ribellioni, la ribellione medesima a profitto di chi se ne vuol giovare. —

(2) Cosi lo stesso Guizot presso il Nicolas, op. cit., pag. 191 e pag. 205.

(3) Con molta ragione scrivendo sotto l'anonimo di un Solitaire du Jura, il celebre F. Martin curato de Ferney contro il De Gasparin nella sua lettera quinta dice, che il protestantesimo — est un pont jeté sur deux rives; il prend les peuples sur la rive chrétienne et les dépose sur la rive du rationalisme insurgé contre Dieu . . Le protestantisme tend

Che se quei che lo professano non tutti si attengono alle orribili dottrine che esso contiene o che da esso rampollano, proviene un sì bel contrasto da ragioni estrinseche tutte al protestantesimo, poichè da esso logicamente si dovrebbe scendere sino all'imo fondo di ogni turpezza e di ogni nequizia in qualunque genere (1). Al tempo stesso però di ben molti e moltissimi vi sono protestanti, i quali sono impegnati pel cammino diritto del medesimo. E di questi appunto noi qui teniamo ragionamento, come di quelli, che sono gli autori principali del movimento nell' attuale proselitismo, ne sono i fautori più caldi, ne sono gli strumenti più attivi e pertinaci.

Questi son quelli che hanno logicamente svolti

à l'effacer (la divine empreinte) et il ouvre ainsi la voie a ce sensualisme grossier, qui depuis la réforme, monte, monte toujours et menace le monde d'un débordement de paganisme, qui submergera la civilisation chrétienne, s'il n'est point arrété par les digues catholiques de l'humilité, de la pauvreté, de la chasteté et du renoncement volontaire. — Negli *Annal. cath. de Genève*, aout 1858, pag. 202.

(1) Lo stesso autore nel *Discours sur les meaux et les remèdes de la société* ha egregiamente in pochi tratti incisivi esposto l'abisso in cui si gitta un popolo non dominato dalla religione: — Partout, disse egli, où Dieu n'exerce plus son empire, l'intelligence est sans direction, le crime sans remords, la vertu sans espérance, l'autorité sans force, la foi jurée n'est qu'un mot, et, par conséquence, la société est en danger; car celle-ci, pour être assise sur un fondement durable, doit avoir quelque chose de cet Esprit immuable et fort qui gouverne le monde. — Ibid., pag. 529.

i germi racchiusi nel protestantesimo vuoi nella parte religiosa, vuoi nella parte morale, vuoi finalmente nella parte politica. Questi dallo svolgimento della parte religiosa, son giunti fino al più abbietto razionalismo, al deismo, al panteismo; dallo svolgimento della parte morale pervennero alla negazione della virtù, ed alla deificazione del vizio e delle passioni: dalla parte della politica scesero fino allo scotimento delle basi di ogni diritto e di ogni autorità per l'applicazione del principio religioso, che è l'indipendenza da ogni potere. Or tutti questi sono in istretto collegamento non solo fra sè, ma ben anco con tutti i miscredenti, con i comunisti e socialisti. Sono i nemici nati di ogni religione positiva e naturale, nemici di ogni ordine di cose morale e civile. E posciachè ve ne han d'uomini così fatti in ogni tempo, in ogni grado, in ogni condizione, quindi è che spiegano una forza oltre ad ogni dire gagliarda come all' unisono per venire a capo de'loro criminosi disegni.

Ben conoscono cotestoro, e n' hanno un profondo sentimento, che l'unico ostacolo che si attraversi all'asseguimento de'loro progetti è la Chiesa cattolica nella quale solamente si è mantenuto, ed immutabilmente si mantiene il cristianesimo, di qui è che tutte le loro macchine si rivolgono contro di essa affin di svellerlo, qualor fosse lor dato, dalle radici come il vero ed unico loro antagonista. Dalla lunga sperienza hanno appreso, che è vano divisamento, e da non riuscire il proporre la incredulità nella sua crudezza a sovvertimento del popolo,

il quale sendo essenzialmente religioso, mai non è che ad essa si appigli. Il popolo ha bisogno di una religione positiva, e di una credenza qualunque, non ne può fare a meno. Il puro deismo o naturalismo non è per le masse. Si appresero pertanto al partito sagace di sostituire alla Chiesa cattolica cui voglion distruggere il protestantesimo, il quale infine non è che deismo mascherato, e però con questo nome come con un mantello che copre quella schifosa nudità cercarono e cercano di spargere il pretto incredulismo, senza che i sedotti se ne avveggano. Allorchè una volta sia penetrato nel popolo il protestantesimo nell'ultima sua fase a cui è pervenuto, è facile con un tenue corrosivo il togliere quell'esterno inviluppo, come si toglie il guscio all'uovo, e la scorza ad un frutto per lasciarlo nella pura sua natura. Con questo transito in poco d'ora sono i proseliti foggiati ad una piena e perfetta incredulità col trovarsi senza fede e senza morale con tutti gli effetti che ne conseguono. Di tali uomini così disposti rimane agevole il trarne dai mestatori quel partito che se ne vuole, e ciò tanto nell'ordine religioso quanto nell' ordine politico.

All' uno e all' altro si aspira e si tende dai misteriosi e segreti capi del movimento, e che dirigono l'azione del proselitismo protestante in ogni parte di mondo, e con tanta energia e con l'apparato imponente di tutti i mezzi che servono all'intento, come i diversi ordegni di una macchina giovano a metterla in azione. Sciolti che sono una

volta i popoli dalla religione cattolica più non vi ha chi li trattenga nel dovere. Mercecchè ella è la sola atta a contenerli nella stretta cerchia del dovere, a far loro rispettare l'autorità de'governanti, a farli rassegnati nella povertà e nei sacrifizii dolorosi ai quali debbono sottostare nel corso di questa mortal vita di esilio; è la sola atta ad asciugare le lagrime dei tanti che soffrono, ed a sostenerli nelle dure pruove a cui debbono soggiacere colla speranza che lor fa intravedere un eterno beato avvenire, e coll'amor di un Dio per esso loro abbeverato di dolori e crocifisso. Staccati da questa religione santissima e liberi da ogni giogo, senza speranza, non più retti che dall'amore eccessivo di sè e del ben essere temporale, obbietto unico di loro brame, più omai non agognano che a novità; frementi quali fiere si aggirano per far preda gradita ondunque lor si presenti il destro e la opportunità. Le cupidigie indomite quali furie agitano questi mostri, i quali più non hanno bisogno se non di chi li diriga alla distruzione. Son prede del comunismo e del socialismo, che ora minacciano il mondo di sovversione e di rovina.

Ho chiamati *misteriosi e segreti agenti* i capi del movimento, poichè certamente non tutti gli agenti subalterni della propaganda protestante sono a parte del mistero. Vi han di ben molti, che cooperano a questo malvagio fine di sovvertimento senza saperselo, i quali anzi buonamente credono di far opera salutare in cercar proseliti; moltissimi del popolo contribuiscono col loro obolo alla propagazione del

puro vangelo, e così concorrono a retribuire quei mandatarii ambulanti, che si aggirano per ogni intorno per la grande impresa, e fornire delle necessarie somme i mercatanti delle coscienze pel buon esito del loro traffico, oltre a quel tanto di più che somministrano le società bibliche, e le associazioni così pubbliche come segrete pel medesimo scopo. Questi se non tutti, sono nella gran maggiorità strumenti ciechi in mano di quei capi pei quali la virtù è un nome, la religione una superstizione, la proprietà un furto, il matrimonio la prostituzione, Dio il male.

Non è già che a questi misteriosi capi caglia dell'infortunio e delle miserie dei proletarii, quali essi fingono di voler sollevare col render migliore la lor condizione mediante l'equo compartimento delle ricchezze collo spogliamento dei ricchi, col regolamento del lavoro fra gli artisti, colla giusta proporzione dell'abilità e dei sudori fra gl'industriosi. No, nulla di questo entra nelle lor mire; la sperienza degli antichi e de' moderni comunisti ha fatto conoscere e toccar con mano che tale per fermo non è il costoro scopo (1). Il loro fine supremo è quello di

---

(1) Rispetto agli Anabattisti primi fondatori in pratica del comunismo riferisce il Sudre nell'opera cit. Come i capi, spogliati i ricchi delle loro ricchezze, se ne fecero essi gli amministratori, e mentre sgavazzavano nelle delizie, il povero popolo languiva nella miseria, e malediva quegli usurpatori stessi ai quali egli avea prestata l'opera sua allo spogliamento. Quanto ai moderni l'abbiamo sutt'occhio negli spo-

appropriare a sè tutta l'amministrazione de' beni, e quindi fattasi la buona parte per sè, distribuire agli altri con somma parsimonia il resto, fino a farli mancare dei necessari alimenti (1). Come pure i socialisti che sono in istretta comunicazione coi comunisti fino ad immedesimarsi con essi, non tendono già al distruggimento dello stato sociale vigente affin di sgravare il popolo dal giogo, come essi dicono, della servitù, ma solo in modo di sostituire sè medesimi in luogo degli attuali governi, e la propria autorità all'autorità cui cercano distruggere. Converrebbe aver niuna cognizione delle tendenze del cuore umano, dare una mentita a tutta la storia, negare quanto la sperienza ci porge sott'occhi per sol dubitare di questo vero (2).

---

gliatori dei monasteri e dei beni ecclesiastici, i quali fanno una larga parte a sè di tali beni, la cassa è sempre vuota, e i religiosi e le monache mancano anche del necessario sostentamento.

(1) Serva di esempio la carità legale in Inghilterra, e l'amministrazione delle vorkshouses, nelle quali non pochi periscono di fame, non ostante l'enorme somma della tassa pei poveri. Vedi l'orribil quadro che di ciò s mministra l' *Univers*, 29 marzo 1859.

Ma sovra tutti Aurelio de Kervigan nell'op. publicata in Parigi nel 1860, intitol. L'*Angleterre telle qu'elle est, ou seize ans d'observations dans ce pays*, in 2 vol., in 8.°

(2) La storia quanto è estesa sia nel tempo sia nello spazio ci somministra pruove irrefragabili e continue della sostituzione in cui vengono a terminare tutte le rivolte, che l'ambizione e la cupidigia delle ricchezze sono le uniche molle le quali mettano in azione i mestatori; che il popolo

Frattanto però e una gran parte dei seduttori, e quanti sono i sedotti dal proselitismo protestante ignorano appieno questo infernale divisamento, nè mancano di quelli che cadono nelle reti, e restan colti tra le file di questo larvato protestantesimo. Qualor questo giugnesse a tanto di numero da promettere un buon successo, sarebbe la moltitudine da quei capi sospinta ad ogni eccesso. La pruova che se n'è fatta nel quarantotto n'è un argomento palpabile ed irrepugnabile. Non riuscì che in parte, e ben presto abortì, perchè i popoli non erano ancor ben preparati. Troppo alta radice aveva tuttor la fede nel cuor del popolo, quindi potè ben esser sorpreso per alcun tempo, ma poscia rientrato in sè stesso rinsavì, e tutto rientrò nell'ordine.

Di ciò si avvidero i demagoghi, e da quest'epoca precipuamente fècero più stretta lega col protestantesimo, e concentrarono le forze loro affin di staccare dalla sede apostolica i cattolici col renderli in apparenza protestanti, ma in verità increduli e riot-

---

dopo essere stato strumento dell' ambizione e cupidigia altrui, costantemente cade vittima degli usurpatori; e che se il peso che sulle sue spalle sotto i legittimi sovrani si aggravava come dieci, si aggravò come cento sotto i cospiratori, lo stesso dicasi della libertà che gli si promette, e poi conseguisce; cioè che in cambio di quella libertà che gli si mette in prospettiva e per cui si agita, se ne ha la perdita, col trasformarsi in insofferibile tirannide. Quel che accade sotto di noi conferma a maraviglia quanto affermiamo. Pure queste lezioni storiche e sperimentali son sempre perdute.

tosi alle legittime autorità. Di qui ebbe l'impulso più forte la propaganda ovvero proselitismo protestante su d'ogni punto delle cattoliche nazioni, persuasi che svelte unavolta da quel palladio, che è la Chiesa cattolica le avrebbero pronte ai loro perversi disegni. In Francia fecero valere a questo fine l'emancipazione dall'*ultramontanismo* e della *superstizione;* in Italia misero in campo *l'unità italiana*, e così di seguito per l'Austria il *concordato*, e tutto altrove fecero valere i motivi più acconci (1).

Frattanto mentre per un de' lati non solo aprivano le porte alla facile introduzione de' proselitisti protestanti, non solo li difendevano, ma agevolavano con ogni argomento più valevole la costoro predicazione, davan loro le scuole, ergevano loro templi, e per l'altro lato buccinavano cogli scritti e coi giornali la terza riscossa ben preparata col versare sulla Chiesa cattolica, e più particolarmente sul romano pontificato a larga mano quanto di più odioso potevano per predisporvi gli animi. E di fatto la

---

(1) Nell'*Univers*, 9 août 1859, si dà la relazione di un congresso tenuto in Zurigo li 19, 20, 21 luglio dello stesso anno 1859, dai settarii-radicali di ogni generazione, nel quale si fece giuramento di odio contro la cattolicità e contro l'Austria, finchè questa non abbia annullato il concordato. Lo stesso si era già fatto dai protestanti sul fine del 1858, dai protestanti contro il re del Wurtemberg pel concordato colla santa Sede. Ved. ibid. 23 déc. 1858. Come per la cospirazione degli uni e degli altri sia andato a terminare il concordato dal gran duca di Baden stipulato e conchiuso, è a tutti noto.

cosa riuscì loro oltre ogni speranza; con questi mezzi medesimi or cercano di consolidar l'insurrezione così felicemente intrapresa (1).

Ma prescindendo ancora dai commovimenti politici, non può a meno la società dal non patir gravemente da questa protestante propaganda. Ne deve sofferire per il disturbo delle famiglie alle quali pertengono i nuovi proseliti; è questo per un padre o per una madre cattolici, pei fratelli e congiunti il più acerbo colpo che possono avere (2). È un seminario di odii profondi, e di dissenzioni tra i cittadini le più vive. È un principio di disgregazione scambievole, per essere il protestantesimo di sua natura separativo, non solo tra i cattolici e i protestanti, tra famiglia e famiglia, ma inoltre tra

---

(1) Quello stesso Garibaldi, che immediatamente dopo l'usurpazione della Sicilia avea dato bando di esilio ai Gesuiti e a Liguorini, accolse colla maggior liberalità la domanda fattagli dagli Anglicani per la introduzione colà del loro culto. Cosi infatti leggesi nel *Monde*, 6 nov. 1860. — Les résidents Anglais à Messine ont demandé au dictateur des deux-Siciles l'autorisation de construire dans cette ville un édifice du culte réformé. Non seulement Garibaldi a accordé cette autorisation, mais il a donné gratuitement le terrein sur lequel cette chapelle réformiste doit être édifiée — cette alliance de la révolution et du protestantisme devrait ouvrir les yeux aux *catholiques sincères*, qui combattent la puissance temporelle du Pape. —

(2) Serva di pruova la lettera patetica pubblicata su tutti i giornali dal padre di Reta già ottimo cattolico e poi pervertito dal Mazzini fino a professare il protestantesimo, e a divenire un capo-setta de' più ardenti.

individuo e individuo, col ridurre l'uomo all'individualismo nel modo di credere e di operare. Sia pur vera la massima, anzi la pratica or prevalente della persecuzione ed osteggiamento universale contro la Chiesa in nome della universal tolleranza cotanto in questi dì encomiata, esaltata, proclamata; ciò non di meno quando vi ha antagonismo di pensiero e di credenza, vi ha eziandio separazione e divergenza di affetto, ed una dissenzione scambievole, che piglia il luogo del reciproco amore. Dal che si fa palese non solo non essere il protestantesimo il cemento di unione, di forza, ma sibbene di disunione e d'indebolimento della società a cagione delle intestine discordie delle quali è il principio generatore (1).

Infine la demoralizzazione che è l'effetto immediato e necessario nei proseliti raccolti sul campo cattolico non può a meno di rendere la costoro condizione di detrimento allo stato sociale. Che tanto più forte, sano e robusto sia uno Stato quanto è più virtuoso e probo il ceto de' cittadini non evvi pubblicista che il rechi in dubbio (2). È cosa di

---

(1) Non vi è odio cosi profondo quanto quello che s'ingenera dalle divergenze religiose. La storia delle eresie, delle guerre cosi dette di religione, ce lo fa toccar con mano ad ogni piè sospinto, senza che ne abbiamo a recar pruove particolari.

(2) Tutti i pubblicisti sono d'accordo che l'unità fa la forza di un popolo; laddove questo è diviso in religione, in fazioni, in odii scambievoli perde tutta la sua energia. Queste son quelle che hanno fatto perdere l'impero Bizantino; che han

sperienza, che allora appunto comincia il decadimento di una nazione o di un popolo allorchè questo traligna dagli aviti costumi, e vien sopraffatto dai vizii; la storia antica e moderna ce lo attesta in ogni pagina. Qualora pertanto noi proviamo, che il proselitismo protestante cagioni vera demoralizzazione ne' sedotti, proviamo ad un tempo il detrimento necessario nell'avvenire nella società.

Ebbene, chi negherà che tale sia l'effetto del proselitismo ne' paesi cattolici? Finchè questi nella loro semplicità vivono sotto l'autorità e direzione della Chiesa, son docili ai loro pastori, usano alla casa del Signore, frequentano i sacramenti, son dominati dal casto timor di Dio, e adempiono con puntualità i loro doveri religiosi, tengonsi lontani dal vizio, non agognano a novità, stannosi contenti della lor sorte, occupati in procacciarsi l'onesto lor sostentamento col sudore della lor fronte. Ma non appena il sibilo dell'angue seduttore viene a farsi sentire all'orecchio loro, non appena scende nel loro cuore il principio della diffidenza verso dei loro pastori, e cominciano a persuadersi che la docilità e l'obbedienza loro non è se non l'effetto dell'altrui ambizione, dell'interesse, della ti-

---

recato il maggior danno alla Germania, e così questo stesso addiverrà nella nostra Italia. Ved. Tapparelli, *Saggio del diritto naturale*, non che sull'altra opera insigne del medesimo, *Esame critico degli ordini rappresentativi*, vol. 2, 1854.

È noto il detto del Salvatore: *omne regnum in se divisum desolabitur.*

rannide, d'un tratto di colombe vengon tramutati in isparvieri, di agnelli in lupi. La predica non è più per essi, più non si accostano ai tribunali di penitenza, più non ascoltano ammonizioni, si ridono delle minaccie.

Tutto questo però è poco ancora; gustato che hanno il dolce avvelenato della libertà e scosso il giogo della dipendenza, non vi ha più cosa che li rattenga; tutte le passioni si scatenano ad un' ora, ed eccoli in preda al disordine ed alla immoralità e diventano i più perversi. Imperocchè questi son quelli de' quali si verifica alla lettera il ricevuto detto: *Corruptio optimi pessima;* si rendono questi i peggiori fra i cittadini. La compagnia de' lor proselitisti, l'accompagnamento dei già sedotti perfezionano l'opera già ben avviata, e così diventano in breve tempo orgogliosi, audaci, impudenti, insoffribili.

Nè è a dire, che sottentrino i nuovi ministri del puro vangelo a far le veci dei parrochi o altri pastori di anime in rattenere i pervertiti nella linea della probità, del culto religioso e del dovere. Come potrebbero questi nuovi ministri ottener docilità ai loro insegnamenti, obbedienza alle prescrizioni loro dopo di aver insegnato e persuaso ai proseliti, che essi sono emancipati e liberi da ogni autorità? Come potrebbero pretendere di averli docili se non col sostituire di nuovo il principio cattolico a quello che hanno sgominato? Come potrebbero indurli ad usare al tempio loro, ad onorare quel loro culto agghiacciato immentrechè han loro tolto quel culto

puro e maestoso al quale prima eran fedeli? No, no, questo loro non riuscirà giammai; avran dei non cattolici, degli apostati, ma non mai protestanti di convinzione, e però non saranno nè cattolici nè protestanti, come già si è avvertito; saranno una spina, un disonore permanente delle lor sette. Che se questi proseliti già erano irreligiosi e malvagi, come suole, nel cattolicismo, tanto peggiori diventano coll'abbracciare il protestantesimo.

Ed ecco di qual tempera cittadini si formino nella società per mezzo del proselitismo, cioè cittadini senza religione e senza morale, rotti ad ogni nequizia, aspiranti a sempre ulterior licenza, strumenti ad ogni mal fare, adattati per quei che minano la società stessa onde ottenerne il pieno sovvertimento appena se ne presenterà loro l'occasione propizia. In quest'agitazione inquieta de' protestanti in iscattolicizzare i popoli avrà a verificarsi la sentenza, che quelli i quali seminano spine raccoglieranno triboli; ma forse troppo tardi si avvedranno del mal preparato e procurato. L'avvertimento però non sarà mai al tutto inutile.

Nè è trascorrersi in silenzio un altro danno che da un tal proselitismo proviene alla società in generale, ed è che quando ancor non riuscissero colle loro mene cotesti evangelizzatori a smuovere e pervertire i cattolici, pur nuocono immensamente alla fede, che è la vita della società cristiana. Imperocchè que' loro discorsi coi quali essi cercano di sedurre i fedeli, sebbene non sortiscano il loro pieno effetto, pur lascian sempre uno spirito di diffiden-

za, e fan sì che se non cadano, almen vacillino per forma, che negli animi deboli viene a perdersi quella vivacità di fede che avevano, e con essa i buoni costumi. Non pochi riescono nè cattolici sinceri, nè protestanti. Si han pure a verificare le parole dell'Apostolo scritte appunto al nostro proposito rispetto a que' primi proselitisti de' suoi tempi, i quali a ritroso dell' insegnamento della Chiesa spargevano dottrine contro il vero risorgimento de'corpi: che cioè *corrompono i buoni costumi i cattivi discorsi* (1).

D' onde infatti deve ripetersi quel languore e torpore in materia di fede, che da tre secoli in poi si è sparso nel cristianesimo, risconosciuto e confessato non men dai cattolici che dai protestanti? D' onde quello spirito generale d'indifferenza che s'infiltra, dirò così, ed invade tutte le classi della società e le corrompe? Morbo contagioso, che è andato vieppiù crescendo, e che de' giorni nostri forma l'obbietto del comune compianto? Chi è che non senta spesso ripetersi all'orecchio, che omai son passati que' secoli di fede, che cotanto onorarono il cristianesimo, e diedero l'animo e l'impulso a tante opere grandiose, che in ogni genere noi ammiriamo? Ah questo funesto mutamento debbe al tutto ripetersi dalla introduzione del protestantesimo (2).

---

(1) I, Cor. XV, 33.

(2) Vedasi la magnifica introduzione del conte di Montalembert alla vita di s. Elisabetta nella quale son raccolte molte preziose memorie e documenti della vita di fede di

Da principio, cioè nella sua prima comparita una voce di allarme si fe' sentire in tutti i veri cattolici allevati e nutriti in quell'antica fede vigorosa; si eccitò un sentimento di orrore contro que'primi eresiarchi e loro fautori; anzi una potente reazione tosto si alzò da tutte parti contro una sì perniciosa novità, che scosse gli animi de' credenti. Ma poscia a poco a poco un tale spirito andò scemando, e col dilatarsi del protestantesimo si accostumarono a vederlo senza commozione e sorpresa. In seguito i falsi politici per ragioni di Stato presero a vagheggiarlo, ad adottarne alcuni de'suoi principii. Il male però non era ancora riuscito ad ammorbare e ad infettare le masse, perchè i protestanti paghi delle prime conquiste in gran parte colle violenze, non cercavano di penetrare col loro proselitismo nei paesi esclusivamente cattolici, o almeno non così sfacciatamente (1).

---

quei secoli cotanto calunniati della età mediana, e delle grandiose opere alle quali diè l'impulso e vita cotesta fede. Opere prodigiose e gigantesche alle quali giammai pervennero i secoli posteriori che pur sono oggetto di continua lode presso i moderni.

(1) Dissi *non così sfacciatamente*, perchè non mancarono mai i protestanti anche primitivi di mandare i loro commissarii per corrompere i cattolici ovunque avessero potuto penetrare; come ce ne fa fede la storia della Spagna, della Francia, dell' Italia. Ma questi emissari procedevano assai timidamente, nè fecero conquista che di alcuni individui già a ciò preparati. Il gran proselitismo pigliò le mosse precipuamente dalla istituzione della società biblica, e andò aumentando a passi giganteschi di mano in mano sotto la non

Ma dacchè essi intrapresero il nuovo proselitismo per ricattarsi delle sue continue perdite, dacchè percorsero le città, le ville, le campagne, e fino i più umili abituri de'pastori, la cosa mutò di aspetto. Certo ben pochi furono i sedotti da loro, pochi che si lasciassero pervertire (1), ma immenso si fu il danno, che alla fede de'popoli ne incolse. Da quest'ultima epoca specialmente si dilatò lo spirito d'indifferentismo di cui più o meno ogni classe si risente. Una specie d'incredulità pratica di cui la società è inferma è quello che cominciò a dominare, e va di mano in mano producendo i suoi funesti effetti. Le massime stesse più forti della religione non fanno più colpo sullo spirito di non pochi uditori, che più non si scuotono o si commuovono. Di qua la piena di quei vizii e di quei

---

curanza, e piuttosto sotto la tacita condiscendenza di alcuni governi cattolici, e più ampiamente delle mene dei rivoluzionarii.

(1) Pochi per fermo sono stati finora i sedotti tra i cattolici adulti dal proselitismo, e si contano facilmente. Nei paesi misti, meno che nei paesi cattolici, perchè son ben premuniti e conoscono le arti dei proselitisti. Tra i cattolici per ordinario non riescono che a far degli increduli. Non vi ha proporzione tra i pochi pervertiti cattolici e i convertiti dal protestantesimo anche in questi ultimi anni in ogni parte de' paesi protestanti. Serva a cagion di esempio, la provincia di Breslavia nella Prussia nel 1860.

Fatto il computo e sottrazione tra i cattolici passati alla riforma ed i convertiti dal protestantesimo si ha un' eccedente di 3270 convertiti. E cosi altrove. Cosi nell'*Indicateur du paroises du* 1860.

delitti che deploriamo a calde lagrime. Tutto, sì tutto questo debbe riconoscersi dal proselitismo protestante or prevalente e il quale ben può dirsi cagione di perversione intellettuale, morale e sociale, quai germogli che rampollano da pianta cotanto venefica e perniciosa.

CONCLUSIONE.

Abbiam considerato il proselitismo protestante nella sua natura, ne' suoi mezzi, ne' suoi effetti: il quadro che abbiamo avuto sotto gli sguardi è assai desolante. Forse taluno si è sentito anche troppo stringere il cuore all' idea del pericolo che possa correre specialmente l'Italia d' esser sedotta dal proselitismo. Ma pria di finire vogliamo far qualche riflessione acconcia a rincorare l' animo abbattuto.

Non v' è ragione che si abbia troppo a temere da questa impresa, qualor se ne tolga la rovina spirituale delle anime, che si lascian cogliere a questi lacci. Non sarà mai, che il protestantesimo venga a prevalere e signoreggiare per tal propaganda, non ostanti tutti i conati di quanti pur sono impegnati nella riuscita. Il protestantesimo costantemente prevalse per la sola violenza, come le storie tutte ne fanno fede. Così si stabilì nella Germania, così nella Svezia, così nella Norvegia e nella Danimarca, così nella Svizzera, così nella Inghilterra e nella Scozia,

e così tutto altrove (1). Alla violenza si aggiunse la intolleranza, si aggiunse la più crudele persecuzione, l'ostracismo, lo spargimento di sangue a rivi di quelli che pur vollero esser fedeli alla fede dei padri loro, ed alla propria coscienza. Quanto fece il protestantesimo per altra via si riduce a risultati insignificanti da non tenerne conto (2).

---

(1) Ne abbiam più innanzi già recate pruove istoriche di questo vero che non ammettono replica. Or a conferma ne addurremo un' altra più recente ed è tolta da una lettera inserita nel *Monde*, 4 janv. 1861, diretta dal signor Bernard, missionario apostolico, presso il *Pôle nord*, dove ha dimorato più anni. In essa riferisconsi i frutti copiosi presso tutti quei paesi, cioè nella Laponia, nelle isole Ferroe, nell' Islanda, nella Groenlandia, nella porzione dell' America settentrionale situata al di là del circolo polare andando fino al mar di Baffin all' isola Malville, nel Shetland, nelle Orcadi al nord della Scozia — tranne la sola Islanda dove le leggi d'intolleranza impediscono l'azione del missionario, e spaventano le anime docili alla voce della grazia, e dove il cattolicismo si è estinto l'anno 1551, col martirio dell'ultimo vescovo; l' eresia luterana *vi fu imposta colla forza armata, e non vi si è mantenuta come altrove che per le leggi d' intolleranza ed oppressive che tuttora esistono.* L' Islanda è soggetta alla Svezia. Ed ecco come si sia propagata e stabilita l' eresia *in virtù del solo libero esame*, come parlano i protestanti.

(2) *Insignificanti* a buon diritto chiamai queste perversioni individuali e da non tenerne conto, poichè questo è quello che sempre avvenne in tutte le sette tanto antiche che moderne. Come non mancarono mai di quelli che dall' eresia passassero al cattolicismo, così non mai mancarono dei cattolici perversi che dal cattolicismo passassero alla eresia, non

Lo stesso è ad aspettarsi del proselitismo con tanto ardore di presente organato e promosso sino al furore. E ciò per varie cagioni che noi starem paghi di solo accennare. La prima togliesi dallo stato di scioglimento in cui trovasi il protestantesimo stesso ridotto allo stato di cadavero di cui ogni avoltojo ne fa preda o porta via una parte col moltiplicarsi i facitori di setta (1). La seconda, che n'è come un necessario corollario, è il decadimento nella

---

che all' islamismo ed al paganesimo, come già notò s. Agostino fino da' tempi suoi.

(1) Quanti insorgono (e ne insorgono ogni anno), e si fanno autori di nuova setta, tanti staccano una porzione di protestantesimo. Così han fatto ultimamente i Rongiani, i nuovi Metodisti, i Darbiani, ma sopra tutto i Mormoni dei quali daremo un'appendice, e così di seguito, i quali tutti si arricchiscono delle spoglie del protestantesimo già prevalente, e lo riducono a frazioni sempre crescenti. Quindi è che nella *Révue de Dublin* citata dall' *Universitè catholique*, avril 1838, dicesi che — Toutes ces eglises protestantes (d' Allemagne, de Suisse et de France) à peu d'exceptions près, je crois même aucune, sont corrompues dans ce qui constitue l'essence du christianisme. Le ver rongeur du socinianisme et celui de l'infidélité ont, dans leur dévorante activité traversé de part en part le corps, la substance, le coeur même de ces eglises étrangères. — Per ciò che spetta alla Chiesa anglicana la *Révue britannique*, avril 1838, la chiama una *mummia, un cadavere solenne che non può più nè camminare, nè respirare, nè vivere.* Le stesse confessioni si trovano nell' *Europe protestante*, negli *Archives du christianisme*, nel *Nouvelliste vandois*, e in altre pubblicazioni protestanti. Qual credito adunque può giammai avere il protestantesimo?

opinione pubblica, anzi il dispregio in cui si tiene dall' universale. La terza è la instabilità di quei che hanno avuto la debolezza di abbracciarlo o per motivi d' interesse, o di ambizione, o di un qualche risentimento privato per torto vero o appreso, o per qualche matrimonio interdetto perchè illecito, o per sollievo dell'attuale povertà, e simili cause; poichè dato luogo alla riflessione, tocchi sopratutto dai cocenti rimorsi e latrati della coscienza, o degl'infortunii, o da malattie, ritornano in sè, e rivolgono il passo verso la madre che hanno disconosciuta e abbandonata (1). La quarta è l'affievolimento stesso di un cotal entusiasmo, il quale per esser violento ed anormale a poco a poco vien meno e posa, specialmente in vista del poco o niun successo, almeno che sia durevole. La quinta, ed è la principale, la cura tutta speciale che G. C. ha della sua Chiesa qual egli tutela e difonde sì, che non permette, in conformità alle sue promesse, che le

---

(1) Si verifica eziandio di questi proseliti cattolici ciò che degl' increduli de' suoi tempi diceva d' Alembert, che non *hanno il dono della perseveranza*. Una gran parte di essi, dato luogo alla riflessione, ritornano pentiti alla Chiesa abbandonata. Si verifica nei protestanti in generale de' quali parliamo, quanto degl' Irlandesi condotti dalla fame al protestantesimo ciò che scrisse il card. Wiseman. — Questi proselitisti son simili ad un fanciullo, che con un cucchiaio volesse vuotare il mare in un pozzo di arena. La poca acqua raccolta filtra per l'arena, e purificata rientra nel mare. —

porte d' inferno non mai prevalgano contro di lei. Che se nei tempi andati ha egli permesso quei terribili colpi a tutti noti, che la scossero fin dalle fondamenta pei suoi sempre adorabili giudizii, al tempo stesso ne compensò le perdite, e passato il tempo della pruova la ingagliardì ele diede ben presto ovunque tale un ascendente, che già accenna al pieno trionfo (1). Finalmente la cagione dell' infelice successo del proselitismo è, per dirlo in una sola parola, perchè esso è l'opera dell'uomo contro l'opera di Dio. La cagione dei felici successi dell'apostolato si riduce a questo, che esso è l'opera di Dio, per l' opposto la cagione che rende pressochè vani gli sforzi giganteschi del proselitismo, cagione generalissima che tutte le altre comprende, si è ch' esso è l' opera dell' uomo. Qual meraviglia pertanto che con tutti i sacchi d'oro che versano questi apostoli della bugia annualmente, con tutti gli eserciti dei mandatarii così poco conchiudano? Egli è ben vero, che essi magnificano le loro conquiste nei paesi cattolici coi giornali, coi manifesti, cogli annui rendiconti del loro apparato, ma non è men vero che questi racconti in gran parte son falsi, o almeno iperbolicamente esagerati, come ne furono più di una volta convinti (2). Ma dato ancora che

---

(1) Ed è ciò che confessò lo stesso Macauly nell' articolo da noi citato nella rivista di Dublino intorno all' opera del Ranke.

(2) Anche di questo abbiamo a suo luogo recati argomenti di fatto irrepugnabili, ai quali ben molti altri se ne potreb-

vi si trovi qualche volta alcuna cosa di vero, sono poi essi durevoli cotai risultati? Ah no; già l' abbiam testè notato. In alcuni di cotesti apostati e pervertiti dura la perversione finchè dura il bisogno ed il soccorso pecuniario; in altri dura finchè l' opinione è sostenuta o dai governi, o meglio, dai perfidi ministri di taluni governi, che all' aperto o di soppiatto favoreggiano a tutt' andare cotali defezioni col fine di servirsene per le loro mire politiche cui vagheggiano (1); in altri finchè le passioni li dominano, per essere stata la licenza del vivere l' unica molla di loro apostasia (2). In altri finchè dura quella illusione che sovra essi han fatta quelle parolone di *papismo*, *superstizione*, *idolatria*, *tirannide clericale* e simili, che la plebe de' giornalisti mercenarii han fatto risuonare alle orecchie loro, ma ben presto sentendo il vuoto in che si trovano, il niun conforto del loro spirito, la niuna consolazione del loro cuore, la solitudine in che si trovano, la malinconia e la tristezza in cui giac-

---

bono aggiugnere. Ma ora è questo vero posto fuor di ogni dubbio. Salta agli occhi di tutti l' esagerazione, dell' almanacco detto l' *Amico di casa* del 1861, dalla cifra che pone di 89,000,000 protestanti nel mondo, quando appena salgono alla metà. Ma le bugie poco costano a questi cerretani.

(1) L' abbiam inteso dal Mazzini stesso poc' anzi.

(2) Questa poi è l' ultima e vera ragione della costoro diserzione, il vivere licenziosamente, specialmente nei preti e frati apostati.

ciono, le speranze deluse, rientrano in sè, sollecitano la carità della lor madre, bussano e picchiano alle sue porte per trovarvi mercè. Ben pochi di questi proseliti collettizii hanno il dono della perseveranza. Quasi per incanto dopo un cotal lasso di tempo si dileguano, e svaniscono non si sa come, e loro sfuggono di mano per rientrare nel cattolicismo da essi incautamente abbandonato. In somma del cotanto decantato proselitismo non vi restano che gli stupidi e i profondamente perversi. Diresti questi proselitisti tante Danaidi della mitologia condannate a riempiere d' acqua i loro tini bucati, ovvero come Penelope che disfaceva la sera la tela che aveva ordito la mattina.

Dal che ben si scorge che non vi è molto da temere da cotesto proselitismo protestante, che si va facendo alla sorda o alla sfacciata non meno in Francia che in Italia, e nominatamente nel Piemonte e nella Toscana (1). Mutato il vento di direzione si muta ad un tratto la banderuola. E infatti come mai il senno italiano potria sul serio persuadersi del sistema del protestantesimo contemporaneo, de' suoi principii, delle sue conseguenze, dei suoi errori, il cui cerchio va allargandosi ognora più, e

---

(1) Questi sono i paesi che i proselitisti han tolto di preferenza ad evangelizzare, ossia a corrompere, come ne fanno fede le pastorali dei vescovi del Piemonte, della Toscana, della Romagna, dell' Umbria e delle Marche. Ved. la *Civiltà Cattolica* nel 3.° sabbato di gennaio 1861.

che promette per ultimo un asilo a tutte le aberrazioni religiose, morali e politiche dello spirito umano? Di quella eresia che abbraccia e riassume tutte in sè le eresie passate, presenti e future, e che minaccierebbe, qualor prevalesse, il cristianesimo di una intiera rovina? (1)

No, giammai il protestantesimo si costituirà nelle società per mezzo del proselitismo, ma unicamente colla violenza, nè vi si manterrà che mediante la intolleranza e la persecuzione, come fin qui ha fatto. Ma il tempo delle persecuzioni, almeno aperte, è cessato, qualor tolgansi le regioni tuttora barbare de'paesi più settentrionali consolidati e stazionarii, come le eterne loro ghiacciaje. Non vi ha ormai che la greggia dei bambini, che si lasci arreticare; ma presto o tardi la verità si fa giorno. La Chiesa cattolica l'attende, ella passa maestosa e tranquilla, e frattanto compie l'opera sua.

Dirà qui forse alcuno, se così è, non occorre pigliarci più omai pensiero del proselitismo prote-

---

(1) Meritan di esser lette su questo argomento le opere di Champagny: *Un mot d'un catholique, sur quelques travaux protestants;* specialmente nella *Conlusion* pag. 240 segg. ed. Paris, 1844. — *Catholicisme et protestantisme* par M. Foissel, Dijon, 1846, ch. VIII, *Vue général du sujet.* — *De la réforme et du catholicisme aux hommes de bonne foi* par M. l'ab. Polge, Paris, 1842, chap. III, IV, V, VI. *Puisqu'il est démontré que le protestantisme n'est qu'une erreur, ne faut-il pas tourner ses regards, ses pensées, ses affections vers le catholicisme?*

stante nelle nostre contrade; certamente che no in quanto al danno che ne potesse temer per la Chiesa, ma ben altrimenti è a dirsi pel danno che ne proviene agl' individui. Perocchè sendo di fede, che niun possa ottener salvezza fuori dell' unica vera Chiesa di G. C. che è la cattolica, ne consegue che debbano i cattolici adoperarsi a tutt' uomo per impedire la eterna e irreparabile perdita de'loro fratelli. E di vero, dato pure che taluni protestanti o scismatici nati ed educati nella eresia e nello scisma possano essere di buona fede, ignorando incolpevolmente qual sia la vera Chiesa, ciò non può mai avvenire a verun di coloro, che dalla Chiesa cattolica fan passaggio a qualsivoglia setta da quella divisa e condannata. Questi per quanto cerchino d' illudersi, e aggiugnere sempre nuovi falsi dettami affine di acquietare in qualche modo il rimordimento, che loro malgrado si fa lor giornalmente sentire, e li torce e li lacera, non è mai che possano giustificarsi d' innanzi a Dio. Poichè adunque il pericolo per le anime de' singoli individui è tuttor imminente; poichè a nulla si perdona per trarli nell' abisso dell' apostasia, egli era di assoluta necessità per un cattolico lo smascherare un siffatto proselitismo, mettere al nudo la sua turpezza, e di avvertir tutti perchè si tengano in guardia contro gli agguati di cotesti uccellatori propagandisti di setta.

E questo appunto è quello che noi ci siam proposto di fare col presente lavoro. Niuna agrezza a

questo ci mosse sia nell' intraprenderlo, sia nell'eseguirlo. Sappiamo distinguere la causa del protestantesimo da quella dei protestanti; la cosa dalle persone, quella è che abbiam presa di mira, queste formarono mai sempre e forman tuttora l'obbietto della nostra commiserazione e della più sincera carità, qual dobbiamo a tutti i traviati, o il sieno per difetto di necessaria cognizione, o il sieno per inveterati pregiudizii di educazione, o il siano ancor per malizia. Pei primi desideriamo che sieno illuminati, per gli altri preghiamo che Dio colla sua grazia li converta, e ne vinca la ostinazione. Se Dio vuole di tutti la salute, se G. C. ha dato il suo divin sangue per essi sulla croce, dovremmo noi godere della lor perdita, e della irreparabile loro rovina? Se questo amabile divin Salvatore degli uomini sparse amare lagrime sulla città deicida, risparmieremo noi le lagrime e i gemiti sui nostri traviati fratelli? Se la Chiesa stende amorosa loro le braccia, e gl' invita a far ritorno al suo seno, noi suoi figliuoli informati dallo spirito di lei gl'irriteremo, li allontaneremo cogl' insulti dal far ritorno ad un tal grembo? Ah non sia mai. Che se contro voglia una qualche espressione ci fosse uscita che potesse sembrare alquanto dura ed acerba, questa ha da intendersi rivolta alla cosa e non già alle persone; se pur non la si voglia prendere per un rimprovero, che muove da amore affin di scuotere dal letargo quei che non avvertono lo stato infelice in cui si trovano.

Voglia il Signore padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione spandere la sua benedizione celeste su queste pagine dirette specialmente ai cattolici affinchè ne traggano quel bene che ci siamo proposti di fare. Ciò che, spero, non mancherà per la intercessione della immacolata Vegine Maria sotto il cui patrocinio intendiamo di collocarle.

APPENDICE

DEL MORMONISMO.

Non è punto leggiero l' imbarazzo, ma anzi gravissimo quello in cui gettò i protestanti la setta mormonica. Per un de' lati essi dovrebbero pure annoverare i Mormoni tra le tante sette protestanti, perchè inventato da uno di essi, e nato esso pure dallo stesso principio del libero esame; per l'altro lato troppo fanno a calci le dottrine e le pratiche comunemente ricevute de' primi colle dottrine e colle pratiche de' secondi. Vanno a ritroso le une dalle altre, e di più i Mormoni altamente protestano contro i protestanti, siccome quelli che non sono sì pazzi da riconoscere qual libro divino il libro di Mormone, e però li chiamano *gentili*, ossia infedeli. Di qui il deciso antagonismo tra il protestantesimo e il mormonismo. I protestanti di qualsivoglia generazione rigettano da sè e fan guerra ai Mormoni, ed i Mormoni dal canto loro rigettano da sè e

fan guerra ai protestanti non ostante l' affinità e la simpatia delle sette fra di sè (1).

Fin qui però non vi sarebbe gran male, e i protestanti si porterebbero in pace l'avversione de' Mormoni; il peggio è che questi cercano a tutto loro potere di accrescere il proprio partito sulle rovine medesime del protestantesimo, ed è appunto da esso che i Mormoni traggono i loro proseliti, ed aumentano ogni dì più le loro file. Affine di venire a capo del loro disegno hanno adottato un sistema di proselitismo identico a quello che i protestanti hanno in quest' ultimo periodo di tempo adottato nel pervertimento de' cattolici. Spiegano in ciò fare un' attività che supera di lunga mano quella dei protestanti; hanno essi pure un centro di azione; si servono degli stessi mezzi, e lavorano con molto miglior successo sui protestanti di quel che facciano i protestanti sui cattolici.

Questo singolar fenomeno ò quello che abbiam tolto a porre sott' occhio de' nostri leggitori dietro la scorta, che ce n'ha di recente lasciata uno scrittore poggiato sui documenti medesimi de' Mormo-

---

(1) E infatti hanno i protestanti coi Mormoni un punto di contatto, cioè l'odio e l'avversione alla Chiesa cattolica contro la quale combattono di comune accordo. Per questa segreta affinità nella Svezia, sebbene si professi la più assoluta intolleranza contro i cattolici, non di meno coi Mormoni si usa una qualche indulgenza, ed anzi si mostra verso di loro qualche favore, avuto riguardo che essi son nati dal protestantesimo. Ved. *Univers*, 20 août 1858.

ni (1). Per farlo apprezzare convenientemente da prima diremo qualche cosa intorno all' origine dei Mormoni e alla loro dottrina sì stravagante; parleremo quindi dei mezzi de' quali si servono per propagarla, delle loro conquiste nei paesi cattolici, e nei paesi protestanti più specialmente, e dello stato loro attuale; finalmente dal raffronto scorgeremo come in tutto i Mormoni combinino coi protestanti nel loro proselitismo, d' onde ne trarremo le conseguenze, che spontaneamente ne discendono, col dimostrare come il proselitismo protestante anzichè paragonarsi coll' apostolato cattolico, quale indarno esso agogna di emulare, può e deve paragonarsi piuttosto all' odierno proselitismo mormonico, il quale sebbene sia sotto un rispetto contrario al protestantesimo, sott' altri rispetti ha con esso molte attinenze. Il tutto si compierà per maggior ordine e chiarezza in tre distinti paragrafi.

§ 1.

Origine e progressi del mormonismo e sua dottrina

Può dirsi con ogni verità, che è il mormonismo nel nuovo Mondo quel che fu il maomettismo nel

---

(1) È questi Giuseppe Edmondo Jörg, il quale ha pubblicata in Friburgo di Brisgovia nel 1858, una importantissima opera sotto il titolo di *Storia del protestantesimo nel suo recentissimo sviluppo*, in due volumi.

Mondo vecchio. Maometto si diede qual profeta ammaestrato per divina rivelazione dall' angelo Gabriele, Giuseppe Smith, autore e fondatore della nuova setta, da uno o più angeli ripete egli pure la nuova rivelazione che pretende essergli stata fatta. Ecco com' egli stesso riferisce il fatto di propria mano — *La Chiesa di G. C. dei santi degli ultimi giorni* è stata fondata per diretta rivelazione, come il fu mai sempre la vera Chiesa di Dio secondo le Scritture (Amos III e Act. II). Per volontà e benefizio di Dio, io fin qui fui l'istrumento nelle mani di lui per promuovere la causa di Sion. Darò pertanto cominciamento dalla narrazione della mia vita (1). — Racconta quindi di aver egli creduto e sperato nella parola di Dio, *se alcuno di voi ha bisogno di sapienza chieggala a Dio* (Jac. I); e però veggendo esservi tante dissensioni religiose, si fe'a pregar Dio affinchè da lui immediatamente venisse ammaestrato; or ecco che nel giorno 21 settembre del 1823, ebbe la visione di un angelo, il quale gli annunciò che era venuto il tempo in cui dovea compiersi il Testamento di Dio con Israele, ed essere vicino il tempo del secondo avvento del Messia per essere stato disseminato il Vangelo nella sua pienezza alle nazioni, affinchè il popolo si preparasse al regno millenario. In seguito poscia a

---

(1) Così lo Smith nella epistola scritta a Daniele Rupp. Ved. l'op. *An original history of the religious denominations at present existing in the Unites States*. Philadelph., 1844, pagina 404 segg.

molte visioni di angeli e rivelazioni intorno agli ultimi giorni, riferisce di aver ricevuto da un angelo un libro d' oro de' profeti scritto in lingua egiziana, che per più secoli rimase sepolto in terra, qual egli lesse mediante due pietre di lucidissimo cristallo ricevute dall'angelo stesso, e che dagli ebrei chiamavansi *Urim* et *Thummin*, e coll' ajuto di Dio l' avea volto in lingua inglese.

In questo libro poi leggesi, che i coloni i quali vennero pei primi ad abitar l'America partironsi dalla torre di Babilonia, e poscia da Gerusalemme, e specialmente gl'Israeliti della stirpe di Giuseppe. Che G. C. dopo la sua risurrezione apparve nell' America, e vi fondò la sua religione nel modo stesso che l' avea fondata nel vecchio continente istituendo apostoli, profeti e dottori; ma che i popoli in seguito l' hanno abbandonata, e che l'ultimo profeta Mormone avea scritto per divina ispirazione il libro che ne porta il nome, qual si dovea dalla terra dissotterrare, ed aggiungere alla Bibbia come suo complemento (1).

Dopo tutte queste cose il profeta della nuova Chiesa Giuseppe Smith racconta, che ai 6 di aprile del 1830, la Chiesa di G. C. dei santi degli ultimi giorni è stata fondata in Manchester nello Stato di Nuova-York per profezia e rivelazione; che coll' imposizione delle mani furon creati i ministri, e

---

(1) Dal supposto libro di quest' ultimo profeta chiamato Mormone, tolse la sua denominazione tutta la setta detta perciò *mormonica* o de' *Mormoni*.

vi fu predicato il nuovo Vangelo, al quale furono iniziati ben molti, e che parecchie chiese furono istituite negli Stati Uniti di America, e precipuamente nello Stato del Missouri. Se non che crescendo in numero i nuovi discepoli furono colla forza espulsi, e recaronsi nello Stato dell'Illinois, ove edificaronvi la città chiamata *Nauvoo*, la quale ben presto annoverò da 15,000 abitanti, confluendo a questa nuova Sionne di ben molti per udirvi la predicazione del nuovo Evangelo dall' Inghilterra, dalla Scozia, dall' Irlanda e da altri luoghi. Così Giuseppe Smith nella lettera enciclica, che scrisse intorno a ciò (1).

Nel resto è stato provato che la prima origine di tante frodi ed illusioni è stato un romanzo manoscritto fin dal principio di questo secolo lasciato da un ministro protestante e lavorato con molto ingegno, e coll' intendimento di persuadere che le dieci tribù d'Israele emigrarono da tempi remotissimi nell'America, delle quali ne descrive le vicissitudini, e con istile profetico biblico predice il secondo avvento del Messia. Or questo libro essendo venuto in mano di Giuseppe Smith, egli su questo vi sopraedificò il finto libro di Mormone con tutto il corredo favoloso delle sue rivelazioni affin d' imporre alla moltitudine dei creduli ignoranti (2).

---

(1) Ved. Harper's, *New Monthly magazine*, vol. VI, New York, 1853, art. *The Mormons*, pag. 605 segg.

(2) Ved. op. cit. Haper, *New Monthly magazine*, New-York, 1853, vol. VI, *The Mormons*, pag. 607.

Di più fu notato come lo Smith giovane illetterato nè punto scrupoloso, fin dall' età di 18 anni in casa de' suoi parenti presso Palmira nell'interno dello Stato di Nuova-York tirò a sè l' attenzione de' suoi attinenti e de' suoi vicini a cagione delle sue pretensioni pel carattere di prescelto favorito, di rivelazioni dirette dai consilii dell'Altissimo. Nel medesimo tempo la sua mente è stata alterata da eccitamenti in religiose adunanze (1). Dal che si pare, come egli fosse uno strumento adattatissimo per fingere visioni e rivelazioni, e così farsi capo di una nuova religione, o meglio, setta religiosa, che ha tutta l'impronta dell' islamismo, e poscia dello swendemborgianismo così detto dal suo istitutore Swendemborg, altro visionario e capo-setta di questi ultimi tempi. L'impostore si fece la via con mille artifizii e sempre per mezzo di nuove rivelazioni. I primi creduli suoi discepoli furono il suo padre e due suoi fratelli, i quali cospirarono col medesimo a spargere il prodigioso ritrovamento del libro d' oro o del libro di Mormone. A furia di supposte rivelazioni per le quali Dio ordinava che si desse danaro al nuovo profeta, raccolse la somma necessaria per la traslazione del libro di Mormone, qual egli dettava ad uno scrivano, come già Geremia dettava a Baruch i suoi vaticinii (2). Si

---

(1) Ivi, pag. 605.

(2) Questo scrivano fu certo professore Anthon del collegio Colombia, il quale da prima dubitò, ma poscia persuaso

guardò bene l' impostore del far vedere a chichesia il misterioso libro, dicendo che per volere di Dio niun occhio di mortali era degno di vederlo tranne quelli del suo profeta Giuseppe Smith (1). Dopo varie vicende che lungo troppo sarebbe il voler tener loro dietro, il profeta coll'allettamento di vantaggi non meno spirituali che temporali da conseguirsi colla sua dottrina ricevuta per divina rivelazione di tempo in tempo, cominciò a coglierne ben presto il frutto. Imperocchè allettati da tali lusinghiere promesse si raccolsero intorno a lui alcuni discepoli avidi di ricchezza e di piaceri, come già intorno a Maometto.

Ai 30 di aprile del 1830, furono questi suoi seguaci organizzati in Manchester, nella contea Ontzvio, e in Nuova York sotto il titolo di *Chiesa di Gesù Cristo dei santi degl' ultimi giorni*; e nel giugno seguente si tenne la loro prima conferenza nella quale Smith trovò sè stesso a capo della Chiesa visibile di circa trenta persone. Fu questo il grano

---

della promessa di un tesoro si prestò docilmente all' opera.

(1) — The Scribe, riferisce l'Harper, l. c. pag. 607, was not allowed to see the sacred plates, for the angel had said no man but Joseph Smith could look upon them and live. To this day no mortal eyes have rested upon them, save these of the great Seer. — Cioè che allo scrivano non fu concesso di vedere le sacre lamine d'oro, perchè l'angelo disse che niun uomo, tranne Giuseppe Smith, avrebbe potuto mirarle e vivere. Sino a questo di, niun occhio mortale si fermò su di esse, salvo quelli del gran profeta.

di senape, che ben presto crebbe in grande e fiorente albero. Se non che la nascente Chiesa ebbe tosto a soffrire opposizione. Era stata da Smith posto un argine o diga ad un ruscello perchè l'acqua raccolta servisse pel battesimo; or quest'argine venne distrutto da alcune persone del vicinato, ed il profeta venne arditamente accusato di furto, di frode, d'impostura, e fu minacciato d'ingiuria personale; mediante un sagace ritrovamento, Smith scanzò il pericolo, confessò modestamente i suoi peccati passati, se ne mostrò pentito, e chiamò Dio in testimonio della purità attuale di sua vita; e così disarmò i suoi oppositori (1).

Passando quindi nelle parti più occidentali predicò il suo nuovo Vangelo agl'Indiani nel deserto; fu spesso oltraggiato, battuto, minacciato in varii luoghi degli Stati per cui trascorse; ma egli sempre imperterrito e con alla mano nuove opportune rivelazioni pervenne a fondar chiese della nuova Sionne, a raunare nuove comunità, ad ingrossare viemaggiormente il partito, tuttochè ovunque scacciato, perseguitato, e spesso minacciato dell'ultima rovina. Ritiratosi egli e i suoi seguaci dal Missouri dove trovarono la maggiore opposizione a cagione dell'audacia loro, e delle minaccie imprudenti, e dei racconti della poligamia de' Mormoni, delle loro dissolutezze, dei lor ladronecci, dei loro omicidii, s'incamminarono verso il Mississipì. Giovani e vecchi,

---

(1) Harper, pag. 107 segg.

uomini e donne, sani ed infermi furono in tal viaggio esposti alle intemperie, alla fame, e ad ogni specie di privazioni. Da dodici mila persone tra incredibili patimenti giunsero finalmente ai confini del Mississipì, dove il popolo mosso a compassione del loro stato li accolse favorevolmente, e si fermarono nella contea Hanaock, nell'Illinois.

Quivi piantate le loro tende scelsero quel luogo quale stabile e perpetua residenza dei Santi. Una città tosto surse come per incanto, che fu denominata Nauvoo, cioè la *città della bellezza*, e sopra il ciglio di un luogo alpestro fu scelto e consecrato il sito per un tempio. Il piano del tempio, secondo il solito, fu rivelato a Smith, ed un gentile (cioè non Mormone) ne fu l'architetto per la costruzione. Con solenne pompa e ceremonia fu gittata la pietra fondamentale li 5 aprile del 1841. Fu edificato con belle pietre bianche, ed in uno stile, grandezza e decorazioni tali da vincere in magnificenza ogni altro tempio sulla terra. Tutti i santi concorsero splendidamente all' invito della contribuzione, per modo che quando i Mormoni lasciarono Nauvoo, per trasferirsi alla terra di Honey Bee si era già speso un milione di dollari intorno a questo tempio (1).

---

(1) Harper, 609. Quello che è più singolare di questo tempio si è, che esso sia stato edificato precisamente nel luogo dove da Adamo erasi eretto un altare a Dio nel centro del giardino dell' Eden, come pretesero i Mormoni.

Questo famoso tempio poi è stato non molto tempo dopo distrutto, come vedremo, dagli ammutinati che cacciarono i Mormoni da Nauvoo.

Ma ecco che mentre i Mormoni fruiscono della pace esterna, un terribile conflitto intestino venne a recare un colpo fatale alla nuova setta. Fatti più savii dopo gli ultimi avvenimenti, Smith preparò per ogni eventualità un forte corpo militare de'suoi fratelli del quale egli tolse il grado di luogotenente generale. Si trovò fornito di militare disposizione, ed il bel suo corpo fece spesso bella mostra di sè. In qualche occasione il profeta abitualmente comparve qual capo accompagnato da una mezza dozzina di signore sopra destrieri ornati di velluto nero, e che portavano bianche piume ondeggianti sul loro capo (1).

In questo mezzo Sidney, Rigdon ed altri cominciarono essi pure a ricevere mostruose rivelazioni, tra le altre quella della facoltà per un uomo solo di aver parecchie *mogli spirituali;* una dottrina la quale poi divenne stabilita come certa, e che s' è manifestata dalla poligamia apertamente praticata e difesa. I rumori di queste immorali dottrine, e le pratiche corrispondenti si sparsero, ed il popolo dell' Illinois ne restò scandalezzato (2). Smith si

---

(1) Harper, pag. 613. Di qui si può avere un saggio della costui scostumatezza e libertinaggio.

(2) Ibid. Fu però osservato, che da quelle mogli *spirituali* nascevano *angeli senz' ali.* Ma qui, non si fermò la costoro poligamia, ma giunse fino alla impudenza dello sposare due sorelle, e ben anco la madre. Infatti leggesi nell' *Univers*, 23 janvier, che tra gli altri un membro eminente del clero ha per mogli la madre e due sue figlie.

sforzò di scongiurar la tempesta dello sdegno che egli vedeva innalzarsi, colle aperte smentite, e con iscomuniche lanciate contro di alcuni *indiscreti rivelatori* e *denunzie* di taluni dei più attivi agitatori in Nauvoo. I denunziati e gli scomunicati se ne ripagarono. Smith stesso venne accusato di tutti i delitti de'quali egli avea accusato gli altri; ed un giornale si fondò in Nauvoo per pubblicare le pruove della viziosa condotta di lui. Per ordine suo la nocevole stampa fù distrutta, i materiali della tipografia furono dispersi ad ogni vento, e gli editori sono stati obbligati a prender la fuga affin di salvar la vita loro. Giunti in Cartagine, essi raccolsero uomini armati per l' arresto del profeta, del suo fratello Hyrum, e di sessanta altri accusati di essere stati complici nella distruzione dello stabilimento tipografico. I constabili ossia uffiziali di polizia mandarono ad arrestarli, e ad espellerli dalla città. Il popolo della contea risolvette di vendicare le proprie leggi, e la milizia fu cacciata fuori. I Mormoni fortificarono la città loro, e la *legione Nauvoo* riposò sulle sue armi. La torcia della guerra civile fu accesa, ed il governatore dello Stato tenne il campo in persona. Per risparmiare lo spargimento di sangue egli chiamò a parlamento i capi mormoni, e cercò di persuadere ai due Smith, di arrendersi all' autorità civile con la sicurezza che essi riceverebbero protezione e giustizia. I due Smith, cioè il profeta e il suo fratello Hyrum furono arrestati e mandati alla carcere di Cartagine. Sopravenne or qui un nuovo accidente, ed è che gli Smith

recavan seco il loro copioso tesoro. La più fiera animosità si eccitò tra il popolo della contea di Hancock ed i Mormoni. La fama avea ingrandito ogni fatto ed ogni avvenimento, e prevalse l' idea che per la connivenza del governatore ai capi mormoni fosse data la facoltà di fuggire. Questa persuazione inspirò un ardito intraprendimento. Il popolo giurò, che qualora la legge non li potesse raggiungere, gli avrebbero raggiunti la polvere e lo schioppo. Quindi sulla sera dei 27 giugno 1844, la plebaglia con faccie annerite cadde sopra la guardia della prigione di Cartagine e la dispersero e penetrarono nella prigione ove eran rinchiusi i due Smith. Hyrum fu ucciso di un colpo nella sua cella ed il profeta venne mortalmente ferito nell'atto che stava per gittarsi giù da una finestra. Egli fu da uno della turba posto incontro al muro, e spacciato fu con palle uscite da quattro moschetti. Non si poterono mai riconoscere gli uccisori (1).

In questo modo finì di vivere questo sozzo impostore nella fresca età di anni trentanove, il famoso fondatore della *Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni*. La morte del profeta eccitò tra i Mormoni un'ardente brama di vendetta sopra *i gentili*; ma per buona sorte pensieri più moderati sottentrarono, e si rivolsero alla elezione del nuovo capo per succedere al defunto. Rigdon come più

---

(1) Cosi si racconta tutto il fatto dall' Harper, l. c., p. 613 segg.

prossimo all' uffizio del profeta aspirava a questo onore. Pure il collegio dei dodici apostoli lo conferì al presidente del loro consiglio, Brigham Young. Vi furono eziandio degli altri aspiranti, ma questi in un con Rigdon si attirarono l' alienazione degli animi, tutti furono scomunicati, e per tal modo svanì l' influenza di Rigdon.

Brigham Young spiegò nella sua nuova carica molto zelo ed energia; con tutto ciò i Mormoni per la vendetta che i sunnominati scomunicati tolsero a fare dei loro rivali suscitarono nuove tempeste; tanto che furono poscia costretti ad abbandonare in un col sontuoso tempio *la Città della bellezza,* Nauvoo, ed emigrare pel Missouri presso le Montagne Rocciose. Ivi infine si stabilirono col permesso del presidente degli Stati Uniti, occupando il Lago Salato (1) dopo alcune mosse che furono energicamente represse da una spedizione degli Stati Uniti, per ora si godono i Mormoni la loro pace. E della origine del mormonismo basti il fin qui detto.

Or per dire alcuna cosa intorno alla dottrina dei Mormoni, riesce difficile il dare una compiuta professione della dottrina loro (non dico di *fede*, chè non ne hanno) poichè lo stesso Smith fondatore della setta si esprime in modo assai vago e indefinito nella esposizione che ne fece. Egli assicura che

---

(1) Questa colonia ha preso il nome di Déseret; l' anno 1851 è stata ammessa tra gli Stati Uniti nella confederazione sotto il nome del territorio dell' Utah.

essi credono in *Dio Padre, e nel suo Figliuolo Gesù Cristo, e nello Spirito Santo;* che queste cose sono divinamente imposte dall'Evangelo, cioè il battesimo per immersione per la remissione de' peccati, e la penitenza; che essi credono nella stessa costituzione qual esistette nella Chiesa primitiva, vale a dire degli apostoli, dei profeti, dei pastori, dei dottori ed evangelisti; che ammettono esser la Bibbia la parola di Dio, come lo è il libro di Mormone, che pur contiene la parola di Dio. Noi crediamo, prosegue egli, tutto quello che Dio rivelò, e *tutto che ora rivela*; e crediamo ancora, che egli *sarà per rivelare* più cose di gran momento, le quali spettano al regno di Dio. Crediamo che abbia a raunarsi letteralmente Israele, e che sieno per ristorarsi le dieci tribù, e che Sionne siasi per edificare in questa regione (di America), e che Cristo in persona abbia a regnare in terra. Noi ci attribuiamo il diritto di adorar Dio onnipotente secondo la nostra coscienza, e lo stesso privilegio concediamo agli altri come più a ciascuno attalenta. Può dirsi che noi seguiamo l' ammonimento di Paolo: *tutto crediamo, tutto speriamo* (1).

Tal è la profession di fede o piuttosto di dottrina dal fondator della setta mormonica di proprio pugno scritta e mandata al signor Rupp che nel

---

(1) Ved. l' op. cit. *An original hystory*, etc. pag. 411. La sperienza ha fatto conoscere, che la tolleranza qui professata da Smith è chimerica, e che in pratica non l' ammettono al par dei protestanti.

richiese. Professione però assai incompleta e mancante di parecchi punti essenziali. In fatti nulla in essa si dice della confermazione, che anch'essi conferiscono colla imposizione delle mani per comunicare lo Spirito Santo (1); nulla dicesi della turpe poligamia, che in teorica non meno che in pratica professano senza ritegno alcuno con numero indefinito di mogli secondo i mezzi che hanno di mantenerle (2); nulla del diritto di rimandar queste mogli stesse per iscambiarle in altre (3). Nulla in essa vi ha che accenni al culto, che tutto consiste in danze, tripudii, musica e canto (4); nulla del fine prossimo di questa nuova religione, che è il pretto epicureismo, cioè il godimento del piacere ed il maggior cumulo di beni terreni (5), e del fine ultimo che è il possedere il paradiso di Maometto analogo al paradiso terreno (6).

---

(1) Presso l' Harper, pag. 620, ove osserva che i dottori della setta diversamente spiegano questo rito come tutti gli altri, professando un gran latitudarianismo.

(2) Basti dire che taluno convive con 20 e 30 mogli, e che tra 13 membri del consiglio del governo non han meno di 171 mogli; e tra i 26 membri della camera dei rappresentanti si contano 157 mogli. Il solo Brigham Young ora gran profeta e sommo sacerdote non ne ha meno di 68. Ved. l' *Echo du Pacifique*, 3 dec. 1856.

(3) Ibid.

(4) Presso l'Harper, pag. 620.

(5) Ibid.

(6) Giungono per fino ad insegnare, che — niuna donna può pervenire alla gloria celeste senza che un marito la intro-

Ma sopratutto nulla si dice nella riferita professione dell' organamento e costituzione della Chiesa mormonica, e pure ella è questa di una importanza somma, perchè ci fa conoscere qual ne sia la sua natura e quale lo scopo a cui la nuova setta aspira. Ora ella si compone oltre al collegio di dodici apostoli, di presidenti, di seniori e di diaconi coi ministri subalterni.

La forma è strettamente monarchica, e direi anche rigorosamente dispotica, poichè ha a suo capo supremo il gran profeta successore dello Smith, che abbraccia l'uno e l'altro potere, cioè lo spirituale e il temporale. A lui spetta il distribuire le dignità e il potere agl'inferiori ufficiali o ministri; risiede in esso esclusivamente il privilegio permanente di aver rivelazioni, tanto che al suo oracolo convien che tutti gli altri che pretendono aver essi pure rivelazioni, tacciano e cedano (1). Lo scopo immediato poi è di sottomettere tutti i *gentili*, ossia tutti i non Mormoni al nuovo regno dei santi, cioè a questo capo supremo, arbitro supremo in ogni cosa, dal cui cenno dipende o la pace o la guerra, ed ogni altra determinazione.

Ecco in iscorcio l'insegnamento e la costituzione

---

duca nel paradiso; nè può alcun uomo arrivare alla piena perfezione senz' almeno una moglie; e quanto maggiore è il numero che egli è capace di prendere con sè, tanto più alto sarà egli mandato nella città celeste! — Ved. Harper, pag. 621.

(1) Ibid.

della setta del mormonismo, che aspira nulla meno che alla invasione del Mondo intiero ne' suoi vaneggiamenti. Pur non di meno questa follia potrebbe un giorno diventar fatale. Cresciuto in forza da potersi cimentare con altre nazioni, basterebbe una opportuna rivelazione fatta al gran profeta, e sommo pontefice e re per eccitare il fanatismo di questi nuovi fedeli e spingerli audacemente ad ogni impresa (1).

Queste cose premesse, è tempo omai che espo-

---

(1) E infatti i Mormoni aspirano nulla meno che all' aquisto di tutto il mondo per renderlo *fedele*, cioè professante la stessa fede sotto l' unico loro capo supremo che è sommo sacerdote, gran profeta e re. Stende questi il suo potere sullo spirituale e sul temporale. Domina, giudica delle opinioni, degli atti, della proprietà, ed anche della vita di tutti i membri. Si considera superiore a tutte le obbligazioni di moralità, come si raccoglie da un rapporto uffiziale fatto al presidente degli Stati Uniti. Ved. *Univ.*, 23 janv. 1852. Non vogliono i Mormoni sofferire che verun *gentile*, cioè non mormone, nell' Utah vi governi, non ammettono verun matrimonio con un *gentile*. Credono che tutti i Mormoni saranno salvi, e resuscitati da Giuseppe Smith, ed altre stravaganze di simil fatta, com'è la preesistenza degli uomini, ecc. Così da una corrispondenza da New-York del 15 maggio del 1857.

Intorno a questa setta oltre agli autori già da noi citati possono vedersi le opere seguenti: *The Book of Mormon - The Gospel Reflector - The Times and Seasons - Doctrines and Covenants — Voice of Warning, and The Millenial Star* - Beunef's *History of the saints;* the *Narrative* of Catharine Lewis — *The Mormons*, London, 1851.

niamo l' attività del costoro proselitismo, ed il progresso che questo ha già fatto.

§ 2.

Proselitismo del mormonismo.

Non è stato difficile ai Mormoni, non ostante la stravaganza di loro origine, il trovar proseliti per la lor Chiesa tutta intenta a procacciare ai suoi addetti il godimento materiale del sensualismo e delle ricchezze. Queste furono le gran molle, che solleticarono di ben molti uomini carnali ad abbracciare una religione tutta fatta per secondare le tendenze di una corrotta natura qual è quella dell'uomo decaduto. Non è perciò maraviglia se in brevissimo tempo facessero tai progressi di proselitismo appena credibili.

Di fatto, come già accennammo, allorchè il mormonismo ebbe suo cominciamento in America nel 1830, appena contava se non quattro membri o poco più. Or ecco l' avviamento rapidissimo che ha preso. Già fin dal 1831, fu in istato da fondare una tipografia con una sontuosa biblioteca. Nel 1832 e seguenti si accrebbe a tale il numero de' *nuovi santi*, che nel 1837, già avean fondata una ragguardevole missione in Inghilterra. E nel 1844, poco prima della sua tragica fine, Smith spedito avea pel Mondo da Nauvoo da oltre a 2,000 missionarii, e circa 3,000 inviati trovavansi allora assenti in mis-

sione, per la maggior parte nei territorii americani (1).

nel modo stesso, che Lutero allorchè dai cattolici veniva provocato a provare la straordinaria missione, che si attribuiva, rispondea, valer per ogni miracolo la dilatazione di sua dottrina, così i Mormoni davano i sorprendenti risultati della loro missione per un miracolo, che fa testimonianza della verità della lor fede. È di vero sorprendente come questa gente al tutto incolta, e che almeno nel principio era proveduta di scarsissimi mezzi abbia saputo superar tante difficoltà, e mettere in opera una propaganda, che nella grandiosità non è superata da niun' altra denominazione protestante.

Senza apparecchio di alcuna sorta, tratti dalla massa ed a piacere del profeta, in una perfetta ignoranza delle lingue, tranne quel tanto che imparano per via, si mettono in viaggio i missionarii dei santi; e pure possono dire che il loro nuovo Vangelo sia già recato in tutto il Mondo. Dacchè i loro primi apostoli approdarono a Liverpool nell' anno 1837, essi hanno presa stanza nella Danimarca, nella Svezia, nella Norvegia e nella Islanda; si sono recati nella Russia, in Francia, nella Germania, nella Svizzera e nell' Italia; han penetrato nella Turchia e nella Palestina, nelle Isole del mar Pacifico, nel-

---

(1) Ved. Jörg nell' op. cit. *Storia del protestantesimo nel suo più moderno sviluppo* nel capo: *La propaganda mormonica*, pag. 503.

l' Australia, nelle Indie, nel Siam e nella Cina (1).

Furono scacciati i loro apostoli solo nella Germania, come poco dopo vedremo; nella Cina, come osserva il profeta nella undecima epistola enciclica, non poterono metter piede ossia stabilirsi a cagione delle guerre civili. Encomia in quella vece il risultato nelle isole dell'Oceania, ed in ispecie nelle isole Sandwich, ove viveano da oltre a 3,000 battezzati mormoni sotto un proprio vicariato de' santi; penetrarono nelle isole della Trinità nel mar del Sud' d'onde per altro a cagione di una dura persecuzione, la schiera de'santi ha dovuto emigrare su di un' isola disabitata del mar Pacifico; penetrarono nell' Australia dove il *Zion- Valchter* di Sidney tratta per mezzo del giornale del nuovo Vangelo, dacchè i nuovi messi da Deseret ebbero guadagnate molte centinaia di proseliti. Quindi furono presi di mira nella terra di Vandiemen nella nuova Zelanda. Nelle Indie furono fatti grandi sforzi già fin dall' anno 1833. Trenta missionarii specialmente vennero per la California a Calcutta; il sommo sacerdote pubblicò in un giornale di quel luogo il programma dei santi, e più tardi recaronsi anche a Madras. Non fu ivi per altro considerevole il frutto, perchè, come osserva il profeta nell' allegata epistola generale, i missionarii non conoscevano la lingua bengala.

---

(1) Ved. Jörg, op. cit.

Così adunque i santi, ossia i Mormoni, si sono stesi in tutto l'Oceano all'oriente e all'occidente. Trovarono però il lor miglior conto nel Mondo antico, specialmente nei tre regni britannici, e negli Stati della Scandinavia, e quindi proporzionatamente nella Svizzera. La Germania protestante, mediante forti misure di polizia, si è tenuta bene in guardia contro di essi.

Nel resto per l'aggregazione intorno al nuovo tempio mistico la gran Bretagna ha già somministratel almeno 20,000 anime, e in proporzione non meno ne ha fornite la Scandinavia. Egli è un fatto, che tra i fedeli esteri che annualmente entrano nella enuova Sion, 3,000 vengono d' oltre l'Oceano, e fors 500 soltanto dalla unione americana. Tuttavia sono sparsi per lo meno tra 30 o 40,000 Mormoni nel- l' America settentrionale e nell' America inglese.

Nell' anno 1837, approdarono a Liverpool gli apostoli Kimball ed Heyde; dopo otto mesi già numeravano a Preston 700 fedeli nel 1840, cominciarono a predicare anche in Londra tre seniori; per lo spazio di 30 giorni, niun volle dar loro ascolto, e non si formò una piccola comunità se non se dopo sei mesi. In seguito si recarono da Nauvoo in Londra gli stessi Brigham Young ed Orson Pratt; questi predicatori delle strade mostrarono sempre smisurato zelo, e nell'anno 1843, già annoveravansi nel paese da 20,000 Mormoni a fronte dei 4,000 dell' anno 1840. In pochi anni nelle fabbriche e nei circoli carbonari migliaia avevano abbracciato il mormonismo. In Londra medesima nello stesso tempo

mediante la preparazione della materialità filosofica che nelle adunanze insegnavasi dai così detti *filosofi del popolo*, vi si fecero ben molti proseliti (1).

Resta pertanto provato dal fin qui detto come i Mormoni abbiano spiegata un' autorità appena credibile nel propagare e diffondere per ogni parte di Mondo la propria setta, e ciò mediante i loro emissarii e proselitisti in sì gran numero da recar maraviglia. Hanno riempiuto il nuovo e vecchio Mondo dei loro scritti e delle loro Bibbie e con tal successo, che dall'anno 1830 nel quale cominciò la nuova religione e nel quale appena contavansi, come si disse, quattro fedeli, all' anno 1858, questi salirono fino a 500,000 o in quel torno, cioè nel solo spazio di appena vent' otto anni, non ostante le difficoltà, gli ostacoli di ogni maniera, i discacciamenti che ebbero a sofferire.

Su qual campo però fecero i Mormoni i loro proseliti? Può dirsi con ogni verità che li fecero sul solo protestantesimo. I protestanti di ogni denominazione fornirono ai Mormoni il loro contingente. In fatti sul territorio della Chiesa cattolica la Sionne mormonica non può contare quasi nessuno acqui-

---

(1) La dottrina di questi *filosofi del popolo* consisteva in una finissima incredulità razionalistica, in un pretto materialismo, come già si era introdotta in Berlino, e diede molto da pensare alla conferenza pastorale, come riferisce l'Henystemberg *Evang.* K. Z. del 20 agosto 1856. Gli apostoli mormoni assistendo alle improvisate cattedre dei *filosofi del popolo*, abbassavano il capo con segno di approvazione.

sto, nè tra gli Irlandesi cattolici, nè tra gli altri popoli cattolici. Non è già che abbian mancato di tentarvi, ma è solo perchè questo apostolato andò loro al tutto fallito. Circa l'anno 1850, portò per la Francia l'indefesso apostolo Giovanni Taylor; nel dicembre del 1851, e nei mesi seguenti fece anche uscire alla luce in Parigi un giornale, l'*Etoile du Déseret*. La Bibbia d'oro già era tradotta in francese, e poco dopo si sentì parlare di una piccola congregazione di Mormoni all'Havre e a Parigi. Sembra però che costoro sieno stati soltanto forastieri e protestanti, nè si sa che vi facesse parte verun cattolico. Ad ogni modo il risultato fu tanto meschino, che nello stesso anno ancora cessò e morì la missione per la Francia.

Di maggior durata pare essere stata la missione per l'Italia. Naturalmente nel Piemonte e nelle valli dei Valdesi ebbe la sua sede. I primi quattro messi dei santi, come raccontano essi medesimi (1), allorchè s'incontrarono su di una montagna nel Piemonte, la quale venne tosto da essi battezzata *Monte-Brigham*, vi fondarono fra di loro la Chiesa dei santi dell'ultimo giorno in Italia (2). L'apostolo Stenchause fu destinato a presidente, il seniore Snow a segretario della Chiesa in Italia, la quale intanto non numerava ancora tampoco un sol membro italiano. Laonde, ripetiamo, che sul solo

---

(1) Presso il Jörg, op. c., l. c.
(2) Ivi.

suolo protestantico facessero i Mormoni esclusivamente il numeroso lor proselitismo.

Esposte così le proporzioni gigantesche che in breve spazio di tempo ha preso il proselitismo mormonico specialmente, ed anzi può dirsi esclusivamente, nel campo protestante, ci rimane a compimento del soggetto che abbiam tolto ad esporre il fare un ravvicinamento o raffronto tra il proselitismo mormonico e il proselitismo protestante. Verserà questo intorno ai mezzi adoperati dall' uno e dall'altro di essi, l' uno intorno ai cattolici, l'altro intorno ai protestanti. Da tal raffronto ne ritrarremo le conseguenze che ne dimanano, e conchiuderemo il nostro argomento.

§ 3.

Raffronti tra il proselitismo protestante ed il proselitismo mormonico.

Di quai mezzi si servissero e si servano i protestanti per invadere il campo cattolico onde ivi raccogliere i lor proseliti gli abbiam esposti in più capi. Questi riduconsi precipuamente, oltre alla pressione fisica e morale per parte de'loro governi, ai loro emissarii, alla diffusione delle Bibbie e dei trattatelli, ai giornali, alla seduzione col danaro, alle frodi, alle promesse di falsi beni; or tali appunto sono i mezzi de'quali fanno uso i promovitori mormoni del proselitismo loro.

E in quanto agli emissarii mormonici già abbiam

riferito, che fin dai primi anni della fondazione di lor pretesa chiesa da oltre a cinque mila di essi furono sparsi su d' ogni punto dell' antico e del nuovo Mondo. Venendo ora ai particolari trovo che nell' anno 1851 il calcolo della missione inglese era il seguente: 42 conferenze o circoli, 602 ramificazioni parrochiali, 22 settuagenarii, 12 sommi sacerdoti subordinati, come s' intende al gran profeta, 1761 seniori, 1590 sacerdoti, 1226 istruttori od evangelisti, 682 diaconi, e 25,454 membri comuni della Chiesa. In 14 anni questi emissarii battezzarono mormonicamente più di 50,000, e già 17,000 furono da essi spediti per la nuova Sion. Nel novero dello stesso anno numeravansi altri 52,824 Mormoni rimasti nel paese. Circa il medesimo tempo il presidente della grande Chiesa secondaria inglese asseriva, che in Liverpool soltanto trovavansi registrati 35,000 anime nel libro de' santi. Lo stato delle anime fatto officialmente nell' anno 1853, presentava 30,600 Mormoni nell' Inghilterra con 222 cappelle, ed impiegati erano il quinto del numero totale; le maggiori congregazioni in Manchester 3166, e nella Scozia 2338. Abbondantissima fu poi sui proselitisti Mormoni la benedizione *dei santi* nel Wales meridionale ed anche nel Wales settentrionale (1). Benchè migliaja di loro tragittassero oltre mare rego-

---

(1) Divulgavasi, che il non riuscire in questo luogo l'arruolamento nella milizia proveniva da ciò, che gran parte di quel popolo era perfettamente nelle mani dei Mormoni. Penso però, che questo sia esagerato.

larmente ogni anno, pure gl'Inglesi nella conferenza di alleanza in Parigi numerarono di nuovo altri 35,000 Mormoni inglesi.

Quanto abbiam qui detto degli emissari Mormoni e del loro frutto in Inghilterra confermasi da due tratti del R. M. T. Conybeare graduato di Cambridge e autore di non poco nome. Il primo è questo. — La gran Bretagna è il vero teatro del trionfo mormonico. Si pubblica ogni mezz' anno un censo officiale, dal quale raccogliesi che i *santi* del regno britannico salgono a 30,690 (1), l'altro è il seguente: — Questa superstizione fanatica ha tratti a sè più sciocchi nella sola Inghilterra, che in tutto il resto del mondo intiero (2).

Nel 1850 la missione dei Mormoni dalla Scandinavia, ove si fecero moltissimi proseliti, penetrò anche nella Svizzera. Fu nominato apostolo un certo Stanchouse. I suoi risultati rimasero molto al di sotto di quelli del nord; pur ciò non ostante presto si sentì degli Svizzeri, che partivano a 12 o 15 per volta pel Lago Salato a cagione della pronta aderenza che la cosa trovava anche presso i benestanti e facoltosi in Zurigo, Claris, Ginevra e Berna. La sede principale della setta era in allora Losanna, e fu poscia trasferita a Ginevra, ove per altro fa non mediocre concorrenza lo spiritualismo negromanti-

---

(1) *Conybear's Essai*, pag. 366, presso il foglio irlandese *The Poeple*, 21 apr. 1860, in una lettura cattolica del dott. Murray.

(2) Ivi, pag. 375 nel luogo cit.

co (1). Formaronsi dagli emissarii delle comunità mormoniche l' una dopo l' altra nel Vodese, a Basilea, nell' Argovia, nelle valli di Novemburg. Qua e là le autorità del luogo circa il 1853 dimandavano istantemente la proscrizione dei *santi*: ben presto si mossero lagnanze e querele anche da Berna e dalla Svizzera occidentale specialmente, ove la stampa eccitava la polizia contro quei poligami. Si distinse in ispecial modo Zurigo con le sue conferenze mormoniche; un maestro segatore è ivi il presidente del concistoro dei *santi*; due giovani artigiani fratelli di Turgovia sono sacerdoti. Ultimamente questa setta ha messe le radici in Turgovia; in un pajo di villaggi ebbero luogo numerosi battesimi dei Mormoni, e delle giovani ragazze specialmente già si preparavano al viaggio pel Lago Salato (2).

---

(1) Cioè per lo stabilimento introdotto dal ministro Bort delle tavole parlanti, delle risposte date dagli spiriti de'morti quali oracoli di religione.

Questa istituzione dal suo fondatore fu chiamata il *Bortismo*. Il Bort per aver voluto seguire la ispirazione *soprannaturale* di queste tavole venne dal concistorio di Ginevra interdetto. Ved. *Annales cathol. de Genève*, juin 1859.

Fece eziandio il Bort non pochi proseliti in Ginevra. E qui si noti di passaggio come si verifichi alla lettera in ogni tempo quanto scrisse l'Apostolo, che quelli i quali abbandonano l' autorità della Chiesa *circumferuntur* veramente *omni vento doctrinæ*. Ce ne somministrano di ciò esempii palpabili gl'Inglesi, i Ginevrini, gli Americani e simili, i quali corron dietro ad ogni novità, come i fanciulli dietro le farfalle.

(2) Cosi si riferisce nel *Kreuzzeitung* 8 mag. 1853, *Allg.*

Sette missionarii vennero in Germania, tre di essi per Berlino. Un'altro predicante mormonico comparve all' improvviso nel 1853, nei villaggi intorno ad Erfurt. Di colà scacciato dalla polizia si recò a Meiningen, d' onde venne parimente scacciato. Quasi contemporaneamente ebbe la stessa sorte l'apostolo destinato a Stuttgarda, come altresì l'ebbero due predicatori mormoni, che dalla Danimarca eran giunti a Meklemburgo. In Amburgo il fondatore o piuttosto l' apostolo del mormonismo fu certo Cairn, che n'era stato per ben due volte esiliato dalla polizia; egli però senza dipartirsi dal luogo, vi fece, come esso stesso racconta, un primo battezzamento su di una donna, la quale era stata lungo tempo nello spedale de' pazzi e per 14 *anni ossessa*, ed assicura che questo battesimo giovò alla donna. Più oltre non si sentì altro in Amburgo dei *santi*.

In Berlino si sono introdotti di soppiatto altri individui emissarii dei *santi*, ed hanno fatte delle segrete conquiste; anche in Baviera, e propriamente nelle contrade protestanti di Unterfranken, il corso era lo stesso. Nella conferenza di Scunfeld fra le altre cose si tenne eziandio di ciò discorso. E sì che la polizia tedesca ovunque si oppose alla costoro introduzione, o ne li cacciò appena scoperti (1).

Zeitung 6 feb. e 2 dic. 1853, 16 gennaio e 28 agosto nel 1856.

(1) Henystemberg *Evang.* K. Z. 17 sett. 1856. Berliner Allg. K. Z. 28 mag. 1853. *Edimburg Rewiew* pag. 375, ecc.

Resta pertanto provato dal fin qui detto come i Mormoni non mancàssero per fermo al primo mezzo di lor propagazione che è l'inviamento de' loro emissarii o propagandisti, e ciò in sì gran numero che reca stupore.

Nè meno attivi si mostrarono nell' altro mezzo, che consiste nella propagazione della Bibbia volta nelle rispettive lingue dei paesi nei quali si proposero di fare il loro proselitismo; non che la diffusione dei loro trattatelli e giornali per questo medesimo fine.

E di fatto, per ciò che spetta alla propagazione della lor Bibbia dimezzata ancor essa e mozzata di parecchi libri come quella dei protestanti, ne abbiamo una pruova della così detta *Bibbia d'oro* o *grossa Bibbia mormonica*, la quale racchiude eziandio il libro di Mormone, qual libro dettato da Dio a compimento e perfezionamento del vecchio e nuovo Testamento. Questa Bibbia per un de'lati dimezzata e per l' altro accresciuta ed aumentata venne tradotta dall'inglese in molte lingue, e segnatamente in lingua vallese o gallese, francese, tedesca, italiana, danese, svedese, e probabilmente già anche in ispagnuolo (1).

Nella undecima epistola enciclica del gran profeta si annunziava che la Bibbia d'oro per gl'isolani del mare australe sarebbe tradotta anche nella lingua dei Kanaki. Fin dal 1840, fu presentata alla

---

(1) Jörg, op. c. l. c.

regina d'Inghilterra un esemplare della Bibbia mormonica con un invito alla conversione. D'onde si pare non cederla i Mormoni ai protestanti nella diffusione della Bibbia in tutte le principali lingue qual mezzo di conversione alla lor setta.

Questa Bibbia poi vien parimenti intesa o interpretata secondo lo spirito privato. Su questa fondansi i Mormoni per provare il ritorno di Cristo nella nuova Sionne, o nuova Gerusalemme, e il regno millenario materiale e sensuale di G. C. sopra la terra. Se non che per Gerusalemme essi non intendono significare l' antica metropoli di Palestina, ma sibbene una nuova da fondarsi nel nuovo continente di America, ove G. C. ha da far la sua gloriosa comparita, ovvero, com'altri pretende, nella nuova Australia *com'è predetto nelle Scritture* (1). Con questo metodo d' interpretazione proprio de' protestanti affastellano i Mormoni testi sopra testi della Bibbia per provare la necessità della lor Chiesa

---

(1) *Berliner protestan.* K. Z. dell'11 ottob. 1856. Questa seconda interpretazione della Gerusalemme in Australia, e precisamente nella Nuova Olanda devesi alla signora Anna Williers Boyd, come si dirà in appresso; essa con apposito volume ha preteso di dimostrare con ogni gravità, che tutti i luoghi della Bibbia nei quali si fa parola della Nuova Gerusalemme riferiscansi alla Nuova Olanda nell' Australia. A questo riferisconsi tutte le profezie le quali colà soltanto avranno il loro adempimento; e madama Boyd contrassegna ben anco il luogo in cui deve venire a posarsi la Nuova Gerusalemme. Questa superstiziosa insensatezza, disse un giornalista, ritrova numerosi lettori e credenti.

reale e con tale apparenza di vero, che il signor Busch non dubitò di affermare, che — chi concede loro che la Bibbia è norma della verità, resta immancabilmente preso nella lor rete (1). — In ispecial modo la loro dottrina sulla poligamia viene appoggiata propriamente con la Bibbia. Questa stessa è la ragione per cui anche i riformatori, appunto perchè gl'impediva la lettera biblica dell'antico Testamento non poterono proibire la poligamia, ancorchè di fatto, almen generalmente non la permettessero. Non ostante però questa riserva, si praticò mai sempre più o meno copertamente nel seno del protestantesimo la poligamia dietro l'esempio del Landgravio di Hassia, ed il principio della privata interpretazione della Bibbia, ed or più che mai si diffonde quest' uso nefando (2).

---

(1) Busch, pag. 60, presso il Jörg, op. cit. Di qui si conosce cosa sia la Bibbia interpretata secondo lo spirito privato di ciascuno.

(2) Omettendo eziandio le dottrine dei protestanti Ochino, Leysero ed altri che han preso a patrocinare apertamente la poligamia vengo agli esempii di fatto recentissimi e contemporanei. Se non che non conviene lasciare indietro Bucero, il quale mette a nudo intorno a ciò il pensiero e la dottrina della riforma protestante: — È evidente, scrive egli, che ci han uomini talmente conformati, che la bigamia è per loro non solamente un partito di prudenza, ma anche una necessità, il solo mezzo di evitare il peccato.... *Le sacre Scritture non contengono nulla di bastevolmente preciso a questo riguardo perchè si possa fondare su di esse l'interdizione assoluta del doppio matrimonio.* — Ved. Doellinger

Checchè ne sia però del protestantesimo, certo è che l' appello del mormonismo alla poligamia la più sfrenata, servì ad esso di mezzo potentissimo per la propagazion della setta. Nè sola è la poligamia, ma la libertà altresì che dà la nuova religione al mutamento delle donne ogni qualvolta lor viene in capriccio. Con sì fatto insegnamento i Mormoni allettano alla propria sequela le innumerevoli vittime del sensualismo e della voluttà di ambo i sessi.

A questo si aggiunge un altro mezzo tutto acconcio a far proselitismo specialmente tra le donne, ed è un pseudo-misticismo col quale i Mormoni esaltano il loro spirito. Vengon queste eccitate a recarsi alla nuova Gerusalemme, alla nuova Sionne nella quale G. C. deve colla sua visibile presenza quanto prima venire ad abitarvi, ed a stabilire la sede del

---

La réforme, etc. tom. II, pag. 40. In Olanda trovansi in gran numero quei che proclamano come lecita la comunità delle donne, ed altri che professano il diritto che ha ogni uomo di aver più mogli nel medesimo tempo. Ved. Eyzaguirre, *Le protestantisme*, ecc. tom. I, pag. 246. Trovo in una cronaca clericale dell' anglicanismo del dicemb. del 1859, di un reverendo ministro Lloyd Bickerstaffe che fu l' oggetto delle ricerche della polizia per l' accusa d' altronde ora comune in Inghilterra di essersi rimaritato, vivente ancor la sua moglie. Altri esempi di bigamia trovansi nella stessa cronaca. Ved. *Annales cathol.* janv. 1860, pag. 184. Non pochi altri esempii potrei riferire di queste bigamie or frequenti nel protestantesimo. Ma bastino questi a saggio. Dal che si rilieva la cagione della propensione dei protestanti al mormonismo.

suo regno millenario. Questa superstiziosa insensatezza, disse un giornale, ritrova numerosi lettori e credenti, e appunto gli agenti dei Mormoni continuano prosperamente la loro recluta sempre fra le donne e le ragazze dell' Inghilterra. Non passa quasi mai una settimana, in cui non sentasi parlare di donne, le quali nel silenzio della notte abbandonano casa e famiglia per intraprendere il viaggio per il Lago-Salato, ovvero per l'Australia, ove secondo la signora Anna Villier Boyd deve fondarsi la nuova Gerusalemme (1). E tutto ciò sempre è appoggiato alla Bibbia intesa nel senso loro privato.

Alla Bibbia aggiungono i Mormoni sull' esempio de' protestanti pel loro proselitismo i trattatelli, i periodici, ed altri scritti, quali spargono su d'ogni punto per mezzo di 1800 *santi* che regolarmente trovansi in viaggio di missioni. Noi qui non ne segnalaremo che i principali. Convien però premettere, come già fin dalla state del 1831, in Kistland finse il gran profeta Giuseppe Smith una rivelazione, colla quale Dio gli comandava lo stabilimento di una tipografia, e nominava Guglielmo Phelps in *tipografo della chiesa*. Da quest'epoca in poi questa chiesa ebbe in Deseret medesimo e da pertutto altrove nella unione americana un considerevole nu-

---

(1) Ved. sopra nella nota a pag. 617. Vedasi il Margotti nell'opera *Roma* e *Londra*, cap. XXVI, vol. I. *Casi di bigamia frequentissimi* in Inghilterra.

mero di giornali, una rilevante biblioteca di libri di religione. All' estero, e per prima in Ingbilterra, e specialmente il Wales o Paese di Galles, è molto ricco in letteratura dei Mormoni. Inoltre altri centri della missione hanno almeno il loro giornale, hanno traduzioni delle principali apologie mormoniche, ed in ispecial modo del libro di Mormone.

A queste apologie appartiene fra gli altri per i Tedeschi il libro intitolato: *una divina rivelazione e istruzione sul matrimonio concernente l'ordine patriarcale della poligamia* (1). Nel 1853 il sommo sacerdote pubblicò in un giornale di Calcutta il programma dei santi; più tardi in Madras si fecero gli apparecchi per dare alla luce dei ristretti delle loro sacre Scritture in due dialetti dell'Indostan. A questi si debbono aggiungere le frequenti lettere encicliche o generali, che dal sommo sacerdote o profeta sogliono scriversi in determinati tempi, e sono specie di trattati e di apologie mormoniche. Dal che ognun vede non istar punto indietro eziandio in questa parte i santi degli ultimi tempi, cioè i Mormoni, ai protestanti. Tengono poi essi lo stesso modo nella distribuzione di questi loro lavori, che han tenuto e tengono i protestanti nel distribuire le Bibbie e i trattatelli loro, cioè con introdurli con ogni arte per mezzo dei loro emissarii o propagandisti, e col dispensarli a chi li vuole e a chi non li vuole. Se non che convien pur confessare che i

---

(1) Darmst. K. Z. del 23 sett. 1854.

Mormoni la vincono sopra i protestanti di gran lunga in operosità ed in successo.

Secondo le notizie officiali del 1853, l' organo dei Mormoni per la gran Bretagna, il foglio settimanale *Millerian Star* (*la stella millenaria*) non contava meno di 25,000 associati.

L' organo loro nella Svizzera fu il *Reflecteur*. Nella Germania si stanziarono in Amburgo tre missionarii per provedere alle edizioni tedesche dei loro scritti di religione e per fondare il giornale: *Il vessillo della Chiesa di G. C. dei santi degli ultimi giorni.* In Berlino frattanto avvenne un caso singolare. Il re di Prussia avea ordinato al suo ambasciatore in Washington di procurargli una compiuta raccolta degli scritti dei Mormoni, ed egli si rivolse a tal fine ai rappresentanti dei Mormoni, nel congresso; il profeta in Utah prese la cosa sul serio, e incontanente spedì una formale ambascieria con un indirizzo a Berlino, dove appena i deputati erano smontati alla stazione della strada ferrata, che ne furono respinti. Su questo avvenimento esiste un libretto proprio dei Mormoni, il quale tra le altre cose mordacemente parla di un dito *mignolo*, che dopo il 1848 è divenuto più grosso di un pollice.

In Parigi fin dal dicembre del 1851, il già nominato apostolo mormonico Giovanni Taylor fece uscire alla luce un giornale: *L'étoile du Déseret.* Al tempo stesso si pubblicava nei confini del Missouri il giornale: *Il guardiano della frontiera*, ed in Washington si distribuiva la mensile pubblicazione di Orson Pratt: *Il profeta.* In somma a nulla si è

perdonato e si perdona per ingrossare il partito, per far proselitismo, e dilatare la nuova religione, al fine ancora di guadagnar pellegrini per la nuova Sionne, sino a formar al gran Lago-Salato il numero di 60,000 abitanti richiesto legalmente dalla costituzione degli Stati Uniti per formare uno Stato autonomo e provincia a parte. Riesce però non poco difficile per gli Europei un così fatto tragitto, giacchè questi debbon ordinariamente partire da Liverpool, per indi giungere per l'Oceano atlantico alla nuova Orleans; e di qui pel Mississipì 1300 miglia inglesi fino a Saint Louis; poi altre 800 miglia di cammino sul Missouri sino alla congiunzione con il Rio della Plata, e finalmente con una tirata di difficoltosissimo viaggio di tre mesi per sopra lo *Steppen* a Utah. Ed ecco il motivo dei tanti stimoli affin di determinare i devoti ad intraprendere un così fatto pellegrinaggio (1).

Per ciò poi che spetta a frodi, nè pure in questa parte i Mormoni la cedono ai protestanti. Eccone una qual essi medesimi pubblicarono con certo vanto per aver saputo scaltritamente ingannare, come essi dicono, i *Tribunali romani*. Il fondatore della pretesa missione italiana, della quale più sopra abbiam fatta menzione, afferma d'avere i Mormoni pubblicato un trattato sotto il titolo: *La voce di s. Giuseppe*, il quale passava per cattolico, perchè nel frontispizio si era posta una monaca in intaglio, e nella pagina del titolo una vignetta colla croce, che

(1) Ved. Jörg, op. c. l. cit.

è quell' arte medesima di cui si servirono più di una volta gl'increduli e i protestanti affin d'ingannare i cattolici nella dispensa dei lor trattatelli (1).

Di quali elementi la Chiesa mormonica italiana si componesse lo indicano le notizie ricevute da Torino intorno ad un' assemblea, nella quale tra i Mormoni e *le diverse sette protestanti* in Piemonte dovea esser trattato come potesse mettersi in accordo ed armonia l'istituzione propria della poligamia con le leggi piemontesi. Di fatto si sa che ne trattarono col ministro dell'interno, dal quale ebbero parole di speranza per il felice esito dell' affare, come si ha dai pubblici fogli del 1857 (2). Dal che si pare come la frode di cui fecero uso i Mormoni presso i cattolici non riuscisse loro, poichè tra i soli protestanti fecero in Piemonte il loro proselitismo.

A queste frodi altre se ne aggiungono e sono l' allettare gli uomini colla lusinghiera prospettiva del guadagno nell' Utah, e della visibile discesa di G. C. per allettare le donne, come già si disse (3).

---

(1) Infatti leggonsi nell' *Univers* 29 mars 1854, le inique vie battute dai protestanti in sedurre i cattolici per mezzo di libriccini pubblicati sotto falsi titoli, per es.: *Le preghiere di famiglia; Esercizii di pietà per la comunione; Salmi scelti; La vera croce; Le confessioni della vérità a Firenze*, ecc. Quindi tra gli altri il vescovo di Biella dovette con una sua pastorale renderne avvertiti i suoi diocesani. Ecco come tutti gli empii combinino. Se ciò facessero i cattolici, che direbbero i protestanti e i loro fratelli i Mormoni?

(2) Ved Jörg, op. c. l. cit. Ved. inoltre l' *Armonia* dei 25 giugno 1856; l' *Univers*, 31 juillet 1856.

(3) Leggesi nell' *Univers* 15 août 1856, come tra gli al-

In tal guisa gli uni e le altre trovansi arreticati nel mormonismo.

Che poi per ultimo per mezzo di danari questi nuovi santi facciano breccia e attraggano a sè i protestanti al modo stesso con cui questi cercano di sedurre i cattolici al loro partito si fa manifesto dalle enormi somme che accumulano a tal fine per l'opera della missione. Tutte le lettere encicliche pastorali del profeta si occupano sopra tutto in serie esortazioni ai fedeli affin di persuaderli a pagare puntualissimamente le decime per *la propagazione del vangelo*. E mentre si lascia ai subalterni il pensiero dell'amministrazione dei beni dell'Utah, il profeta Brigham Young riservò a sè a somma di tre milioni di dollari per l'opera delle missioni. Con questi fondi essi non solo tirano a sè i proseliti, ma inoltre somministrano quanto richiedesi a fare il lunghissimo e difficile viaggio, qui da noi sopra decritto, quanto è quello che dee farsi per chi dall'Europa si avvia alla nuova Sionne, per 400 viaggiatori (1). Questi nuovi apostoli o

---

tri emigrati tra la Svezia e l'Inghilterra pel Lago Salato a professarvi il mormonismo, una certa signora Jerwis fuggi da Liverpool con tre figli, lasciando il marito. Questi la raggiunse a New-York. La fece citare ai tribunali per riaverla. Ma i giudici non osarono pronunziar sentenza *per non ledere la coscienza* della signora la quale *era convinta* di dover professare il mormonismo. Così il signor Samuele Jerwis di lei marito rimase scornato, avendo ella proseguito il suo viaggio.

(1) Ved. Happer's, *Nwe Monthly magazine*, vol. VII, p. 606

emissarii van ben forniti di danaro per la compera dei proseliti per la loro setta.

Promettono poi loro infine ogni sorta di felicità nella nuova Sionne, cioè abbondanza di quanto è necessario ad un comodo vivere, magnificano la fertilità del suolo, la salubrità dell'aria, l'ampiezza del territorio, l'autonomia del governo, appena saran pervenuti al numero richiesto dalle leggi, la piena libertà del vivere, la facilità del commercio, ogni sorta di godimento (1). Quasi che questo fosse l'ultimo fine dell'uomo e della religione. Dissimulano poi scaltramente quanto vi ha di molestie, di sofferenze, d'infermità e di miserie inerenti alla umana condizion nostra e da essa inseparabili; lo stesso abuso della sensualità per cui si accorcian la vita attesa la brutale poligamia (2) e gli assoggetta a penose indisposizioni, e indicibili patimenti, rende il lor vivere oltre ogni dire infe-

---

segg. Jörg, op. cit., Darmst. K. Z. del 23 sett. 1854, *Univers*, 17 sett. 1858.

(1) Happer's, l. cit., pag. 629 segg.

(2) Dall'*Echo du Pacifique* dei 3 dicemb. 1856, abbiamo un ragguaglio dello stato infelice sanitario de' poligami mormoni, che compongono il consiglio; tra questi si nota come Wels consigliere ed ha 19 mogli è *assai losco*; Asblot consigliere ed ha 21 mogli è *infermo e storpio*; Orson Pratt con 7 mogli *infermo*; Wilford Woodroff con 12 mogli *storpio*; John Stokon con 8 mogli *invalido*; Lorin Farr con 25 mogli *infermo*; Lorenzo Soon con 25 mogli *infermo*; Leonardo Harrington con 3 mogli *storpio*; Beniamin Johnson con 4 mogli *invalido* e cosi di seguito.

lice. Tutto ciò però si dissimula da questi propagandisti epicurei e si contentano di eccitare la fantasia delle persone spensierate affin di sedurle per l'acquisto di una sognata e falsa felicità.

Raccogliendo ora le fila del fin qui esposto intorno al proselitismo mormonico comparato col proselitismo protestante, nei mezzi da amendue adoperati per venire a capo de' perversi loro divisamenti, ne rampollano le seguenti conclusioni: cioè, prima, che al modo stesso propagandosi ambe le sette, amendue portano con sè in fronte la riprovazione, poichè l'una e l'altra hanno per iscopo la depravazione e l'apostasia (1). L'una e l'altra si servono di mezzi iniqui e sleali; e posciachè i protestanti condannano e riprovano il proselitismo che fanno i Mormoni sul campo loro, così giustamente i cattolici condannano e riprovano il proselitismo che i protestanti cercan di fare sul campo della Chiesa cattolica. Inoltre in quel modo medesimo, che i protestanti si oppongono, quanto è da sè alla propaganda mormonica, e vi resistono a tutto loro potere come a quella che distrugge il *Vangelo* per sostituirvi una dottrina immorale ed anticristiana,

---

(1) Nè qui deve omettersi come tanto i protestanti quanto i Mormoni combinino eziandio nei magnifici titoli che a sè attribuiscono. I protestanti chiaman sè stessi *evangelici*, *riformati*, i Mormoni si chiamano i *santi* per eccellenza, i *santi degli ultimi giorni*. Tanto è vero che i gran nomi non bastano a coprir la turpezza di coloro che se li attribuiscono, o piuttosto li usurpano.

così con egual ragione i cattolici si oppongono alla propaganda protestante siccome quella, la quale tende alla distruzione dell'unica vera Chiesa di G. C. qual è la cattolica per sostituirvi la irreligiosità e la confusione di Babele, e coll'estinguere ogni scintilla di vera fede. In terzo luogo al modo stesso, che il mormonismo prepara la via alla defezione totale del cristianesimo sotto l'apparenza di propagare e diffondere il vangelo, così il protestantesimo apre la via alla negazione del vangelo nell'atto in cui fa mostra di propagarlo.

E pure evvi una superiosità logica del mormonismo sopra il protestantesimo; poichè alla fine il mormonismo è *uno*, ha una supposta rivelazione permanente per guida, ha un organamento compatto, ha una gerarchia col suo capo supremo, forma una sola ed individua comunità religiosa, ha una sola Chiesa, com'essi pretendono in forza di sua costituzione in tutti i luoghi e in tutti i tempi; è indipendente da ogni civil potestà, forma una sola teocrazia, è in una parola il contrapposto del protestantesimo. Imperocchè questo è diviso in mille frazioni, cioè in tante quante sono le sette delle quali si compone. Queste sette cozzano fra di sè in materia dottrinale, tanto che una ammetta e professa quello che si niega e si rigetta come falso dall'altra, non sono queste in contatto se non se nel principio del discioglimento, ossia nel libero esame, che è quel principio medesimo che ha dato origine a tutte le sette protestantiche, ed è divisibile all'infinito, finchè si arrivi al più compiuto

individualismo al quale logicamente si ridurrebbe qualor non vi si opponesse la pratica contraria, qual è quella dell'autorità, che i protestanti impugnano nella teorica (1).

I catechismi, la predicazione, lo stabilimento dei pastori, dei consistori e simili altre istituzioni colle quali i protestanti contengono e reggono le masse sono in una continua e flagrante contraddizione col principio genetico del protestantesimo stesso. Or poichè i protestanti conoscono e sentono il difetto o vizio radicale della propria costituzione, che non hanno nè ponno avere Chiesa propriamente detta, di qui in gran parte almeno avviene altresì quel gettarsi che parecchi fanno con tanta facilità tra le braccia dei Mormoni, i quali servonsi di questi vantaggi loro sopra il protestantesimo per abbatterlo ed atterrarlo (2).

---

(1) È stato questo argomento egregiamente svolto dal card. Raisach in una dissertazione da esso letta nell' Accademia di religion cattolica in Roma nel 1859. *Il mormonismo nelle sue attinenze col moderno protestantesimo*, e pubblicata dalla *Civiltà Cattolica*, serie IV, vol. VI, pag. 391 segg.

(2) Ecco con qual forza combattesse pel suo sistema mormonico contro il protestantesimo il Parley Pratt, e contro le diverse sette protestanti. — Perchè le chiese presenti battono vie così diverse, ed hanno tante disparate dottrine? Perchè hanno esse bisogno di biblioteche intiere, di sermoni, di trattati, di libri pieni di controversie, di prove, di opinioni, che tutto è opera della sapienza degli uomini? Due sono le ragioni di questa cecità. La prima è credere gli uo-

Per l'opposto veggiamo come il mormonismo nulla o pressochè nulla ha potuto operare col suo proselitismo tra i cattolici, non ostanti gl'innumerevoli suoi conati per sedurli. Questa differenza di azione e di successo tra le due opposte credenze cattolica e protestante, oltre alle altre ragioni, debbesi in

---

mini, che una divina immediata ispirazione dello Spirito Santo non fosse necessaria se non pei primi tempi della Chiesa; ed è perciò che cercavano di capire col mezzo della propria sapienza e dottrina nelle sacre Scritture ciò che non può giammai intendersi se non per mezzo dello spirito di verità. La seconda ragione si è il proferire e stabilire le proprie loro opinioni e spiegazioni della parola di Dio in vece di credere le cose scritte. Ed allontanandosi dalla letterale significazione, l' interpretazione di uno vale tanto quanto quella di un altro. Per provare qualche cosa della sacra Scritura fu d'uopo stabilir prima una certa ed infallibile regola d' interpretazione, senza la quale lo spirito si perde in incertezze ed in dubbi; sempre impara, e mai non perviene alla verità. Per aver negletta questa regola si sono trovati gli uomini in tutte le loro ricerche bibliche nella più grande ignoranza e pertubazione. In verità finchè sarà lasciato all' uomo di mutare la parola di Dio, e di spiegarla in un modo spirituale, incerto, arbitrario, tutto sarà incertezza. Cosi la Bibbia sarebbe di tutti i libri quello la cui utilità è la più incerta. Sarebbe stato meglio per gli uomini, che Dio non avesse rivelato niente, di quello che avesse rivelato un libro, il quale li lasciasse incerti e dubbiosi, e li obbligasse a disputare continuamente sulla significazione di ciò che è contenuto in esso. — Mentre questo discorso atterra il protestantesimo, come ognun vede, non ha forza alcuna contro il cattolicismo, che professa l'infallibilità sempre vivente della Chiesa.

gran parte da ciò ripetere, che i Mormoni trovano nella Chiesa un perfetto organamento, vi rinvengono la gerarchia ben costituita col suo capo supremo, incontrano in essa il principio di autorità impenetrabile e incomparabilmente superiore alla loro, e quindi non ponno far valere contro di essa le medesime armi che con tanta agevolezza maneggiano rispetto ai protestanti. Mentre questi son divisi in nazionalità, son dipendenti dai principi e dai potenti del secolo, unico loro sostegno ed appoggio, la Chiesa cattolica è una, individua, indipendente, universale, e quindi per questa parte inaccessibile ad ogni attacco.

Vedano adunque i protestanti come il proselitismo loro vien condannato col fatto stesso del proselitismo mormonico, quale di niuna guisa possono od approvare o coonestare. Vedano come tutti gli argomenti loro per ricoprirlo sono rivolti contro di sè con molto maggior gagliardía e forza dagli emissarii della nuova religione. Vedano come debbano sottostare alla pena del taglione, poichè quanto essi colle loro arti, colle loro calunnie, coll'oro loro, coi loro emissarii menano di strage nel cattolicismo, tanto ed anzi molto più sel veggono ritolto cogli stessi mezzi dal mormonismo. Da quel mormonismo stesso, io dico, che nato dal protestantesimo tanta malizia e tanto odio ritrasse da lui contro il cattolicismo, tutto or lo rivolge contro di lui. Gli stessi macchinamenti che fa giuocare il protestantesimo contro la Chiesa cattolica, son quelli che il mormonismo mette in opera per iscuotere e far balzare lui medesimo.

Vi ha però questa differenza ingente tra la Chiesa cattolica ed il protestantesimo, che quella è immanchevole e salda per le promesse eterne del suo divin fondatore, mentre per l'opposito questo già scricchiola per ogni parte e si discioglie qual opera e ritrovato dell' uomo fragile che non ha stabile fermezza e permanenza. Tanto più ignominiosa sarà la sua disfatta, in quanto che trattasi di esser vinto da una fazione fanatica fondata in una finta rivelazione venuta dal cielo in un modo favoloso e romantico; da una fazione la quale svergognatamente propone per questa e per l'altra vita in premio l' appagamento della carne come già l'arabo profeta; da una fazione infine che nel delirio del suo orgoglio tratta d' infedeli o di gentili quanti iniziati non sono nei suoi riti e ne'suoi vaneggiamenti.

Così la divina providenza punisce severamente i ribelli alla Chiesa sua, i quali mentre ricusano di sottomettersi quai docili figli all' autorità materna di lei per seguir unicamente i proprii ritrovati pel principio del libero esame, Dio gli assoggetta all'autorità di un falso profeta, che a sè vendica e il titolo e il grado di sommo sacerdote, affin di eseguirne ciecamente la volontà di lui. Lezione severa se unqua mai altra ne fu!

FINE.

INDICE ANALITICO

CAPO I.

Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell' uomo considerato generalmente nella sua istituzione.

Il proselitismo protestante rivale del cattolico apostolato è di recente istituzione. — Lo scisma foziano — lo scisma russo. — Le sette orientali e occidentali. — Il protestantesimo nei due primi secoli. — Quando infine si determinasse ad organare il suo proselitismo. — La società biblica e sue succursali. — Incoraggiate dai governi protestanti e scismatici. — Somme enormi per questo fine destinate. — Agenti delle sette e loro stipendii. — Di qual feccia siano i proselitisti protestanti. — Tema ordinario delle costoro concioni per sovvertire i cattolici. — Chi sian coloro che si lascian sedurre dal proselitismo. — Non ponno i ministri protestanti sostenere una seria controversia coi cattolici. — Metodo che si terrà nello svolgere questa seconda parte . Pag. 7

CAPO II.

Considerato come mancante dei caratteri proprii di divina missione.

Tre caratteri di divina missione che mancano al proselitismo protestante. — Manca il divino mandato. — L'insegnamento degli eretici è negativo, cioè contrario all' insegnamento della Chiesa. — Difficoltà disciolta. — Gli eretici antichi e moderni demolirono la Bibbia fonte del loro insenamento. — Non hanno il vero senso della Bibbia — nè quello della Chiesa primitiva. — Manca al proselitismo l'assistenza divina — tanto degli eretici antichi quanto dei moderni o protestanti. — Mancano al proselitismo pruove divine di sua missione. — Dimostrasi colle stesse loro testimonianze. — Si scioglie una difficoltà. — Quattro invincibili eccezioni. — Minaccia di Dio. — Conclusione. . . . . Pag. 37

CAPO III.

Considerato come mancante di fede obbiettiva e subbiettiva.

Fede obbiettiva e subbiettiva. — Mancano di amendue i ministri protestanti. — Si dimostra con molte pruove irrecusabili e di fatto. — Non hanno nè possono avere il complesso delle verità da Dio rivelate. — Differenza tra i proselitisti protestanti ed i cattolici missionarii anche nel linguaggio. — Perpetua mobilità di fede tra i pro-

testanti. — Pruove di fatto. — Prima riflessione su tale mobilità. — Incertezze increate alle loro opinioni religiose. — Il pietismo e sentimentalismo tomba di ogni fede. — L' invidualismo, o scetticismo religioso. — Consolazione e tripudio di quei che col professare il cattolicismo han fatto acquisto della fede. — Testimonianza dell'Ecker — del Browson — dello Stevenson — della contessa Ida Hahn Hahn. — Conclusione Pag. 61

CAPO IV.

Considerato come mancante di unità e fonte di divisioni.

Il protestantesimo come dottrina manca di ogni unità. — Spettacolo prodigioso che offrono di sè i proselitisti protestanti — imitatori de' filosofi pagani. — Flagranti contraddizioni nei diversi vangeli predicati dalle sette. — Conseguenze che ne dimanano. — Le sette col proselitismo ingenerano la divisione. — Unità od unione fittizia dei protestanti nei concilii — nelle società o associazioni. — Dissipazione procacciata dai predicanti protestanti tra gl'infedeli — tra le stesse sette protestanti a vicenda — tra i cattolici — fino all' individualismo. — E però il proselitismo protestante non può esser l'opera di Dio. . . » 95

CAPO V.

Considerato nella incoerenza, immoralità ed assurdità delle sue dottrine.

Incoerenza nelle dottrine del proselitismo protestante d' onde abbia origine. — Incoerenza nella

distribuzione della Bibbia — nel proporre un simbolo di fede o cose a credersi. — Corollario importante. — Incoerenza nell' arrogare a sè l' autorità che nega agli altri ed a tutta la Chiesa. — Incoerenza colla solenne formola del protestantesimo. — Immoralità e assurdità della dottrina del proselitismo protestante. — Articolo della giustificazione — cogli altri che ne dipendono. — La riprovazione gratuita. — L'uomo-macchina — Raffronto della dottrina della Chiesa cattolica e suoi ammirabili effetti. — Carità protestante. di Riflessioni. — Solidarità del protestantesimo — tutte le stravaganze, immoralità e assurdità delle dottrine che in esso s' insegnano . . . Pag. 117

CAPO VI.

Considerato come privo ne' suoi ministri dello spirito di santità e di sacrifizio proprio dell' apostolato.

L' opera dell' apostolato è opera di santificazione e di sacrifizio. — Mancano i proselitisti protestanti al tutto di questi caratteri. — Com' essi sacrifichino il riposo — le proprie sostanze — la patria e la famiglia. — Come incontrino i pericoli della vita. — Raffronto del cattolico apostolato. — Massima dei protestanti. — Fuggono il sacrifizio e tanto più il martirio. — Proselitismo tra i cattolici anzi che contradetto è fomentato da governi cattolici. — Non conciliansi venerazione tra gl' infedeli per difetto di virtù — sono spesso dai medesimi abbandonati. — La costoro preferenza pei cattolici missionarii. — Condotta libera ed immorale della comune de' ministri protestanti

nelle Missioni. — Vita agiata e commoda dei medesimi. — Stato del protestantesimo sotto il rispetto religioso e morale ove si formano i proselitisti. — Conclusione . . . . . Pag. 149

CAPO VII.

Considerato nella sua sterilità di conversioni nel gentilesimo.

Il proselitismo protestante porta scritta in fronte la sua condanna per la sua sterilità — sterilità tuttodì loro gettata in faccia dai cattolici — rinfacciata dagli stessi protestanti. — Confessioni dei ministri protestanti del poco o niun frutto delle lor missioni nell' Indie. — Si conferma lo stesso con altri documenti. — E ciò tra le più favorevoli circostanze. — Tre rilevantissime cagioni di tale sterilità — per parte di Dio, per parte de' proselitisti, per parte degl' infedeli — si svolgono — si confermano. — Altra cagione del niun frutto del proselitismo. — Nuova cagione. — Conclusione . . . . . » 175

CAPO VIII.

Considerato ne' suoi convertiti dal gentilesimo.

Effetto del cattolico apostolato sui neofiti, e quello del proselitismo protestante. — Qualità dei convertiti dai proselitisti nella Laponia, nell' Islanda, ecc. — dei proseliti indiani — quelli di Ceylan — nell' Oceania — nell' America settentrionale — nelle Antille — nell'Isola della Barbada —

nell' Africa. — La poligamia concessa dai protestanti missionarii ai loro proseliti in Caffreria e altrove — per decisione solenne. — Come i proselitisti mantengano nelle colonnie certa esteriore regolarità. — Come trattino i loro proseliti. — Riflessioni . . . . . Pag. 205

CAPO IX.

Considerato come diretto alla pretesa conversione de' cattolici.

Lo scopo precipuo ed anzi unico del proselitismo protestante è la distruzione della Chiesa cattolica. — Irragionevolezza di questo proselitismo tra i cattolici i quali sono per confessione de' protestanti in via di salute. — Difficoltà sciolta. — Si stringono i proselitisti protestanti colle armi loro. — L' opera del proselitismo è un' opera di distruzione — in fede — ed in morale. — Come si appalesi il reo disegno dei proselitisti protestanti. — Loro ostinazione d' onde provenga.» 231

CAPO X.

Considerato come il preteso apostolato della Bibbia.

L' apostolato della Bibbia contrario all' apostolato istituito da G. C. — Origine di tale apostolato. — Appena nato proscritto dai Sommi Pontefici. — Pio VII. — Leone XII. — Pio VIII. — Gregorio XVI. — Scopo e tendenze della società biblica.— Si provano colle lor confessioni — coi fatti — e contro ogni ragione, tranne la perversità

del loro fine. — Aggiunta di trattatelli e di almanacchi. — Sforzi immensi — assurdità di tale impresa presso gl'infedeli selvaggi — è un apostolato contrario alla Bibbia — è una specolazione di traffico e di guadagno — è di un sopruso de' cattolici. — Conclusione . . . Pag. 251

CAPO XI.

Considerato nel suo mezzo generale di travisare le dottrine cattoliche.

Mezzi iniqui del proselitismo protestante. — Primo mezzo generale, travisamento della dottrina cattolica. — Travisamento della dottrina cattolica intorno alla lettura della Bibbia in lingua volgare — intorno alla tradizione — intorno alla confessione — intorno alle indulgenze — intorno alla venerazione delle immagini ed alla invocazione de' santi — intorno alle ceremonie e pratiche della Chiesa — alla Messa in lingua ignota — e di ogni altro insegnamento. . . . » 275

CAPO XII.

Considerato nel suo mezzo generale di travisare i fatti.

I protestanti imbevuti delle calunnie contro i cattolici fin dalla infanzia. — Lo stesso è avvenuto agli eretici antichi e di ogni tempo. — Si prova degli eretici antichi — degli eretici moderni Lutero, Melantone, Calvino, Zwinglio e compagni — e sopratutto degli Anglicani. — Con quali arti pro-

pagate.— Quali sieno i principali paesi tolti di mira. — Calunnie stereotipe — presso autori gravi — tanto più presso gl'idioti proselitisti. — Aneddoti di tali calunnie. — Nuova arte per dar fede alle calunnie. — Mezzi di propagarle — i teatri — i romanzi — i trattatelli. — Condotta sleale e rea. . . . . Pag. 321

CAPO XIII.

Considerato nel suo mezzo generale di travisamento di dottrine e di fatti specialmente intorno al papato.

Il pontificato romano preso specialmente di mira dai proselitisti protestanti, e perchè. — Circa l'origine del pontificato romano. — S. Pietro. — L'antichità ecclesiastica. — Difficoltà disciolta. — Un' affermazione smentita coi fatti. — Sono smentite altre accuse. Predica dei proselitisti. — I beffeggiatori della infallibilità del rom. pontefice in contraddizione con sè stessi. — L'ubbidienza dovuta dai principi al papa in cose di fede e di costumi. — Il bacio del piede del pontefice. — La Babilonia dell'Apocalisse. — I papi accusati di malvagità. — Poter del Papa su quello de'principi. — La sovranità temporale, o il Papa-re. — I prelati e i cardinali. — Riflessioni e conclusione . . . . . » 345

CAPO XIV.

Considerato ne' suoi mezzi particolari e pratici di pressione e violenza morale.

Mezzi di pressione morale per parte de' privati. — Le scuole de' fanciulli. — Scaltrezze per sedurre

i fanciulli cattolici nelle scuole *miste*. — Scuole protestanti nei paesi misti o cattolici. — In Olanda — in Francia — in Italia. — L'erezione de' templi protestanti ne' paesi cattolici e con qual artifizio. — Il servizio religioso. — Predicanti strarrdinarii chiamati a tal fine. — Processioni. — Ignominia del proselitismo protestante. — Il giornalismo. — Arti del giornalismo. — Le associazioni. — La società Gustavo-Adolfo. — L'unione protestante. — La società pei preti e religiosi apostati. — La prospettiva di prosperità. — Minaccie pel timore. — Riflessioni. . . Pag. 377

CAPO XV.

Considerato ne' suoi mezzi particolari e pratici di violenza legale e materiale.

Legge del doversi educare nel protestantesimo tutta la prole nata da matrimonii misti. — Maneggi per promuovere tali matrimonii. — Articoli iniqui di legge. — Inoltre la legge della educazione nella religione del padre pei figli, e in quella della madre per le figlie. — Assurdità di tal legge. — La legge di educare tutta la prole nella religione dello Stato fino ai 14 anni. — La legge del dovere i cattolici mandare i loro figliuoli alle scuole protestanti. — Legge per cui i cattolici debbono concorrere a salariare i professori e maestri protestanti. — Crudeli sevizie. — Legge per le scuole superiori e di belle lettere affine di far proselitismo. — Per le università. — Università miste in paesi cattolici. — Violenza fisica nei militari — nelle carceri — nelle case

di lavoro — nei condannati a lavori forzati — negli spedali. — Ipocrisia. — Violenze aperte. — La persecuzione è istintiva nel protestantesimo. — Come pure nello scisma. — Scisma russo — violenze. — Conclusione . . . . . Pag. 409

CAPO XVI.

Considerato nei suoi mezzi di danaro, ossia nel commercio delle coscienze.

Umiliazione e viltà del proselitismo protestante col dover discendere all' infamia di Giuda del vendere e comperar anime. — Da chi composto questo proselitismo. — Qual ne sia il campo. — Come si adoprino. — Quanti vi concorrano. — Tariffe o prezzi stabiliti per ciascun' anima che si compera. — Arti colle quali s'insinuano i compratori delle coscienze. — Casi varii. — Le compratrici — se ne recano pruove ed esempii. — Racconti deplorabili. — Viscere crudeli verso i poveri loro concittadini mentre si versa tant'oro per la compera dei cattolici. — Altri esempii. — Indole dei comperati proseliti. — Vario grado di reità in questi proseliti. — La maggior reità è dei compratori delle anime. — Condanna di questi compratori seguaci in ciò ancora degli antichi eretici. — La sozzura che è il protestantesimo da cui si pratica un così fatto proselitismo.» 439

CAPO XVII.

Considerato nelle sue fallaci promesse di falsi beni.

Quai beni promettano i proselitisti per subornare i cattolici all'apostasia. — Quale è il processo

che tengono i proselitisti per sedurre. — Menzogne sfacciate dei proselitisti intorno alla Bibbia — convinti dai protestanti stessi. — Falso che i protestanti rechino la luce del sapere, come lo spacciano i proselitisti. — Prosperità apparente nel protestantesimo. — Restano bene spesso ingannati quei che si affidano alle belle promesse. — Riflessioni su tali promesse. — Lo stesso è a dire della maggior libertà che si promette nel protestantesimo. — In che essa consista. — In realtà è più pesante il giogo tra i protestanti, che tra i cattolici. — Conclusione. . . . . Pag. 463

CAPO XVIII.

Considerato ne' suoi effetti di perversione intellettuale.

Affin di conoscere la perversione intellettuale alla quale conduce il proselitismo, convien vedere i due termini della dipartenza e della meta. — Il primo effetto è la sostituzione dell' anarchia all' autorità. — Il secondo effetto è la sostituzione del dubbio alla fede. — Il terzo effetto è la sostituzione della divisione, della confusione, del caos all' unità e all' ordine. — Il quarto effetto è la sostituzione del vuoto tormentoso all'appagamento della mente e del cuore. — Il quinto effetto è la sostituzione della negazione assoluta all' insegnamento positivo. — Il sesto effetto è la sostituzione del naturale al soprannaturale. — Il settimo effetto è la sostituzione dell' ateismo a Dio. — Riflessioni e conclusione. » 491

CAPO XIX.

Considerato ne' suoi effetti di perversione morale.

Due premesse. — Il proselitismo protestante è cagione di perversione morale col togliere la fede — col far perdere i conforti e le pratiche religiose — colle dottrine della riforma — si dimostra lo stesso col fatto dei proseliti che vendon l'anima — di quelli che per motivi terreni e animaleschi si rendono protestanti — di quei che si fan tali per ambizione ed avanzamenti — di quei che seguono l' opinione prevalente. — Carattere generale di tal feccia di proseliti. — L'agitazione in cui vivono. — Sostanzial differenza tra i convertiti protestanti, e gli apostati cattolici. — Carattere speciale degli ecclesiastici apostati. — Un aneddoto. — Differenza tra il peccator cattolico e l'apostata . . . . . Pag. 523

CAPO XX.

Considerato nei suoi effetti di perversione sociale.

L' apostata di malizia deve riuscire il flagello della società. Ciò si prova colla teoria e colla pratica. — Intento dei settarii nel favoreggiare il proselitismo protestante. — Il protestante proselitismo feconda le mire de'rivoluzionarii — non che dei comunisti e dei socialisti. — Abusi della Bibbia a questo fine. — Scopo orribile a cui si tende. — Che sia il protestantesimo considerato in sè stesso. — Conseguenze che se ne deducono. — Come si cerchi d' introdurre nei popoli l' irreligione e con essa lo spirito di ribellione. — Da chi

si diriga la macchina del proselitismo. — Come vi riuscissero. — Danni che ne soffre la società, e danni irremediabili — specialmente l' indifferentismo . . . . . Pag. 547

CONCLUSIONE

Nulla vi è a temere dal proselitismo in Italia, tranne la perdita delle anime ne'singoli. — Cagioni che così inducono a pensare. — Voti dell' autore. » 575

APPENDICE

DEL MORMONISMO.

Affinità e antagonismo tra i protestanti e i Mormoni. — Proselitismo dei Mormoni modellati sul proselitismo protestante. — Disegno di questa trattazione . . . . . » 587

§ 1.

Origine e progressi del mormonismo e sua dottrina.

Il mormonismo e il maomettismo del nuovo Mondo. — Visioni di Giuseppe Smith — il libro Mormone. — Principii della nuova religione. — D' onde tratta la frode. — Carattere di Smith. — Sue vicende. — Erezione di un magnifico tempio in Nauvoo nel Mississipì. — Tumulti e morte di Smith — elezione del suo successore Bri-

gham-Young. — Dottrina mormonica. — Costituzione della nuova religione. — Potere despostico del gran Profeta. — Scopo a cui tende. Pag. 589

§ 2.

Proselitismo del mormonismo.

Quai rapidi progressi abbia fatto fin da principio nel 1830. — Quindi negli anni seguenti in tutte le parti del mondo — ma principalmente in Inghilterra e nei paesi nordici. — Proseliti in Londra. — Numero prodigioso di proselilisti. — Con qual esito. — E ciò quasi esclusivamente tra i soli protestanti . . . . . » 605

§ 3.

Raffronti tra il proselitismo protestante ed il proselitismo mormonico.

Medesimezza dei protestanti e dei Mormoni, ne' mezzi per far proselitismo — degli emissarii — della diffusione delle Bibbie e dei trattatelli — della immoralità — dei periodici — delle frodi — del danaro o compera delle anime — della promessa di falsi beni. — Conclusioni che da tal confronto ne discendono, e primo della iniquità de' mezzi. — Logica superiorità del mormonismo sul protestantesimo. — Il mormonismo condanna il protestantesimo e lo vince . . . . . » 611

INDICE

Capo I. Il proselitismo protestante si manifesta per opera dell' uomo contrario all' opera di Dio, considerato generalmente nella sua istituzione . . Pag. 7

» II. Considerato come mancante de' caratteri proprii di divina missione . » 37

» III. Considerato come mancante di fede oggettiva e soggettiva . . . . » 61

» IV. Considerato come mancante di unità e fonte di divisione . . . . . » 95

» V. Considerato nella incoerenza, immoralità ed assurdità delle sue dottrine. » 117

» VI. Considerato come privo dello spirito di santità e di sacrifizio proprio dell' apostolato . . . . . » 149

» VII. Considerato nella sua sterilità di conversioni dal gentilesimo. . . . » 175

» VIII. Considerato nella qualità de' suoi neofiti dal gentilesimo . . . . . » 205

» IX. Considerato nella pretesa conversione de' cattolici . . . . . » 231

» X. Considerato come il preteso apostolato della Bibbia . . . . . » 251

» XI. Considerato nel suo mezzo generale di traviare le dottrine cattoliche. » 275

» XII. Considerato nel suo mezzo generale di travisare i fatti . . . . . » 321

» XIII. Considerato nel suo mezzo generale di falsità e calunnie, specialmente intorno al papato . . . . . » 345

Capo XIV. Considerato ne' suoi mezzi particolari e pratici di pressione o violenza morale . . . . . Pag. 377
» XV. Considerato ne' suoi mezzi particolari e pratici di violenza legale e materiale. . . . . » 409
» XVI. Considerato ne' suoi mezzi di danaro, ossia nel commercio delle coscienze. » 439
» XVII. Considerato nelle sue fallaci promesse di falsi beni . . . . . » 463
» XVIII. Considerato nei suoi effetti di perversione intellettuale. . . . . » 491
» XIX. Considerato ne' suoi effetti di perversione morale . . . . . » 523
» XX. Considerato nei suoi effetti di perversione sociale . . . . . » 547
Conclusione. . . . . » 575

APPENDICE

Il proselitismo protestante e il proselitismo mormonico . . . . . » 587
§ 1. Origine e progressi del mormonismo e sue dottrine . . . . . » 589
§ 2. Proselitismo del mormonismo . . . . » 605
§ 3. Raffronto tra il proselitismo protestante e il proselitismo mormonico . . » 611

Nihil obstat
JO. B. PIANCIANI S. J.
Cens. Deput.
Imprimatur FR. HIER. GIGLI S. P. A. Mag.

10020758